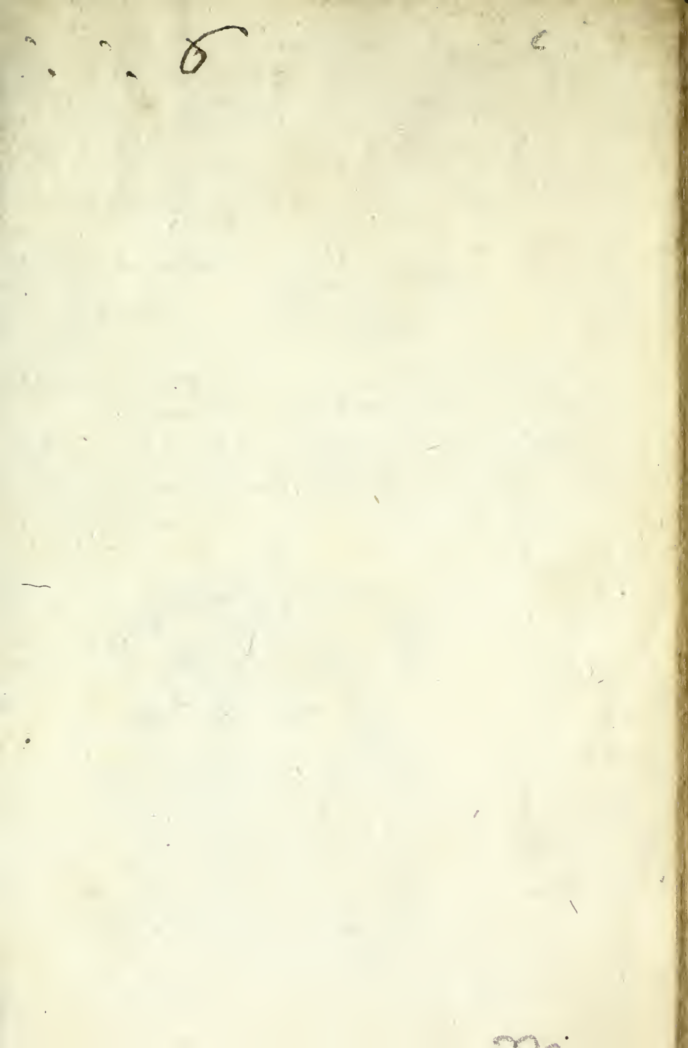
Libro scritto in un secolo licen=
zioso, quindi pieno di sozzure.



Le Otto Giornate del

FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO

OVE DA OTTO GENTILHVOMINI e due Donne ſi ragiona delle

Malizie di femine, e traſcuragini di mariti.
Sciocchezze di diuerſi.
Detti arguti.
Fatti piaceuoli, e ridicoli.
Maluagità punite.
Inganni marauiglioſi.
Detti notabili.
Fatti notabili, & eſſemplari.

Con molte belliſſime ſentenze di grauiſſimi Autori, che tirano il loro ſenſo à moralità.

E CON TRE COPIOSISSIME TAVOLE L'VNA delle Perſone, e de gli Autori citati nell'Opera, l'altra del contenuto delle Nouelle, e la terza delle ſentenze già dette.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN VENETIA, M DC XX.

ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
SIGNORE.

IL SIG. MATTEO DI CAPOA.
Principe di Conca, Conte di Palena, &c.

Del Regio collateral consiglio, e per la Maestà Cattolica Grande Ammiraglio nel Regno di Napoli.



VESTA mia professione Illustriss. & Eccellent. Signore, ch'è d'industriarmi intorno all'honorato mestiero de' libri, mi costringe quasi ogni anno a far lunghi viaggi da questa mia felicissima patria a diuerse principali Città d'Italia, nelle quali, oltre al guadagno de' denari, m'è sempre accaduto farne vn miglior ch'è stata l'amicitia di persone letterate, virtuose, e di bello ingegno, dalle quali ho cercato con ogni mezo possibile, e per lor

honore, e per mio profitto, di hauer qualche bella opera degna di ſtampa, non facendo però elettione, eccettoche di quelle, che mi fuſſero parute tali. Ora l'anno paſſato, ch'io mi trouai per la già detta cauſa in Napoli, godei ſpeſſo la conuerſatione del Sig. Tomaſo Coſto, da gli honorati ſtudi, e dal felice ingegno del quale ho cauato in molti anni, ch'io ho amicitia e ſeruitù ſeco, alcuni parti, che dati, da me per mezo delle ſtampe in luce, ſono ſtati molto accetti al mondo. Ma fra gli altri hebbi all hora notitia della preſente opera ſtampataſi in Napoli, come che io l'haueſſi veduta molto prima, eſſendo a penna, e deſiderato di ſtamparla in Venetia: ma per non sò che giuſte cauſe, che moueua la ſua mente, non potè compiacermene. Conſiderando io dunque, che non eſſendoſi diuulgata altroue, che in Napoli, era poco meno, che s'ella non ſi fuſſe ancora ſtampata, ed informatomi da diuerſi librari di Napoli, eſſer riuſcita accettiſſima, e vendibile, mi deliberai ſapendo farne coſa grata all'Autore di riſtamparla quà in Venetia, accioche conforme al ſuo merito godeſſe (come ſpero, che goderà) il già per tanti ſecoli inuecchiato priuilegio di queſte famoſe ſtampe ch'è di diuulgarſi per tutta Italia, & anche fuori. Nè tacerò, ch'io mi glorio di poter meritar titolo di giuditioſo, poiche da principio, ch'io vidi queſto libro a pen-

na,

na, per quanto mi fu conceduto dalla cortesia dell'Autore, mi piacque tanto, cominciando dal titolo, ch'io me ne inuaghij fuor di modo; e lo giudicai e per l'inuentione, e per li concetti, e per la lingua, e per lo stile, e sopr'a tutto per la breuità (cosa hoggi tanto grata alle genti) degno d'esser letto da ogni galant'huomo. Risolutomi del modo, ch io ho detto, feci instanza all'Autore, che lo dedicasse a qualche gran Signore, il che per molto ch'io ne'l pregassi, non volle mai concedermi, sì come liberamente mi concedetti il farlo io. E perche m'hebbi a trattener molto in Napoli, oue mi occorreua esser seco assai souente mi souuiene, che trouandolo più volte occupato, come Segretario ne i negotij della Gran corte dell'Ammiragliato, hebbi spesso occasione d'interrogarlo dell'essere, e delle qualità di V. Eccellen. come di suo benefattore, e me ne ragionò di sorte, ch'io restai non men della sua bontà, & affettione verso di lei, che delle tante, e sì lodate parti di V. Eccellen. marauigliato. Imperoche lasciando stare le gran cose, ch'egli mi disse dell antichissima, & illusturissima casa di Capoa: della qual'è fama, ch'habbia hauut'origine da i Re Normani, con hauer dominato la gran Città di Capoa e si sà, che per trecento anni continoui s'è mantenuta sempre riguardeuole, e grande, e di ricchezze, e di titoli, e di stati, e d'huomini valo-

rosi, & illustri nell'arme; dirò solo per quanto la memoria mi seruirà, di quelle cose, che mi raccontaua della persona di V. Eccell. lodauala egli di splendidezza, rendendo di ciò infallibil testimonianza la grande e fiorita famiglia (per non dir corte) ch'ella tiene del continuo, nel che auanza di gran lunga ogni altro Signore in Napoli, aggiungendouisi la marauigliosa argenteria, e le ricchissime e rare tapezzarie, con gli altri mobili, ch'ella ha. Parlauami della sua liberalità vsata verso persone nobili, e bisognose, con notabili, e nondimeno palesi a pochi somme di denari. Dell'affabilità, e cortesia, se ne lodauano, oltre a lui, tutti i cortigiani, e gli altri, che praticauano in cotesta corte. Produceuami anche per segno della sua magnanimità il dimenticarsi l'ingratitudine vsatale da alcuni beneficiati da V. Eccell. con beneficarli di nuouo, e passando alle cose dell'Ammiragliato, mi mostrò con molte ragioni, ch'ella non mirando punto a bassezza di guadagno, attendeua solo ad inalzar le prerogatiue di sì grande officio al proprio lor colmo, come già è fama fin quà, che a quest'hora habbia fatto. Ma che dirò della marauigliosa cognitione di tante belle scienze (singolar cosa a'tempi d'hoggi in Signore) che mi contaua trouarsi in V. Eccell. e di Retorica, e di Poesia, e d'Historie, e de Geometria, e di Matematica, e di Theolo

gia,

gia, mostrando in tutte sì gran viuacità d'ingegno, e tanta memoria, e giuditio, ch è vno stupore? Che del gusto, ch'ella habbi di Pittura, di Scoltura, e d'Architettura? E che in somma della disciplina del caualcare, e del maneggiar qual si voglia sorte d'arme conueniente a Caualiere con tanta maestria, che non è chi l'auanzi? A tutte queste doti aggiungeua egli, quasi per suggello, il trouarsi V. Eccellen. accompagnata d'vna moglie, qual'è la Eccellentissima Signora Donna Giouanna Pacecca Zunica discendente da i Conti di Miranda, la nobiltà de' quali si vanta hoggi in Ispagna hauer hauut'origine da i Re di Nauarra; oltre che ella ornando con la bontà e santità de suoi costumi le maniere, che ha degne d'vna tanta Signora: si rende a tutte l'altre di Napoli esemplarissima: e già con altri figliuoli se l'è resa feconda del Signor Conticino di Palena, ilquale in questi suoi teneri anni aleuato sotto la seuera disciplina di tal madre, porge a tutti speranza di non douer tralignar punto da' suoi lodatissimi progenitori. Queste, e molte altre cose, che'l Sig. Costo mi diceua di V. Eccell. mi formarono vn sì viuo ritratto di lei nella idea, ch'io mi risolsi fin d'alhora di mostrarle qualche segno della mia diuotione, e giudicando la presente opera molto a proposito, gliene ho fatto libero dono, certificandomi, che V. Eccell. non se ne sdegnerà,

venendole, benche da baſſa, & humiliſſima perſona: da luogo così lontano, e da vn'animo coſi puro, e ſincero, qual è il mio. E quando anche ciò non baſtaſſe, ſpero che i meriti, e la ſeruitù dell' Autore appreſſo di V. Eccellen. ſuppliranno ad ogni mio difetto, e mancamento: e queſt'opera, arrichita del gran nome di lei, comparirà nel teatro del mondo vie più ardita baldanzoſa e bella. Con che a V. Eccellen. humilmente inchinandomi, reſto pregandole dal Cielo ogni felicità.

Da Venetia a 24. di Marzo 1600.

Di V. Eccellenza Illuſtriſſima.

Vmiliſſimo, & affetionatiſs. ſeruitore.

Barezzo Barezzi.

A' LET-



VANTO è manifesto a ciascuno il dannosissim'ozio douersi fuggire: con mezi però, che honesti e nonpunto biasimeuoli sieno: tanto mi rendo in sicuro, che la fatica, allaquale mi son messo, debba essere a chiunque vorrà vederla non poco grata, e che in esso quello effetto a fare habbia, che da piaceuole, ed esemplar lezzione si può sperare. Sò bene, che ci saranno di quelli, i quali, mossi da vn cert'odio per loro propria e natural maledizzione radicatone i lor cuori, cercheranno con mille calunnie di lacerarla: a questi tali si dice, ch'ella si manda con quella libertà fuori, con laqual si suol mandare innocente vittima al sacrificio, accioche si come chi vorrà con humano, e benigno occhio mirarla possa, e trastullarsene, e cauarne anche qualche frutto, così volendo essi morderla col dente dell'odio, vi si sfoghino a tutto pasto, ed a uoglia loro. Imperoche potrebbe lor forse intrauenire, come a quei cagnacci arrabbiati, che con pazza furia lanciandosi addosso ad vn'huomo, c'habbia la spada in mano mostrano, acciecati da quella lor canina rabbia, di volerlasi quasi ingoiare, & alla fine i miseri si trouan pur da quel ferro, e dal furor di se stessi mortalmente feriti, e scannati. Ma lasciando costoro da parte, come indegni d'annouerarsi fra huomini, dico a gli altri di questo esser vn condimento

to di varie cose, cioè di Facezie, di Motti, e di Nouelle, che da otto Gentilhuomini, e da due Donne raccontate cagionarono e in chi le raccontò, ed in chi le udì quel buono effeto, che io mi son presupposto, che scritte ora da me debbiano in altrui leggendole parimente cagionare. Si vedranno altresì arrichite e di Sentenze, e di Prouerbi, e di qualche bello essempio cauato dall'istorie, oue a coloro, che le dissero se ne parò l'occasione dinanzi. Essi hauuto sopr'a tutto riguardo a non por bocca a cose sacre, ne a persone religiose, come alcuni irreuerentemente hauer fatto si veggono, parendo loro non poter si dilettar l'orecchio alrrui senza ciò per niziosamente fare. Questa raunanza dunque di cose, quas'insalata di varie erbucce, crederò, ch ella habbia non poco a dilettare, e per lo buon cond.mento, che vi è, in qualche parte a giouare: imp roche vi si dipingono in varij modi le bruttezze de' vitij, e le sciagure e miserie, che a coloro ne auvengono, i quali a quelle si danno: & all'incontro vi si accennano le virtuose e buone operazioni, & il bene, che chi le fà ne riceue. Si esorta pero il curioso lettore a non mirar tanto leggendo quest'opera alla ridicolosa corteccia, quanto alla gioueuole sostanza di lei, accciochè insieme col diletto ei venga anco a trarne qualche frutto.

TA-

TAVOLA

DI TVTTE

LE PERSONE MENTOVATE

E DE GLI AVTORI ATTESTATI Nel Fuggilozio.



Gesilao Re di lacedimonia con Antalcida a car.336. Con senofonte.452. Co'suoi figliuoli, & vn famigliare. a car 550
Agostino da Sesta, con l'Imperadore.41. Sua sentenza. 465
Alessandro d'Arezzo, con vn suo compagno. 203
Allessandro Magno con Diogine Cinico. 506
Alessandro Rossetti, ed vn galant'huomo. 185
Alessio Imperador di Costantinopoli innamorato della cognata. 426
Alfonso d'Aragona il primo Re, di Napoli, con vn soldato.183. Con vn, che li ruba vn vaso d'oro. 460 Con vn faceto.463. Con vna donna sauia 522 Con vn maldicente.538. Suoi detti notabili.490. 491.
Alfonso Dauolo Marchese del Vasto con l'Imperadore. 586 587
Ambasciador Cauaiolo, cō l'agēte d'vn Barone.22
Ambasciador Turco, con vn Caualier Francioso.58
Ambasciador Veneziano, con vn Principe barbaro carte. 5
Ambizioso incontentabile. 437
Andrea Doria, col Conte Filippo.448. Con vn pilota

ta.439.Con vn temerario. 450
andronico Conneno Greco, e suo detto. 194
angelo Poliziano, e sua sentenza de' maledici. 189
ansaldo de Grimaldi con vn Fiamingo. 578
antalcida con Agesilao Re di Lacedemonio. 336
antigono Re di Macedonia con Eumene.610. Con suoi soldati.540. Suo detto del fuggir della battaglia.184. sue risposte e due dimande. 476
antioco primo, e suo amore con la matrigna. 418
antioco V. e suo cognome d'Epimane. 569
antonio Dauolo, e suo i detti arguti. 155.156.187
antonio da Leua, col Marchese del Vasto. 446
antonio Doria con vn comito. 120
antuono contadino, con Cecco di Loffrede. 140
arcamone Caualiere, con la Cassandra. 18
archiloco, e suo notabil detto. 37
archita e suo precetto. 523
arciuescouo, suo capellano, e creati. 564
ariosto, e sue sentenze. 33.37.101.333.349.350 483.
ariostonide, e suo detto. 35
aristotile, e sue sent. 176.183.226.227.268.334.341 348.371.393.427.430.437.445.456.458.462.469 482.483.486.489.302.527.550.584.587.
assassino e sua intrepidezza andando a morire. 124
auaro, e suo detto dell'Eupullone. 181
auaro, col suo confessore. 459
auaro con alcuni compagni, & vn'oste. 240
auicenna, e sua autorità dell'imaginatiua. 97
autor d'vn opera intitolata Bombarda, e detto d'vn galant'huomo. 222
Autor di tre Sonetti, con vn suo amico. 123
Autor moderno, e suoi detti notabili. 455.561.574

Bar-

B

BArbaro in Roma, con alcuni cittadini. 484
Barbiere, con Dionisio Tiranno. 560
Barcaiuolo impaziente, e certi giouani. 247
Bargiacca seruo del Cardinal de' Medici. 361
Barone cacciatore, con un suo uassallo. 525
Barone, che uol prender moglie, e suo Filosofo. 537
Barone ricco, e sua moglie bastarda. 533
Bartolomeo da Siena, con certi giouani. 177
Beccacio Siciliano, soldato Spagnolo, loro amata, e padre d'essa. 279
Bembo con un scrittore ignorante. 134. Sue sentenze. 326. 552
Bernardino da Perugia col figliuolo, & un capitano 281.
Bernardo Ferrarese con vn medico. 218
Berenice femina con vn fabro. 472
Bertoldo contadino, cõ vno amante e l'amata. 294
biante Filosofo, e sua sententia. 156
biscaglini, con vn contadino, moglie, e figlia. 353
buccaccio, e sue sent. 42. 131. 145. 150. 352. 539
boccore, e suo giudicio. 254
boezio, e sue sẽt. 109. 167. 175. 181. 197. 434. 461. 506
bonfacio. 397
bottegaio, e sua graziosa rispolta a vn Spagnol. 212
bottegaio burlato da vn brigante. 416
buoneto Modenese, e suo detto del morire. 43
buta Pretore, e Tiberio Cesare. 44

C

CAcciatore, con vn suo figliuolo ingrato. 551
Calaurese astuto, con vn Palermitano. 165
Calauresi assediati in vna torre da corsali. 124
calzolaio, con Papa Leone. 474

Cam-

Cambise, & vn Giudice ingiusto. 254
cameriero Calaurese con vna fante Spagnuola. 265
camillo pignatello, e suo detto notabile. 492
campirio Veronese, con vna vecchia, e figlia. 39
capitano di fanti, suo motto. 513
caracalla Imperadore, con sua matrigna. 195
cardinal Saluiati, col Re di Francia. 440
cardinal Farnese, con vn studiante sciocco 94
cardinal de' Medici, con il Bargiaca suo seruo. 361
cardito, e Serranno contadini. 489
carlo V. Imperador con vn contadino. 166. Suo detto per lo Duca di Sassonia preso, 168. con Agostin da Sessa. 41. col Marchese del Vasto. 587
carlo Re di Francia, con Rollone Normano. 117
caronda, e sua marauigliosa legge. 322
cassandra, con suo marito, e tre amanti. 18
catone al gouerno di Sardigna. 510. Suo detto notabile. 502
caualliero dalle teste di verdura. 195
cauallier Franciosо, con sua figliuola non conosciuta. 600
caualiero Spagnuolo ambitioso mottegiato. 231
caualliero Spagnolo, con vn libraro Bolognese 132
caualliero Spagnuolo pouero e prudente, con suo padre arrogante. 534
cecchin da cicciorana. 197
ceco giouane scaminato, e suo grazioso detto. 192
cencio Gambacorti, ch'esperimenta il detto d'vn sauio. 55
cenco lanaiuolo, con due suoi figliuoli. 11
cesare, e suoi detti esemplari. 459. 597
chiericco ghiotto, vn prete galant'huomo. 24
chilone Lacedemonico, e suoi detti. 123. 363. 17

Cle-

Cicco Loffredo, con vn contadino. 104
cicerone con vn suo amico. 481. Sue sen. 37. 208. 222
400. 423. 585
ciro Re di Persia, con Creso Re di Lidia. 562
clelia, con guido suo amante. 377
cola artista, con vn Signor titolato. 264
colonello, con vn fantaccino. 360
coltellatore poltrone, e suo detto ridicolo. 88
columella, e suo detto. 308
compare inuitato a desinare da vna oontadina. 13
comito, e suo sciocca risposta al Signor Antonio Doria. 120
comesto Bolognese con vn suo nimico. 308
contadina astura in satisfare vn legato del marito. carte. 39
contadina e'l marito, col Re di Francia. 331
contadina e due truffatori, che le furono l'asino. carte. 408
contadina e'l merito de' sanguinacci. 101
contadina, sauia, col Conte di San Valentino. 497
contadina Toscana, con vn suo compare, 13
contadini Bergamaschi col Podestà. 253
contadini di Napoli con alcuni forestieri. 171
contadino astuto col Podestà di Peruggia. 148
contadino, e sua risposta notabile ad vn figliuol d'vn Dottore. 499
contadino, con vn Podestà di Chiauari. 91
contadino, e contadina d'vn gatto, e d'vn bue. 38
contadino, sua risposta a Lorenzo, e Cosimo de' Medici. 170
contadino auaro d'vn bue. 110
contadino malato gratioso. 96
contadino, e sue ville. 485
Con-

Contadino diuentato marinaio. 11
contadino Genouese e sua risposta arguta a Iacopo Lomellini. 16
contadino, e suo detto a Carlo V. 16
cõtadino, che porta due capretti ad vn Giudice. 12
contadinello da Vornio con vn medico, e la moglie car. 23
conte di San Valentino con vna contadina. 48
con vn gentilhuomo Capuano. 59
conte dell'Anguilara, e suo marinaio. 11
conte da Laudriano col Doria. 19
contesa di nobiltà fra vn soldato, vn letterato, & v ricco. 48
contese di Muto, e suo detto de' mariti. 50
contesa di San Valentino, e suoi detti della caccia car. 50
Conuerso Benedettino, e suo detto. 45
cornelia madre de' Gracchi, con una gentildonna Capuana. 47
corrado Genouese, con sua moglie, e la serua. 15
cortese co' figliuoli, & un amico. 54
cortigiano con vna dama. 15
cortigiano faceto, che burla un'altro. 29
constanza da Scio suo padre, madre, e fratello. 60
creso Re di Lidia, con Ciro Re di Persia. 56
cruno Principe de' Bulgari, con l'Imperator di Co stantinopoli. 33

D

DAmone, e Pitia con Dionisio Tiranno. 52
Dante e sua risposta a uno schernitore. 18
sue sentenze. 96. 325. 442. 445. 456.
Debitore, che si salua in collo ad un prete. 24
Debitore, che uccella il creditore. 41
Degno, huomo semplice. 77

De-

Democrito, e ſuoi detti. 84.383
Demade, e ſuo detto. 152
Demoſtene, e ſuoi detti. 182.184.474
Diodoro Sicolo. 322
Dino dal Garbo Fiorẽtino, con vn baleſtriero. 179
Col Duca di Milano. 447
Diocleziano Imperadore, e ſuo detto. 491
Diogine Cinico, con certi importuni. 160. Con vn baleſtriero. 169. Con Aleſſandro Magno. 506
Diogine Laerzio. 362
Dione, e ſua ſentenza. 156
Dionigi geloſo con ſua moglie. 30
Dionigio tiranno, con due Pittagorici. 524. Col barbiero. 560. Con vn pedante. 592
Dioniſio Alicarnaſeo, e ſuo detto. 40
Donna amata da vn Veneziano, e ſua riſpoſta al famiglio di quello. 220
Donne prudente col Re Alfonſo. 522
Donna caſta, è poi impudica, con vn galant'huomo. 469
Donna ingnobile: ma ſauia e ricca, con vn ſuo figliuolo. 407
Donna licenzioſa, e ſuo detto. 471
Donna pouera, con vna ricca. 161
Donna Spagnuola con vn ragazzo. 146
Donne Perſiane, e lor atto co' mariti 584
Donne Romane ingannate da vn fanciullo. 424
Donne Spartane, e lor detti notabili. 90
Dottore con gentilhuomini Napolitani. 144
Dottor mordace, e gentildonna in Napoli. 148
Dottore, che manda la moglie a' bagni, perche ingrauidi.
Dottore e ſua riſpoſta ad vn faceto. 194

Dottor uano, e ſciocco, e ſuoi detti. 82.109
Dottore proceſſato per pazzo, che truffa un ſuo amico. 390
Dottore deſideroſo di figliuoli, ſua moglie, & un Santo. 6
Dottore ignorãte, con un ſcrittore Conſentino. 135
Dottore di uilla che cõtẽde cõ un nobil uitioſo. 476
Duca D'Alcala con una Signora uedoua. 15. Con Medico Saggeſe.
Duca di Camerino con un ſarto. 394
Duca di Traetta cõ ũ dottore & un cõmeſſario. 198
Due Dottori, con un uagabondo. 190

E

ELiano, e ſuoi detti. 203.489.548.561
Eliodoro, e ſuo detto. 550
Emilio Probo, e ſue ſentenze. 448.45
Eraclito, e ſuo detto. 13
Erennio Sannità, e ſua conſulta al figliuolo. 45
Eraſiſtrato medico, e ſua accortezza nell'amor di Antioco. 41
Ermolao Barbaro, e ſua ſentenza. 59
Eſchile, e ſua ſentenza. 22
Eſiodoro e ſua ſentenza, 238.447
Eugenio giouine Veneziano con ſuo padre. 260
Eugenio e ſua riſpoſta al Re Antigono. 510
Euripide, e ſue ſentenze. 75.337.496.564

F

FAbrizio Pignatello con un galuppo. 161
Fabro diſprezzato da una meritrice, e ſua bella riſpoſta a quella. 47
Vn'altro fabro ſimile. 278
Fachino, con alcuni gẽtilhuomini Napoletani. 22
Famigliare di Don Giouanni d'Auſtria, e ſuo motto mor-

mordace. 206
Famiglio d'un Dottore, e ſuo grazioſo dubbio al padrone. 204
Famiglio ſemplice, e puſillanimo, co'l padrone, e'l nimico. 125
Fanciulla ſemplice con ſuo padre, e'l marito. 598
Fanciulla da marito arguta, con la madre, & vn parente. 163
Fanciulla honeſta ed accorta, con vn ſuo diſoneſto amante. 467
Fanciullo Romano, e ſuo inganno alla madre. 424
Fante ſcoſtumata col padrone. 272
Federico Feltrio Duca d'Vrbino, con vn cortigiano ſcandalizato. 232
Felicita da Siena che vuol marito. 61
Femina laſciua, con vna vecchia che la riprende. 42
Feſto Dottor ridicolo, e ſuo addottoramento. 85
Filandro mercatante, col figliuolo baſtardo, e'l legittimo. 145
Filippo Conte con Andrea Doria. 448
Filippo Re di Macedonia. 539
Filoſofo, e ſua relazione di due mogli ad vn Barone carte. 536
Filoſofo che gitta via le ricchezze. 505
Fiorentini vn nobile & vno ignobile arguto. 516
Fiorentino ſauio, e ſuo detto dell'arrichire. 462
Fiorẽtino, che moſtra la macchia al compagno. 304
Focione, e ſuo detto. 88
Foreſtiero in Napoli con due tagliaborſe. 406
Fragaglia buffone, con certi Calabreſi. 263
Franceſco Muſettola con vn certo Signore. 205
Franceſco Re di Francia con certi contadini. 331
Fráceſco Sforza Duca di Milano cõ vn Tedeſco. 87

Franco Leonardi, con certi gentilhuomini, e gent
domme. 26
Frate Franceschino fra Turchi, e Giudei. 36
Fratelli che hereditano vn bue per vno. 11
Furfante scouerto, e castiigato in Roma. 36

G

GAlant'huomo, che confonde vn maledico. 14
Galant'huomo con vno ippocrito. 21
Galant'huomo, che castiga la fante gelosa. 35
Galāt'huo. cō vn Giudice di casa Quattromani. 19
Galeazzo Visc. Duca di Milano: con M. Dino. 44
Garlasco Tedesco col Duca di Milano. 8
Garzicco Spagnuolo con vn Lombardo. 18
Gaspar Gentanni, e sua ventura. 54
Geminio, è suo motto a Vicinto Oratore: 20
gentildōna in Napoli, con un dottore mordace. 14
gentildonna con sua serua impudica. 53
gētildōna cō ū gentilhuomo defettoso del naso. 16
gentild. e sua risposta mordace ad un fastidioso. 2
gentildonna licentiosa, e sua risposta. 47
gentildonna uedoua, con lo schiauo. 5
gentild. e monaco parenti, burlate da vn ladro. 41
gentild. ricca, e casta, e poi pouera & impudica. 46
gentild. inhoneste, e lor Capellano. 46
gentilhuomini fratelli l'uno auaro, e l'altro libera
le. 22
gentilhuomo Calaurese, con uua Signora. 14
gentilhuomo suo seruo, & un porcello. 29
gentilhuomo letterato, e suoi contrasti con un seru
dore. 24
gentilhuomo, e sua strana carità con certi carce
rati. 51
gentilhuomo con gli suoi seruidori. 5

gen-

gẽtilhuomo, cõ gli ſuoi nemici, & vna matrona. 383
gentilhuomo, che a ripreſo in picchiare parlãdo. 201
gentilhuomo con vn motto piaceuole. 203
gentilhuomo bugiardo, e ſuo motto. 216
gentilhuomo ſcaduto in prender moglie di buon ſangue. 270
Gentilhuomo Romano con la moglie, & vna donzella. 341
Gentilhuomo pouero, & vn mercante con la Londrina. 348
gentilhuomo preſo per negromante. 387
gentilhuomo, e ſuo motto per alcuni officiali priuati. 452
gentilhuomo auaro co'l confeſſore. 459
gherardo, che mottegia vna donna. 152
ghiotto con vn atto piaceuole. 237
ghiottone, con vn bottegaio. 299
ghiotto auaro burlato. 305
giouanantonio Lupi a vn maldicente. 186
gianiacopo Saneſe con vn ladro. 410
grianno grillo con vn parente pouero. 475
giannina co'l medico. 98
giannozzo, incontentabile. 192
giouane pazzo nel tuor moglie. 73
giouane Valenziano codardo. 89.115
giouane melenſo. 94
giouane ripreſo, in ſcuſarſi ſciocco. 133
giouane altiero ripreſo con motto. 156
giouane con vn certo canfrate. 158
giouane ſcontrafatto, e ſuo motto. 191
giouane amalato col padre. 2:8
giouane co'l dormir con la moglie. 282
giouane facetto, con Alfonſo Re di Napoli 264

giouane, con vn vecchio. 49
giouane Spartano, e suo detto. 49
giouane con vn suo zio. 49
giouane Greco, e sua risposta. 9
giouane prodigo con la ventura. 54
giouane disamoreuole, con due fanciulle. 54
Giouane Biscaglini con vn contadino. 11
Giouanni sfacendati con alcuni uirtuosi. 36
Giouanni Daualo, con vn'auaro. 18
Giudice auaro, e suo motto. 19
Giudice con i litiganti. 25
Giudice con vn c'haueua cinque mogli. 47
Giudicio del Curte in conoscer vna frode. 30
Giurisconsulto acchiapato. 5
Gouernatore co' sudditi. 508.50
Guido con Clelia amasia. 37
Guido con vn suo lauoratore. 57

H

Hircano giudeo, e suo essempio. 15
Huomo che fa cose da ridere. 90.9
Huomo che cade in sciocchezza. 90.9
Huomo con l'imaginatiua. 9
Huomo addulatore, e sue parole. 18
Huomo di mala conscienza, e sua risposta. 19
Huomo co'l bramar la morte. 435.43
Huomo con vno che voleua di nuouo diuentar ricco. 44
Huomo buono con vn tristo. 48

I

IAcoputio, con la causa del terremoto. 13
Imperador di Costantinopoli con la cognata, & il

il marito di quella con la sorella di lui. 420
Infermo e sua proposta, col medico. 219
Infingardo romito con la fame. 78

L

Ladri con vn forestiero. 406
Ladro, co'l confessore. 175
Ladro, con vn mercante ch'era in letto con la moglie. 399
Ladro, con vn monaco, & vna Gentildonna. 413
Leandro con la madre, e suoi segatori. 527
Leccardo buffone, con la moglie. 262
Leone Giudeo fatto Christiano, con la insatiabilità. 461
Liberale, con l'auaro.
Liberato, e sua risposta da ridere. 22
Litigante, e sua astuzia. 271
Liuia d'Agusto, e suo essempio. 408
Lombardo faceto, co'gabellieri. 274
Lotti sensale, e sua risposta. 225
Luca Sergio in vna lite. 248

M

Macometo, con dar ad intendere vno miracolo carte. 106
Magnano con vna meretrice. 25
Malandrini, che contendono tra loro. 401
Maldicente e suo motto. 164
Maldicenti, e lor contese. 176
Maledico con alcuni che lo prouocano. 291
Mangione con vn bottegaio. 299.300.301

Mangrella Dottore,con vn periglio. 251
Marcantonio Colonna,e ſuo detto,& piaceuolezza carte. 187.239
Marco aurelio,e ſuo eſſempio. 500
Marcheſe di San Lucido,e ſuo motto. 184.193
Marcheſe del vaſto. 586.587
Mariano in conſigli ridicoli. 147
Marito farnetico,ch'è vcciſo dalla moglie. 33
Marito,e moglie, co'l far l'vno l'officio dell'altro. carte. 50
Medico motteggiato,co'l mottegiante. 143
Medico con vna Signora. 178
Medico,con vn dettratore. 263
Medico con certe damigelle. 276
Medico con due infermi faceti. 288
Melenſo, con la moglie, & ſuo detto per la madre. carte. 108
Mendico,e ſua riſpoſta. 204
Medico,che reputato ſpiritato fu ſcoperto vbriaco carte. 289
Meretrice con vn fabro. 278
Meſſineſe brauo,che dimanda perdono. 113
Moglie che ſi duole del marito. 37
Moglie dishonorata. 60
Moglie co'l marito ſozzo. 146
Moglie,e ſuo motto co'l marito. 209
Moglie oſtinata,co'l marito. 339
Monaco reale co'l vender certi aſini. 547
Monna Mea,e ſuoi motti. 173.292
Muſetola,con vn certo Signore. 205

Nemi-

N

NEmici, che si riconciliano. 552
Nerone contro i congiurati scoperti. 123
Nobile innamorato, con vna vil femina. 150
Nobile di villa, con vn Napoletano del popolo. carte. 477
Nobile Spagnuolo con moglie ignobile. 134
Notaio con la moglie, e doi Scolari. 328

O

OTtauiano Augusto, e suo essempio. 526

P

PAdre, con doi suoi figliuoli. 111
Padre cortese, con li figlioli disubbidienti 545
Padre, co'l figliuolo tormentato. 531
Padre, co'l figliuolo, che gli faccia del bene per l'anima sua. 551
Padrone, con vn famiglio. 125
Padrone, co'l seruitore in ridicolosi contrasti. 243
Padron, di villa, e sua astuzia, con li lauoratori. 307
Padrone con la fante gelosa. 358
Papa con vn suo sciocco gentilhuomo. 116
Papa Leone con vn cortigiano. 28
Papagalo, e sua facezia. 286
Pasquale, con la moglie nel far il debito. 71
Pasquilli, con vn suo lauoratore. 192
Pastore con le pecore per cagion de i lupi. 105
Pazzo di strano vmore. 213
Pedante, con un sciocco documento. 81.129
Pedante faceto con vn barcaiolo. 245
Pellegrino con l'hoste. 395

Persiane, e lor essempio. 584
Pietro tares con popoli d'Aragona. 310
Pirota, e sua risposta al Doria. 439
Plebeo Romano, e sua astuzia. 297
Pòlinda Spagnuola con cinque amanti. 343
Pouero con la simplicità acceso. 75
Prelato con vn nobile bisognoso. 425
Prete querelato, con alcuni maligni. 103
Prete Paulino con li huomini della sua Chiesa. 428
Prelato, co'l Theologo, e Guardarobba. 570
Principe Bulgaro, e suo essempio. 338
Principe Doria ad vn temerario. 449
Principe supremo, e suo detto. 475
Principale dalla volta co'l fratello, e Costanza. 606
Prior Rauaschiero e sua risposta. 228
Procuratore Napolitano con tre briganti. 404
Pusilanimo, con l'honore. 88.8

Q

QVirico seruo, con l'amica del suo padrone. ca te. 26

R

RE Ranimiro con la simplicità. 12
Rè magnanimo con suo gentilhuono 46
Re con le lettere. 45
Rè diuersi e suoi essempi. 53
Ribaldo, e suo detto. 45
Ricco massaio con ladri. 34
Ricco impouerito con la liberalità.
Ricco e suo detto con la robba. 48
Ricco sollecito, con infingardo pouero. 48

Rollo-

Rollone Normano notato di puoca accortezza, carte. 117
Romano & vn fanciullo. 424
Romano con vn barbaro. 484

S

SAluiati Cardinale, e sua risposta al Re di Francia. 440
San Lodouico di Francia co' poueri. 590
Sannazaro, e suo detto. 315
Sarto, con suo inganno & motto. 392
Sarto co'l Duca di Camerino. 393
Sarto, e sua risposta ad vn che lo voleua censurare. carte. 504
Scrittore circa vn titolo d'vn'opera. 222
Senocrate, e suo essempio. 505
Senofonte, e Tucidide, e loro detti. 517
Serua con la padrona. 531
Seruo Chierico, e sua ghiottoneria. 242
Seruidore motteggiato. 188
Seruidore infingardo, con la sua risposta. 266
Seruidore fastidito di seruire. 441
Seruidore e suo detto notabile. 442
Seruidore del Daualo, co'l Doria. 566
Signora licenziosa. 58.155
Signota con vn paggio. 56
Signora auara ripresa con motto. 157
Signora che moriua, e suo detto. 446
Signora Donna Hieronima Colonna, e suo motto. carte. 482
Signora con vn'atto magnanimo. 585
Signore con vn'artista. 262
Signo-

Signore viziosissimo. 326
Signore cattiuo, co'l confessore 365.451
Signore Camillo Pignatello, e suo detto notabilissimo. 491
Signore con vno, che gli recupera vn falcone. 525
Simon Barbiere con la moglie. e drudo. 355
Soldato, che vanta co'l fratello. 127
Soldato, con vna risposta. 183
Soldaro Spagnuolo, & vn beccaio, con vna fanciulla. 180
Soldato, e sua risposta, con l'Imperadore. 456
Soldato, che brauaua molto, e val poco, co'l motto. carte. 513
Solone, e sue parole, con Creso Re di Lidia. 562
Spadacino frustato si fà boia. 92
Spagnuola con un regazzo. 146
Spagnuoli, co'l Vicerè di Napoli. 122
Spagnuolo, e sua risposta. 188
Spagnuolo, e sue parole. 211
Spagnuolo ambizioso mottegiato. 231
Speciale, con vn misfatto. 359
Studioso, con sua accorta risposta. 260

T

TEdesco, e sua gofferia. 87
Tedesco con due ladri. 284
Teodosio Imperatore, e suo essempio. 556
teste di verdura simigliate a le donne. 195
tiberia Cesare, e suo essempio. 287.549
timone, e suo essempio. 514
tirante, co'l morire. 112
tita con la fante. 257
tito Manlio, e suo essempio. 336

Traiano Cioffo, e sua risposta. 215
tucidide, e Senofonte, e loro detti. 517
tullia, che si rimarita, co'l suo fattore, e diuiene lasciua. 44
Turco, co' Christiani. 588
Tuttauilla, con vno c'haueua seco perso in giuoco. 511

V

VEcchio bizaro, e sua risposta. 196
Vecchio con vn detto notabile. 454
Vecchio con Papa Paolo III. 462
Vedoua libidinosa si finge pazza. 43
Vedoua lasciua con vn vil schiauo. 56
Veneziano con vn'accorta risposta. 118
Vescouo con la madre. 529
Vespasiano Imperatore, e suo essempio. 240
Vgolino con quattro documenti d'vn sauio. 557
Vgonetto da Vrbino, e sua risposta. 223
Virtù, & Nobiltà con la pecunia. 481
Virtuoso, co'l stare in corte. 443
Vizioso, co'l stare in corte. 443
Vizioso ostinato, e sue parole. 202
Vmore d'vn pazzo. 233
Vsuraio, co'l figliuolo. 575

Z

Zio contra gli Nepoti. 320

IL FINE.

INTERLOCVTORI dell'Opera.

Lo Suegliato,

Il Cupido,

Il Sollecito,

Il Pensoso,

Il Studioso, *Prior Rauaschiero.*

Il Prudente,

L'Accorto,

Il Modesto,

La Diligente,

La Pacifica,

TAVOLA DEL CONTENVTO DELLE NOVELLE. DEL FVGGILOZIO.



GIORNATA PRIMA.

NElla quale si ragiona delle malitie, e delle trascuraggini di alcuni mariti con le lor mogli. 17
Introduttione alle otto giornate del Fuggilozio di Tomaso Costo. 1
Astuzia d'vna contadina in satisfare vn legato del morto marito. 38
Campirio Veronese accarezza vna vecchiarella, da la cui semplicità vien riputato vn santo, con che si trastulla con la figliuola di lei. 39
Cassandra femina burla e castiga il marito, e due amanti che odia, e si gode vn Caualier Napolitano da lei amato. 18
Dionigi geloso della moglie, per souerchia curiosità di sapere se ella gli facesse le corna la induce a fargliele. 30
D'vna moglie dishonorata, 60
Gianini geloso della moglie è fatto da lei per sua colpa cornuto. 28
Infel. fine d'vn marito, d'vna moglie di mala uita 60
La medesma si dà lasciuamẽte ĩ preda a vn pagio. 38

La

La Tullia prende vn marito dal quale essendo mal seruita viue sollecita, e casta, ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuiene tutta lasciua. 44

Nazario geloso con vn ordine che lascia alla moglie è cagione, che ella gli faccia le corna. 25

Risoluta risposta d'vna licenziosa signora. 58

Risposta d'vna fanciulla desiderosa di marito. 61

Risposta d'vna femina compiacendosi nella propria lasciuia. 42

Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito. 37

Vna vedoua libidinosa per isfogarsi si finge pazza, e si dà in preda a molti. 43

Vna vedoua lasciua disprezzando molti amanti, compiace vn vile schiauo. 56

Vna semplice risposta de vna donna raffrena l'importunità de vno amante. 26

Vn'altro Dottore per hauer figliuoli, manda la moglie a' bagni doue senza perderui, ne torna grauida, e così due sue giumēre, ed vna sua cagnola. 65

Vn contadinello simplice soccorso in vn suo accidente da vn medico và di nuouo a trouarlo in casa, oue in sua vece, troua la moglie che lo soccore meglio del marito. 23

Vn dottore non potendo hauer figliuoli, ne incagiona la moglie, laqual si fa ingrauidar da vn sarto, & querelata dal marito, ella prontamente si difende, & viene assoluta. 62

Vn Giurisconsulto auuertito, dalla moglie che vno giouane la vagheggia fa che l'amante venga vna sera in casa, & egli per acchiappatuelo, vi rimane acchiapato, e dishonorato. 63

Vn Magnano hauendosi auanzato cento scudi gli lascia

ſcia ad vna puttana. 35
Vn Marito, per fare una burla alla moglie, è vcciſo da lei. 33
Vn Marito, & vna moglie ſi conuengono di far l'vn vfficio dell'altro, e ne riſulta danno, e vergogna ad amendue. 60

GIORNATA SECONDA.

Nella qual ragiona delle ſciochezze di diuerſi. 70
Strano vmore d'vn Aſſaſs. menato alle forche. 124
Caſtroneria de alcuni aſſediati in vna Torre da Corſali. 124
Codardia, e ſciochezza d'vn giouane volendoſi vendicar d'vn'offeſa. 115
Vn Contadino è querelato, e con che aſtuzia ſe ne libera. 91
Vn contadino ſi medica ridicoloſamente, e guariſce. 96
Vn Contadino porta due capretti ad vn giudice, lì fa vna ſciocca ma ridicola imbaſciata. 121
D'vn Dottore, vano, e ſciocco. 82
ſſempio del imaginatiua, che può tanto nell'huomo. 67
ſſempio del Re Ranimito a propoſito della ſemplicità. 126
ſſempio di Rollone normano nato di poca accortezza. 127
ſſemdio d'vna congiura contro Nerone ſcouerta per vn mal'accorto. 123
ſſempiodi due Donnè Spartane. 90
i due Figliuoli l'vn liberale, e grato, e l'altro auaro e ſconoſcente verſo il padre. 111

Due Frat. hereditano vn bue per vno il primo lo vende e il secondo per iresoluzione lo lascia morire. 110
Giannina hauendo il marito amalato, se ne và al medico col qual ragionando intende ogni cosa al contrario, e fa molti atti ridicolosi. 98
Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non truoua vna donna con due cotali, & vna vedoua con vn bel tratto ue lo acchiappa. 73
Gofferia de un ueneziano, caualcando, e sua accorta risposta. 118
Gofferia d'un Tedesco ributtati dal Duca di Mil. 87
Vn'homacciuolo cadutagli una certa imagine in capo perde la patienza e fa cose da ridere. 76
Vn'infingardo si fa romito e perche l'Angelo non lo uiene a cibar se ne ritorna a casa. 78
Vn Libraro Bolognese, dimandatogli un libro d'un Caualier Spagnuolo, non intende, e risponde cose ridicolose. 132
Macometto con una castroneria dà ad intendere a' suoi di hauer fatto un miracolo. 106
Melēsagine d'un giouane datto da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, e risposta graziosa del cardinale. 94
Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto lo stesso rimedio alla madre. 108
Vn Messinese con uantagglo braua un forestiero dal quale assalto poi solo, dimanda ridicolosamente perdono. 112
Pasquale fante goffo d'un legnaiuolo, prende moglie, e non trouando uia da far il debito, ne priega il maestro, ilquale glie le insegna. 71
Vn Pastore per difendere le pecore pa lupi ne fa una fil-

filza di tutte, con che le perde con rouina di se stesso. 105
Vn Pedāte, per dire una cosa marauigliosa, dice una graue sciocchezza, muoue riso e uol mantenere ciò che ha detto. 129
Vn Pedante dà vno sciocco documento ad vn signore, e ne riceue la condegna risposta. 81
Piaceuole addottoramento del Dottor Festo. 85
Vn Prete è querelato d'alcuni maligni, quali antepongono in suo luogo vn chierico, che dal Vicario vien conosciuto per bestiale; onde lo manda in malhora, e conferma il prete. 103
Piaceuole schiochezza d'vn huomo semplice. 80
D'vn pusillan. che stimò più la vita che l'hon. 88
Bella risposta del Bembo all'autor d'vna cattiua opera mostratogli. 134
Risposta poco acorta d'vn comito. 120
Piaceuol risposta d'ū Papa ad ū sciocco gētilho. 116
Scioccheria de vn Contadiino. 107
Ridicolosa schiocchezza d'vna contadina, ch'hauēdo perduti alcuni sanguinacci, ne incagiona l'asi di suo marito. 101
Ridicol. parer d'ū Dottore ītorno ad vn'opera. 135
Sciochezza d'vn chierico dimandato Degno. 77
Semplicità d'vn tale, che d'huomo priuato era asceso a gran dignità. 75
Semplicità d'vn famiglio menato dal Padrone contra al nemico. 125
Temerità, ò sciocchezza d'alcuni Spagnuoli, e lor castigo. 122
Tirante desidera partirsi da questo mondo; ma venendo a morte si confessa, e prega il confessore che li parli de altro che di morire. 112

Sciocca scusa d'vn giouane ripreso di tre sonetti dif fettosi da lui fatti. 133
Sciocco vãto d'vn soldato ilquale viene motteggia to dal fratello. 137

GIORNATA TERZA.

Nellaquale si ragiona de' detti piaceuoli & arguti di diuersi. 142
Accortezza d'vno Ambasciadore Cauaiuolo in lodar la sua patria. 221
Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d, vn cortigiano. 182
Alessandro Rossetti mottegiato d'vna sua semplicità carte. 185
D'vn'Amante disprezzato. 135
Argumento di ser Iaccoppuccio intorno alla cagion del terremoto. 230
Arguria d'vna fanciulla in riprendere l'irresoluzione della madre nel maritarla. 167
Atto licentioso d'vn cortigiano con vna donna di palazzo. 152
Balestriero schernito da messer Dino. 179
Vn'altro balestriero schernito da Diogene. 179
vn bottegaio con vna piaceuole risposta placa vno Spagnuolo adirato. 212
D'ũ caualiere Spagnuolo ambitioso motegiato. 231
Compiacenza nel male. 174
Compiacenza nella propria scelleranza. 194
Messer corrado Dottore è colto in fraude dalla moglie. 154
Consigli ridicolosi di ser Mariano. 147
Vn Contadino con vna risposta cõfõde certi, che lo mottegiano. 171
Contesa tra due maldicenti. 176

Det-

Detto arguto, e mordace del S. Marc. Colonna. 187
Detto ambiguo, & arguto. 153
Detto licẽzioſo d'un contadino a Lorẽzo, e Coſimo uno de' Medici. 170
Detto del medeſimo auato compiacendooſi nell'auaiizia. 181
Detto grazioſo dell'Abbate Grazziano ad un luogotenente della ſommaria. 207
Detto mordaciſſimo del medeſimo ad un Capitano di guardia. 208
Ridicoloſo detto d'un Contadino a Carlo V. 166
Donna auara motteggiata. 173
Vna donna pouera, dimandatane da una ricca, dice la cagione del fare aſſai o pochi figliuoli. 191
Vna donna motteggia, & è motteggiata da certi giouani. 177
Vn Dottor con vn bel motto confonde alcuni gentilhuomini, che lo motteggiano. 344
Il Duca d'Alcalà, compiacendo motteggia honeſtamente una gentildonna. 151
Il Duca di Traeta fauoriſce ũ Dottor ſuo amico. 165
D'un incontinente. 192
D'un che morendo laſcia più al baſtardo, che al figliuol leggittimo. 145
D'un, che parlando Stuzzicaua con le mani. 201
D'un gentilhuomo bugiardo. 216
D'un nobile, & ſaggio huomo innamorato d'una uile, & dishoneſta femina. 150
[illegible] te della battaglia. 184
Eſſempio di Demoſtene ed Antigono circa il fuggi-
Eſſempio di Diogene. 150
Eſſempio di Geminio e di i Vcinio Oratore. 201
Eſſempio d'Hircano Giudeo. 158

Essempio del medesimo. 159
Vn fameglio d'vn Dottore gli muoue vn grazioso dubbio. 204
Fornaio confuso dalla risposta d'vn fiorentino. 172
Di due fratelli ricchi l'vno auaro, e l'altro liber 229
Vna Gentildonna per mezzo d'vn papagallo morde vn'arguto Dottore da quel vien rimorsa. 148
Gherardo prouocato motteggia vna donna. 132
D'vn giudice auaro. 198
Vn ladro si confessa, e quel che dice del mal tolto. carte. 175
Lasciua della matrigna del Caracalla. 195
Vn Maledico è confuso dalla risposta d'uu galant'huomo. 144
Vn Medico motteggiato confonde il mottegiatore. 143
Motti di maddonna Mea per vna donna vana, e per vn'altra arrogante. 173
Per vna Moglie, che habbia sozzo marito. 146
Mo tto arguto, e pungente del Marchese di San lucido. 193
Moto grazioso, e accorto d'vna moglie al mar. 209
Motto per vna signora licentiosa. 153
Motto del medesimo per vn giouane altiero. 159
Motto mordace d'vn maldicente. 164
Motto pungente d'vn famigliare di Don Gioanni d'Austria. 206
Motto piaceuole, e sensato d'vn galant'huomo. 203
Motto mordace del Musettola ad vn cetto, figliolo carte. 205
Motto arguto, che Carlo V. hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia. 167
Motto per vna Signora auara. 157

Mot-

Motto garbato d'vna gentildonna per vn gentilhuomo diffettoso del naso. 162
Bel parer d'vn galanthuomo intorno ad vn titolo d'vn'opesa. 222
Parola d'vn uizioso ostinato. 202
Parole risolute di Doria a Landriano. 199
Parole del Franco regio consigliero ad vn Dottore. carte. 200
Parole d'vno Spagnuolo fra molti mal menati dal Doria. 211
Parole d'vn giouane malato al padre, che s'affliggeua del suo male. 218
Parole d'vn huomo, ilqual per perdità grande fatta si mostra però addolorato. 166
Piacauolezza del Dottor Maruello. 227
Piaceuolezza d'vn facchino, e sua risposta a certi gentilhuomini. 224
Proposta d'vno infermo, e risposta del medico burlesche. 219
Risposta d'vn vecchio bizzarro, prouocato da vna donna. 196
Risposta gratiosa d'vn'huomo di mala conscienza ripreso dalla moglie. 197
Arguta risposta d'vn Calaurese ad vna gentildonna. carte. 149
Arguta risposta d'vn titolato giouane ad vn certo confrate. 158
Accorta risposta del Signore Don Giouanni Dauualo ad uno auaro. 160
Risposta arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo. carte. 146
Gratiosa, e prudente risposta d'Vgonetto d'Vrbino carte. 123

Arguta risposta, del Duca d'Vrbino ad vn Cortigiano, per conto del non andare accompagnare il Sacramento per Roma. 232
Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad vn che gli predica la parsimonia. 228
Risposta arguta, o mordace del Marchese di Sanlucido prouocato d'alcuni Caualieri. 184
Arguta risposta d'vn contadino a Gecco di Loffreddo. 170
Risposta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente 189
Accorta risposta d'vno studioso a due, che lo motteggiano. 160
Ridicolo tratto, e risposta di Lotti sensale. 235
Risposta del Burchiello ad vn suo parente, che l'andò a vedere in fine della malatia. 210
Risposta di Pasquillo ad vn suo lauoratore importuno. 192
Risposta pronta, & a proposito d'vno Spagnuolo carte. 118
Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colonnese. 187
Accorta risposta del Cioffo ad vn gentilhuomo Spagnuolo. 215
Risposta pronta, e gratiosa d'un medico. 204
Risposta d'un galant'huomo alla dimanda d'vn'ipocrita. 217
Accorta risposta d'vna donna alla sciocca ambasciata d'un famiglio. 220
Risposta mordace d'una donna, prouocata da un fastidioso. 226
Gratiosa risposta d'vn medico ad una Signora. 178
Arguta risposta d'un contadino Genouese a Sacope

Lomellini. 168
Argutissima risposta d'un Calaurese a certi Ciciliani. 165
Accorta risposta d'vn Dottore ad un faceto. 195
Risposta collerica d'un Dottore ad un uagabondo. carte. 190
Rispocta mordace d'un buffone. 163
Risposta d'una donna ripresa da un'altra. 176
Seruitore poco accorto mottegiato da Don Fabritio Pignatello. 168
Vn soldato del Re Alfonso con una risposta ottiene gratia della uita. 183
Le teste di uerdura somigliate alle donne. 195
Vmore d'un pazzo che si riputaua Iddio, a proposito d'un Vicerè stato in Napoli. 213

GIORNATA QVARTA.

Nella quale si ragiona de' difetti piaceuoli, e ridicolosi di diuersi. 236
Astuzia d'un padron di uilla per conoscere alcuni lauoratori infingardi. 307
Astuzia piaceuole d'un litigante alla presenza d'un Dottore. 271
Atto grazioso d'un barcaiuolo Genouese. 247
Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia più de' compagni. 240
Vn beccaio Siciliano è un soldato Spagnuolo amano una fanciulla, laquale uagheggia lo Spagnuolo ma il Siciliano fa di modo ch'egli non ui comparisce. 280
Bertoldo contadino cercando l'asino di suo padre con un modo strano e ridicoloso guadagna un

cauallo con buon pasto. 295
Burla fatta ad vno, che desideraua moglie di buon sangue. 270
Vn cameriero Calaurese uien burlato da una fante Spagnuola. 265
Vn Cirusico chiamato a medicare un ferito è ridicolosamente burlato. 275
Comesto da Bologna bastoneggia un'altro, ilqual perseguitandolo pate una ridicolosa disgrazia. carte. 308
Vn contadino querelaro d'hauer uoluto ammazzare vn'altro l'è condannato in un uitello, onde usa in sua difesa un'astuzia. 252
Contrasti ridicolosi tra un padrone, & un seruidore. 243
Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in vn modo ridicoloso. 346
D'un caso simile. 263
Essempio di Tiberio Cesare. 287
Essempio di Vespesiano Imperatore. 240
Essempio del giudicio di Boccore. 254
Eugenio studioso per vna risposta uien disprezzato dal padre, & egli con vna burla gli fa conoscere hauerli detto il uero. 290
Vn faceto burla un gentilhuomo. 273
Graziosa facezia tra un Signor titolato ad un artista. 264
Ridicolosa facezia d'un papagallo. 286
Vn Fiorentino per mostrare una macchia al compagno, se ne fa una maggiore. 304
Vn gentilhuomo perde un porcello, & in un modo ridicoloso lo ricupera. 294
Gianparodio Giudice con un'arguta sentenza libera

ra Giannaca pouero di tre accuſe. 255

Ghiotto e la moglie non hauendo l'ultimo dì di carnouale che mangiare fan sì, che ſono inuitati dal compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto uſa un'atto piaceuole. 237

Vn ghiotto auaro è burlato da un'hoſte. 305

Vn ghiottone conuenutoli con vn bottegaio li mangia molta roba, & non paga nulla. 299

Ghiottoneria ridicoloſa d'un ſeruo chierico. 242

Vn giouane uuole ire alla guerra, ma fattolo dormire con la moglie ſe ne pente. 282

Vn Giudice uien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'uno, & dall'altro. 250

Giudicio del Curto in conoſcere una frode. 306

Il medeſimo nel modo ſteſſo burla un brauo. 274

Leccardo buffone fa tacer la moglie con una burla. carte. 262

Vn lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza. carte. 274

Luca Sergio è a lite con un'hoſte dinanzi al Podeſtà di Perugia, è condannato a pagare un contadino ſe gl'offeriſce in aiuto, e lo fa uincere. 248

Di due malati grazioſi, e faceti. 288

Vn maledico publica i difetti di alcuni, che lo prouocano. 290

Conteſa di due mangiatori l'vn ghiotto, e l'altro ingordo, della quale è vincitore il ghiotto. 301

D'un'altro mangione con un fornaio. 300

Mangrella Dottore con un bel tratto ſi ſalua da un gran periglio. 251

Marito, e moglie in[illegible]ti. 269

Monna Mea burla, e motteggia una Gentildonna. carte. 292

Vn Medico riputato ſpiritato, ſi ſcuopre ubbriaco carte. 289
Accortezza d'un medico, e ſua piaceuolezza con certe damigelle. 276
Vn Medico con un piaceuole atto confonde un detrattore. 263
Vna Meretrice uillaneggia un fabro, ilquale con un bel tratto lo fa tacere. 278
Vn Pedante faceto burla un barcaiuolo al paſſo di vn fiume. 245
Piaceuolezza del Doria con vn ſuo faceto. 286
Piaceuolezza ſimile d'vna fante col ſuo padrone. carte. 272
Piaceuolezza, e generoſità del Signor Marcantonio Colonna, a due ſuoi vaſalli. 239
Pietro Tares Caualiere Spagnuolo per le credute in lui virtù, vien eletto per lor Principe da popoli d'Aragona, e da' medeſimi poi priuato ridicoloſamente per gli ſuoi misfatti. 310
Vn plebeo Romano vien carcerato per beſtemmiatore de gli Dei, & egli con vn'aſtuzia ſi ſalua, e ne riceue premio dal Senato. 207
Quirico ſeruo faceto fa vna burla all'amica del ſuo padrone odiata da lui. 267
Seruitore infingardo, e ſua piaceuol riſpoſta. 266
Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da vn hoſte. 309
Tira ſchifa la fante, laquale, in preſenza d'altre donne le fa trouar de' capelli ne' macheroni, ne vengono a conteſa e la fante vince la pugna. 257
Vn Tedeſco s'abbatte in due ladri, i quali penſando di rubarlo ſono da lui vccellati. 284

GIOR-

GIORNATA QVINTA.

Nellaquale si ragiona delle maluagità punite. 319
Vno per ingordigia, d'hereditare, tenta d'auuelenare due suoi nipoti, & auuelena se stesso. 320
Bargiacca, seruo piaceuole del Cardinal de Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato ed egli messo in quel luogo. 361
Due Biscaglini capitano in Lombardia, e non sapendo la strada vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vn'inganno gli fa precipitare in Pò. 351
Essempio della Legge di Carona. 322
Essempio del Re Agislao. 337
Essempio di Tito Manlio. 336
Essempio di Cruno Principe Bulgaro. 338
Vna fante gelosa vien castigata dal padrone. 358
Vn Frate di San Francesco disputa dinanzi al Gran Turco con alcuni giudei, e non potendo con ragioni superarli vsa vn'astuzia, con laquale gli fa tagliare tutti a pezzi. 266
Due furfanti per far denari, vsano vna fraude, l'vn di lor fugge e l'altro è castigato. 364
Vn gentilhuomo pouero, & vn mercante ricco amano Londrina vuol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, ilche da questi è fatto fare a lui medesimo assino. 348
Vn gentil'huomo Romano ripudia la moglie si prende la Donzella per la sua, continenza. 341

Certi giouani sfancedati mal trattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro. 369

Vn ricco massaio, e suoi figliuoli son più volte mal trattati da' ladri, e dalla disperatione fatti al fine animosi vincono i ladri, e ricuperano il loro. 333

D'vna moglie ostinata punita dal marito. 339

D'vn'altra moglie simile. 334

Vn notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la vagheggiano, fa di modo che ambedue si danno delle bastonate. 328

Polinda Spagnuola è amata da cinque, a i quali mostrandosi ritrosa è al fine cagione della roina di quattro, e l'altro con vn'astuzia priua lei dell'honore, e di quanto ha. 343

Il Re Francesco donando a molti, gli vien portata vna soma di zucche da vn malizioso contadino, cui sono tratte per la testa. 331

Vcciso vn seruitore d'vn Cardinale si scuopre l'homicidio per mezzo d'alcuni vccelli, e l'homicida è punito. 326

D'vn Signore viziosissimo. 326

Vn Signore morendo, non vuol confessarsi, e dice perche. 365

Simon barbiere s'accorge, che la moglie l'incorna, & egli con vn bel modo assicura il drudo e l'vccide e fatto il medesimo scherzo alla moglie si salua. 355

Vno speciale troua vn misfatto, & scuopre l'autor d'esso. 359

GIOR-

GIORNATA SESTA.

Nellaquale si ragiona de gli inganni marauigliosi. carte. 375
D'vno ambitioso, & incontentabile. 437
Dell'amor d'Antioco verso Stratonica sua matrigna scouerto da Erasistrato medico. 418
Due artisti ripongono in casa d'vn mercatante Giudeo vn forziere, nel quale ascosi l'vn di loro, e l'altro aspettando in via, gli rubano di notte molta roba. 385
Vn bottegaio essendo creditore d'vn scudo da vn brigante, pare vna burla tale, che gliel lascia, e paga uno scotto. 416
Vn Brigante fura vn'asino ad vna contadina, e lo vende a certi frati: ritorna alla contadina, e gliele insegna, laquale, datagli per ciò la manza, ricupera l'asino, e i frati ne restano la perdita. 408
Vn cortigiano si vanta di burlare vn'altro che era faceto, e da quello rimane egli burlato. 397
Le donne Romane ingannate da vn fanciullo fan romore dell'hauere ogni huomo a tener due mogli. 424
Vn Dottore fa vna truffa con molta astuzia ad vn suo conoscente. 390
Vn gentilhuomo è preso per Negromante, & esaminato narra vn piaceuole inganno da lui fatto ad vn barigello, e viene assoluto. 387
Giagiacopo Sanese perde vna mula bianca, quelli che gliele fura la tinge di nero, & la vende a lui medesimo. 411
Guido ama Celia ella non ama lui, la bacia, e ne viene

ne carcerato, donde con vna marauigliosa strata-
gemma se liberando, giace incognito con la don-
na onde le diuiene sposo. 377
Vno Imperador di Costantinopoli ama la cognata,
e'l marito di quella una sorella di lui e credendo-
si ambedue giacere con quelle, si giacciono per in
ganno con le proprie mogli. 402
Due ladri in un modo stranissimo rubano ad vn fore
stiero benche stesse auertito, parecchi scudi. 408
Ridicoloso tratto d'vn Ladro che ruba vna coperta
di dosso ad vn mercatante stando in letto con la
moglie. 369
Vn Ladro con astuzia mirabile fingendosi amico
d'vn monaco, e seruitor d'vna gentildonna, vccel
la l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.
carte. 413
Due malandrini trouano una borsa, ne vengono a
contesa, & andati dal Podestà di Perugia, vn'al-
tro ne li priua ambedue. 401
D'vn, che bramaua la morte, e poi gli dispiaceua il
morire. 435
Prete Paolino, essendogli rubata la Chiesa quei del
luogo fan pagare il danno a lui, & egli con vna
astuzia se ne ricouera. 428
Vn pellegrino, fattogli pagar da vn hoste più del do
uere inganna l'hoste nel medesimo modo, è si scon
ta il danno. 385
Vn pouero procuratore in Napoli toccato alquanti
ducati, mentre allegro gli và guardando, da tre
briganti ne vien priuato. 404
Vn Prelato per souenire vn nobile bisognoso, vsa vn
inganno marauiglioso, & esemplare. 425
D'vn Religioso, a cui dispiaceua il morire. 436

D'vn ricco impouerito, e d'vn pouero liberale. 434
Inganno d'vn ſarto, e motto del medeſimo intorno al morire. 392
Vn'altro ſarto ruba deſtramente il Duca di Camerino, e con vn bel tratto ne ottien perdono. 307

GIORNATA SETTIMA.

Nellaquale ſi ragiona de'detti notabili ed eſemplari di diuerſi. 433
Parole d'vno auaro col ſuo confeſsore. 459
D'vn buono, che pratticaua con vn triſt'huomo. carte. 487
Vn caritatiuo eſorta alcuni condennati, che s'affrettino a morire. 513
Conteſa fra vn Dottore, e vn Caualiero. 477
Conteſa graziosiſſima tra vn nobile di villa, & vn Napolitano. 477
Vn contadino vende la villa grande, e ſi tien la picciola. 484
Detti notabili, circa il ben ſeruire, e comandare. carte. 452
Detti di Tucidide, e di Senofonte circa il gouernar della città. 517
Dett notabile, d'vn'antico. 483
Detto notabile, ed argutiſſimo d'vna Signora che moriua. 446
Detto d'vn menato alle forche. 457
Notabile detto di Ceſare. 457
Detto del Re Alfonſo, per conſeruar l'amicizia carte. 489
Bel detto d'un Re magnanimo ad vn gentilhuomo che gli ruba vn vaſo d'oro. 461
No-

Notabilissimo detto del Signor Camillo Pignatello cart. 461
Detto ironico, e notabile d'vn Conuerso. 417
Honorato detto d'vna contadina. 467
Detto d'vn ricco al medesimo proposito. 485
Detto d'vn Principe supremo. 475
D'vna donna prima ricca e casta, e poi pouera, & impudica. 469
Essempio di Cicerone. 480
Essempio di Cornelia madre de' Gracchi. 470
Essempio di Demostene. 473
Essempio d'Erennio Sanita. 455
Essempio di Liuia d'Augusto. 468
Essempio di Timone. 514
Prudenza d'vn fabro disprezzato da vna meretrice carte. 472
Due gentildonne ragionando licentiosamente son ripprese da vn sauio Prete. 468
Motto d'vn gentilhuomo per alcuni vfficiali, priuati. 452
Giano Grillo ricco ributta un parente, pouero. 475
Motto d'vn Giudice ad vn, che haueua tolto cinque mogli. 472
Dell'insatietà del corpo humano. 494
Dell'insatietà del desiderio humano. 465
Motto della Signora Donna Gieronima Colonna carte. 482
Motto per vn che brama molto, e val poco. 513
D'vn certo Re ingnorante. 490
D'vn ribaldo segreto ed ostinato. 468
D'vn sollecito ricco, & infingardo pouero. 486
Risposta del Conte filippino al Signor Andrea Doria. 448

Risposta Graziosa d'Agostin da Sessa all Imperador Carlo V. 438
Risposta d'vn pilota al Principe Doria. 439
Risposta sententiosa del Cardinal Saluiati al Re di Francia. 440
Risposta sensata fatta ad vno, che desideraua di nuouo diuentar ricco. 445
Risposta libera, e mordace d'vn soldato all'Imperatore. 436
Risposta del Signor Antonio da Leua al Marchese del Vasto. 446
Risposta di mastro Dino al Duca di Milano intorno all'inuidia. 447
Generosa risposta del Principe Doria ad vn temerario. 449
Sauia risposta d'vna fanciulla ad vn dishonesto amante. 467
Risposta d'una donna licenziosa. 471
Risposta libera d'vn calzolaio a Papa Leone. 474
Pronta risposta d'vn Romano alquanto d'un Barbaro. 484
Risposta accortissima d'vn Fiorentino plebeo ad vn nobile. 516
Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento. 515
Parola notabile d'vn seruidore, che mutaua spesso padrone. 442
D'vn Signore scioperato, ed vn suo confessore. 450
D'vn seruirote fastidito di seruire. 441
Vn uecchio risponde licentiosamente a Papa Paolo III. ilqual largamente lo rimunera. 462
Vn vecchio è preso in sospetto di mal Christiano, e con vn detto notabile si salua. 454
Che virtù, e nobiltà sẽza pecunia vaglian poco. 481
Vn

Vn virtuoso cerca di stare in vna corte, e poi se ne pente. 443

GIORNATA OTTAVA.
ed vltima.

Nellaquale si ragiona de'fatti notabili ed esemplari di diuersi. 521

Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza del Christiano ad vn liuto, e quella del Turco ad vn suo strumento. 588

Ansaldo de Grimaldi con vn bel trato paga tutta la somma d'vn grosso cambio ad vn Fiammingo, il quale dubitandone si contentaua di perderne una buona parte. 578

Vno Arciuescouo riputando virtuosi alcuni suoi creati gli scuopre viziosissimi. 564

Atto del Conte di San Valentino oon vn discortese car. 596

Atto generoso d'vno Ambasciatore Veneziano. 5[illegible]5

Atto magnanimo d'vna Signora. 585

Vn Barone più ricco, che nobile & una moglie bastarda si mottegiano & dispartono. 535

Vn Barone vuol prender moglie, ne troua due, manda vn Filosofo a vederle, ilquale gliene dice sauiamente il suo parere. 536

Vn Caualier Franzioso a Malta innamoratosi d'una Greca n'ha vna figliuola, laquale con robba, e denari lascia la madre, e và in Francia. Torna dopò molti anni dimencatosi della figiiuola, impensantamente la truoua per mezo d'vna imagine. 600

Cencio Gambagorti mette casa in Prouenza, e larga men-

mente viuendo comincia ad impouerire ma consigliatosi con vn sauio rimedio a' casi suoi. 553
Consiglio d'vna sauia donna al figliolo contra a certi parenti maledici. 497
Vn contadino con una risposta confonde vn figliuolo d'vn Dottore. 498
Cortese padre spensierato viē disubbidito, e burlato da' figliuoli. 545
Detto d'Aristotile, e di Catone per le mogli. 501
Detto della Contessa di Muro de' mariti d'hoggi. carte. 500

IL FINE.



INTRODVTTIONE ALLE OTTO GIORNATE

DEL FVGGILOZZIO.

DI TOMASO COSTO.



A nobilissima, e superbissima città di Napoli, come ch'ella sia stata sempre nobile, e ricca, e popolata, e fornita non pure di tutti quei beni, che la natura hà prodotti, e produce per le bisogne dell'huomo, ma di quelli altresì, che per sua pompa e delitie suole produrre, è hoggi (mercè di Dio) in così fatto colmo, che se n tutte l'altre cose non cede a nissuna città del mondo, in vna sola, con pace dell'altre, le supera tutte, dico nella numerosità e frequenza del popolo, di che egli stessi forastieri, che le loro, ed altre principalissime patrie vedute hanno, saglion far fede. A che potrebbe, e ragioneuolmente, aggiungersi lo splendor della gran no-

nobiltà non pur di molte, ma d'infinite famiglie che ei sono, lequali copiose di tanti e Cauallieri, e Signori non meno splendidi che facultosi, la rendono continuamente oltre modo pomposa e riguardeuole. Ma perche egli non è tanto mia intentione di scriuere le innumerabili doti di così gran città, quanto di accennare vna sola delle molte felicità sue, che alla bellezza del sito, per venire a proposito di quel che hò diuisato, lasciando quel peso, come souerchio allle mie spalle, a questo, ch'è più lieue, anzi e parte d'esso anderò con tutte le mie forze, come potrò meglio, accommodandomi. Dico adunque la città di Napoli esser posta superbamente alla riua del mare, ma in che luogo, in vn seno, la cui dispositione, e la cui bellezza mosse coloro, che nati in vna città Reina del mondo, che furono di tutto'l mondo vincitori. Vennero ad habitarci, ed a farci l'vno a gara dell'altro superbi, e marauigliosi edifici, e lo chiamaron Cratera, cioè tazza. Stimasi il circuito di questo bellissimo seno poco più di cinquanta miglia, che è quanto abbracciano quei due promontori, famosi l'vno per lo tempio di Minerua, che già vi fu, e l'altro per la sepoltura di Miseno. Ma se ci vorremo alquanto più ristrignere di quel seno solamente parlaremo, che uagheggia, & è uagheggiato dalla stessa città di Napoli, cioè dal capo di Minerua a quel di Posilippo, ilquale traponendosi (come poi si dirà) fra Napoli, e Miseno, fà che l'un luogo non possa ueder l'altro, ouero che Napoli in un secondo è minor seno, per maggior dilizie, si rinchiuda. Guarda la città di Napoli quasi a mezo dì, alqual diritto, ouero alquanto più verso Libecchio è data l'entrata al mare per quel po

co di ſpazio laſciatoui da due maggiori promontori ſopranominati, anzi la madre natura moſtrandoſi per troppo di queſto bel luogo geloſa, laſciò in quel medeſimo ſpazio alcune Iſole, che ſono Iſchia, Procida, e Capri, e più addentro Niſita, come per alquanto d'oſtacolo alla violenza del mare, ne ciò baſtandole v'intrapoſe la bella coſtiera in Poſilipo, laquale nella guiſa, che vn'huomo col braccio deſtro ſi ſuol fare difeſa al capo, diffendendoſi con giuſto tratto in fuori, e ſeruendo appunto come per braccio deſtro a Napoli, viene a difenderlo da quella parte onde il procelloſo Pibecchio ſoffiando, non harebbe potuto da quello guardarlo il capo di Minerua per la molta diſtanza, che vi ha. Di modo che è ſolamente eſpoſto al meridional vento, ilquale non ſuol mai ſoffiarui, ſe non alcuna volta di verno, accioche pur allhora gli faccia vn cotal beneficio, cioè che li renda la fredda ſtaggione temperata, onde che ci crede a Napoli eſſer perpetua primauera, ſappia di credere il vero, e dico ſolamente eſpoſto al Meridiano, impercioche da quella punta, oue ne gli antichi ſecoli fù l'altera Pallade venerata, e dallaquale inſino a Napoli ſi miſurano per mare trenta miglia, e comincia vn'alta ſchiena di monti, che con lungo tratto procedendo fa ſicuriſſimo riparo e a Napoli ed alla ſua Cratera, per quanto è dal ſegno Auſtrale inſino a quello, donde naſce il Sole. Queſta gran coſtiera dunque, che di là, oue guarda Salerna, ricca di odorati aranci, di limoni, e di cedri, vien detta Amalfitana, e forſe dalla parte di quà diſcoſceſa, diſabitata, ed incolta, eſſendo contrapoſta al vento boreale, tutto al contrario, imperoche ſono in eſſa, oltre alla cit-

tà di Sorrento, di Maſſa, di Vico, e di Caſtellammare: infiniti caſali, e ville & altri habitazioni, lequali non ſolamente per le lor biſogne da quelli ameni, e fertiliſſimi territori quaſi di tutte le coſe neceſſarie traggono largamente, ma per mandarne e: a Napoli, e ad altri luoghi ancora. Quiui e dal vento di rouaio, e dal lito del mare è talmente purgata l'aria e diſpoſta la terra, che oltre alla ſanità de gli habitatori, vi naſcono tutte le coſe in tanta perfezzione, che paragonandole con quelle d'altre parri, benche ſieno della medeſima ſpecie, pure differentiſſime paiono cotanto queſte alle ſtraniere in bontà ſouraſtanno. Camina per quei luoghi la mattina al freſco, non dico ſolamente di primauera, ma in tutti i giorni della ſtate, che tu vi ſenti vna flagranza di vari odori, ſecondo ſon varie l'herbe, e i fiori che producono da non poterſi, eccetto che da chi lo ha eſperimentato, credere, poſſon ben'eſſere più acuti gli Arabi odori, ma non più grati nè più ſoaui di queſti, e che più certo teſtimonio della loro perfezione ſi vuol'egli di quel, che dalle preziosiſſime carni de gli animali, che vi naſcono, ſe ne hà? Taccio di tutte l'altre, e dico ſolamente delle tanto celebrate vitelle Sorrentine, l'eccellenza delle quali è tanto nota a ciaſcuno, che coloro ſoli ſaper nonlo poſſono, i quali o nati in paeſe ſtraniſſimo o dal guſto delle carni ſono in tutto alieni, e però laſcio di più parlarne. Quiui quello animale già conſecraro da gli antichi a Cerere, ſe ben di fama non le pareggia, non cede però punto alle vitelle di bontà, eſſendo coſi fatta in lui che paeſani, non ſi ſdegnano di appellarlo cittadino. I vini altresì di Vico, i quali per la lor piaceuolezza e bontà ſon

con-

onceduti a gli infermi, s'hanno in non picciola ſtima. Delle coſe poi di mare è da ſapere, che per tutto quel lito, come continouamente battuto dalla Tramontana vi ſono ſempre l'acque limpidiſſime e chiare, talche per baſſo che'l fondo vi ſia, mettaſi pur dal luogo quanto più alto eſſer ſi voglia, che ogni minuta pietra vi ſi potrà diſcernere, hor quiui eſſendo quel ſuolo tutto di minuta ghiaia, e di marina herba ripieno: ſi nutricano e Orate, e Calamai, e Triglie, ed altre ſorte di eccellentiſſimi peſci, i quali perſi da'peſcatori in non picciola quantità, oltre che ſono di ſtraordinaria groſſezza, rieſcon tant'odoroſi, e di tal bellezza, che non è chi mirandoli non li venga voglia di mangiarſeli coſi crudi. Sono adunque tutti queſti luoghi e da mare e da terra diletioſiſſimi, ſi per le coſe predette, come anco per le buone acque, che vi ſono, e per li venti molto freſchi e ſoaui, che di ſtate vi ſpirano. Paſſando innanzi trouas'il bel monte di Somma, detto altrimente Viſuuio, ilquale ſpiccandoſi da quegli altri ſorge con larghiſſimo circuito dal piano, e con forma quaſi piramidale ſtringendoſi á poco a poco verſo la cima, laquale ha diuiſa in due parti, pare quiui eſſere ſtato poſto dalla natura, come per meta e riparo, imperoche volgendo il tergo all'Oriente viene a tener la bella Cratera guardata da quella parte a ſufficienza. Che altro di queſto monte, laſcio ſtare, che egli è tutto intorno habitatiſſimo, e poi ſi fecondo, e in tanto pregio ſon le coſe, che vi naſcono, che ben s'appoſe vn galant'huomo, ilquale diſſe, il territorio di Somma hauer più ricche, e pretioſe miniere nelle uiſcere, che quelle dell'oro, e dell'argento non ſono. Ma baſti la fede, che per

tutto ne fanno i celebratissimi uini grechi, e le lagrime di Somma, e passam'oltre. Entrandosi fra terra colà, donde per la porta Nolana, e per la Capuana si esce da Napoli, ui ha principio una parte di quelle spaziose e fertilissime campagne, delle quali basti a dire, che furono dalla lor qualità cognominate Laboree, e Felici. Hor quiui d'intorno comincia dolcemente a sorgere un'altra costa di uerdeggianti e uaghe colline, laquale doue ergendosi, e doue abbassandosi và con lungo, e perpetuo circuito cingendo vna gran parte di Napoli, talche da i freddissimi Aquilone, Borea, e Coro in tal modo lo difende, che ne dalla loro rabbia li fa sentir offesa, ne in tutti i salubri fiati di quelli gli niega. Sono poi tutte queste colline e d'herbe, e d'arbori, e di edifici tanto ripiene, che a chiunque le mira di su le mura della città porgono vn diletto indicibile, imperò che e per la lor vicinãza, e per la varietà, e spessezza de gli edd fici, che vi sono, posti di mano in mano intorno alle lor radici, e ne i mezi, e fin su le cime trouando la vista commodissimo appoggio, vien qui a godere l'oggetto d'vn grande, e merauiglioso teatro. Et è questo vno de' borghi della città detto de' Vergini da vna Chiesa, che v'è intitolata in cotal modo, si come sono gli altri, e di S. Giuliano, e di S. Antonio, e di S. Maria dall'Oreto, ciascun de quali rappresenta vna grossa, e ben popolata città. Come s'e detto dura quella lunga costa insino al diritto di Coro, doue alquanto chinandosi, e di nuouo con maggior altezza risorgendo viene cõn vna gran piega a volgersi al mare vers'Ostro. Quiui dou'ella s'erge forma al diritto di Ponente vn monte vago e dileteuole assai, su la cima delquale siede la

rocca

rocca di Santermo, e San Martino, principal mo-
nasterio di Certosini. Alle spalle d'esso monte sono
i fruttiferi campi famosi per la bella ninfa Antinia-
na, quindi al dinanzi d'esso riuolgendoci trouere-
mo, non pure alle radici, ma oltre al mezo della sua
piaceuol pendice stendersi la città, la grandezza e
forma della quale si può da questo monte commo-
da e pienamente vedere, auuertendo però, che
non dal 'estrema sua cima, oue troppo la vista s'al-
lontana, ma di là dee mirarsi: oue appunto, finisco-
no gli edifici della città. Quindi adunque è la cit-
tà tutta, e le campagne, e i monti, e le valli, che
al d'intorno le sono con mirabil diletto si veggono,
quella di superbi palaggi, di tempi, di torri, e d'al-
tri riguardeuoli edifici ripiena, e queste di diuersi
alberi, e di verdegianti herbe, e di vari fiori va-
gamente vestite. Vedesi la superbissima molle del
Castel Nuouo su la bocca quasi del porto, di quel
porto dico, ch'è scala di tutte le nazioni del mon-
do, oue il mare con piaceuoli flussi e reflussi in quel
breue seno rauuolgendosi aggiunge a quella delle
raccontate cose doppia vaghezza. Procedendosi
poi più oltre si trouano per lo medesimo colle alcu
ni bellissimi abituri, ed assai diletteuoli, da' quali e
la città, e quanto mare ha dinanzi si scuopre, và
ponendosi à gli occhi de' riguardanti vna gratiosa
mescolanza di vari edificicompartiti, quasi gemme,
nel riccamo di verdeggianti giardini, di selue, e
di praterie, in cui percotendo i raggi solari, fra la
vaghezza del Cielo, e quella delle marine onde, pa
re in vero, che se ne formi vn lieto, e ridente aspet-
to di tutte le cose, ma di si vaga, e si bella prosper-
tiua non si può dire a bastanza, però lasceremo a

chi ne harà disio di satisfarsene con l'esperienza. Da questo monte, in vero felicissimo, si forma quasi alla sua destra spala, vn lungo braccio, ilquale insino alla sua piegatura, oue è forato dalla famosa gotta, che mena a Pozzuolo, e doue le ceneri del gran Vergilio riposte furono, contiene tutto quello spatio, che da piaggia piene corrottamente addimandato Chiata, oue il grandissimo borgo, e la moltitudine de' bei giardini, che vi sono rendon quel luogo per vn de' più belli del mondo. Ma il rimanente del predetto braccio piegandosi alquanto dentro si posa tutto in diritissimo tratto in mare, porgendo l'estrema sua punta a Mezo dì, verso laquale dalla altura del gombito si và tanto a poco a poco abbassando, & assottigliando, che la sua dispositione solamente quando ei non hauesse altro, bastarebbe a farlo ammirare per vn luogo bellissimo, e par che la natura l'habbia così fatto non più per far lui così bello, che per zelo di lasciar in prò di Napoli ne' giorni estiui quell'adito al soauissimo Zefiro meno impacciato. E questa bellissima costa tanto amena, che insino all'estrema sua punta, vi si va, per istrade assai facili, e piane, ed è tanto fruttifera che oltre alle frutte d'ogni specie, & in ogni profezzione che vi nascono, vi si fanno più sorti di vini, e tutti in tanta eccellenza, che sono hauuri vniuersalmente in grandissima stima. Il che non è marauigliaa, osandosi tutto quel luogo (com'è detto) in mare, & essendo in tal guisa disposto, che a pena si uede la mattina il Sole spuntar nell'Oriente, che egli ne vien tutto da raggi di quello riscaldate, nè al nascere, nè al tramontar del medesimo è parte in esso, che ne rimanga priua. E poi questo felicissimo
luogo

luogo sotto sì vago cielo, e di si eccellente aria dotato, che non pur chi vi mena sua vita sanissimo vi si mantiene, ma chiunque v'andasse infermo d'altronde, in breue la smarrita salute ricupererebe. E tutto herboso, e tutto coltiuato, e tutto pieno d'amenissime ville, e d'altre belle fabriche, le quali rendono altrui nel basso non men di quello, ch'esse di la sù se l'habbiano giocondissima vista. Lungo il lito poi si vede che la maestra natura scherzando ha in parte formato vn monticello, in parte vn poco di seno, quì vn'antro, e là vna grotta, di quà lasciato vn pezzo di spiaggia, e di là vn poco di balza, e doue ha posto vn bel poggio, e doue vn'altro, per incitare i generosi animi a farui, si come fatto vi hanno, l'vno a gara dall'altro pomposi e spessi eddifici, imperoche ve ne son tali, e tanti che si toccano quasi insieme, onde a rimirar i d'intorno nè più vago, ne più superbo spettacolo par, che da occhio humano veder non si possa. Qui vil sempre tranquillissimo, e quieto mare con motto assai piaceuole spingendo le sue onde a terra, l'altrui vista e lo vdito ad vn tratto marauigliosamente diletta l'vna col soaue mormorio, e l'altro con le minute spume, e di bianchezza simili all'ariento, oltre che lo aspetto suo ripercosso da quello del Cielo, che iui poco men che sempre appare sereno, al color del zaffiro si rassomiglia, si come a quello dello smeraldo: chi d'appresso il rimira, può l'herboso fondo di lui paragonare. Oue quasi in ampio viuaio si veggono in molta copia pesci andar in quà, & in là discorrendo, & assai souente fuora dell'onde guizzando, talche se dalle insidie de' pescatori non fusseto, si come continuamente sono molestati, vi mot-

tiplicherebbono in modo, che tutto quel mare in breue ne sarebbe pieno, tale è la bontà, e la felicità del luogo. Questo è quel tanto celebrato Posilippo, questo, e quello, che ne' caldi della state fa dimenticare a Napoli tutte l'altre sue delizie, quì poi che la sua distanzia non è di più che due miglia, le Gentildonne, e i nobilissimi Caualieri vengono a far di lor pomposa vista, quei e paesani, e forestieri a sollazzarsi concorrono e qui tutte le passate noiè di dolce oblio si cuoprono. Ora quì fra gli altri edditici due nobilissimi cene ha l'vno è quello, doue in vna Chiesa cinta di belle fabriche, e dedicata alla Reina de'Cieli, si posano le venerabili ossa del famoso Sanazaro, oue si vede vn sepolcro di marmo di estrema bellezza, opera di Fra Giannagnelo Fiorentino, scultore eccellentissimo, e però degnamente fatto in honor di quel gran Poeta, e chiamasi questo luogo Mergoglino. L'altro è da questo per due tratte d'arco, ò poco più distante, ed è veramente tale che di sito, e di magnifica, di fabrica, e d'ogni altra cosa tutti gli altri di gran lunga auanza. Chiamasi Serena, quasi luogo sacro alle Sirene ouero, che della serenità di quel Cielo s'habbi egli solo questo nome attribuito, comunque si sia ella è stanza non d'altro che da diletto, e come che in tutte l'altre che sono per quella costiera, si riducano le genti a diporto, questa nondimeno più generalmente da i Signori, e da Signore frequentata, oue si esso con sontuosissimi conuiti si fanno di bellissime feste, & allhora tutto quel mare empiendosi di barche tutte a gara ornate di varie: e diuerse bandiere e piene di gentilhuomini, e gentildonne, è cosa in vero degna da vedersi. A tutto questo s'aggiunge, che

he in molte di quelle barche soglion venire rau-anze di musici eccellenti i quali con diuersi strumenti sonando, e cantando empiono l'aria, il mare, e la terra di più armonie ed il simile facendo altri musici dentro di Serena, condottoui da quei Signori conuitanti, per apunto, che e le Driadi, e le Naiadee, con tutte le Ninfe cosi terrestri, come marine si sieno quiui a cantare aduuate. Ora questo bel luogo fu molti anni posseduto dal Prior Rauaschiero, gentilhuomo Genouese, ricchissimo, generoso, e splendido, ilquale sempre lo tenne assai bene in punto, spesso lasciandolo cosi godere a gli amici, come godendoselo egli. Laonde nel 1571. anno cotanto felice, e memorabile al christianesimo, per la gran Vittoria nauale, che s'hebbe contro a Turchi nel golfo di Leuante erasi il predetto Priore del mese di Giugno ridotto a Serena, perche assalito da dolor delle gotte, di che egli patiua assai, voleua dimorarui insino tanto, che si ristaurasse, onde come quelli, ch'era gentilissimo s'haueua menato seco vna conuersatione di galant'huomini, tutti suoi amici domestici e cari, i quali oltre all'esser nati di honoreuoli famiglie, eran poi di si fatti costumi, e di tante virtù dotati, che qual si voglia gran Principe d'hauerli appresso di se si sarebbe potuto gloriare. Costoro adunque, si come, con le lor virtù per molti valeuano, cosi non erano in numero tanti, che l'honesto eccedessino, non eran, dico, più che otto, i proprij nomi de' quali per alcuni degni rispetti ho voluto toccare, ma perche tutti come nelle Accademie si suol fare, si haueuano a lor talento eletto vn cognome per vno, io per cotali cognomi g'i anderò quando sia di mestiero, menzonando, &

erano questi. Chiamauasi il primo lo Suegliato, il secondo Cupido, e'l terzo Sollecito, e al quarto fu messo nome il Pensoso, lo Studioso al quinto, ed al sesto il Prudente gli altri due si erano l'vno l'Accorto, & l'Altro il Modesto. Ciascun de i quali, oltre allo essere scienziato, e molto perito nelle antiche historie, era nell'arte della musica non poco sufficiente, e però tutti s'haueua portato diuersi stromenti, co i quali secondo che più aggradiua al Rauaschiero, soleuano in quell'hora che'l Sol entra, dimorare doue declina apunto il mezo giorno ed in suoni, e in canti esercitarsi. Alle volte con giuoco di scacchi, o con altri honesti esercitij soleuano trastullarsi insino a tanto, che poi passando l'hore calde cominciauano a comparir le barche da Napoli piene di sollazzeuol gente, come dianzi si disse, lequali insino a sera era lor causa di piaceuol trattenimento. Ma il Rauaschiero, che dal dolor delle gotte era forzato di star in letto, ne le musiche, ne i giuochi ne altre piaceuolezza insino allhora tentare furono mai basteuoli a rallegrarlo, onde era nato sospetto in quei galant'huomini, di non esserli noiosi, e pareua loro, che doue le lor fatiche, e industrie fussero inutili, fosse altresì souerchie la spesa, che giornalmente correua al Priore in mantenerli. E però dissegli vn tratto l'accorto, non è Signor alcun di noi, che grandissima compassione non v'habbia di vederui contro al merito della vostra bontà da cotesto male così tormentato, e quel che vie più ci affligge è il vedere, che nulla di quanto facciamo vi diletta ne vi gioua, onde non vorrebbono, che intrauenisse a noi, come intrauenne a certi di poca discrettione con vn generoso genti'huomo. E vole-

ua l'Accorto più oltre seguire, quando il Priore interrompendolo così gli disse. Più noia nõ m'ha dato cotesto vostro dubbio, che non mi dà il dolor delle gotte, poiche sapendo e voi, e tutti questi altri honorati gentilhuomini quanto mi siate cari, non douerebbe nell'animo caderci, che doue voi per me spendete la virtù, ch'è inestimabile, io per voi habbia a sorte di spender la robba, che per altro non s'acquista, e dellaquale (mercè di Dio) pur troppo abbondo. Ma lasciamo di gratia questi ragionamenti da parte in modo però, che non se ne tenga più memoria alcuna, e dite pure s'egli vi piace, che è quello, che intrauenne a quei tali di poca discrettione, che accenaste. Sappiate soggiunse l'Accorto, che egli fu vna uolta vn certo Messer Giouanni de gli Arnolfini nobile Lucchese, ilquale fu vn'huomo assai liberale, e piaceuole verso gli amici, ma certi suoi conoscenti gli erano hoggimai, per la loro importunità, venuti a noia, perche non era mai dì, che non le aiutassero a desinare, come che egli mai vietato non lo hauesse loro. Ma vedendo per la lor poca discrettione disse vn dì, ragionando con alcuni parenti d'essi, io ho pur de gli amici, che non m'abbandonano mai, quand'io vò a desinare, e disse i nomi. Rispose vn di quelli Messer Giouanni, egli è ben buona cosa, e degna di laude l'esser liberale, e piaceuole, ma voi le siete pur troppo. A cui egli soggiunse, il debito mio è d'inuitare, e quel de gl'altri di dir gran mercè. Le quali parole referite a quelli tali furon causa, che mai più non molestarono l'Arnolfini, imperoche disse vn galant'huomo, che il molto offerire è cortesia, ed il tutto accettare è presunzione. Rise il Rauaschie-

ro, e lodò il bello essempio dell'Accorto, ma soggiunse, che si come la lor brigata era differente da quella dell'Arnolfini, così non poteua in essa vn simil caso accadere. Allhora il Sollecito prese a dire, io, che son d'altro parere, che l'Accorto non è, intendo di accettar le grazie fattece dal Signor Priore, senza lasciatmi pregare, si come fece quel discretto huomo, che vn sabato sera era stato inuitato a desinare per la seguente mattina da vn suo parente, e come fu l'alba s'andò a mettere in sù l'vscio di quello, ilquale vscendo per andare alla Messa, come vide l'inuitato gli disse, che fate voi quì, & egli rispose, parente, se andate alla Messa, andate in buon hora, e tornate, ch'io v'aspetterò, perche se hauete hauuto a far la spesa, non è douere, che habbiate altresì il trauaglio d'andarmi cercando. A questo l'Accorto soggiunse, che sarebbe di lui detto quel motto. In cuor di temerario non ha forza la vergogna. Ma il Priore con la maggior risa del mondo disse ch'haueua ragione il Sollecito, ed haueua detto molto bene, e voltatosi a vn tempo al Modesto, che solo fra tutti gli altri era stato senza ridere, gli disse, e voi, Signor Modesto, souerchia modestia è cotesta vostra se pur, non è altro che alla piaceuol facezia raccontata dal Sollecito vi siete contenuto di ridere. Io, rispose il Modesto, approuo più tosto il parere dell'Accorto, onde per l'hauer discrezione m'è sempre in estremo piaciuto, vò raccontarui quel, che un tratto auenne a uno indiscretto contadino là in una uilla di Toscana. Costui la mattina della quarta Domenica di Quaresima tornando dalla Predica s'abbatè in una sua Commare, che allhora entraua in casa, e come che pouera fosse non si uergognò di richieder

la,

la, che lo inuitasse a desinar seco. L'inuitò costei, e non hauendo altro da dargli trouandos in casà vno staio di farina si messe a far delle fritelle. Il Compare, c'haueua fame da douero, mentr'ella le faceua, egli di mano in mano le si mangiaua di modo che elle eran più tosto mangiate, che fatte. Di che la pouera donna accorgendosi, e non sapendo come si fare entrò in ragionamento con esso lui, per trattenerlo di parole, e diceuagli, Compare ditemi di grazia qualche cosa della Predica di sta mattina; che io per me non me ne ricordo punto. Rispose il contadino, nè io, Commare, mi ricordo d'altro, che di quello essempio adotto dal predicatore a proposito del Vangelo, che fu un certo Capitano, ilquale trouandosi con un grand'essercito in un paese assai penurioso, cibò e mantenne tutte quelle genti alquanti giorni con un poco di certa herba santa, che beati a noi sene hauessimo ne' nostri poderi. A cui soggiunse la donna, che Compare, se cotesto fu uero quelle genti ne doueuano hauer la fame, che hauete hora uoi. E però dico, Signor, che non è più insatiabile la gola dell'indiscrezione. Risero tutti, e di cuore del grazioso detto della contadina, & il Sollecito disse, me ritrauate, Signor Modesto, che io ui rendesse il contracambio, poiche dianzi uoi dispregiando la mia nouelletta non uoleste fauorirla ridendouene, come gli altri, e come adesso ho fatto io della uostra. Certo che nò, rispose il Modesto, che io non risi per disprezzarla, perch'ella fu graziosissima, ma per l'humor diuerso dal uostro, ch'io haueua nel capo. Allhora il Prudente disse, e' mi pare di non hauere insino a qui ueduto, da che siamo in questo luogo, che'l Signor Priore habbia riso, ne si sia rallegrato

tanto

tanto quanto ha fatto in questo poco di tempo, nel quale si son raccontate a caso queste tre facezie. Io ui giuro in uerità, rispose il Rauaschiero, che io ne ho sentito tanto piacere, che mi par di conoscere il dolor delle podagre essermis' in gran parte alleuiato, e toltomisi un certo fastidio di mente, che assai più di quello m'affligea. Cotesto, soggiunse il Prudente, non era altro, che una oziosa malinconia, alla quale non giouandoui nè la musica, ne ueruna sorte di giuoco, ui ueniua ad aggrauare il male onde per in tutto assicurarueuene ui fa di mestiero di più gagliardo rimedio, cioè di cosa, laquale pasc ndoui più l'animo, e più allegrezza dilettanza porgendoui, uenga a rapir uoi a uoi medesimo, è cosi l'ozio d'ogni mal cagione ui si leuerà in tutto d'atorno. Parmi adunque, per fuggir questo dannosim'ozio che buono spediente sarebbe tutto quello spazio del dì, che ci auanza, che noi lo spendessimo in piaceuoli ragionamenti, cioè in dire, e raccontare diuerse arguzie, e piaceuolezze. A questo parlò cosi lo Studioso, il uostro parere, Signor Prudente, è stato prudentissimo, e non è alcun dubbio, che se al Signor Priore piacesse, si come ad altri è soluto, piacere, il raccontar delle nouelle, delle facezie, de' motti e delle burle, sarebbe un de' più bei mezi d fuggir l'ozio, che desiderar si potesse, e forse che si uerrebbe a far quello effetto, che ne la musica, nè altre cose tentate han potuto insino a quì fare, imperoche bene spesso il caso c'insegna quelle cose che non può insegnarci nè lo studio, nè l'arte. Come se piacesse a me, rispose il Rauaschiero? quando alle Signorie uostre souerchio fastidio non fusse, a me sarebbe di somma grazia, per ch'ella è cosa, che mi diletta molto. Tutti all'hora

unita-

unitamente risposero, ch'egli non eran quiui non per altro uenuti, che per seruir sua Signoria, e darle ogni satisfattione, e però, che comandasse pur loro alla libera quel, che haueuano a fare, che l'harebben uolontieri seruita. Ringraziossi tutti il Rauaschiero e uoltatosi al Pensoso gli disse, che a lui toccaua a pensare il modo, che s'haueu'a tenere in cotal ragionamento. Accettò il Pensoso il carico, e chiesto un poco di tempo e luogo, s'alzò, rinchiusosi in una camera da se solo, stette circa un'hora, e poi tornò, e disse. Il modo, Signori, che io ho pensato è questo, che cominciando (cō l'aiuto di Dio) da domani, e così procedendo in tutti gli altri dì, dopò il desinare, e l'hora del riposo adunatici, quì, e postici in giro a sedere dinanzi al Signor Priore, si cominci da vn capo a ragionar d'una materia, su la la quale dalla mattina si sarà molto ben pensato, e così ciascuno sia tenuto di mano in mano a dire ò sia nouella, ò sia facezia, ò sia motto, e che sia purche non esca dalla materia proposta, ed in fine di quella cosa addurre una sentenza, o sia prouerbio, con che si tiri il suo senso a moralità non uietandosi al compagno seguente di aggiungeruene qualchun' altro anche egli con obligo però di hauere altresì a dire subito la sua nouella, o facezia. E se in uece di quella qualche bello: e notabile essempio letto in qualche historia gli souuenisse, pur che sia a proposito di quel, che hauerà detto il compagno, debba ualerli, & in somma, che i luoghi non si scambino, ma in tutti gli altri si debbi sedere, come nel primo giorno, e nel fine del ragionamento si canti qualche bella composizione di Poesi. Fu da tutti egualmente il parere del Pensoso commendato, e così per hauer più spazio da pensare

a quel

a quel, che il dì ſeguente ſi haueua à dire, ſi licenziarono dal Priore, ilquale rimaſe tanto lieto di ciò, e deſideroſo d'vdirli, che non gli pareua di hauer mai a ueder quell'hora, che ui ſi deſse principio. E coſi per quel dì non ſi atteſe ad altro fra quei Gentilhuomini, che a prepararſi per l'undimane, come poi fu hora di cena, ſi cenò allegramente, e dopò quella ciaſcheduno ſe n'andò a letto, accioche, dando al corpo, ed a gli ſpiriti il conueniente ripoſo, in tanto la breuiſſima notte al precedente giorno deſſe luogo.



DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA PRIMA.

NELLA QVALE SI RAGIONA delle malizie delle femine, e delle trascuragini di alcuni mariti con le loro mogli.





OME soglion coloro, i quali tutto che a faticosa, e malageuole impresa si mettono, perche si sentono, e d animo, e di forze da recarla ad honorato fine basteuoli, bramano ardentissimamente di darui principio: nè la notte, nè il giorno hanno momento di riposo: finche al fatto non si veggono: così appunto gli otto vertuosi Gentilhuomini, che haueuano il dì seguente, ch'era Domenica, a dar principio al ragionamento da fuggir l'ozio, pochissimo la notte dormirono, e parue loro oltre all'vsato lunga. Ma poiche per le strette fessure de' balconi entrando alcuni sottilissimi raggi fecero segno dell'apparente Sole, alzatissi del letto, e vestitissi, tutti di

compagnia se ne calarono al mare, e fatto apprestar vna barca, che quiui per le sue bisogne il Rauasc ie ro tenea, si fecero condurre alla Chiesa di Mergoglino, oue vdita la Messa, e data vna occhiata alla bellissima tomba del Sannazzaro, se ne ritornarono in Serena. Quiui dato il buon dì al Rauaschiero si trattenero seco fin che fusse hora di desinare, la qual giunta si desinò molto più lietamente, che infino allhora fatto non s'era: dipoi riposatisi alquanto si ridussono al medesimo luogo dinanzi al Priore, e postisi a seder in giro, secondo l'ordine proposto, lo Suegliato, ch'era il primo, ed alquale s'era dato il peso d'incominciare, così prese lietamente a dire. Poiche per dar principio a questo felice ragionamento non si è giudicata materia per hora più atta & a dilettare, & ad insegnare, che'l ragionar delle malizie delle femine, e toccando a me il peso dell'incominciare, ho proposto a meco stesso di raccontarui intorno a ciò vna piaceuole nouelletta, allaquale con buona grazzia del Signore Priore, e di tutti voi, che ciò imposto m'hauete, darò principio.

Cassandra femina burla, e castiga il marito, e due amanti, che odia, e si gode vn Caualier Napolitano da lei amato.

N*Ella nostra giocondissima, e felicissima città di Napoli fu, non ha gran tempo vn giouane*

che

che ornata d'vn'estrema bellezza, era perciò da molti, e desiderata, e vagheggiata. Haueua costei per marito vn certo poc'honorato cittadino, il quale molto più gli agi, che il rispetto di verun'altra cosa stimando, come quelli, che di poco non si sapeua cõtentare, cominciò, per cõmodamente viuere, a chiudere gli occhi a molte cose, perche allargando il freno alla moglie, la fece in breue diuenir preda di molti. Ma tra i primi, che dell'amor di costei più caldamẽte s'accesero, vi furono tre non ignobili: ne poco riputate persone, ma di nazioni diuerse, l'vno de' quali era vn Caualier Napolitano de gli Arcamoni: famiglia già (come sapete) del eggio di Montagna, & oggi spenta: l'altro vn gentilhuomo Francese, e il erzo vn nobile Spagnuolo Capitano di galea. D tutti treacostoro il più gra o alla Signora Cassanda (cosi chiamauano la predetta giouane (si era il Caualier Napolitano per molti rispetti, & in particolar perch egli era giouane, bello e (che più inportaua) molto più de gli altri inuerso di lei liberale. Imperoche il Capitano Spagnuolo cercaua d'ottenerla per mezo del marito di lei, che tiraua soldo in sù la sua galea, & al qual'egli faceua qu sto fine di molti vezzi. Il Franc oso, benche la frequentasse molto, non fu però da tanto di vsarle vn atto di cortesia, e cercaua con larghe promesse, e lusinghe di tirarla al suo volere. In somma l'astuta femina, che (come ho detto) niuno amaua più che l'Arcamone, si dispose di far vna burla a gli altri: due amanti, e farla tale, se potesse, che ne pa-

tisse etiandio il proprio marito, poiche lo vedeua tanto disonorato. Con tal'animo dunque stette molti giorni, tantoche vna volta se le parò dinanzi la tãto da lei bramata occasione: perche il marito vn dì le disse, apparecchiati, che questa sera il Capitano Ernando (così detto) Spagnuolo dee venire a dormir con esso teco. A cui ella simulando rispose, e come farò io, che mi trouo hauer promesso al Francioso, il quale m'ha offerto ventitinque scudi: Mandagli a dire, diss'egli, ch'ei venga diman di sera, che per oggi tu non sei in tuo commodo. Tacque l'accorta femina, perche s'haueua già messo in pensiero ciò, ch'ella era per fare; e fu, che vscito di casa il marito, mandò ella a chiamar l'Arcimone, alqual giunto, raccontò il caso, ed in fine li disse, ch'ella s'era deliberata di non sottoporsi a gente straniera, com'eran que' due, ma solamente a persone della sua nazione, sì com'era egli, col quale si confaceua molto più l'animo, e la sua volontà. E però, che alle tante hore di quella prossima notte se ne stesse con quattro seruidori vicino alla casa di lei, e sentendo romore entrasse dentro, che trouerebbe l'vscio aperto, e fingendose eßer la Corte mettesse paura a' suoi riuali. Ciò fatto la Cassaudra fece intendere al Francese, che alle tre hore di notte douesse venirsene dalla banda del cortile, ou'era vna segreta porta, la quale aperta, e lei pronta a fare quanto egli desideraua trouerebbe. Lieto di ciò il Francioso aspettò l'hora predetta. In sù'l tardi quel cerbione del marito di Cassandra

ſandra, col Capitano Spagnuolo, ſe ne uenne a caſa, e quiui tutti tre inſieme cenarono. Venne in queſto a capitare il Francioſo, alquale, com'era dat'ordine, andò incontro vna fante, che preſolo per mano, in vna ſegreta camera il conduſſe, dicendoli, che quando ſarebbe l'hora d'andare a letto, lo verrebbe a chiamare. Dall'altra parte il marito di Caſſandra menò lo Spagnuolo nella camera della moglie, ou'era vn ben guernito letto, e diſſe egli colcateui quì che la Caſſandra verrà toſto. Spogliatoſi lo Spagnuolo tutto lieto ſi coricò. Era cinto quel letto d'vn belliſſimo padiglione, talche intorno intorno chiuſo, nulla per cauſa veder ſi potea. Allhora la fante, a cui era tutto ciò, che far doueua, diuiſato, venne, e preſe i veſtimenti, e la ſpapa di colui, ſolamente il fodero lalciandoui, & in ſecreto luogo li riposſe. Andò poi a chiamare il gentilhuomo Franceſe, e quiui lo conduſſe in camicia dicendoli, che la Caſſandra l'aſpettaua in letto. S'appreßò egli ſicuramente al letto, ed auuiſando che la bella Caſſandra vi fußẽ dentro, ſi traſſe la camicia. Il ſimile pensò di lui lo Spagnuolo, e ſi diſſe, ſiate per mille volte la ben venuta Signora mia. Della qual parlata marauigliato il Francioſo, aprì ſubito il padiglione, vidde eſſer huomo quello che donna credut'hauea. Allhora lo Spagnuolo ſaltato del letto ſenza cercare altrimente la camicia, ladrone chiamandolo, corſe per prender la ſpada: ma ui trouò ſolamente il fodero, quello adunque tolto andò alla uolta del Franceſe, ilquale non però ſtette a ba-

da, ma corse ratto alla sua camera per prender la spada, oue parimente il fodero senza quella trouatoui, tornò con esso ad affrontar lo Spagnuolo. E con parole ingiuriose, eßendo l'uno, e l'altro gnudo, si fatti colpi con quei foderi a dar s'incominciarono, che feciono risentire il marito di Cassandra, ilquale tutto di tal cosa sgomentato, ui corse anch'esso ignudo, per ueder ciò, che accaduto fosse: ma il Capitano Spagnuolo uedutolo, contro a lei si riuolse chiamandolo traditore che l'haueua a quel modo ingannato, e tradito: nè lo scusarsi ualeua nulla. E così la battaglia si fu attaccata in terzo: ma con disauantagio, e danno del pouero cornuto solo, perch'era senza nulla in mano, e quelli di buone sferzate lo cingeuano. Tal che gridando egli, ma molto più a Cassandra, uenne a sentire il Caualiere Arcomone, che con quattro seruidori questo segno attendeua: e così entrato per la porta segreta gridando, alto alla Corte, pose tale spauento a due amanti, che senza cercar nè uestimenti, nè altro, quindi in un tratto si dileguarono. E così l'Arcamone con la bella Cassandra si rimase, laqual tutta lieta si tenne d'hauer fatto la desiderata burla a que' due, ch'ella tant'odiaua; e non pure di non hauerli contentati, ma fattigli ignudi questionare insieme a suon di buone sferzate, e leuatisili dinanzi, de quali tutti i uestiment[i] con molti denari le restarono: hauendo anco castigato il marito, come infame, e che più tosto a quegl[i] stranieri dare in preda la uoleua, che al gentilissimo

e ge-

e generosissimo Caualier Napolilano. Conchiudo adunque, che Non è femiua sì vile, e sì sfacciata, che non odij vn marito disonorato.

Piacque à ciascuno la nouella dello Suegliato, e ridendo, e marauigliandosi tutti della maliziosa, e così bene ordita beffa della Cassandra, il Cupido; a cui toccaua di dir la sua, parlò in cotal modo. Se la Cassandra si dimostrò così astuta in burlare quegli sciocchi amanti, e 'l disonorato marito, udite come quest'altra uol.e a paro del marito medico scienziata parere.

Vn contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico, và di nuouo à trouarlo in casa oue in sua vece troua la moglie, che'l soccorre meglio del marito.

F*V un certo contadinello da Vornio, il quale pasturando per quei luoghi alquante sue pecore, s'era coricato all'ombra, e così stando si gli rizzo quel fatto di che il pouero sgrazziatello si prese paura persuadendosi, che per cagion di qualche non conosciuto da lui male gli fusse enfiato. E cominciandosene a dolere, uenne quindi a caso passando un medico, il quale habitaua là uicino, e accostatosi a lui gli dimandò, che haueua. Guardate quì, rispos'egli, che m'è interuenuto, e piangendo mostrogliele. Accortos'il medico della costui sciocchezza, li disse promettemi un caciotto, ch'io ti guarirò. Due: disse el contadino.*

Il medico tolse vn poco d'acqua da vna pozzanghera, che quiui era, e bagnatogliele due, o tre volte, susurrando alcune parole, come per incanto, gliel fece ammollire. Allhora il contadino tutto lieto andò per li duo caccioti, e diedegli al medico; il quale gli diße, che quando gli accadesse più cosi fatto male andasse a trouarlo in casa: ma che gli arrecaße qualche cosa di meglio, parendogli anco poco quel, che indebitamente haueua cauato di mano a quel semplice homicciuolo: se ben se n'hebbe con suo gran scorno a pentire. Perche indi a pochi giorni, che al contadino successe il medesimo accidente, tolto vn castrone andò per trouare il medico: ma trouò in suo scambio la moglie, a la quale perauantura haueua il marito narrato il caso, per farla ridere, sì come alcuni trascurati soglion fare, che communicano alle mogli alcune cose non punto conueneuoli. Com'ella dunque intese ciò, che il contadino cercaua, gli diße, vien quì matto, che io ti guarirò meglio, che'l medico non fece. E tiratoselo in camera applicò garbatamente (e forse più d'vna volta) all'alterato membro del contadino quell'impiastro, che naturalmente vi si conueniua, e guadagnossi il castrone, per far conoscere al marito, ch'ella era più sofficiente di lui a scastronir così fatte bestie. Onde il medico poi tolto il castrone, come paziente della riceuuta vergogna, fe cauargli le corna, e diede il rimanente alla moglie dicendole, tua è la carne, e mie son le corna: conoscendo allhora come da picciole cagioni soglio-

o nascer casi non pensati.

Poiche tutti hebbono buon riso della buona moglie el medico, alquale e per la sua poca accortezza, e per ısua ingordigia si conuenne quello, e peggio, il Solleci o disse, io per me non sò, se il caso, ch'io vò narrarui ı da chiamarsi finta semplicità, o couerta malizia, itelo, e chiamateuelo poi come vi piace.

Nazario geloso con vn'ordine, che lascia alla moglie, è cagione, ch ella gli faccia le corna.

VN certo meßer Nazario Milanese hauendo a ire a Genoua per un suo negozio, non sapeua ome farsi a lasciar la moglie sola, e sicura: perche ssendo giouane, e bella, come geloso dell'honore, ne aua grandemente in sospetto, e massime, ch' ella era n poco leggeretta. Alla fine essendo pur costretto a artirsi, le lasciò quest'ordine, che a qualunque per- na la richiedeße di qualche seruigio, doueße dir di ò. Ciò intẽdendo un certo suo uicino, huomo in far de truffe diligentissimo, andat sene dalla buona dõnic uola sì le disse, madõna Pierina (così haueua nome) io ui facessi quel seruigio (e glielo dischiarò) ue l'ha ste uoi per male? Nò, rispose la galante femina, ri- rdandosi dell'ordine del marito: e così furon d'accor , el pouero di messer Nazario per la sua sciocca au- rtẽza rimase burlato, e debitamente, perche Il po-

co accorto marito ſuole tal volta eſſer cagione dell'error della ſemplice moglie.

Si diſcorſe alquanto intorno al caſo della moglie di Nazario, e a la fine ſi concluſe, che fu più toſto una co uerta malizia, che ſemplicità la ſua, e coſi il Penſoſo preſe a dire, di ſimil portata è queſta, che udirete ſe ben'hebbe diuerſo fine.

Vna ſemplice riſpoſta d'vna donna raffrena l'importunità d'vno amante.

VN'huomo d'arme preſe per moglie una bella, & auuenente giouane, ed eſſendo neceſſitato a partirſi, la prima notte ſenza ſpoliarſi meßoſele addoſſo con gli ſproni in piè la cominciò a percotere, come s'ella fuſſe ſtata una caualla. La donna piangendo per angoſcia gli dimandò, che faceua? & egli riſpoſe, queſto è quel che ſi dice caualcar una donna, e gliel diſſe in uarij modi.

Ma poi facendo il debito, li fu dalla donna tutta lieta dimandato, che ciò fuſſe, ed egli riſpoſe, queſt'è l'impiccarſi di buona uoglia, a cui la donna ſoggiunſe, di grazia, marito mio, laſciate ſtar quel caualcare, e impiccateui ſpeſſo di buona uoglia. Ora partitoſi poi l'huomo d'arme, un'altro, c'haueua per ſolito uagheggiar coſtei, le mandò a dire, ch'egli l'amaua più che mai, e che in fatto deſideraua caualcare. A che la donna riſpoſe, che baſtaua bene, che le haueſſe ciò fatto il marito, ma, che s'egli l'amaua da douero

uero, s'andasse ad impiccar di buona uoglia, che le sarebbe stato più grato. Questa così fatta risposta fe rimaner l'importuno amante scornato, e confuso di sorte che non molestò mai più la donna: onde ben disse un galant'huomo, che Colui è assai prudente, che inganna l asstuto, e preserua il negligente.

Cotesta, disse allhora il Priore, fu una malizia mescolata con ignoranza, perche negò, uolendo compiacere alle uoglie, dell'amante. Quì tutti presero a biasimar le donne, auuisandosi, che ei non ui fusse chi rispõdesse loro; ma due, che ne haueua menate il Rauaschiero per alcuni seruigi di casa, donne però di qualche rispetto, attempate, e molto accorte, che haueuano il peso di gouernarlo; hauendo a questi ragionamenti dato alquanto orecchio di dietro ad vn vscio d'una camera uicina, uscirono improuisamente fuori, e dissero che quando in così nobil conuersazione fussero state riceuute, harebbono anch'elle saputo dir de' difetti de gli huomini, si come essi faceuano di quei delle donne. Piacque la proposta non meno al Priore, che a tutti gli altri della brigata, e così furono le due madone fatte sedere appresso al Pensoso, accioche senz'altro interuallo dicessero al medesimo proposito quel, che loro occorreua. Chiamauasi l'una la Pacifica, e l altra la Diligente; nomi a sì lieta, e uirtuosa brigata non punto disdiceuoli; e così questa prima, a chi toccaua, prese a dire. Se bene alquanto licenziosetta la mia facezia vi

pa-

parerà, mi harete a perdonare, incolpandone la bestialità di colui, che uolle far quello, che io al presente son costretta di dirui, non mi discostando punto della tolta da uoi materia, ed è questa.

Gianni geloso della moglie è fatto da lei per sua colpa cornuto.

IN *una uilla di Pozzuolo era già un ricco, ma indiscreto contadino dimandato Gianni, il quale hauendo a ire per un suo seruigio molto di lungi, onde haueua a stare parecchi giorni, e settimane a ritornare, come quello, ch'era un gran coticone, fuor di misura geloso, chiamò la moglie da un canto, e fattole alzare i panni, le misurò la cosa. Stette a ueder la moglie, e poi disse, che fai tu Gianni? Io uoglio, rispos'egli, che quando sarò tornato di fuori tu la mi facci ritrouare, si come ora ella ti stà. Partitosi poscia ed essendo già scorsi tre mesi, ch'egli non riuenne, la buona moglie, che per tema del geloso marito solea sempre misurarlasi, trouatasela restrinta, perch'era stata tanto senza esser tocca, si trouaua quasi disperata, tenendosi più che certa, che'l marito la douesse suenare. E così uenendo un tratto a ragionamento con un certo medico paesano, gli narrò la cagione del suo dolore. Ser lo medico, che non era punto balordo conosciuta la costei milensagine le disse, non ti disperare figliuola, per que-*

sto,

sto, perch'io mi trouo un segreto d'una radice da pochissimi conosciuta, che quindi poco lungi nasce, con la quale immediate la ti farò allargare. Et ella allhora strettamente il pregò, che di grazia mettesse la cosa in esecutione. Disse il medico, bisogna perciò fare, ch'io venga a dormir con esso teco, altrimente non farei cosa di buono, perche quella radice non opera sua virtù se non di notte, al buio. Son contenta, rispose monna Mestola, pur che la cosa habbia effetto. Onde il buon medico andato, come fu notte a coricarsi con costei, le frugò tanto con quella sua radice (fußegli pur fecca) nella ristrinta cotale, che glie la rallargò quanto volle: perche vedutasela ella il giorno seguente n'hebbe tant'allegrezza, che li donò due coppie d'voua fresche. Venuto poscia il marito in capo a quindici giorni ella tutta lieta, e frettolosa gli disse, tu non sai Giãni, ciò ch'egli m'era intrauenuto dapoi, che tu fosti partito, che quella cosa, che tu mi misurasti, s'era in modo ristrinta, ch'io disperata me ne trouaua: ma per buona vẽtura m'abbattei nel nostro medico, il quale vdita la mia disgrazia, trouò vn rimedio d'vna certa radice, con la quale in vna sola notte, ch'ei si giacque meco, la fe rallargare: e puoi guardarci a tua posta vè, ch'ella è a quel segno, che tu me la lasciasti. E così dicendo s'alzò i panni, e mostrogliela: ond'io mi ricordo hauer vdito dire ad vno Sauio, che* Il marito, che della buona moglie non si fida essendo egli per se stesso geloso, la induce a far cose lontane del suo pensiero.

Fù

Fù da tutti lodata la facezia di madonna Diligente, confessãdo essersi guadagnato assai a riceuere in quella conuersatione cosi lei, come la compagna, laquale non dubitauano, che non douesse quanto ella riuscir sofficiente nel nouellare. Allhora la Pacifica ringraziandoli, sì come anche fece la Diligente, di tante lodi oltre al suo merito attribuitele, disse, per confermare quel che la mia compagna ha detto contra de' mariti gelosi, e trascurati, vò raccontarui ciò, che ad vn di questi tali auuenne hauendo voluto, intentando l'animo della semplice moglie, stuzzicare, come si suol dire, il formicaio.

Dionigi geloso della moglie, per souerchia curiosità di sapere, s'ella gli facesse le corna, la induce a fargene.

ERa vno certo dimandato Dionigi assai geloso della moglie (forse per conoscersi inualido, e desiderando sapere s'ella gli faceua le corna, s'andaua imaginando mille modi per chiarirsene: E così vn giorno trouandosi con esso lei a certe nozze, dou' erano, come si costuma di fare, molti quadri, e tapezzerie, fra gli altri ne vidde vno, che u'era dipinto vn'huomo con le corna in capo, stando in atto d'uccider la moglie, col drudo a lato. Questo mostrò egli alla sua donna dicendole, vedi vè, che auueiene quando vna moglie si fa toccar da altri, che dal marito. Dipoi come furono a casa, la moglie, ch'

era

era poco saccente, disse al marito, e tu Dionigi, non hai già le corna? Ed egli e perche me lo dici tu? Perche, rispos'ella, quando erauamo a nozze tu mi mostrasti quell'huomo dipinto, c'haueua le corna in capo, e ciò per essersi la moglie lasciata da altri toccare; e quando tu ti partisti, e dimorasti vn mese fuori, ci fu vno, che con grandissimo affetto mi pregò, ch'io mi lasciassi vn pò toccar la pancia, perche s'era accorto, ch'io era grauida, e voleua scommettere a maschio, o femina, e così mi lasciai toccare, e ritoccar quanto e' volle. Stette Dionigi a vdire, e da principio li palpitò il cuore, si gli affilò il naso, e diuenne pallido; ma finito, ch'ella hebbe di dire, egli riconfortato rispose, cotesto, se non ci fu altro, non vuol dir nulla, perche le corna in capo all'huomo nascono per altre cagioni. Ciò vdendo la buona moglie diuenne oltre a modo vaga di veder nascer le corna al marito. E venuta l'occasione di prima, che Dionigi hebbe a tornar fuori, ella fa tanto, che trouò colui, che le haueua tocco il ventre, quand'ella era grauida, e chiaritogli il suo intento, il galant'huomo se le offerse volentieri di far l'opera, che vi voleua. Ma ella, che nè anco si poteua credere di veder questo miracolo, volle, che colui gliene facesse vn'obliganza scritta di propria mano, che se non faceua nascer le corna al marito, pagherebbe una ventena di Scudi. Insomma rimasi d'accordo furono all'effetto, onde a monna baderla pareua poi mill'anni, che'l suo Dionigi tornasse col cimiero. E tornato, che, fù, gli corse

in

incontro con grandissimo fretta, ma non uedendogli le corna in capo, cominciò a batter le mani ed a rammaricarsi. Del qual'atto marauigliatosi il marito le dimandò, s'ella era impazzita? Ed ella trattasi l'obliganza di seno tutta collerica disse, te, marito mio caro, che non si può più fidar di nissuno, costui m'ha ingannata, hor facciangli pagare il debito: e narrogli il fatto minutamente. Onde il pouero marito conoscendosi colpeuole di quanto male gli era auuenuto, se lo tolse al meglio, ch'ei potè in pazienzia hauendo forse vdito dire, che.

Chi và cercando quello, che non debbe,
Spesso gli accade quel, che non vorrebbe,

A questo soggiunse lo Studioso, di così fatta materia parlò eccellentemente l'Ariosto, e fra gli altri suoi son da notar que' versi.

——se de la moglie sua vuol l'huomo
Tutto saper quant'ella fece, e disse,
Cade dall'allegrezza in pianti, e'n guai.
Onde non può più rihauersi mai.

Ma perche queste due guerriere si mostrano molto contra de gli huomini acerbe, forza è, ch'io torni a dir cosa, che le femine punga, e però vdite.

Vn marito farnetico, per fare vna burla alla moglie è vcciso da lei.

PAtiua vn cert'huomo d'vn cosi strano, e pazzo humore, che quando gli daua nel capo, voleua durante quello esser seppellito auolto in vn lenzuolo, come se fusse stato morto: ed a questo effetto s'haueua fatto far presso casa vna sepoltura, nella quale si faceua mettere, ed vn famiglio, mentre l'humore gli duraua, gli facea la guardia, Ond'era per questo, e per altri suoi strani portamenti venuto a noia alla moglie, laquale alle volte lo riprendeua di ciò seueramente, chiamandolo matto spacciato, e fauola del volgo. Pensò il pazzo marito di vendicarsene con farle qualche burla: ma la patì egli al doppio, perche trouandosi vn tratto nella sepoltura, che l'humore gli era passato, ordinò al famiglio, che andasse in fretta a dire alla moglie, che corresse a vederlo, perche assalito da uno improuiso accidente, era per morirsi allhora, allhora. Vi corse l'astuta donna mandando le uoci al cielo, come che a tal nuoua niuna credenza prestasse. Come il farnetico la uide, dando nelle risa prese a dirle, horsù rallegrati, moglie mia, ch'io non ho male altramenti: ma ho uoluto così fare per prouarti. Ed ella con un ghigno rispose, che non basta un pazzo per casa? tu m'hai fatto uenir quì piangendo, e gridando, e uorresti, ch'io me ne tornassi ridendo, accio-

che le genti giudicassero pazzo anco me: tristarello tristarello, e non ti verrà questa volta fatto e messe gli le mani alla golla l affogò, il che fatto se ne uscì rinouando le finte strida per la non più finta, ma ver morte del marito, ond'è da dire.

Pazzo è quell'huom, nè di se stesso ha cura,
Che in mal trattata moglie s'assicura.

Disse allhora il Priore, come che bellissima la vostra nouella stata sia, non è però, che non vi habbia qualche parte di taccia a gl'huomini, poiche il pazzo humor di colui diede alla moglie non picciola cagione d'offendere, auuenga che ella auanzasse vn poco troppo i termini dell'honesto. Ma la raccontata pazzia mi fa ricordare, che trouandomi per viaggio vna buona brigata d'amici che eramo si venne a dire per modo di marauiglia, che quando nostro Signore conuersando fra gli huomini, fe tanti miracoli sanando ogni sorte d infermità, non si trouaua, ch'ei guarisse mai nissun pazzo, ed allegandone chi vna ragione, chi vn'altra, vn pellegrino, che ci veniua ascoltando burlandosi di tutti, si mise a ridere, e si disse, voi non vi apponete, se nostro Signore non guarì pazzi auuenne per questo, che sì com'egli non guariua, se non coloro, che volendo eßer guariti confessauano la loro infermità, qualunque ella si fuße, i pazzi non vi interuennero, perche. Nissun'huomo al mondo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien d'esserli punto, *ancorche tutti gli huomini habbiano parte, chi più, e chi meno di pazzia. Ilquale argutissimo det-*

quan-

uanto dilettasse a tutta la brigata, giudicatelo voi edesimo, a cui veggo, che raccontato da me non ha into meno dilettato. Si rise vn pezzo della sottil ente risoluta questione de' pazzi, e parlando il Pru ente, a cui toccaua, disse molto gentilmente del Sig. riore in raccontare il detto di quel famiglio l ha or ato d'vna sentenza, che par cauata da quelle pa le d'Aristonide. Tra le prime cose, che son dan ose all'humana vita c'è questa, che la maggior arte, de gli huomini, essendo pazzi, si persuado o d'esser saui. *Hora questa, ch'io vò narrarui, per rnare al nostro tema, e vna facezia, che se ben d ostra la malizia d'vna femina, accenna altre sì la a prudenza, laquale potrà seruirci per documento i ben conseruar l'acquistato, come quella dello Stu iosio c'insegna a non mal trattar le mogli, ò mal trat ndole a non fidarcene guari.*

Vn magnano hauendosi auanzato cento scudi gli lascia tutti ad vna puttana.

ERa stato in Venezia vn certo magnano Comasco, ed in pochi anni vi s'haueu acquistato vn cen tinaio di scudi, e volendo con quelli tornarsene al io paese, disse passando per vna certa piazza, al di etto di quante puttane sono in questa città io me ne orto pur cẽto scudi. A caso una buona femina, ch'era l balcone, sentì, e fattolo chiamare a sè li disse, che

ſe per una ſola giornata ei uoleua ſtar ſeco, non per altro, che per cacciarle le moſche, ella gli darebbe uno ſcudo. Colui ch'era ghiotto del guadagno, accettò uolentieri il partito. La galante femina ſpogliataſi ignuda ſi poſe a giacere in ſu'l letto, e diſſe al magnano, ch'attendeſſe al ſuo debito, e quello ſtato alquanto a mirala, cominciò tutto a commouerſi nel ueder sì bele carni. Onde per timor di non far qua che pazzia (come pur fece) uolea partirſi, e non cercar altro: ma colei gli diße, che attendeſſe pur al ſuo debito, che non s'haueua a partire inſino a ſera. Alla fine coſtui, non potendo più patire, che già non era di ſtucco, preſe animo, e diſſe di darli cinque ſcudi, ſe uoleua contentarlo. Quella fe uiſta d'hauerlo a ſchifo dicendogli, poueraccio, ti par egli ch'io ſia coſtì per un come te di cinque ſcudi? Ed egli ſoggiunſe, dieci ma hebbe la medeſima riſpoſta. Tanto che l'aſtuta femina ora diſprezzandolo, ed hora luſingandolo; con mille uezzi, e geſti laſciui, fece sì, che da diece lo tirò a cinquanta; indi adoprando più l'amoroſe frodi, con dargli qualche abbraccio, e baccio, e promettendoli d'eſſer ſempre apparecchiata alle ſue uoglie; l'acciecò di ſorte, che'l meſchinaccio datoſi totalmente in preda allo sfrenatto appetito, per quelle ſaziare ſi priuò in un'hora di quanto haueua con fatica, e ſudore in molti anni acquiſtato: perche diede alla femina tutti i cento ſcudi. E quella per darl maggior pena ſu'l fine del negocio gli diſse, ora ſe tu te ne andrai potrai tu dire, che al diſpetto delle put-

tane

tare di questa città te ne porti cento scudi: ò guadagnatene de gli altri, e guadagnati, che gli harai apprendi meglio a conseruarli. E disse bene, perche in vero. Nula vale il guadagnar de denari assai, se non si sanno custodire.

Cotesta facezia, diße all'hora l'Accorto, verifica quel che lasciò scritto Archiloco, cioè, che il più delle volte si gittano di tro alle meretrici quelle ricchezze, che con lungo tempo, e gran fatica si sono messe insieme. Vediamo dunque, che c'insegna il Principe della Latina eloquenza Cicerone col tenor di queste parole. La roba dee acquistarsi con quei mezi, che son lontani dalle disonesta, conseruarsi con la diligenza, e con la parsimonia, & aumentarsi altre sì con le medesime cose.

Lodatissime furono le sentenze addotte dall'Accorto, il quale subito suggiunse, non voglio però lasciar di dire della maliziosa compassione d'vna moglie verso'l marito, e fu cotale.

Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito.

ESSENDO stato mortalmente ferito vn galant'huomo, e portato da gli amici a casa, la moglie mandaua le voci al cielo, sgraffiandos'il volto, e le chiome. Venne il medico, e dimandò: alla donna, s'ella haueua de gli stracci da medicarlo: ed ella rispose tuttauia piangen-

do, hauess' egli tante ferite, quante io ho stracci. In fine dißeben colui. Che l'ignoranza delle donne è il condimento delle lor malizie.

Mosse gran riso il detto di quella buona moglie, e subito il Modesto prese a dire, non meno maliziosa, ma più modesta fù vn' altra, della quale intendo parlarui.

Astuzia d'vna contadina in satisfare vn legato del morto marito.

FAcendo testamento vn contadino lasciò alla moglie per segno d'amore vn bue, & vn gatto: ma le disse, il bue, moglie mia, per esser vecchio, e magro, vendilo, e del denaio fanne vn bene per amor mio, e tienti il gatto, che ti potrà seruire a molte cose. La buona moglie portò a vendere, e l'vno, e l'altro, venendo vno per comprare il bue, che valeua da venti scudi, domandò del prezzo d'eßo. Diss' ella, che non vendeua il bue senza il gatto, e che voleua del gatto dodici scudi, e del bue, mezo. Colui adocchiata la buona compra, non curò di pagar troppo il gatto, per hauere sì buona derrata il bue: e dati senza replica alla donna i dodici scudi e mezo, si prese il gatto, e'l bue. La buona donna, per adempire il legato del morto marito, diede per amor di lui il mezo scudo del bue, e si ritenne i dodici della vendita del gatto, così ve l'acchiappò.

A que-

A questo dissero le donne, e non vi par dunque ch'lla hauesse tanta ragione, quanto senno? se il gatto fosse stato vn vitello, ò vn castrato almeno, harebbe da potuto dare il bue per amor del marito: ma priuarsi d'vn bue, vale assai per tenersi vn gatto, che non val nulla, sarebbe stata vna scioccheria. Hauete ragione, rispose il Modesto, perche secondo la moral filosofia c'insegna. Noi non siamo obligati ne alle ingiuste dimande acconsentire, ne a gli immodesti ordini obedire.

Ei mi pare, disse allhora il Rauascliero, che queste donne sappino molto ben difender la parte loro, poiche fan parere non men colpeuole quella de gli huomini. E però rispose lo Suegliato, a cui toccaua il ragionare, mi danno occasione di raccontarui vna nouella, che mi và per la mente, oue non pur d'vna femina, ma d'vn'huomo ancora vdirete la malizia.

Campirio Veronese accarezzà vna vecchiarella, nella cui semplicità vien riputato vn Santo, con che poi si trastulla con la figliuola di lei.

A*Bitaua molti anni fa in Roma vn certo messer Campirio, gentilhuomo, e mercatante Veronese, riputato in quella contrada per tanto da bene, che se vedeua vna donna, arrossiua. Or'auenne, che vna vecchiarella che gli staua presso casa, prese amistà con esso lui, alla, qual'gli faceua di molte accoglien-*

ze, hauendo adocchiata vna bella figliuola, ch'lla haueua. Ed oltre che non era mai giorno, alcun che qualche cosa da mangiare, non le desse, vestille in tratto ambedue di nuouo, del che la pouera donicciuola, che non pensaua più oltre, desideraua, e prgaua sempre, che se gli scemassero gli anni a lei, e a messer Campirio s'aggiunssero. E quando si trouaua a ragionare con qualche sua vicina, non si potua saziar di lodarlo, con dire, non vi potreste mai credere, sorella cara, quanto questo messer Campirio sia huomo giusto, e da bene: considerate, che in esso non è malizia veruna, ma egli è tutto semplice, tutto schietto, e (quel, ch'è più) tanto piaceuole, che quanto egli ha, non è suo. Però, che marauiglia è, che questa pouera vecchiarella hauesse così bona opinione di meßer Campirio, se ogni volta, ch'egli le daua qualche cosa, le dicea togliete, la mia madonna Grazia (così haueua nome la vecchia) mangiateui questo per amor mio, e seruiteui di quant'ho in casa, e in me medesimo, perche a donna galante, qual voi siete, non è mai perduto ciò, che le si fa. Ma la fanciulla, che già gli amorosi calori sentiua, non viuea nell'opinione della madre, ma con piaceuol viso messer Campirio vagheggiaua, perche oltre all'esser ricco, era anche vn bell'huomo. Ora vn giorno che monna Grazia andò per vn suo seruigio, il buon meßer Campirio con consentimento della fanciulla entrò in casa, oue per buona pezza insieme si trastullarono. Tornata la madre a casa trouò la figliuola,

la, che ſtaua di mala voglia, e dimandatole, che haueua? riſpoſe, è ſtato quì meſser Campirio ed ha picchiato l'vſcio, non ſapendo io quel, ch'ei ſi voleſſe, e perch'egli, come inteſe da me, che voi non erauate in caſa, ſi partì, venne ſubito Marta la ſua ſerua a brauarmi con dire, ch'io haueua fatto male a non aprirli, perch'era venuto per far riponer quì due forzieri di ſpezierie a ſoccorſo, che con molti altri ha cauato ſta mattina di dogana: e queſto è vero, perche i forzieri vennero ſeco inſin quì. O traditora, diſſe allora la madre, ha fatto molto bene Marta a brauarti: adunque tu non ſai l'obligo grande, che noi habbiamo a meſſer Campirio? fa che mai più non t'intrauenga il medeſimo, che da buon ſenno te ne farò pentire, che io non voglio ſe gli nieghi coſa niſſuna di queſta caſa, poich'egli ci fa tanti piaceri. E fatta c'hebbe queſt'aſpra riprenſione alla figliuola (che la meritaua in contrario ſenſo) andò a chieder perdono a meſſer Campirio? il quale, toſto, che la vidde, auuisò, ch'ella gli veniſſe a far qualche gran querimonia, ſaputo quel ch'era ſucceſſo tra la figliuola, e lui: ma vdendoſi chieder perdono, come perſona accorta conſiderò l'aſtuzia della fanciulla, anzi ſcaltrita femina, & aſcoltò quanto la madre di quella gli diſſe. Dipoi facendo e dell'honeſto, e dell'innocente la confortò, che non ſi prendeſſe per ciò diſpiacere, che la ſua grazia non era mai per mancarle. Ma indi a molti giorni, che la meſchina di madonna Gratia della fraude di meſser Campirio s'accorſe, volendone dar

quel

quel castigo, ch'ella più poteua alla figliuola, mentre con parole ingiuriose, e con lagrime a gli occhi la minacciaua, la figliuola si difese con dire, ch'ella s'era ricordata di quel, che da lei l'era stato comandato quella volta, ch'ella non haueua voluto aprir l'vscio a messer Campirio, e però non hauer voluto la seconda volta errare. Imparino dunque le donne, che stiman l'honore a conseruarlosi, perche si suol dire, Chi l'altrui robba prende la sua libertà vende. *Tutti rideuano, e lodauano la nouella dello Suegliato, quando il Cupido disse.*

Risposta d'vna femina compiacendosi nella propria lasciuia.

COtesta buona fanciulla doueua esser dell'amore di quella buona femina, ch'era tanto piaceuole, e liberale della sua persona, che non guardaua, per compiacere ad altrui, a incornutare il marito, nè si curaua, che i vicini se n'accorgessero. De' quali vna donna vecchia vn dì, persona molto discretta, riprendendola, che douea vergognarsi di far tal vituperio al marito, ch'era tanto da bene, ella prontamente le rispose, o se tutte le donne del mio parentado sono state piaceuoli: perche volete voi ch'io traligni? per esser riputata bastarda? Niuna femina *(dice il Boccaccio)* è sauia, e perciò non può sauiamente operare.

Vna Vedoua libidinosa, per isfogarsi, si finge pazza, e si dà in preda a molti.

E *Vn'altra, disse, parlando subito il Sollecito, d'età già matura, essendo stata molti anni vedoua, non per volontà propria, ma per forza de' parenti, venne, come lussuriosa in tanta rabbia, che per hauersi vn dì a satisfare, si finse pazza. Laonde vna notte, bench ella fusse tenuta ristretta, fece in modo, che vscitasene quasi in camicia di casa, se n'andò in luogo, dou'erano alloggiati molti soldati, iquali datole volentieri ricetto, le scossero il pellicion di sorte, ch'ella se ne stette con essoloro insino a dì: nè se ne sarebbe anco partita, se ricercata da' parenti, e trouata, non fusse stata rimenata a casa. Doue poi ripresa da quegli in tempo, che parea, ch'ella fusse manco farnetica, incominciò a far dello stupido, come se di nulla di quanto l'era accaduto si ricordasse. Dapoi a lungo andare, che la casa andò inuecchiando, e ch'ella con l'essersi sforzata parue guarita della passata pazzia, quando si truoua in qualche brigata di donne maritate, o vedoue, o fanciulle, le quali si lamentassero quelle dell'impotenza de mariti, e quest'altre di non hauerne, ella soleva dir loro, fingeteui pazze, fingeteui pazze, e rimedierete à vostri mali.*

Tutti cominciarono a ridere, ed il sollecito senza sconciarsi punto girando alquanto gli occhi verso le

due

due madonne soggionse con queste due sentenze. Vna femina corrotta sempre cerca di corromperne dell'altre *Ma disse bene il Petrarca nelle sue prose, che* L'ardor della lussuria, quando entra nell'ossa delle vecchie, arde violentemente, come fuoco in seco legno.

Graziosissimo parue l'atto del Sollecito, e molto più le sententiose parole, con che l accompagnò: e lamentandosi le donne della sua troppa mordacità, il Pensoso, a cui toccaua, prese a dire. Orsù ascoltate me, ch' io ho pensa o di dirui vna nouella, oue sentirete lodare vna diligentissima, e sollecita donna: e riprendere vn'ozioso, infingardo, e trascurato marito, acciocch'io non vi paia così aspro, come il Sollecito vi è paruto: e ringraziato dalle donne incominciò.

La Tullia prende vn marito, dal quale essendo mal seruita, viue sollecita, e casta: ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuiene scioperata, e lasciua.

VNa bella, ed accorta giouane essendo per maritarsi hebbe ventura, che vn'huomo ricco, ma troppo attempato, e da bene, se ne innamorò, e per hauerla non pure non volle da lei nulla, ma egli la dotò di parecchie migliaia di scudi. Stettero dunque vna frotta d'anni insieme, ne' quali il buon'huomo (toltone quel-

quelle prime notti) non la toccò mai, talche viueano da padre, e figlia. Costei conoscendo l'insufficienza del marito ne gli amorosi diletti, come sauia, e prudente donna si dispose di fare stima d'essere, ò fanciulla, ò vedoua, ed attender solamente alle maßerizie di casa; e fattasi a tal proposito dipingere l'imagine della Dea delle biade, quella teneua appesa in sù l'vscio della sala, significando con essa d'esserse tutta dedicata alla coltura de' campi. Datasi dunque a così fatta vita fece in pochi anni tanto aumento di robba, che la sua casa era la più apulenta, che fusse in quel luogo, onde il marito, che di natura era scioperatissimo, conosciuta la di lei sollecitudine, e diligenza, s'impoltronì di sorte, che attendendo solamente a mangiare, ed a bere, messo ogni altro pensiero da parte, diuenne più graßo d'vn porco, e parea ch' egli moglie, e la moglie marito fussero. la donna dalla sua sofficienza fatta gonfia ed altera, il minor colpo, ch' ella facesse era di tenere il marito per nulla: perche oltre a questo incominciò a stimarsi quasi fra le donne vna fenice, talche per honorate che si fussero l'altre, ella a paragon di se le riputaua tutte degne di riprensione, e di menda, di sorte, che quando si truouaua in qualche brigata d'esse voleua questa correggere, quella riprendere, e quell'altra castigare. Ma vn giorno ce ne fu pur vna, che non haueá freno alla lingua, la quale così le diße, e che fate voi, madonna Tullia (che così si chiamaua) poiche v'arrogate tanto? Et ella si le rispose, e sorella, ei se

par bene, che voi ſiate male informata delle coſe del mondo: non ſapete voi, ch io ſon quella, che di moglie diuentata marito ho hauuto alle coſe di caſa mia così fatta cura che hoggi io mi trouo in vn termine, ch io potrei viuer da Signora? e con tutto ciò non poſſo nè anco tirarmi dall' abituata ſollecitudine, e fatica tal che non s'ara, nè ſi ſemina il campo, non ſi potan la viti, nè ſi mieton le biade, nè ſi vendemmiano l'vue, ch'io non vi ſia preſente: non ſi tondano, nè ſi mungon le pecore, nè ſi fan le ricotte, e'l caſcio, ch io non v'intrauenga: E colei ſoggiunſe, deh, la mia madonna Tullia, ſe voi haueſte vn marito, che vi faceſſe prouare il vomero, e la vanga, & il pennato: e così'l latte caldo, e' l ſucco dell' vue ſenza partirui di caſa, n' anco del letto forſe, che vi dimentichereſte di tante facende. Penetraron queste parole nel cuor di monna Tullia, come ch'ella per allhora ſe ne moſtraſſe ſchifa, e così col tempo fecero poi marauiglioſo effetto, come ſi dirà. E per tornare a camino haueua il marito della Tullia vn Fattore, alquale s'era ſempre confidato in ogni ſuo affare, e con quel l'vſo tuttauia procedendo, ſe egli veniua dinanzi qual cuno o de' maſſai, o de' paſtori, od altri, egli ſoleua dire, andate dal Fattore. Ma la Tullia gli haueua tolto il dominio, perche ſe bene ſi trouaua in letto, e veniuano gli operari a picchiare, dicendo il marito alle ſerue, dite, che vadano dal Fattore, ed ella riſpondea, ſi, o beato alla caſa: anderà bene il fatto noſtro, ſe noi ſtiamo a ſperanza altrui; e ſi leuaua, e vi

an-

daua ella: e'l buon del marito godendos'il letto sodormiua insin presso a meriggie, talche non è marauiglia, oltre al mangiare, e'l bere ch'ei facea, che diuenisse così grasso, come s'è detto, ch'ei diuenne. Ma perche, La gola ne vccide più che'l coltello *(detto vulgatissimo) la parasita vita di costui durò poco; percioche vna mattina si trouò nel letto (credo) dalla soperchia grassezza affogato. Ora la moglie, come che sconsolatissima per parecchi dì se ne mostrasse, alla fine s'acchetò, vedendosi padrona di tante facoltà, che non sapea che se ne fare. Il Fattore, che non era punto balordo, vedendosi in età di vent'anni in circa, e sano, e neruuto, considerando la passata uita della padrona, e del morto padrone, e pensando alle gran facoltà, di che costei era rimasta posseditrice: cominciò a sperare, e ad asperare insieme. E per acquistarsi la grazia di lei, tenne così fatto stile, prima cominciò con l'adulazione (morbo di tutti gli ambiciozi) poi con la sommissione, che vince ogni animo superbo ed appresso con l'attilatura, e pompa del uestire, con che spesso le semplici donnicciuolle, & anco le troppo saccenti s'ingannano di modo che in breue tempo diuenuto l'anima sua, non facea la donna più nulla senza di lui. Hor'auuenne che andando ella a uedere, come era solita, zappare, arare, seminare, e potare, quei contadini con più libertà, che quando ella non era uedoua, burlauan seco dicendole alcuni, o padrona quel zappare, che si fa nel letto è bene altra cosa, che non è questo. Altri*

o che

ò che vomero, forbito e morbido, ch'io vi farei vede re: altro seme, che questo si semin' al buio: o che per nato commodo ui metteremo nelle mani, se volest leuarmi le superfluità di corpo: e simili altre parol e motti le diceuano, e i metitori al tempo, che si mie te, e i uendemmiatori alle uendemmie. Ond'ella, ch de frutti d'amore quasi digiuna affatto era, di quel le parole spesso ricordandosi, che le disse quella buo na donna: cioè che se hauesse hauuto un marito ch le haueße fatto prouare tutte quelle cose, che s'u sano in uilla senza uscir di casa, si sarebbe dimen ticata di tante facende, cominciò fra se a pensare che quando hauesse hauuto, un marito giouane, e d buona schiena, forse harebbe goduto quel buon tem po, che per lo passato non godè. E così con l'occasio ne hoggi, e domani delle burle de' contadini, e con i af fezzione, ch'ella gli haueua già presa, fe uenire Fattore in tanta domestichezza, seco, ch'ella se n inuaghì, e d sorte, che poi di seruo lo fe diuentar pa drone. Tanto che un dì, lasciato ogni rispetto da par te li disse, io come tu uedi, son uedoua e sola, giust cosa è, ch'io pigli marito, tu sei giouane, e fattur di casa io t'amo quanto tu sai, hauendo a rimaritar mi non cambierei te per altri, ma a dirti il uero i uorrei esser sicura di pigliare un cotal marito, co me odo dire, che ce ne fieno tanti de gli altri che n facesse prouare in casa tutti quei gusti, e piaceri ch s'hanno in uilla, perche io ho stentato tanti anni, ch hoggimai desidero di riposarmi, e uiuere tutto qu

poco

poco di vita, che m'auanza, lietamente. Il buon Fattore a si dolce suono rispose; o la mia madonna, se non bramate altro, eccomi apparecchiato a faruene la proua; e datesi le fedi egli di tener lei segretissima, & ella di pigliarsi lui per marito contentandola, venne-ro all'effetto. Doue ogni volta soleua egli dirle, ricordateui, madonna, quando il contadino adopra la vanga ò'l sarchiello, che dà colpi quando lenti, e quando gagliardi? così fo adesso io: e questa fu la prima pruoua. Alla seconda, non sapete, dicea, che'l vomero tondo, & accuto s'adopra a fendere, & aprir la terra, oue poi si getta il seme? eccoui questo vomero, che con le medesime fattezze è tanto miglior di quello, quanto ch'egli è più morbido, e gitta esso medesimo il seme. E così di volta in volta gli le somigliaua hora al pennato, & hora al palo da piantare: quando gli ricordaua il caldo late, e'l munger delle pecore: e quando il premer dell'vue alle vendemmie, di che la Tullia godeua tante, che isueniua. Durò questa pratica parecchi giorni, e notti, e monna Tullia uenne in tal colmo di diletto, ch'era quasi fuor di se stessa, e senza più tardare si prese il Fattore per marito, dicendo hauessilo saputo cinque anni fa, che non harei perduto tanto tempo. Ed allhora innanzi quando il massaio, ò altri ueniuano la mattina a picchiar l'uscio con dire, ei s'ha da far la tal cosa, ella stando in letto col nuouo sposo facea rispondere, fate uoi, fate uoi, e non si curaua più di leuarsi, & andarui ella medesima, come faceua prima.

Anz in quel luogo, doue teneua l'imagine della Dea delle biade, vi fece mettere quella della madre d'Amore, e mandò la prima in villa a dinotare, c'haueua trouato altro modo di viuere però è vera quella sentenza, che Si come dal seme nasce la pianta che messa in buona terra produce col tempo i frutti della sua specie, così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simile che col tempo, è cō la cōmodità produce poi l'opere della stessa natura. *Et vn'altro che* Il dileto è esca di tutti i mali. *Piacque in estremo la misteriosa nouella del Pensoso, alquale la Diligente, che li sedeua a lato, d sse pur non vi siete potuto contenere di morder con la vostra nouella dolcemente le donne: ond'io per tenerui dietro ne dirò vna oue parimente; e vna moglie, & vn marito per ammaestramento de gli altri si riprendono.*

Vn marito, & vna moglie si conuengono di far l'vno l'officio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna ad amendue.

ERasi ammogliato vn giouine figliuolo d'vn ricco mercatāte, ed haueua presa vna donna, laquale in pochi anni fu causa non pur di far conseruare il patrimonio al marito, ma di aumētarglielo assai. Perche morto il mercatante, il giouane si mostrò tanto ne i negozij da poco, che in capo all'anno ei ne rimaneua

neua più tosto con perdita, che con guadagno. Di che spesso la moglie seueramente riprendendolo, egli un tratto hebbe a dirle, o tu hai pure il buon tempo: tu ti credi, che le facende di fuori sien, come quelle di casa ma t'inganni. io ti credo, rispose la moglie, ch'elle sieno più importanti: ma non di maggior trauaglio, & io così donna, com'io sono, mi considerei di farle molto meglio di uoi, che non so se uoi fareste le facende di casa come me. Allhora il marito disse orsù facciamo un altra cosa, tu da hora innanzi hauerai pēsiero de' negocij di fuori, menerai teco i seruidori, e farai tutto ciò, che io faceua, & io all'incontro rimanendo in casa farò tutto quello, che faceui tu. Rimasi dunque così d'accordo, la moglie, con due famigli in habito uirile andaua per le fiere comperaua, e uendeua, e barattaua, e benche per alcuni mesi ella stesse in ceruello, la longa prattica al fine, e la troppo libertà la fecero uscir del seminato, perche cominciò alla libera a darsi in preda a molti, il che alla mercatantia era di non picciolo profitto, perciohe uendeua più, e compraua manco de gli altri: mercè alla larga copia, che del suo corpo facea, come quella, che aßai bella, ed auuenente era. Intanto il marito non perdeua però tempo, imperoche domesticatosi con due fanti di casa, non dispiaceuoli à uedere se ne guastò di sorte, che si ridusse a fare (quasi Sardanapolo) tutto ciò, ch'elle faceuano: anzi a' loro parenti lasciaua prendere di quant era in casa, talche in breue tempo d'ogni bene gliele uotarono: Hor co-

me la moglie, finito di mercatantare fu di ritorno, egli pensando al mal commesso con le due fanti, ed al danno della consumata robba, entrò in tanta smania, che poco mancò, che con le proprie mani non si vccidesse: ma la viltà dell' animo nel difese. Dall' altra parte la moglie quanto più s' auuicinaua a casa, pensando al dishonore, che ella haueua fatto al marito; non veniua con manco paura: e perche i due famigli non l' accusasseto, gli imboccò di molta moneta, e di modo che della sua mercantia riportò pochissimo, niun guadagno. Giunta dunque a casa, non ardì d' abboccarsi col marito, e'l marito ascososi non ardiua d' andarle dinanzi: e così stando, i serui, e le serue al tutto rimediarono: perche dimandandosi l' vno all' altro scambieuolmente, che haueuano il padrone, e la padrona? e quelli, e queste ciascuni fedelissimi alla sua parte mostrandosi, dissero i serui, che la padrona per hauer fatto poco guadagno delle sue mercantie staua di mala voglia: e le serue dissero, ch 'l padrone staua peggio, per alcune disgrazie hauute nelle facende di casa. Lequali cose intese dall vna, e dall' altra parte, cioè dal marito per via delle fanti, e dalla moglie per mezo de' famigli, furon cagione, che i due sposi prendessino animo; & andatisi a trouare con la maggiore allegrezza del mondo s' abbraciarono mille fiate insieme, lagrimando per tenerezza. Alla fine de gli abbracciamenti disse il buon marito, moglie mia cara inzuccherata, vuoi tu dimenticarti di quanto è seguito?

to? E la moglie rispose, e tu, marito mio dolciato me lato, vuoi tu fare il medesimo? E detto l'uno, e l'altro di sì, dettonsi le fedi, e dissero ciascuni torni al suo mestiere, e di quanto è passato non se ne parli. Ond'io mi ricordo, non ha molto, d hauer'udito dire questo prouerbio.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,
Semina robba, e disonor raccoglie.

Commendarono tutti la piaceuole, ingegnosa, e di esemplar nouella di madona la Diligente, e desiderosi d'udirne una simil dall a Pacifica, glie ne fecero segno con fissare gli occhi in lei, laquale parlò in cotal modo Piacemi, che la mia compagna s'habbia fatto honore con la sua tanto lodata nouella, ond'io m'ingegnerò di pareggiarmele se non in quanto inuerso de gli huomini più di lei mordace vi paressi. Ma rispostole con lieto volto da tutti, che dicesse pur liberamcnee ciò, che volea incominciò.

Vn Giurisconsulto auuertito dalla moglie, che vn gouane la vagheggia, fa che l'amante venga vna sera in casa, & egli per acchiaparuelo, vi rimane acchiapato, e disonorato.

SE quando vna donna falisce ne vien tanto e biasma a, e punita: quanto più e punir, e biasmar si deurebbe vn'huomo (ed huomo scienziato,) che faccia il medesimo? Dicolo, perche fu già vn valente,

ma poco accorto Giuriſconſulto, che leggeua in Piſa, ilquale haueua una bella, & honorata donna per moglie di cui un certo giouane ſcioperato eſsendoſs'inuaghito, ſenza riſpetto ueruno in qualunque luogo ſi fuſse l'andaua ciuettando, ſe ben da lei non potè mai un ſolo ſguardo ottenere. Ma non potendo oggimai la pouera donna più uiuere, ne fece conſapeuole il marito dicendoli, c'haueua quel temerario giouane hauuto ardire fin di mandarle una diſoneſta imbaſciata. Il Giuriſconſulto, lodando la fedeltà, ed il caſto animo della moglie, le ordinò, che mandaſse pure a dire all'inſolente amatore, che foſse uenuto quella ſeguente notte alle due hore, che ella lo harebbe receuuto e in caſa, e nel letto, e che lo laſciaſse pur entrare ch'egli haurebbe ſaputo ben caſtigare la ſua temerità. Non piacque punto alla prudente donna queſto penſiero: ma uolendo pure il marito; che così faceſse, l ubbidì. L'amante della non iſpirata uenuura tutto allegro ſi poſe ad ordine; ed atteſe l'hora prefiſsagli. In tanto il Giuriſconſulto, uari diſcorſi tra sè facendo della maniera del caſtigo, c haueua a dare a coſtui, alla fine ſi riſolſe di prenderlo uiuo, e legato darlo nelle mani del Podeſtà, perch'egli lo caſtigaſse. E così giunta l'hora, con un ſuo famiglio s'aſcoſe ſotto al le to, hauendo apparecchiata una buona fune da legare il drudo, toſto ch'ei fuſse entrato in camera: ma quegli, ch'era molto più di lui di così fatte coſe pratico, ed accorto, chiamatiſi quattro: o cinque compagni bene armati, ſe n'era con eſſo

loro venuto a casa dell'amata, e dato il contrasegno subito dalla fante gli fu aperto l'uscio, e così con tutti quelli entrato peruenne al letto della bramata donna, laquale accortasi d'essere stata di tutto ciò presaga, e quas' indouina, sbigottita in veder que' tanti armati, non sapeua in che modo risoluersi: pure usando la solita prudenza prese a dire il disonesto amante, che fusse restato contento di ritornar la sera seguente, che per all hora si sen iua mal disposta. Ma colui, ch'era venuto risolutissimo, e determinato di cauarsi le voglie di lei, venne all'atto, e'l misero Giurisconsulto staua sotto al letto, e vedendosi disonorare non ardiua, per paura di peggio, di dir nulla, e la pouera moglie diceua, ha voluto così, e così s'habbia. In somma l'astuto, ed accortissimo amante finita l opera, con gli armati compagni se ne calò le scale, e'l Giurista vscì di sotto al letto disonorato, e mezo morto di rabbia, e di paura: e (quel, ch'era peggio) rinfacciato dalla moglie, che il tutto era per la sua castronaggine accaduto. L'armi dunque, coche. Si come è sauiezza schiuare i pericoli così il apporuisi fuor di bisogno, è temerità, e pazzia.

Furono date alla Pacifica le medesime lodi, che alla Diligente. Laonde il Rauischiero promesse loro vn buon premio. E così lo Studioso, a cui toccaua, parlò in questa guisa. Io per me resto confuso, dell'ingegno di queste due valentissime madonne, talche la facezia, che io mi s n proposto di dirui doue

prima alquanto bella mi parea, hora a paragon delle raccontate da loro mi ſembra tutt'al contrario. Quì le donne ſorridendo lo pregarono, che ſi moderaſſe nel lodarle, e così egli, per non tener più gli altri a bada diſſe.

Vna Vedoua laſciua diſprezzando molti amanti compiace vn vile ſchiauo.

ERa rimaſta vedoua vna gentildonna, laquale, perche a tempo del marito hauea viſſuto a giata, e licenzioſamente, conuertito (come ſi dice) l'habito in natura; fu da tutti riputata per troppo vana. E lo ſtato vedouile, che in altre ſuol cagionare honeſtà grande, e mortificazion di uita in coſtei partorì sfacciataggine, e fuoco di libidine. Per laqual coſa era da molti a tutte l'hore vccellata, ſe ben'ella fece per vn pezzo del continente, come che quelli, che la vagheggiauano fuſſer huomini di non poca ſtima. Haueua coſtei vn ſchiauo, che il marito da fanciullo s'haueua alleuato, ond'era venuto in gran domeſtichezza con tutta la caſa, e con quella preſontione vi procedea, che ſuol'eſſer propria di ſimil quando e' ſono accarezzati. Queſta buona donna: c'haueua continouamente due ſtimoli a' fianchi, cioè la libidine, e'l zelo dell'honore: ſi trouaua in grandiſſimo trauaglio di mente, e così per vbbidire all'vno, e non contradire all'altro pensò di moſtrarſi mai ſempre ritroſa a gli amanti, e darſi in preda allo ſchiauo con quel-

quella falsa credenza, che ne suole moltissime ingannare, cioè d'esser tenuta segreta. Ma vergognandosi pur di dirgliele alla scouerta, gli andaua a tutte l'hore facendo di molti uezzi, con atti, e di uolto, e di mani da destar libidine in vn sasso. Lo schiauo per vn poco stette su il rispetto: ma poi messolo in tutto da canto si dispose d'arrischiarsi. Et così vna sera, ch'era d'state, eßendo chiamato in camera dalla padrona, la trouò sola, & in camicia affaciata a vna finestra, ou'era la gelosia, e fattosele appresso le dimandò due volte, che comandaua? ma vedendola star cheta prese animo, e le tastò le groppe, nè quella si mouea: ond'egli fatto sicuro saltò in sella, e cominciò a maneggiare. Stette cheta la caualla, e s'accommodò bene al maneggio: ma dipoi che fu finito finse la scorrucciata col sozzo drudo, ilquale scusandosi le dimandò, perche fusse stata tanto a risentirsene? Ed ella rispose, perch'egli non m'è montata la stizza, se non al fine. Talche poi fusse speße volte vil preda del schiauo, tutto che con nobilissimi amanti ritrosa, e continente si dimostrasse; e non è marauiglia, perche. E difetto commune della femine di sempre appigliarsi al peggio. *Onde l'Ariosto.*

L'arbitrio di femina è si lieue.
Che sempre inclina a quel, che men far deue.

Non dispiacque la facetia dello Studioso, ilquale con quelle sue parole di modestia giudiciosamente

vsate

vsate prima, le rise fece riuscir forse più bella del douero, e così subito il prudente dißse la sua.

Risoluta Risposta d vna licentiosa Signora.

V*Na Signora Spagnuola, tanto licenziosa, quanto agita, montando le scale di casa sua andau' appoggiata al braccio d'vn gentil'huomo suo domestico, ilquale accortosi, che nel muro era disegnato di carbone vn bizaro capriccio, ridendo le mostrò. Alzò ella gli occhi, e vide quella cosa onde si conoscon le femine con motto, che dicea,* Noay hondo: *a che subito senza pensarui soggiunse.* Poi falta de cuerda. *Il che mi fa ricordare di quel che diceua vn galant'huomo, che.* Par mancamento alle femine quel, che non basta a satisfar le lor voglie.

Mosse non poco di riso l' accorta risposta della Sign. Spagnuola, e così ridendo l'Accorto prese a dire.

La medesima si dà lasciuamente in preda ad vn paggio.

C*Redo, che la medesima hauendo adocchiato vn suo paggione Italiano, vergognandosi di dirgli alla scouerta il suo volere; e dall'altro canto conoscēdo, che colui non harebbe mai hauuto tanto ardire e s'ella non gliele daua: vna sera, ch'ella s'era colcata*

ta

a in letto la chiamò da sola, a solo, e dissegli, che le grattasse un piè. Il giouane non senza rossore ubidì; & ella poco dopò gli disse, che gratasse più sù: parendole, che'l giouane, ò per semplicità, o per timore non s'arrischiasse di far altro, l'andò tanto tirando di più sù, a più sù, che già la mano era giunta a' confini di Montesicalle. Allhora il buon paggio, c'haueua già sentito alterazion testicolare, fe uista grattando di stare scommodo, e per accommodarsi fe sì con l'altra mano, che'l cotal uscì fuori. Di che accortasi la donna, gliel toccò, e con finta collera dimandò al giouane, che ribalderia fusse quella? Colui tuttauia gratandogliele rispose, Signora, egli non s'era mosso punto per auanti; ma subito, ch'io giunsi a toccar questa bucca, ei s'alterò nel modo, che uedete. A cui la donna con grauità Spagnuola soggiunse, el tiene mucha razon, porque es su lugar; e così uolle, ch'egli n'entrasse in possessione. Ond'è da dire, che Gran causa di libidine, e di lascivia sono la. souerchia libertà, e la commodità nelle donne.

Crebbe molto il riso à quel, che l'Accorto narrò della Spagnuola, e così parlando il Modesto disse poiche siamo in parlamento delle femine sfacciate, udite questa.

D'vna moglie dishonorata.

VN certo Neri confortando vno qual si dolea che la moglie lo incornaua, e non potea vendicarsene, gli disse, taci matto, che sei che se le mogli facessero corna, il più de gli huomini l'hauerebbono come buoi. Eraui la moglie di lui presente, e rispose, dice il vero mio marito, perche nissuno le harebbe più lunghe, e più grosse di lui. Vedete testimonio degno di fede, e però ben dicea colui, Chi ha più dishonore, ne vede manco. Dimandato già vn Filosofo, per qual causa la femina sia trista? rispose, perche le auanza libertà, e le manca la vergogna.

Infelice fine d'vn marito, a d'vna moglie di mala vita.

A Cotesto proposito, rispose subito lo Suegliato, mi souuiene d'vn'hoste molto maggior becco di colui, di che hauete parlato, imperoche haueua vna moglie anch'egli che lo mandaua per le poste a Corneto. Onde auuenne, che furono ambi soprappresi da vna infermità, come volessimo dir mal franciosо, tanto che per lo mal gouerno venendo a termine di morte, diceua il marito alla moglie, ah puttana; per

te

muoio. E la moglie rispoudeua, ah becco disouorato on sai, che l'esser tu vissuto ruffiano è cagione, che u muoia cornuto, ed io puttana? E perseuerarono in uesta disputa insin a tanto, che lo spirito gli abbandonò, ilche verifica quel detto. A chi malamente iue durissima cosa gli pare il morire.

Vdite Seneca, disse allhora il Cupido, quel che dice l medesimo proposito. Questa è la cagione (*dice gli*) perche ci affatichiamo in desiderar lunga ita, che non habbiamo operato in bene vna minima parte d'essa. *Ma vdite la mia diceia.*

Risposta d'vna fanciulla desiderosa di marito.

VNa fanciulla in Siena dimandata Felicita, d'età di quattordici anni, essendo innamorata d'vn giouine importunaua il padre, e la madre, che liele dessero per marito. Ma ripresa, e minacciata da loro, con dire, ch'era vergogna, e vituperio grande, che vna fauciulla di si poca età, com'ella era, parasse di uoler marito, rispose, questa tanta vergogna o non so già, com'ella si sia fatta; ma so bene, che il asciuto non crede all'affamato. *Ei si suol dire,* head animo deliberato non val consiglio.

Il Sollecito, a cui toccaua la sua uolta, disse, io ubito, che'l Sig. Priore ci terrà per molto insipidi a assarcene così succintamēte come questi altri gentil huo-

huomini han fatto, essendo che queste madonne parlarono così a lungo, e bene. E però per l'vno e per l'altro rispetto ho pensato di stendermi alquanto più e di mostrarmi in parte alle donne fauoreuole, come vedrette per la seguente nouelletta.

Vn dottore non potendo hauer figliuoli, ne incagiona, & importuna la moglie, la quale si fa ingrauidar da vn sarto, e querelatane dal marito, ella prontamente si difende, e viene assoluta.

NOn è dubbio che le donne sono al generale più degli huomini imperfette, e più fragili, e però più facili ad errare: ma si trouan di quegli huomini, che han pur del bestiale, e son tanto delle donne peggiori, quanto, che molto presumendo, sanno delle stesse donne assai meno, De' così fatti fu un certo Dottor di legge; ilquale essēdo già sei anni passati c'haueua preso moglie, non haueua mai potuto hauer figliuoli, ilche, perch era molto ricco grandemente deside raua. Spinto adunque sì da questo suo desiderio, come dalle beffe, che alcuni amici vecellandolo gli faceuano, con dire, ch'egli era vn da poco a non poter ingrauidar la moglie, cosa, che tutto dì fanno insino alle bestie, egli alla moglie tutta la colpa ne daua, dicendo a tutti, il difetto venir da lei, come quella, ch'era sterile, perch egli haueu' altre volte fatto di se stesso esperien-

rienza, che'l suo seme era fecondissimo. Oltre à ciò con ispesse, e noiose quermonie ne molestaua la moglie, si che viuere non la lasciaua, onde la pouera donna quasi disperata affato, per far de' figliuoli, e non sentir più tante rampogne dal marito, e non haurebbe lasciato qual si voglia cosa a fare, purche giouata le fusse. Per auuentura habitaua incontro a lei vn sarto, padre di molti figliuoli, alqual'ella, fattolo un dì chiamare, domandò se sapeua insegnarle qualche rimedio da farla ingrauidare? Madonna sì, rispose il sarto: e che miglior rimedio volete voi di quello, che i faccio alla mia donna? Et in questo ragionamento vennero a tale accordo, che se gli venisse fatto d'impregnarla, ella gli prometteua di vestirlo tutto di nuouo, e non facendolo, douess' egli fare vna vesta senza pagamento a lei: e per sicurtà di ciò dispositarono scābieuoli pegni. Et così vna sera che'l Dottore dormì fuor di casa, la buona donna fec'entrar dētro il sarto, ilquale venuto seco al fatto si portò di modo, che indi a pochi mesi manifestamente si conobbe la donna esser non punto sterile, perche apparue grauida. Per la qual cosa il Dottore cominciò forte a rallegrarsi, dicendosi lodato Iddio, che non mi sarà più detto, ch'io sia da poco. A cui la moglie rispose, sì, che siete stato uoi quel valente? gran mercè a maestro Vberto (così s'appellaua il sarto) che ha saputo ritrouar la via d'ingrauidarmi, che voi non sareste mai stato da tanto. Quando il Dottore l'vdì, fu per impazzir di rabbia, ed aspramente la moglie minacciau-

ciando, si fece il tutto per ordine raccontare. Imitando poi quello, c'haueua le corna in seno e se le pose in capo, fe citar la moglie in giudicio, acciocb'ella fusse per adultera castigata. Ma comparita, ch'ella fu e senza timore alcuno manifestò tutto il seguito, e disse, io non credo già, che uoi altri Signori mi giudicherete degna di castigo per quel, ch io ho fatto, conciosia cosa, che il mio marito stesso ch'è quì presente, me ne habbia data occasione. Imperoch'egli continouamence importunandomi, ch'io li facessi de figliuoli, tutto l difetto del non farne a me sola attribuiua: e se medesimo fecondo, e me sterilissima riputaua. Ond'io per farlo della sua sinistra opinione rauuedere, a quel rimedio, che più mi parue opportuno ricorsi, colquale s'è manifestamente ueduto che l'imperfezzione del generare non mia, ma sua era, perche mutato seme quella terra, che fu sterile giudicata, ha subito prodotto il frutto. Questa cosi pronta, e graziosa scusa della moglie del Dottore fe ridere gli ascoltanti, e tacere il marito, ilquale conoscendosi del proprio danno colpeuole, fu con maggiore scorno forzato a portarselo in pazienza, & ella rimase assoluta, così l Dottore non potendo ingrauidar la moglie, trouò chi gliela ingrauidò alle sue spese, e però come ben si legge in Marcaurelio. Erra il marito, che viue ostinato con la moglie perciochè ella vna volta, che al marito preuaglia diuien tanto sfacciata, che non è atto si vile, ch'ella per lo auuenire contra di lui

non

non comutta.

Risero tutti della nouella del Sollecito, e così l'I Pensoso uedendo, che già l'hora delle barche s'auuicinaua, ond'egli sarebbe stato l'vltimo a ragionare, pensò di lasciar la brigata con buona bocca, e però senza interuallo prese a dire.

Vn'altro Dottore, per hauer figliuoli manda la moglie a' bagni, doue senza prenderne torna grauida, e così due giumente, ed vna sua cagnuola.

QVanto sia uera la sentenza del Sollecito addotta, oltre, che la sua nouella ce lo dimostrò, questa altra, ch io son per dirui, conferma il medesimo, Imperoche vn'altro simile Dottor di Legge, che faceua del galante, essendo anch'egli stato molti anni con la moglie senz'hauerne figliuoli, ne daua la colpa a lei, chiamandola sterile. Ma la donna si difendea di questa calunnia con dire, che s'ella hauesse hauuto miglior coltiuatore si sarebbe mostrata terra fruttifera. Con tutto ciò, persuasa da questo, e da quel medico: andò a' bagni, per diuentar feconda, oue con una donna di compagnia, e due serue sole si fe dentro vn cocchio condurre. Era il cocchio tirato da due giumente, lequali desideraua il Dottor di veder pregne, per hauerne qualche buon polledro, e la moglie si portaua seco, vna cagnolina di gentil razza: ma pa-

rea, che fusse anch'ella sterile, perche hauendola più volte fatta coprire da cagnuoli di razza simili a lei non la potè mai veder grauida. Hor come furono a' bagni, la padrona, che sapea di che rimedio ell'haueua di bisogno per ingrauidare, si ridea di que' bagni, e cercaua pur trouar cosa al suo proposito, accioche si vedesse, ch'ella diceua il vero. E le venne fatto, perche vidde vn certo parasitone, ch'ella conosceua, huomo agiato, e scioperato molto, che quiui pigliaua vn bagno per dolor di reni (forse per hauerle troppo impacciate) e datogli d'occhio lo giudicò per la sterilità del suo ventre ottimo, e salutifero rimedio. In somma fe di modo, ch'ella si gli pose sotto, e nel fin della danza, le rimase piena la panza: e così'l parasito alla replezion delle reni, e la moglie del Dottore alla sterilità del suo ventre diedero il salutifero, ed efficace rimedio. Quasi in vn medesimo tempo auuenne, che certi asini, che per quella campagna pascolauano, hebbono sentore delle due giumente, alle quali accostatesi, mentr'elle a capestro se ne stauano alla mangiatoia, determinatamente s'auuentaron loro sopra, & ambedue le ingrauidarono, accioche il Dottore in cambio di figliuoli, e di polledri hauesse de' muli in quantità. Ne se ne andò digiuna la cagnolina, perche scordatasi di lei la padrona c'haueua hauuto altro, che fare, s'abbatè in vn can di villa: ilquale si gliene diede vna petinata di sorte, che la cauò bene di sterilità. E chi sà anco, che la donna di compagnia, e le serue non facces-

cessero il simile? se e' non lo fecero, tal sia di loro. La conchiusione del negozio si fu, che il cocchiero hauendo veduti tanti corpi sterili diuentare a vn tratto fecondi, li parue ogn'hora vn'anno d'esser a casa, oue poi giunto, appena hebbe veduto il Dottore, che a gran voce disse, buona nuoua, padrone, buona nuoua: i bagni questa volta han fatto de' miracoli, è grauida la padrona: son grauide le giumente, ed è grauida insino alla cagnolina, ond'io me ne son fuggito per non diuennar grauido anch'io.

Non lasciarono finir la nouella al Pensoso, che le risa più che mai si leuarono: ma egli non volle restar di dire il rimanente, e però soggiunse, dobbiamo tener per fermo, che Le mogli, quando sono importunate, per vincer vna perfidia non prezzano nè l'honor, nè la vita. *E vn sauio rispondendo alle querimonie de' mariti simili a predetti, gli auertisce, che* La sterilità fa le mogli vbbidienti, ed humili.

Ma, perche erano cominciate a cōparir delle barche, fu concluso, che per quel dì si facesse punto al ragionare, e si mettessero ad ordine le viole per cantar qualche cosa di bello. Si penò buona pezza ad accordar quegli stromenti, ond'erano già venute infinite barche: e volendo essi incominciar la musica l'Accorto, che staua all'incontro della finestra, disse, che vedeua venir di conserua tre belle, & ornatissime filuche (così dette quelle barche) lequali gli pareua, che si fussero spiccate dal lito di Chiaia, e così

piacque a tutti d'aspettarle. Giunte le tre filuche, ne la prima d'esse veniua, accompagnata da molte altre Signore, la Duchessa di Montalto, Donna Maria della Zerda, Signora nobilissima, e principalissima, che allhora per dispositione estanziaua al buon'aere di Chiaia, e nell'altre due molti gentilhuomini suoi famigliari, con alquanti musici, che veniuan sonando, e cantando per darle piacere. A vn medesimo tratto ne capitarono due altre, e tornauano dal capo di Posilippo, nellequali erano molti Caualieri, e Signori, e fra essi Don Ferrante Orsino Duca di Grauina, venuto anch'egli allhora di nuouo ad habitare a Chiaia, per quiui riceuere, come poi fece, il Duca di Bracciano suo parente, che s'aspettaua di corto con la venuta di Don Giouanni d'Austria Generale di quella famosissima Lega, che a distruzzione del Tiranno d'Oriente s'erra poco innanzi conclusa. Parue allhora al Rauaschiero, ed alla bella briuata: che dato di mano a gli stromenti si sonasse, e si cantasse qualche cosa di bello: furon cantati alcuni Madrigali, e fra gli altri fu il più notabile, questo, che segue.

Esci splendor da gli occh di mia Diua,
Ch'hor m'abbaglia, hor m'alluma,
E quinci, e ghiaccio, e fuoco in me diriua,
Che fan doppia ferita.
Tallhor m'accende, e m'arde, e mi consuma:
Di nuouo poi m'auuiua,
Talche per far mia pena, e'nfinita,
Mi dà tenebre luce e morte, e vita.

Fu-

Fu questo Madrigale eccellentemente cantato, a che tutti que' Signori, e Signore, fatte fermar le barche, stettero iuuentissimi, e n'hebbero non picciolo diletto, anzi, fecero che quei lor musici quasi a gara di questi cantassero il seguente Madrig.

Se gli atti, o Donna, le parole, e'l viso
D'Angelo hauete, e vn angelo sembrate:
Anzi se far potete
Beato altrui sol con un guardo, ò vn riso.
Deh perche non mostrate,
Poiche lo possedete,
Aperto à chi v'adora il Paradiso?

E così con questi, ed altri simili trattenimenti stettero sin tanto, che tramontando il Sole cominciaua la bianca Luna a riceuere il color d'oro, certo presagio della già propinqua notte, onde preparatasi la mensa, il Rauaschiero, e tutta la brigata cenarono con grandissimo contento, e poi dopò qualche ragionamento hauuto sì d'intorno alle cose nel nouellar trattate, come de' sopranominati Signori, se ne andarono tutti lieti a dormire.

Il fine della prima Giornata del
Faggilozio.

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SECONDA.

Nella quale si ragiona delle sciochezze di diuersi.



IA le rondine vscite da nidi, e per l'aria velocemente raggirandosi, facean segno con ispesse strida, ch'era giunto il nouo giorno, quando gli otto Gentil'huomi leuatisi, ed vdita la Messa si vnirono con le due Donne, ed attesero a pensare a ciò, che haueuano a dire quel dì. Poscia dopò il desinare, & riposo adunatisi al solito luogo, lo Suegliato cominciò a dire. Se la materia di hieri Sig. Priore, vi dilettò, come quella, che diede a tutti occasion di ridere questa d'hoggi speriamo c'habbia a fare il medesimo hauendoci proposto di ragionare delle sciocchezze di diuersi, e però con vostra licenza, e de gli altri incomincio.

Pasquale fante goffo d'vn legnaiuolo, prende moglie, e non trouando via da fare il debito, ne prega il maestro, ilquale gliele insegna.

VN de' peggiori abusi, che sien hoggi al mondo mi par, che sia quello del dar moglie a certi sciocchi dapoconi, che (come si suole dire) si lascierebbon morir di fame in vn forno di schiacciatine, perche oltre al patimento delle pouere mogli son cagione d'vn peggior danno, cioè che producon figliuoli, che è per la somiglianza de genitori, e per lo male alleuamento riescon peggiori di loro, e quindi è, che'l mondo s'empie di tanta feccia d'huomoni. Dico a proposito che vn certo maestro Nardo legnaiuolo haueua vn fante dimandato Pasquale, ch'era tanto scioc co, e da poco, che'l maestro lo chiamaua Pasqualaccio. Ed essendo costui d'età hoggimai di ventiquattr'anni, vi furono certi del vicinato, come gente di pocchi pensieri, che ragionaron di dargli moglie. Della qual cosa egli cinguettandone col suo maestro, ch'era vn vnguento da fistole, gli ne venne a dimandar consiglio, ilquale si gli disse, auuerti bene vè, che se tu t'ammogli conuien, che tu pensi d'impregnarla. Il fante, che (come ho detto) era vn bue cominciò fortemente a dubitare, e disse, o che mi dite voi maestro? e s'io non l'impregnassi, che pena ci sarebb'egli? Tu saresti maledetto rispose il maestro: Tanto che il

pouero di Pasqualaccio entrò in vna smania terribile: ma il buon maestro vedendo la sua melensaggine li disse, non ti sgomentare, bestia, che tu sei, che sì come io t'ho insegnato il mestier di legnaiuolo, così t'insegnarò cotesto fato, sì che tu perire non potrai. O allhora Pasqualaccio fece vn cuor di leone, e così di ammogliorsi in tutto si dispose. Hauuta c'hebbe la moglie, volete altro, che egli non seppe mai trouar la via d'ire a Fhigine, essendouisi prouato molte notti, delche si trouaua disperatissimo. Onde ricorse per aiuto al suo maestro Nardo, dicendoli, io vi prego maestro mio con tutto il cuore, che sì come mi promettește, venghiate voi a ingrauidar mogli ma, ch'io per me vorrei eßer digiuno di questa facenda. Allhora maestro Nardo facendo dello schifo disse ben me lo pensaua io, che tu doueui essere a questo, dunque senza me tu non serai mai buon da nulla? e quand'io sarò morto, come farai tu? bisognarà, che tu ti venghi a sotterrar viuo con eßo meco, meschinaccio te. A queste parole il pouero Pasqualaccio con le lagrime a gli occhi rispose, eh maestro voi non hauete punto di ragione a sgridarmi di questa cosa, perche sapete pure il patto, ch'è tra noi: ne io haurei preso mai moglie in conto alcuno, se voi prima non mi promettevate, come già mi promettește, d'aiutarmi, doue io da me solo non hauessi potuto. Bene stà, rispose maestro Nardo, ma alle volte si fanno così fatte promesse, per far l huomo, che non è arrischiato. Pur, per non mancare a quant'io debbo, e per aiutarti ne'

tuoi bisogni, acioche tu conosca, ch'io ti son sempre stato non pur buon maestro, ma padre amoreuole, andiamo ch'io son per far quanto tu vuoi. Quando furono in su'l fatto, il buon maestro fece: che'l discepolo stesse a vedere, & egli ogni volta, che spingeua il battello diceua a lui, te figliuol mio, fa tu come fo io ch'adempirai lo tuo desio. E così Pasqualaccio non solo imparò alle sue spese, ma si trouò con la moglie grauida senza sua fatica: tornò dunque à dire, ch'è di grand'error il dar moglie a simili, perche di padri così semplici soglion nascer figliuoli molto sciocchi.

Mentre si ridea della sciocchezza di P schale il Cupido prese a dire, se ue ne velete vn altra più forbita vdite questa.

Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non troua vna donna con due cotali, & vna vedoua con vn bel tratto ve lo acchiappa.

FV *in Cremona vn giouane, che hauendolo il Padre lasciato he ede d'infinita ricchezza, perche la madre, egli altri parenti di lei lo persuadeuano, che prendesse moglie, che ad vn, com'egli ricco si conueniua, egli, come sciocco, e pazzo ch'era, diceua esser si risoluto di non prenderne, se non trouaua vna, che hauesse due cotali, e con tal castroneria, stette molti anni, che non ne prese. Hor auuenne, che in Cremona*

era

era vna dõna vedoua, e pouera: ma bella, & auuenente, la quale inteso lo sciocco humor di costui, e la buona facoltà, ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo con vna bella industria. E così andatosene da la madre di detto giouane, & a lui stesso: gli disse, che s'egli voleua prender lei per moglie, s'offeriua di farli vedere e toccar con mani quelle due cose, ch'egli tanto desideraua. Parue a quel bestiale d'hauer trouata la sua ventura, onde accettato il partito, se la fe quella stessa notte colcare a lato. L'astuta donna, quando fu per far l'effetto, e la proua delle due promesse cose, posciach l'hebbe sodisfatto alla supina, si riuoltò rimbocconi talche la medesima porgendoli, pareua nondimeno porgliene vn'altra. Quel castrone rimase tanto contento, che subito la mattina concluse il matrimonio, e se la prese per moglie, laquale poi li dichiarò la cosa com'ella staua, e con questa sua industria si trouò padrona di tante facoltà, che vedendolo non se lo poteu ancor credere: ilche ci dimostra, che Il sauio con industria gode quello, ch altri non sà per negligenza possedere. *Però è notabile quel detto di Menandro,* Felice *(dic'egli)* è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudicio.

Quanto la gratiosa facezia del Cupido facesse moltiplicar le risa, non accade dirlo: e così subito fattosi alquanto di silentio, il Sollecito soggiunse.

Sem-

mplicità d'vn tale, che d'huomo priuato era asceso a gran dignità.

Poteua dir cotesta buona donna, come disse vn certo ben auuenturat'huomo, che nato in humil luo, e di parenti humilissimi, tanto la sua buona sorte aiutò, che di pouero, & abbietto, ch'egli era, perenne ad vna suprema dignità. Nel qual grado vendosi, e prouando per verissima quella sentenza di uripide, che Nessun terreno è più soaue, di uello, che ci ha nudriti, *si deliberò vn dì di riveder la sua cara, e desiderata patria, della qual'era ata lungo tempo assente, per far quiui di se così lie, come marauiglioso spettacolo a tutti coloro, che amauano, e che nella sua bassa fortuna gli erano ati domestici, e famigliari. I quali andando a visirlo, e seco di tanto suo bene a congratularsi, perch'erano quasi tutti huomini plebei, e vili, egli con piacel viso riceuendole, & abbracciandoli diceua a vn er vno, o Pietro, o Giouani, o Francesco tale, & haresti tu mai creduto? Volendo dire, ò tale t'harei mai creduto di vedermi così, quando (se ti ricorda) rauamo compagni? E in vero* Laudabil cosa è in n'huomo il ricordarsi nelle sue prosperità così elle sue passate, come dell'altrui presenti mierie.

Il Pensoso, a cui toccaua a parlare, disse dopò il ollecito così. Io non credo, che delle sciocchezze

infino a quì raccontate, questa ch'io son per dire, [...] la minore.

Vn homicciuolo, cadutali vna certa imagine i[n] capo perde la pazienza, e fa cose da ridere.

ERa vn certo homicciuolo in una Chiesa antica [d]i Palermo, che per vsanza ogni mattina soleu[a] andare a vedere vna certa imagine antichissima, ch[e] v'era tutta intarlata, e pareuagli tanto conforme all'humor suo, che vi dimoraua buona pezza guatandola, e spesso spesso vi s'addormiua: e ciò uoleua egli che fusse creduta diuozione. Vna mattina fra l'altre andatoui, e secondo il suo solito addormentatou si, auenne per disgrazia, che la imagine, laquale per la lunghezza de gli anni era tutta logra, com'è detto, e rosa da' tarli, cadde con tanto fracasso, che datogli insu'l capo gliel ruppe di sorte ch'ei fu per lasciarui le cuoia. Per la qual cosa il buon'huomo perdè tutta la pazienza ad vn tratto, e montato in sù le furie cominciò a imperuersare, e facendo schiammazzo a dire, hora conosco ben'io, che chi è disgraziato quanto più ben fa tanto più mal riceue da questo mondaccio. come hora è intrauenuto a me: e non fia chi mi dica perdona chi t'ha offeso, che non lo farò mai, muoiami tosto, ò campimi cent'anni. Ciò vdendo i preti, perche sapeano la natura di questo gocciolone, li cominciarono a dire, facesse pace con la ima-

imagine. Ma egli con volto rincagnato rispose, che non volea. Alla fine tanto lo lusingarono, che disse, horsù, per compiacere a uoi altri, son contento di far la pace; ma ben vi dico, che mai più tra di noi ci sarà quella buona amistà, che v'era prima. Ecco a che riuscì la diuozione dell'humicciuolo, però come nelle battaglie si vede chi è buon soldto così nelle tribulazioni, si conosce chi è vero amator di Dio. *Ma egli è da nottare quel, che dice vn Filosofo, le cui parole son queste.* L'huomo veramente buono è di somma pietà verso Iddio, onde ciò, che gli accade lo sopporta con pazienza, sapendo che'l tutto dalla sua volontà procede.

Piacque la faccezia del Pensoso, e così la sentenza addotta da lui, onde la Diligente, a cui toccaua disse, le sciochezze delle persone sono infinite, & a dì miei me ne sono occorse parecchie: ma per hora vò dirnene vna breue breue.

Sciocchezza d'vn chierico dimandato Degno.

VN chierico di villa, dimandato Degno, fu querelato dinanzi al Vescouo di alcuni misfatti graui come a dire d adulterio, di stupro, e di sacrilegio. Quelli all'incontro, che lo difendeuano allegauano in sua difesa, ch'egli era tanto semplice, e quasi stolto, che ne' seruigi, ancorche minimi, di chiesa fa-

ceua-

ceua mille ſcioccherie, ond'era degno di perdono, e a ſcuſa. Adiratoſi allhora il Veſcouo diſſe, che e pe l'vna, e per l'altra cagione di ciò non era degno. A queſta voce, eſſendo egli preſente, diſſe piangendo, e Monſignore, ch'io ſon ben Degno: ma forſe non paio perch'io mi ſon fatto toſare, ilche moſſe riſo ne' circon ſtanti. Però io ho ſempre vdito dire, che La ſemplicità nelle coſe cattiue è laudabile, e buona; ma nelle coſe buone non è lecita.

Riſeſi della ſemplicità, e ſciocchezza di Degno, e madonna la Pacifica parlò coſi. Quanti ci ſono di queſti ſciocchi ignorantoni, che per vn poco di patimento ò d'incommodità ſubito ſi penſano d'hauerſi obligato Domenedio: quell'humicciuolo dinanzi ne fu vno, e queſt'homaccio, che vdirete, ne fu vn'altro.

Vn'infingardo ſi fa romito, e perche l'Angelo non lo viene a cibare, ſe ne torna a caſa.

Pieraccio telaiuolo Perugino, per poltronaria di non voler lauorare ſi diſpoſe di farſi romito, accioche l'Angelo gli arrecaſſe da mangiare, e laſciò la moglie (guardate s'egli era vn beſtiale) con due figliuoli piccioli c'hauea, e ſi riduſſe in un boſco quindi nõ molto lõtano, doue habitaua un'altro romito, al quale fece noto il ſuo pẽſiero. Ma eſſẽdoui ſtato, ch'era paſſata l'hora di pranzo, ſi credea da buon ſenno, che l'Angelo doueſſe arrecarli del pane, e ſtimolato dalla

a fame cominciò a perder la pazienza: pure rauedendosi dicea frà se stesso: chi sà, forse il pane la sù non debb'esser anco sfornato. E con tale auiso stato alquanto andò poi a chiederne parere al romito dicendoli, padre a che hora si desina egli in Cielo? a cui, rispose il romito, che sei tu pazzo? che è cotesto, che tu dì? Ciò vi dico soggiuns'egli, perche l'Angelo non è ancora venuto a portarci da mangiare. O trascurato, che tu sei, dice il romito, adunque per due hore, che tu sei stato quì ti credi di meritar tanto, che l'Angelo ti debba portar il cibo, come se tù fussi un di quei Santi Padri? ed io che ha più di venti anni, che ci stò, e mangio dell herbe crude, non sono anco certo d'hauer acquistata la gratia di Dio. Bisogna fratello stentare, e tribulare, e mangiar poco, e dormir male, per essere accetto a Dio? Si s'io hauessi voluto stentare, e mangiar poco, rispose Pieruccio, io non mi sarei mica partito di casa mia. E con questo tutto affamato, e contristato con mille rimbrotti se ne tornò a casa. Così è di molti, e che con pensiero di non hauere a stentare si fan frati: ma con gli affanni, e con le tribulationi la diuina gratia s'acquista.

Taceuasi la Pacifica, quando lo Studioso, che le sedeua al latto, soggiunse, notisi a cotesto proposito un bel detto di Xenofonte. Gli Dei (*dic'egli*) non danno a gli huomini nessuna di quelle cose, che son buone, & honeste, senza studio, e fatica. *E perche li toccaua la sua, disse la seguente facezia.*

Pia-

Piaceuole sciocchezze d'vn'huomo semplice.

VN vaßallo del Marchese di Lauro è di cosi semplice, e piaceuol natura, che li tiene tutta la casa in festa, e tra molte sua semplicità ne ho notato quest'vna, ch essendoli morto vn zio (si com' egli stesso disse) al quale haueua seruito fin dalla sua fanciullezza, senza mai hauerne hauuto altro, ch'il viuere, e scarsamente: fu consigliato dimandar per giustizia a gli heredi il guiderdone della sua seruitù. In somma attacatasi la lite, durò parecchi mesi, & era per finirsi presto in suo prò: ma un dì andatosene dinanzi nanzi al Commessario dalla causa dice ch'egli faceua ampia quietanza, e remissione di quanto s'era presupposto di douer conseguire da gli heredi del zio. E dimandatagli la cagione di ciò? rispose, che quella *passata notte gli era apparso il zio in sonno con vna gran bolgia polgia piena di scudi d'oro, e fatto con esso lui, l'haueua del tutto pagato, di che egli si teneua satisfatto appieno. E quel che più è da ridere, stà tuttauia sì fermo in così fatta opinione, che dice sentirsi pago, e contento, e che se pigliasse vn sol quattrino per la cagion suddetta, s'incaricherebbe la conscienza: però ben diße vn valent'huomo, che* Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità.

Cotesta, diße allhora il Prudente, è vna sciochezza

za accompagnata da semplicità, bontà d'animo: però udite questa, ch'è d'altra fatta.

Vn pedante dà vno sciocco documento ad vn Signore, e ne riceue la condegna risposta.

S*Eruiua vn certo pedante in casa d'vn principal Signore, e per alcune sue letteruzze stentate, si persuadeua d'essere non pure vn profondo letterato, ma vn gran sauio, vn maestro di costumi, & vn riformator dell'altrui vita: se ben in fatto egli era vn gran capocchio. Hora vn giorno, che'l suo padrone vidde vna lucertola in vn muro della casa, e guardandola disse, o che sozzo animale, ch'ei mi pare la lucertola: egli, che presente v'era così rispose. In vero, ch'egli è sozzissimo, e però Signore, quanto doureste voi ringraziare Iddio: che non vi habbia fatto simile a quell animale, ma tale, qual voi vi siete? A cui quello accorto Signore soggiunse, a me basta di ringraziarlo, ch'egli non m'habbia fatto simile a te: fa tu il rimanente, ch'a te tocca. O quanto è vero, che* L'ignoranza nasce dalla presunzione. *E ricordomi hauer letto, se ben'ora non mi souuien doue, questo bel detto* Il primo grado della pazzia, è il riputarsi sauio, il secondo è il farne professione.

E quest'altra, soggiunse l'Accorto, ch'è vn Dot-

tore, udite di grazia, s'ella è condita: e dico condita, perch'è un'insalata di più sciocchezze.

D'vn Dottor vano, e sciocco.

E *Vn Dottor di legge in Napoli (e piacesse a Dio che fuss'egli solo della maniera, che si dirà) ilquale spende tanto tempo in attilarsi il collare della camiscia, & in far professione di fauellar Tosco (ma alla Fidenziana) ch'io credo, che gliene auanzi poco per lo studio delle leggi, Come credete uoi, ch'ei si pauoneggi, quando si vede indosso quella sua gran giornea, volli dir toga, col batolo alle spalle, e con quei due bragoni gonfi, e grandi, come due zucche indiane? gli vedete increspare il muso, stendere in fuori il mento, ed alzar la fronte, che gli pare appunto d'essere il maggior bacalare, che da Bartolo, e Baldo in quà maneggiasse mai leggi, Egli non dice mai parola, che non vi si sprema alquanto prima, e ne dice spesso di quelle, che farebbono ridere i zoccoli. Ne anderò dunque contando alcune delle più ridicole, delle quali chi non lo conosce, potrà facilmente far congettura della capocchieria, e maniera sua. Egli haueua vn dì caminato da Napoli a Lauro (però in cocchio) che sono di camino da diciotto miglia, e cenando la sera in tauola del Marchese di quel luogo, parendogli forse di bere troppo spesso, disse, Signore habbiatemi*

mi

mi per iscusato, perche hoggi ho sentita tanta siccità che non mi posso cauar la uoglia del bere. E dimandandogli il Marchese, se quella siccità intendeua perche quel dì non hauesse piouuto, ò come rispose, non mio Signore, per sete l'intendo io: ma questa, come voce troppo ordinaria non l'ho voluto vsare in cospetto di sua Signoria. Poco dopò essendosi per via di matrimonio contr to parentado fra due Signori, le case de' quali erano attaccate insieme, auuenne che mentre si trattaua il matrimonio quasi prodigiosamente rouinò vn muro, che le diuideua, e così a vn tempo s'vnirono, e le case, e i casati. Ilche volendo il Dottore felicemente esprimere disse così, O gran cosa certo, ecco come queste due case si sono mirabilmente rinfodrate: per dire vnite disse rinfoderate, vocabolo, che il Burchiello, per parlare artatamente allo sproposito, e far ridere, non lo barebbe saputo ritrouar megliore. Vn'altra volta occorrendoli andare a Pozzuolo per vn negozio, prese stanza fuor della città in vn luogo rileuato, ch'è per la strada della Zolfatara, & accorgendosi, che non v'era luogo commodo all'andar del corpo disse ad vn certo studiantuccio, ch'egli s haueua menato seco, andateuene quì da i suburbanei, e vedete di trouar vn vaso di contumelia. Con che volle inferire, che andasse da' borghi per trouar' vn vaso da scaricaruis' il ventre: ma lo volse dire con quelle parole secondo il parer suo: letterescamente. Ne tacerò d'vn fine d'vna lettera, ch'egli scrisse al predetto Marchese, non meno ridicolose,

delle raccontate scioccherie, perche disse. E finiendo veda sua Signoria Illustrissima in che io mi posso auuallere, e facciolo alla libera, che Iddio la feliciti, & in buona grazia di sua Sig. Illustrissima mi raccomando. Le quai cose mi par, che bastino per argomento chiarissimo, ch'egli è vn bello squasimodeo: e però è vero, che Al parlar si scorge vn'huomo. Onde un Filosofo disse, La vana parola è indizio della vana conscienza: *Democrito, secondo Plutarco, dicea* Il parlare è vn'ombra, e segno delle nostre azzioni.

Tutti risero de gli sciocchi detti del Dottore, onde il Rauaschiero, si possono, disse, tener contenti coloro, che se ne seruono per auuocato, o per altro, perch'ei debb' esser una sauia tosta. Allhora il Modesto, a cui toccaua, parlò così, non c'è cosa veramente, che più dispiaccia dell'affettatione, se bene in quel Dottore, oltre all'affettazione, & alla sciocchezza, si comprendono altri difetti ne' suoi affari, che lo rendono a ciascuno odioso. Ma egli non è così vn'altro, di cui intendo ragionarui, che per lo suo non affettato, ma semplice e schietto procedere, è amato ed accarezzato da tutti: vdite vn caso piaceuole che di lui si raccontanon punto indegno de gli insino a qui raccontati, nè dell'hodierna materia, oltre che la persona sò esserui nota a tutti.

Pia-

Piaceuole addottoramento del Dottor Festo.

Dico il Dottor Festo esser tanto conosciuto in Napoli, che ci son pochi, che non sappiano, le qualità del suo ceruello crederò bene, che non sia da neßuno conosciuta, saluo se con vocabulo generico la volessimo battezzar pazzia. Costui hauendo studiato parecchi anni & in Filosofia, & in Astrologia, & in legge canonica, e ciuil, vi fece tanto profitto, che andaua a rischio, se non se ritraeua di perderu'il ceruello, e gliene rimase poco. In vltimo li venne voglia d addottorarsi in legge, cosa non molto malageuole in Napoli: e communicato questo suo pensiero con alcuni amici, ch'eran della cappellina si cominciò a mettere in pratica talmente, che si venne a termine di concedersigli la toga, e si stabilì la giornata Hora vn dì prima andò egli a desinare con vn Dottore principalissimo, ilquale soleua hauere gran dilettazione del suo procedere, e mentre desinauano gli insegnò alcuni punti di leggi molto sottili da potersene ualere il dì seguente, per hauer la toga. Ma il buon di Festo menò si ben delle mascelle, e baciò tante il bicchiere, che quando e' si leuò da tauola non pure non si ricordaua più de' punti, ma si sentiua tanto offusca o, che quando potè ritornarsene a casa sua, hebbe fatto aßai. La sera poi che dopò un lungo, e

profondissimo sonno il pasto fu smaltito, cominciò a pensare su quei punti, che gli haueua dati il Dottore, e com'era stato vn pezzo a sedere, si metteua a passeggiare, e passeggiato vn'altro pezzo, tornaua à sedere, poi d nuouo s alzaua, e si faceu alla finestra, e ripaßeggiaua, tanto che con questo esercizio uenne l'appetito, e l'hora di cena: ma i punti non uennero giamai. Mezo dunque disperato, e con gran collera si pose a tauola con animo di sfogarsela con vna gran tauolata, che s'haueua fatto fare, e così mangiando, o beuendo li succeße, che quanto gli haueua tolto di mente il desinare, tanto gliene restituì la cena perche si ricordò de' punti iquali andò tante volte ruminando, che li parue di non potersеli più dimenticare, e cosi tutto contento se n'andò a letto. La mattina poi gli parue mill'anni di leuarsi, & andatosene a trouare vn medico suo amico; l narrò quanto gli era accaduto, e li dimandò se i cauoli han virtù di giouare alla memoria? Il medico per, vccellarlo, gli rispose, non lo sapete voi? i cauoli in generale han forza contro all'ebrietà: ma in particolare si confanno tanto con la vostra complessione, che mangiandone spesso vi conforteranno il ceruello, e rinfrescherannoui la m moria. Il Festo, che per vn pasto di cauoli, haurebbe impegnato il tabarro tutto contento fe voto fra se di non lasciarli mai per altra viuanda. Ora giunta che fu l'hora, fu chiamato a togarsi, dou'egli accompagnato da alcuni di quei galant'huomini suoi amici andò con palpitante cuore, e co-

me

meli fu detto, che quei signori del collegio l'aspettauan dentro, perche orasse, e si facesse conoscer per meriteuole della toga, egli; o fusse per paura, o per melloneggine: si dimenticò de' punti del Dottore, e rimase come attonito, ed insensato. Ma inanimito da' suoi disse alla fine, Signor, io ho un difetto, che alle uolte mi si riscalda la memoria, come ha fatto adesso, e perche il medico m'ha insegnato il rimedio, & io ne ho ueduta l'esperienza, s'io non uado a rinfrescarmela con una buona minestra di cauoli, non ne farete carta Infine Da ceruelli insani non si può aspettar altro, che azzion' imperfette.

Nõ fe manco ridere la nouella del Festo, che quella di quell'altro Dottore. E dimandò il Rauaschiero: come fec'egli poi a conseguire il priuilegio del Dottorato? Fugli risposto, chel hebbe anch'egli, come sogliono hauerlo tanti altri, ch'è simili a lui, e forse peggiori, tutto'l dì se n'addottorano, salua però sempre la riputazione de' meriteuoli.

Gofferia d'vn Tedesco ributtata dal Duca di Milano.

V*N certo Garlasco Tedesco, perche il padre era ricco al suo paese, fu fatto capo d'una squadra di trenta soldati d'una compagnia, come che bestialaccio, e da zappa egli fusse, ed in breue peruenuto in Italia fu da quelli caccíato, e rimase mendico. Faceua in*

quel tempo guerra il Conte Francesco Sforza, delquale andatosene costui lo pregò, che volesse accettarlo per Capitano, ò per qualche altro simile officio, perch'era stat'huomo segnalato nella milizia. E dimandandogli il Conte, che carico v hebbe egli? rispose, ch'era stato Capitan di trenta gente: el Conte li disse, và che di simili carichi io non ne dispenso. E vero dunque, che La sciocchezza della lingua è manifesto segno della dapocaggine d'vn'huomo. *Cotesti, disse allhora il Cupido, era bene sciocco da douero; ma questi, ch'io dirò non fu tanto sciocco, quanto vile, e cattiuo.*

D'vn pusillanimo, che stimò più la vita, chel honore.

ERa vn cert'huomo per fare alle coltellate: e perche forse conobbe, che'l nimicco valeua più di lui, e che gli haurebbe dato il malanno, non aspettò, che la gente si mettesse in mezzo, ma si cacciò subito a fuggire.

Hora vn dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti perche quelli gli rimprouerauano quest'atto vituperoso, egli diße, e non è egli meglio per me, che si dica, che nel tal luogo fu fatto fuggire vn poltrone, che se si dicesse, che fu ammazzato vn valent'huomo? Tengasi pur per verissimo che L'huomo, che stima molto la sua vita, fa poco conto dell'honor di quella. *Onde Focione,* Tu non dei, *diceua;* temer

a morte per quelle cose, per cagione delle qual
'è cara la vita.

D'vn simile al predetto.

IN confermatione della vostra sentenza, disse il Sollecito al Cupido, mi souuiene d vn giouane Valenziano di buon parentado, ilquale, come, che'l padre fusse stat'huomo essercitato in guerra, egli la guerra odiando: molto più l'ozio della casa amaua. Ma non fu però di tanto vill'animo, che non li venisse vn tratto voglia di farsi simile al Padre. Perche hauẽdo egli più volte vdito raccontate, e da suoi, e da altri le lodi di suo padre, stimolato da vna sciocca ambizione, si dispose anch'egli per acquistar nome di valent'huomo, d'ire a prouare, che cosa foße guerra. Se ne andò dunque alle guerre di Granata con vn Capitano già stretto amico de suo padre, oue vn giorno, che s'haueu'a fare vn importante fazzione chiamatolo il Capitano gli ragionò così. Domattina per tempo habbiamo a fare, con questi altri soldat vn'effetto, doue per proua si conoscerà chi è valent'huomo: però se tu hai sino à quì bramato d'hauer occasione di mostrarti vero figliuol di tuo padre, stà di buon animo, ch'ella t'è giunta. Ma ecci pericolo? diss'egli. Ah, soggiunse il capitano, coteste non son parole da vn tuo pari, perche un ualẽt'huomo, doue conosce di douer at

qui-

quiſtar honore, mette la propria vita a mille riſchi? ſtà dunque di buona voglia, e cerca d'imitar tuo padre. E però, diſſe il giouane, ſe mio padre andò più di trent'anni continoui alla guerra, e non vi morì, perche volete voi, che alla bella prima io metta la mia vita a riſchio? e s'io ci muoio, come potrò io farmi ſimile a lui? Tale fu dunque la riſolutione del giouane Valenziano perche, ſecondo la ſentenza d'vn valent'huomo, Niun riſpetto appreſſo de' codardi val più di quello della propria vita.

Si diſſero molte coſe ridendo intorno alla ſciocchezza de' due Predetti: ma il Penſoſo ui adduſſe in contrario ſenſo queſti due belliſſimi eſſempi con dire.

Eſſempi di due Donne Spartane.

AL contrario di due predetti puſillanimi è da notare quel, che ſi legge di due donne Spartane, l'una delle quali detta Girzia, rapportatole da uno eßer morto il nepote in battaglia diſſe, più mi diletta l'udire, ch'egli ſia morto, qual ſi conueniua ed a lui, ed alla città, ed a' ſuoi antichi che ſe fuſſe uißuto per ſempre da poco, e da poltrone.

L'altra andando il figliuolo alla battaglia, li porſe lo ſcudo dicendogli, o con queſto, o in sù queſto, cioè o torna uincitore con queſto ſcudo, o morto ſopra eſſo.

Quindi

Quindi la Diligente parlando disse, sciochezza grande mi par, che sia quella, con laquale chi la fa, nuoce a se stesso, come udirete per questa facezia.

Vn contadino è querelato, e con astuzia se ne libera.

IN Chiauari, nobil Castello nel territorio di Genoua, andando vn Contadino attorno con vna soma di legna, benche ei continouo gridasse, guarda guarda, ui fu pur un bestionaccio che quantunque sentisse, o che per superbia, o che per propria bestialità lo facesse, non si uolle scostare, onde il Contadino l'urtò con la soma, sì, che gli stracciò il mantello. Costui cominciò a dire, che uolea, che gliele pagasse: e quel si difendeua, che non era obligato a pagargliele. Finalmente se ne andarono dinanzi al Podestà, ilquale udito il caso dal querelante, dimandò al contadino, se ciò era uero? ma quello non li rispose mai, come più uolte gliele replicasse. Onde uoltatosi a quel del mantello, che uuoi tu, li disse, ch'io ti faccia, se tu m'hai menato dinanzi un mutolo? Che mutolo? rispose colui, non ue lo credete mica, che egli sia mutolo, perche andaua pur gridando, guarda guarda. E s'egli gridaua guarda, guarda, replicò il Podestà, tu doueui guardarti, e così non ti haurebbe stracciato il mantello: hor và, che non t'è obligato nulla. E in vero. Quel danno, che và dietro alla colpa,

non è meriteuole al ristoro.

Parue ingegnosa la facezia della Diligente, ed vna simile aspettandosene dalla Pacifica, ella subitamente prese a dire.

Vno spadaccino è frustato, e per leuarsi tal vergogna si fa boia.

Tornando di Leuante vn certo spadaccino passò per Venezia, e non hauendo, che mangiare, fece vn furto di poca valuta, per loquale fu scopato. Diche si sarebbe curato poco, essendo forestiero in quella città, ma vi si trouarono per sua disgrazia de' suoi paesani, e conoscenti, da' quali rinfacciato disse loro di non voler tornare alla sua patria, s'egli non feceua prima qualche opra notabile, per laquale s'acquistasse molto più honore, che quella vergogna stata non era. Separatosi dunque da loro giunse per camino ad vn certo luogo, oue gli vscirono due incontro, e gli offersono vn buon premio, se voleua seruir per due hore in vn caso necessario. E volendo egli sapere a che dissongli, a scopare tre birri, & vn boia, per vn certo error, c'han fatto: ond'egli tutto allegro v'andò, e fece volentieri l'vfficio. Tornato poi alla sua patria, e trouati que' suoi cognoscenti, con grande allegrezza corse loro incontro dicendo, non sapete voi ch'io ho fatto cosa, con laquale non pur m'ho tolta quella vergogna da dosso, ma rima-

rimasone tre volte più honorato? E c'hai tu fatto; li dissen quelli. Dirouuelo, rispos'egli, giunto al tal luogo, vi s'haueuano a scopare tre sbirri, ed vn boia, il che io pregatone da alcuni, fece volentieri, talche, se vn boia scopò me, io ho scopato vn boia, e tre sbirri di più, che ve ne pare? E con questo lo spadaccino si riputaua honoratissimo, onde mi par'esser vero quel, ch'io vdì dire vna volta, che L'honor del mondo ha per opposito la pazzia, della quale colui ne ha più, che si crede hauerne manco.

Fece la Pacifica rider tutti, di modo che e lei, e la compagna veniuano tuttauia commendate, ed amirate da ciascuno, & a proposito delle lor facezie lo Studioso parlò così. Fra gli altri abusi, che sono in Napoli mi dà pur gran noia quel comportar, che, villani vadano sù le lor bestie da soma a cauallo per la città, onde s'ha più fastidio a guardarsi da loro, che da altri. Perciochè e per la loro indiscrezzione, e perche si mettono a cauallo con quei lor piedacchioni tutt'imbrattati, ò di poluere, s'è di state, ò di fango, s'è di verno, bisogna loro far largo, e delle volte che non si può, per la calca delle genti, ò vi vrtano, ò vi lasciano addosso qualche fregio. Il che se prouasse chi gouerna, v'prouederebbe, con far, che mentre van per la città menassero le bestie per lo capestro, sì come s'vsa in altri luoghi, e non andare a cauallo, sì come se fussero gentil'huomini: cosa in vero sconcissima. Deh gli spadaccini altresì, che son per Na-

Napoli assai ci sarebbe che dire: ma uoglio conchiudere con questo ch'udirete.

D'vn che si vanta, e scioccamente si dichiara bastardo.

D*Ella portata di colui, che ha detto la Pacifica mi par, che sia un certo gentilhuomo nato di nobil famiglia, ma naturale, perche ragionando in una brigata di galant'huomini, oue si uenne a dir d'alcuni ch'erano stati punti da certi maldicenti, egli per uantarsi disse, io sò che non si può dir di me ch'io sia figliuol d'un cornuto, perche si sà che mio padre non hebbe mai moglie. Con che innauedutamente si uenne a confessar bastardo, mouendo a riso quei che l'udirono, e uerificando quel detto.* Non è vantatore che parli senza errore.

Et io seguì'l Prudente, ue ne uoglio dir un'altra non men bella.

Melensaggine d'vn giouine dato da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, e risposta gratiosa del Cardinale.

V*N calzolaio in Roma che seruiua del suo mestieri, la casa del Cardinal Farnese, perch'era molto ben ricco, ne haueu'altri, che un sol figliuolo, desideraua di fargli apprender lettere. Et essendo in*

in età di venti anni lo mandò allo studio a Bologna, accompagnandolo di buona somma di scudi. Oude, il giouane, quando si vidde quei tanti denari in balia, e libero del paterno freno, attese, non si curando nè di studio, ne di lettere; a darsi bel tempo co' suoi compagni. Tantoche passati molti anni, ne' quali la pecunia venne al fine, egli a Roma e senza denari, & senza lettere, & anco senza senno se ne ritornò. Il padre tenendo per fermo, che l giouane hauesse fatto gran profitto, li disse, figliuol mio, se tu ti sarai fatto buon letterato, com'io credo, tu sai quanto il Cardinale sia nostro padrone, ti metterò a star con esso lui, ilquale, se tu sarai valent'huomo, ti terrà caro, che ne dì tu? Sì padre, mio, rispose il figlioulo (che fu parente di colui, che infilzò le sentenze) andateghene pure a parlare, che io gli saprò ben dar buon conto di me. Andò il calzolaio, e parlando al Cardinale gli disse, che voleua fargli vn dono del suo figliuolo, ilquale s'era alletterato in Bologna. Il Cardinal graziosamente li dişse, che gliel menasse: e giunto li dimandò in che haueua studiato? rispose, Illustrissimo Monsignore, io ho studiato molto in come si chiama, dico Teologia, della quale è vero, che di quel di mezo non me ne ricordo troppo bene: ma del principio e del fine, io ne sò, vh Dio vel dica. Sorrise il Cardinale della sua melensaggine, e voltatosi al calzolaio si gli disse, fagli pure imparare il mezo; che sarebbe, senza esso, come vna coda, e un teschio senza corpo.

Fece

Fece non manco ridere il grazioſo motto del Cardinale, che la ſciocchezza dello Studiante: ma l'Accorto, che haueu'a parlare, fece instanza al Prudente, che moraleggiaſſe la ſua facezia, e quello ſubito riſpoſe cõ questo motto. La ſouerchia pecunia fa l huomo ozioſo, & ignorante. *A che l'Accorto ſoggiunſe, ma udite Dante.*

Che non fa ſcienza.
Senza lo ritener lo hauer inteſo.

Dipoi, perche li toccaua la ſua, diſſe la ſeguente facezia.

Vn contadino ſi medica ridicoloſamente, e guariſce.

P*Iù dotto dello Studiante, ſenz' hauere studiato, fu quel contadino, che trouandoſi ammalato in letto, gli fu dal medico ordinato la medicina, con lo ſciloppo: & un ſeruiziale confortatiuo. Ma perche gl'increſceua a far tanti beueroni partitos'il medico, fe in cotal modo: apparecchiate, che furono le tre predette coſe, conſiderando, che tutte tre gli haueano da entrare in corpo, ſi fe areccare vna ſcodella ben grande, nella quale votò la medicina, lo ſciloppo, & il ſeruitiale, e di tutti tre fatto vn brauo guazzabuglio, tutto ſe lo beuuè, imaginandoſi quelle coſe douerli così giouare a quel modo, come gouar li doueuano ſecondo che'l medico gliele haueua ordinate: volete altro,*

che li giouarono, e non è marauiglia, se, come uuole Auicenna, L'imaginatiua opera violentissimamente eziandio ne' corpi altrui.

Che la imaginatiua, disse allhora il Modesto, habbia grandissima forza in noi se ne ueggono mille esperienze; però uditene una uerissima.

Essempio dell imaginatiua, che può tanto nell'huomo.

IN quella memorabil battaglia di mare che successe non molto di quì lontano fra il Conte Filippo Doria, e gli Imperiali, ui fu un soldato, c'hebbe quarantadue ferite, e fra molti corpi morti fu dopo la battaglia ritrouato su vna delle galee del vittorioso Conte, e uolendolo quei della galea gittar per morto in mare, egli, che ancora morto non era, si fece conoscer per uiuo, e così ritenuto, ne fu fatta gran cura. Tanto che alla fine guarì, ma poi s'egli s'abbatteua a uedere qual si uoglia ferro nudo, fin' a un coltello, subito impallidiua, e parea douere allhora allhora di uita trapassare. Il che: ben che forma d'imaginatiua fosse, egli ch'era grazioso, l'attribuiua ad altro, perche dimandatone da gli amici, rispondeua, che hauendo più uolte fatto esperienza della sua pelle con ogni sorte di percosse, la si haueua sempre trouata durissima, fuorche contra al ferro, onde in uederlo perdeua tutte le sue uirtù: & era ben ragioneuole, per-

che Il patimento d'vn mal notabile è di perpe
tua, e dura rimembranza.

*Indi lo Suegliato, ch'era già in punto per dir qual
che cosa di bello, parlò così. L'atto del contadino dett
dell'Accorto m'ha fatto ricordare d vna piaceuol n
uella, che adesso intendo di raccontarui, e credo, ch
haurete non poco diletto: vditela.*

Giannina hauendo il marito amalato se ne
và val med co, col quale ragionando
intende ogni cosa al contrario,
è fa molti atti ridicoli.

*FV in vna villa in quel di Siena vna contadina
che per sua semplicità era molto ne' suoi fatt
piaceuole. Chiamauasi costei Giannina, il cui ma-
rito era non meno semplice di lei: percioche ritro-
uandosi vna volta ammalato con febre, mandò la mo
glie a trouare vn certo medico, ilquale in un'altra vil-
la quindi poco di lungi dimoraua. Costei trouato il me-
dico gli disse il suo bisogno, e così tra i loro semplici e ro
zi ragionamenti, il medico venne a dimandarle, se'l
marito andaua del corpo? Giannina rispose, e come vo-
lete voi ch ei uada del corpo, s'egli non può nè anco an
dar delle gambe: O io ti dimando se caca soggiunse il
medico, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica sì largamente.
Et ella, di questo, rispose, statene pur sicuro, perche
và tanto liquido, ch'a un bisogno ve lo sorbireste: Tu
se*

se una bestia, disse il medico, e per leuarsela dinanzi, la mandò per l'orina. Partissi la Giannina, e giunta a casa narrò al marito quanto fra il medico, e lei era accaduto: e così il giorno seguente con l'orinale poco men che pieno si partì, & essendo per camino, non sò a che modo si fe, che versò tutta l'orina: ma non fu però tanto pouera d'ingegno, che al danno riparar non sapesse. Imperoche mentre fra se si ramaricaua con dire, oh sconsolata me, che l'andare al medico senza l'orina non mi val nulla, si rauuide, e disse, guarda sciocca ch'io sono: che per hauer versato vn poco d'orina mi stò a lagnare, come se io non ne hauessi: e ciò detto s'alzò la giornea, e della propria orina restituì nell'orinale quel tanto, che n'haueua di quella dell'infermo versata. Giunta dinanzi al medico, gliele mostrò, ilquale, come di tal professione peritissimo; disse, o Giannina, tuo marito è egli forse pregno, come par, che mostri l'orina? perche pregna era ella, che l haueua fatto. Io non lo sò, rispose: ma ben potrebbe essere, perche dormendo io, & egli insieme, & auuoltolandoci sotto, e sopra, non può fare: che vn di noi due non lo sia. Venne pur voglia al medico di ridere: alla fine per isbrigarsi da costei li disse, và Giannina, e cuocigli del farro, che gli giouarà: fin ch'io poi venga a vederlo. Volentieri il farò, diss'ella, e tornossen a casa, oue giunta le dimandò il marito, che haueua detto il medico? rispose, ei m'ha detto in sua buon'hora, che tu sei pregno, e perciò, ch'io ti cuoca vna buona minestra di farro, che ti sarà molto

gioueuole. Ciò vdendo il buon'huomicciato, come quello, ch'era di pel tondo, se lo credette, e cominciossi forte a lagnare pensando a quella mala mineſtra, ed alle penne, che paton le donne al partorire. E volendo la Giannina riprenderlo del ſuo poco animo, con dir, ch'egli era da poco aſgomentarſi di coſa, che tutto dì fanno tante pouere donnicciuole, egli tutto adirato ſi le preſe a dire. Taci maluagia femina, che dolente ti faccia Dio, ancora tu preſumi di parlare, e tu ſe' ſtata quella, che m'hai fatto queſto male. Guarda vn po diſſe allhora Giannina, e perche non è egli così male, quando tu lo fai a me; Alla fe, alla fe, replicò il marito, che s'io mi poteſſi alzar di quì, io te ne vorrei dar tante delle tentennate in sù'l grugno e sù per le coſtole, che tu te ne hareſti a pentire da ſenno: fa che tu parli mai più di volermi ſtar di ſopra, come ſuoli, che ti naſca il fiſtolo, troiaccia che tu ſei piena della maladetta libidine; hor fa preſto in tua malhora quel, che tu hai a fare, e non mi replicar più parola, ſe tu non vuoi, ch'io mi ſpregni in tuo mal prò. Andò rimbrottando, e tutta collerica la Giannina, e meſſe in vna caldaia al fuoco quanti ferramenti haueua il marito, come ſon picconi, vanghe: pale, e ſimili, e tutti, accioche ſi cuoceſſero, li faceua nell'acqua con del ſale bollire, dicendo ſpeſſo fra ſe, o che ti poſſin far mal prò, cattiu'huomo, sì come tu non mi ſai grado di quant'io ti fo. Ora eſſendoui ſtati lungo ſpazio, il pouero ammalato che ſi ſueniua di debolezza chiedea da mangiare, e la

Gian-

Giannina tratto tratto tastaua i ferri, s'erano ancor cotti: ma trouandoli tuttauia più duri, diße al fine, o per me non sò che minestra s'habbia a esser questa. Tanto che quel pouer huomo, se volle mangiare bisognò, così ammalato com'egli era, ch'ei rodeße vn pezzo di pan duro: e li giouò, perche la dieta suole alleuiar la febre mercè della Giannina, che'l tutto disse, e intese al rouescio ragionando col medico. Da questa nouelluccia due cose ci s'insegnano, cioè per lo sciocco procedere della Giannina anche L'ignoranza è madre de gli errori; e per facil credenza prestatale dal marito ammalato, quel che dice l'Ariosto.

Che'l miser suole,
Dar facile credenza a quel, che vuole.

Che è il grã desiderio, ch'esso infermo ha di guarire. Dilettaron tanto le sciocchezze della Giannina, e del marito, che s'hebbono tutti a smascellar delle risa, e come si furono acchetati, il Cupido disse così. Per vn fatto non meno ridicoloso di quel della Giannina, credo di farloui, per la seguente facezia intendere.

Ridicolosa sciocchezza d'vna Contadina, che hauendo perduti alcuni sanguinacci, ne incagiona l'asino di suo marito.

ERa vn cõtadino, & vna contadina sù'l Milanese marito, e moglie, i quali così soli e sbrigati in quieta vita si viueano l'huomo con vn'asinello procaccia-

ua il viuere, e la donnicciuola filando attendeua al gouerno d'vn loro non picciolo verro, i quali due animali teneuano eglino rinchiusi in vna stalletta. La onde vn giorno il presuntuoso porco dando molestia all'asino, che si faceua il fatto suo, ne riceuè due coppie di calci così fatti, che'l meschino in pochi giorni se ne morì, e'l contadino diede all'asino vna frotta di bastonate. Per abbreuiarla, sparato il porco, ed acconcio nel modo, che s'usa, fecero delle budella, e del sangue de' sanguinacci, i quali cossero in vn paiuolo, & essendo il contadino andato fuori, la balorda della moglie, lasciata la casa sola, e l'uscio aperto, passo passo cogliendo herbette, si dilungò tanto, che prima, ch'ella tornasse, vn brigente entrò in casa, e portossene via il paiuolo, con tutti i sanguinacci, del che ella accortasi poi, fu quasi per disperazione vicina ad impiccarsi: ma rauueduta se ne astenne, sperando di accorgersi un giorno: e uendicarsi del ladro. E così stando ella un tratto nella stalla, che v'era l'asino, a cui perauuentura s'era slungato il battaglio, tosto che ella lo uidde corse con gran fretta, ed a due mani gliel prese gridando a piena uoce, corri marito, corri marito, ch'io ho trouato il ladro. Corse prestamente il marito alla voce, e giunto disse, c'hai tu, che gridi? e che è quel che tu fai? Ah marito mio, diss'ella ecco quì chi ci ha rubati i boldoni, uedi, che ora ghe n'esce un sano sano di sotto. E così dicendo teneua tanto stretto il cotal dell'asino, che se non era per lo marito andaua a risico di strappargliele, Ci si rappresenta

senta per costei la natura de Negligenti, i quali quanto son facili a perdere il loro tanto lo sono a incolparne altrui. *Onde si dice, che* Chi ruba fa vn peccato solo, e chi è rubbato ne fa più.

Riuscì veramente, si com'egli haueua auuisato, la facezia del Cupido, perche fe rider tanto ciascuno, che non potè per buona pezza contenersi. Alla fine il Sollecito parlò così. Grandissimo difetto delle persone è questo d'incolpare e giudicare altrui di cosa, che non si sà, o (che, peggio) di quel, che non è, e che tal volta l'incolpatore ne patirà vie più dell'incolpato, però a questo proposito ho da narrarui vna facezia.

Vn Prete è querelato da alcuni maligni, i quali pongono in suo luogo vn Chierico che dal Vicario vien conosciuto per bestiale, onde lo manda in malhora, e conferma il Prete.

IN vna villa presso Genoua era vna Chiesa, nella quale staua vn Prete, che per esser huomo d'honoratissimi costumi l'haueua gran tempo tenuta. E perche in quelle parti regnaro molto le parzialitá fra parentadi, essendo questo Prete di parentado poco potente, molti di quella gli eran contrari, & haueuano vn Chierico, che pretendeua ordinarsi, al quale desiderauano molto di dar quella Chiesa in gouerno, e

no, e priuarne il pouero prete. Ma non sapendo come farsi a cauarnelo, gli trouaron certe calunnie, come poi dissero dinanzi al Vicario. Tutti dunque d'accordo, quasi tanti Farisei, lo presero, e condussonlo a Genoua, doue ancora menarono quel loro chierico, acciochè in luogo di quello fusse fatto prete, e della predetta chiesa messo in gouerno. Essaminò subito il Vicario l'incolpato prete e trouatolo innocente, si pose a ragionar col chierico interrogandolo a studio de' difetti apposti al prete. Costui, ch'era un'animale, credendo di farsi utile, disse, ò Monsignore, quel prete è una bestia, poiche fa sì poco conto de gli ordini sacri, ch'egli ha, che quando li pare, e piace, si mette a zappar nell'horto, a potar uigne, a tagliar legna, & a far altre cose simili, che quand io fussi nel suo grado io non le farei, se tutto'l mondo mel commandasse. Notò il Vicario questa prima bestialità, e lo lasciò seguir di dire. Oltre a ciò egli è tanto infeminato, che ha preso domestichezza con quante donne sono in quella villa. Parendo al bestiale, che quel trattar del prete con le donne fusse per altro, che per far officio di buon parochiano sì com'egli era. E tu disse allhora il Vicario, come faresti in tal caso? Io, rispos'egli, me ne trouerei una a mio modo, e me la terrei meco in casa, e così non ne harei a render conto a nessuno, nè a cercar le donne altrui: Si? ò uà in malhora, disse il Vicario, che di sì fatti preti noi non ne uogliamo: e fecelo spogliar di quell habito, confirmando nel luogo quel, ch'era buono: e minacciò gli accu-

satori

ſatori di farli ſeueramente caſtigare, ſe alcun torto li faceſſero, forſe ricordandoſi, che. L'accuſator mendace è vn teſtimonio veriſſimo dell'innocenza del reo. *E come diſſe vn ualent'huomo, che* Gli ſcelerati han ſempre perſeguitati i buoni.

Parlato c'hebbe il Sollecito con ſatisfazzione de gli aſcoltanti il Penſoſo raccontò la ſeguente facezia.

Vn paſtore per difender le pecore da' lupi nè fa vna filza di tutte, con che le perde con rouina di ſe ſteſſo.

IN certi luoghi di Puglia ſoleua uno ſciocco paſtorello menare alla paſtura vn branco di pecore, e menauale in un luogo, doue praticauano molti lupi. Era coſtui di ſchiatta di poltroni, perche ſubito giunto al paſcolo, fattoſi all'ombra ſi coricaua in terra, e quiui addormentauaſi talche i lupi ogni giorno gli rapiuano qualche mal'andata pecora, e queſto bue non ſe n'accorgeua, inſin che non era alla capanna: Delche ſuo padre con una ſtecca gli ſpinaua ſpeſſo molto ben le coſture. In fine queſto ſgraziatello poi c'hebbe perduto la maggior parte delle pecore, perche le baſtonate hoggimai gli increſceuano, ſi deliberò di uendicarſi contra de lupi de' quali a ſuo diſpetto s'era un tratto accorto. E così tolte le pecore auanzate le ucciſe tutte, e poi ne fece una filza legandole ad una

longa

lunga fune, & egli si mise alla posta per ammazzare i lupi. Ma poi, ch'egli ne vidde venire vna squadra, ch'erano insino a cinque, non hebbe più animo di fare il brauo, ma vedendo, che attaccatisi alla filza delle pecore già se le portauano via, ricorso egli al miglior rimedio, che seppe, s'attacò all'altro capo della filza: ma la forza de' lupi fu molto maggior della sua, talche non volendo egli lasciar le pecore, fu da quelli precipitato in vna profonda valle quiui assai vicina, oue rimase morto. Il che ci significa, che il pastor negligente se stesso, è'l semplice gregge conduce in perditione.

La diligente: a cui toccaua, disse allhora, ch'ella non haurebbe saputa ritrouare a proposito della metaforica sciocchezza del pastore miglior cosa, che vn de' miracoli di Macometto falso Profeta, e però prese a dire.

Macometto con vna castroneria dà ad intendere a' suoi d'hauer fatto vn miracolo.

DOueuan pur esser i gran bestiali coloro, che dalla falsa dottrina Macomettana, si lasciorno ingannare imperoche il più solenne miracolo, che facesse mai quel solenne furfante di Macometto, fu che fatto cuocere vna gran quantità di chiocciole, fece sedere a tauola tanta gente, quanta li parue di poterne cibare con quelle chiocciole. E mangiato c'hebbono,

bono, fece da' suoi ministri tutto l'auanzato raccogliere: ma i frammenti si furono i gusci stessi delle chiocciole, iquali rimessi nelle medesime ceste, ou'erano state le chiocciole uiue, disse Macometto a' conuitati, uedete fratelli, tutti uoi di questo solo cibo ui siete pasciuti, e le ceste son belle piene del medesimo come dianzi eramo, che ue ne pare, non è egli questo un gran miracolo? Grandissimo parue à quei castroni: pensate, che se ne stupiuano, poiche hauendosi empiuto il uentre di chiocciole, della medesime chiocciole eran piene le ceste: ma ci mancaua il meglio. Ben disse dunque un Teologo che Dou è la gente ignorante, quiui han facilmente luogo le operazioni del Demonio.

Sciocchezza d'vn da Cicciorana.

SVbito dopò la Diligente parlò la Pacifica dicendo, in uero, che chi mal gouerna è cagione della rouina de' sudditi, oltre che li tien sempre in continoui affanni, e parmi esser simile a quel Cecchin da Cicciorana, ilquale mandandolo il padre, ch'era mugnaio a pigliare del grano da macinare, per le uille uicine, una uolta fra l'altre, che ueniua carico giunse a un mal passo, oue l'asino, per esser picciolo, e debile, non poteua andare, nè innanzi, nè indietro, & egli non sapea come si fare. Et ecco in quello uenne passando un contadino, ilquale

gli

gli disse: che scemasse alquanto di peso all'asino, e che l'aiutasse. Piacque tal consiglio a Cecchino, e tolto, vn sacco in collo montò con esso in sù l'asino, & accomodatouisi ben bene disse a colui, che ti pare? Parmi, rispose colui, che vna bestia guida l'altra, e voltogli le spalle. Hor come solete dir voi altri Signori letterati, la metafora di questa sciocchería ci dimostra, che Guai, a quei popoli, che son gouernati da ignoranti.

Che vi par'egli delle mie madonne? disse il Rauaschiero, non sono anch'elleno letterate? Letteratissime, risposero quei Gentilhuomini, & elle con modesto riso ringratiarono tutti, e sì dissero, chi con letterati prattica, diuien letterato anch'egli. Allhora lo Studioso prese a dire, io per me sconfido di trouar soggetti misteriosi, com'esse fanno: però comunque si sia, vi dirò pur questa facezia.

Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto lo stesso rimedio alla madre.

PAtiua spesso di mal di madre vna bella, ed auuenente giouane, moglie d'vn certo disgraziato, che se le mostraua poco marito, come quello, che oltre all'essere vn balordo, erasi anche dato ad ogni sorte di vizio: e venne vn tratto la pouera donna a termine di morte, onde i medici disse, ch'ella era spedita,

ta, se l marito non s'impacci ua seco. Costui, come che bestialissimo fosse, pensò pure al fatto suo, perche se la moglie moriua, bisognaua ch'ei restituisse la dote, no ci essendo figliuoli: e così entrato a lei se le coricò a lato, e fece sì brauamente il seruigio all'inferma donna, che in quello stante la guarì: Ciò fatto se ne uscì fuori dirottamente piangendo, oue vn branco d'huomini, e di donne, che aspettauano il fine dell'opera, s'auuisarono la giouane esser morta quando il gocciolone trasse vn gran sospiro, e disse: ò Dio hauess io saputo questo segreto, quando morì mia madre, che l'hauerei guarita, come ho fatt'hora di mia moglie. E credo, che sarebbe stato atto a far peggio, perche, come dice Boezio, Gli huomini viziosi, ben che mantenghino la forma del corpo humano, con la qualità nondimeno dell'anima si transformano in bestie.

Questa facezia, oltre all'essere da se stessa ridicolosa, e bella, parue tanto più, quanto che lo Studioso mostrò artatamente di dispregiarla, e parlando il Prudente disse. Fra gli altri sciocchi ce n'è vna specie, che han del cattiuo: ma non sanno però far bene i fatti loro, guastandoli per una certa sciocca malizia, e meschinità, laquale empiendo loro il ceruello di confusione, li rende così poueri di consiglio, & irresoluti, come si dimostrò costui, che vdirete.

Due fratelli hereditano vn Bue per vno: il primo lo vende, e'l secondo per irresoluzione lo lascia morire.

MOrendo un contadino lasciò a due figliuoli, c'haueua un Bue per uno, cioè al primo che era auarissimo, il migliore: & al secondo, che era liberale, il manco buono. E uolendo amendue venderli, il secondo trouato c'hebbe del suo un conueniente pregio, lo diede subito. L'altro essendogliene offerti come dire quaranta ducati, disse di uolerne più, e dimandato s'egli sapea, che più ne valesse? Rispose, che nò: ma che congetturaua, che se non ne hauesse ualuti più, non gliene sarebbono stati offerti i quaranta ducati. Tornò il mezano che trattaua il negozio, e gliene offerse tre altri di più & egli disse di uolerui pensare, e pensatoui, rispose come la prima uolta. Insomma questo auaro padron del Bue ridusse la cosa a termine, che colui, che lo uoleua, ò che souerchiamente li piaceße, o che vi fusse spinto da qualche gran bisogno, li proferse insino a cinquanta ducati. Ma il contadino, insospettito più che mai s'imaginò, che'l Bue fusse inestimabile, e disse, che si cóme s'era apposto tante uolte, così era di costante opinione, che ualeße molto più. E con questa caparbità si stette a non uolerlo uendere tanto, che'l Bue un dì gli morì, e così non hebbe nè i cinquanta ducati.

ti nei quaranta, ne altro. Ond'è vero, che L'auaro per treppo ſtirarla perde più ne'ſuoi negozi che non fa il liberale.

Se ne volete vn'altro di coteſti diſſe all'hora l'Accorto, vditemi.

Di due figliuoli l'un liberale, e grato, e l'altro auaro, e ſconoſcente verſo il padre.

M*Aeſtro Cencio lanaiuolo era in Fiorēza honeſtamente ricco & hauendo due figliuoli ammogliati, ſoleua ogni anno mandar loro vna botte di vino per vno, di quello, che da vna ſua villa ei ricoglieua. E andando vna volta a caſa d'vn di loro a dirli, che andaſſe a riceuere il vino, ch'era alla porta, colui, ch'era auaro li diſſe, di grazia padre mio, poiche mi volete far queſto bene, fatemelo compito, pagate voi la gabella, e mandatemelo a caſa. Si, aſpetta pure, diſſe il padre: e tiratala ſe n'andò a caſa dell'altro, e diſſegli, che ſe voleua due botti di vino, andaſſe alla porta a pagarne la gabella. Queſto, che non era della natura di quell'altro, diſſe, volentieri, padre mio caro, e ſe non baſta la gabella, mezo ancora il valor dal vino. E così egli ſi beccò sù le due botti del vino, e colui ne rimaſe a denti ſecchi, e lo meritò, poi che* Tal'è il beneficio appreſſo a gli ſconoſcenti, qual'è il colore a' ciechi, il canto a ſordi, e l'oro a gli ſtolti.

Il

Il Modesto, che haueu' a parlare, vorrei sapere disse in quale specie di sciocchi haueremo a riporre costui: e seguitò.

Tirante desidera di partirsi da questo mondo, ma venendo a morte si confessa, e prega il confessore, che li parli d'altro che di morire.

VN certo Tiranno da Camerino fu vn' huomo tãto sauio, che mai non vedea, tanto studioso, che (come dice il volgo) n'era diuenuto pazzo: e tanto della fama dell'altro mondo inuaghito, che poco, o nulla delle cose di questo si curaua. E però desiderando di partirsene, per andare ad habitare di là, fece gran preghiere a Dio, che li mandasse in così lungo viaggio vna guida: e fu esaudito, percioche in manco d'vn mese li venne vna malatia tale: che lo condusse all'estremo, e chiamato il confessore, cominciò a con dolersi seco con dire, che hauendo assai desiderato di partirsi dalle miserie di questo mondo, era in così crudele infermità caduto. Ma il confessore li diede a intendere, che quello era li vero mezo d'andare al desiderato luogo, e finalmente gli addimandò a chi vo leua lasciar le sue facoltà perche non haueua nè figliuoli, nè parenti; Rispose Tirante, come a chi voglio lasciarle; credete voi forse, padre, ch'io sia tanto pazzo, che douendo ire in così lontani paesi io voglia pri-

priuarmi delle mie facultà? e chi mi farebbe le spese per camino? Eh fratello, rispose il confessore, tutt'inganni, perche in quelle bande non vi si và come tu ti pensi: anzi se tu lasci la tua robba a qualche bisogno-so per amor di Dio, egli te ne renderà cento doppi nel-l'altro mondo. E Tirante replicò, di grazia, padre, fate che mi si trasferisca questo viaggio di qui a uenti altri anni, e mi contenterò di quanto dite. Ecco, si come disse un ualent huomo, che. Infiniti chiamano la morte: ma pochi la riceuono volontieri. *E'l Petrarca in una sua epistola,* Niun si duole d'esser nato e da viuer; ma si bene d infermarsi d'inuecchiare, e d'hauer a morire.

Cotesto Tirante, rispose lo Suegliato, mi par douersi annouerare fragli sciocchi presontuosi, e pazzi, per quel ch'egli ardiua, e voleua, ma non haurebbe forse ciò fatto, s'egli hauesse udite, o lette quelle parole di Seneca. Nissuno si può far degno di Dio se non colui, che ha dispreggiate le ricchezze. *Però se ne uolte un'altro, che può andare in ischiera seco, eccouelo.*

Vn Messinese con vantaggio braua, & vn forestiero, del quale assalito poi solo, dimanda ridicolosamente perdono.

IN *Messina uennero in contesa un paesano, & uno forestiero ilqual'era ualent'huomo: colui si troua-*

ua in compagnia di molti fece al forestiero vna brauata, che non si sarebbe fatta al più vil ragazzo ch maneggiaße mai streggbia, minacciandolo, che se pi parlaua gli darebbe più ferite, che non haueua pe indosso. Il forestiero, perche allhora non li parue tempo, ne luogo da risentirsene, senza far motto si parti con animo però di scontrarlo solo, e prouar se ae le mani valeua tanto, come della lingua. Et non passarono due giorni, che lo tronò solo in vn altro luogo doue animosamente assaltandolo gli disse, hor vediamo chi di noi sà meglio menar le mani. Colui, ch non era, come prima accompagnato, vedendo l'animosità, e la determinazione del nemico, si prese ta paura, che si caccio a gridare in questa forma, o vicini, o fratelli metteteui in mezo di gratia, se non hauete caro, che qualcun di noi ci muoia. Ed hebb gran ventura, perche vi si trouò tanta gente, che furon subito partiti, non senza gran befe, e risa di lui Ma eßendo ripreso da molti, che alle brauate da lu fatte la primiera volta, haueua mostra souerchia viltà la seconda, e che vi credete, diß'egli, ch'io habbia così detto per paura, ch'io hauessi di lui: v'ingannate, perche ho pensato, che s'egli mi daua qualche ferita, bisognaua ch'io mi la tenessi. Ben dice il prouerbio, Tal minaccia che viue con paura. *E Tito Liuio ci lasciò scritto, che* Gli huomini militari si fondano più tosto ne' fatti, che nelle parole.

Appena hebbe finito lo Suegiato, che il Cupid

disse

disse, Più simile alla uostra è questa, ch'io ui uò dire che non è stata la uostra a quell'altra.

Codardia, e sciocchezza d'vn giouane volendosi vendicar d'vn offesa.

Contrastauano insieme due giouani, l'uno de' quali, uenuti alle mani, riceuè dall'altro una ceffata, come quello ch'era molto codardo, non si curaua di vendicarsene, temendo di riceuer peggio. Di che riprendendolo alcuni attizzabrighe, & instigandolo a farne vendetta, acciochè tal vergogna si leuasse di dosso, diss'egli, o come farò io a leuarmela? Gli fu detto che cercasse di dar delle ferite al nimico. Andò costui, e si pose la spada al lato, e s'incontrò col nimico, ilquale tosto che lo vidde fece atto di por mano alla spada, ma il pecorone temendone cominciò dalla larga a dire, o à o fratello aspetta vn po di grazia, non tanto in fretta, ch'io t'ho a parlare. Colui compresa la sua sciocchezza stette per scherzo ad ascoltarlo, ed egli disse, tu l'altro dì mi desti vna ceffata, io per consiglio de' duellisti ho a darti delle ferite, che ne dici tu? E colui rispose, ch'ei toglierebbe prima la vita a lui. Gniaffe, replicò egli: và ch'io mi ricordo di Terenzio, e ciò detto voltogli le spalle. Volle, credo, inferire, che Terenzio in vn luogo dice così. E veramente pazzia il non sopportar più tosto l'ingiuria, che il vendicarla col

proprio danno. *Ma pure ci dimoſtrò con queſta ſua gran uilt ,che* Vn'animo vile ogn'infamia e dishonore per ſchiuar la morte , ſi elegge.

E ben vero, diſſe lo ſuegliato al Cupido, che la voſtra è più ſimile alla mia, che fu la mia a quella del Modeſto: ma io ſomigliai quei due l'vno all'altro, perche ambi ardirono (ſe ben diuerſamente) e poi sù'l fatto moſtrarono eguale ſciocchezza, e viltà. Parlò in queſto il Sollecito dicendo, ſpartirò, io coteſta voſtra differenza con vna ſorte di ſciocchezza diuerſiſſima dalle raccontate da voi: ma forſe più ridicola.

Piaceuole riſpoſta d'vn Papa a vno ſciocco gentil'huomo.

ANdarono parecchi gentil'huomini a veder Roma, e poiche l'hebbon veduta diſſero d'andare a bacciare il piede al Papa, e pigliarne la benedizzione, e così feciono. Ma vi fu vno tra coſtoro in mente del quale nacque vn ſcrupolo d'importanza, talche non volle come gli altri andare a bacciace il ſanto piè. Il Papa, ch'era gentiliſſimo, & garbatiſſimo, inteſo l'humor di coſtui, gli dimandò la cauſa, per laquale non uoleua bacciargli il piè? colui riſpoſe, che glielo baccierebbe, ſe prima la Santità ſua ſi deguaſſe di farſi ſcalzare, preſupponendoſi che vi fuſſe maggior merito. E tu riſpoſe il Pontefice, per la medeſima

ſima cauſa ſpogliati nudo ſe vuoi da me la benediz-zione: Gli ſcrupoloſi ſon come gli ſpogliati, che hauendo ogni coſa per difettoſa, laſcian bene ſpeſſo di mangiare.

Fece non poco ridere lo ſciocco ſcrupolo del gentil'huomo, a propoſito del quale parlò così lo Studioſo.

Eſſempio di Rollone Normano notato di poca accortezza.

Mi ſouuiene di quella facezia, che ſucceſſe giá in Francia al tempo d'vn Re Carlo (come nell'hiſtorie ſi legge) ilquale hauendo data vna ſua figliuola dimandata Gilli per moglie à vn capitano di Normani detto Rollone, ilquale eſſendo infedele, per la pace fatta col Re ſi battezò, e facendoſi le nozze fu da' circoſtanti eſortato a baciar il piede al Re, facendo l'vſanza quiui oſſeruata, Rollone, ò fuſſe per ſemplicità, ò pur per ſuperbia, ſenza inginochiarſi chinatoſi alquanto preſe il pie del Rè, & alzatolo ſe lo accoſtò alla bocca, e bacciollo, ma ſe di ſorte, che il Re cadde in sù la ſedia ſupino, e ſe non ſi teneua, forſe daua delle ſpalle in terra. Queſt'atto, che fece i Normani ridere, e i Franceſi turbare, fu riputato a ſemplicità: con tutto ciò diremo, che. La ſuperbia non ſi vuol ſottoporre a legge niſſuna.

Toccaua alla Diligente, laqual diſſe così. Vn'altra ſpecie di ſciocchezza è queſta, che vi vò dire io.

Gofferia d'vn Veneziano caualcando, e sua accorta risposta.

VN marinaio *Veneziano andò a seruire il Conte dell' Anguillara, il qual uenutagli un tratto occasione d'andare a Roma, & al suo stato, uolle con altri menar si appresso costui, c'haueua buon' apparenza, e dategli un cauallo, perche ui montasse su, egli, che mai caualli maneggiati non hauea, lo prese con la man sinistra, poi mise il piè destro in sù la staffa, ch'era quella della banda manca, e saltò in sella, e talche rimase a cauallo ritroso, restandogli la testa del cauallo dietro le spalle, e le groppe dinanzi. Di che forte il Conte ridendosi, il marinaio disse Signore: non ui marauigliate di ciò, perche la mia professione è sempre stata di maneggiar di quei caualli, che portan la briglia di dietro, e però m'è uenuto fatto questo. Voleua egli dire le naui, e le galee, e la briglia delle quali è il timone, imperoche* In ogni mestiero è necessaria la pratica.

Ma ui credete disse allhora la Pacefica non esser occorso di peggio tra quei uostri paesani? Mi pare impossibile, rispose ridendo la Diligente: e la Pacifica soggiunse, ui parrà possibilissimo, quando harete inteso il caso, ch'io son per narrarui, e seguì dicendo.

Scioc-

Scioccheria d'vn contadino, che si volse far marinaio.

ABitaua vn contadino presso alla Specie in sun vn poggetto alquanto rileuato, oue s'haueua fabricata vna casuccia, nellaquale con sua moglie commodamente viuea, per quanto comportaua l'esser suo. E perche con lo spesso far fuoco s'era fatto per via del fumo, che vsciua dal camino, alquanto pratico dello spirar de' venti si faceu' a credere se essere diuentato vn brauo marinaio. Ora vn dì, che albergò seco vn padron di barca suo compare, volendosi quello la mattina partire, egli l'essortò a rimanere, perch'era mal tempo, ilche non p rendo al marinaio si partì: ma non fu andato due miglia, che si mosse vna mala burrasca, talche fu costretto non senza pericolo di tornar indietro. Tornatosene adunque dal compare, lodandolo per miglior marinaio di lui, lo persuase a nanigar seco, promettendoli non picciolo guadagno.

Andoui il contadino stimato da colui non pure un esperto marinaio, ma un astrologo eccellentissimo in antiueder le mutazioni del tempo: ma alla prima burrasca si fe poi conoscer per quel, ch'egli era, perche tutto sbigottito non sapeua in che mondo si fusse, e dicendogli il padrone, o compare ou'è ora il uostro sapere? perche non ci date uoi qualche consiglio? rispos'egli, bisognarebbe o che noi fussimo a casa, o che'l mio

fumaiuolo fusse quì. Però si suol dire, che. Nelle burasche si conosce il buon marinaio. *O come dice Tuccidide, rispose lo studioso, che* La paura ci fa dimenticar la scienza.

Dette gran piacere la scienza della Pacifica, si come detta per rimordere galantemente la compagna, laqual parea, c'hauesse morso lei, ch'era stata moglie d'vn Veneziano.

Risposta poco accorta d'vn comito.

E *Vn comito Genouese, ripigliò lo Studioso, che bella risposta died'egli al Signor Antonio Doria, ilquale trouandosi vna volta con le sue galee in Leuante, & essendo di notte gli hebbe a dimandare, oue habbiam noi la prora? e quello rispose, oue l'habbiamo hauuta sempre: douendo dire per tal uento, che così volle inferire il Signor Antonio, & il comito intesa dou'era attaccata di modo che lo fece alterare però disse bene vn Sauio,* Rispondere in fretta non sarà mai senza riprensione.

Quì tutti concorsero a riprendere l'error del comito, perche o burlasse, o diceße da douero in casi, & in luochi simili è sempre mal fatto, a che anche s'aggiunge in rispetto del superiore: ma il prudent e disse così.

Vn contadino porta due capretti ad vn Giudice, e gli fa vna ſciocca, ma ridicoloſa imbaſciata.

MOlto più degno di riprenſione è quelli, che doue ha tempo di dire, o di fare vna coſa, e la dice, e la fa ſcioccamente, sì come fece vn padron di maſſeria preſſo Napoli, che mandò a donare due capretti ad vn Giudice di Vicheria, il portator de' quali fu vn contadino zotico. **Coſtui** *ſe li poſe in iſpalla perch'eran legati inſieme per li piedi, talche l'vno gli pendeua dinanzi, e l'altro di dietro, e giunto dinanzi al giudice gli diſſe, ecco, Signore, che ti manda il mio padrone, queſto di dietro (e voltoſſi) per la Signoria tua, e queſto dinanzi per mogliera. Laquale ambaſciata fe turbare il Giudice in modo, che in cambio di ringraziamento, ripreſe con aſpre parole il contadino, e minacciò che l'haueua mandato. E però il donatore dee por mente non meno per chi egli mandi il dono, che a qual fine lo mandi: perche, come dice vn' autore,* Non è tanto il dono, quanto il ben porgere, con che s'acquiſta l'altrui beniuolenza.

Riſero tutti del detto, dell'atto del contadino, indi l'Accorto preſe a dire ſciocchezza grande fu pur queſta, ch'io dirò, allaquale ne ſeguì notabil caſtigo, e meritamente come intenderete.

Temerità, e sciocchezza d'alcuni Spagnuoli e lor castigo.

Vna volta, che vn Vicerè di Napoli (e fu il Duca d'Alcadà) trattaua segretamente d'imporui l'Inquisitione: cosa a Napolitani odiosissima; talche se il detto Vicerè non mutaua proposito, era pericolo, che'l popolo si sollenasse, come l'altra volta auuenne: gli Spagnoli desiderosi di tumulto, per la speranza di far qualche bottino, eran già venuti a tanta insolenza, che alcuni d'essi andando ad vna bottega di drappi di seta, se ne fecero mostrare alcune sorti, e dimandato del pregio soggiunsero, come l'hebbono inteso noi speriamo, che di quì a poco non compreremo ne queste, ne altre cose: volendo inferire, che vi succederebbe sacco. Le quali parole furon comprese da alcuni, che l'udirono, e fattosene romore se ne diede ragguaglio al Vicerè, ilquale fatti prendere quelli Spagnuoli gli fece subito tutti impiccare, e così furono (benche mal per loro) indouini. Ecco dunque come Le parole inconsiderate tornano spesso in danno de chi le dice.

Fu da tutti non meno commendata la giustitia, sì come l'altre virtù del Duca d'Alcadà, che ripresa l'inauuertenza, e la presuntione di quei soldati.

Essempio d'vna congiura contra a Nerone scoperta per vn mal'accorto.

A Proposito di ciò, soggiunse il Modesto, quando in Roma si congiurò (ilche fu più uolte) contro quello scelerato di Nerone, colui, il quale doueua ucciderlo, scontrandosi con un prigione, ch'era menato per ordine del detto Imperatore alle carceri, gli disse (non considerando lo sciocco quanto nell'opera c'haueua a fare il tacere gl'importasse) fratello prega pur Iddio, che ti guardi insino a domani, che passat'hoggi io t'assicuro, che Nerone non ti potrà più offendere. Colui molto bene così fatte parole considerando, e ciò ch'elleno inferir uolessero, s'auuisò tutto quello, che ueramente era, e lo riuelò à Nerone, quale fatto prender colui, che così, mal per se disse li fece con tormento il tutto confessare, ed in cotal modo non giouò, quella congiura, perdendoui (meriteuolmente) quello infelice huomo la uita. Ond'è uerissimo quel prouerbio. I segreti importanti non son pasto da ignoranti. *Se ben Socrate soleua dire, che* Più facilmente si può tener vn carbone acceso in su la lingua, che vna parola segreta.

A questo lo Suegliato aggiunse, però dimandato quel sauio Chilone Lacedemonio di qual cosa fusse più difficile a farsi? Rispose così, Spender l'ozio

retta-

rettamente, poter tolerar le ingiurie, e tacere i segreti. *Ma la sciocchezza, ch'io son per narrarui, sì come se fusse in persona d'altri si potrebbe dire intrepidezza, o altra virtù simile, così credo che la stimarete pazzia, essendo in persona d'vn insieme.*

Strano humore di vno assassino menato alle forche.

E*Ssendo in Napoli menato alle forche vn famoso assassino, perche la gente correua innanzi per vederlo, & anco per trouarsi luogo, oue allo spettacolo della sua morte presenti fossero, diss'egli ridendo, doue andate, ò canaglia? questa festa non s'è pe- far senza me. Or vedete se questo ribaldo era intrepido, che essendo in man della giustizia, e vedendosi la morte dinanzi, si burlaua dell'vna, e dell'altra: ben che* Non è marauiglia, che i ribaldi non temino nè la giustizia, nè la morte, poiche non temino Iddio.

Castroneria d'alcuni assediati in vna torre da corsali.

Q*Vindi il Cupido prese a dire così fatta intrepidezza, od ostinazione, haurebbe giouato a quei Calauresi, che assaliti da tre fuste di corsali*

in

in vna certa torre posta alla bocca d'vn picciol golfo di Calauria, si difesero valentemente per vn pezzo. Ma poiche i Mori come per ischerzo, o forse come pratichi della qualità di quelle genti vsarono vna stratagemma, scioccamente si resero. Tollero i Barbari vna lunga gumine, con laquale cinsero tutta intorno la torre, e diedero il capo alle fuste, lequali attaccate l'vna alla coda dell'altra si posero a remare. Allhora quei della torre (tanto eran bestiali) dubitando, che i Barbari non la si portassino tutta intera con esso loro dentro in Barbaria, cominciarono ad alta voce a dire che s'arrendeuano: e così a man salua furon presi tutti e menati schiaui. Ilche c'insegna, che La forza senza prudenza è superabile.

Fe ridere il Cupido con questa sua facezia più, che non si haurebbe pensato, tanto con parole, e con atti seppe accompagnar la strauaganza d'essa. E così il Sollecito raccontò quest'altra.

Semplicità d'vn famiglio menato dal padrone contro al nimico.

V*N gentil'huomo di bassa fortuna hauendo inimicizia con vn'altro, andaua molto bene sopra di sè, e diede arme offensiue e diffensiue a vn suo famiglio, ch'egli si soleua menar seco, e dissegli, fa che quando scontreremo il nostro auuersario tu facci buon*

animo

animo v'è. Lasciate pur far a me, rispose il famiglio ch'io lo farò tanto buono, che ue ne auuedrete. E così un giorno uiddero per una certa strada uenir di lontano il nimico: disse allhora il gẽtilhuomo al famiglio, ecco il nostro auuersario stà in ceruello, e fa buon' animo. Sapete, che debbiam fare, disse il famiglio, così com'egli uiene a passar diritto di quì e noi attrauersiamo per la strada di là, che se l'aspettiam potrebbe darci il malanno, o se noi lo dessimo a lui la giustizia ci castigherebbe. Ah poltrone, huomo da nulla: replicò allhora il gentilhuomo, son parole coteste da dirmi? l'altro dì non mi promettesti tu di far buon' animo; Or bè, Signor mi, rispose il famiglio, non ui par egli, ch'io ue l habbia atteso? quanto migliore ha da essere di quello, ch'egli è animo mio e certo quant'io posso di farui schiuare i pericoli. Ma il gentilhuomo lo confuse dicendo, Quelli c'hanno il cuor morto (*come te*) si lascian volontieri acconciare al sicuro. *Benche in effetto i semplici, e mansueti sono alieni da offendere altrui.*

A questo il Pensoso parlò subitamente così.

Essempio del Re Ranimiro a proposito della semplicità.

PEr approuar la nostra sentenza mi viene in proposito quell'atto di semplicità che nell'historie si legge di quel Ranimiro primo Re d' Aragona, huomo sem-

semplicissimo, ilquale essendo frate fu per commune accordo, con Apostolica autorità, creato Re nella città d'Osea. Or auuenne che hauendo guerra gli Aragonesi contro a Mori, douendo costui andar alla battaglia, i suoi Baroni l'armarono, e posonlo a cauallo, poi li diedero nella man sinistra la targa, e nella destra la lancia, dopò questo porgendogli le redini al cauallo, diss' egli, ponetemele in bocca, perche le mani sono impacciate.

Quì fu risposto, ch'ei non fu però tãto semplice quel Re, che vn dì non facesse morire vna frotta de' suoi Baroni. Ma non dite soggiunse il Pensoso, che ne fu violentato da essi medesimi, iquali burlandosi di quella sua semplicità lo scherniuano publicamente, e doutean pur ricordarsi, ch'egli era lor Re. Però queste e maggior risciagure giusto è, che prouin coloro, iquali nella elezzione d'vn Prencipe han più riguardo al rispetto del sangue, che alle virtù. Ond'è notabile quel luogo di Platone, ou' egli dice, che Ne gli huomini rozi, & ignoranti, nè coloro altresì, che hanno tutto'l tempo della lor vita consumato nello studio delle letere possono gouernar la Republica sofficientemente.

Sciocco vanto d'vn soldato, ilqual vien motteggiato dal fratello.

E*ssendosi riso alquanto della semplicità di quel Re la Diligente a cui toccaua, disse così. Erano andate*

date da, Napoli certe compagnie di ſoldati alla Goletta, e fra pochi giorni furon caſſi, toltine alcuni, che'l Gouernatore di là ſcelti a viſta volle tenerſi, e gli altri, ch'eran quaſi tutti giouani della prima lanugione, ſe ne ritornarono a Napoli, eſſendouene di ſimili andati parecchi. Vno di queſti ritornati andò dinanzi al padre quaſi nudo, e mezo ammalato, e quiui mentre godeua le paterne carezze, cominciò a contare i guai, c'haueua patiti; e venne a dire, che ſe non era vn'aſtuzia ch'egli haueua vſata, non ſarebbe potuto per molto tempo ritornar a lui. E volendo il padre ſaperla, diß'egli, che quando quel Gouernatore volle cernirſi quei pochi ſoldati da ritenerſeli per guardia di quel luogo, egli ciò inteſo accortamente s'aſcoſe e non comparue per quel dì, e così auuenne, ch'ei potè fuggirſene tra quei rifiutati. Ilche vdendo vn ſuo fratello riſpoſe, in vero sì, ahe ſe tu ti laſciaui veder la tua appariſcenza era tale, che vi rimaneui per ſoldato ſcielto. Ma par che ſia da ricordar quel detto diuulgato, che I ſoldati van fieri e ſuperbi, e tornano molto humili, e manſueti.

Finito di dir la Diligente, ſtaua la Pacifica in atto ſoggiunger ſubito qualche coſa a propoſito, onde preſe a dire in cotal modo. Da niſſuno ancora uoi altri Signori è ſtata (s'io non m'inganno) toccata vna ſciocchezza, com'è queſta, ch'io ſon per dirui hora, perche ſcuſabile è colui, che la fa e la confeſſa, o ſe ne pente, o ſe ne ſcuſa: ma chi la vuol negare, o difendere per coſa ben fatta, mi par che arriui al ſe-

gno

gno di meritar ogni biaſmo, ſi come fece coſtui, che intenderete.

Vn pedante, per dire vna coſa marauiglioſa, dice vna grande ſciocchezza, muoue a riſo, e vuol mantener ciò, che ha detto.

ANdando vn certo pedantuccio da Spoleti a veder vn prete ſuo conoſcente, che ſtaua in vna pieue di quel contorno. perche non lo trouò in caſa, mentre l aſpettaua s'abb-tè a raggionar con alcuni de gli habitatori di quel luogo, e tirato da vna coſa in vn'altra, perche ſi venne a trattare delle coſe marauiglioſe accadute al mondo, egli facendo e del ſaccente, e dell'iſtoriografo preſe a dire. Ad ogni modo le perſone ſcredenti han pur del beſtiale non voler preſtar fede a quel, che ne buoni libri ſi troua ſcritto. Io mi ricordo hauer letto, ch'ei fu vna volta vn gran Capitano, che per eſſere vn ſant'huomo con dieci mila gente a piè: e la metà meno a cauallo, vinſe e tagliò a pezzi vno ſtuolo di più di venti centinaia di perſone armate, che non ne ſcampò vno per miracolo. Vdendo coloro ſi fatta ſciocchezza hebbeno a dar nelle riſa: ma ſe ne aſtennero, per meglio vccellarlo, e cominciaro a dire, ch'egli era coſa impoſſibil: & egli con mille ſacramenti ſi sforzaua di far lor credere, ch'era poſſibile, hauendo ciò fatto quel ſanto Capitano miracoloſamente. E quelli, per più farlo

risaldare, mostrauano di non volerlo credere. Allhora il pedante dando nell'impazienza, e chiamandogli ignoranti, canaglia, e gente senza fede, voltò loro le spal'e, e se ne andò tutto collerico a trouare il prete suo amico Giunto, che fu da quello, che lo conobbe al volto, dimandato, che haueua? Queste vostre genti rispos'egli son pure i gran bestiali, e (che è peggio) non han punto di fede. Volle il prete intendere quanto era seguito, & egli prese a dire, s'è tra noi ragionato di diuerse cose, e tra l'altre delle marauiglie del mondo a confusion di coloro, che sciocchi, ed ignoranti affatto non le voglion credere. E dicendo io hauer letto qualmente vn gran Capitano huomo santo con diecimila gente a pie, e la metà meno a cauallo, ne vinse, ed ammazzò miracolosamente più di venti centinaia senza scamparne vn solo, non m'han voluto credere, con dire ch'egli è cosa impossibile, guardate se son balordi, e di cattiua razza. Venne voglia anche al prete di ridere, e dissegli, io mi marauiglio, che non t habbian preso alle grida, e messoti alle berline, poiche tu hai detto loro così fatta scioccheria. Si legge eßere stati Capitani di tanto valore, e si fortunati, che con pochissima gente han rotti e superati esserciti grandissimi, senza esser santi che di quelli, che tali furono si troua in Giuseppe Ebreo, che Gedeone con trecento soli ruppe vn essercito di nimici tanto numeroso, che tagliatine a pezzi la maggior parte, ne scamparon fuggendo più di diciottomila. Ciò udendo il pedante con guardatura

torta.

orta, e con viso rincagnato diße al prete, che sere se-re, voi mi parete vn bel capocchio, o se quegli igno-ranti ostinati non han voluto credere quel, ch'io ho detto loro, ch'è più verisimile, pensate che harebbon fatto, s'io hauessi lor narrato ciò che voi mi dite, che mi pare impossibile anche a me.

Piacque talmente la nouella della Pacifica, che fe ridere oltre all'vsato ciascun che l'udì, ond'ella ne fu commendata da tutti, e massimamente dell'esserfi ri-cordata nell'auttorità di Gioseppe Ebreo. Dipoi lo Stu dioso, che le sedeua al lato, le fece instanza di lasciar a lui il peso della moralità, ilche volentieri concesso-gli, diß'egli così. Non è marauiglia, che le stupen-dissime opere di Dio non sien comprese da ra-gion naturale, perche dalla loro grandezza, alla sua piaceuolezza non è proporzione alcuna. *Mi souuiene anco, d'vn bellissimo detto di Eraclito in Plutarco, ed è che* Molte cose diuine sono a noi a-scose per la nostra incredulità. *Et il Boccacio disse anch'egli, che* Le cose diuine trapassano d eccel-lenza gli intelletti humani.

Fu parimente lodato lo Studioso d'hauer dato si bei sensi alla nouella della Pacifica, e perche li toccaua dir la sua, parlò in questo modo. Se i non potrò pareg-giar la Pacifica, m'ingegnerò d'eßerle inferiore quan-to meno sarà possibile con vna breue faccezia di simil portata, che è stata la sua.

Vn libraro Bologneſe dimandatogli vn libro d'vn Caualiere Spagnuolo non intende, e riſponde coſe ridicoloſe.

CApitando vn Caualiere Spagnuolo in vn cocchio con la moglie, che era vna Signora bellissima, alla bottega d'un libraro Bologneſe in Napoli, gli dimandò in ſuo linguaggio, ſe haueua vn libretto che aiuda arrezar los frailes? Il Bologneſe, come ignaro della colui fauella preſe quel vocabolo arrezar in altro ſenſo: ma finſe di non hauer inteſo: quel Caualiere gliele replicò. Egli allhora s'imaginò che colui voleſſe burlar ſeco ſi come altre volte haueua ſoluto fare, ma per la preſenza della moglie di quello non ardiua di riſpondere. Lo Spagnuolo alterandoſi alquanto la terza volta gli diſſe, c'hei cercaua quel libro, ch'aiuda arrezar: e'l libraro arriſchiatoſi riſpoſe mo Signor, io non sò miglior aiuto per far arrizzar di quel, ch'hauete a lato, intendendo della moglie. Il gentilhuomo, che ne anco inteſo il parlar del Bologneſe, mezo ſtizzato fe toccar il cocchio, e partiſſi laſciando lui confuſo, come quel, che non ſapea ciò, che colui s'haueſſe detto, e s'egli era ſtato inteſo dal medeſimo: o nò. Ma fu più bella, che il giorno appreſſo venne vn famiglio mandato dal Caualiere, e lo chiarì, che'l padrone volea l'ordinario da dir l'officio chiamato da Spagnuoli a quel modo: allhora

li liberaro con alquanto rossore nel volto s'accorse del suo errore: pur da galant'huomo se ne rise dicendo al famiglio in suo linguaggio, che haueua fatto vna minchioneria, e gliele contò per minuto, pregandolo che non lo dicesse al suo padrone: ma se il famiglio l'ubbidì credaselo altri. Onde si dee molto bene auuertire quando si parla con istranieri a quel, che si dice perche. Quanto nelle diuersità de' linguaggi vna semplice equiuocazione è graziola, e piaceuole, altrettanto vna sinistra intelligenza, che ui può accadere, è dispiaceuole, e perigliosa.

Non piacque meno la facezia dello Studioso della nouella della Pacifica: indi parlando il Prudente disse. Di quante sciocchezze si son raccontate, non credo, che la seguente sia la minore.

Sciocca scusa d'vn giouane ripreso di tre sonetti difettosi da lui fatti.

VNo giouane credendosi d'esser Poeta per tre soneti, c'haueua fatti gli andò a mostrare ad vn suo amico intendente, affinche gliene dicesse il suo parere. Trascorsi che gli hebbe colui gli riconobbe tutti e tre difettosi, e dissegli, che il primo haueua alcuni versi di souerchie sillabe, e al contrario dell'vltimo,

che n'haueua molti mancheuoli, e quel di mezo era men buono, o peggiore de gli altri, essendo tutti sgangherato. Rispose il compositore, poca marauiglia è cotesta, & acciochè sappiate la cagione, per laquale questi tre sonetti sono della qualità, che voi dite, ve la dirò, se m'ascoltate. Quando io fece il primo sonetto m'abbondaua l'inchiostro, però mi ci vennero fatti quei versi troppo lunghi, onde mancandomi poscia all'ultimo, di farui quegli altri così scarsi fui costretto: e così non è marauiglia se quel di mezo è anch'egli macolato, stando infra due difettosi. Questa sciocca risposta mosse l'amico a riso, ilquale non potè fare che non li dicesse, mi rallegro del vostro sapere, poich'egli è sentenza de' Sauij, che Parte di sapienza è il conoscer la propria ignoranza.

Parlato c'hebbe il Prudente, subito l'Accorto disse così.

Bella risposta del Bembo all'auttor d'vna cattiua opera mostratagli.

FV più bella quella di colui, che hauendo composto vn libro lo portò a mostrare al Bembo, acciochè gliene dicesse il suo parere, e dissegli che doue conoscesse alcuna parola male scritta (come se non vi fussero stati se non errori di penna) vi attaccasse vn cartino cō cera, notato in quella la correzione, senza dar

di

di penna in sù l'opera, egli poi l'hauerebbe racconcia. Il Bembo, conoscendo la costui sciocchezza e presunzione, presa l opera non si sdegnò di leggerla; ma, come che tutta difettosa la trouasse, non la toccò in luogo nessuno. Indi a pochi giorni tornato colui a trouarlo in presenza di molti galant'huomini li dimandò, se l'haueua letta: Sì ho rispose il Bembo, e si fe recare il libro, nel quale non vedendo colui niun segno di cera, tutto allegro disse, io sò, che vi debb'esser piacciuta, poiche non ci vedo alcun segno di cera, come vi pregai, che haureste fatta a gli errori. A che li rispose il Bembo, non ve ne marauigliate, perche se io hauessi voluto segnare in tal guisa tutti gli errori, che vi sono, sarebbe stato necessario di fonderlo tutto in cera. Con che dimostrò, che L'opere che non han qualche parte di buono, dourebbono distruggersi.

Tutti rideuano, ed eran per alzarsi, essendo già comparse molte barche, quando il Modesto disse, ma di grazia udite questa breue breue, che viene a proposito.

Ridicoloso parer d'vn Dottore intorno a vn'opera.

VN nobile giouane Cosentino hauendo tradotti due libri de' Commentari di Cesare, volle vn dì mostrarli ad vn Dottore suo amico, ilquale come huomo più buono, che giudicioso, gli disse

mi piacciono certo: ma mi dà noia quel luogo, oue facendo mentione della Selua Ercinia non atteſtate Plinio. E perche volete voi riſpoſe il giouane, ch'io atteſti Plinio, ſ'io non ho fatto altro, che traducer l'opera di Ceſare, che fu cotanto auanti a Plinio? Non importa, ſoggiunſe il Dottore con voce alquanto per grauità ritenuta, atteſtatelo pure acciochè le genti conoſcano, che l'hauete letto. Eccellentemente diſſe colui dicendo,

Chi ricorre a poco ſapere,
Ne riporta cattiuo parere.

El Petrarca in quel verſo.

Chi prende il cieco in guida mal conſigliaſi.

Crebbe il riſo, e ſi diſſero de' motti contro allo ſciocco Dottore, e coſi tuttauia ridendo s'alzarono per affacciarſi a mirar le barche: ma il Priore c'haueua riſo, e ridea tuttauia più di tutti, guardate pur' diſſe, quante barche volete, ch'io per me non ho altro diletto, che d'vdirui ragionare, e mi ſento (per grazia di Dio) quaſi guarito. Paſsò in queſto una belliſſima filuca, nella quale fra molti gentilhuomini erano alcuni muſici, che andauano cantando vna villanella, e ſi compreſe, eſſer quella, che incomincia. Sono tanto leggiadri, e tanto vaghi. Donna gentil Ssi voſtri chianellelti. Allhora lo Suegliato diſſe, hor vedete di grazia, che coſe van cantando coſtoro. Le maggiori ſciocchezze, riſpoſe lo Studioſo, che ſi poſſano ſentire, e mi danno vn faſtidio, quando le odo, ò quand'io ci penſo, inſoffribile. Volle il Prio-

re intender questo lor contrasto, e glielo dissero: anzi soggiunse il Cupido, che assai peggiore della sudetta è quell'altra villanella, che inconmincia, se ben mi ricordo, Ssisuttannieli donne, che portate. E quell'altro, che tutta piena distruggimi, fuggimi, mirami, & ardi, e fa che buoi, Che conforto mi danno Ssocchi tuoi. Nelle quali s'odon tante sciocchezze, e così fatti spropositi, che stomacherebbono i cani, non che le persone di spirito. E quell'altre, disse, l'Accorto, come a dire quella del Predolillo: quella del trasformarsi in pulice, per mozzecar le gambe della sua Signora: quella, Napolitani non facite folla, & altre simile degne da esser cantate e de ciabattini, e da concia cuoi, e da tutti gli altri, che son la feccia della plebe. Mi marauiglio diße allhora il Rauaschiero, che essendo le villanelle cosa tanto goffa e biasimeuole, habbiano acquistato tanta fama appresso degli stranieri, che le desiderano, e par loro di dire vna gran cosa, dicendo villanelle Napolitane. Dirouui, Signore, il rispose lo Studioso non è, che le uillanelle siano da se goffe, ne biasimeuoli, ma le fan parere, & esser tali alcuni capocchi che conformandosi con l'humore della roza vil plebe ardiscono di manifestar le loro strane chimere con certi uersi o di noue, o di dieci, o di diciotto piedi, anzi che non hanno ne piedi nè cosa di buono, che sia e poi se ne gonfiano imaginandosi d'esser poeti. Adunque, soggiunse il Rauaschiero, le uillanelle non sono da disprezzare, quando sono ben fatte? desiderei

rerei, se così è, d'inteudere quali son le cotali? Quelle rispose, lo Studioso, che saran fatte nel modo, ch'io ui dirò, cioè che non habbino certi vocaboli non usati da altri, che da' più uili bottegai di Napoli: che sieno senza errori di grammatica: che habbiano i uersi giusti, dico giusti di fiato, così gli interi: come i mezi: che ui sia spirito, e grazia: e che il soggetto, se non sempre nobile, sia lontano almeno dalle cose indegne, e uili. O tu uoresti, mi si potrebbe dire, ch'elle fussero alte di concetto, e di stile? d'un parlar limato e ben toscano, e che in tutto si pareggiaste al sonetto? Anzi nò, perche nè anche questo parrebbe punto bene in esse: ma che habbino, e il concetto, e lo stile facile, familiare, e dolce: & il parlare più tosto paesano, ma nobile, che altramente: del pareggiarsi a' sonetti non ne parliamo, perche a tanta eccellenza non fu destinata la lor bassezza. E però non manco errore de primi fanno alcuni altri, che facendo professione di compor uillauelle s'ingarzabelliscono, come se hauessino a fare od un sonetto, od vna canzone, od altro componimento simile, e perche nè l'ingegno, nè gli studij corrispondono all'ardire vengono a fare vna cosa, che non è ne l'vno, nè l'altro, infilzando vna parola toscana, con tre di quelle, che s'vsano nel mercato di Napoli, e mettendo bocca e materie alte vi s'inuiluppano, parlando a caso, & in somma si fan conoscer per quel, che sono. Nè ho bene vdito cantare, e vedutene delle belle, gli autori delle quali non sò chi si fussero: ma sò,

che

che il Sig. Fra Giulio Carrafa Caualiere non men letterato che valoroso, non s'è alle volte sdegnato di porui mano, e fra l'altre mi ricordo, ch'ei ne fece vna, che incomincia. Io conosco il mio errore, E sò che l'empio Amore, &c. allquale Fabricio Dentice, musico famosissimo, pose l'aria come dice, onde s'è più volte cantata in brigate nobilissimo. Non ve ne ricorderește, disse allhora il Rauaschiero, oltre a cotesta qualcun'altta delle buone, e cantarla in tre, come s'usa? E così lo Studioso, lo Suegliato, e l'Accorto, accordati gli stromenti, si posero a cantare la predetta dopò laquale cantarono anche la seguente.

Crudelissimo Amore,
che m'impiagasti il core.
Con che giustiz a fai, che sempae mora
Che bellezza immortale in terra adora?
I' amo chi mi strugge.
E seguo ogn hor chi fugge.
E chi m'uccide il mio morir non crede,
Tal de' miseri amanti è la mercede,
Potessi almen finire
Col pianto il mio languire,
(he'n lagrime cangiando il mio gran foco,
Farei fiumi, e torrenti in ogui loco.
Ma s'è per proprietate
Amor senza pietate,
Come farà morir, per trar di stento,
Un, che viuendo more ogni momento?

Fu-

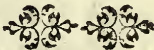
Fu cantata l'vna e l'altra diuinamente, e come quelle, che è di concetto, e di testura eran tanto simili, che pareua fatte a concorenza, diedero a gli vditori tanto più diletto, e materia altresì discorrere intorno a così fatti componimenti. Anzi piacquero di sorte al Priore, che tornò a pregarli, che ne dicessero vn'altra, la dissero, e fu questa.

Quegli occhi, ohime, che fur duo fiamme ardenti,
Per abbrucciarmi questo afflitto core,
Morte gli ha chiusi sol per mio dolore.
Sperai dar fine a miei lunghi tormenti,
Mentre mi tenne Amor preso e legato,
Et hor d'ogni speranza son priuato.
Gli amanti, ch'udiran li miei lamenti
Lasceran forse di seguir tal via,
Pigliando essempio da la sorte mia.
Amor, se tu la gloria, & io'l mio bene
Perduto hauemo, hor che ci resta a fare?
Lasciar tu di ferire, & io d'amare.

Hauete ragione disse il Rauaschiero, a tener coteste per belle, ma a dirui il vero le cantate così bene, che nè anco quelle da voi biasimate parrebbon ree: sopra di che li fu risposto, e dallo Studioso, e da gli altri a bastanza. In tanto cominciò ad imbrunirsi l'aria, e i grilli si faccian sentire per entro le fessure della terra: e perche già lo Scalco haueua fatto portare le viuande in tauola, onde non era il do-

uere di lasciarle raffreddare, e colui altresì, c'haueua la cura de' vini, protestauasi, quelli essere a bastanza rinfrescati, e che dileguandosi la neue messa d'attorno a' fiaschi, gli harebbon, se guari più tardauano, trouati meno freschi, si posero a cenare. Ilche finito con molto piacere, se ne andarono poco dopò a letto, e molte filuche piene di nobil persone, ch'erano state a udire, se ne ritornarono per lo fresco della già sopragiunta notte a Napoli.

Il fine della seconda Giornata del Fuggilozio.



DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA TERZA.

Nella quale si ragiona de' detti piaceuoli, & arguti di diuersi.





IA delle due punte dell'alto Visuuio fra alcuni nuuoletti macchiati di color vermiglio, e bigio, ch'iui s'erano raccolti, vibraua il biondo Apollo i risplendenti rai, quando vn poco di vento Libecchio leuatosi auanti al dì spingendo alquanto più dell'vsato le marine onde verso la spiaggia, cagionaua strepito più ilche fece la bella brigata più per tempo, che forse fatto non haurebbe, risorgere.

E dubitando, che qualche burrasca non li priuasse quel dì della solita vista delle barche, indi a poco s'accorsero, che spargendosi di quà, e di là quelle nubbi, lasciarono l'aere sgombro al vago Sole, certissi-

tissimo segno della futura serenità di quel giorno. E così dopò la Messa, il desinare, ed il riposo ridottisi con le due Donne al solito luogo, lo Suegliato disse, che il ragionamento di quel dì doueua essere in raccontare i detti piaceuoli, & arguti di diuersi, materia e per la varietà, e per l'arguzia d'essi da dilettar non poco: e però egli incominciò con queste.

Vn medico motteggiato confonde il mottegiatore.

A*L tempo delle vendemmie passaua vn medico per alcune masserie presso Napoli, e perche caualcando vna mula portaua coperte le groppe di quella con le falde della toga, che faceua vn brutto vedere, vn padron di masseria, che attendeua alla vendemmia, riputandolo in vederlo meno astuto, che non era, per dargli la baia li disse. O Messer lo medico, alzate la toga, che la uostra mula vuole andar del corpo, e me n'auueggo al croar, ch'ella fà della coda. O Castrone, disse il medico: tu non la intendi: ella fa così, perche t'inuita a merendare, ed acciochè la viuanda non ti scotti, la ti và suentolando, e con tal risposta lo fe tacere, dimostrando come,* Sotto vn'habito semplice s'asconde spesso vn'animo astutissimo.

Vn

Vn maledico è confuso della risposta d'vn galant'huomo.

R*Vindi il Cupido. Vn, che in Napoli si gouernaua di buffonerie, per esser prcnto nel parlare, gli era in ciò conceduta troppo gran libertà, Di modo che vn giorno credendosi di dar la baia ad vn galant'huomo, quantunqu'egli fusse di presona molto difforme, con dirli, vostro padre fece mai altra bestia, che voi? colui gli rispose, ne haurebbe fatto, se tua madre gli fosse stata moglie. Però disse ben colui, che* Vna cattiua dimanda è il prezzo d vna pessima risposta.

Vn Dottore con vn bel motto confonde alcuni gentil huomini, che lo motteggiano.

N*Ella medesima città, disse il Sollecito, era stata usata vna nipote d'vn Dottore, ilquale parecchi dì di dolore, e di scorno se ne stette rinchiuso come ammalato in casa. Ma cominciando poi a comparire per la città, Capitò in vna brigata di gentilhuomini iquali per mottegiarlo gli dissero, addio. Signor tale, a noi dispiace molto la vostra disgrazia, laquale come cosa brutta debb'esser a vn vostro pari durissima a tolerare. Et egli, conoscendo alcuni di le cui mogli ò sorelle eran poco caste, rispose, Signori, la mia dis-*

grazia m'ha dato, e dà grandissimo cordoglio: ma quel, che mi conforta si è il pensare, che essendo io fatto vno della vostra nobilissima schiera sarò come vn sauco fra tanti Becchi. Laqual risposta: se si considera qual vergogna apporti l'impudicitia d'vna nipote, quale quella d'vna sorella, o d'vna moglie, e quel Cauco castrato senza corna fra molti Becchi, fa non meno graziosa, che argutissima. Però diceua Isocrate. Coloro, che prendon piacere dell altrui disauuentura, non conoscono i casi di fortuna esser communi a tutti. *Ma notisi, quel detto del Boccacio, che* Spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettarsi di schernir altri.

D'vn, che morendo lascia più al bastardo, che al figliuol leggittimo.

G*Ià le risa eransi leuato, & il Pensoso parlò così Filandro mercatante Fiorētino venendo a morte lasciò due figliuoli, l'vno de' quali era leggittimo, e l altro naturale. E facendo testamento fe scriuere al notaio, che lasciaua 1500. fiorini al leggitimo, ed altrettanti, e non sò che di più al naturale. Di che marauigliandosi il notaio, li disse, per che cagione, o Messer Filandro, lasciate più al bastardo, che al leggittimo? A cui egli rispose, perche il leggittimo l'acquistai per obligo, e'l bastardo per amore. E noi dicia-*

mo, con Gli huomini capricciosi fan poche, co[...]
con ragione.

Risposta arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo.

T*Occaua a la Diligente, laqual disse così. Vn presuntuoso ragazzuolo Siciliano di molti anni, e di poca persona, trouandosi in vn luogo di Spagna vidde passare vna bella donna, allaqual disse, o Signora, seruidore. A cui l'accorta donna rispose, mayor lo tiengo in my cambra. Intendo il vaso dascaricaruis' il ventre, che in Ispagna chiaman seruidor. E gli conuenne cotal risposta, perche* Col dispregio si smaccano i presuntuosi.

Per vna moglie, che habbia sozzo marito.

F*E ridere il motto della Spagnuola, e la Pacifica prese a dire. Era in parto vna bella e principal gentildonna, e stentaua molto, di che ragionandosi (e non senza dispiacere) in vna nobilissima brigata, disse la Signora D. Ippolita Gonzaga, che v'era, certo, ch'ella è degna di compassione quella Signora, poiche tutte l'altre donne communemente patono vn'angoscia, ch'è il partorire, & ella ne pate due; l'vna nel partorire, e l'altra nel generare. E ciò disse, perche il marito di colei era il più brutto, e dispiace-*

uole

uole huomo, che viuesse: ma bruttezza di marito la moglie honesta non è dispiaceuole.

Allhora lo studioso, mi souuiene, disse, di quella notabil risposta della moglie di Tuccidide, che (come si legge) dimandata in che modo potea patire il fiato puzzolente del marito? rispose, che non essendosele mai accostato altr'huomo, che 'l marito, s'imaginaua, che a tutti gli huomini puzzasse nello stesso modo il fiato. Altri dicon ciò della moglie di Hierone: ma comunque si sia, tutte le mogli dourebbono hauere così fatta risposta a mente: hora udite la mia piaceuolezza.

Consigli ridicolosi di Ser Mariano.

VN certo Ser Mariano, per hauere studiato alcuni anni fuori, tornatosene alla sua patria, ch'era una uiletta, facea del letterato, e del saccente; e tutti quei gocciolonі andauano a lui per consiglio. onde ne riportauano di molte sauie risposte, uditene di grazia alcune. Ad un pouero huomo che si dolea seco della sua pouertá dimandò s'egli haueua mai tolto roba d'altri? e rispondendo colui di nò, soggiuns'egli, e ch'aspetti tu, ch'ella ti sia portata in casa? Ad un'altro, che si dolea di certe cose rubateli, dimandò s'egli haueua mai rubato dell'altrui? e rispondendo di

ſi, gli ſoggiunſe, vada l'vn per l'altro. Lamentauaſi vn'altro con dire, c'haueua preſa moglie ſozza, affine di ſtarne ſicuro, e pur'era molto impudica: & egli ò pazzo che tu ſei, li diſſe, anzi doureſti rallegrartene, poiche altri ti leua il peſo di contentar quella peſte. E tal'era la dottrina di Ser Mariano: ma meglio direm noi, vſando quella ſentenza del Petrarca ne ſuoi Rimedi dell'vna, e dell'altra fortuna. Le miſerie dell'huomo (*dic'egli*) ſono infinite, e da tutte ſi fa reſiſtenza con la ſola virtù.

Ei mi pare, diſſe ridendo il Prudente allo Studioſo, che vi ſiate già indrizzato contro alle donne. O non vedete voi, riſpoſe lo Studioſo, che il medeſimo han fatto queſte due contro a gli huomini? Quì ſi diſſero molte coſe, e il Prudente ſoggionſe.

Vna gentildonna per mezo d'vn papagallo morde vn'arguto Dottore, e da queſto vien rimorſa.

H*Aueua una gentildonna in Napoli vn Pappagallo, il quale ciò, che egli era detto riferiua: perche lo teneua in vna gabbia ad vna fineſtra della ſua caſa, vn dì, ch'ella con eſſo vi ſi traſtullaua, venne quindi a caſo a paſſare vn Dottore, ch'ella conoſcea ma molto più accorto, e mordace huomo di quel, che per auuentura era da lei riputato. Imperoch'ella, o per mal che li voleſſe ò per ſuo traſtullo, dicendo il nome di*

quello

quello al pappagallo con chiamarlo cornuto, il pappagallo ripigliando le parole chiamaua cornuto il Dottore, ilquale vedendo la gentildonna alla finestra, che di ciò con gran piacere si ridea, considerò la cosa, com'ella staua. E però a lei voltatosi con la beretta in mano graziosamente disse, Signora, sapete, perch'il uostro pappagallo mi chiama cornuto? perch egli si crede, che voi mi siate moglie. Ecco ciò, che udì dirsi quella oziosa Signora, ilche non le sarebbe intrauenuto s'ella fusse stata ritirata, come alle sue pari si conuiene, perche, si come s'ha in Marc'aurelio Il viuer ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gli huomlui.

Mentre si facean le merauiglie dell'accorta, e mordace risposta del Dottore, disse l'Accorto, udite questa.

Arguta risposta d'vn Calaurese ad vna gentildonna.

Dimandò vna Signora ad vn gentilhuomo Calaurese, con ch'ella soleua scherzare, che vuol dire, che in queste parti quando si nominano i Calauresi è solito dirsi: con riuerenza, E quello rispose, dirouuelo, Signora, così come voi altri da queste bande siete quasi tutt, o la maggior parte generati da Calauresi, è ben ragione, che nominando i vostri padri i nominate con riuerenza. Si potè concedere a costui, che così dicesse, douẽdo ogni galãt' huomo esser zelãte dell' honore della sua nazione; e secondo la sentenza di Bi-

ante. E cosa da animo generoso, e prudente parlare in pro della patria.

Bellissimo parue il detto del Calaurese, e subito parlò il Modesto così.

D'vn nobile, e saggio huomo innamorato d'vna vile, e dishonesta femina.

FV in Venezia vn certo messer Ramondo Lascari per nazione Greco, huomo virtuoso, e nobile, ilquale s'innamorò sì acutamente d'vna femina, che n'hebbe a diuentar pazzo: benche quella e di vil condizione, e di poco honesta vita fusse. Di che volendolo vna volta riprendere vn suo compare, con dirli, mi marauiglio di voi compare, che vi siate tanto dato all'amor di colei, laquale ad vn par vostro non si conuiene, che oltre, ch'ella è poco honorata, è anco poco bella, e (come ci lasciò scritto vn' eccellente Scrittore. (E gran senno in vn'huomo il cercar sempre di amar donna di più alto legnaggio ch'egli non è. *Messer Ramondo rispose, tacete, compare, che se voi Vedeste questa donna con gli occhi miei, ella vi parrebbe la più bella di Venezia, Volendo inferire, che* L'amore *(come dice vn Filosofo)* ci fa spesso lodar quelle cose, che paiono brutte ad altrui. *O secondo il detto di quell'altro, che* Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità.

Galantissimo fu giudicato il detto del Lascari, indi lo Suegliato disse haueua ragione il Lascari, perche Tra gli amanti non v'è alcun paragone, poi che senza occhi, e senza giudicio Amor ferisce i cuori. *Seguì poscia dicendo.*

Il Duca d'Alcalà compiacendo motteggia honestamente vna Gentildonna.

IL Duca d'Alcalà, che morì poco fa Vicerè di Napoli, fu accortissimo nel motteggiare, e tra l'altre cose questo motto si nota di lui: che essendo andata à marito vna certa gentildonna Napolitana, laquale tra pochi dì rimase vedoua, e (per quanto si dicea) vergine per impotenza del marito: rimaritatasi poi, volendo il nuouo sposo farle vn vestimento ch'eccedea l'ordine della regia prammatica, andò ella a chiederne licenza al predetto Vicerè, ilquale così le rispose, ve la concedo, purche vestiate di rosso. Con che senza punto morderla uenne con piaceuolezza, a rimprouerarle il mancamento usato nel primo matrimonio, dimostrando altresì, che accortezza, e cortesia sono due parti principalissime, e conuenienti ad vn gran Prencipe.

Si dissero molte cose in lode del Duca d'Alcalà, fra l'altre, che nel gouerno di questo Regno riuscì tale, che i suoi successori ce l'han fatto desiderare,

per mol i degni rispetti. Parlò appresso il Cupido così dicendo.

Gherardo prouocato motteggia vna donna.

ANdando vn galant'huomo a Roma dimandato Gherardo da Pistoia, quando ei fu da quella circa tre miglia discosto, li venne voglia di orinare, e ritiratosi da parte, eccoti a passare vna contadinella molto vezzosa. Costui, che facetissimo era, leuatosi da quell'atto non affibbiò la brachetta. La donna allhora, non meno di lui scaltrita, disse, o messere, la vostra brachetta và a spasso. Rispose Gherardo, vi dirò, madonna, questo mio fantoccio s'è tutto commosso incapitando voi, se uolete darli da poppare lo rinfrescherete tutto. Però dourebbeno le donne ricordarsi che La verecondia è fatta più per esse, che per gli huomini. E Demade, come riferisce Iamblico, dieeua, che La vergogna nel viso d'vna donna è la rocca della sua bellezza.

Atto licenzioso d'vn cortigiano con vna dama di palazzo.

E Vn'altro mio conoscente, disse allhora il Sollecito che sentiua in vna corte principalissima, un dì di state nell'hora più calda, che le genti si riposano, trouandosi a sedere in sala mezo addormentato, li uenne

ne dinanzi una Dama di casa, allaquale doueua forse hauer buona grazia, e li disse, addio Signor tale, voi siete quello, che fate cotanto del cortigiano? non me ne hauete punto ciera. Alla qual dimanda comprese l'amico l humor di costei & alzatos'in piè dißе, Signora, è uero, che io non sono di quei cortigiani che lusingan le Dame con barattoli, e con palle muschiate: ma a chi si confà meco uengo di botto a quest'atto, e mostrò di uolerla abbracciare. Per lo qual atto, si mostrò per albora spauentata, e scorrucciata la Dama, però dipoi che il rossore fu passato, ritornò con intrepido uolto di dolce colloquio e quel che poi ne seguì, tra di loro se lo fanno: basti a conchiudere, che La troppa libertà nelle donne le suol far precipitare.

Mormorauasi delle donne, quando il Pensoso disse, ma ci son pur de gli huomini, che han pochissima uergogna, e soggiunse.

Detto ambiguo, & arguto.

V*N certo Sier Lusca spesso menauasi dietro un fanciullo natogli d'incesto, del quale dimandatogli vn tratto da un'huomo da bene di chi fusse quel fanciullo? rispose, è figliuol d'vn mio fratello, e morì nel generar costui. Con questa sua risposta ambigua ancorche non molto oscura, circonscriueua l'atto de ge-*

generare senza a rossire, e non è marauiglia, perche Gli huomini sfacciati non hanno vergogna, *e secondo la commune opinion de' Saui*, Chi non hà vergogna, non può hauer nissuna bontà in se.

Da questo prese l'occasione a diligente, a cui toccaua, disse, e se ne volete vn'altro di non minor peso, eccolo.

Messer Corrado Dottore è colto in fraude dalla moglie.

ERa tenuto per assai da bene, come che scioperato fusse, vn certo Dottore addimandato messer Corrado (taccio il cognome, e la patria per buon rispetto.) ma vn tratto fu ritrouato dalla moglie, ch'ei si trastullaua con vna fante di casa, e ripreso da quella con dire, addio messer Corrado, che vi par egli di cotesta bella gentilezza ah? non vi vergognate, essendo voi tenuto huomo tanto sauio, a far simil cose? Egli mettendosi la mano alla cintola cosi le rispose. Taci matta: non sai, che da quì in sù sta il senno, e da quì in giù la materia? Ma dice il prouerbio, L'amore, imbratta il senno: *e fra i detti di Teofrasto vi è questo, che* Amore è vn affetto nell'anima oziosa.

Ed io, soggiunse la Pacifica, voglio mostrar, che le donne san, come gli huomini, dare delle belle risposte.

D'vno

D'vno amante disprezzato.

MAdonna Giuliana bellissima donna in Venezia, cercandosi le pulce vna sera di state in casa sua, vn che n'era innamorato, ma ella non l'amaua, la staua a guatar per vn buco perche le habitaua a lato, e le disse, madonna Giuliana, io v'ho pur questa volta vedut' a mio modo potrete voi dir di nò? Et ella rispose, che è cotesto a me? tu non sai poueraccio che.

Il vedere, e non fruire:
Porge al cor doppio martire.

A questo lo Studioso rispose, adunque sia lecito anche a me di mostrare quel, che san dire gl'huomini.

Motto per vna Signora licenziosa.

IL Signor Antonio Daualo è vn Caualiere in Napoli, oltre a gli altri rispetti, notissimo a ciascuno per l'argutia, e prontezza del suo dire. Ora trouandosi vn giorno in vna brigata di Caualieri si venne a ragionare d'vna certa Signora, che essendole poco innanzi morto il marito non s'era curata d'vscir così tosto di casa, e lasciarsi vedere per la città, contro all'vso delle vedoue, ch'era di stare, morto il marito, vn'anno rinchiuse. Era costei tenuta per donna di gran ualore, e di molt'autorità, e tanto più lo parea, quan-

to che'l marito fu in tutto l'oppoſito. E dicendo vn gentilhuomo della brigata, o mi diſpiace pur aſſai. ch'vna Signora come quelle, ch'era eſſempio dell'altre habbia dato da mormorare alle genti con queſto voler coſi toſto andar per la città: il Signor Antonio riſpoſe, ed io mi marauiglio di coteſto voſtro diſpiacere: perche non volete voi, che a quella Signora ſia conceſſo di far queſto e più ſe, come viuendo il marito ella non era maritata, coſi ora, ch'egli è morto, non è però vedoua? Ilqual motto, come argutiſſimo, e mordace, diede e da ridere, e da penſare a tutti, che l'udirono, e però dourebbono i gran perſonaggi ſtudiarſi di viuere quanto più circoſpeto, ſi può: poiche come ben dice il gran Senofonte, Ciò, che fanno le perſone famoſe non può ſtar celato. *O ſecondo quella ſentenza di Dione, che* A donna pudica non pur ſi conuiene di non peccare, ma non dare altresì cagione alcuna, che di lei s'habbia ſoſpetto di coſa dishoneſta.

Fe ridere, parlare, e marauigliare inſieme il falſo motto di Daualo, a propoſito delqual diſſe il Prudente.

Motto del mdeſimo per vn giouane altiero.

TRouandoſi il medeſimo in vn'altra ſimile conuerſatione ſi venne a dire come il Re haueua mandato alquante commende della religione di San

Iacopo

Iacopo ad alcuni Caualieri, che le haueuan richieste: e dicendo vno al tale in particolare starà bene quella croce rossa nel petto, perche si diletta d'Andare attilatissimo, il Signor Antonio rispose, anzi tutto'l contrario, ella starebbe meglio a qualcun'altro. Et perche? replicò colui, non è egli meriteuole forse di più? Sì è, rispose il Signor Antonio, ma che accade, che egli si ponga la croce Spagnuola nel petto, se và sempre di sorte, che par, che ve l'habbia? E ciò disse egli, perche quel Caualiere, per altro garbatissimo, haueua questo solo difetto, ch'essendo vn poco superbetto caminaua con vna durezza, detta in Napoli impetratura, che pareua appunto sporgendo il petto in fuori, ch'ei fusse vago di mostrare altrui, che egli vi hauesse qualche cosa notabile, come è la croce. Ed in vero. L'affettazione è vn vitio, che par disdiceuole in tutte le cose.

Motto per vna Signora auara.

M*Arauigliandosi vn mio amico, soggiunse l'Accorto, che vna certa Sign. auara, laquale amaua cordialmente vn suo nepote, si gli mostrasse poi ritrosa in souuenirlo di pecunia, li fu risposto da vn galant'huomo, sapete bene, che il nepote di quella Signora conuien: che ceda al figliuolo di lei, ch'è l'interesse, perche* L'auaro ogn'altra cosa pospone

alla

alla roba *E come dice Oratio*, All'auaro fa ſempre dibiſogno.

Arguta riſpoſta d vn titolato giouane ad vn certo confrate.

P*Arlò appreſſo il Modeſto, e diſſe così. Poco dipoi, che per ordine del Re ſi fuſſe diſmeſſa per alcuni riſpetti la compagnia di quei confrati, ch'erano, come ben ſapete, cotanto mal uoluti dall uniuerſale, facendoſi un dì proceſſione ſolenne, oue intrauennero quaſi tutti i nobili della città ueſtiti da confrati, vi fu un Signor titolato aſſai giouane, che all'uſcir di chieſa andaua col uiſo ſcouerto. Alquale dicendo un gentilhuomo, per auuentura troppo curioſo, il qual'era ſtato de' confrati ſuddetti, perche non ſi copriua il uolto? quelo gli riſpoſe perche non m'hò a uergognare, non eſſendo io del uoſtr'ordine, Laquale riſpoſta fu riputata accortiſſima e bella, sì per eſſer ſtata data à vn giouane, come anco perche fu all'improuiſo & a propoſito per punger colui ch'era un di quelli ſtati priuati per ordine regio : onde ben dice il prouerbio,* Chi troppo s'impaccia, non è ſenza taccia.

Eſſempio d'Hircano Giudeo.

L*O Suegliato preſe a dire, quando ei ſi uede un giouane coſi aſtuto ò in prontezza di riſpoſte, o in accortezza di qualche fatto, come coſa operata*

in

in pochissimi dalla natura s'ammira come monstruosa. Onde mi souuiene di quello Hircano Giudeo. di cui scriue Gioseffo, che quasi fanciullo fu dal padre mandato in lontane parti a coltiuar quiui alcuni terreni con trecento paia di buoi. giunto: perche non haueua corregia da legare i buoi, onde i bifolchi voleuano, che si mandasse al padre: egli tal consiglio come goffo disprezzando, con prudente risolutione vcciso diece paia di quei buoi, e distribuite le carni a lauoratori, fe delle pelli i correggiati, e seguì la coltura.

Essempio del medesimo.

DEl medesimo giouane, disse il Cupido fu quella così accorta risposta, ch'alcuni raccontano in persona d'altri. Ciò è che mandato dal padre a Tolomeo Re d'Egitto, per rallegrarsi seco del figliuolo natogli, il Re lo fece mangiare alla tauola sua. Or quiui essendo molti altri, conuitati, e sapendo la di lui ammirabile accortezza li facero con consentimento del Re, ascosamente nel mangiare adunare a' piè sotto alla tauola tutte l'ossa della carne per quasi trattarlo da diuoratore. Ma tentato dal Re, che con piacere ne attendea la risposta, guardando egli l'ossa disse, io come huomo ho mangiato la carne, e gittate via l'ossa: ma costoro han diuorato l'ossa e la carne a guisa

di

di cani. A proposito dunque di questo marauigiioso giouane dico, che La natura opera spesso in vno quello, che la lunghezza de gli anni non suol fare in molti.

Essempio di Diogene.

E *Diogene, soggiunse il Sollecito, desinando vn tratto in luogo publico gli stauano molti d'attorno per la nouità della cosa, e dicendogli alcuni, per farlo parlare, a cane cane: alludendo al suo cognome di Cinico: egli rispose, cani siete voi, che state intorno a chi mangia. Conueniente risposta, e meritata da costoro, perche dice vn prouerbio,* Mal si può morder il cane, senza esserne rimorso.

Accorta risposta d'vn studioso a due, che lo motteggiano.

S*V bito il Pensoso disse la sua, e fu questa. Veniua vn dì meco vn giouane studioso, & incontrammo due gentilhuomini, che con esso lui haueuan già seruito vn medesimo Sig onde per farlo arrossire dissero a me, se voi haueste veduto come costui diuoraua mangiando con uoi, vi sareste stupito. E quello subito rispose, ma sapete voi perche? perche io staua in fra due diuoratori. E disse il vero, e pero è cosa chiarissima,*

ma che Ciascun vede gli altrui difetti, e non si accorge de i propri ancorche sieno simili, o maggiori.

Haueuano tutti questi bei detti mosso gran riso e tenuto in attenzione la brigata. Indi la Diligente a cui toccaua parlò così.

Vna donna pouera, dimandatane da vna ricca, dice la cagione del fare assai o pochi figliuoli.

ANdando vna donna in casa d'vn gentilhuomo perche ella era pouera, & haueua molti figliuoli, hebbe la moglie di quello a dirle, da che vien'egli, madonna, che voi altri artigiani fate tanti figliuoli, che vi cauino gli occhi, e noi che desideriamo tanto di farne, hauendo anche il modo di mantenerli, non ne possiamo hauer nessuno? Alla qual'ella rispose, vi dirò, Signora, come voi altri che siete e di robba, e di denari abbondanti, quand è di state il marito, si fa il letto in vn luogo, e la moglie in vn'altro, dormendo separati per lo caldo, non potete far opera alcuna, ma noi da pouertà costretti bisogna, che tutt'insieme dormiamo, e così stando congiunti non è marauiglia, se molto più ci adoperiamo, imperoche Se il seme non si vnisce con la terra non può far frutto.

Si dissero molte cose graziose del detto della donna

pouera, motteggiando i la Diligente, che con hauer ciò raccontato haueua mostro il cõmune desiderio del le donne congiungersi all'huomo: e la Pacifica prese a dire, hor sù di grazia lasciate star la mia compagna, e udite me.

Motto garbato d'vna gentildonna per vn gentilhuomo difettoso del naso.

Hebbe una disgratia da natura un certo gentilhuomo, degno di compassione, che nacque con mezo naso. Dicolo a proposito d un motto bellissimo, detto per lui da una gentildonna, imperoche hauendo egli fatto una burla non poco dispiaceuole a una sua stretta parente, disse quella gentildonna fra molte, che ne ragionauano, a me pare, Signore, che quel gentilhuomo si sia in questo caso ingannato affatto, perche doueua più tosto procurare, che li fusse fatta, che fare ad altrui una burla simile, poiche si suol dire che chi pate una burla ne riman con vn palmo di naso, ond'egli, che ne ha tanto dibisogno, sarebbe in ciò stato all'auanzo. Questo motto, come improuiso, garbato, e molto a proposito: fece non meno marauigliare, che ridere chi l'udì.

Veramente, disse lo *Studioso*, Le azzioni indegne, oltre al proprio biasimo ne acquistano tanto di più quanto sono vsate da persone a cui più si disconuengono. *Ma udite vn' al*

tro

tro motto non meno bello detto da una giouane bella, e nobile.

Arguzia d'vna fanciulla in riprendere l irresolutione materna nel maritarla.

V Na nobil donna haueua vna figliuola da marito, e non s'era mai saputo risoluere di maritarla, per molti partiti che le fussero venuti alle mani, talche la pouera giouane ardea di desiderio di vedersi libera dalla materna seruitù. E dicendo vn dì la madre di volere andare all'Orto perche vn gentilhuomo parente, soggiunse, che sarebbe stato bene ciò fare dopo maritata la figliuola, rispose la giouane, si e voi sarete viuo a quel tempo? Con che tacitamente riprese la irresolutione della madre, perche Ancora le honeste fanciulle, per disio di dominare, bramano il marito.

Cotesti motti, disse il Prudente, han del galante, ma questo del qual io son per ragionare è conueniente alla persona, che lo disse: e sò che ui farà ridere.

Risposta mordace d'vn buffone.

IL Fragaglia buffone essendo andato con vn suo padrone ad vn certo luogo, si mise un giorno a caualcare per la terra sopra vna giumenta, e caualcaua ri-

troſo voltando il viſo alle groppe di quella. Del che ridendoſi alcuni del luogo, che non lo conoſceuano, & altri che haueuano poco a penſare, lo riprendeuano con dirli o pazzo beſtiale, perche fai tu coſi? egli riſpoſe, il mio padrone è tanto geloſo di queſta ſua caualla, che dubitando non li ſia impregnata, m'ha ordinato, ch'io la guardi, hauendo inteſo in queſto luogo non eſſer ſicuri ne anco gli aſini. Non è marauiglia, che coſtui coſi diceſſe, perche Pazzi e Buffoni han pari libertà nel parlare.

Di ſimil portata è queſt'altro, ſoggiunſe l'Accorto.

Motto mordace d'vn maldicente.

VN certo, che io non voglio nominare pochi anni addietro perſona di belle lettere, ma tanto libero nel fauellare, che era tenuto per linguacciuto, & mordace. Però della prontezza del ſuo ingegno fanno inditio manifeſto alcuni detti, e riſpoſte argutiſſime, che di lui ſi notano, e tra l'altre queſta n'è vna. Andando per Napoli vn dì che pioueua, ſi trouò per ſorte in compagnia di due giouani, ambedue baſtardi, in mezo de quali eſſo andaua, e vedendolo alcuni ſuoi amici, che ſtauano al coperto, gli diſſero, che ſe ne entraſſe quiui, perche pioueua. Non importa, riſpoſe egli, perche io vado in lettica, il che diſſe perche andaua in mezo di quei due baſtardi, che in Napoli ſi chiamano communemente muli, ſi come vſan-

vsanza, che due muli portano vna lettica: e però Sotto questo nome di parlar libero spesso si cuopre la malignità, *diceua Socrate, che* Il parlar ridicoloso si vuole vsare, si come il sale nelle viuande, cioè parcamente.

Quindi il Modesto prese a dire, discortese in vero è quel motteggiare, che senza esser prouocato morde, ma è ben degno di scusa colui, che rimorde, essendo prima stato morso, come fu ch vdirete.

Argutissima risposta d'vn Calaurese a certi Siciliani.

P*Assando vna volta per Palermo vna brigata di Calauresi al tempo, che si miete, iquali ciò andauano a fare, vn certo gentilhuomo Palermitano cominciò a beffarli essendo in compagnia di molti altri. E chiamato vn di quelli, ch'era vn'astuto vecchio, & a guisa di Capitano andaua innanzi a tutti gl altri sonando vna gran piua gli disse, dimmi vn poco, perche voi altri Calauresi hauete il sopranome d'asini? A cui lo scaltrito contadino rispose, adunque voi non sapete come andò la cosa eh? Nò io, rispose il gentilhuomo.*

O sappiate soggions'egli che quando quest'isola si separò della Calauria, in Calauria restarono gl'asini, e in Sicilia i caperroni: con che lo fece ammutire, & accorgere, che, Ciascun giudica la sua patria

miglior di tutte le altre ma niuna ce n'è che bia
ſimata non ſia.

Aſſai ridicoloſa parue la riſpoſta del Calaureſe, come anco il detto ſeguente raccontato dallo Suegliato, dicendo.

Ridicoloſo detto d'vn contadino a Carlo V.

T*Rouandoſi l'Imperador Carlo V. per viaggio in Alemagna, vna mattina diſcoſtatoſi da gli altri per dire alcune ſue conſuete orazioni, s'abbatè in vn contadino, ilquale portaua in braccio vn porcello, che ſtridendo li veniua a dar noia, e perche il contadino gli andana non conoſcendolo alla traccia, l'Imperadore a lui voltatoſi li diſſe, che prendeſſe il porcello per la coda, che non haurebbe più gridato. Vbbidì colui, & vedutone l'eſſetto diſſe all'Imperadore, và fratello che tu dei hauer fatta queſt arte prima di me, poiche tu ne ſai tanto. Lequali parole, come dette ſimplicemente, moſſero a riſo tutti quelli, che venendo appreſſo l'udirono, ma conobbero, che* In molte coſe gioua il giudicio ſenza la pratica.

Parole d'vn huomo, ilqual per perdita grande fatta, non ſi moſtra però addolorato

A *Propoſito di Carlo V. diſſe il Cupido, l'ultima uolta, che s'andò ad Algieri, ne trouò fra*

gli

gli altri vn mercatante, la naua del quale vi s'era perduta, di che non mostraua segno verun di dolore. E dimandato perche in vna tanta perdita, e generale, e particolare si mostrasse cosi allegro? egli rispose, perche all una, & all'altra si rimedierà quest'altr'anno, poiche potrà l'Imperadore, tentar la medesima impresa con miglior modo, hauendo più copia d'huomini periti in mare. Ma è meglio dire, che L huomo sauio disprezza i casi di fortuna. *O con Boezio, che'* Beni di fortuna non son propri di nessuno.

Motto arguto di Carlo Quinto hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.

E *Il Sollecito seguì. Il predetto Imperadore, quando rimase vittorioso contro al Duca di Sassonia, che li fu arrecata la nouella, che l'Duca era stato pigliato, voltatosi a quei, che gli eran d'attorno con allegro volto disse, la caccia è bene stata faticosa: ma il porco è grasso. Col qual motto, che fu argutissimo, e significante, alludendo cosi al grado, come alla persona del Duca, ilquale era membruto, e grassissimo: ci dimostrò con Democrito, che* Il premio rende ogni fatica diletteuole.

Mentre si lodauano questi bei detti, il Pensoso ne prese a dire vn'altro bellissimo, e fu questo.

Seruitore poco accorto mottegiato da Don Fabrizzio Pignatello.

R*Agionando il Signor Don Fabrizio Pignatell[o] con alcuni altri gentilhuomini Napolitani venue a trattare d alcune pelli d'animali, che son[o] hauuti in molta stima, oue vn galuppo di casa mol[to] ignorante, credendosi d'hauer a dir qualche gra[n] cosa, disse, Signori, quella del lupo è vna buon[a] pelle. A cui riuolto il Sig. Don Fabrizio rispose al tu[o] paese ve ne sono assai de' lupi? E rispondendo colui a[l] nò, egli soggiunse, adunque non è marauiglia, che v[i] sieno tanti asini. Però è d'hauere a mente quel detto.*

Da bestia, o da ignorante è riputato.
Vn che risponde oue non è chiamato.

Ma la Diligente, a cui toccaua disse così. Non sempre i nobili rimangono al disopra, perche dicono, e fanno anch'essi delle sciocchezze, vdite questa diceria.

Arguta risposta d'vn Contadino Genouese a Iacopo Lomellini.

I*Acopo Lomellini stando vn giorno di state con alt[ri] gentilhuomini Genouesi in su la porta del suo pa[-] lazzo al fresco vide passar vn contadino, e per burl[ar]lo chimatolo gli disse. Per tua fe dimmi vn poco*

quale

quale ſtagion dell'anno voi altri contadini godete più? Noi altri, riſpoſe il contadino, godiamo più quando è il tempo delle caſtagne, & anco per tutto il verno, che come la ſera habbiam cenato ci corichiamo al fuoco, e quiui addormentandoci ſuentiamo di ſotto, e di ſopra: ſe ci fa prò conſideratelo. Dunque ſoggiunſe i Lomellini, ſiete parenti de porci liquali ſono appunto di coteſta natura; Meſſersì, diſſe il contadino ma voi altri i nobili quando godete più? dite il vero. Noi altri, riſpoſe meßer Iacopo, godiamo più quando entra la primauera, e per tutto Maggio, perche ſono i tempi dolci s'odono gli vccelli cantare, e le campagne, che aride è ſecche erano di verde giante herbette, e di vari fiori ſi riueſtono. O oh, diſſe allhora il contadino, e voi ſiete parenti del Mio aſino, che allhora a punto più che mai gode tanto, che non fa altro, che ragghiare.

Tutti rideuano della riſpoſta del contadino, e dimandando il Priore: che ſenſo harebb'egli potuto darſi a quella piaceuolezza? madonna la Diligente riſpoſe, quello appunto, che ſuonan le parole del Lomellini, e del contadino, cioè che Tutti ſiamo fuor che nella parte razionale, ſimili alle beſtie.

Parui, replicò il Rauaſchiero, che queſte madonne ſappino il conto loro? e così parlò la Pacifica dicendo.

Argu-

Arguta risposta d'vn contadino a Cecco di Loffredo.

E Vn'altro contadino in Napoli, importunando il Signor Cecco di Loffredo, già Presidente del Consiglio, e poi Reggente di Cancellaria, che l'haueua da spedire, perche, il Signor Cecco li disse, ben pare, che tu ti chiami Antonio, che hai di quel dell'asino: rispose s'egli, Signore, se si dee mirare a' numi, sappiate che al mio paese i Cechi son communemente detti porci. Era il Sig. Cecco, oltre alla nobiltà della sua famiglia, & all'esser official supremo, grandemente riputato per la sua prudenza e per lo gran giudicio, ch egli haueua, onde accarezzò quel contadino per quella così pronta risposta, con la quale gli fece cognoscere, che Fra i contadini non è ignota l'argutia.

Vdite quest'altro, disse appresso lo Studioso.

Detto licenzioso d'vn contadino a Lorenzo, e Cosmo de'Medici

IN Fiorenza vn contadino ricchissimo perch'era molto domestico di Lorenzo, e Cosmo, i vecchi, de Medici, i quali pigliandosi piacere del suo procedere, lo faceuano spesso mangiare a tauola con esso loro. vn dì che in fine del desinare erano in sù le frutte, di

he vennero a tauola molte ſorti, il contadino ogni frn a che mangiaua la mondaua prima, ilche facendo anhe delle pera m cſcatelle, quei due grand'huomini non o poteron ſoffrire, e diſſongli, che tanta diligenza di mondare? non vedi tù che ne gitti via il meglo? E' contadino riſpoſe, ne miei poderi ognun le monda, uor che i porci.

Coteſto, diſſe il Rauaſchiero, fu ben troppo licenioſo. E lo studioſo, non ſapete, ſoggiurſe, come dice il rouerbio, che Le facoltà fan'eſſer ardito chi non è, e pare ſauio chi non sà.

I ipoi parlando il Prudente dice, non cede a niſſun e' uoſtri queſto contadino, di cui uò dirui.

Vn contadino con vna riſpoſta confonde certi che lo motteggiano.

VNa brigata di giouani ſtudianti foreſtieri uenendo a Napoli, ſcontrarono per la ſtrada vn contadino, che veniua a cauallo ſopra vn'aſino, il quale cominciò fortemente a ragghiare. Coſtoro preſe a dar la baia al contadino dicendoli, tu non ſai ammaeſtrar meglio coteſta tua beſtia, che ragghia for di mpo? A cui egli riſpoſe: vi dicò gentilhuomini, queo mio aſino è di sì buona condizione, che non ſolaente, come fanno gli altri, canta ſecondo la ſtagio- ma tuttauolta, ch'egli incontra qualche brigata ſuoi parenti, fa ſegno di gran letizia, sì come hora appun-

appunto ho fatto di voi. E con tal rispost a li fa tacere, Tanto può vn'arguzia detta a tempo, & a proposito. *Onde mi ricordo hauer letto: che Demostene, quel grande Oratore, soleua perciò chiamar Focione, la scure delle sue parole.*

Allhora l'Accorto, mal merita vno, che vuol motteggiare chi nè sà più di lui.

Fornaio confuso dalla risposta, d'vn Fiorentino.

Andando vn nobile Fiorentino a Roma s'incontrò per via in vno, che di fornaio era diuentato mercatante, e cominciò a rider di lui, per vn cauallo, ch'ei portaua, ilquale per vecchiaia era assai tardo nell'andare. E tutta via di ciò beffandolo, i Fiorentino che'l conobbe così li rispose, A me non è nulla, che'l mio cauallo non vada in fretta, perche io non ho il boia alle spalle, come sogliono hauerlo quei della tua razza. Volle colui, ch'era più goffo d'vn Arcado, prouocare a motti vno ch'era di quella generazione, della quale è naturale il motteggiare; onde si può dire quel prouerbio, Chi tocca l'ortica si punge la mano.

Hebbe il Fiorentino mille benedizzioni, per hauer sì ben concio quel villan zotico: e parlando il Modesto disse.

Don-

Donna auara mottegiata.

Monna Mea da Firenzuola, donna assai libera, e faceta, essendo in casa d'vna sua vicina, ch'era molto auara, uenne vn pouero a dimandar limosina: quella volendo dargli vn pezzo di pane, per far del caritatiuo, ne volle romper sì poco per ispilorseria, che'l pane si sbriciolò, e così per vergogna di darli quel poco, bisognò che li desse anco il resto. Allhora monna Mea disse questo motto. A i sottili cascan le brache.

Della medesima, soggiunse lo Suegliato, mi ricordo due motti argutissimi, e son questi.

Motti di monna Mea per vna donna vana, e per vn'altra arrogante.

Vn dì ch'ella si trouaua in vna brigata di gentildonne Romane, alle quali per la sua arguzia era molto grata, vna d'esse, e delle principali, haueua messa di nuouo vna bellissima ricca ueste bianca indosso, della quale si conpiaceua più del douere, essendo ella bruna in uolto, perche costui dimandò monna Mea, che le pareua di quel suo abito? quella subito rispose, uoi mi parete la mosca in fauore: con

che

che la fece arrossare. Chiamano sauore in Toscana a salsa bianca, detta in Regno agliata: onde sì come la mosca in esse fa una dispiaceuol uista, così con tal motto uenne ella a riprendere la sconueneuolezza dell'abito bianco a persona bruna: ma è vero quel prouerbio. Al mordace tutto dispiace.

Un'altra volta ragionandosi tra certe altre donne del uicinato, le quali erano tutte piccole di statura, fuorche una, la quale (benche sgarbatissima fosse) perche souerchiaua l'altre di due dita, diuenuta gonfia entrò in punto e di grande, e di bella, monna Mea, le disse, eh sorella, uoi ui fate brutta fra noi nane, parete un rospo fra tante rane. E lo meritò, perche L'arroganza è vn vizio ripreso in tutte le cose.

Quindi il Cupido, uero è quanto hauete detto e della uanità, e dell'arroganza; ma uerissimo è quel primo uostro motto della natura de' mordaci, ricordandomi, che'l gran Pico della Mirandola in una sua epistola dice di simili parlando, ch'essi non biasimano altrui, perche loro dispiacciono i uizi, ma perche sempre si compiacciano in quel lor uizio di biasimare: sì come nel loro uizio si compiaceano costoro, che udirete.

Compiacenza nel mal fare.

DUe ladri una notte, che andauano imbolando capitarono in una casuccia poco fa disabitata, oue nõ trouarono altro, che un fuso. Allhora uno d'essi con

on gran rabbia si pose a bestemmi ire: ma l'altro ri-
dendosene tolse quel solo fuso, e disse, che vuoi tu fare fratello? se più ci fusse, più piglieressimo, però non ci essendo altro piglianci questo fuso, per non perder l'u-o. Questi ribaldi, che sono auuezzi a eßer tali, e non hanno altra dilettazione, che del vizio, imperoche, come dice Boezio, I maluagi si emenda eobono, se conoscessero la virtù.

Se ne volete vn altra più bella, vditemi, disse il Sollecito,

Vn ladro si confessa, e quel che dice del mal tolto.

Confessandosi vn ladro fra l'altre cose, di che il confessore lo venne ad interrogare, gli dimando se haueua della roba mal tolta? Et egli non ho altro rispose, di mal tolto, che certa carne salata, laquale ho presa a pagare a tempo, e mi costa molo cara: e temo a tutte l hore, che colui non mi faccia metter in prigione. Io ti dico, replicò il confessore, se tu hai roba d'altri, che tu l habbi rubbata? E il ladro rispose, oh ho, mi marauiglio di uoi, padre, e quant'ho in casa non è tutta roba d'altri, ma io non la tengo per mal tolta, poiche la tolsi con si bel modo, che coloro, di cui era, non se n'accorsero. E in questo fu sì ostinato che'l buon confessore alla fine fu forzato a leuarselo

ſelo dinanzi, con dire, or và in malhora ſcelerato, che'l ſimile auuerrà nell anima tua, ſe tu non muti propoſito Quando l'huomo ha conuertito il vizio in coſtume, vano, e per eſſo ogni rimedio, *così dice un Sauio. Il che è conforme alla dottrina d'Ariſtotile nell'Etica, oue il vizioſo abituato è ſomigliato ad vno infermo, nell arbitrio del quale non è poſto il poterſi guarir quand'ei vuole.*

Riſpoſta d'vna donna ripreſa da vn'altra.

IL *Penſoſo diſſe appreſſo, madonna Oneſta da Campi riprendeua vna femina, che per eſſer triſta andarebbe a caſa bollita: e quella riſpoſe (non eſſendo M. Oneſta guari miglior di lei) e voi che ſiete tanto buona verrete a trarmene.*

Quaſi come ſuona quel prouerbio, Ei ſi mette a medicar altri, ed eſſo e pien di piaghe. Tra l'altre coſe *(dice Marcaurelio)* c'hanno le donne, bramano da tutti eſſer lodate non vogliono da niun eſſer ripreſe.

Conteſa tra due maldicenti.

E *Pure, diße la Diligente, ci volete andar prouocando? Io dubito, che voi non ſiate ſimile a quei due che erano le peggior lingue, e più peruerſi animi del mondo talche come ſimili erano ſempre vniti a dir*

male

male d'ogn'uno, Un dì desinando insieme disse l'un d'essi all'altro, qual cosa desideri tu più in questa vita? e quello, che tu viui lunga età, per hauer nel dir male vn tanto a me simile, e concorrente: ma tu, che più desideri? Che tu muoi, rispose il primo, per esser sicuro d'hauer io il primato fra i maldicenti. Dico adunque, che I mal dicenti fan come gli scorpioni, che come han morso altrui, si mordono fra loro stessi.

Mosse gran riso l'essempio della Diligente, e parlando la Pacifica diße, più dolce conuersatione dunque era quest'altra.

Vna donna motteggia, & è motteggiata da certi giouani.

M*Onna Bartolomea da Siena era vna donna untempofà, che teneua letti in Napoli, & alloggiandoui una uolta certi giouani nobili suoi paesani, costei per amoreuolezza li seruina in tauola. Vn dì fra gli altri, che detti giouani desinauano, diße loro monna Bartolomea, mangiate i miei figliuoli, che pro ui faccia: io ui uò pur un gran bene, perche mi parete i miei porcellini. A cui un di quelli sorridendo rispose, e uoi madonna, ci parete la nostra troia, Ecco in che modo,* Il domestico scherzar de gli amici suol'esser pieno di piaceuolezza.

Graziosa risposta d'vn medico ad vna Signora.

ALlhora lo Studioso, patiua, vna Signora d'humor malinconico, e chiese parere al suo medico se i ranocchi, ch'ella vsaua mangiare spesso erano cibo malinconico? Signora nò, disse il medico, perche douunque habitano s'odono a tutte l'hore cantare: con che la fe ridere, e però il motteggiar piaceuole è medicina della malinconia.

Verissima è la vostra sentenza, diße il Priore per quanto fin'hora ho sperimentato in me stesso. Furon dette molte cose in commendazione de' medici galant'huomini simili a questo; si come se ne dissero molte più in biasimo di quelli, che poco sofficienti, e pieni d'vna vana, e giouenil presonzione s'addomestican tanto co' grandi, per parer da qualche cosa che sembran più tosto buffoni (ma disgraziati) che medici. E realmente se s'ha a concedere ad vn medico l'esser faceto, e massimamente in presenza di gentildonne, concedaglisi con ogni osseruanza di decoro, e di honestà, e de i cosi fatti furon prodotti per essempio i Signori Gianantino Pisano, Giamberardino Longo, e Giamiacopo Saggese, quali per fisici, e questo per cirusico valentissimi. All'incontro fu sommamente commendata la grauità, e la singolar modestia tanto de' Signori Cesare S. [illegible]oro, e Saluo Sclano fisici,

ſici,quanto del Sig. Giulio Iaſolino,e del Sig. Gianiacopo Baraito ciruſici,oltre alla dottrina, & alla ſofficienza di tutti e quattro nella lor profeſſione. Parlò poſcia il Prudente in queſta guiſa.

Baleſtriero ſchernito da meſſer Dino.

M*Eſſer Dino dal Garbo Fiorentino,medico,e filoſofo di gran fama,come huomo altreſi facetiſſimo, vedendo vno,che faceua profeſſione di gran tirator di baleſtra, e tirò ad vn colombo tre volte, nè lo colſe mai, ſe bene il colombo non ſi mouea, li diſſe, amico quel colombo ti conoſce ve,e non ſi parte, perche ſi tien ſicuro ou'egli è. Laqual coſa mi fa ricordare di quel prouerbio.*

Non ſapere, e preſumire,
E gran materie da ſchernire.

Vn'altro baleſtriero ſchernito da Diogene.

F*V, ſoggiunſe l'Accorto, ſimile a quel,che ſi legge di Diogene Cinico, ilquale paſſando vna volta per vn luogo, dou'erano alcuni baleſtrieri, che tirauano ad un berſaglio,e fra eßi ve n'era vno, che tiraua molto male, perche ſempre colpiua vn grande ſpazio diſtante dal ſegno, e venuta la ſua volta di tirare, Diogene ſi poſe auanti al ſegno,delche tutti quelli*

si marauigliauano, & egli disse, questo io lo faccio affi-ne che costui non mi vccida, perche non veggo oue m[i] possa star più sicuro, che nel segno stesso.

Accorta risposta del Signor Don Giouanni Danzio ad vno auaro.

E *Il Modesto, poi che siamo, disse a i detti morda-ci, vn dì, che la Principessa di Bisignano anda-ua per Napoli in cocchio, l'accompagnauano parec-chi Caualieri; fra i quali se ne trouò vno, ch'er[a] auarissimo. Costui non come quegli altri per honora[r] la Principessa, ma la seguiua per chiederle in dono v[n] de' caualli della razza del Principe, chiamati portan-ti, che per camino son tenuti in molta stima. Di che ha-uuto sentore quegli altri Caualieri dieder' ordine fra loro di non lasciarlo accostar al cocchio, e cos[i] quando egli per auuentura poteu' hauer luogo, e s'ac-costaua per parlar alla Principessa; qualcuno d'ess[i] toccaua di sproni il cauallo, e peruenendolo si fram-metteua fra il cocchio, e lui. Della qual cosa nacque in-fra tutti vn gran riso, e cosi l'auaro accortosi dell[a] tramma venne in collera, & voltosi a quegli altri disse, voi mi fate questo, perche io non dimandi il ca-uallo alla Sig. Principessa ne vero? & io vi sò dire che non mi mancano le centinaia, e le migliaia de' du-cati da comprarmene più d'vno miglior di ciascuno de' vostri. Eraui fra gli altri il S. Don Giouanni Daual[os]*

vn

vn de' figliuoli del Marchese del Vasto, prontissimo e graziosissimo nel mottegiare, ilquale così gli rispose. Non è alcun di noi, che non sappia, che voi hauete le centinaia, e le migliaia de' ducati: ma non c'è nè anco chi creda, che siate huomo da spenderli. E disse bene, perch' Altri che son poueri patono per necessità, e'l ricco auaro per volontà. *Onde Seneca dice,* Alla necessità mancano molte cose, ma all'auarizia tutte. *In che è conforme a quel detto di Boezio, che* All'auarizia nulla basta.

Detto del medesimo auaro, compiacendosi nell'auarizia.

Q*Vì lo Suegliato soggiunse, il medesimo auaro vscendo di chiesa vna mattina, di quaresima che s'era predicato del ricco Epulone, sopra di che il predicatore haueua seueramente ripreso i ricchi auari, era guardato in viso da parecchi altri Caualieri, ch'eran seco, e perche bisbigliauano, e rideuano, disse' egli, che hauete voi con meco? E quelli risposero nulla: ma discorreuamo tra noi, che la predica di stamattina vi debbe hauer cagionato gran rimorso e pentimento per essere stata molto a vostro proposito. Et egli soggiunse, voi l'intendete male: non s'è egli predicato di quel ricco parasito, che consumaua tutte le sue facoltà, per satisfare a' suoi appetiti: & io (come sapete) non sõ tale, ecco che non s'è predicato per me: di che volete*

dunque ch'io mi penta: I vizi, per grandi che fieno, non ſono conoſciuti da chi gli ha perche vi ſi compiace.

Diede queſto auaro gran materia di parlare alla brigata come quello, che da tutti era conoſciuto, all fine il Cupido preſe a dir la ſua, e fu queſta.

Accortezza di Papa Leone alla ſciocca richieſta d'vn cortigiano.

ENtrandoſene vna volta Papa Leone decimo ne pontifical palagio lo ſeguiuano parecchi Cardinali ordinatamente a due a due, & auuenne, che vn certo cortigianello ſtandogli a veder paſſare per parer grazioſo, accoſtatoſi a vn d'eßi li dimand qual fuſſe il lor Priore. Non lo vedi tu colà? diße i Cardinale. Fatemi grazia, ſoggiuns'egli, di farmig parlare: & in quello ſi venne voltando il Papa, e di mandato che c'era: quel Cardinale, gli diſſe, come colui dimandaua della Sãtità ſua. Il Papa, ch'era affab liſſimo, ſe lo fe venir dinanzi, e lo dimandò, che cercaua? Padreſanto, diſſe il cortigiano, vedendoui quinc paſſare con coteſta bella compagnia, che Iddio la v mantenga egli m'è tornato a mente vn ſolenne voto ch'io feci molti anni già ſono di veſtirmi di così fatto habito onde vorrei con voſtra buona grazia adempirlo. Il Papa con piaceuol viſo li riſpoſe, và figliuolo, che ſe tu faceſti il voto, noi, c'habbiamo la po

deſtà

destà, te ne assoluiamo. Con laqual risposta quel sauio Pontefice gli diede quasi ad intendere, che (come si troua scritto) ed è verissimo.

Quel, che non si conuiene,
Da Dio mai non s'ottiene.

Vn soldato del Re Alfonso con vna risposta ottien grazia della vita.

IN questo il Sollecito, non fu poco accorto, disse, quel soldato del Re Alfonso, che truatosi alla guerra di Corsica in vna notabile scaramuccia, oue i compagni sopraffatti da nemici furon tagliati a pezzi, e solo egli s'era saluato con la fuga: saputosi ciò dal Re, e fattoselo venir dinanzi, li dimandò come fra tanti che valorosamente combattendo erano in suo seruigio morti: egli solo così vilmente se n'era fuggito? rispose vi dirò clementissimo Re, compresa ch'io hebbi la manifesta ruina de' nostri soldati, e che non c'era via indugiando di scamparne alcuno, anticipai vn poco di tempo, accioch io potessi, narrandoui il fatto, renderui testimonianza del lor valore. Il Re, per così pronta e graziosa risposta, hauendo prima pensato di farlo impiccare, li perdonò, per dimostrarci, che Appresso i Principi benigni la giustizia cede alla misericordia. *Ouero (secondo la moral filosofia) che* il Re è contrario del tiranno.

Essempio di Demostene, , e d'Antigono circa il fuggir della Battaglia.

DIsse allhora il Pensoso, che cotesto soldato faces se bene a fuggire, eccouene l'essempio di due grand'huomini. Demostene fuggito in vn fatto d arme, e coloro, che di ciò biasimauano, disse, Ch fugge può di nuouo ripigliar la guerra, *cioè ch'e più utile al capitano, ò alla patria quel soldato che fugge, di quel quel che muore in battaglia. E d'Antigono si legge, che cedendo un tratto ad una gran carica di nimici, hebbe a dire, ch'egli non fuggiua, ma seguitaua l'utilità ch'era rimasa addietro.*

Parlò appresso la Diligente, e disse. Mi ricordo che poco fà si fece menzione de' motti mordaci prouocati, uò dirueue uno, che i mesi addietro mi fu raccontato.

Risposta argura, mordace del Marchese di San Lucido, prouocato da alcuni Caualieri.

STauano una mattina sù la piazza di S. Domenico in Napoli, parecchi Caualieri, alcuni de' qual (come che molto tardi fusse) haueuan già desinato e così uenne à passar il Marchese di San Lucido, ch andaua alla Messa, perche come studioso, ch'egli è su

le

le perciò stare la maggior parte della notte uigilante, ond'è forzato la mattina di leuarsi alquanto tardi. Vn di quei tali, che haueuon desinato: per far del grazioso, datogli prima il buon dì, li disse che vuol dire, Sig. Marchese, che ui riducete sempre ad vdir la Messa de' dormiglioni? A cui egli rispose, ei par così a chi ha udito quella de' ghiottoni. E si uolse, poiche, come dice un'antico Sauio, e come a tutte l'hore l'esperienza ci mostra, E difetto di ciascuno il voler riprender le azzioni altrui, e non curarsi di emendar le proprie.

Bellissimo fu giudicato il motto della Diligente, indi la Pacifica disse, costui, di chi io ui dirò, non fu prouocato: ma mi par, ch'egli hebbe non picciola cagione di dir, come ei disse.

Alessandro Rossetti motteggiato d'vna sua semplicità.

F*V Alessandro Roßetti un certo gentilhuomo di semplice bontà, ond'era grato a tutti i Signori, e Signore di Napoli. Haueua costui composto di suo ghiribizzo una orazione spirituale, e desiderando di darla alla stampa se pensiero di procurar dal Papa una buona indulgēza per tutti coloro, che l'hauessero letta. E facendo instāza a molti Sig. che ue lo fauorissero, dissegli un galant'huomo, fate a mio senno, Sig. Aleßandro, procurate più tosto un motto* proprio *da*

Papa,

Papa, nelquale s'ordini a tutti i confessori, che tenendosi copia della vostra orazione la diano a leggere per penitenza a tutti quelli, che hauessero commesso qual che gran peccato, e n cotal modo sarete più sicuro, ch' el la sia letta.

Com'hebbe così detto la Pacifica, pregò lo Studioso a trouarui il significato: e quello rispose così. Mol o ben disse quel galant'huomo, perche Quanto porge di diletto la lezz one d'vn buon componimento altretanto di dispiacere da quella d vn cattiuo. *E poi seguì.*

Risposta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente.

R*Agionando una frotta di galant'huomini in Grauina dinanzi a quel Duca, tra i quali ue ne era uno tenuto da tutti per molto maldicente, & era storpiato dalle gotte: perciò dicendogli il Duca, se i rottorij son tanto lodati da questi Signori medici, uoi perche non ue ne fate vno? Egli rispose, e se io non ho punto di sano per tutta la persona, oue vuole V. Eccellenza, ch'io mi faccia rottorio? Rispose M. Gianantonio Lupi Dottor principale di là, fateuele in su la lingua è giouerauui in più modi. Volendo inferire, che* Nissun difetto ha più bisogno di correzzione, che quel della mala lingua: & a nissun'altro se ne procura manco.

Detto

Detto arguto, e mordace del S. Marcantonio Colonna.

A *Proposito de' maldicenti, disse il Prudente, un Caualiere di non picciola stima haueua in molte cose biasimato, e detto male del Signor Marcantonio Colonna, come che in presenza non si gli mostrasse maleuolo: e perche un dì abboccatosi conseco hebbe a dirli, hauete voi inteso, Signore, le strane cose, che son successe nel tal luogo? Non io, rispose il che in tanto tempo, che noi ci conosciamo io ho sempre detto gran bene di voi, e voi sempre hauete continuato dir mal di me, e nondimeno sappiamo, che l'uno e l'altro dice la bugia. Questo auuiene, perche (come si dice)* Non fu mai gloria senza inuidia. *O secondo Valerio Massimo.* Niuno si pote mai temperar tanto nelle felicità ch'ei si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni.

Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colonnese.

E *Il Signor Antonio Daualo soggiunse l'Accorto, dicendogli il medesimo Signor Marcantonio, usato a burlar seco, di gratia Sig. Antonio chiaritemi d'un dubbio, delquale hà molti dì, ch'io ho desiderato dimandarui, quanti sono quelli della vostra fami-*

famiglia, che paton di cosi, e cosi? e disse d'vn brutto difetto: rispose, vi giuro sul'anima mia, ch'è più d'un'anno, che io ho hauuto in pensiero di addimandarui quanti siette della vostra, che di tal difetto patite. Con la qual risposta le fe tacere, perche v'incluse anche lui, talche Mordere vn mordace non si può fare senza riceuerne maggior morso.

Dalla sentenza dell'Accorto prese il Modesto occasion di dire.

Risposta pronta, ed a proposito d'vno Spagnuolo.

VN *Lombardo in Napoli volle dar la baia ad vno Spagnuolo, perch'era piccolo di persona dicendoli, Signor Garzicco (quest'era il suo nome) sareste pur buono da far vn zaffo per artiglieria: a cui lo Spagnuolo, rispose, e voi, che siete si lungo, ser uireste per canone. Lo confuse con questa risposta facendoli conoscere, che* Ne gli huomini di poca persona suol'esser molta astutia.

Argutissima risposta di Dante ad vn, che lo mottegia della poca persona.

LO *Suegliato medesimamente soggiunse, mi fa ricordare quel, che ha detto il Modesto di quell'argutissima risposta di Dante ad vn che lo haueua scher-*

ſchernito per eßer picciolo, che ancorche ſia nota a tutti, per eſſer bello in eſtremo ed a propoſito, non poſſo tacerla, & è queſta.

Tu che beffeggi la nona figura,
E ſei da men, che la ſu' antecedente,
Và, e radoppia la ſua ſuſſequente,
Ch'ad altro non t'ha fatto la natura.

Come a dire, tu, che beffeggi me che ſon ſimile alla nona figura del alfabetto, cioè all'I, detta la picciola, e ſei da men, che la ſua antecedente, ch'è l'H, laquale è di gran corpo, ma fra l'altre lettere non è nulla, và e raddoppia la ſua ſuſſequente, cioè il K, và KK, che ad altro non t'ha fatto la natura. Nè ci voleua manco a quel tale, poiche, come ben diſſe vn valent'huomo queſti ſchernitori linguaciuti, e maldicenti, che non oſtante, che vn'huomo ſia ornato di molte virtù, ed habbia qualche picciolo difetto, non mirando eſſi quelle ſi voltano a lacerarlo, in queſto ſi ſomigliano al porco, ilquale ſe auuiene, che egli entri in vn bel giardino tutt'ornato di varie ſorti d'arbori, e d'herbe, e di frutti, e di fiori, e d'altre coſe belle, e ragguardeuoli, e che per terra in qualche canto vi ſia ſolamente vn poco di fango, o ſimile altra bruttura, egli di quei tanti ornamenti, come diuerſiſſimi dall eſſer ſuo, non curandoſi punto, ſe ne và di botto a dar del muſo in quel fango, come coſa conueniente alla ſua ſporca natura. Ma ricordomi d'vna ſentenza del Poliziano, ilquale in vna ſua epi-

epistoletta contr'a vn maledico disse cosi Niuno è con più verità lodato di colui, ch'è biasimato di chi merita biasimo.

Rideuasi a crepare, per tante arguzie, e piaceuolezze, quando il Cupido parlò dicendo, egli è necessario dirne qualch'vna, c'habbia del malinconico, se non vogliamo rider troppo, e cosi disse questa.

Risposta collerica d'vn Dottore ad vn vagabondo.

D*Ve Dottori a Fuligno erano andati a spasso fuor della città vn dì, che faceua vn bellissimo tempo, e giunti in luogo, doue erano varie sorti d'herbe cominciarono a pigliarne alcune, e dire, questa ha la tal virtù, e quest'altra la tale, e sopra di ciò (come accade) s'attaccarono a disputa. Vi si trouaron presenti alcuni forestieri, che stauano ascoltando la disputa, vno de i quali a scherzo disse, messeri, tra coteste herbe sarebbeuene mai qualcuna, che fusse buona per le mie gambe? perche le ho implagate. A cui vn de' Dottori collericamente rispose, per le tue gambe sarebbe ottimo rimedio la segala, laquale te ne cauerebbe il marcio presto presto. Disse la segala, ch'è sorte di biada; per risponder all'herba, ma traslatiuamente volle inferire, che se le facesse segare: e sì volse, perche* Gli ignoranti, e vagabondi son come peste a gli huomini studosi.

Finito

Finito di dire il Cupido, disse il Sollecito, a vostra posta: se non volete rider, non ridete, io voglio dir questa.

Accorta risposta d'vn Dottore ad vn faceto.

VN cert'huomo di natura piaceuole haueua si lungo: si grosso naso, che ciascuno incontrandolo per marauiglia il guataua. S'incontrò vn dì con vn Dottore, che caualcaua vna mula, & era non meno faceto di lui e perche la mula, adombrò, ricordandosi egli del suo naso, riuolto al Dottore gli disse, è la mula, o siete voi, che vi spauentate del mio naso? e'l Dottore rispose, io più tosto, perche mi sento vn gran prorito al sedere. Sempre si sospetta de' difetti più apparenti.

Se questa fe rider da douero, pensilo ciascuno. Appresso il Pensoso disse quest' altra.

Motto piacauole, e sensato d'vno scontrafatto, che prese moglie.

VN giouane scaminato, per lo suo troppo andare in Baldracca, si prese tal male, che diuentò la più scontrafatta creatura, che veder si potesse: Pur ebbe tanto di buona sorte, che in termine d'alquanti mesi guarì: ma non però in modo, che non restasse tutto bollato, ond'era hauuto a schifo, come la peste.

Con tutto ciò fece pur tanto, che trouò vna femina appunto della sua tacca, laquale se lo prese per marito cõ certe robiciuole, ch'ella haueua. Delche con piaceuolezza dicendogli alcuni, che lo conosceuano, e come hai tu fatto, o Cecco? perche cosi haueua nome, egli rispose non vi marauigliate, perche Ogni difforme troua il suo conforme.

D'uno incontentabile.

AL contrario di cotesta, disse la Diligente, vn certo Giannozzo Lupardi non trouando via di prender moglie come fantastico, & incontentabile che era, soleua lamentandosi dire. La bella non vuol me, e la sozza non voglio io, tristo me come farò io? E però è vero, che Sempre stenta chi mai non si contenta.

Risposta di Pasquillo ad vn suo lauorante importuno.

INdi la Pacifica, maestro Pasquillo intagliatore essendosi vn giorno di state colcato su'l letto per dormire, vn suo lauorante volendo ire per vn suo seruigio, e non hauendo denari, con poco rispetto si gli accostò e disse, o maestro, dormite voi, o non dormite? Se dormo, o s'io non dormo, che vorresti? rispose M. Pasquillo

quillo. E domandatoli quello alquanti denari imprestanza, egli disse, uà uà, ch'io dormo. E colui replicò se così dormite uorrei sapere in che modo uegghiate? ma non questo hebbe l'intento suo, perche L'Importuno poche grazie impetra.

Quì lo Studioso quello incontenibile disse, delquale ha parlato la Diligente, haurebbe hauuto bisogno di Pitacco filosofo, di cui si legge, che dicendoli un'altro simile, che non pigliaua moglie, perche pigliandola bella sarebbe commune con gli altri, e sozza un tormento a se solo hebbe argutamente a dirgli, anzi la bella ti sarà tormento, e la sozza non commune con gli altri. Ma e Pittaco, e queste due madonne m'haueranno a perdonare d'un mordacissimo detto, che ora mi souiene d'un Signore, che si sentiua (credo) poco ben sodisfatto della sua moglie.

Motto arguto, e pungente del Marchese di Sanlucido.

IL *Marchese di San Lucido essendosi un dì colcato su'l letto per riposare, ch'era del mese d'Agosto, si leuò una borrasca di uēti con lampi, e tuoni di tal sorte, che parea douer finire il mondo, Suegliatosi dūque chiamò un paggio, e dissegli dimanda alla Signora (fu costei di casa della Marra che le pare di questo tempo? Ma gli fu risposto, ch'ella era uscita di casa in compagnia d'un altra Signora, laquale (come tutti*

ſapete) è tenuta in Napoli per la più ſuperba, auara, e maligna donna, che ci ſia. Ond egli, che riputaua l'vna dell altra non ponto diſſimile, diſſe non è marauiglia, che ſia nato queſta gran tempeſta nell'aria, poiche hoggi ſi ſon congiunte Orione, e la Canicola. Tanto L'altrui cattiue qualità ſon diſpiaceuoli e conturbano gli animi virtuoſi.

Parue marauiglioſo il motto, perche quelle due Signore, per lequali fu detto, eran conoſciute da tutti. Parlando poſcia il Prudente hebbe a dire, mi viene a memoria quelche diſſe dinanzi il Cupido di chi ſi compiace nel mal fare, è però eccouene due eſſempi.

Compiacenza nella propria ſcelleranza.

VN certo ſcelerato ſi ſolea menar ſeco vn ſuo figliuolo baſtardo natogli d'vna ſua nipote, e quando alcuno vôleua riprenderlo, che non ſi vergognaua di menarſi dietro vn, che gli era figliuolo con ſi disboneſto mezo: egli riſpondea, tacete, che queſto è pegno della mia amoreuolezza co' miei conſanguinei.

Vna ſimil riſpoſta ſi legge di Andronico Connene cugino di Manuello Imperador di Coſtantinopoli, che ripreſe dell'inceſto, ch'ei commetteua con vna ſua cugina, perche ſapea, che l'Imperadore faceua il medeſimo con vna nepote, riſponde ſcherzando, che li ſudditi ſogliono imitare i coſtumi del Principe.

per-

perche l'acqua tolta da vn fonte ha lo steffo sapore. *Ciò è scritto da Nicete Greco, adunque concludiamo con questo detto.*

Non è maluaggio e guale
a quel, che si compiace nel far male.

Lasciuia della matrigna del Caracalla.

A Questo soggiunse l'Accorto, souuiemmi della matrigna del Caracalla Imperadore, donna bellissima, che dicendole Caracalla vn tratto, che la vidde in parte nuda, vorrei se licesse: rispose, lice, se tu vuoi: Imperador sei, e dai, ma non riceui le leggi, e così vennero al dishonestissimo atto? Qui dourebbono i Signori auuertire quanto pericolosa cosa sia la souerchia domestichezza, e gli abbraciamenti, e i baci, che vsano tra i fratelli, e sorelle, ed altre strette parenri: perche quello amore, ch'essi chiaman fratelli e cugino del marito laonde non è marauiglia che tal volta si comunichino i loro effetti cou iscambieuoli effetti.

Le teste di verdura somigliate alle donne.

F Ece vn ghigno il Modesto, e poi disse, dimandando vn a gentildonna ad vn Caualiere, ilquale si dilettaua di tener bellissimi testi di verdura, che rime-

dio c'era di farle venir così belli? si mostrò il Caua*liere per vn poco ritroso à dirgliene: ma importunato da lei alla fine rispose, le teste di verzura, Signora, sono appunto come le donne, che bisogna coprirle, & inaffiarle, à dimostrare, che* Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abbelliscon più. *E disse teste in feminino, come s'usa in Napoli, per rendere il motto più grazioso.*

Risposta d'vn vecchio bizarro prouocato da vna donna.

A*Llhora lo Suegliatò, anche io dirò la mia. Era rimasta vedoua vna gentildonna, & hauendo un tratto bisogno d'vna serua pregò certi suoi amici, che glie né trouassero vna, e non passò il termine di dieci giorni, ch'ella le fu menata da un certo vecchio suo conoscente huomo in vero honorato, ma di bizzarro ceruello. Perciochè essendo vecc ia, ne alla gentildonna sodisfacendo, come la uidde disse. E che cosa m'hauete voi menato dinanzi vna vecchia ruffiana? egli alla spiatellata rispose. E voi, che giouane siete, e bella: non hauete più mestieri d'vna vecchia ruffiana, che d'vna giouane puttana? Fu ben souerchio il vecchio, ma il mal* parlare è noioso alle orecchi di ciascuno.

L'hauete pur contro alle donne, disse il Cupido sorridendo: io per adesso la vò attaccare à gl buomini.

Ri-

Risposta graziosa d'vn huomo di mala conscienza ripreso dalla moglie.

AD vna solenne perdonanza di Napoli cadde vna touaglia di velo sottilissimo di capo a vna donna, che non se n'accorse, laquale fu da vn'huomo da bene ricolta, e posta (come dee farsi) insu l'altare, acciochè quella persona, di chi era la trouasse. Ma vn'altro, che fu di contrario humore adocchiata la touaglia subito pensò d'impadronirsene, ed accostatesi tutto ansioso all'altare disse, questa è la touaglia, che è caduta di capo a mogliema, e senz'altro se la prese. Come fu a casa l'appresentò con gran letizia alla moglie, laquale come persona più discreta e da bene, che egli non era, hauendo inteso come l'haueua hauuta, disse Giesu non vi vergognate dunque di far simili cose? non sapete voi, che chi non restituisce la robba d'altri non può esser beato nell'altro mondo? Et egli rispose, fa ch'io possa restituire anco te ch io sarò beato, ed in quello, ed in questo. Come è beato chi s'emenda degli errori, cosi è sempre misero chi viue in qnelli. *E ben dice Boezio che* La dishonestà fa gli huomini miseri.

Se coteste sentenze, disse appresso il Sollecito, come son uerissime, cosi fussero ben ponderate, ed osseruate dagli huomini si uiuerebbe molto meglio, che non si uiue al mondo, ma ciascun adopra più il senso,

che la ragione, si come faceua costui che intenderete.

D'vn giudice auaro.

V*N certo di casa Quattromani, che reggeua giustizia, era huomo oltremodo insatiabile in accumular denari, perche volendo vn tratto vn galant'huomo vna giusta grazia da lui, benche vi pensasse molti dì, non ci fu mai ordine a poterla hauere. Ma dissegli vn di casa del Quattromani, sapete c'hauete a fare? dategli vn buon sottoman, che ne harete quanto bramate. A cui rispose il galant'huomo, fratello non si può trattar di sottomano, con Quattro mani: volendo inferire, che.*

Nè ragion nè poco denaro
Ammette il cor d'vn Giudice auaro.

Il Duca di Traetta fauorisce vn Dottore suo amico.

E *Il Pensoso, vi vò far ridere, disse a cotesto proposito. Il Duca di Traetta, che è cosi libero, e gratioso nel suo procedere pregato da vn Dottor forestiero, che lo raccomandasse al Commessario della sua causa, perche era stato incagionato d'vn graue delitto, v'andò volentieri, e dissegli, Sig. sieui raccomandato messer tale, ch'è persona di valore, e di me-*

merito, e v'assicuro, che se alla sua patria son'huomini honorati, e da bene, egli n'è vno. Disse il Commissario, di grazia, Signor Duca, habbiate considerazione al delitto quanto sia graue, & importante, e se qualche grand'obiligo non vi sforza a fauorir costui di grazia ritraheteuene. A cui soggiunse il Duca, l'obiligo è questo, che quando noi altri (vna frotta, che stamo) vogliam far qualche trama contro a' nostri vassalli, ci consultiamo con esso lui, come ottimo in tal professione: dinotando, che Gli aiuti reciprochi non possono, nè si debbon negare.

Parole risolute del Doria al Landriano.

NOn fu manco grazioso il Sign. Gianandrea Doria, seguì la Diligente, che (secondo vdì contare) hauendosi vn dì a far consiglio fra esso, e quattr'altri, perche il caso intorno alquale haueuano a discorrere, era repentino, e non patiua dilatione alcuna, si raunarono in fretta su la galea del detto Signore. Era vno de' Consiglieri il Conte da Landriano, huomo veramente di non mediocre giudicio, e valore: ma di si tardo ingegno, che in tutte le sue azzioni haueua bisogno di tempo a risoluersi. Il Doria, ch'era tutto l'opposito, considerando quanto in tal caso era necessaria la prestezza, e sapendo molto bene la natura del Conte, come si furon assettati, fatto porre in ta-

uola un' ampoletta da hore, ch'era alla misura d'vn quarto, disseli, Signor Conte; questo negozio (come vedete) ha bisogno di risoluzione; ci uien dato un' hora e meza di tempo da ragionare a noi quattro ne basta un quarto per uno, & a uoi ne diamo due, fate presto. Fe molto bene, tornò a dire il Pensoso perche Ne consigli di guerra la risolutione è sempre, se non vtile, almeno laudabile. *E Plutarco ne' suoi Morali dice,* In tutte le cose il differire è danno suo.

Parola del Franco regio Consigliero ad vn Dottore.

IL Sign. *Vincenzo di Franco regio Consigliero in Napoli, soggiunse la Pacifica, non fu anch'egli un tratto graziosissimo? perche andandogli alle volte (dicono) a parlare come Auuocato, vn certo Dottor di poche lettere, gl era hoggimai venuto a noia, per quel suo fauellare cosi spremuto a spizzico, ed affettato. Ora un dì, ch'egli era souerchiamente affannato da negozij, li uenne dinanzi quel Dottore, ilquale cominciando a ragionare adopraua con gran delicatura le punte delle dita, per distinzione del suo ragiouamento, e già era per entrare in una gran girandola di parole. Ma il Franco, che haueua uoglia di leuarselo dinanzi, li disse, messer tale, quando mangiate, che vi dilettate voi adoprar più la mestola, o-*

la

la forchetta? La forchetta rispos'egli (sorrise) come cosa più gentile. E l Franco soggiunse, in nome di Dio adesso, che voi ragionate adoprate la mestola, che coteste parole in punta di forchetta mi fanno penare. E quanto è uero, che L'affettazione dispiace in ogni azzione.

Essempio di Geminio; e di Vicinio Oratori.

MI fa ricordare, seguì lo Studioso della riprensione di Geminio Vario a quel Vicinio, ilquale, secondo riferisce Seneca, parlaua non come Oratore, o Auuocato, ma come huomo, che volesse dar piacere, & era (m'imagino) apunto della tacca del sudetto Dottore: onde Geminio li disse, o Vicinio, o tu odi, o non dir mai più.

Quì furon dette molte cose piaceuoli del proceder di quel Dottore, che lungo sarebbe a scriuerle. Alla fine il Prudente riattacando il filo del ragionamento disse.

D'un che parlando stuzzicaua con le mani.

RAgionando insieme due Sign. ve n'era vno che haueua vn difetto di voler sempre egli parlare, e parlando picchiaua, e stuzzicaua con la mano colui, che l'udiua. L'altro, ch'era impaziente,

te, come l'hebbe sofferto, due volte, e tre, disse, di grazia, Signor tale accordianci, od io parlo, e voi date, o voi parlate, & io darò. Si risolse da galant'huomo, perche Chi non ha discrezione non merita rispetto, *Anzi mi ricordo haver letto, che da gli antichi Savi era riputato pazzo chi parlando moueua le mani: che dunque era da dir del suddetto?*

Quindi l'Accorto, questi, delquale ho a dire, come che egli habbia vn poco del faceto, si può annouerare fra quelli scelerati, di cui lo Studioso poco innanzi fe menzione, udite.

Parola d'vn vizioso ostinato.

F*V vn certo messer Petruccio da Palermo nato di padre Moro, ma battezzato, huomo assai ricco, & auuenga che moglie hauesse, e fusse vecchio staua nondimeno innamorato, e viuea licenziosamente. Ora andando vna quaresima alla predica, vi s'abbatè vna mattina, che si predicò del giudizio, & hauendo il predicatore sopra di ciò ben minacciato gli innamorati, che in tal peccato perseuerando mai non entrerebbono in Paradiso vn cominciò a scongiurare che s'emendasse, e lasciasse l'amica, altrimente non entrerebbe mai in Paradiso, E messer Petruccio, ch'era ostinato, rispose, e s'io non potrò entrar in Paradiso, me ne starò ne' borghi. A che si comprende, che*

Chi

Chi inuecchia ne' peccati non si cura del Paradiso. *Onde il dottissimo Seneca.* Qual cosa è più brutta, che veder vn vecchio, che incominci a viuere?

Motto piaceuole, e sensato d'vn galant'huomo.

Mi viene a mente, disse il Modesto, poiche s'è fatta menzione di predica, d'vn certo Alessandro d'Arezzo, persona di belle lettere, e di gentil procedere, il quale trouandosi vna volta, ch'era il primo di quaresima nella Chiesa di S. Francesco di Lucca, ascoltò la predica d'vn frate huomo (secondo era fama) dottissimo in ogni scienza: ma non haueua nè grazia, nè buona pronunzia, oltreche essendo di poca persona, haueua grossissimo il capo. Perciò vn'amico del detto Alessandro, che seco era, li disse, questo predicatore non m'ha punto sodisfatto, egli ha vn sozzo dire, pur è fama, ch'egli sia vna gran testa. E cotesto rispose l'Alessandro, quanto egli ha di male, che s'hauesse manco testa, e più lingua, sarebbe più volentieri ascoltato. Mi pare (se mal non mi ricordo) che sia sentenza di Cicerone quella che dice. L'effetto della eloquenza è l'approbatione de gli auditori. *Ond'Eliano disse, che* Gli Oratori son serui del popolo.

Risposta pronta, e gratiosa d'vn mendico.

DIsse parlando lo Suegliato, se volete ridere: vn ch'era mal sano (ma non istorpiato) delle gambe, si faceua tirare da due garzoni in vna carri uola, e parendo nel gridare troppo noioso ad vn galant'huomo quello gli disse, eh tacci hormai poltrone, che tu m'hai secco. Et egli rispose, ò se volete dir, ch'io sia poltrone, voi non dite punto il vero. E soggiungendo colui leuatemi dinanzi furfante, ch'io non vò contender teco, egli disse, ò questa ve la so ben buona, messer mio, perche Vn furfante è atto a gouernar cento poltroni, che cento poltroni non gouernerebbono vn solo furfante.

Risesi del detto del mendico: e l Cupido prese a dire

Vn famiglio d'vn Dottore gli muoue vn grazioso dubbio.

NOn fu manco arguto vn famiglio d'vn Dottore, che accortosi, che la padrona le faceua le fusa torte, & egli non se ne curaua, vn dì gli disse. Ditemi di grazia messere, voi, che siete scienziato, in qual parte della persona ha l'huomo la pelle più dura? Il Dottore sorridendo rispose, ch'ei non sapea. Allhora

ra il famiglio disse, ò ascoltatemi, che ve lo dirò io. Noi non habbiamo in parte veruna più dura la pelle, che in fronte, e che sia vero chiariteuene in voi medesimo, che essendo tanti anni, ch'io vi seruo mi sono semp e accorto, che vostra moglie vi fa le corna, e pur in tanto tempo non ui son però mai potute nascere, ilche è segno, che la pelle in cotal luogo sia durissima. Arrossì il Dottore: ma poi se ne rise, perche Tutto quello che i buffoni dicono, e fanno in questo mondo pazzo è accettato.

Mi viene à mente, disse ridendo il Sollecito, vn motto del Musettola, ch'era tanto arguto, e mordace, ed è questo.

Motto mordace del Musettola ad vn certo Signore.

QVando il Principe di Salerno andaua fuoruscito di Napoli, perche si diceua che cercaua di trauagliar la città col braccio di Francia, una volta, per un certo tratatto, che si fece, venne con le galee di quel Re sopra Salerno vagando per quel mare. Ora vn' altro gran Sig. suo emolo e nimico, parlando vn tratto con Francesco Musettola, huomo non meno pronto di lingua, che libero di cuore, e che in segreto era affezzionato dal Principe, gli hebbe à dire, che vi par egli, Sig. Franc. di questo vostro Principe? che potrà egli mai fare così fuoruscito contro al nostro Re,

nè contra di me? Signore Eccelleutissimo, rispose il Musettola, che accade dir cotesto? egli si sà bene che ad vn bisogno giouerebbe più la persona de Vostra Eccellenza morta, che quella del Principe viuo. Quasi alludendo à quel detto. Non gioua tanto la vita d'vn Principe giusto, quanto la morte di vn Tiranno.

Fe marauigliar non meno la sicurtà, che il motto del Musettola dipoi il Pensoso parlò così. Non fu manco mordace del Musettola costui, che vdirete.

Motto pungente d'vn famigliare di Don Giouanni d'Austria.

AD vna certa impresa guidata dal Sereniss. Don Giouani d'Austria fu vn certo Signor titolato più grosso d'un bue, ilquale per far del ualente volle vn dì con altri ritrouarsi ad vna scaramuccia, che si fece: ma mentre andauano per affrontare i nemici si sentì parar di lontano vn pezzo d'artiglieria, del qual egli tanta paura prese, che senza pensare a vergogna, ne guardarsi a' piedi, si gittò con furia brancolone in terra, talche diede delle mani in vn mucchio di sterco, che quiui era, e tutte se le imbrattò Ora il dì seguente successe una briga fra certi gentilhuomini uenturieri, a che cercando di riparare il Sig. Don Giouanni, dißegli vn suo familiare, ch'era nel parlare assai libero, e grazioso, Signore per pacificar

quei gentilhuomini non si sarebbe meglio, che la persona del tal Caualiere perch'egli è tanto pacifico, & humano, che hieri più tosto, che imbrattarsi di sangue, patì d'imbrattarsi le mani di sterco. Ond'è da ricordatrsi di quel detto, come molto a proposito, La viltà dell'animo imbratta tutte l'operatione dell'huomo.

Allhora la Diligente disse, quel vostro Abbate Torto suol'esser alle volte argutissimo, onde mi fu contato, che non ha molto, questo di lui.

Detto grazioso dell'Abbate Graziano ad vn luogotenente della Sommaria.

ERa venuto in Napoli per Luogotenente della Sommaria (carico principalissimo) vn gentilhuomo, e Dottore Spagnuolo, ilquale, auuenga che sauio, e da bene fusse, era nondimeno e di volto e di persona dispiaceuole, e sozzo. Ora vn giorno, che egli andaua per Napoli in cocchio con vn altro officiale, incontrarono l'Abbate predetto, delle piaceuolezze del qnale haueua il Luogotenente vn poco di cognizione per fama, e desideraua d'vdirlo parlare: ma pare, che se ne vergognasse. Fattolo dunqne chiamare quell'altro officiale gli disse, che baciasse la mano al Sig. Luogotenente, e si gli desse a conoscere, perche l'haurebbe caro. Allhora l'Abbate voltosi a quello gli disse, Signore, io mi rallegro, che sua Maestà

stà si cominci a seruir di noi altri. Come di noi altri? rispose il Luogotenente: & egli soggiunse, dico di noi altri, perche uoi, & io habbiam uiso di bertuccia. Con laqual risposta gli entrò di sorte in grazia, che ne fu premiato da lui, Tanto il parlar faceto è grato a ciascuno.

Detto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano di guardia.

IO *soggiunse la Pacifica, mi credeuo da principio che l'udì nominare, ch'egli fusse un prete: ma quello Abbate è un cosi fatto sopranome. Ora incontrandosi un dì con un certo Capitan di guardia, (che noi diremmo bariggello) ilquale, come che austero fusse, haueua gran diletto d'udirlo, & allhora gli disse Abbate, tu non mi uuoi punto di bene, egli rispose, ei mi pare, Signor Capitano, che uoi non ne uogliate a me, poiche non mi date mai nulla. E dicendogli il Capitano, che uorresti, ch'io ti dessi? rispos egli (e fece segno con le dita) di quella corniuola: che fa la uostra pergola: intendendo per la moglie, di cui era fama, ch'ella incornasse il marito. E però dicea bene un sauio uecchio.* Chi ha diletto d'vdir buffoni, facciasi il callo alle orecchi.

Parlando appresso lo Studioso, disse così.

Motto

Motto grazioso, & acccorto d'una moglie al marito.

F*Acetissimo doueua esser costui (come v direte) che ancora nel dolore si mostraua grazioso, e credo, che non lo fosse punto meno la moglie. Chiamauasi Gianperino da Viterbo, ilquale vna mattina leuandosi di letto si trouò con vn'occhio molto mal concio, e benche ne sentisse grãdissima passione, tolerandola marauigliosamente non faceu' altro, che dir pian piano, pazienza, o Dio non peggio, dimandogli la moglie, che haueua? rispos'egli, mi son leuato con vn occhio, che molto mi duole, non sò se sia il destro, o'l sinistro. A cui la moglie soggiunse, il male debb'esser pochissimo, poiche tu l'hai ne gli occhi, e non lo vedi. Ma è vero, che* Ogni male par men male a ch'il sopporta con pazienza. *Ha questa picciola facezia due bellissimi sensi, l'uno è il soffrimento delle angustie: cosa tanto laudabile, che fece dire a' Sapienti, nissun tormento esser male, e l'altro l'vso volgare di non credere, che sia dolore in chi l'hà, e non si lamenta, o non grida: delle quali due cose veggasi come parla bene il Petrarca in quei due versi.*

Non è minore il duol, perch'altri il prema,
Ma sofferenza è nel dolor conforto.

O Ri-

Risposta del Burchiello ad vn suo parente, che l'andò a veder nel fine della sua malatia.

M'Hauete fatto ricordare, disse il Prudente, del Burchiello, Poeta facetissimo, ilquale essendo una uolta stato oppresso da una lunga malatia, quando fu quasi guarito, andò a uisitarlo un certo, che li faceua dell'amico, e del parente, ilquale, come ch'egli hauesse una buona uilla, e fornita, di molte pecore, e di gran quantità di polli: perch'era uno spilorcio, ne fu mai a uederlo nell infermità, nè li mandò mai cosa nessuna, & allhora, per far dell'amico, e del l'amoreuole gli dimandò come staua? come si passaua col suo male? il Burchiello, ch'era libero nel parlare, per tacciarlo della sua auarizia li rispose così.

Domine, quanta cassia han li speziali
(Tanto stitichi siam) non basterebbe
A farne tanto andar, quanto sarebbe
Rimedio a nostri differenti mali.

Come se li dicesse, noi siamo tanto stitichi, io per la malatia, e tu per l'auaritia (mali differenti) che quanto cassia tengono gli speziali non sarebbe rimedio bastenole a guarirci, idest farme lubrico, e te liberale. E prouerbio diuulgatissimo quello, Ne i bisogni si conoscon gli amici. *Ma bellissima è quel la sentenza dell'amicizia, che* La prosperità l'acqui-

quista, e l'auuersità l'approua *Onde Seneca*, Colui, che fa amicizia solamente nella fortuna prospera, toglie la maestà all'amicizia.

Ma, soggiunse l'Accorto, molto più faceto mi par, che fusse vno Spagnuolo, di cui dirò, poiche vedendosi a peggior termine e di Gianperino, e del Burchiello, scherzò anch'egli com'essi.

Parole d'vno Spagnuolo fra molti malmenati dal Doria.

AL tempo, che Roma fu saccheggiata da Spagnuoli, e da altri: l'autor della qual opera fu Borbone, che vi lasciò la vita, essendo allhora il Signor Andrea Doria Capitano dell'armata di Francia perche molti Spagnuoli carichi di preda accordauano delle barche grosse, & insieme se ne veniuano, esso con l'armata se ne staua in piaggia Romana, e quante barche piene di questi Spagnuoli, o d'altri che venissero dal sacco, li capitauano dinanzi, tutte le prendeua, e (salua la robba) le affondaua. Ne incontrò vna vn dì carica di molte buone cose e fornita di parecchi Spagnuoli, i quali fece tutti cucire in vna meza vela, con vna cossa di biscotto dentro, volendo poi farli gittare in mare. Ve ne fu vno tra gli altri, che forsi con credenza d'esser saluo disse, a cuerpo de tal, poco comere a tanto beuere. Volendo inferire, quel biscotto esser poco cibo rispetto all'acqua, che affogando

do s'in mare haueano a bere ma li fu risposto, quel che mangiaste dianzi vale assai più di quello, che berete adesso: e furono gittati, acciòche patissero la pena del commesso il sacrilegio, perche A gran peccato è conueneuole vn attroce peniten za.

Mosse alquanto di riso il fatto del Spagnuolo, come che'l fine d'esso cagionasse in tutti qualche parte di compassione. Indi parlò il Modesto dicendo.

Vn bottegaio con vna piaceuole risposta placa vno Spagnuolo adirato.

VN' altro Soldato Spagnuolo in Napoli, s'era au uezzo a far delle truffe a molti a chi di denari a chi di robba, a chi d'vna cosa, a chi d vn'altra Così anche trouandosi hauer preso di molto pane a cr dito da vn bottegaio, l andaua trattenendo con buo ne parole dicendoli, che come toccasse la paga lo satis farebbe. Ma giunto il tempo della paga toccò dena ri di parecchi mesi, c'hauer douea, e tutti fra giuoco e putane in pochi giorni gli sbaragliò, talche non gli rimase vn quattrino. Il bottegaio, perche costu non andaua più per pane alla sua bottega, l andò a tr uare in casa, e li chiese i suoi denari, dicendo esser mo lestato dal fornaio, huomo peruerso, & indemoniatc Lo Spagnuolo, che si trouaua mezo disperato, li dis che andasse in hora mala, e che se più gliene chiede li darebbe delle ferite. Allhora il bottegaio, che nc

era

ra punto iracondo, anzi piaceuolissimo li rispose, a che'l fornaio mi dia del pane a cotesto prezzo, ch'io i prometto darloti per nulla. Allaquale piaceuol rispo a si placò di sorte lo Spagnuolo, che li diede vn pe- no dicendo, hor và, ch'io ti satisfarò ben presto, poi- he la tua pazienza ha superata la mia disperazione. lche c'insegna come il dolce parlar dell'huomo hu nile e mansueto, placa l'ira del superbo Dottrina li Salomone, ilquale dice, la dolce parola rompe 'ira, e'l parlar duro moltiplica furore.

Lo Suegliato, a cui toccaua, prese a dir così. Ei si sà, che gli Spagnuoli al generale sogliono hauere dell'altiero, e del superbo, auuenga che ce ne sieno de' modestissimi, ilche dico non ad altro fine, che per narrarui vna cosa graziosissima à tal proposito, ed è questa.

Vmore d'vn pazzo, che si riputaua Iddio, a proposito d'vn Vi- cerè stato in Napoli.

ERa stato vn certo Vicerè in Napoli il cui superbo, e strano procedere, oltre alla sua ingordigia haueua mosso il Re à leuarnelo. E così ragionandose vn dì fra certi Caualieri iquali diceuano di non sapere, che sorte d'humore si fusse quello di quel Vicere, che essendosi saputo in Napoli di pochi dì prima, ch'ei doueua andarsene, e dettogli da alcuni, rispondea, che

eran baie, perch'egli era ben ſicuro, che il Re non ſi ſarebbe moſſo a farli quel torto, e tuttauia non laſciaua di malamente procedere, il Signor D. Giouanni di Cardona, che v'era hebbe a riſponder così. Dirouui Signor, e contò loro queſta nouella in Valenza è vn luogo, doue ſi ritengono i pazzi, ed à tutte l'hore, che vi ſi và, per la quantità, che ve n'è, vi ſi veggono ſempre di ſtrani humori. Andouui vn tratto vn gentilhuomo foreſtiero curioſo di ciò vedere e giunto in vna gran ſala, vi trouò vno, che paſſeggiaua, ilqual era sì ben veſtito, che fu da lui giudicato perſona di riſpetto, dal quale gli fu dimandato, che cercaua, e dettogli il ſuo penſiero, colui gli fece ſegno con la mano dicendo, andate là, che ne vedrete parecchi. Andò il foreſtiero, e fra molti ne vidde vno, che attendeua a far de gli ſtecchi da ſtuzzicare i denti, e fatto che ne haueua vno ſubbito lo ſpezzaua: e così continouando ne haueua vn gran mucchio di ſpezzati a' piè. Di che il gentil'huomo dimandatagli la cagione, il pazzo li riſpoſe, così m'ha comandato Iddio. Or partitoſi da coſtui non ſi curò di vederne altro, & andatoſene trouò colui, che tuttauia paſſeggiaua, ilqual gli dimandò, che hauea veduto? Riſpoſe il gentil'huomo, parecchi ſtrauaganze: però la più notabil di tutte mi è paruta quella d'vno che fa de gli ſtuzzicadenti, e ſubito gli ſpezza, dimandatoli del perche mi riſpoſe hauerli così comandato Iddio. Allhora colui, che paſſeggiaua con voce piena e graue diſſe, per certo que miente porque yò nunca tal le mandè. Alle qual

parole

parole il forestiero non senza nuoua marauiglia comprese, costui esser anch egli pazzo, & hauer humore d'esser Domeneddio. Con che il Cardona garbatissimamente fece insieme ridere, & accorgere quei Caualieri, che l'humor di quel vicerè non er'altro, che una pazza superbia di tenersi da più del Re, e quasi simile a Dio. E però il superbo s'annouera (*e con ragione*) fra i pazzi, perch'egli si stima quel che non è, presume più, che non sà: tenta ciò, che non può, e vuole quel, che non dè.

Piacque marauigliosamente la diceria del Cardona, indi il Cupido, m'hauete fatto, disse, tornare a mente un'accortissima risposta data pochi dì sono da un nostro Napoletano ad uno Spagnuolo nobile, ma nato di non molto antica stiatta fra Christiani, e fu questa.

Accorta risposta del Cioffo ad vn gentilhuomo Spagnuolo.

T*Raiano Cioffo, huomo (come sapete) di sueglia to ingegno, letterato, e nel parlar libero, hauea promesso di fare non sò che in seruigio di quel gentilhuomo Spagnuolo, del qual egli era assai domestico, e perche non gliele attese, o fusse per isdegno, o per qualche suo impedimento, che non lo sò bene un dì s'incontraron per Napoli, onde il Spagnuolo sogghignando li pronunziò mezo quel uerso dell'Ariosto fatto dire*

da Orlando a Ferraù, cioè, Ah brutto mentitor di fe. Il Cioffo allhora subitamente rispose, e il resto è, per uoi. Commendatissima fu da tutti la risposta del Cioffo, essendosi dal Cupido conchiuso, che motteggiare vn'arguto è come stuzzicare il vespaio, per riceuerne delle punture.

Quì parlando il Sollecito disse, poiche s'è fatta mentione di mentitore, se ne volete vno veramente meriteuole di così fatto epitete, perche ne faceua professione, eccouelo.

D'un gentil'huomo bugiardo.

F*Aceua, dico, professione vn gentil'huomo di molto nobil famiglia di dir delle bugie, e volea, che gli fussero credute: onde si menaua vn famiglio apposta, che confermasse quanto egli dicea, e d'ogni bugia li daua poi la sera vn carlino. Ora una volta, che ne disse vna grossissima in presenza di molti gentilhuomini, e gentildonne, che non li voleuano dar fede, voltatosi egli tutto ansioso al famiglio con dire, o là, non è egli vero? colui rispose, oh padrone, cotesta è vna bugia d'altro, che da carlino, perch'ella è troppo grossa. Di che leuatesi le risa, fu da allhora in poi il gentilhuomo tenuto per vn lanciacantoni, talche gli auuenne come si dice.*

Credes'il falso al verace.
E negas'il vero al mendace.

Poiche si fu riso vn pezzo dello scorno patito dal gentilhuomo bugiardo, e dettesi molte cose in biasimo di cosi brutto uizio, il Pēsoso prese a dire, Come a quello per le sue bugie si conuenne vn tanto scorno, cosi a quest'altro, di cui son per dirui non se ne conueniua mā co per la sua malizia, e cupidità, posciache sotto'l manto dell'agnello voleu'asconder la persona del lupo.

Risposta d'vn galant'huomo alla dimanda d'vn'ipocrita.

Essendosi amalato vn galant'huomo, andò a vederlo un certo suo parentuzzo che era vn di questi, che per non hauer da viuere a bastanza si uestion d'arbagio, e fan del fantoccio, & hauendo adocchiata una bella casa di quello cominciò ad esortarlo in carità, che alla sua morte la lasciasse a lui, ed a certi suoi compagni, che oltre che egli haurebbe fatta un'opera di misericordia (poiche non haueua figliuoli) essi haurebbon pregato Iddio per lui, e sopra di questo li venne a discorrere quanto nel giorno del Giudizio Iddio farebbe stima de' caritatiui. Il galant'huomo rispose, o se in quel tempo haueremo tutti a risuscitare in carne, e in ossa per comparir dinanzi al tribunal di Dio, non sarà egli necessario mentre durerà quella gran lite d'hauere vna stanza da poterui habitar dentro? Adunque non sarebbe carità, che io ne

priuassi me stesso, per raccomandarne altrui. Parue a questo galant'huomo, che

Oue si tratta di cuppidità,
Non vi può esser zelo di carità.

Ouero come dice Plutarco ne' Morali, che Non si debbono tener per amici quelli, che han l'occhio solamente al guadagno.

Dopò il Pensoso disse al Diligente, dinanzi, che questi gentilhuomini feciono a gara in ragionar de' faceti ammalati, io me ne posi a mente, uno de' quale ora, che a me tocca? ringraziando il Pensoso, che della stessa materia ha trattato: vi ragionerò.

Parole d'un giouane malato al padre, che s'affliggeua del suo male.

VN certo messer Ventidio Cosentino padre di molti figliuoli, perche staua mediocremente commodo, si dilettaua di fare apparar lettere a tutti: ma uen'era uno, che per esser tutto diuerso dalla mansuetudine de gli altri, egli non lo trattaua con amoreuolezza apparo di quelli: ma con aspre parole, minacciandolo, si gli era reso quasi odioso. Ora auuenne che una uolta fu questo giouane da maligna febre sopra preso, nel aquale essendo stato molti dì, era diuenuto assai lacero, onde se bene il padre mostraua innanzi di volerl male, allhora, oltre alle buone spese, che li faceua, a tutte l'hore dolente, e lagrimoso ac costan-

ostandosegli al letto, e l'abbracciaua, e lo basciaua: anto può nel paterno cuore l'amor, che si porta a figliuoli: e desideraua tanto, che guarisse, che parlò di farne voto à Dio promettendo per la di lui salute vn ricco dono à qualche chiesa. Ilche l'infermo giouane vdendo li disse, a che proposito padre, volete voi far voto à Dio per la mia salute, s'io godo molto più di star con questo male che di tornar nella sanità di prima? E dimandatogli il padre perche? egli rispose, perch'io veggo, che non fu mai accarezzato tanto e da voi, e da gl'altri, quanto son hora, che mi trouo ammalato, onde s'io guarissi, ne più ne meno mal veduto da tutti, come prima, sarei.

Ma chi non sà, che Non è padre cosi seuero, che il mal del figliuolo, per reo che sia non s'intenerisca.

Proposta d'vno infermo, e risposta del medico burlesce.

MA vdite quest'altra disse la Pacifica. Bernardo Ferrarese, huomo piaceuole essendo tormentato da vna doglia frigida, che non lo lasciaua requiare vn'hora, mandò per lo medico, ilquale parecchi dì innanzi l'haueua curato, e giunto li fece rimedi, che li mitigarono il dolore. E perch'era di state disse il medico, sentite voi questo gran caldo? che io per me, se non fusse la vergogna, andrei in camicia. A cui Bernardo rispose, volete voi, che io v'inse-

gni vn ſegreto da non ſentir tanto caldo? Sì, diſſe il medico, & egli veſtiteui tutto di ferro dal capo a' piè, che'l caldo non haurà luogo da poterui entrare addoſſo. Il medico, che era non men di lui faceto riſpoſe, a coteſto modo tu, che pati di doglia frigida biſognarebbe, per fartela paſſare vna volta per ſempre che ti faceſſimo porre in vn forno, quando è bene infocato, e coſi ti ſi cauerebbe toſto la fridigità del corpo. E come che burlaſſe venne pure a dirgli il vero, non ci eſſendo rimedio miglior della morte da por fine alle miſerie d'vn tribolato. Quì fu riſpoſto, dimandiſene pur Eſchilo, e Sofocle, de' quali il primo diſſe. La morte è ſola medicina de' mali incurabili. *e'l ſecondo.* L'ultimo medico di tutti mali è la morte.

E Plutarco ne' ſuoi Opuſcoli c'inſegna. La morte non eſſer male, anzi ch'ella ci libera non pur dalle fatiche, ma da mali grandiſſimi.

A queſto ſoggiunſe lo Studioſo, come anco diſſe ottimamente il Petrarca. Morte.

Porto delle miſerie, e fin del pianto.

Ma poi per variare, alquanto il ragionamento preſe a dir coſi.

Accorta riſpoſta d'vna donna alla ſciocca ambaſciata d'vn famiglio.

E*RA innamorato in Fiorenza vn mercatante Veneziano d'vna bella, e gentiliſſima donna laquale inuerſo di lui faceua aſſai del contegnoſo; & egli*

& egli ſpeſſo le mandaua de' preſenti, mandandogliene vna volta vno di non poca valuta per vn ſuo famiglio, ch'era d'altro linguaggio, diſſe a coſtui, che ſe quella gli dimandaſſe della qualità di lui, le diceſſe, come egli era gentilhuomo facultoſo, e c haueua (ſecondo il ſuo linguaggio) tre galee in porto. Partiſſi il famiglio, e giunto dinanzi alla donna cominciò, dandole il preſente a raccomandarle il ſuo padrone, perſuadendola a non eſſer verſo di lui così dura, perch'era huomo nobile, e di gran facoltà. E egli ricco aſſai diſſe la donna? s'egli è ricco, riſpoſe il famiglio, vatti con Dio è huomo, che ha tre galline, è vn porco, non vi dico altro, e la donna ſoggiunſe, talche con l'aſino che tu ſei, potrebbe fare vn mezo mercato La differenza de' linguaggi è ſpeſſo cauſa di confuſione.

Accortezza d'vno Ambaſciador Cauaiuolo in lodar la ſua patria.

PErò, ſoggiunſe il Prudente, fece da ſauio quell'ambaſciador Cauaiuolo, ilquale trouandoſi in corte di Carlo V. in tempo, che da parte d'vn Baron li fu dimandato in dono il Caua, luogo (come ſapete e di molta importanza: ma per farlo parere il contrario lo cognominarono Cauetta: auuertite Signore, diſſe egli, a non prender errore, perche la potria mia è vna Caua, che contiene più Caue, ciaſcuna delle quali ſi può chiamare Cauetta, e come ſi vuole: ma

tutte

tutte insieme fanno vna Cauona. Da questo accorto Canaiuolo dourebbe imparare ognuno a difender la sua patria, perche come s'insegna il padre della Latina eloquenza, Colui: si può veramente chiamar huomo, ilquale, tutto ch'ei ueda di riportarne ò inuidia, ò pena, ò morte, difende gagliardamente la patria. *E Titoliuio dice,* Difender la patria è cosa molto degna.

Bel parere d'vn galant'huomo intorno ad vn titolo d'vn opera.

Compose vn libro di regole Toscane vn certo literato, e l'intitolò. Bombarda. Di che dimandandogli vn galant'huomo la cagione, rispose; come questo nome Bombarda è composto di tre verbi (secondo il Carafulla) cioè Rimbomba, Arde, e Dà, e cosi a quell'opera molto si conuiene, se cõsideriamo gli effetti della cosa, di che tratta. Imperoche la Toscana fauella è hoggimai venuta in tanto pregio, che non pur per tutta Italia me in molte altre parti del mondo appare della Latina Rimbomba, e cosi d'amarla, et esaltarla. Ardendo di desiderio ciascun uirtuoso ne seguita, ch'ella poi dà fama e gloria eterna ad essi scriuendo in lei. Bellissima disse quel galant'huomo è la vostra espositione: ma stampata che sarà cotesta vostra opera, quando le genti anderanno per comprarla, e che nel fronte d'essa leggeran quel titolo, Bombarda, spauentati

uentati la lascieranno stare. E disse il vero, perche I ti
toli gonfi sogliono disgraziar l'opere.

Indi il Modesto, parlò, disse da prudente cotesto galant' huomo: se ben' hoggi è vn tempo, che ci vorrebbe altro, che titoli a fare altrui piacer l'opere, e la difficultà, secondo ne nasce da due cagioni tra lor contrarie; cioè che nè gli scrittori che possono scriuer la lor pura intenzione, non essendo loro promesso: ne il mondo ama di legger, se non libri (non parlo de' necessari) che sien mordaci, tanto piace ad ogn' uno il sentir riprendere le altrui operationi, stimando irreprensibile le proprie. Ma tornando a proposito di colui, che parlò da prudente, dico, che il medesimo è da dir quest' altro.

Graziosa, e prudente risposta d'Vgonetto d'Vrbino.

V*Gonetto d'Vrbino, padron d'una grossa villa, era solito di starsene il giorno in vn luogo d'essa, come per guardia, e perche quiui era vn' ampia e fruttifera pastura, soleuano molti pastori venire a pascerui gli armenti loro. Ora vn giorno, che vi pascolauano alquanti buoi, liquali passo passo alla uilla d'Vgonetto s'andauano accostando, cominciò egli fortemente a gridare al padron di quelli, che douesse ritenerli. Colui vedendolo disse, e che domine hai tu, che gridi si forte? sono eglin' ancora ne' tuoi terreni? e t*

Vgo-

Vgonetto, che ti credi, rispose, ch'io vogli aspettare che vi sieno, e fattomi i danno io habbia a grattarmene il capo? Quasi insegnangoci, che Conoscendos'il pericolo è negligenza a non cercar di fuggirlo perche fatto'l male il proueder non gioua.

Allhora lo Suegliato, disse, che direte voi dell'accortezza, & arguzia d'un facchino, che con vna sua risposta fece restar confusi parecchi gentilhuomini? E venendo a tutti desiderio di ciò intendere, egli riprese a dire in questo modo.

Piaceuolezza d'vn facchino, e sua risposta a certi gentilhuomini.

PAssando vn tratto vn facchino da vn seggio di Napoli, con un pane, e un grosso porro in mano andaua mangiando, e ne faceua bocconi alla disperata, fu da uno di quei gentilhuomini del Seggio, che iui erano chiamato, e dettoli per burla, che dispiacere hai tu hauuto da cotesto pane, e porro, che ne fai cosi dispietati bocconi? Rispose il facchiuo, anzi ne riceuo piacere e gusto grandissimo: e tuttauia parlando non restaua di far maggior bocconi di quel porro, cacciandosene pezzi in bocca alla uolta, che faceua tranghiottir la saliua a quei gentilhuomini. E dicendoli di nuouo colui per farlo parlare, tu non ti uergogni mentre parli con meco a mangiare, come se tu parlassi con qualche tuo pari? egli rispose, vergognereimi, quando

per

per infingardagine, e poltroneria mi lasciassi morir della fame, o venissi à chieder à voi altri del pane per l'amor di Dio. Parue, che costui, senza leggerlo, sapesse quel, che dottamente c'insegna Plutarco in quel bellissimo opuscolo della viziosa rubescenza: ou'è notabile a questo proposito vn detto di Tuccidide, che Non è vergogna il confessarsi pouero, ma il non fuggire quanto è possibile di esserlo.

Ridicoloso tratto, e ripsosta di Lotti Sensale.

Non fu meno risoluto, e grazioso, disse il Cupido quel messer Lotti sensale Fiorentino, huomo per vn certo suo proceder libero, assai piaceuole, perche trouandosi à Salerno in tempo di fiera, eransi quiui vn tratto messi a giuoco certi mercatanti, vn de quali voltatosi a lui che staua a vedere, gli diede vn bollettino, perche gli andasse a tor de' denari aßai ed intanto se ne pose dinanzi vn buon mucchio, ch'haueua sopra dise.. Andò Lotti, e tornò co' denari, e dato d occhio fra molti, che stauano a veder giuocare, s'auuide, che colui con gran disdetta haueua perduto, e perdeua tuttauia. Ond'egli accostatosi con certi altri si pose a giuocare anch'egli co' denari del mercatante, e n' haueua già perduti parecchi, quando colui, fattone auuertito, lo chiamò con molta stizza, e sgridandolo, c'hauesse tanto ardire di giuocare i suoi denari. Lot-

ti: montata anche a lui la stizza, come s'hauesse hauuta qualche parte di ragione, disse. C'hauete voi c'hauete voi? se questi denari si son presi per giuocare e perderli, che li perdiate voi, che li perda io, che importa egli? questo grazioso detto c'insegna, che Fra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche ce ne nascono spesso. *Anzi, più sodamente parlando, ci rappresenta quasi al viuo la natura de' prodighi, d cui fra l'altre cose dice Aristotile, che essendo intenti solamente a spendere, il come, e'l donde: cioè come spendano, e donde si vengano i denari: non importa lor nulla.*

Fe rider ciascuno il detto di Lotti, e parlando il Sollecito, udite, disse quest'altro.

Risposta mordace d'vna donna, prouocata da vn fastidioso.

DEsinando alcuni mercatanti in una conuersazione di loro gentildonne, erauene una della maniera di monna Mea di cui s'è fatta menzione, laquale vn di quei messeri, che era molto fastidioso, e facea professione di conoscer (come si dice) il pelo nell'uouo, cominciò a stuzzicare con dirle, Dio vi benedichi, madonna tale: e come diuentate voi mai colorita mangiando e beendo, E rispostole da quella, che vorreste voi dir questo? egli senza rispetto soggiunse, che lo arrossare cosi facilmente mangiando, e beendosi è qua-

qualità di morlacco. Allhora la donna disse, peggio è impallidire, che è qualità di traditore, Con che lo fece ed impallidire, ed ammutire insieme, non senza un tacito riso, e contento di tutti gli ascoltanti, a quali era colui non poco à noia; onde imparò allhora quel buon messere, che Chi non rispetta, non è rispettato.

Piaceuolezza del Dottor Maurello.

MI *souuiene, seguì il Pensoso che ragionando vna uolta dinanzi al Sig. D. Giouanni Daualo, Pompeo Mastrillo nobile Nolano e Dottor di legge, con Lattanzio Maurello Calaurese, e Dottor della medesima professione, disse il Maurello con la sua piaceuolezza, è un pezzo, ch'io non ho dormito meglio di sta notte passata, e l'attribuisco al bere, ch'io feci hiersera. E dicendogli il Mastrillo, se cosi è, ordinate al uostro seruidore, ch'ogni sera ui racordi il bere: egli rispse in suo linguagio, non dubitate, perche 'n ce haio na memoria feleciss ima a lo uiuere a dinotare, che* Quel che diletta stà sempre in memoria. *O per dir col Filosofo, che* Il piacere è per fine di riposo, & il riposo ha il piacere per necessità, essendo egli vna medicina di dispiacere cagionato dalle fatiche.

Tutti rideano, come quelli a' quali era molto ben noto il Maurello, che oltre all'esser cosi buon Dottore, è anche argutissimo, e faceto, ma la Diligente, che ridea per altre prese ardire.

Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad vn che li predica la parsimonia.

Rico domi, che l'anno passato, quando il Signor Priore, che Iddio lo conserui lungamente) stette nella casa di Napoli alcuni dì a letto per le podagre, si come stà ora quì, vanne fra gli altri a visitarlo vn vecchio suo conoscente, ilquale gli volle predicar la parsimonia. E interrogatolo egli del suo modo di viuere, colui rispose, che lasciaua alcuni pasti la settimana, e che continuamente mangiaua, e beueua la metà manco di quel, che haurebbe potuto. Allhora il Sig. Priore, state cheto, soggiunse, che a cotesto modo voi siete vissuto perpetuamente infermo.

Risero tutti, e con grande applauso lodarono cosi la gratiosissima risposta del Priore, come la Diligente, che haueua si ben pensato a contarla: ne rideua meno il Priore stesso, ilquale, come galantissimo disse mi parue di dirgli il vero, perche ho sempre vdito dire, che La souerchia astinenza è vna volontaria infermità.

Parlò poi la Pacifica dicendo, si trouano certi spilorci, che si lascian morir di fame per auaritia, e poi la voglion battezar parsimonia, quando sono in presenza d'vn liberale: eccouene l esempio.

Di due fratelli ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale.

VIueano insieme due fratelli gentilhuomini, e ricchi, l'vno auaro, e l altro liberale. Attendeua l'auaro con ogni sorte di risparmio al gouerno di casa, non lasciando anche qual si uoglia mezo di tentare, per far de' denari, & vn giorno di vigilia, che contro all'vso suo gli venne voglia di pesci buoni, ordinò allo spenditore, che ne comprasse, e fu essequito. Come furono a tauola, e che vidde uenire i pesci cotti, ch'erano grossi e buoni, in vista li piacquero: ma dimandato del costo d'essi, li parue tanto, che disse allo spenditore, che se li ripigliasse, ch'ei non li volea, e fece s'in quello scambio dar de' pesci minuti compri per la famiglia. Allhora il fratello fattosi por dinanzi quei pesci grossi, cominciò con gran gusto a mangiarne, a cui l'auaro, nel cuor del quale combatteua la gola, e l auaritia, disse, eh non ne mangiate di grazia, perche cotesti pesci grossi sogliono esser troppo humidi, & allo stomaco dannosi. E'l galant'huomo rispose, fratello, io insino à quì mi trouo assai bene con questi, se voi ui trouate meglio con cotesti, non ue li cambiate, che saremo d'accordo.

Allora lo Studioso egli era bẽ disse quel tale, come dice'l Prouerbio, Tre condizioni si ricchieggero in vno auaro, astinenza, e pazienza, e mala conscienza. *Dipoi raccontò la seguente piaceuolezza.*

Argomento di ser Iacopuccio intorno alla cagione del terremoto.

RAgionauano, anzi ciuguettauano alquanti homicciati marauigliandosi del terremoto, e della causa d'esso: e perche vno, che si mostraua famigliare d'Aristotile disse, che procedea da' venti, secondo la ragion filosofica gli insegnaua, perche entrando quelli per le fessure della terra, e nelle viscere d'essa empito facendo, cagionano cotal mouimento: rispose vn' altro professor d'vna nuoua filosofia dimandato ser Iacopuccio, tacete gocciolini, ch'egli non vien da cotesto, ma vi dirò ben'io da che procede con una ragione assai più chiara delle vostre. Eccole (come douete hauer veduto dipinto) regge il mondo con le spalle, quand'egli dunque è stracco dell'vna se lo tramuta in su l'altra spalla, & in quell'atto auuiene, che noi sentiamo la terra tremare. Rimasero tutti al detto di ser Iacopuccio ammutiti, parendo loro ch'egli hauesse detto il vero, & è cosa ordinaria, come disse vn valent'huomo, e come l'esperienza tutto il dì ci mostra, che Appresso del vulgo ha più luogo il color delle accommodate bugie, che la schiettezza della semplice verità.

Fe ridere la diceria del terremoto, e come si fece silenzio, il Prudente parlò così.

D'vn Caualier Spagnuolo ambizioſo motteggiato.

FV vn Caualiere Spagnuolo di non baſſo legnaggio, che quantunque prode huomo fuſſe, era nondimeno tanto uano, & ambizioſo che non poteua il ualore corriſpondere all'ambizione di lui. Perch'eſſendo coſtui Gouernatore in un certo luogo di marina, oue le feſte de' Mori ſoleuano dar moleſtia, e farui del danno, una uolta, che ue n'andarono molte inſieme, fu dalle genti del paeſe pur fatta ualoroſa difeſa, ma poſti in fuga i Mori, uccisene molti preſe alcune di dette fuſte. Ond'egli come Governatore, che li parea di poter fare a ſuo modo, perche'l fatto fu memorando (auuenga ch'egli non ui ſi fuſſe trouato) tutta ſe ne attribuì la gloria a ſe ſteſſo, imperoche ſu la porta del ſuo palagio fece ſubito nel muro dipingere il caſo ſeguito, e con breui parole deſcriuerlo, mettendoui'l ſuo nome, come d'autore, e capo di tal fazzione. Indi a poco tẽpo, ſi come l'opera era fatta in fretta, e di poca durata, fu dalla pioggia, e la pittura, e lo ſcritto guaſto di ſorte che ui rimaſe il bianco quaſi come prima, il che uedendo un Spagnuolo arguto, che quindi un giorno a caſo paſſaua, e s'era trouato in quella fazzione, diſſe mirando in quella guaſta pittura, bendita piedra, que non quiere dexar dezir la mentira. Simile al detto d'un ſauio, che Il tempo diſcuopre, e verifica

gli inganni: *Ma Platone parlando nella ſua Republica de gli ambizioſi, in vn luogo tra gli altri, dopò hauer detto per quanti i mezi procurano gli honori, e i gradi, conclude, che in tutti i modi eſſi deſideran' honore.*

Reſtaua a parlare all' Accorto, ilquale diße così. Non è dubbio, che gli Spagnuoli ſogliono eſſere arguti: però l'Italiani non gli inuidiano punto, onde mi ſouuiene d' vna coſa grazioſiſſima, e fu queſta.

Arguta riſpoſta del Duca d'Vrbino ad vn cortigiano, per conto di non andare accompagnare il Sagramento per Roma.

F*Ederico Feltrio Duca d'Vrbino, Principe e per arme, e per lettere illuſtre, ſi dilettaua di tenere de galant' huomini di varie ſorti, e fra gli altri vi hauea vn foreſtiero d'vna nazione hauuta per Chriſtiani nouelli perſona in vero ſtudioſa, colquale ſoleua mangiando ragionar di molte coſe, Ora trouandoſi vn tratto in Roma, e deſinando vna mattina colui non ſi trouò in caſa: ma capitò nel mezo del deſinare, e fatto chiamar dal Duca, gli andò dinanzi con pallido volto, moſtrando manifeſtamente d hauer collera, onde li fu dal Duca dimandato ciò, che gli era intrauenuto? Signore Eccellentiſſimo, riſpoſe colui, andando io ſtamane per Roma ho veduto coſa, laquale m'ha tutto ſcandalizato, che paßando il ſantiſſimo Sagramento, il qual'era da alcuni pochi preti e da certi altri ac-*

com-

compagnato, quantunque l'incontrassero persone d'ogni qualità, così huomini religiosi, come secolari, piccioli e grandi, niun d'essi da tanto di farli compagnia, cosa, che in tal città, non mi harei mai pensato che accaduta fusse. Percioche da noi è vsanza, che quanti il Sagramento incontrano in simili casi per istrada, tutti sono obligati ad accompagnarlo. A questo sorridendo il Duca così piaceuolmente rispose. poiche di sì picciola cosa vi scandalizate, vi dirò da che procede, acciochè per lo auuenire non ve ne scandalezate più. Si come quì in Roma, e per tutta l'Italia ci stà gente inuecchiata nella fede di nostro Sig. Giesù Christo se ne fida, e come chi stà in casa sua si contenta d'ogni compagnia: ma nel vostro paese, oue son tutti Christiani nuoui fa di mestieri, ch'ei vada molto bene accompagnato. Così disse burlando quel sauio Principe: ma volle inferir questo che.

Più aggrada a Dio la purità del core,
Che senza quella ogni apparente honore.

Per molto, che si fosse riso innanzi, assai più si rise per la graziosissima risposta del Duca allo scrupuloso cortigiano, E perche già erano di buona pezza passate l'hore oziose: e non pur compariuano molte barche, ma scorsene alcune insino alla punta del Posilipo, se ne ritornauano con suoni, e con canti; gli otto gentilhuomini, votando le sede, si fecero a' balconi marauigliandosi, e rallegrandos' insieme, che il diletto del ragionare fusse stato in loro tale, che gli hauesse

ueße non fatti accorgere nè del tempo, nè de cosa ueruna. Ma più di tutti ne giubilaua il Priore che già si sentiua di sorte da potersi cominciare à leuare. Intanto si uidde uenire un bergantino tutt'ornato a banderuole di più colori, nel quale diuersi strumenti da musica sonando empieuano l'aria di soaue armonia. Or come fu al diritto di Serena si vidd'esser pieno di principalissime Signore, come a dire la Principessa di Bisignano Feltria, Donna Vittoria Sanseuerina Duchessa di Termole, Donna Geronima Colonna Duchessa di Monteleone, ed altre, con alcuni de' Signori lor mariti, ed eranui le Moschelle, e Fumia, con altre musice, e musici famosissimi, che andauano e sonando, cantando diuerse belle cose. Tra quelle Signore ve n'era vna bella in estremo, della quale i gentilhuomini della nostra brigata ueduta che l'hebbono, perche la conosceuano, cominciarono infra di loro a ragionare, ilche uolendo intendere il Rauaschiero, prese il Modesto a dir così.

Parlauano della Signora Donna Beatrice tale, che e nel bergantino passato ora di quì. Sò disse il Priore, ch'ella ha fatto, e fa sospirare più d'vno nobilissimo amante. Ne so vno io fra gli altri soggiurse il Modesto, che è de' principali Caualieri, che habbia Napoli, ad instanza delquale un gentile spirito fece vn sonetto in lode dalla predetta Signora. E così, pregatone dal Priore, e da gli altri lo cantò a suon di lira egli solo, e fu questo.

Beate mem bra, ch'à sì nobil' Alma,
Sì altera fate, e sì superba veste.
Felice pianto, a cui fauor celeste
Di sì pregiato fior diede la palma.
Benedetta sia quella sacra, & alma
Fonte, oue pria l'alto lauacro haueste,
Donna immortal, che sendo a le tempeste
Siete di questa mia terrena salma.
Benedetta la cuna, e i panni, in cui,
Foste nascendo posta, e benedetto
Fra mille il dì, ch'io da voi preso fui.
Benedette le mamme, e quel bel petto,
Che vi nutrio, e quel pensier felice,
Che per bearmi vi nomò Beatrice.

Fu lodato non meno il Sonetto, che il Modesto, per hauerlo eccellentemente cantato; e così anco a non cantarsi dell'altre cose, e col frammetterui alcuni piaceuoli ragionamenti, passarono l'auanzo del dì fin che le tenebre della vegnente notte coprendo il mare e la terra, ed à poco a poco solleuandosi in aere resero a gli occhi de' mortali l'aspetto del cielo stellato. allhora essi lietamente cenarono, e dopò cena ciascheduno alle stanche membra il riposo delle morbide piume concedette.

Il Fine dell a Terza Giornata del Fuggilozio.

DI

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA QVARTA.

Nella quale si ragiona de' fatti piaceuoli, e ridicolosi di diuersi.





ON era ben chiaro quando per lo eccessiuo caldo, c'haueua fatto quella notte si trouaron tutti quei della brigata in piè, chi alla finestra in camicia, chi cominciatosi a vestire, e chi vestito. E così lo Suegliato, di cui pareua essere il peso di ciò, sollecitandogli a porsi in ordine per lo ragionamento di quel dì, fece di modo, che veduto, e vdito prima il sacrificio, si ritraßono oue è della materia e dell'ordine del ragionare si conuennero. Talche poi desinatosi, e dopo il desinare, & il solito riposo, ridottisi allhora diuisato colà, doue soleano, il medesimo Suegliato, reso prima conto al Priore di quel, che s'haueu'a trattare, diße a proposito la seguente facezia.

Ghiot-

Ghiotto, e la moglie non hauendo l'vltimo dì di Carnouale che mangiare, fan sì, che sono inuitati dal compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto vsa vn'atto piaceuole.

CHiamauasi Ghiotto, ed in fatti era tale vn certo Bresciano huomo spensierato, amico de' piaceri, nemico delle fatiche, e perciò molto pouero. Tal che trouandosi vna volta, ch'era l'vlt.mo dì di Carnouale, senza vn quattrino: staua mezo disperato, non hauendo che mangiare: ma la moglie (sì come le donne sogliono esser maliziose) con vn astuzia, che s'imaginò lo trasse di pena. Gli disse dunque, sai che faremo, marito mio, tu fingerai di darmi delle bastonate, & io mi metterò a gridare, e fuggirommene co' capelli sparsi in casa del nostro Compare, ilquale, come quel, che è ricco, dee hauer di buono à cena, e forse che se la ventura ci aiuta, e' c'inuiterà. Piacque tal proposta al buon dì Ghiotto, e venuti all'effetto, la moglie gridando, e tutta scapigliata se ne fuggì di botto in casa del compare che staua lor vicino, ilquale credendosi pure, che'l marito battuta l'hauesse, volle, che in sua presenza si pacificassero. Dipoi fingendo eglino di volersene tornare à casa, furono dal detto Compare strettamente pregati, che rimanessino seco a cena, ma senza molti prieghi accettaron

ron l'inuitto. Messisi poi a tauola, e standosi per contra Compare o Comare, il galant'huomo di Ghiotto usò quiui nel mangiare un'atto appunto ghiottesco, sì come intenderete. Che uenutiui, tra l'altre uiuande due piatti di tortelli alla Lombarda, uno de quali tocco fra Ghiotto, e la Comare cominciò egli dalla sua banda a darui dentro in tal modo, che n'hebbe mangiata la metà, quando la Comare appena ne haueua mangiato una piccola particella. Ond'egli da una parte hauendo rispetto à toccarne, e dall'altra instigandolo pur la gola, non sapeua in che modo risoluersi per satisfare ad un tratto all'auergogna, & all'appetito. Ma perche la necessità suole spesso far l'huomo industrioso, cominciando egli astutamente a ragionar di ciò, che tra lui, e la sua donna era accaduto, disse, e s'ella non fuggiua quì da uoi non sarei stat'huomo di torcerle il collo in cotal guisa? e così dicendo girò il piatto de'tortelli, talche si fe uenire a restare la parte della Comare dalla sua banda per poterlasi (come fece) più commoda e lecitamente mangiare: Mi souuiene à questo proposito d'uno bel documento d'un mio maestro, che Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle douizie dourebb esser grazioso, e liberale. *Imperoche quanto importi il souuenire a bisognosi comprendesi da questo detto d'Esiodo.* I denari son l'anima della pouera gente.

Ridicolosissima riuscì la facezia raccontata dallo Suegliato, dopò il quale il Cupido prese a dire.

Pia-

Piaceuolezza, e generosità del Signor Marcantonio Colonna a due suoi vasalli.

A Proposito di cotesto bel detto mi souviene d'un piaceuole, e lodeuole atto del Sign. Marcantonio Colonna: ch'essendogli andati in casa due suoi uassalli, per chiedergli l'uno limosina, e l'altro una grazia capitarono in tempo, che i scrudori desinauano, & hauendo egli desinato se ne passaua per la sala da uno appartamento all'altro. Veduti adunque costoro, de' quali quel dalla grazia, haueua parecchi polli, & altre galanterie in mano, dimandò all'uno, & all'altro, che cercauano? E parlato quel della limosina, disse l'altro, ch'ei portaua quelle cose per donarle al Cameriere del Signore perche gli haueua offerto di fargli hauer la grazia, che cercaua. Allhora il Sig. Marcantonio sorridendo soggiunse, poiche il Cameriere t'hà offerta la grazia & io son quello che te l'ho à fare, è pur meglio, ch'io mi guadagni coteste cose io: lequali hauute, espedito colui, le diede a quel pouero, e così li rimandò ambedue allegri e contenti, ricordandosi forse di quello antico e laudabil detto, E cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo cospetto persona alcuna mal sodisfatta.

Essem-

Essempio di Vespasiano Imperatore.

SI Somiglia seguì il Sollecito, alla facezia di Vespasiano Imperatore, di cui si legge, che chiedendogli vn de' suoi seruidori vna grazia per vn suo finto fratello, dal quale attendea grossa mancia, accortosi Vespasiano della trama, si chiamò colui, che voleua la grazia, e chieseli, quel, che haueua promesso all'intercessore, ilche hauuto li concesse la grazia. Tornò il seruidore, che nulla di ciò non sapeua, a supplicar per lo medesimo, e Vespasiano disse procacciati vn'altro fratello, che questo, che tu ti credi tuo è mio.

Disse allhora il Pensoso, in fine questi cupidi, & auari non si possono tollerare, perche non si saziano mai. A questo il Rauaschiero, adunque dite male d'vn' de' compagni? Signor nò, rispose il Pensoso perch'egli è cupido di cosa, laquale non si acquista, se non per mezo della virtù, dico di gloria: ma quelli, ch'io biasimo sono i cupidi d'oro, e d'argento, per lo quale pongono ogni altra cosa in non cale: e per dir de gli auari, eccouene vno.

Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia più de' compagni.

CErti compagni giunsero a caso ad vn'osteria, per fare colazione entrarono tutti d'accordo. Ma pche

man-

mangiando venne accrescersi in loro l'appetito, come nel mangiare in conuersazione suole spesso auuenire, dissero di far arreccare della robba in abbondanza, e far della merēda vn buon desinare, e cosi fecero. Per sorte fra cosi costoro u'era vno auaro, ilquale per paura di non ispender troppo, cominciò a far del delicato con dire, io non ho più fame, son di poco pasto, mangiate voi chē prò vi faccia. E pregandolo alcuni di quegli altri, che non guastaße la conuersazione, disse l'oste, lasciatelo pur stare, che, mangi, o nò pagherà la sua parte, come gl'altri. Ciò vdendo coluī fece per vn poco dell'honesto, ma poi a poco a poco lasciando la vergogna da parte, per paura d'hauere a pagare, senz' hauer mangiato, menò si ben dell'vnghie che non vi fu huomo che del molto mangiar, che ei fece non istuppisse. Et egli diceua, è tanto dolce questa conuersazione che mi fa tuttauia crescer l'appetito, e mangiare assai più del solito. Ma era pure come disse vn galant'huomo, che nel cuor dell'auaro ha più forza l'amor del quattrino, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mondo.

Alqual proposito Seneca diße,

Tosto che i denari uennero in riducazione, l'amoreuolezza tra gli huomini fu spenta.

Disse appresso il Diligente, ed io vi vo ragionare d'un ghiotto simile a quello dello Suegliato, se non forse non tanto scaltrito, ne tanto ingegnoso, come coluisi dimostrò.

Ghiottoneria di vn seruo chierico.

Dilettauasi vn Prete galant'huomo, & agiato di mangiare spesso della carne de' capretti, e staua seco vn certo chierico non ancora ordinato, di grosso intelletto, ma ghiotto oltre modo. Perche vna volta fra l'altre che costui arrostiua vn mezo capretto per lo prete, ch'erano i due quarti deretani gli vennero a caso veduti i lombi, la vista de' quali cominciò tanto a dilettarsi che ad ogni voltata di spiedo ci daua due tranghiottite. E così non potè contenersi tanto, che si finisse di cuocere il capretto, dato dunque di mano al coltello ne tagliò i lombi dicendo fra sè, messer lo Prete non se n accorgerà, perch'i lombi son cosa differente dal capretto, e mangiosseli con tanto gusto, che li dispiacque che tutto l'auanzo del capretto non fusse lombo. Or come ser lo prete volse desinare, fe che costui le portò l'arrosto dinanzi, la prima cosa che se guardò a' lombi e non vedendoli, dimandò al chierico ciò, che ne fusse? ilquale facendo del innocente se ne marauigliaua anch'egli. Il prete, come che discretissimo fosse, cominciaua pure a perdere la patienza, perche sapeua la ghiottoneria del chierico, ilquale per esser creduto, li fece questa sparata. O volete ch'io vi dica perche questo capretto non hauea lōbi? perche douea esser nato il dì di Natale, imperoche io mi ricordo, che mio padre hauea parecchie capre, ch'io soleua condurre al pasco-

lo,

lo, e mi dicea, che quanti capretti nasceuano in quel benedetto dì, tutti nasceuan senza lombi, che vuol dinotare senza lussuria, ilche credo, che succeda anche ne gli huomini. Venne voglia al Prete di ridere, e dissegli, tu di che dì nascesti? Io ci nacqui rispose il chierico, di meza quaresima. Non è dunque marauiglia soggiunse il Prete, che tu sij tanto affamato, e ghiotto di carne come tu sei, or torna pur à guardar le capre, perche A Religioso.

Molto si disconuien l'esser goloso.

Contrasti ridicolosi tra vn padrone & vn seruidore.

M*Entre si ridea del chierico, la Pacifica soggiunse. La nouella della mia compagna m'ha fatto venire à mente vn certo Gentilhuomo letterato, ilquale come che buona entrata hauesse viueua nondimeno assai miseramente, e frequentando le case de' grandi per auanzar qualche pasto, soffriua alle volte delle indignità. Haueua vn solo seruidore, ilquale, auuenga che grossolano, e da poco fusse, perche era nondimeno huomo di molta fedeltà, e di picciola mercede si contentaua gli era assai caro, e li comportaua per ciò di quelle cose, che ad vn' altro forse comportate non haurebbe, e fra l'altre me ne souuenga queste, Vna sera, che trouandosi egli in casa d'vn Signore, con isperanza di cenarui, come altre volte*

haueua fatto, ui si trattenne tanto, ch'era buona pezza di notte, e fu costretto a tornarsene senza cena a casa il buon seruidore, che tenne per fermo, ch'ei douesse hauer cenato, si pose commodamenete a tauola, e quanto hauea apparecchiato per lo padrone, tutto si manicò. Di che poi sgridandolo il padrone, c'hebbe a suo malgrado a mangiar del pane, e catio; parue a lui di poterli risponder, che l'hauerlo aspettato insino all'hora solita bastaua, e che per dubio di non hauer a gittar via quella cena egli se l'haueua alla sicura mangiata. Vn'altra volta, che l gentilhuomo cenò fuori, e tardò vie più dell'vsato a venire a casa, il famiglio auuisandosi, che quella sera non ci venisse, come soleua spesso fare, si risolse d'andarsene a dormire, e per hauer miglior nottata si pose galantamente nel letto del padrone oue in vn subito profondamente s'addormì. Venne il gentilhuomo, e picchiando a l'vscio più volte in vano, hebbe a passeggiar buona pezza al sereno, talche essendo allhora d'inuerno che faceua vn mal freddo, lascio a voi considerare se la cena hauuta fuori le fosse tossico. Picchiò pur tanto alla fine, che'l famiglio sentì, e venuto in camicia ad aprirli, dopò hauerli dette alcune villanie, gli impose, che cercasse per terra, che gli era caduto vn guanto, ilche mentre il famiglio facea, il padrone entratosene dentro chiuse l'vscio, e spogliatosi da se n'andò a letto prendendosi piacere in vendetta di quanto haueua patito egli, di fare stare il seruidore fuori dell'vscio, ed in camicia, che e-

ra peggio, nè li giouò il picchiare infinite volte, nè il chiedere mercè per Dio, mentre il freddo te lo scuoteua facendogli sbattere fortemente i denti.

Come il padrone se ne fu ben sazio, gli aprì, ed egli così attrato com'egli era, di freddo piangendo, e tremando non dißero altro che questo.

A Dio padrone, questo è il premio che voi mi rendette del letto caldo, ch'io vi ho fatto ritrouare ba? fate, che v'incrauenga più di star tanto fuori, che alle guagnele io mi metterò nel letto mio, e se'l vostro sarà freddo, peggio per voi.

Taceuasi la Pacifica, ridendo tutti gli altri, quando lo Studioso disse a proposito della sua nouella. La gola, e l'auarizia son duo vizi contrarijssimi tra loro, ma di pari viltà nell'huomo, *imperoche lo inducono a fare mille indegnità, essendo sentenza de Saui*, che la gola, oltre all'offendere grandemente il corpo, toglie anco la memoria, consuma l'intelletto, distrugge il senno, e fa molti altri mali.

Dipoi soggiunse con la seguente fecezia.

Vn pedante faceto burla un barcariuolo al passo d'un fiume.

V*N certo ser Piero da Liuorno pedante, ma faceto, capitando al passo d'un fiume in Toscana, cõ hauendo denari da pagar la barca, disse al barcaiuolo, che se volea passarlo li darebe le tre parole de la verità.*

 tà.

ta. A cui rispose il barcaiuolo, che volea denari, e non parole; ma tanto lo lusingò ser Piero, che lo trasse al suo volere. E così entrando in barca disse, chi fa bene non fallisce: e questa è la prima. Quando furono a mezo'l fiume soggiunse, l'importanza stà nel fine, che è la seconda. Dapoi che fu sbarcato in sù l'altra ripa dichiarò l'ultima con dirli, amico noi siamo alla terza ve, ed è, che se tu farai a gli altri come hai fatto a me, tu guadagnerai poco.

Tutti conclusero, che ser Piero con quell'ultimo detto, se ben parue facetto, hebbe alquanto del discortese: perche si suol dire, Chi non può con la borsa almeno satisfacia con la bocca.

Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in modo ridicoloso.

I*Ndi il Prudente parlò così. Fu alquanto più degno di compassione vn certo sfacendato in Luca, ilquale hauea tanti debiti, che non sapeua oue darsi del capo. Auuenne, che vn giorno ritrouandosi costui per alcuni sui affari in vna bottegga, vidde venire il barigello, onde per non esser preso pensò di passarsene in San Michele Chiesa quiui all'incontro, perche stando in sacrato era franco, ma e' non sapeua come si fare, per non esser visto. E così per sua buona sorte venne quiui a capitare vn certo prete, huomo di persona grande, e grossa, e molto faceto. Chiamello il buon com-*

compagno, perche gli era amico, e lo pregò, che in carità lo aiutaße à passare in San Michele, narrandogli la cagione della sua paura. Il prete con quella sua solita piaceuolezza, subito se lo prese in collo, e mentre così lo portaua di buon passo, volendolo gli sbirri prendere, egli sempre si difese con dire, voi non mi potete pigliare di giustizia, perche io sono in sul sagrato, onde furon costretti lasciarlo stare con gran riso de' circonstanti i quali tutti lo aiutarono, dicendo, il debitore, ch'è pouero, & humile, è degno di compassione.

Atto grazioso di vn barcaiuolo Genouese.

A *Proposito de gli scioperati, disse l'Accorto, vn barcaiuolo ne' mari di Genoua portando alquanti nobili giouani a spasso, perche il tempo era turbato, & cominciaua a piouere, e quelli gli diceuano, che s'aiutasse di vogare, e più lo stimolauano, perche l'acqua rinforzaua, e egli alla fine sdegnato prese ambedue i remi, e buttolli nel mare, e tolto il suo gabano se lo pose attorno, dipoi s'assise nel mezo della barca, e col capo ben coperto, e con le braccia piegate disse, tanto pioue là, come quà. Talche fù dibisogno, quelli al meglio, che poterono spingessero la barca, tanto che ricuperarono i remi, e se posero da se medesimi a remare. Però si suole (cred'io) dire per motto à gli scioperati.* Tanto pioue là, come quà.

Parlò il Modesto appresso dicendo, quanto il viuere scioperato ed ozioso sia noceuole all'huomo è souerchio, ch'io lo dica quì, si perch tutti a bastanza lo sapete, come anco perche non ad altro fine, che per fuggir l'ozio a questi ragionamenti demmo: dirò bene in coloro esser molto più i quali hauendo vffici, e dignità, di molto studio, e di molta vigilanza fà loro di mistiero, il che se fatto hauesse vn Giudice, di che intendo parlare, non harebbe patito lo scorno, che patì, e fu cotale.

Luca Sergio è a lite con vn'hoste dinanzi al Podestà di Perugia, e condennato a pagare, vn contadino si gli offerisce in aiuto, e lo fa vincitore.

CApitando in Perugia vn Pisano dimandato Luca Sergio, entrò ad alloggiare in casa d'un'hoste doue essend dimorato circa dieci dì, e volendo partirsi fu con esso lui a contesa. Ma l'hoste andò a querelarsi al Podestà, come costui gli haueua mangiato insino a vent' uoua, lequali essendo gallate volea egli metter sotto alla chioccia, per far de i pulcini. E ciò diceua egli, perche volea esser pagato non pur dell'oua, ma etiandio di tutti i polli, che nascer ne doueano. Il podestà, si perche l'hoste gl'era di molte cose tributario, come anco per esser egli ignorante, glie la diede in fauore, cioè che il Pisano douesse pagar l'hoste di quanto li chiedeua, ma che ben li daua tempo di poter

er difender la sua ragione, togliendosi procuratore, d auuocato. Cio udendo Luca Sergio, e fra se stesso ignoranza del Podestà bestemmiando, si partì molto adirato. Ma come la sua buona sorte volle, n certo contadino, che hauea di questa cosa udito agionare, si gli offerì per procuratore, ed auuocato nsieme, promettendo di darli vinta cotal lite. Del-che egli contentandosi dieder ordine infra di loro, che giorno destinato a dar la sentenza, douessino insie-me trouarsi dinanzi al Podestà. Giunto il giorno redetto, disse il contadino a Sergio, ch'andasse via, l aspettasse dal Podestà, ch'egli verrebbe tosto. Ma omparsi poi Luca Sergio e l'hoste, il contadino tar-lò molto, ne ancora si vedeua comparire, e'l Podestà licea, che se non fusse comparso quel dì, hauerebbe confermato senz'altro la già data sentenza. Tal-che il pouero Pisano tutto si consumaua, e temeua che il contadino lo hauesse burlato, quando eccolo tutto affannato capitare, a cui voltatosi il Podestà disse, c'hai tu fatto che sei indugiato tanto? Et egli rispose, ho seminato delle faue cotte in fretta in fret-ta. Ciò udito il Podestà li disse beffandolo, e a che effetto semini tu faue cotte? Perche naschino, rispo-s'egli, e questa primauera prossima faccino dei bac-celli. O ignorante, replicò il Podestà, doue hai tu trouato, che le faue cotte seminandole renaschino? Allhora il contadino arditamente rispose, e voi, sa-uissimo Podestà, in qual libro hauete mai letto, che l'uoua cotte e mangiate faccino polli, poiche volete

che costui paghi l'hoste non pur dell'uoua mangiate, ma de' polli, che n'haueuano a nascere altre sì? paru egli giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il Podestà, reuocò la sentẽza, però ben è vero quel detto.

Da Giudice che pende
Ingiusta sentenza s'attende.

Udite quest'altra disse lo Suegliato, ch'è d'vn Giudice non punto dissimile dal predetto.

Vn Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'uno, e dall'altro.

Litigauano due altri sopra d'un piatto d'importanza, doue quelli, che veramente hauea ragione, per ottener tosto la sentenza in fauore donò al Giudice due broche piena d'oglio. ilche inteso dall'altro, e sapendo che'l Giudice hauea gran volontà d'hauer vna certa mula, che vno uolea uender molto cara, andò, non guardaudo a danari e comperolla, e glie l'appresentò. Accettolla il giudice con lieto volto ma dissegli, come farò io se la sentenza è data? Riuocatela rispose colui, che ben potete poiche non è ancora publicata. Replicò il Giudice, o non sai tu, che colui m'ha date le brocche dell'oglio? & egli, dite in nome di Dio, che la mula le ha rotte. O danno cotal proposito tutti coloro, che sono in qualche maestrato queste parole di Tucidide. Più brutta cosa è a quelli che sono indignità l'acquistar cõ ingan

no

no coperto, che con violenza manifesta.

Parlando appresso il Cupido disse, ei mi souuiene, poiche si parla di lite, vna cosa graziosissima, vditela che certo vi piacerà.

Mangrella Dottore con vn bel tratto si salua da vn gran periglio.

IL Dottor Mangrella, huomo argutissimo è molto libero nel parlare, difendendo in Napoli vna causa d'vn contadino, e ne hebbe la sentenza contro, e perch' era della natura, ch ho detto, hebbe a dire, che i Giudici non haueua saputo doue s'hauessino il capo. Il contadino valendosi delle stesse parole tornò la sequente mattina in Vicheria là, oue si dice il consiglio, e facendo strepito diss, ch'egli era stato fatto gran torto, secondo che gli haueua detto il suo auuocato, ilquale ne sapeua più di tutti. Le quali parole andarono all'orecchie de consiglieri ch'erano stati giudici in tal causa, e fatto cercare il contadino, per castigarne lui, e l auuocato, non si trouò per all'hora, perche hauuto sentor del fatto se n'era ascosamente andato a casa del Mangrella, ilquale aspramente lo riprese, e considerando il pericolo, che gli soprastaua, ricorse al rimedio. Trouò per casa vn Crocifisso di picciola forma, ilqual diede al contadino, acciocbe con quello sotto'l mantello se ne andasse in consiglio, instruendolo di quanto colà doueua fare e dire. Andò il contadi-

*tadino, & giunto dinanzi à quei signori della rota, s'inginocchiò con gli occhi lagrimosi con atto più tosto di chiedere giustizia à Dio, che misericordia a essi. E dimandandoli quei signori s'era vero, ch'egli hauesse così malamente sparlato, come si dicea, contra di loro? egli rispose è vero ch'io ho detto, che'l mio auocato sà più di voi, e de gli altri, e lo dico di nuouo perch'è così. E chi è egli cotesto tuo auocato cotanto sacente? replicoron eglino, e non senza alteratione. Allhora il contadino tratto fuori il Crocifisso, & battendosi come per diuozione il petto, disse questo è il mio auuocato, il quale non può mentire. Per loqual atto coloro non meno scornati, che confusi lo lasciarono andare, e con tale astuzia il buon di Mangrella saluò il contadino, e se stesso da quel periglio, dimostrando, si come bene s'insegna il Filosofo, che A*l-
l'huomo astuto, e prudente è facile il sapersi guardare, e liberare da ogni pericolo.

Piacque estremamente la faccezia del Cupido, e dopò lui il Sollecito raccontò quest'altra.

Vn contadino querelato d'hauer voluto ammazzare vn'altro, è condannato in vn vitello, onde vsa in sua difesa vn'astuzia.

DVe contadini Bergamaschi haueuano mortal nimicizia insieme, l'uno de' quali hauendo vna volta trouato il nimico senz'arme l'assaltò con vna partigiana per ammazzarlo: ma per buo-

buona sorte di colui vi capitò della gente del luogo, e fu soccorso, ch'altrimenti era spedito. Della qual cosa andò a querelarsi al Podestà, ilquale fe prestamente comparir quell'altro dinanzi a sè, & hauendo inteso com'era seguito il fatto, gl harebbe dato vn buon castigo, ma il fauor, che colui hebbe fe, che l Podestà pose tra l'vna, e l'altra parte accordo, con patto, che quelli, ilquale tentò di commetter l'omicidio donasse all altro vn vitello. Ma colui, ch'era un bestiale, haueua anche a sorte questa picola condanna, e difendeuasi con dire ch egli era stato propecato, ed oltreche non era ito per ammazzarlo, non gli haueua ne anco fatto alcun male. A questo li fu molto, ben risposto dal Podestà dicendogli cosi, hauendo tu tentato di dargli, se bene non gli hai dato, per non hauer potuto, ci val tanto come se tu datogli hauessi. E così 'l contadino vedendosi costretto, a douer dare vn vitello, e de' migliori ch'hauesse, a colui, non li potendo capir nel ceruello, ch'ei fusse obligato a pagar nulla, non hauendo in fatti offeso il nimico, pensò di burlarlo con vna astuzia e fu questa. Condotto c'hebb'il vitello dinanzi al Podestà ne fe la cilecca colui, ilquale volendo lietamente prenderlo, egli se lo tirò a se dicendo se io non ti ho dato, e solo con atto di volerti dare val cosi come se dat'io t'hauessi, medesimamente cosi è, come s'io t'hauessi dato il mio vitello, hauendo pur fatto segno di darloci. Volete altro, che la vinse? perche. Doue non hà luogo la giustitia, la pouertà uiene oppressa.

Essem-

Essempio del giudicio di Boccorre.

SI somiglia, soggiunse il Pensoso, al giudicio di Boccorre, che scriue Plutarco. Ei dice, che fu vn giouane, ilquale essendo innamorato d'vna meretrice nè potendola ottener si sognò vna notte di goderla, con che venne di sorte a sfogar, si che li passò quella sfrenata volontà, c'haueа. Ilche saputo colei, lo fece conuenire in giudicio, perche ne voleua eßer rimunerata. Boccorre, a cui toccò questa diffinitione, fece arrecar dal giouane tant'oro, quanto ella gli chiedea, e fattolo alla femina vedere, e brancolare, volle che quell'atto le bastaße per pagamento, quasi dicendole, com'egli s'è sazio di te solamente con l'opinione, così tu pagati da lui con la veduta, e col toccamento solo dell'oro. E così la femina rimase confusa, perche Dinanzi a retto giudice non han luogo le ingiuste dimande.

Quì fu detto, che Boccorre era stato sauio, e giusto giudice, ma quel Podestà vn gran balordo. Ei non doueua, disse il Priore, hauer letto in Valerio Massimo Che Cambise fe scorticar quello ingiusto giudice, la cui pelle meßa in su la sedia, vi faceua seder su il figliuolo di quello, acciòche giudicandosi guardasse da incorrere nell'error del padre. Allhora la Diligente, se volete, disse intendere chi fu non pure vn giusto, e sauio, ma marauiglioso giudice vditemi.

Gian-

Gianparodio Giudice con vn'arguta sententenza libera Giannacca pouero da tre accuse ad vn tratto.

REggeua giustizia in un certto luogo un garbatissimo huomo dimandato Gianparodio, & andatigli un tratto dinanzi tre, che gli querelarono un pouero e mal andato detto Giannacca, ilquale era menato da essi a guisa d'un'assassino, dimandò loro ad un per uno la causa di ciò? Rispese il primo hauer perduta vna borsa con cinquanta fiorini dentro, e che da Giannacca era stata trouata. Il secondo, che Giannacca gli haueua strappata la coda all'asino, e però voleua, che gliel pagasse. Il terzo, che li facesse un danno cagionatoli per hauergli fatto disertar la moglie, ch'era grauida, e tutti tre gridauano, giustizia, giustizia. Voltatosi a Giannacca il Giudice li comandò, che diceße la sua ragione, e Giannacca prese a dire, ch'era vero, ch'egli hauea trouata vna borsa ma che non v'erano più, che quarantanoue fiorini dentro, e consegnolla al Giudice. Che haueua strappata la coda all'asino di quel secondo, ma per volerglile aiutare a rizzare, pregatone da lui, mentre gli era caduto carico per terra. E che s'haueua fatto sconciar la donna al terzo, era accaduto per disgrazia urtandola per istrada, mentre fuggiua de gl'altri due, che perseguitauano. Il buon di Giamparodi, conosciuta l'innocenza di Giannacca, disse al primo che la sempli-

plicità Giannacca appariua assai chiara, e che manifestando in quarantanoue fiorini, haurebbe così manifestando i cinquanta, se tanti fossero stati, onde la borsa era guadagnata per Giannacca, hauendo esso accusante non detto il vero del numero de fiorini. Al secondo ordinò, che consegnasse l'asino a Giannacca, fin che li rinascesse la coda. Et al terzo, che facesse il medesimo della moglie infin tanto, che Giannacca gliela ringrauidasse di nuouo.

Appena finì così di dire la Diligente, che si leuaron le risa, ma ella soggiunse, che ne haueua à dire vn'altra al medesimo giudice. E fu che andatigli dinanzi due contadini, l'vno de' quali con mille rampogne accusaua l altro, che cadutoli volontariamente addosso dalla cima d' vn arbore gli haueua peste tutte l'ossa Giamparodio disse a costui, che secondo le leggi, lequali vogliono, che ogni delitto sià punito di pena conforme, egli ascendesse in cima dello stesso albero, accioche standoui il suo contrario sotto, venisse, egli cadendogli addosso a fargli la medesima offesa, che quella haueua fatta a lui. Laqual sentenza chiuse di sorte la bocca al querelante, che quindi come mutolo, senza replicar altro si partì Moltiplicaron le risa, e la Diligente riprese a dire, che chi gli haueua racconte queste nouelle, soleu'anco applicarui vn cotal detto.

Dinanzi a giudice seuero
Non può il falso asconder il vero.

Parlando poi la Pacifica, disse così, & io con vna no-

nouelletta vi vò parlar d vna lite domestica, oue dell'astuzia d vna fante vsata contro alla padrona vi marauiglierete, e riderete insieme.

Tita schifa la fante, laquale in presenza d'altre donne le fa trouar de' capelli nelle lasagne ne vengono a contesa, e la fante vince la pugna.

ERa vna gentildonna a Pisa dimandata Tita, laquale haueua vna fante si laida, e si guattera, che non haueua stomaco a mangiar del suo cucinato, e sempre beffandola non volea, che in alcun modo cucinasse. La fante vedendosi in cotal modo dispreggiare, cercaua ogni via da farle qualche dispetto. E cosi vn giorno questa sua padrona, essendole andate in casa certe donne sue conoscenti, allequali volle apparecchiar da merenda, impastando tra l'altre cose da far delle lasagne per occasion di prestezza fu necessitata a farsi aiutare da questa sua fante, e però le disse, và rastia quella madia, e nettala bene, e stà in ceruello ve, che hoggi ci và la mia riputazione. Lasciate pur far a me, rispose la fante: ma nel suo cuore disse, e' non anderà questa fiata a tuo modo. E cosi mētre andaua per casa facendo de' seruigi, ricordatasi d'vna chioma di capelli posticci, che vsaua mettersi in capo la padrona quando vsciua di casa, la prese, e sueltone vna buona ciocca la si serbò in seno, e cosi ripose la chioma al suo

luogo. La Tita, come haueua dato un'occhiata in cocina soleua andare a tener conuersazione a quell'altre donne, le quali vn tratto le dissero, ch'ella s'affannaua troppo, e che lasciasse far alla fante. Et ella rispose loro, si sì, sappiate le mie maddonne care, che io mi fido punto di costei perch'ella tanto guattera, che s'io non le tenessi l'occhio sopra mi parrebbe diuiso di faruí mangiar delle carogne. La buona fante, come la caldaia cominciò a bollire, vi gittò dentro i capelli, perche subito poi la Tita venne a gittarui le lasagne con le sue mani, e così quando poi s'amministrano, e capelli non furon veduti per essersi confusi con le lasagne. Fattosene dunque di tutte vn gran piatto si posero a tauola, e benche hauessino dell'altre cose, pur s'attaccarono alle lasagne, perche la Tita le haueua fatte bene incacciare di buon cacio parmigiano, e prouole, accioche facessero le fila. Or mangiato che n'hebbero alquanti bocconi, si cominciarono a trouar i capelli, i quali, perch'erano lunghi ed intricati, non lasciauano distaccar le lasagne. Disse vna di loro, questo caccio ha ben fatto buona lega: o, rispose la Tita, egli è del piacentino perfetto, ilquale con quelle prouole suol far buonissima lega: arrogare a tutto ciò il bufalino, che venne ho fatto mettere vna buona fetta. Ma come s'accorsero, che la fila erano d'altro, che di cacio, venne loro così fatta angoscia, c'hebbono a render le budella: onde la pouera, di madonna Tita chiamò, tutta scornata, la fante, e con ingiuriose parole sgridandola si le disse,

se, tu me l'hai pur fatta, ribalda traditora, ah? Ed ella facendo dell'innocente dicena, alla croce di Dio, madonna, ch'io non sò quel, che voi vi habbiate con meco. Furfantona, disse la Tita, questi capelli bouuelli mess'io? fami tu forse per guattera, come se' tu? Allhora la fante prontamente rispose, madonna guardianci ne' capegli e chi di noi due gli ha più simili a quei delle lasagne quella sarà certo stata la mala massara. La Tita, che si temeua (come già n'era) di tal cosa innocentissima, e del sicuro ne riputaua la fante colpeuole, disse, io son contenta di far questo paragone: e datosi di piglio alle treccie ne sciolse una, il che fece medesimamente la fante. Ma appena si venne alla proua che la fante parue innocente, e la padrona colpeuole. Imperoche quella, in fuori un poco di ciuffeto nero, era nel resto del capo tutta carosa: e la Tita haueua le chiome non mediocremente lunghe, e bionde, alle quali i capelli cotti eran molto simili E così rimase tanto di vergogna confusa, che non hebbe mai più ardire di sprezzar la fante, e venne ad apprehendere, che Il dispregio delle azzioni altrui è tanto dispiaceuole, che conturba infino a gli animi bassi.

Tutti con le maggior risa del mondo la diedero in fauore alla fante, con dir, che la gauillosa padrona s'haueua meritato e quello, e peggio. Indi lo Studioso prese a dire, ch'egli haueua vna simil briga per le mani successa tra padre, e figiuolo, e narrolla dicendo.

Eugenio ſtudioſo per vna riſpoſta vien diſprezzato dal padre, & egli con vna burla gli fa conoſcere hauerli detto il vero.

H*Aueua ſtudiato, parecchi anni in Padoua in Filoſofia un certo giouane Venezian dimandato Eugenio. quando ritornatoſene a caſa, deſiderando ſuo padre di ſapere, s'egli haueua fatto buon profitto nelle lettere, ſoleua ragionando con eſſo lui ſpeſſe fiate mouerli qualche dubio intorno alla ſua dottrina. E fra l'altre coſe venne vn dì a dimandarſi quale li pareua, che foſſe il maggior peſo, che ſopportar ſi poteſſe? il giouane, o che la pratica li fuſſe venuta a noia, o che voleſſe trattar da faceto, riſpoſe, ch'ei non conoſceua il più difficile anzi impoſſibil peſo a ſopportare di quand'vno ha voglia d'andar del corpo, e non puo per qualche incommodità. Quando il padre vdì por bocca in così fatte coſe, e parlarne da ſenno, con diſpiacere, pazzo riputando, li voltò le ſpalle, il che con pazienza il giouane ſopportò. Ma poi ſi partì da Venezia, e ſe ne andò a Padoua, e preſe moglie, ſtatoui circa due anni ritornò a Venezia, e quiui in un luogo diſcoſto buono ſpazio del padre preſe alloggiamento, onde un giorno fu da lui uiſitato, haueua il giouane tra l'altre una bella camera nell'appartamento di ſopra della caſa: ma prima d'ogni luogo all'andar del corpo conueniente; in quella dunque ordi-*

ordinò, ch'il padre fusse menato a dormire, hauendo prima fatta vna cena di cibi vacuatiui. Talche dormendo poi circa la meza notte li venne tal lubricità di corpo, che fu forzato con molta fretta a leuarsi di letto, e venuto all'vscio lo trouò chiuso, ilche era tutto fatto apposta. Ond egli tentando ma in vano, d'aprire, e pungendolo il bisogno di natura, s'andaua hor quà, hor là, dimenando. La necessità da vn lato lo costringeua, e la vergogna dall'altro lo raffrenaua, e stette in questo trauaglio vn'hora, talche venne a prouare, che peso fusse il patir l'andar del corpo. Alla fine bisognò che la necessità preualesse, nè trouando via d'aprir l'vscio, fu forzato a fare come ben li veniua: ma perche la vergogna non rimanesse del tutto fraudata, ricorse per vltimo rimedio a gli stiuali, c'haueua portati, ed in quelli al meglio che potè si scaricò il ventre, accioche non imbrattaße la camera. La mattina hauendo Eugenio intesa la disgrazia del padre fe vista di dolersene, fingendo di non saper nulla di quanto s'era fatto. Ma dopò alquanti giorni giudicò ben il padre, che il figliuolo, per farli conoscere d'hauerli detto il vero, ciò a bello studio fatto li hauesse, perche conosceße, che Col patire si prouano molte cose, che prima vdendole non si credeuano.

Si addoppiaron le risa per la burla patita dal padre d'Eugenio, onde il Prudente diße, la detta nouella mi dà occasione di por bocca in cose stomacheuoli, però habbiatemi per iscusato.

Leccardo buffone fa tacer la moglie con vna burla.

LEccardo Cremi fu vn buffone molto amico dell'hosterie, onde visitandole del continuo tornaua spesso la sera a casa vbbriaco. Hauea costui vna moglie molto honesta, laqual sempre lo riprēdeua dicendoli, tu non ti vergogni a venire in casa a cotesto modo, che tu puti di vino, che ammorbi il Cielo. Talche il buon di Leccardo si dispose vna volta di farla tacere con questa burla. Vna sera, che venne ben carico la moglie lo cominciò a salutar d'ingiurie, dicendogli, imbriacco, porco puzzolente di vino, & egli taceua. Ma poi sù la meza notte, che l'vino fu smaltito, e la moglie dormiua soda, cominciò egli ad accostarsi pian piano a lei tanto spinse, che pose le groppe al luogo di quella, e l'imbratò tutta, dipoi se ne tornò al suo luogo. Quando la pouera donna si suegliò cominciò a dire, o che puzza: ohimè io sono tutta imbrattata. Disse allhora Leccardo (facendo l innocente) c'hai tu imbrattato il letto? ah porca, e tu sei quella, che mi dai la baia, ch'io puto di vino, hor che è peggio putir di vino, come soglio putir io, o di sterco, si come tu puti ora tu? E cosi la moglie non vedendo via da poter l innoceāza sua di mostrare, non ardì mai più di dirli nulla: & egli vantandosi di ciò tra gli amici soleua dire. L'huomo industrioso, doue li manca la forza, supplisce con l'ingegno.

D'vn

D'vn caso simile.

INdi l'Accorto, il simile, disse intrauenne ad un'altro, che medesmamente la moglie non lo lasciaua viuere, quando tornaua dall'hosteria, dicendo, e come puzzi tu mai di uino, brutto imbriaconacio: io sò, che'l ciacco l è hoggimai parēte. Ora una sera, ch'egli se tornaua a casa col ceffo bisūto, s'abbatè in vn luogo, doue si votaua vn cesso, e nō essendo però molto fonda la fossa, ma colma di ribalderia, vi si gettò dentro, talche s'imbrattò fin presso alla gola, cosi impastato se ne tornò a casa, e disse alla moglie, che lo scalzasse. Quando la pouera donna si gli appressò cominciò a dire, fiù, fiù, che puzza di sterco, & egli allhora, lodato sia'l Cielo, ch'io non puzzo più di vino. Ilche fu più tosto pazzia, che industria, perche Pazzo è quel marito, che offende se stesso, per far dispetto alla moglie.

Vn medico con vn piaceuole atto confonde vn detrattore.

IL Modesto poi contò questa. Si dilettaua vn certo cercabrighe di vccellar le persone, & incontrandosi vn tratto con vn medico, quel pazzo vmore gli toccò il ceruello; e pensò di accorgliele. Fattosigli dunque appresso con rauca voce li disse, che

si sentiua non sò che in gola, che parea che l'affogasse. E toccandogli il medico la gorga, egli per dispregio trasse fuori la lingua. Accortosi del atto il medico, prese la coda della mula, & alzando disse a colui quì sotto son due bucchi, ficcala in qual tu vuoi, e giouueratti. Con che li fe conoscere, che Tai crede vccellar altrui, ch' egli spesso vccellato rimane.

Piacque la breue facezia del Modesto, e così lo Suegliato seguì con quest' altra, scusando prima con volto ridente, che dalla similitudine de' casi era tirato a dirla.

Graziosa facezia con vn Signor titolato ed vn artista.

V*N Signor titolato Napolitano di molta stima soleua con alcuni suoi domestici esser facetissimo. Vna mattina stando (come dicono) in sù la seggetta, e burlando con vn certo mastro Cola artista suo famigliare, sentì passar per la strada uno a cauallo, e uenendoli a un tratto uoglia di trarre una corregia, disse traendola, per far tiro a mastro Cola, bi-ui chi passa. Mastro Cola prese quel bivi, per uedi, e perch'era al dritto della finestra auanzatosi un poco disse, Signor, e Marco palo. Laqual risposta: si perche fu subita, a proposito, ed a tempo: come anche perche era uero, che colui hauea nome Marco palo, & era conosciuto da quel Signore: mosse tanto riso, c'hebbero a smacellarsi ed il Signore, e quanti e-*

rano la disgrazia del motto nasce da, l'ambiguità della parola, Biui, che per beui si dice in Napoli: & anco dal Vidi, che medesimamente per vedi si dice, come sapete: e però Come l astuzia suol fare il motteggiar odioso, così la semplicità lo rende piaceuole e grato.

Vn cameriere Calaurese vien burlato da vna fante Spagnuola.

Allhora il Cupido prese a dire, prima che s'esca della continuata materia ui uò far ridere, contandoui un caso, che per l'equiuocazione d'una parola intrauenne pochi anni sono in Ispagna ad vn giouane Calaurese cameriero d'un Signor titolato Italiano, che là si trouaua. Imperoche nella casa, oue alloggiaua no li uenne veduta una fanticella di buona grazia, cō laquale prese un poco di domestichezza, con animo di trastullarsi un dì seco. Vna sera dunque che'l padrone s'era colcato, stando egli sù l'uscio della camera, uenne passando la fanticella. alla quale disse lo seruidor. Colei, presa la parola ad altro senso, rispose, adesso uengo. Della qual risposta tutto lieto il giouane chiuse pian piano l'uscio, e rimase di fuori, oue al buio sopra un ballatoio di scala attese la uenuta di lei, stando già in arnese di uenir seco all'amorosa pugna. Quando eccotela tutta sollecita con un uaso di quelli, che gli Spagnuoli chiamano seruidor, e noi cantero, auuisando, che ciò il cameriero le hauesse chie-

chiesta con quella parola, seruidor. Come il giouane la si senti d'appresso dicendo, ben vēga l'amor mio, stese le braccia, & in vece di lei abbraciò il cātero; di che accortosi, & in fretta egli, e la fanticella lasciatolo andare, cadde in terra, e ruppesi, a rumor del quale risentitos'il padre volle intendere il caso, che li diede poi da ridere mētre che visse. Però bene stà, che a simili ghiotthi vaghi di mettere il grugno in ogni cosa intrauenga questo, e peggio; perche dice vn prouerbio, Ne prato senz'herba, nè cauallo senza merco, ne porco senza sterco.

Hebbero tutti a scoppiar della risa per la burla intrauenuta al giouane Calaurese: e perche toccaua a dire al Sollecito, disse così. Acciochesi muti ragionamento dirò del gratioso humore d'vn certo seruidore infingardo.

Seruidore infingardo, e sua piaceuol risposta.

V*N'buomo studioso hauendo bisogno di seruidore, gliene fu menato vno da vn suo amico per cosa eletta. Et essendo allhora di verno, perche la sera veggiaua due, o tre hore di notte a studiare, & anche la mattina si leuaua innanzi dì lo infingardo seruidore, cenato c'haueua la sera subito s'addormiua, e la mattina poi vi voleuano i rampini a leuarlo del letto: perche se'l padrone lo chiamaua, che si leuasse ad accendergli il lume; il più delle volte ve gli bisogna-*

ua andar da sè tãto increſceua a colui l'incommodarſi. Ora vna volta, ch'ei venne in collera lo ripreſe aſpramente dicendogli, io non ho mai veduto il maggior poltrone di te non vuoi ne veggiare vn poco la ſera, nè leuarti per tempo la mattina, talche io non sò che penſiero ſi ſia il tuo Ec egli riſpoſe, meſſere non vi turbate di ciò, perche io mi ſomiglio a mio padre, & a mia madre, peroche mio padre mal volontieri veggiaua la ſera, e mia madre era nimica affatto del leuarſi per tempo la mattina, i quali due coſtumi ſi trouano, ceme vedete vnitamente in me. Ma egli è vero quel detto di Terenzio, che Non ſi può trouar coſa tanto facile che non paia difficile a chi non la fa volentieri.

Grazioſo ancora, diſſe parlando il Penſoſo, ma più ſtrauagante fu l'humor di queſt altro, che vdirete.

Quirico ſeruo faceto fa vna burla all'amico del ſuo padrone odiata da lui.

VN cert'huomo facetiſſimo detto Quirico s'era acconcio in Napoli per iſpendito e con vn gentilhuomo, ilquale s'era sì pazzamente innamorato d'vna meretrice, che ancorche poco bella fuſſe, le portaua nondimeno così fatto amore, che le haurebbe dato Napoli, ſe fuſſe ſtato ſuo: e le mandaua ogni dì de i preſenti. Era coſtei venuta tanto a noia a Quirico, ch'ei

ch'ei non poteua patir di vederla: onde vn giorno fra gli altri li diede il padrone vn ducato, e dissegli che comperasse qualche buon pesce conueniente alla qualità della Signora Giulia (così nominata la donna) ch'egli amaua. Partitosi Quirico trouò il pesce, che fu vna scarpena assai ben grossa, & andatose ad vn hoste suo amico, la fe acconciare in guazzetto, e mettendoui, oltre a molte odorifere herbette, e di buonissime spezie assai, e delle susine secche, & vue passe, perche allettassero bene il gusto: ma vi mescolò per entro vn buon recipe di scamonea preparata. Messolo poi caldo bollito in vn gran piatto di Faenza, e copertolo con un'altro simile, tutto frettoloso lo portò alla Signora Giulia. Giunto che fu le disse, hauergli il padrone comandato, che comperasse qualche buon pesce per essa lei, e trouatolo hauerlo fatto molto bene acconciare, e cuocerlo, per leuar quella briga a lei, e però, che se lo godesse, finche fusse caldo. Colei come vidde il pesce, ch haurebbe fatto riuenire vn morto con accommodate parolette ringraziò Quirico, alquale parue mill'anni di calarsene le scale, & ella perche era già hora di pranzo, & haueua fatto metter in tauola, si pose con tant'auidità attorno alla scarpena, che la si mangiò tutta, e diceua spesso, alla barba di Quirico. Ma in capo a poche hore che la virtù della Scamonea cominciò à far opera, quel mangiare fu in suo mal prò, perche è d'alto, e da basso andò tanta robba, c'hebbe a lasciar ui la pelle, e tenne per fermo, d'eßere stata attossica-

ta

ā. Basta che se non morì, stette poi più d'un mese a riauersi, e con tal burla. Quirico sfogò l'animo suo. Ora come deuette rimanere il gentilhuomo, quando l'intese non è da dire: perche lasciamo stare, che colei fusse tal, qual'ella era, egli nondimeno l'amaua cordialmente, ond'è da credere, ch'ei ne sentisse intollerabil dispiacere. Ma a così merita chi di tali si serue, e concede loro tanta baldanza, venendomi a questo proposito a mente quelle parole d'Aristotile. Gli huomini fortunati non voglion d'attorno huomini, che apportino lor vtile, ma sì ben di quelli che loro porgono piacere.

Mosse vn certo riso tacito la facezia del Pensoso per l'atto di Quirico, e così la Diligente facendo vista di non vi hauer dato orecchio, per interromper la prattica subito disse così.

Marito, e moglie inquieti.

SEr Prouedi fu marito di monna Rassetta, i quali s'accarrezzauano insieme come cani, e gatti. Vn dì, che monna Rassetta discostò vn forziero, per cauarne certi imbarazzi, ser Prouedi vidde saltar vn topo, e disselo a monna Rassetta. Ma ella, hauendolo prima di lui veduto, disse che era vna t pa. E tanto contrastarono: quelli, ch'era vn topo, e questa, ch'era vna a, che vēnero alle pugna, onde chi più pote māco n'hebbe. In capo, all'anno poi nel medesimo giorno che ricor

dan-

dandosi di quel fatto ser Prouedi disse la memoria Raßetta, hoggi fa l'anno (se ti ricorda) che in tal dì ci demmo de' pugni per quel topo, che tu diceui esser topa. Io lo dicea, rispos'ella, e si lo dico ancora, e quelle pugna, che tu mi desti: me le desti a torto, perche era un topo. E oosì di nuouo contrastando: quelli più che mai pertinace, e questa perfidiosa, ed ostinata: se ne dettero tante, che ser Prouedi, cacciata in tutto da se la pazienza, tolse un baston, e con quello ti conciò monna Raßetta per le feste, laquale a fin disse non più marito mio, e sia pur topo, ciò che tu uuoi. Ond'è uero, che Moglie perfidiosa, e marito pertinace non viuono vn'hora in pace.

Seguì appresso la Pacifica dicendo.

Burla fatta ad vno, che desideraua moglie di buon sangue.

D*Esideraua un gentilhuomo scaduto di prender moglie: ma non la uoleua, che non fusse di buon sangue. Ciò uedendo un suo amico li disse, uolete uoi, ch'io ue ne facci trouar una a uostro modo? Io te ne prego, rispose il gentilhuomo, o uenite meco soggiunse colui, e menollo a casa d'un beccaio, ch'ei conoscea, dalquale si fece mostrare vna großa scrofa, e diße al gentilhuomo questa sarebbe appunto cosa per voi. Rimase il gentilhuomo tanto scornato, che stette vn pezzo come mutolo: dipoi gli disse, dunque a cotesto modo tratti con meco? E quelli, io non truouo, rispose*

spose, il miglior sangue di quel porco, perche sola tr[a] tutti gli altri si stima, e si mangia i saugnnacci, & in altri modi. Ma costui volle, credo, dinotar altro.

Volse, rispose lo Studioso, dinotare quel detto, Mal riputar si può chi non ha il modo: *se questo documento è necessario per natione, ò città alcuna d'Italia necessarijssimo in uero mi par, che sia per Napoli oue non dico i migliori, ma i meno riputati si stimano apparo de gli altri: dapoi seguì dicendo.*

Astuzia piaceuole d'vn litigante alla presenza d'vn Dottore.

IN somma questi huomini faceti son pur felici, perch'è lor permesso tutto ciò, che dicono, e fanno, come uno, che me ne souuiene, ilquale patiua in Viberia, & andando una uolta fra l'altre a casa del suo Auuocato mentre parlaua seco li uenne fatto un [p]etto, di che uolendo il Dottor riprendere, diss'egli perdonatemi Signore, perche io ho un difetto, che ne [f]o mille il dì, per men d'un soldo ne farei ora uenticinque di ringa, ed anche un mezo di più. Guadagna un paio di scarpe, disse il Dottore, e falli adesso; ma [a]uiso, che tu non ne faccia tanti, com'hai detto: Pagherò due capponi, rispose colui. E passeggiato du[e] [o] tre uolte per casa cominciò a darui dentro; uolete [a]ltro, che ne fe uenticinque, auanti che si fermasse

se

se. Il Dottore, che si smacellaua delle risa, disse allhora hor come farai tu adesso a far il mezo, che manca alla somma del patto? Se volete, ch'io vi faccia il mezo, rispose il valent'huomo, togliete vn coltello, e tenetelmi per filo dritto al forame, ch'io trarrò il petto, e così diuiso dal taglio di quello voi ne piglierete il mezo da quella banda, che più v aggraderan. Torno dunque a dire, che felici sono gli huomini faceti, a proposito di chi è detto, Quanto dice, e quanto opera il faceto, s'ha per lecito, e consueto.

Con gran riso fu ascoltata la facezia dello Studiso, dopò laquale il Prudente ne contò vn'altra con dire.

Piaceuolezza simile d'vna fante col suo padrone.

SImile a cotesta, nè punto men ridicolosa fu quella d'vna fante, che haueua il medesimo difetto a cui il padrone, ch'era piaceuole, disse, che se le bastaua l'animo di farne in sua presenza venti, e vn mezzo di più, egli le promettea di farle vna gonella di doagio nuoua. Son contenta, disse la fante: ma fattemi prima la gonella, e poi, s'io non li fo, ritoglietemi. Infine hauuta la gonnella si pose vna sera a passeggiare per casa, e cominciando a far delle sue, ne fece insino al numero venti tolse poi vn spago, & alzati i panni lo possò tra le gambe, stando sù a caual tenea con vna man il capo dinanzi, e con l'altra quel di dredo, tal

che

che le passaua al dirittto al culiseo, e disse, state all'erta messere, e sparò un di quei brogli il più terribil, che hauesse anco fatto; e soggiunse, quello è bell'è spartito, però toglieteui quella parte, che più vi piace.

Si leuaron più che mai le risa alla facezia del Prudente, e dimandatogli il Rauaschiero, che moralità vi harebbe trouato? rispose, che Con gli scostumati bisogna metter la grauità da parte: operò moderando il senso, astenersi dalla lor pratica.

Vn faceto burla vn gentilhuomo.

VDite quest'altra, disse l'accorto, ilqual'era si libero ne' suoi fatti, che dounnque si trouaua, se li veniua voglia di fare il medesimo, lo faceua, se fusse stato dinanzi a vn Principe. Et auuenne vn giorno, che trouandosi costui allato ad vn gentilhuomo, ne fece vn si forte, che voltatosi quello gli disse guarda creanza propria da bestia. A cui egli rispose, e meßere voi non sapete, che per tener questi impacci mi son rouinato. Ed in che modo, disse pur colui? Vna volta, rispos'egli, per tenerli mi venne vna malatia così fatta, che mi conuenne vendere vn podere che altro bene io non haueua in questo mondo, e tutti quei denari vi consumai, onde allhora fei giuramento di mai più non tenerli. Ma ditemi vn po, messere, per vostra fe, voi li tenete, quando vengonui? Io si, che li tengo, rispose con grauità il gentilhuomo. E quel-

lo tutt a un tratto lasciatone andare un'altro disse, tenete questo, poich è uostro mestiero, ch'io per me non ne voglio tener più e uoltogli le spalle. Come rimanesse il gentilbuomo per un poco è da pensare: ma se ne rise poi considerando, che

All'honorato riderfi bifogna.
De gli fcherni d'vn'huom fenza vergogna.

Rideuasi tuttauia, & il Modesto a proposito della facezia dell' Accorto soggiunse.

Il medefimo nel modo fteffo burla vn brauo.

CRedo, che il medesimo un'altra uolta, per far ridere alcuni, che seco erano, fece un simil tratto, passandoli presso uno c'haueua mostra di brauo, ilquale uoltatosi con turbato aspetto le disse, hailo tu fatto per me? & egli rispose, te lo pigli tu per te? I quello di nuouo face stilo per me? & egli, pigliatelo per te. E soggiungendo stizzosamente colui io ti dico, se tu l'hai fatto per me? Et io ti rispondo, diss'egli, se tu te lo pigli per te? Nella qual disputa dimorando essi per buona pezza, mossero tanto a riso i circostanti che colui in fine per manco scorno fu costretto a partirsi, come dal faceto non men uinto, che burlato. E però. Con gli fchernitori non c'è meglio, che finger di non v dirli nè uederli, *si come s'insegna un Filosofo dicendo,* E cofa da fauio non far conto delle ciance, delle cofe di poca importanza.

Si radoppiaron le risa, e tutti dissero, che costui doueua esser vn galantissim'huomo, onde lo Sueg[l]iato prese a dire.

Vn Lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza.

D*Iciamo dunque l'istesso di quel Lombardo, ilquale passando per Fiorenza, perche, ò fosse all'entrare, o dall'vscir della porta, le guardie de' gabellieri lo costrinsero a pagare vn tanto d'alcune cose ch'ei portaua, benche di poca valuta, egli di ciò forte marauigliandosi, ma con la solita sua piaceuolezza disse, e d'vna correggia nuoua se ne pagherebbe egli nulla? Si bene, risposer coloro. Et egli trasse vn petto, e disse, ò togliete la correggia, e serbatelaui: tal che li fe tutti ridere, tanto* Gli huomini faceti (*purche non passin questo segno*) son grati ad ogni sorte di persone.

Eran tutti quasi stracchi di ridere, quando il Cupido cominciò la sua cosi.

Vn cirusico chiamato à medicare vn ferito è ridicolosamente burlato.

M*Aestro Giouanni da Rauenna fu vn cirusico di non molta stima, se ben persona piaceuole per la gran semplicità del suo procedere, ond'era molte volte burlato nell'essercizio del suo mestieri.*

Ma una volta fra l'altre li fu fatta una burla, la qual'egli s'hebbe molto per male, imperoche cert giouani lo chiamarono, che andasse a medicare vn ferito, e andatoui colui per fargliele ben credere stava in letto con le finestre poco men, che chiuse, e diceua esser ferito in su vna natica, e volendogliel maestro Giouanni tastare, ne vi si vedeua, ne si daua ordine ad accendere vn lume, il che era fatto a studio Disse il finto ferito, datemi la mano, ch'io vi mostrere la piaga.

Il medico in quel barlume gliele diede, e quello gl prese un dito, e fingendo d'accostarlosi alla ferita (che ferita uon haueua) e lo pose dritto al foroluuio, e disse, quest'è dessa. Allhora maestro Giouanni per parer buon medico disse, habbi pazienza, che a noi altri non è lecito hauer pietà del ferito. Fate pure, disse colui & egli spinto il dito glielo cacciò tutto nel forame, disse, o corpo di me, ch'ella è sfondata arrecatemi del lume, se voi volete, ch'io lo medichi, altrimente non farem cosa che vaglia. Ma non potendo più il paziente né i circonstanti contenersi, diedero nelle risa, e fatto aprir le finestre fecero, che maestro Giouanni s'auuide d'essere stato vcellato ne fu marauiglia, perche come dice il Petrarca

O che lieue è ingannar chi s'assicura.

Quanto fu egli più lieue ingannar costui, che oltre al fidarsi, era anche huomo semplice.

Quì soggiunse il Sollecito, fra i detti lodeuoli di Socrate si troua questo, ch'egli. Stimaua sapienza l'in-

l'ingannar coloro, che non credon nulla, & impietà l'ingannar quelli, che credono. *Dipoi seguì dicendo.*

Accortezza d'vn medico, e sua piaceuolezza con certe damigelle.

ANdaua vn valentissimo fisico a curare vna gentildonna ammalata in una principal casa di Napoli, ou'erano parecchie damigelle nobilissime, una delle quali, ch'era molto burliera, una mattina, che s'aspettaua il medico, orinò nell'orinale dell'inferma, e come il medico fu uenuto congregatesi tutte quiui li mostrarono quell'orina. Il medico non meno galante, che accorto e conosciuta l'orina disse, o Giesù, questa orina è di donna grauida. Allhora quella, che fatta l'haueua rispose, più tosto ui cadano i denti, che ciò sia. Ed il medico sorridendo soggiunse, o cotesto a me basta, perch'io conosca l'orina esser uostra. La scienza conosce le cose occulte e scuopre gli inganni.

Quì disse, ridendo il Priore, hauer per cosa certa udito dire, che quel medico era stato il Sig. Giambernardino Longo, ilche piacque grandemente a ciascuno della brigata, perche tutti unitamente preso a cõmendarlo con ogni sorte di Lode, come quelli, che oltre all'eccellenza nella facoltà della medicina, ed all'esser sommo filosofo, ha parimente una condizione cosi nobile, che merita esser, si com'egli è amato, ed es-

seruato da ognuno, onde in persona di lui, ed a questo proposito quadra bene quel verso del Petrarca.
Il Fisico gentil, che ben s'accorse.

Il Pensoso disse appresso, quando le donne son modeste e discrete, ragioneuolmente vien loro vsato ogni sorte di respetto: ma quando si mostrano al contrario non è marauiglia, che riceuano oltraggio, incontrandosi massimamente in qualche ceruello strauagante, come appresso dirò.

Vna meretrice villaneggia vn fabro ilquale con vn bel tratto la fa tacere.

IN vna contrada di Milano, ou'erano molte botteghe di magnani, habitaua già vna femina del mondo, laqual'era molto più superba, che bella, talche non volea, che niun di quei suoi vicini la guardasse in viso, e d'ogni minima cosa li pigliaua a colpo di villania. Era fra quei magnani vn giouane assai prõto e faceto, ilquale si dispose vn dì di turarle la gola con vna burla. Perche andatosene da vn suo conoscente si fece imprestare alcuni ricchi e honoreuoli vestimenti, e quelli messesi addosso a' suoi, se n'andò sotto al balcon di colei, la quale adocchiatolo, e non per vn fabro, che per nobile, e ricco huomo riputandolo, gli fe si buona ciera, ch'egli che fingeua, il contegnoso, cominciò a mostrarsi innaghito di lei. Fu in somma riceuuto

in casa della buona femina, e cauatosene le voglie, la pagò, non da quel, ch ei pareua, ma da quel ch'egli era: nè valse, ch'ella se ne rissentisse, e rimaricasse, perche si scusò essersi trouato a passar quiui a caso, e che aspettaua i suoi seruidori, i quali portauan dei denari assai, per vn d'essi le haurebbe mandato vna buona mancia. Con queste, & altre fauole se ne calò le scale, e come fu in piazza, trouò quiui vna frotta di suoi vicini, che secondo l'ordine datto l'attendeuano. La cortigiana, che piena di mala voglia si era fatta alla fenestra, come vidde quelli altri entrò in qualche speranza, che fossero i seruidori predetti: ma il fabro, come li vidde, spogliatosi con l'aiutto d'essi in vn'attimo i vestimenti accattati rimase co' suoi di prima, e cosi fabro, com'egli s'era mostrandosi, disse alla femina, voi potete à vostra posta vedere, monna Baderla, come in vece d'vn gentilhuomo vi siete giaciuta con vn di quei poueri e vili artisti cotanto da voi dispreggiati e vilipesi: brauerete più da qui innanzi? Allhora quegli altri dati nelle risa, con voci, & vrli, e fischi feron sì, ch la femina scornata ed ammutata se n'entrò dentro, e non hebbe mai più dipoi ardire di mirarli, non che di parlar, come soleua, contra de' vicini. Ond'è vero, che Lingua loquace in cuor macchiato diuien mutola. *O come dice Plutarco,* Chi è per villaneggiare altri bisogna, che egli non sia nè contenzioso, nè ribaldo.

Perche toccaua alla Diligente prese a dir così,

Vn de' maggiori guai che noi altre sogliamo dare a' padri, & alle madri, è quando giouanette ci habbiamo a maritare, perche rare volte vogliamo quel che essi vogliono, non conoscendo, che al manco buono appigliandoci aborriamo quello, ch'eglino per vtile, e ben nostro procurano: a proposito di che la presente noueletta intendo di raccontarui.

Vn beccaio Siciliano, & vn soldato Spagnuolo amano vna fanciulla, laquale vagheggia lo Spagnuolo: ma il Siciliano fa di modo, ch'egli non vi comparisce.

IN Palermo fu vno soldato Spagnuolo, & vno beccaio Siciliano, erano tutti dui innamorati di vna fanciulla, e perche ambi la desiderauano per sua moglie, e la fecero più e più volte hora l'uno, & hora l'altro addimandare al suo padre. Il beccaio, come ricco fusse, andaua nondimeno vestito vilmente, e da suo pari, per il contrario lo Spagnuolo andaua sì bene in ordine, che si sarebbe in ue derlo giudicato vn Barone: ma non possedeua altro, che questi uestimenti, che haueua indosso, e la spada, & era tanto gran superbo, che minacciaua il beccaio di ammazzarlo, se presumeua più di passar dinanzi all'vscio della amata, o di farla domandar per sua moglie. La fanciulla, che sapeua poco, amaua e vagheggiaua più lo Spagnuolo, perche lo vedeua andar

dar galante: ma il padre con più maturo discorso miraua alla facultà del beccaio, colquale trouandosi vn giorno a ragionamento, perche si duolse dell'importunità dello Spagnuolo, gli disse il beccaio, che se li prometteua la figliuola per moglie, egli farrebbe vna cotal burla allo Spagnuolo, che per parecchi giorni non vi si accostarebbe. Il padre della fanciulla, che altro non desideraua, li fe un'ubriganza di quanto gli haueua promesso. Onde il beccaio così unto, e mal uestito, com'era si misse vna spada a lato, e quiui postosi a passeggiare capitò lo Spagnuolo, ilquale cominciò di botto a brauarlo, & egli trasse la spada, & imbracciò la cappa, che non ualeua nulla: e fatto il medesimo lo Spagnuolo, uennero alle mani. Ma perche l'vno, e l'altro stimaua la pelle, ciaudaron per lo mezo le pouere cappe, ilche appunto era quanto desideraua il beccaio, ilquale haueua mira non più di ferir lo Spagnolo, che di forarli tutta la cappa. Furono alla fine spartiti, e rimasti essi intatti, le cappe (com'è detto) nè portarono le pene, perch'erano tutte accriuellate. Il beccaio non si curaua niente della sua: ma parliamo dello Spagnuolo, quella del quale era molto buona, & egli nè hauend'altro bene, che quel solo vestimento perche come si uidde la cappa forata in tanti luoghi, queto queto, e mezo disperato si partì ne ui comparue per parecchi giorni. E così tra questo mezzo il padre della fanciulla, tolta l'occasion la fece sposare al beccaio, e'l superbo Spagnuolo ne rimase

a denti

a denti secchi, onde mi viene à mente vn certo prouerbio vsato fra noi donne, che dice Superbia senza hauere mala via suole tenere.

Poiche a bastanza si fu riso della burla, che patì lo Spagnuolo dal beccaio, vi fu chi, lodando il prouerbio della Diligente, disse ch'egli era molto a proposito, e significante, perche la maniera di quello Spagnuolo fu come vn simbolo di tutti coloro che molto più stimandosi di quel, che in vero sono, e presumendo assai più oltre di quel, che le lor forze si estendono, viuono in vna dannosissima ostentatione, dallaquale in breue tempo sono condotti all'vltima lor rouina. Dopò questo la Pacifica raccontò la seguente nouella.

Vn giouane vole ire alla guerra; ma fattolo dormire con la moglie se ne pente.

MEsser Bernardino da Perugia, nobile, & honorato cittadino, hauendo vn solo figliuolo ch era vn giouane troppo più morbido di quel, che alla sua condizione si conueniua, ma perche tenerissimamente l'amaua, e riueriua, pensò per farlo stare appresso di sè, e di dargli moglie, e vennegli per le mani vna bellissima, e nobilissima fanciulla, della quale il giouine mal contento non rimase. Ma mentre che poiche la parentela si trattaua li venne vn gran capriccio, come di giouanni agiati è costume d'andar

d'andar vagando per lo mondo, e facea del soldato imperoche facendosi in quel tempo gente in Perugia, costui di nascosto del padre s'era fatto scriuer soldato, ilche poi saputosi dal vecchio, ne fu per impazzir di rabbia: e non pote mai ne con lusinghe, nè con buoni consigli l'animo giouanile da tal proponimento rimouere. E cosi andatosene dal Capitano, col quale haueua conoscenza, e lì narrò quanto pazzamente il figliuolo s'era messo a voler esser soldato in tempo, che già s'erano per celebrar le sue nozze: onde lo pregaua, che voleße cassarlo dalla sua compagnia. Ma il Capitano, che era non meno accorto, che galante, li disse, che ciò non hauerebbe giouato a nulla, se non si rimediaua all'animo giouanile, e però, che diceße al figliuolo, che almeno prima di partirsi restasse contento di dormire vna sola notte con la sposa, e facesse sì, che vi dormisse, che vedrebbe l'effetto, che ne seguirebbe. Piacque tal consiglio a missier Bernardino, e ringraziato il Capitano se ne ritornò a casa, oue trouato il figliuolo tanto lo persuase, che lo ridusse a contentarsi di dormire vna notte con la nouella sposa, dandogli ad intendere, che lo faceua affine, che la parentela restasse confermata. Si venne dunque all'effetto, di modo che al morbido giouane parue tanto dolce, e dilettevole la compagnia della sposa, che la mattina seguente alla notte dell'amoroso trastullo pregò il padre, che andasse a fare opera col suo Capitano; che lo assolueße dall obligo d andare alla guerra, perche

si sen-

si sentiua indisposto. e ciò diss'egli per vergogna, non sapendo quello, che'l padre haueua col suo Capitano il giorno dinanzi ordinato, i quali dapoi tanto piacere di quel fatto si presero, che fin che vissero se ne ricordarono, hauendo sperimentato quanto possa nell'huomo l'amor di nouella sposa.

A questo lo Studioso aggiunse, mi ricordo, che Plutarco ne gli Opuscoli dice, che La moglie è una gran catena della giouertù; *e Platone ci lasciò scritto, che* Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dir, che gli Dei non assoluono alcun giuramento falso, eccetto quello de gli amanti, *Ma vdite la mia facezia.*

Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, iquali pensando di rubarlo, sono da lui vecellati.

VEnendo vn Tedesco in Italia, mentre andaua per la Marca Triuigiana venne a capitare ad vn'osteria delle famose di là, e quiui alloggiò, e perche haueua de' denari assai si faceua larghissime spese. Portandogli vna uolta l'oste vn piatto di lasagne, il Tedesco disse, che son queste? & vdendo dir lasagne, se ne fe beffe: ma gustatele poi li piacquero tanto, che ne mangiò parecchi piatelli, e come fu per partirsi pregò l'oste, che li ricordaße quel nome. Partitosi poscia (vedete s'egli era ghiotto, e bestiale) per non se lo dimēticare andaua per la via dicēdo, lasagne lasagne. Giunse ad vn'acqua, che da vna durissima roc-

ea naturalmente vſciua, ed appiè di quella faceua vn piccol laghetto, il qual poi partoriua vn mormorante ruſcello: e quiui il Tedeſco fermato, vi s'adddormia: Deſtatoſi poi non ſi ramemoraua più delle laſagne, e come ſe tal nome li fuſſe in quell acqua caduto cominciò con le mani a intorbidarla per trattenimento, e ſollazzo quando a caſo due briganti vi ſopragiunſero, i quali ſubito penſarono allegerirlo di roba e li dimandarono, che cercaua in quell'acqua? Vna coſa, riſpos'eglì, m'è caduta, che aſſai m'importa. Diſſe vn di quelli, cerchiamo anche noi ſe perauentura la trouaſſimo, credendoſi pure, che qualche coſa fuſſe di non piccolo pregio. Eh andiamci con Dio, riſpoſe l'altro, che coſtui è imbriaco, e non sà ciò che ſi faccia. Non vedi tù, ſoggiunſe quello, ch'egli ha intorbidato queſt'acqua, che par brodo di laſagne. A a, diſſe il Tedeſco, laſagne è quel, ch'io cerco, e ſi miſſe a caminar di buon paſſo tuttauia dicendo, laſagne laſagne laſagne. Tanto che per queſta ſua ſtrauaganza coloro, ch'eran venuti per rubarli quanto haueua, ammirati lo laſciarono andare ſenza farli diſpiacere. Onde Ancora i malizioſi, e gli aſtuti reſtano alle volte ingannati.

Allora il priore diſſe, coteſto fatto, l'ho vdito, contare in vn'altro modo. Sentendo vn Tedeſco in Roma celebrar Monteſiaſcone per li buoni moſcatelli che vi ſi fanno, ſi deliberò d andarui, e giunto, come diceſte, ad vna fontana, dimenticatoſi il nome di Monteſiaſcone ſe lo poſe a cercar nell'acqua. Giunſero

sero i due masnadieri, e dicendo l'vn d'essi al compagno, cerchiamo anche noi, che la cosa cadut'a costui debb'essere di valore, l'altro con isdegno rispose, è vn fiasco, e voltogli le spalle, allhora il Tedesco vdendo menzonar fiasco disse, a Montefiasco Montefiasco è quel, ch'io cerco: e così dicendo seguì'l suo camino.

Ridicolosa facezia d'vn papagallo.

D*Opò lo Studioso, essendosi taciuto il Prior Rauaschiero, il Prudente disse, non resterò di dire vna facezia d'vn pappagallo, c'haueua già il Conte da Fiesco ilquale hauendo (mi pare) mangiato non sò che arrosto alla fante di cucina, quella sdegnata li gittò dell'acqua bollita addosso, talche li pelò tutto il capo. Ora auuenne, che vn giorno vn certo Abbate andò a parlare al Conte, e stando alquanto col capo scoperto il papppagallo uedutagli la chierica disse, a a, a te ancora piace l'arrosto? Ilche diede da ridere ed al Conte, ed all'Abbate, poiche seppe la causa, per la qual il pappagallo haueua così detto: imperoche* I falli da' quali notabil castigo si riceue, sempre in memoria si conseruano.

Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto.

M*I souuiene, seguì l'Accorto, delle piaceuolezze del Signor Gianandrea Doria col suo Leo, huomo tãto gratioso, e faceto, e particolarmente d'una uolta,*

ch'egli hebbe vna graue infermità, per laquale stette parecchi dì a letto, e fra gli altri remedij gli dauano a bere, & a mangiare alcune cose dispiaceuolissime al gusto. Ond'egli voleua, che Feo mangiasse, e beesse di tutte quelle cose appare di lui, e che si gli facessero gli stessi rimedi, che a lui si faceuano, come che bisogno non ne hauesse.

Or considerisi che doueua eßere a vedere, & vdire quell'huomo, alquale per la sua piaceuolezza era conceduta gran libertà nel dire, mentre patiua così fatte cose.

Lamentandosi dunque e maledicendo chiunque li pareua, e piaceua, hebbe a dirli Signore, voi siete della qualità de' dannati, che vorrebbono che tutto l'huomo patisse quel, ch'essi patono. A cui rispose il Doria habbi patienza: quand'io haueua de buon boconi tu non ne partecipaui? adunque ora partecipa de' cattiui. Della qual risposta, e da gli effetti, che ne seguitauano, si può comprendere, che Burla con maggiori non è senza trauaglio, e pericolo.

Essempio di Tiberio Cesare.

A Questo soggionse il Modesto, habbiamo di ciò l'essempio in Tiberio Imperadore, che in quei primi anni, ch'ei si dimostrò buono, perche ancora non haueua fatto distribuire al popolo di Roma i legati d'Augusto, fu vno, che volle vsare vn'atto grazio

so per

so perche essẽdo portato un morto per la piazza presẽ te Tiberio, fatto che si fermasse accostò la bocca all'orecchie del morto in atto di parlarli. Dimandò Tiberio a costui, che haueua detto a quel morto? & egli, che riferisca ad Augusto, che il popolo non ha ancora hauuta nulla di quanto gli ha lasciato. Allhora Tiberio ghignando per ischerzo disse, vò che tu medesimo sij il messagio, che farai meglio l'imbasciata: e lo fece subito ammazzare.

Furon dette molte cose intorno al cõuersar cõ Principi, e Signori, e furon da tutta la brigata ripresi alcuni presuntuosi, che si trouano per le corti, i quali come riceuono un po di fauoruzzo da qualche Signore se ne insuperbiscon tãto, che dimẽticatisi di se stessi, e deli esser loro, si gli voglion subito affratellare, e non si degnan di mirare in viso gli altri; ma tosto, che l fauor manchi rimangono nella propria bassezza e viltà, come quelli che non voglion da se stessi, ne hanno alcun merito di virtù. Lo Suegliato poi a cui toccaua, disse, mi vengonò a mente due malati, che furon graziosissimi.

Di due malati graziosi, e faceti.

GIaceua vn'amalato di febre, e (com'è solito) essendo per l'ardor della febre grandemente dalla sete molestato, il medico gli ordinò, che pigliasse delle susine immollate nell'acqua, e che mangiato

il

il frutto ritenesse l'osso in bocca, perche li giouerebbe contro a quella gran secchezza. Ond'egli quando s'hebbe ritenuto l osso non pur d'vna, ma di tre, quattro susine in bocca, e che mai la sete non li mancaua, si fece dalla moglie arreccare vn pugno di terra, & vna guastada piena d'acqua, e messasi la terra in bocca, tolse la guastada per bere, E dicendogli la moglie, marito, che vuoi tu fare? egli rispose, voglio adaquar la terra, accioche l'osso della susina germogli, e faccia delle prune fresche: e si cauò la sete.

Vn'altro haueua male alle gambe, & assis si presso al fuoco, perch era di verno, vn fiasco pien di vino in mano, staua col capo in giù, e'piedi in alto al muro, e spesso tracannaua. Dimãdato perche steße a quel modo? rispose, il medico m'ha detto, che l vino mi nuoce alle gambe, ond'io l'incamino alla testa. In somma Ne gli ammalati la volontà non ha freno. *Et a questo proposito dice ne' suoi Morali Plutarco.* Difficil cosa è potere ostare alla necesità, ed a gli appetiti naturali.

Dilettarono gli atti de' due malati, e specialmente il Priore, il quale mandò loro, come a galant'huomini, mille benedizzioni. E così il Cupido prese a dire.

Vn mendico riputato spiritato, si scuopre vbbriaco.

AD vna badia presso Beneuento capitò vna volta vn pouero huomo, che andaua mendicando: come faceuano molti altri per vna

vna gran carestia, che fu quell'anno per tutto il Regno: & essendo stato costui tre dì senza gustar pane nè cibo di sostanza ueruna fosse, era diuenuto, molto fieuole. Or vedutolo per sorte l'Abbate di quel luogo, o Priore, che si fusse, lo chiamò, e feceli dare vn pane, & vn'anfora di vin rosso. Colui, ch'era affamato, mangiatosi quel pane, che parue non toccargli l'ugola, tutto quel vino in due fiati si beuuè, ilquale, si perch'era possente, come perche lo stomaco era da poco cibo impacciato, li diede subito in testa di tal sorte, ch'ei diuenne vbbriaco affatto. E come suole auuenire la gente gli andaua intorno importunandolo di parole, con lequali lo fecero diuenir più ebrio, ch'egli non era, onde faceua di molte pazzié stranamente parlando, per lo che fu dal vulgo hauuto per ispiritato. Lo presero dunque, e condussonlo dinanzi ad vn sacerdote, ilquale scongiurandolo, constringendolo, e minacciandolo, che dir douesse, che spirito egli era? e donde in quel corpo venuto fosse? quello al fine mezo tormentato rispose, da vna delle botti del tale Abbate. Per l' qual cosa conobbero quei curiosi messer non essere spirito maladetto, ma di buono, e souerchi vino quel, che così sparlar lo facea, ond è verissim quel detto di Platone nel Timea, che Tutto quell che si fa contro al bisogno di natura è molesto

A proposito de gli spiritati seguì 'l Sollecito, vdit quest a graziosa facezia.

Vn maledico publica i difetti d'alcuni, che lo prouocano.

FRa vn certo Franco Leonardi, ancorche huomo piaceuole, tenuto per malissima linga, e praticaua alla libera in casa di molti Signori. Ora vn dì trouandosi in vna brigata e di gentilhuomini, e di gentildonne, fu di sorte fatto stizzare, che venne in fur a, di che quelli pigliandosi piacere fecero venir vno con la camicia in dosso, e con l'asperge in mano, che facendo del grazioso lo cominciò a scongiurare dicendoli, che se haueua il Diauolo addosso douesse dirlo, e che spirito e' fusse? Allhora il buon di Franco veduta l'occasione opportunissima, la si prese garbatamente e cominciò a dire, io sono lo spirito tale, e mi ricordo, che il tal Signore, con la tal Signora facero la tal ribalderia: sò che colui ha questo, e costui quest' altro difetto: la tal Signora è così, e la tal così, e nominò tutt'i circostanti manifestando infiniti loro difetti, e vizi, talche ammutiti, e scornati se li tolse dinanzi, nè ardiron mai più d'aprir la bocca contro di lui, hauendo egli fatto loro esperimentare quel prouerbio,

Chi ha de' difetti, e non tace,
Ode spesso, quel che gli dispiace.

Garbatissimo parue l'atto del Leonardi: indi il Pensoso disse, marauigliomi assai d un costume (cosi mi

par di chiamarlo) introdottosi fra la nobiltà Napolitana, se pur non vogliam dire, che ui sia inuecchiato, che han tanto piacere di dar orecchio, e di conuersare con alcuni maldicenti, quali fan professione di sapere tutt' i fatti di questo, e di quello e dirne mille mali. E, che è peggio, Pietro e Giouanni, verbigrazia, godono di udire di Francesco, e di Martino, e questi all'incon ro di Giouanni, e di Pietro, e tutti poi uengono a far tanto conto de gli stessi maldicenti, che li temono, e persuadendosi ciascun del canto suo, che da quelli sia lor serbata fede, si studiano di obligarsel con ispessi doni, non s'accorgendo i miseri, che in simile generazion d'huomini non è ne fede, nè gratitudine, nè uerun'altra cosa di buono, eccetto che son sempre ad un modo con ognuno. A questo rispose il Priore uoi m'hauete, Sig. Pensoso, tocco un punto, ch io ui confesso niuna cosa di quante io me ne habbia osseruate in Napoli, essermi dispiaciuta più di cotesta, e Dio uoglia che quei maldicenti non dicano il uero. Il Pensoso poi ripigliando il tema delle piaceuolezze disse nel modo che segue.

Monna Mea burla, e moteggia vna gentildonna,

DEl trattar libero di Monna Mea da Firenzuola s'è detto altre uolte: però trouandosi certe se di uerno a ueggbia con una frotta di gentildonne, che passauano il tempo in dir delle nouelle, sì come fa

ciamo

*iamo ora noi, si sentì vn tratto vna gran puzza, e fu
 tempo, che tocaua a Monna Mea di dir la sua. El-
a come si altrita, finse di non farne caso, per iscoprir
uella, c'haueua fatto la puzza, e prese a dire, che ha-
eua a ragionare della uirtù dell'aglio, e però deside-
aua sapere, se alcuna di loro si dilettaua per auuentu-
a di mangiarne, che hauerebbe indiritte a lei tutte
 lodi del suo ragionamento. Allhora quella del puz-
o, come donna di picciola leuatura, disse, io non è dì
h'io non ne mangi: e Monna Mea rispose, o di grazia
 mia madonna, astenetevi da' petti, che in vero l'a-
lio li fa puzzar troppo. Di che si leuaron le risa, e
uella per purgarsi di tal vergogna instigò la fante,
he la sera seguente si desse per incolpata di ciò, come
uella, che vi s'era trouata presente. E così come le
nadonne furon tutte congregate, la buona serua fat-
as'innanzi disse, horreuole brigata, il petto, che fe
naddona giersera, lo fec'io, e non ella. Con che mosse
naggior riso, e bisbiglio, con dopio scorno della pa-
rona. Monna Mea, che non volea perdere occasion
eruna disse questo prouerbio.* Chi casca nel fango,
uanto più vi si dimena, tanto più s'imbratta.
*Volendo inferire, che quando s'è fatto vn'errore, e si
uol difendere, si fa quello diuentar maggiore, che
on è.*

*Rideuasi da tutt' egualmente del fatto di Monna
Mea quando la Diligente prese a dire, datela pure
lle donne che noi la daremo a gli huomini, e contò
uesta facezia.*

Vn Gentilhuomo perde vn porcelletto, & in vn modo ridicoloso lo ricupera.

Vn Gentil'huomo facultoso di semplice, e piaceuol natura, e che lo conoscete tutti s'haueu' alleuato vn porcelletto, e lo teneua si caro, che spesso con le proprie mani lo cibaua. Vn dì li fu rubato, di che oltre modo stizzatosi tutta la colpa ne rimboccaua addosso ad vn suo seruidore, a cui ne haueua dato pensiero, e dißegli, che pensasse di trouarlo, se non che gli hauerebbe dato il malanno. Fe tanto il seruo, ch'egli hebbe sentor del ladro e dißelo al padrone, ilquale gli cōmandò, che fingendosi padron del porco se n'andaße a querelare al Gouernator del luogo, vergognandosi egli di ciò fare. Ilche dal seruo adempitosi il Gouernatore fe comparire l'incolpato con vn branco di porci, tra'quali era quello del Gentilhuomo, acciochè il querelante lo segnalasse. Ma perche la litte si metteua in lungo, il seruo, che temeua di perderla, fece instanza, che si chiamasse per testimonio il suo padrone, ilche ordinatosi dal Gouernatore, venne il Gentilhuomo. All'apparir del quale, il suo porco, ch'era stato tre dì senza vederlo con grande strida scostatosi da gli altri corse ad incontrarlo, e con marauigliosa festa gli si colcò supino a piedi, talche lo fe di vergogna arrossare. Allhora il seruo parlando al padrone, e val più, disse, vn'oncia di danno, che due di vergogna:

gna: scopriteui, se uolete il porco. riuolto al gouernatore disse à gran uoce Signore l'esperienza è madre del uero, sappiate che questo è il porco del mio padrone, ilquale non hauendo la sera che fare suol chiamarselo, e seco trastullandosi li gratta la pancia, e lo bacia, e li fa mille vezzi, onde il buon porco ricordeuol di ciò si crede adesso: ch'egli sia per fargli il medesimo. Ilche mosse a riso i circostanti, e così l Gentilhuomo (benche ne rimanesse scornatissimo) ricuperò il suo porco, il seruo fu lodato per grazioso, e colui castigato per ladro. Ma egli è da dire a proposito del Gentilhuomo, che Al interessato preme piu' i danno che la vergogna ò come intesi già da un Sauio, che Là più parte de gl' huomini stima più l'vtile che l'honore.

Risero tutti della facezia della Diligente, si perche parue graziosa, come perche la contò uendicheuolmente: indi la Pacifica seguì con quest' altra.

Bertoldo contadino cercando l'asino di suo padre con vn modo strano e ridicoloso, guadagna vn cauallo, & vn pasto.

VN pouero contadino d'una Villa in sul Bolognese hauendo perduto un'asino, che altro bene non haueua al mondo, fece, che un suo figliuolo dimandato Bertoldo andasse cercando da una banda, & egli si partì per cercarlo da un'altra. Il figliuolo, che uols'es-

ſere vbbidiente al padre, caminò molte miglia, e ſtraco finalmente di tanto cercare, preſe miglior partito, perche ſalitoſene ſun vn pioppo, che era quiui in vn bel prato con altri alberi, ſtette circa vn hora a rimirare ſe lo ſmarrito aſino uedea, quando ecco che di lungo uidde uenire un Gentilhuomo a cauallo, con una belliſſima Dama in groppa, e dopò eſſi due famigli carichi di roba da mangiare, e uennero appunto a poſarſi ſotto'l pioppo, dou'egli era, per quiui merendare, hauendo prima fatto legare il cauallo ad un'altr'albero la uicino. Bertolodo ſtette cheto a uedere ciò, che coſtoro far uoleuano i quali partitiſi di là intorno i due famigli, cominciarono inſieme a ragionar d'amore, e laudando l'huomo le bellezze di quella ſua donna le diceua certo Signora mia, che le uoſtre bellezze ſono tante, e tali, che quand'io le miro, e contemplo mi par ueramente di uedere tutto un bel paeſe, come a dire l'Arabia felice, la doue ſempre la primauera dolce, leggiadra, e bella dimora, che ui ſono ſempre gli alberi fronzuti fioriti prati, e di freſch'herbe piene le uerdeggianti ripe. Ciò ſentendo Bertolodo ſubito ſe imaginò, che l'aſino da lui cercato fuſſe ito in quel paeſe, e gridando ad alta uoce, diſſe, o Gentilhuomo, di grazia guardate ſe in coteſto luogo, che dite, ui fuſſe l'aſino di mio padre: forſe, che ui ſarà traſcorſo per l'herba freſca che u'è. I due amanti ſentendo quell'improuiſa uoce, ſenza cercar, che fuſſe, di là ſpauentati ſi dileguarono, laſciandoui ciò, che arrecato ui haueuano, perche auuiſarono quella eſſere uoce di qualche

mali-

maligno ſpirito. Il bon di Bertolodo ridendoſi della mellonaggine del gentilhuomo, ſceſe giù del pioppo, e come fu in terra ſi miſe attorno alle viuande, e ſatolatoſene molto bene, ſciolſe poi il cauallo, ch'era legato all'albore, con quello riſtaurando la perdita dell'aſino, e menatolo al padre gli narrò quanto gli era accaduto, ilquale per l'acquiſto del cauallo non più della perdita dell'aſino ſi dolſe, perche L'allegrezza del nuouo guadagno, caccia via il dolore della paſſata perdita. *Onde vn gentil Poeta (benche ad altro propoſito) diſſe.*

Che'l ben guſtato dopò'l tempo rio
Cuopre il paſſato mal di dolce oblio.

Sì riſe non men di di queſta, che dell'altra, e parlando lo Studioſo diſſe, la facezia di madonna la Pacifica, per hauer hauuto vn poco del fauoloſo m'ha fatto ricordare d'vn antica piaceuolezza, che mi par d'hauer letta non sò doue, ed è queſta.

Vn plebeo Romano vien carcerato per beſtemmiatore de gli Dei, & egli con vn aſtuzia ſi ſalua, e ne riceue premio dal Senato.

N*E gli antichi ſecoli fu in Roma accuſato vn'huomo plebeo, che per eſſe molto pouero trouandoſi vna fiata a ragionar con certi altri, i quali vennero a dire, che tutte le coſe, che gli Dei faceuano eran*

ben fatte egli per ira disse non esser uero, e l'affermaua con dire, che molte cose faceuano essi Dei, ch'erano mal fatte: e uoleua forse inferire il suo eßer nato così pouero, uile: al contrario di tanti ricchissimi, e nobili. Fu dunque preso, e messo in carcere, oue disperato affatto della sua salute, si trouaua: ma in questo mezo li venne in pensiero un'astuzia, con laquale s'auuisò di purgar il suo peccato: Perciochè essendogli statto detto da parte del Senato, che se uoleua uscir di carcere per poter difender la sua causa, trouasse una persona di credito, laqual desse di lui sicurtà, che l'hauerebbono abilitato, hauendo riguardo alla sua pouertà mandò egli à chiamare un certo suo amico, persona di benaffare, e di non mediocre facultà, come che à uederlo fusse quasi un trastullo, che oltre all'eßer molto piccolo di persona, e guercio, e cisposo: era ancora monco da vn lato, gobbo dinanzi, e di dietro, e torto di gambe: e questi fec'egli per suo malleuadore comparire in Senato. Ora giunto che fu mosse à riso tutti i circostanti, e disse vn de Senatori all'incolpato, ch'era quiui anch'egli uenuto, che vuoi tu, che noi facciamo di cotest'huomo così mal fatto? A cui rispos'egli, o se costui è mal fatto, come ora uoi medesimi confessate, e come apertamente si vede, perchè debbo io esser punito per hauer detto che gli Dei molte cose fanno, che son mal fatte? non è egli costui fattura degli Dei? Questa cosa fu di tanto piacere al Senato, che non solo il predetto incolpato non offese, ma molt'oro gli donò. Pur diciamo, che Delle im-

per-

perfezzioni delle creature, non è cagion chi le crea, ma chi le genera. *Onde il Petrarca.*

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno;
Vscir di buone man del Mastro eterno.

Per graziosissimo fu hauuto l'atto del Romano, e così parlò il Prudente dicendo, ancorche io habbia a noia, come la peste, i ghiottoni, pur mi piace di contarui una burla, che da vn di questi tali patì vn bottegaio, poiche i bottegai altresì non son da esser tentuti in migliore stima di loro.

Vn ghiottone conuenutosi con vn bottegaio, li mangia molta robba, e non paga nulla.

ANdò vn giouane, ch'era vn dishonesto mangiatore, ad vn bottegaio, che vendeua fichi, e disseli; quanto vuoi tu ch'io ti dia, e lasciami satollar di cotesti fichi? Dieci soldi li dimandò il bottegaio, perche in quel luogo erano a buona deratta, ed al fine si contentò di sette, perche non lo conoscendo per gran mangiatore, com'era, non si credea, che douesse mangiarne per tre soldi, Si mise a mangiare il valent'huomo, e ne mangiò (a non dir bugia) ben quindeci libre. Il bottegaio si rodea di rabbia vedendosi mangiar tanta robba, & hauendo rispetto all'accordo non ardiua di parlare. Ma vedendo poi, che andaua cernendo i più cattiui, collericamente li disse, perche

che in tua malhora lasci stare i buoni, e vai mangiando i cattiui? E quello ghignando rispose, per leuarti di speranza, ch'io te ne habbia a lasciar nessuno. Ciò vedendo il bottegaio, e parendoli, che colui fusse atto a farlo gli disse, eccoti i tuoi denari. di grazia vatti con Dio, ch'io non vorrei esser cagion, che tu crepassi. E colui rispose del crepare lasciane pure il pensiero a me: ma se tu lo fai per paura, ch'io non ti mangi troppa robba dillo pure alla libera, ch'io mi contento di farti questo piacere. Vattene via, disse il bottegaio, ed intendila come tu vuoi. Tolse i denari colui, e come se hauesse ciò hauuto a dispetto si partì con mal volto, essendosi ben satollato di fichi, senza pagare vn quattrino. E'l bottegaio ingannato del suo dissegno rimase come ammutito, parendoli pure, che Chi cerca il souerchio guadagno non si dee dolere, se incorre nella perdita.

D'un'altro mangione con vn fornaio.

VN'altro simile, disse l'Accorto, come che non hauesse il medesimo fine, fu quel di colui, che hauendo portato al forno vna quãtità di pani a cuocere, quãdo furon poco men che cotti disse al fornaio, che gliene desse vno così malcotto, ilquale mangiatosi ne volse vn'altro, e poi vn'altro, Tanto che ad vno ad vno se li mangiò tutti. e dicendoli poi il fornaio, che lo pagasse della cottura, diss egli, portam'il mio pane a casa

casa, e così ti pagherò: ma soggiunse il fornaio, cotesto puoi far tu con manco fatica di me, poiche tu l'hai nel corpo In uero che (a proposito di questi mangioni) Fra gli altri vizi, che fan l'huomo simile alle bestie mi par, che il disordinato, e souerchio mangiare sia de' primi.

Allora il Modesto prese à dire poiche si tratta de' mangioni, udite di grazia questo gentil contrasto.

Contesa di due mangiatori l'vn ghiotto, l'altro ingordo, della quale è vintitore il ghiotto.

DVe di questi scioperati cinciglioni uennero un giorno a contesa, perche l'uno usaua gran prontezza nel mangiare, e l'altro come dilicato, e di poco pasto, mangiaua à bellagio, di che colui lo riprendeua con dire, ch'era uergogna à star tanto à tauola, e dauagli la baia. Costui uedendosi così schernire sfidò quello a mangiare. Il brauo li porse la mano in segno di fede, che ciò si eseguisce: e così pateggiarono, che pigliandosi una minestra per uno di maccheroni colui che fusse l'ultimo à mangiarla pagasse lo scotto. Entrati dunque in un'osteria fecero arcciare la predetta uiuanda, e disse quel, ch'era lento al l'oste portali bē caldi, ch'altramente a me non mi piaccino. Sì sì disse l'altro non pensando all' astuzia del compagno, percioche essendo poi a tauola per cominciare a mangiare, colui si trattene alquanto, accioche i maccheroni si

raffred-

raffredaßero vn poco, nè ciò bastandoli ad ogni boccone vi soffiaua, e l brauo se ne rideua con dirli, o tu sei pure il gran ghiotto: dunque tu non ti vergogni a soffiarui, e dinanzi li chiedesti ben caldi? E colui cheto: & egli, o ti cauerò ben'io, diceua la pigrizia dalle mani, e così dicendo pigliaua brancate di maccheroni quanto più grosse poteua, e cacciandosele in bocca, come quello, che per vincer la scommessa harebbe voluto potere e i maccheroni, e la scodella tutt a vn tratto inghiottirsi: Ma tra gli altri ne prese vn boccone pescando troppo in fondo, che gli hebbe a dare il malanno, perche fu tanto caldo, che come l'hebbe in gola volendolo per l ardor grande rigittar fuori, e pur trattenendouelo: per vergogna, si venne a scottare il palato e la gorga di sorte, che con le lagrime a gli occhi, e con le mani alla bocca, lasciato di mangiare si leuò da tauola bestemmiando i macheroni, e chi gli haueua cotti. Il ghiotto faceua vista di dolersene: ma sogghignando attese a mangiare, e così con ogni suo piacere votò la sua minestra. Onde per rendere al compagno il contracambio delle beffe li disse perdonatelo Iddio, erauamo venuti quì per pigliarci vn'hora di piacere, e tu, che brauaui di volerti inghiottire il mondo, sei stato quello, c'hai guasto il giuoco: perche quando io ti viddi in quel trauaglio con la bocca piena, col volto acceso, e con le vene, che parea che te s'aprissero, e con gli occhi, che t'uscissero, hebbi tanta paura, che tu non ti affogassi, che quant'ho mangiato m'è tutto stato veleno. E così rimase il ghiotto al diso-

di sopra, ma mi par di conchiudere con vn Filosofo, *che* I golosi, tra l'altre infelicità, che hanno, questa è molto principale che non han tanto ventre, che basti alla loro ingordigia.

Fece ridere la graziosa contesa de' due mangioni, e'l Prior Rauaschiero voltatosi al Modesto disse, la sentenza, con la quale conchiudeste il uostro ragionamento mi fa tornare a mente un motto argutissimo, che io intesi una uolta essere stato detto ad Vguccione della Fagiuola, Tiranno già di Pisa, e da Lucca; se ben per non contrauenire alle nostre leggi era da dirsi più tosto hieri, che le Signorie vostre ragionarono in materia d'arguzie, che hoggi. Allhora tutti lo pregarono, che volesse pur dirlo, perche sua Signoria non era alle loro leggi sottopposta. Et egli, horsù dirollo per compiacerui. Dicon, che trouandosi Vguccione in Lucca hebbe vn dì nuoua desinando, che i Pisani si gli erano ribellati, ilche egli ne al primo, ne al secondo messo non credendo, per non perdere, come goloso, il desinare, non si mosse punto: finche uenuto il terzo auuiso della certa ribellione de' Pisani, fu cagion, che Lucchesi mossi da cotal'essempio, per disio di libertà, feciono anch essi il medesimo. Onde Vguccione fù costretto a fuggirsene in fretta, e così per non priuarsi d'vn pasto, si trouò priuo ad vn tratto di due città, di quanto haueua al mondo. Ricoueratosi poscia a Verona in casa di Can della Scala, ricetto allhora nõ pur di forusciti, ma di tutti gli huomini illustri, vn dì fra gli altri ragionandosi allegramente a tauola di Ca-

ne, e trattandosi de' gran mangiatori, si vantò Vguccione, che essendo giouane haueua in vso di mangiarsi in vn pasto due paia di capponi, altrettante starne, vn petto di vitella ripieno, & vn quarto deretano di capretto. Allhora Pietro Nauo, vn de' desinanti, huomo astuto, e mordace, disse noi, o Vguccione, non ci marauigliamo punto, che essendo tu giouane mangiassi tanto, come tu dì, poiche era vecchio, e poco fornito di denti in vn sol desinare tu t'hai mangato due città intere.

Cagionò tanta ammirazione, quanto riso il motto argutissimo racontato dal Priore, e dopò essersi fatto silenzio, lo Suegliato a cui toccaua, parlò così. e bene quel, c'ho a dire è al medesimo proposito di ciò, che disse il Modesto, dico in materia di mangiare, s'ha però d'auuertire, che'l caso, e le persone sono in tutto differentissimi.

Vn Fiorentino, per mostrare vna macchia al compagno, se ne fà vna maggiore.

D*Ve Fiorentini, persone agiate di rispetto, desinando insieme: auuenne, che vn di loro haueua vna macchia in sù'l mantello, dellaquale accorto l altro dissegli e dunque non vi vergognate a lasciarui vedere con cotesta macchia addosso? io per m dubitarei di non esser mostro a dito, s'io hauessi in sù mio*

mio mantello, poi ch'io mi diletto fuor di modo della pulitezza. Dou'è ella? disse colui: e volendosi egli alzare per mostrargliela, vrtò con la pancia nella sua mineſtra, ch'era d'un brodetto grasso, e bene acconcio, e tutta la si versò addosso. O pigliateui coteſto, disse al compagno che sarà vna macchia più bella della mia. Di qui nacque forse quel prouerbio, Chi si loda s'imbroda.

Piacque grandemente la faccezia dello Suegliato così appropriata a quel motto diuulgato, onde il Cupido disse queſt'altra.

Vn ghiotto auaro è burlato da vn'hoſte.

C*Apitando vn viandante ad vn'hoſteria, li venne voglia di fermarsi, ed entratoui, perche haueua fame si pose a tauola, e disse all'hoſte, che gli arreccasse vna mineſtra, che si fusse cotta con la carne: ma non voleua carne: perche haueua pochi denari. L'hoſte, accortosi della coſtui auarizia, li fece vna mineſtra di cauoli, nel fondo della quale aſcose vn buon pezzo di carne. Quando il viandante mangiando la trouò disse, a a, presupponendosi, che l'hoſte ve l'hauess messa inauedutamente: ma al far del conto dicendo l'hoſte, tanto di pane, e tanto di vino, disse anco, e tre soldi di a a: che a a? disse il viandante, e l'hoſte rispose, amico se tu mangiaui la carne senza dire a a, tu non l'hareſti or a a, pagare. E gli volle, perche* L'auaro non

ſicura di mangiare per riſparmiare; ma i buoni bocconi all'altrui ſpeſe gli piacciono.

Queſto a a, fu eſpreſſo con tanta grazia dal Cupido, che rimaſe da in poi tra quella nobil brigata, come in prouerbio, talche ſempre che ſi mangiaua, e maſſimamente mineſtra, oue fuſſe qualche fetta di carne, colui che la troua ſoleua ſubito dire, a a, ilche mouea non poco riſo. Ora il Sollecito diſſe appreßo la ſua, fu queſta.

Giudicio del Curte in conoſcer vna frode.

DI quanto ſapere, e di quanto giudicio e valore ſia fornito il Sign. Gianandrea di Curte, Preſidente del Conſiglio in Napoli, è noto a baſtanza, dicolo a propoſito d'un piaceuol caſo, nel qual'egli ſi moſtrò d'eſſer tale, quale ho detto, ch'egli è. Li furono vn dì mandati alquanti vaſi di conſerua, e trouatili ventitre, diſs'egli ſtizzoſamente, perche non ventiquattro? A che ſtringendo le ſpalle il portatore, egli replicò, che non era poſſibile, che quel gentilhuomo gli haueſſe mandati più toſto ventitre, numero imperfetto, che ventiquattro di quei vaſi, e facendo tuttauia del collerico, ordinò ad vn de' ſuoi ſeruidori, che andaſſe a domandarlo al gentilhuomo, minacciando co lui di caſtigarlo ſe ſi trouaua bugiardo. E così quello impaurito manifeſtò il furto d vn di quei vaſi, di che ridendoſi con gran piacere il Curte, ne lo rimandò

con-

ontentandosi d'hauer fedelmente scouerto l'inganno, dinotare, che Co' giudiciosi non giouano le frodi.

Io sò bene, disse allhora il Pensoso, che il Curte è vn' uomo tale, quale il Sollecito ce l'ha dipinto: ma credo altresì, che colui fusse vn dapoco, e malaccorto, come furono alcuni, che vdirete: e seguì.

Astuzia d'vn padron di villa per conoscere alcuni lauoratori infingardi.

VN certo nominato il Guadagnino, huomo assai ricco; e di bizarro ceruello, haueua tra gli altri vn bel podere in quel di Genoua sopra vna piaceuol collinetta a vista del mare, e tenendoui una volta molti zappatori a giornata, quando la sera daua lor la paga, soleua tenere vn grosso volpino in mano, e chiamandoli ad vn per volta gli dicea, per tua fè quante barche son hoggi passate per mare? Quelli, che rispondeuano, che sò io di barche? le son forse stato a contare, o a veder passare? lodandogli in suo cuore, li pagaua secondo il patto, e dauantaggio, e faceuali rimanere. Ma alcuni, che non pensando più oltre, s'auuisauano di compiacergli dicendo, in verità, Messere, che ue ne son passate insino a trenta, ed anche più, egli toccandoli di buone volpinate dicea loro, ah poltroni adunque il dì, quand'io mi credo, che uoi v'aiutate di zappare, state contar le barche, che passano? andate in malhora, e pagauali, e licenziauali. Onde il

 fatto

fatto di costui, come che al di fuori appaia così piaceuole, e ridicoloso, considerandolo intrinsecamente egli ha del graue, e del prudente, perche come s'hà in Plinio, L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa; *e secondo quell'antico detto,* L'occhio del padrone ingrassa il campo.

Qui rispose lo Studioso, che se ben la vigilanza, e l'accortezza del Guadagnino lo rendeuano in parte laudabile, non è però, ch'egli non meritasse qualche biasimo, per la sua troppa seuerità, se si dee credere à Columella, ilquale disse, che La benignità del padrone allegerisce la fatica a' lauoratori. *Allhora la Diligente, per trarui, disse, di disputta vi vo contar vn caso da farui ridere, se vorrete, ed è questo.*

Comestò da Bologna bastoneggia vn'altro, ilquale perseguitandolo pate vna ridicolosa disgrazia.

H*Aueuano nimicizia insieme due giouani Bolognesi, l'vno de' quali dimandato Comestò attese l'altro di notte, e diedegli vna buona carica di bastonate, dipoi si cacciò à fuggire. Auuenne che giù per quella strada vi si votaua vn cesso: Comestò, che lo sapeua se ne guardò nel fuggire, e passò via. L'altro, che non ne sapeua nulla, volendo seguitare Comestò, vi cadde dentro, talche vi rimase fitto insin rasente la gola: ma tosto con poca fatica, benche dal capo a' piè tutto impastato, se ne trasse, e più oltre caminando con*

fretta, vi è più che mai adirato contro a Comestò, s'abbatè in certi suoi conoscenti iquali essendo buio veniuano con vn lume acceso, e sentendo costui ramaricarsi gli s'accostarono, & egli come li vidde domandando del suo nimico disse loro, hauete voi visto Comestò? Quelli, che tal'huomo non conosceuano, risposero, noi vediamo, che tu stai di molto mala maniera, perche sei tutto imbrattato: che t'è egli intrauenuto? e tal detto più di tre volte replicarono. Tanto che'l pouer buomo con più vergogna, e dolore se ne tornò à casa sua, dicendo frà se, Al disgratiato tutte le auersità corrono dietro.

Fece vn pezzo ridere il fatto di Comestò, e così poi la Pacifica disse appresso in cotal guisa.

Vn Spagnuolo incontentabile vien burlato da vn'hoste.

CApitò vn Spagnuolo nel paese di Genoua, e si fermò per cauarsi la fame ad vn'hosteria in vn luogo, che si dice Quinto. Quiui dunque postosi à tauola si fece arrecar da mangiare, e parendoli, che l'hoste si facesse buona derata delle cose, ch ei manicaua, atrese allegramente a mangiar quanto potè, ne bastandosi d hauer mangiato parecchie cose buone, dimandò nel fine vn poco d'aglio, di che come di cosa da non farne stima, diuorò molti capi. Al far del conto poi, l'hoste hauea fatto disegno in sù l'aglio, volle di tanti capi d'esso, tanti reali. Di che lo Spagnuolo rima-

se non poco turbato, e dimanò all hoste per qual cagione, hauendoli fatto nell'altre cose di più ual or si buon mercato li contaua l'aglio sì caro? Perche rispose l'hoste, da hora innanzi e tu, e tutti gli insaziabili, come te, si ricordino, quanta sia mala cosa cercar dopo pasto aglio.

Eran già per far punto al ragionare: ma lo Studioso fece instanza di dirne un'altra souuenutagli allhora, ilche conceduto li disse prima, che lo sdegnoso detto dell'hoste gli ne haueua fatto ricordar un simile d'Aristotile, ilquale dice, La malizia de gli huomini è insatiabile, *e che ciò faceu' anche a proposito di quel, c'hauea a dire, e seguì.*

Pietro Tares Caualiere Spagnuolo per le credute in lui virtù viene eletto per lor Principe da popoli d'Aragona, e da'medesimi poi priuato ridicolamente per gli suoi misfatti.

N*E'tempi, che mancò la linea in Ispagna de i Re d'Aragona della stirpe de' Gotti, fu (come s'ha nelle historie) eletto da que' popoli per lor Principe un Caualiere addimandato Pietro Tares, com quelli, che in apparenza era giudicato altramente da quel, che in effetto egli era. Costui rimaso nel fior della sua giouentù senza padre, e di molti beni così mobili, come stabili herede, come che madre uirtuosissima hauesse, era stato nondimeno, da*

quella,

quella come figliuolo unico, molto più forse del douere teneramente alleuato. Haueua egli vn bailo (li Spagnuoli dicono aio) ilquale a tutto suo potere s'ingegnaua d'instruirlo come a Caualiere, e nobile, e Christiano, e di grande aspettatiua si conueniua perche gli ricordaua prima e principalmente l'esser timoroso di Dio, e'l difender e protegere la religione, dalle quali due cose ne risulta la buona fortuna, e la felicità del Principe, e la concordia, & l'vbidienza de' popoli. Persuadeuagli lo studio delle lettere, non men che quello dell'arme, con l'esempio de gli antichi Imperadori, e Re iquali non più per queste, che per quelle si resero illustri, e gloriosi. Metteuagli souente innanzi la bellezza delle morali virtù, accioche se ne inuaghisse, & a l'incontro gli figuraua la brutezza de' vizi lor contrari per fargliele abborrire Imperoche tra l'altre cose gli dicea, s'egli auuerà mai, che tu come si giudica, e si spera: a più alto grado peruenghi, pensa quanto l'esser prudente, e giusto per lungo abito fatto sia in tai caso per giouarti, essendo la Prudenza (come ben dice il Filosofo) quella sola virtù, ch'è propria del Principe: e la Giustitia l'asse, e'l principal sostegno di qual si voglia dominio. La Clemenza poi è vn secondo appoggio da mantenerlo perpetuamente in piede, imperoche ella, tanto lo rende ammirabile, e grata a' popoli, quanto la Crudeltà odioso, & abomineuole. Che dirò della Liberalità? purch'ella quanto si discosta dall'Auaritia, s'allontani altrettanto dalla Prodigalità, due

vizi dissimilissimi infra di loro, ma degni di parichio biasimo. se si considera quanto sia quella disutile, e questa dannosa. Ma la virtuosa liberalità come questa a gli immeriteuoli largamente dona, nè come quella a chi merita lascia di far beneficio. Accompagnisi con essa la Frugalità che altri chiamerebbe Parsimonia, laquale è vna virtù quasi ministra della liberalità, perche limitado questa l'altrui viuere, porge materia all'huomo di poter dare opera a quella. Viete oltre a ciò infiniti mali procedenti dalla Prodigalità, e fra gli altri questa sola è principale, che se vn Principe, gitta e distrugge prodigamente le sue sostanze, è poi costretto a metter le mani in quelle de sudditi, e diuentrar Tiranno, ilche quanto sia potente a cagionar mutazione di stato, mostrinla coloro, che scrissero, Non esser più gagliardo presidio, ne più sicura difesa che i cuori de'sudditi affezzionati al lor Signore, *anzi mostralo l esperienza steßa, che se n'è ueduto mille proue. Di non minor profitto, ch'a tutte l'altre virtù predette l'Affabilità, che ha per opposito l'Arroganza, auuertendo però, che ella non si conuerta in Dapocagine, perche come quell'altro vizio apporta odio, così questo genera dispregio, dallequali due cose potrai ageuolmente guardarti, se ti ricorderai spesso d'essere huomo sottoposto a mille sciagure, e che l'esser innalzato a maggior grado fu non tuo merito, ma colpo di fortuna, e questo è l'antidoto contro all arroganza, si come il rimedio contrario al secondo male è il dilettarsi di far sempre que*

che

che si conuiene, e non altrimenti. Debbesi anche fuggir l Ozio, padre, e nutritore di tutti i Vizi, e le uane pompe, come cagion di mille inconuenienti, E poi la Magnanimità come vn fregio, che orna tutto l'edificio, & è proriamente virtù Regia, & Imperiale, onde il ragionar de' suoi meriti cosa troppo lunga sarebbe: dirò solamente, ch'ella ha per rouescio la Viltà, madre di tutte le cose indegne, e brutte, dou'ella è partecipe d'ogni opera lodeuole, e gloriosa. Non fa tanto conto il magnanimo delle proprie offese, quanto delle altrui, e massimamente de' meno potenti, e de più fieuoli, de quali è sempre gagliardissimo protettore, e difensore, nè a riportamenti d'altrui maledicenze porge orecchio, parendoli cosa troppo indegna, e da persona di non retta conscienza il credere, e sospettare, che altri ne mormori, o ne sparli. Ho detto la Magnanimità esser come vn fregio, ch'adorna l'edificio, perche da, e porge mano a tutte l'altre virtù; souengati dunque, che essendo nimica affatto della viltà dell'Auarizia farà, che il Principe, non a' più facultosi, ma a' più meriteuoli della Republica habbi riguardo, & hauendo a conferir magistrati e dignità, più tosto chi le merita, che chi più ne offerisce ne inuestisca, ricordandosi di quell'aurea sentenza che Chi compra il magistrato forza è che venda la giustizia, *oltre che, come ci lasciarono scritto i saui,* Quella Redublica è poco dureuole, nellaquale i magistrati si vendono. *Queste e molte altre belle cose andaua il buon bailo ricordan-*

do

do, e persuadendo al giouane Pietro Tares, ilquale nascondendo nel suo intrinseco quei vizi, a' quali era naturalmente inclinato, mostraua ascoltandolo di credergli da buon senno, e d'hauere ad essere vn virtuosissimo, e compito Caualiere. M uenuto a morte il bailo, e trouandosi egli già fuori dell'età tuttelare comincò a gustar della libertà, perche aiutatoui da alcuni seruidori di quelli, che volentieri s'accommodano a gli altrui appetiti, allargò la briglia a parte di quei vizi, che insino allhora con farsi uiolenza haueua occultati: ma non di sorte, che altri che quei suoi confidenti lo sapesse. Or volete altro, che (come da principio vi dişse) fu da' popoli del Reame d'Aragona eletto per Principe, nella qual grandezza vedendosi, poco stette, che dimenticatosi affatto de' saui, e salutiferi consigli del bailo, diuenne, arrogantissimo, & insolentissimo, e per dirlaui breuemente si diè a tutt'i vizi contrari alle sopraccenate uirtù. Di modo che gli ottimati (dirò così) di quel Reame cominciarono a trattar di deporla. Ilche venutogli all'orecchio cominciò egli fortemente a temere, e pensò, non col mutar vita, come doueua di rimediarui, ma con vn trato non tanto accorto, quanto ridicolo, e fu cotale. Fece intendere a gli ottimati, ch'egli era, non come Principe, ma come priuato cittadino per rendere conto delle sue azzioni, e starne a sindicato, peroche egli costituissero vn giudice, con due assistenti da quali fusse ascoltato, e che poi dessero quella sentenza contra di lui, che paresse loro.

Fu-

Fugli volentieri conceduto, parendo loro questa vn' ottima occasione di non solamente priuarlo del dominio, ma di punirlo altresì della vita, e diputarono vn valente dottor di leggi forestiero, che col salariato si trouaua. Venuti dunque al fatto, staua egli circondato da vna torma di suoi satelliti armati, da vn de' quali fece presentare al Giudice vn breue, per loquale gli dicea, che pensasse d'assoluerlo, altrimenti haurebbe fatto vccider lui, e gli assistenti. Stette chetto il Giudice, e cominciando egli a parlamentare, fe vna lunga infilzata di lodi di se stesso, e raccontò molti benefici da lui più tosto imaginati, che fatti al publico. Dipoi liberamente prese a confessare tutti i suoi misfatti, ch'erano di varie specie, e tutti grauissimi, & ogni volta, ch'ei ne contaua vno, percotendos' il piè con vna bacchetta, che haueua in mano, e con vn ghigno dicea, ma non lo stimo esso: e'l buon Giudice, facendo con le dita vna casta netta rispōdeua, nè noi questo, e gli assistenti applaudeuano. Finito ch'egli hebbe di dire, dimādò la sentēza, e'l Giudice li disse, voi siete, e sentenziato, ed assoluto, perche tanto uale un chiocco di castagnetta, quanto un suono di scarpetta. Lieto di ciò il Tares lo licenziò cō mille ringraziamenti, e fece intendere a gli ottimati se esser stato assoluto: ma coloro gli risposero, che se il Giudice haueua potuto assoluerlo del castigo, ch'ei meritaua della uita, non l'haueua però potuto liberare dalla priuazione del dominio; ilche apparteneua a loro, che glielo haueuan dato. E così quel Pietro Ta-

res.

res, che per le credute in lui virtù insegnategli da buon bailo peruenne al Principe, per cagion de' vizi poi, ne' quali trascorse gouernato da adulatori, se ne vidde priuo. Però ben dice Plutarco, che Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi: *E Quinto Curzio.* La dannosa adulatione è perpetuo male de' Rè.

Si rinouaron le risa, con commendazione del Studioso per la non meno esemplare, che piaceuol sua nouella, e si dißero varie, e diuerse cose, tanto a proposito del successo del Tares, e de' suoi costumi, quanto dell accorto, e grazioso giudice. E perche le filuche in molto numero eran già cominciate a comparire, si leuaron da seddere, e ne viddono fra l' ltre due pomposissime, nelle quali veniuano Donna Giouanna Colonna Duchessa di Mandragone. Donna Anna di Mendozza Contessa di Santangelo, Liuia Spinella Contessa di San Valentino, Donna Chrisostoma Carrafa, & altre, tutte bellissime, e nobilissime Signore, in lode, e commendazione delle quali discorsero lungamente i gentilhuomini della nostra brigata. Ora stati che furono buona pezza alle finestre, dicendo chi vna cosa, e chi vn'altra, secondo che glie n'era data l'occasione da quei che passauano, venne a mente al Sollecito quella nobil questione, che si fa tra le scuole de' Filosofi della virtù visiua, e dell'oggetto: perche diss'egli ridendo a gli altri, vi credete ora voi, che se gli occhi nostri fussero fatti, secondo i Platonici, ad vncini, che si stendessero, o secondo

gli

li Aristotelici, a tasche che s'allargassero a nostra
osta, quelle Signore anderebbon così liete, e sicure, co-
e vanno in quelle barche? ò che harebbe ciascun d'es-
a tagliarsi in grossa somma? Quì si dissero molte
iacevolezze, con non poco diletto del Priore, che gli
diua, e perche à proposito della filosofia questione dal
ollecito accennata si ricordarono d'un bel Sonetto da
 d'essi fatto in tal materia, & accommodato con l'-
ia ad vso di Madrigale, accordati c'hebbono gli stru-
enti lo cantarono, e fu il seguente.

Se come vuol colui, che di natura
Il tutto seppe, la virtù visiua
Non al oggetto, ma l'oggetto arriua
Ne l'occhio, e fa veder l'altrui figura.
Com'è, che quando il cor mi s'assicura
Di fissar gli occhi in quelli di mia Diua,
Ond'a tutt'hore Amor foco deriua,
Io di non abbruciarmi habbi ventura?
Anzi, se tanto in me cresce l'ardore,
Quant'io dal mio bel Sol più m'allontano,
E non s'aggiaccia a lei vicino il core,
O che'l parer di quel grand'huomo è vano,
O ch'è quest'vn miracolo d'Amore
Da non capirsi da intelletto humano.

Fù cantato secondo il solito diuinamente, dipoi si
gionò un pezzo sopra della stessa materia, e si dis-

sero

ſero in prò dell'vna, e dell'altra opinione di molte bel le cose, tanto che ſi cominciò ad imbrunir l'aria; e di già i pipiſtrelli, nemici del Sole, e nunzij della notte, ſuolacchiando compariuano. E così apparecchiata la cena ſi poſero tutti della brigata a tauola, e con buone, e bene acconcie viuande, e con diuerſi vini e frutti anneuati cenorono allegramente: il che fatto ſe n'andaron indi a poco a dormire.

Il fine della Quarta Giornata del Fuggilozio.



DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA QVINTA.

Nella quale si ragiona delle maluagità punite.





OSTO che la candidissima Aurora comparue, significando a mortali il ritorno, e la vicinanza del Sole, lo Suegliato, ed il Sollecito furono i primi, che fatto aprire le finestre inuitarono gli altri a leuarsi. Leuatisi adunque tutti e dato compimento insieme con le due Donne a quanto gli haueuano a fare, come fù hora di pranzo furono fatti chiamar dal Rauaschiero, che gli aspettaua a tauola, e con molta festa, come li vidde, disse loro, ch'egli si sentiua con buono appetito, e con gran voglia di bere oltre all'vsato fresco: in segno di che mostrò loro in vn tinaccio, e i fiaschi del vino, e i vasi dell'acqua tutti coperti di neue, ed appresso vna quantità di bicchieri di sì pulito, e fino cristallo, che d'argento pareuano, iquali posti

per

per ordine sopra vna tauola coperta d'una bianchissima touaglia, e seminateui sopra alcune frondi di vite, marauigliosamente alla vista dilettauano. Si desinò insomma con più allegrezza, che mai: dipoi riposatisi alquanto, postisi in assetto per ragionare, lo Suegliato pr se a dir così. Il ragionamẽto d'hoggi Signor Priore, sarà di materia, se non in tutto piaceuole, come le passate ridicolosa almeno che apporterà marauiglia per la nouità de' casi non senza gran parte di diletto: si ragionerà, dico della maluagità d'alcuni, i quali ne riceuerono il condegno castigo, a che darò principio con la seguente notabile, ed esemplar nouella.

Vno per ingordigia d'hereditare, tenta di auuelenar due suoi nepoti, & auuelena se stesso.

VEnne a morte un principale, e ricchissimo huomo, e perche haueua dui figliuoli piccoli, vn maschio, & vna femina, lascioui sotto la tutela d'un suo fratello, e della madre loro stessa; laquale lasciò padrona del tutto, mentre però si fusse mantenuta nella stato vedouile, e confidossi in questi due, perche tanto la moglie, quanto il fratello, haueua sempre conosciuti per molto amoreuoli, e da bene. Ma la maledetta cupidigia dell'oro, che ha tanta forza ne gli animi humani, corruppe fra poco tempo il Zio tutore, ilquale

o intento ad vna tanta heredità, pensò per mezo del veneno di leuarsi dinanzi i due pupili: ma permise il giusto Dio, che gl'innocenti fanciuli, fussero salui, & egli vi rimanesse spento, come vi dirò. Perciochè ed egli, e la cognata, co' due pupilli facendo vita insieme, tutti quattro mangiando ad vna tauola: il figliuol maschio, ch'era di più età della femina, haueua presa vna marauigliosa affezzione al Zio, nè voleua mangiar cosa, che quello prima non l'assaggiasse. Ora vna volta, che'l fraudolent'huomo haueua parata la trappola, vennero in tauola in fine del desinare quattro zuccherini ben grandi, e sì ben lauorati, che pareuan fatti per man di Monaca, e messone vn per vno dinanzi quelli due fanciulli, come fatti a bello studio, eran più de gl'altri riguardeuoli. Come il maschio li vidde, entrò subito in humore di volerli tutti due, nè potè mai lusingandolo il Zio distoruelo, talche bisognò darglieli; e per tener cheta la fanciulla, egli, e la madre le diedero i loro. Come il fanciullo si vidde satisfatto, con vna semplice pietà del Zio, rimasto senza zuccherino, glie ne porse vn de' suoi, perche se lo mangiasse. Egli, che sapea di che mistura eran fatti quei due, ricusò d'accettar il zuccherino: ma il fanciullo, che (come s'è detto) s'era auuezzo a non mangiar se non di quello, che mangiaua, egli cominciò a calcitrare, ed à rugnare, & alla fine a piangere, ed a stridere, che volea, che'l Zio mangiasse del zuccherino. Insomma, e dalla importunità, quasi fatale del fanciullo, e dalle parole

della madre: che per quella sua insolita repugnãza era entrata in qualche sospetto: e per non manifestar la commessa fraude, fu costretto il mal Zio, e tutore a mãgiar dello auuenenato zuccherino, ilche volendo altresì fare il semplice fanciullo, gli fù dall'accorta madre vietato, dubitando di quel, che in effetto era. E così'l veleno quell'opera, che haueu' a fare ne gl' innocenti pupilli, come fu il tempo (essendo terminato) la fece nel fraudolentissimo tutore, ilquale miseramente se ne morì, verificando quella sentenza di Plutarco ne' Morali, che Chi insidia altrui alla fine insidia se stesso; *Dalla qual cosa ancora si caua,* che Iddio è custodia de gli innocẽti. *E quel detto è altresì verissimo,* Più si debbe hauer cura con chi, che a che si mangia.

Si marauigliarono tutti della miracolosamente scouerta e punita maluagità del falso tutore, ammirando gli alti, e profondissimi segreti di Dio, ilquale conduce sempre le cose a miglior fine di quello, che la nostra imbecillità non può pensare. E così al medesimo proposito il Cupido prese a dire.

Essempio della legge di Caronda.

S*Auiamente dunque Caronca legislatore de' Turij, come s'ha in Diodoro, instituì, che le facultà, e beni hereditarij de gli orfani si douessero dare in cura a' più stretti parenti del padre, & al contrario gli stessi orfanti a quei della madre, e questa accioche i parenti*

renti paterni, tolto loro la commodità d'insidiare a' fanciulli, attendessino alla conseruazione, & all'accrescimento delle facultà, per la speranza d'hereditarle, caso che i fanciulli per qualche accidente mancassero, & all'incontro i parenti materni, a cui nulla appartiene dell'heredità, liberi perciò da ogni dissegno, alleuassero fedelmente i pupilli. E parebbe strano a sentir dire, che i pupilli fussero in pericolo d'essere insidiati da' parenti materni, e paterni, come cosa repugnante così all'humane, come alle diuine leggi, quando non se ne fussero veduti, e tuttauia non se ne vedessero notabilissimi esempi. Souuengaui di Corrado Sueuo Re di Napoli, che fece vccidere Arrigo suo fratello giouanetto; e di Manfredi, che attosicò lui e tentò di fare il medesimo al pupillo Corradino figliuol' di Corrado, e suo nipote, per vsurparsi, come in fatti si vsurpò il Reame di Napoli. Non è ancor fresca la memoria di Lodouico il Moro Duca di Milano, che priuò di questo Stato il nipote lasciatogli in tutela? e tanti altri, de' quali s'ha cognizione per l'historie, che sarebbe troppo lunga cosa di nominarli, però ben disse il nostro Sannazaro in quei versi.

Regnan le voglie praue, e le perfidie
Della robba mal nata, che gli stim la,
Onde il figliuolo al padre par ch'insidie.

Disse parlando appresso il Sollecito, sì molto maluagio (e conueneuolmente) fu riputato colui, e tutti

gli altri, che insidiarono, essendo tutori, a' piccoli nipoti, non riputeremo noi per maluagissimo vno, che non solamente insidia, ma e manumette, e vccide l'amico, che si gli è prima confidato, per cagion di rubarlo? D'vn caso tale intendo io di ragionarui, e però vdite.

E vcciso vn seruidore d'un Cardinale si scoupre l'homicidio per mezo d'alcuni vccelli, e l'homicida è punito.

FV ne' tempi addietro un giouane Prouenzale, persona di lodeuoli costumi, ilquale hauendo molti anni seruito vn Cardinale in Roma, uolle ritornarsene al suo paese, eßendoli tocca una grossa heredità, per la morte d'un suo zio. E cosi dal generoso Cardinale gli fu data buona licenza cõ parecchie centinaia di scudi per lo ben seruire: & oltre a ciò uolle, che fusse accõpagnato buona pezza di strada, eleggendo vn' huomo di casa qual più li piacesse. Era quiui un certo Romagnuolo, che non faceu' altra professione, che di ualente, e di brauo: e s'era sempre mostro (benche in parole) amico affezzionato del Prouenzale, & allhora se gli offerse per guida, e compagno insino a Liuorno. Accettollo con molta letizia il Prouenzale, tenendosi accompagnato da si caro, e ualoroso amico sicuro per tutto. Ma come furono ad un certo bosco, quel fals'huomo, aletttato dalla pecunia del compagno, messe in oblio, e la conoscen-

za,

za, e la lunga pratica, e l'amicitia (se amicitia si può dir, che ui fusse) hauuta con esso lui, pensò d'ucciderlo, con la quale scelerata intenzione le pose le mani addosso, reccatosi la spada ignuda in mano. Il pouero Prouenzale uedendosi a così fatto partito, pregò il falso amico compagno, che li donasse la vita pigliandos' il rimanente, e si ricordasse, che se l'uccidea ne sarebbe punito: ma quello di ciò burlandosi hebbe a dire, chi m'accuserà egli? forse gli uccelli? e così detto l'uccise, e toltogli tutti i denari, quiui così insepelito lo lasciò. Tornatosene poscia a Roma riferì d'hauer guidato il giouine Prouenzale sano, e saluo infino a Liuorno, e che quiui dipoi s'era quello imbarcato sopra un nauiglio, ilquale allhora allhora si spedì per la uolta di Genoua. Ma la sua scellerraggine potè poco stare occulta, perche alcuni corbi, che forse all'homicidio si trouaron presenti, andorono d'atorno al morto per cibarsi, oue satollatosi, il giorno seguente poi non pur di corbi, ma, e di cornacchie, e d'auuoltoi ancora gran quantità vi condussero. E tutti messisi datorno all'infelice cadauero, quiui parte dal gran dibatter dall'ali, e più dal gracchiar, che faceuano sì grande strepito nacque, che non pur de' passeggieri, ma de gli habitatori ancora del contorno parecchi vi corsero, e veduto il morto, che per esser ancora di buoni vestimenti adorno fu poco da gli vccelli guasto, giudicandolo persona di qualche stima, subito a Roma il caso notificarono. Oue condotto il morto così come staua, fu riconosciuto a molti segni esser il

giouane Prouenzale partitosi pochi giorni fa da Roma, ilche intesosi dal Cardinale suo padrone, fe por le mani addosso all'homicida, ilquale tormentato manifestò il tutto, ond'hebbe quel castigo, che vn traditore assassino suo pari meritaua: è così gli vccelli, ch'egli appellò per ischerno: furono i suoi accusatori, ond'è da dir con Dante,

O giustizia di Dio quant'è seuera.

E col Bembo.

Mal si conosce non prouato amico.

Non fu manco ammirata, e commendata la nouella del Sollecito, di quella dello Suegliato: se ben questa per lo caso dell'infelice Prouenzale riuscì alquanto più compassioneuole. E fu detto esser simile al caso d'Ibico Istorico e Poeta Siciliano, ilquale (secondo Plutarco) abbattutos'in due assassini, mentre quelli voleuano vcciderlo, vedẽdo egli per sorte volar certe Grù, disse a quelle, che fussero testimoni, e vendicatrici della sua morte, si come auuenne. Ora il Pensoso, à cui toccaua, disse così.

D'vn Signore viziosissimo.

PEr aggiugnere alle due predette la terza maluagità, e ribalderia, non saprei trouarla ne maggiore, ne più conueneuole di questa. Era tanto vizioso vn certo Signor libero, & assai giouane, che la sua corte non si vedeua piena d'altro, che d'huomini simili à lui, co' quali trattaua à guisa d'vna bagascia, verificando

cando quella sentenza. Quali sono i seruidori, tale trouerai essere il lor Signore. *Soleua alle volte andare à riprenderlo, vn ch'era stato suo maestro, ilquale hauendogli vn dì lasciato detto, come per vltimo ricordo, di osseruare almeno quel precetto di non fare ad altri, se non quel, ch'egli volea per se: rispose egli che volentieri, e promise con giuramento di osserearlo. Ma interpretandolo a suo modo, non lasciaua di stuprare, e di adulterare sempre chi potea, e di comettere à tutte l'hore l'enorme peccato della sodomia alternatiuamente, e diceua con quei suoi simili, io ubbidisco quanto posso il maestro, perche queste cose ch'io fo ad altri, voi sapete se le bramo, e procuro in me stesso: ma così procedendo fu cagione alla fine della ruina propria, e della sua città, perch'egli vi fu ammazato, e i sudditi in breue tempo si distrussero poco men, che tutti. Ond'è vero quel detto,* Nessun male accade nella città che non lo faccia il Principe. *Dell'esser di questa infelice città fù basteuole argomento la risposta, che diede una meretrice ad vn giouanetto nobile, ma lasciuo, ilquale, perche la vidde filare, le disse o o, che segno è quando le puttane filano? e quella subito rispose, che voi altri cinedi ci hauete tolto il guadagno. E però* Misera quella città, e'ha il Ptincipe, ò ignorante, ò vizioso. *che si conferma con quel detto di Salomone* Guai à quella città, il cui Signore è giouane.

Se bene la scelleraggine di quel Signore, e la ruina della sua città diede alquanto di orrore: pure l'ac-

corta risposta della meretrice fe ridere. E così la Diligente presa l'occasione parlò in cotal modo. Io staua pure a vedere, se s'haueua tutt'hoggi a parlar di cose meste: ma poiche s'è messo bocca alle ridicolose, mi son risoluta di contarui questa nouella.

Vn Notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la vagheggiano, fa di modo, che ambe due si danno delle bastonate.

NElla città di Pisa fu ne gli anni passati vn Notaio, molto (per quel, che si dirà) ed accorto, e sauio. Era di costui moglie vna donna tanto honesta, quanto, e graziosa, e bella, e sauia, dimandata Leda, della quale due scolari, ch'iui di compagnia eran venuti allo studio, s'eran sì pazzamente innamorati, che per lei haueuan quasi del tutto messo in oblio le lettere: nè poteua la buona donna leuarseli dall'vscio, sì spesso, ò l'vno, o l'altro ui si fermaua guardando vanamente alla finestra. Laonde si dispose di farne motto al marito, che nulla di ciò non sapea, ilquale inteso che l hebbe, dißе alla moglie sorridendo, io vo, che noi facciam loro vna burla cioè, che domani, quand'io sarò fuor di casa, e ch'eglino a visitare ti verranno, farai chiamare vn di loro che l'altro non ci sia, e giunto faraigli dire per la fante, che se da douero ci ti porta amore, debba questa sera ad vn'hora di notte venirsene all'vscio, e qui

ui

ui aspettar tanto, ch'io venga a casa, dandogli ad intendere, ch'io sia fuori, accioche per amor tuo mi dia vna frotta di bastonate, promettendoli (pur che all'altro non ne faccia motto) di contentarlo.

Medesimamente poi farai chiamar l altro, il simile chiedendoli, e che a quella stessa hora debba lasciarsi trouar nel tal luogo qui presso casa che tu lo mãderai a chiamar per la fante, per far l'effetto diuisato sopra di mè, fingendo di volermi male, con promettere a lui il medesimo, che all'altro. Instrutta ben di ciò la buona di madonna Leda quando il marito fù andato per le sue facende, & eccoti a capitare vn de gli innamorati, e fattolo prestamente per la fante chiamare, li fece tutto quello intendere, che dal marito l'era stato insegnato. Lo scolare tutto lieto se le offerse liberamente di dare le bastonate al Notaio.

Partitosi questo, non istette molto a capitar l'altro, & ella fattolo similmente chiamare, gli promise, come al primo, di contentarlo, se voleua per amor suo quella sera venente dare al Notaio suo marito, vna carica di bastonate, lasciandosi all'hora predetta all'assegnato luogo ritrouare; pur che al suo riuale celato il teneße. Le fu da quest'altro, non men, che dal primo, allegramente promesso di far quanto ella volea. E così giunta la note, il marito di Leda, per pigliarsi vn pezzo di piacere, non si partì altrimenti di casa, ma all'hora stabilita, per condur la cosa ad effetto, mandò fuori la fante, accioch'ella

chia-

ch'amasse quello, che all'assegnato luogo l'aspettaua. Uscendo di casa la fante, se le fe incontro il primo scolare, come quello, ch'era stato solecito, e le disse, ch'era pronto a fare l'effetto promesso: a cui ella rispose, bene, state all'erta, ch'io vado per meßere. E partitasi trouò quell'altro, alquale diße, venite, che messer lo Notaio stà per uscir ora di casa, per ire a vn suo seruigio importante, sì che potrete fare il debito vostro. Venne via quelli, e giunto presso alla casa del Notaio, trouò quell'altro, ilquale auuisando altresì, ch'egli il Notaio fuße, s'era mosso a venirgli incontro: e l'vno e l'altro per lo Notaio prendendosi, ambi a salutarsi di buone bastonate incominciarono, e ciascuno per timore di non esser conosciuto non faceua motto, ma solo attendeua a menar le mani. La fante, ch'era entrata in casa, chiuse l'vscio, e madonna Leda col marito scopiauan di ridere, sentendo i due pazzi amanti darsi bastonate da ciechi. Ne sapeano distaccarsi dalla pugna, se di lontano venir non vedeano vn branco di lumi, dubitando del barigello, talche a casa con l'ossa peste, l'vno separato dall'altro se ne ritornarono. La mattina poi stando come ammalati in letto, ciascuno di quel, che gl'era intrauenuto si marauigliaua, nè poteua imaginarsi com'era seguito il caso, imperoche essendo stati separati insino allhora non sapeua niente l'vno dell'altro. Ma il Maestro dello studio volendo pienamente intendere quel, ch'era loro intrauenuto, fattili vnire insieme, cominciò ad esaminarli: e l'vno, e l'altro la steßa disgratia contando, da se medesimi

con

on lui vergogna, e con gran piacer del Maestro, e de gli altri che gli ascoltauano, conobbero da Madonna Leda se essere stati, e conueneuolmente burlati, e ciascun di dare al Notaio credendosi, l'vn con l'altro molto bene spianate, e peste l'ossa al buio s'haueuano: onde verifiraron quella sentenza, ch'io lessi vna volta in vn libro.

Non speri altro, che danno e dishonore.
Chi d'illecito amor s'ingombra il cuore.

Benedetta siate voi, madonna Diligente, dissen ridendo tutti que' Gentilhuomini ad vna voce, che con si artificiosa, e non meno esemplare, che piaceuol nouella ci hauete cotanto dilettato. Ringraziolli con lieto volto la Diligente, dopò laquale prese la Pacifica a dire, se gli huomini, che fan tanto del sauio, alle volte non errassero, bisognerebbe che le pouere donne s'andassero a sotterar viue, anzi dirò di più, che molti d'essi intrauengon de' mali, per non voler, come troppo altieri, e superbi, fare a senno delle mogli: sì come all'incontro facendoui, gioua lor molto, di che intendo di darui qui vn essempio.

Il Re Francesco donando a molti gli vien portata vna soma di zucche da vn malizioso contadino, a cui son tratte per la testa.

QVando il Re Francesco, rotto a Pauia, e fatto prigione da gli Imperiali era menato in Ispagna, si trattenne parecchi dì per quelle bande di Genoua

ua, oue s'haueua ad imbarcare. E ſtando guardato in un certo caſtello ſoleua uſare alle genti del luogo molti atti di liberalità, degni d'un tanto Rè, qual'egli era. E fra gli altri ad un pouero, e ſemplice contadino, che gli haueu'appreſentato un caneſtro di fichi, fece dare un centinaio di ſcudi, del quale atto diuulgatoſi per quei contorni la fama, ui fu un'altro contadino: ma diuerſo aſſai dal primo, perch'era e ricco, & aſtuto, ilquale moſſo da inuidia, e da cupidità ſi diſpoſe di fare un maggior preſente al Re, auuiſando di cauarne un groſſo premio. Chiamataſi dunque la moglie, li comunicò queſto ſuo penſiero, chiedendole intorno ad eſſo il ſuo parere. Che gli porterai diſſe la moglie. Io uo, riſpos'egli, che u'andiamo tu, ed io con una groſsa ſoma di pigne, le quali come frutte molto più belle, & honoreuoli de' fichi, poi giudicare quanto li ſian grate, e ſe ne riporteremo un groſſo premio. Se ne burlò la moglie, e con molte ragioni gliel diſſuaſe: ma uedendo alla fine ch'egli era deliberato d'andare, e che li diſpiaceua d'eſſerli contradetto, gli diße. E mi parebbe meglio a portarli delle zucche le quali ſono è più groſse, e più tenere, e bone per mineſtra. Il contadino: come che foſse caparbio, e beſtiale: ui s'attaccò, e fatta la ſoma ſi poſero in camino, e preſentaronſi al Re, alquale parlando il contadino diſſe in cotal modo Signor lo Re, poiche un caneſtro di fichi ui fu così caro, io u'ho arrecato una ſomma di zucche molto ben groſſe, che ui doueranno eſſer cariſſime. Soriſſe il Re della coſtui beſtialità, e diſse al Caſtellano del luogo,

che

che haueß' egli il carico di rimunerarlo. Il Castellano, ch era capriccioso: comandò a' suoi famigli, che fatto in pezzi quelle zucche, le traessero per la testa al contadino. Ilche mentre si eseguiua, la moglie che staua a uedere, diceua, marito mio ringrazia Dio e me, che sono zucche e non pigne, che tu non tornere- sti viuo a casa. E però, signori, disse ben l'Ariosto.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improuiso, ch'a pensarui vsciti.

Non parue meno graziosa la Pacifica di quel, che si fu la Diligente, ond, e dal Priore, e da tutti riceuè le medesime lodi. Allhora lo Studioso disse, quanto possa nell'huomo vn giusto sdegno, molti essempi se ne potrebbono addure: ma per ora mi souien di questo, ch è vn caso, ancorche noto a pochi, non indegno d'esser vdito.

Vn ricco massaio, e i suoi figliuoli son più volte mal trattati da' ladri, e dalla disperezione fatti al fine animosi, vincono i ladri, e ricuperano il loro.

ERa in vn certo luogo vn ricco massaio con tre figliuoli grandi, i quali, non tralignando punto dalla natura del padre, attendendo al guadagno eran persone pacifiche, e quiete. Adocchiati dunque da certi malandrini del contorno, i quali arrabbiauano della fame furono più volte manumessi nelle robbe, e più tosto soffrirono con pa-

paziente animo la perdita, che voler con essi venire alle mani per timor di peggio. I malandrini, che vi s'erano alleccati, continouando nell incominciata ruberia, vennero a tanta sfacciatezza, che in breue tempo spogliarono i tre pacifici fratelli, e'l vecchio padre di tutte le lor sostanze, nè ardiuano pur di ramaricarsene, se non in segreto, come quelli, che temeuan sempre di patir peggio. Ma fu pure vn dì, che vna parola mosse in loro più sdegno, che in tante volte la furata robba non haueua fatto, verificandosi quel detto in essi del Platonico Onosandro, che Ogni pruoua, che si fa contro a disperati, è difficile, e perigliosa, *perche dicendo eglino a quei malandrini quasi con le lagrime a gli occhi, ora, che non habbiam più robba, che ci torrete voi? La vita risposero quelli, per più spauentarli. Per laqual risposta i tre fratelli venuti in rabbia, & in disperazione dissero, che poiche haueuano a perder la vita si risolueuano di farui andare il rischio di chi era per priuarli di quella. E dato con quell'impeto di piglio, & a bastoni, & a spiedi, & a quel che lor venne alle mani, assaltarono gli aßassini con si fatta animosità, che quantunque di numero di persone, e di qualità d'arme fussero da quelli di grã lunga souerchiati, ne vccisero con tutto ciò parte, e parte ne presono viui, i quali legati ritennero insino attanto, che per lo mezo d'essi ricuperarono poco men di quãto haueuan perduto. E così, essi da questa honorata fazzione preso animo, diuentarono così braui, ch'eran poi temuti da tutti gli altri: e quei malandrini rimasero*

ro della loro insolenza castigati: a proposito di che notisi quella bella sentenza di Giustino, cioè che Il dolore, quãdo dissimula, cresce, e tanto più s'incarna quanto non è lecito di scoprirlo. *E in Titoliuio si legge,* Gran temerità nasce dall'vltima disperazione. *Però tutto questo potrebbe simbolicamente seruire per documento a chi signoreggia popoli di non si fidar tanto mal trattandoli della lor mansuetudine, e pazienza, che li riduca a disperazione, perche questa è vna rabbia implacabile, & allaquale non si troua poi riparo alcuno.*

Volendo appresso parlare il Prudente, disse prima, il caso raccontato dal Signore Studioso, è realmente così, e significante, com' egli medesimo ce l'ha figurato: però la sua applicazione mi fa ricordare d'un luogo notabilissimo, ch'è nella Politica d'Aristotile, oue dice. Come i Regni si rouinano per volersi far quel dominio più tirannico, così la Tiranide può conseruarsi riducẽdola più verso il dominio Regio: *che l'vno, e l'altro in sostanze vuol dire, che si dee signoreggiare e con giustizia, e con piaceuolezza. Ma questo, ch'io dirò appresso è vn semplice esempio a proposito del giusto sdegno di chi vien prouocato, che non credeste, ch'io volessi notar di maluagità vn Re lodatissimo, qual fu questo.*

Essempio del Re Agesilao.

AGesilao valorosissimo Re di Lacedemonia guerraggiando spesso con Tebani diede loro di molti danni, e ne riceuè: talche vna volta, che ne rimase malamente ferito, vn certo Antalcida gli hebbe a dire, conueniente è la mercede, che tu riceui da' Tebani ò Agesilao, poiche essendo prima ignoranti del guerreggiare, tu glie ne hai insegnato contro lor voglia. Ond'è da dire, Chi contro al douere turba lo stato de' pacifici, gran marauiglia è s'ei non rimane di qualche danno castigato. *Ma il detto di quello Antalcida è conforme a quel, che ordinò Ligurgo nelle sue leggi, come riferisce Plutarco, cioè che non si douesse menar spesso l'essercito contro il medesimo nimico, per non insegnarli a far guerra.*

Essempio di Tito Manlio.

LO sdegno anche de' tre sudetti fratelli, segui l'Accorto, mi fa ricordare di quell'atto memorabile di Tito Manlio, ilquale per la sua rustichezza in giouentù, fu da Luzio Manlio suo padre posto in uilla a' seruigi vili. Et essendo suo padre per questo, e per altri suoi strani portamenti accusato da Pompono Tribuno, e ridotto a termine di esserne castigato, Tito, molto più verso il padre pietoso a

quel

di quel, che forse la paterna inhumanità meritaua, acceso di laudabile sdegno, tolto vn coltello, se n'andò con esso ascoso à casa del Tribuno, e quiui fatto entrare, disse, che haueua da ragionargli da solo a solo. Ilche subito il Tribuno li concesse, persuadendosi, che Tito gli hauesse a fare qualche accusa secreta contro il padre. Ma rimasi che furon soli, e chiusosi l'vscio della camera, Tito recatosi in mano il coltello, con volto non men turbato, che terriaile s'accostò al Tribuno, e mostrandogli la punta del ferro gli disse che s'egli non giuraua allhora allhora a suo modo per la liberazione di Luzio Manlio suo padre, glielo caccierebbe nel petto. Il Tribuno vedendosi solo, e disarmato nelle mani d'un giouane non men robusto di corpo, che d'animo altiero: e risoluto, che con occhi infiammati, e tinte labbra gli mostraua minacciandolo quel ferro tanto spauentoso, quanto lucido: tutto impaurito fece subito quanto egli volle. E così Tito già tenuto fra le bestie del padre per amor del medesimo padre da sdegno mosso fece vn'atto sì notabile, e degno, che non pur liberò dell'accuse il padre, ma acquistò grandissima riputatione a se stesso, talche poi diuenne soldato brauissimo, e gran Capitano. Di quì per l'ardir di Tito, e per l'vsata da lui pietà verso il padre, si verificano due sentenze l'una di Euripide, che Mai alcuno di animo vile, non riuscì huomo segnalato, *e l'altra di Orfeo, che* Quantunque teme e riuerisce il padre, senz'alcun dubio riesce buon cittadino.

Essempio di Cruno Principe Bulgaro.

Taceuasi l'Accorto, il Modesto prese a dir così Degno di raccontarsi è anco l'essempio di Cruno Principe de Burgari, che assalito, e sopraffatto da crudelissimo, e scelerato Niceforo Imperatore di Costantinopoli, per quanto humilmente lo supplicasse a douer perdonare a quella gente: ed a far con esso loro la pace con quelle condizioni, che li fussero piaciute, non potè mai ottenerlo. E così vedendo egli d'hauere a difender la propria uita, la notte seguente assalì le genti di Niceforo, che stauano trascurate, e fattane grande uccisione, ui fu anche ucciso Niceforo stesso, della cui testa Cruno preso l'osso ne fece tazza da bere. Concludiamo dunque, che Non è cosa, che in animo humano habbia più forza, che vn giusto sdegno: *e ricordomi, che un autor graue lasciò scritto, che* La possanza de' grandi s'aumenta in tre modi, con acquistarsi de gli amici, con l'hauer misericordia dell'altrui miserie, e col perdonare à' nemici: perche Vendetta non può esser senza danno.

Furono attentamente ascoltati questi bellissimi esempi con non poco lode di chi gli addusse. Onde il Suegliato uoltatosi alle donne disse, insino a quì mi par che tutta questa festa riesca in prò uostro: e quelle sorridendo si strinsero nelle spalle: ma egli replicò, diciamo un poco delle donne.

D'vna moglie ostinata punita dal marito.

LVccio Brignatello si dilettaua molto d'andar tagliando borse douunque bene li veniua, e facendo vna uolta non sò che dispetto alla sua donna, l'andò ella maluaggiamente publicando per tutto il vicinato, per la qual cosa egli non ardiua più di comparire infra di loro. Ma vna uolta che'l Demonio lo tentò, uenne in deliberazione d'ucciderla, e con quell'ira la prese, e legolle vna fune alla gola dicendole poi, chiameraimi più tagliaborse? e minacciauala con vn coltello, che teneua in mano. Ma ella ostinatamente quando non potè più dire con la bocca, ponendosi un dito nella man sinistra fra il secondo, e'l terzo della destra, fece un forbici forbici ch' era segno di dir tuttauia, tagliaborse tagliaborse, tanto che patì d'essere suenata: perche Femina, che non teme minaccie, non teme anco la morte, per le sue perfidie.

Fè ridere l'atto ostinato della moglie di Luccio, come che ella facesse vn fine cosi miserabile, & il Cupido soggiunse.

Di vn'altra moglie simile.

SImile alla detta, e peggiore era un altra laquale gabbaua il marito, e poi per giunta l'ingiuriaua di cornuto, perch'era vn pecorone, ma ei fu

pure vn dì, che uenne in tanta rabia, per la maledetta lingua della moglie che con iscusa di menarla a vn certo bel giardino a spasso, la menò in un solitario luogo in ripa al mare. E quiui giunto la prese per li capelli, & attuffolla in mare insino alla gola, dipoi interrogandola dicea, che pensiero è egli il tuo? diraimi tu più cornuto? Ma ella, non per questo spauentata, disse di sì. Talche ve l'attuffo sin rasente la bocca. Nè perciò la maluagia, & ostinata femina uole anco dir di nò, anzi quando non potè più parlare alzò le mani, e facea le corna con le dita, e'l marito l'affogò, parendoli, che altramente non l'haurebbe fatto nulla, perche Malageuol cosa è a rimouer l'opinione delle femine, *e però disse bene l'Ariosto.*

Ch'oue femine son, son liti, e risse.

La conclusione del Cupido fe rider più del douere, perche parue, che l'attacasse assai bene alle donne, e fu seguito dal Sollecito con la seguente nouelletta.

Vn gentilhuomo Romano ripudia la moglie come impudica, e si prende la donzella per la sua continenza.

IN *quei tempi, che Roma fioriua, vi fu un cittadino assai ricco, ilquale se ne staua in uilla poco dilungi dalla città, oue teneua la sua moglie con due sue donzelle, & altre sue serue, e serui.*

La moglie era assai bella, ma molto più bella era vn'al

l'una di dette donzelle, dellaquale fieramente il gentilhuomo s'innamorò, e non ſapeua in che modo ſi fare a contentare il ſuo appetito temendo la moglie non ſe ne accorgeſſe, onde veniſſe a darle occaſione di far qualche diſordine, oltre che la donzella che prudentiſſima era, non haueua mai voluto all'animo ſuo conſentire, conciò fuſſe coſa che egli più volte moleſtata ne l'haueſſe. E ſtando l appaſſionato gentilhuomo in queſti trauagli, nè potendo più l'amoroſo ardore ſopportare, fù coſtretto a farne la moglie conſapeuole, pregandola, che in ciò lo ſoccorreſſe del ſuo aiuto, per quanto ella haueua cara la grazia degli Dei. La moglie, che haueua fatto di quelle coſe, ch egli non ſapeua, nè imaginate mai, non che credute s'haurebbe, giudicò buoniſſima occaſione queſta da riparare a' ſuoi mali, e fortificar la ſua ragione quando il marito fuſſe venuto a ſapere qualche inconuiente di lei, e per quello voler (come poi fece) ripudiarla. Moſſa dunque da queſta principal cagione, come quella eziandio, che la grande honeſtà della donzella inuidiaua, ſi diſpoſe in tutti i modi d'eſſere aiutrice del marito a tentar di corromper l'animo caſtiſſimo della giouine. Et hauendola parecchie volte con diuerſe ragioni inſtigata, vn giorno in preſenza del marito le diſſe è poſſibile dunque, che tu sij tanto cruda anzi tanto pazza, che tu non vogli alla volontà del mio marito, e tuo padrone acconſentire, ilquale è prode gentilhuomo, e di tal qualità, che oltre al premio, che tu n'harai ti potrà in-

molte cose anche giouare ? A cui, rispondendo la donzella, Madonna, io non lo voglio fare in modo alcuno, perche se io a ciò consentissi, di vergine fanciulla ch io mi sono, diuanterei vna vituperata femina, e non hauerei più animo di rimaner viua al mondo: la scellerata, e maluaggia padrona soggiunse, dico ben hora, che tu sei del tutto pazza a dir coteste parole, poiche per contentare vn gentilhuomo di tanta stima qual s'è il mio marito, ti credesti di esser vituperata, ed io, che per vn caccioto non vna sola, ma delle volte più di dieci mi sono lasciata dal nostro pecoraio bacciare, non faccio però egli squasi che tu fai tu. Ilche vdendo il gentilhuomo stordì si forte, che stette per buona pezza, come fuori di sè: ma poi voltatosi all'impudica moglie le disse, adunque se così è, come tu dì, bene stà, che'l pecoraio, a cui tu compiacesti, sia tuo marito: e costei, che à me fù ritrosa, mia moglie diuenga. Et è verissimo, che Vna femina impudica vorrebbe potere à tutte le donne il suo difetto communicare. *Se ben quest'animo si vede essere commune a tutti i maluagi, si come a' buoni è commune il desiderio, che ciascheduno sia com'essi: e di quì si può trar la conseguenza di quanto importi il bene, ò'l mal praticare, essendo sentenza d'Aristotile, che per la corrispondenza degli animi, secondo a che sono inclinati,* L'amicizia de' cattiui si fa maluagia, e quella de' buoni fa perfetta.

La predetta nouella diede materia alla brigata

di

di dir chi vna cosa, e chi vn'altra intorno al ripudio vsato da gli antichi Romani, e da tutti si venne à cõcludere, che in tal particolare (poich'essi non furon suggetti alle diuine leggi, che fanno il matrimonio inseparabile) si dimostrarono, si come ne gli altri loro affari, sauissimi: perch'egli è pur durissima cosa a pensare, che se vna moglie vuol esser impudica ne debba risultar dishonore al marito, ilquale sia obligato ad vcciderla: cosa pazza, anzi diabolica. Fattosi alla fine silenzio, diedero luogo al Pensoso di dir la sua nouella, allaquale diede così fatto principio.

Polinda Spagnuola è amata da cinque, a'quali mostrandosi ritrosa, è alla fine cagione della rouina di quattro, e l'altro con vn'astuzia priua lei dell'honore, e di quanto ha.

FRa le maggiori, e più notabili maluagità mi par di douersi annouerare quella d'vna donna, laqual essendo amata, riuerita, e seruita, non pur a chi tutto ciò le fa si dimostra ritrosa, ma goda, ch'egli habbia ogni male, anzi glielo procura, si come fu quella, dellaquale intendo di ragionarui. Dico adunque che in Valenza, famosa città di Spagna, fu molto tempo fa vna bellissima fanciulla nobilmente nata, il cui nome era Polinda, laqual essendo rimasta senza padre, e senza madre, era quasi vnica del suo parentado, e trouandosi poco fornita de' beni di fortuna, pensò,

sò, come giouane, ch'era, ed'animo leggiero di uender l'honor proprio (ecco la troppa libertà, che cagiona nelle donne) per poter agiatamente viuere. E così non istette molti giorni, che da molte persone, e ricche, e nobili era vagheggiata: ma volcua ella con sagacità cercar di goder l'altrui finche potesse, cauando con false lusinghe or da questo, & or da quello, e roba, e denari, senza detrimento dell'honor proprio. Tra gli altri, che dell'amor di costei fieramente s'accesero, vi furono cinque homini di non poca riputatione, cioè due valorosi Caualieri, l'vn Romano, e l'altro Franzese; vn giouane Valenziano di marauigliosa bellezza, e grande ardire; vn'altro gentilhuomo di castiglia, che quantunque pouero fosse, era nondimeno di molte scienze ornato, e di felice vena di poesia: & vn mercatante Genouese, huomo certamente plebeo, ma più di tutti gli altri denaroso. Ciascun di costoro non haurebbe lasciato qual si voglia cosa a fare, purche à lei compiaciuto hauesse: e così lungamente amandola, e seruendola, come che a sorte veruna dispesa non guardaßero per contentarla, niun di loro cō tutto ciò non potè mai ottenere altro da lei, che parole colme di sagacità, con le quali ella gli andaua pascendo a tutte l'hore d'vna vana, e fallace speranza: tanto che gli sfenturati alla fine si condussero all'vltima ruina di se stessi. Perche il Poeta hauendo con finezza d'ingegno le bellezze di lei cantate, e manifestato à lei con pietose notte l'ardor del suo cuore, acciochè douesse porgerli quel refrigerio cotanto

bra-

bramato, e da lui e da gli altri, e tuttauia trouatosè la più cruda, sdegnato al fine si volse tutto a biasimarla. Ond'ella, per vendicarsene, al giouane Valenziano se ne ramaricò, tanto è infermo l'animo humano, e così fatta infermità si vede principalmente essere ne' grandi, i quali mentre son seruiti, lodati, e celebrati fan dell'inauuedut, per cagion di non rimunerare: ma per lo contrario, se alcuno di que' medesimi che fece loro mille seruigi meriteuole, gli offende in vna sola, e minima cosa, non furon tanto negligenti in conoscer quel gran bene, quanto son poi accorti, e prontissimi in punir questo poco di male. Ora il Valenziano, come suiscerato, e cieco amante, acceso d'ira, e disdegno contro il pouero Poeta, per satisfare ad vn feminil desiderio, l'vccise: ma egli (misero) fu subito dalla giustitia, preso, e fatto perciò decapitare. Tanto che la sagace, e cruda Polinda, essendole i predetti amanti oggimai venuti a noia, doppo hauerli di roba, e di denari consumati, desideraua far de gli altri quel, che de i due primi fatto ell'haueua. Vedendo adunque i due Caualieri essersi per lei disfatti, & in estrema miseria condotti, disse loro, ch'ella desideraua, per far del lor amore, e valore esperienza, ch'eglino venissero insieme a singolar battaglia, acciochè il vincitore lei per dolce premio delle sue fattiche otteneße. Ma ciò faceua ella affine, ch'essi l'vno con l'altro s'vccidessino, come auuenne: che l'vno, e l'altro dall'ardente, e cieco amor spinto venuti a battaglia s'vccis ro. Onde solo il Genouese,

rimastoui; cercaua ella di fare a lui de' denari, come haueua fatto a gli altri, e de denari, e della robba, e della vita insieme, e quì pose ogni studio, e diligenza. Ma colui, ch'era più di lei sagace, pensando a quanto de' suoi riuali era succeduto, staua molto bene auuertito, come che anche a lui fusse costata molto cara. Però per far non più di se, che de gli altri infelici amanti vendetta, pensò vn giorno di castigarla con vna mala burla, e trouato vn certo Catalano, trattò con esso lui questo negozio: Perche fecero fare vna molto bella cassettina, laquale empirono, e di catene, e d'anella, di collane, e d'altre cose simili, che preziose pareuano, auuenga che tutte false fussero; talche si sarebbono stimate a vederle di valor di diecimila ducati, non ne valendo appena trenta, ed andatosene detto mercatante a casa della Tolinda le disse, ch'era vn cotal giouane Catalano, che venuia dall'Indie, ilquale haueua portato vna quantità di verghe d'oro, e di gioie di varie sorti, delle quali ascosamente haueua fatto far catene, menili, anela, ed altre galantarie, e di quelle, con molte perle empiutane vna bellissima cassettina per andarsene alla volta d'Italia, voleuà per necessità di denari per alquanti giorni impegnarla, e che per esser quel giouane suo amico, egli la pregaua, che volesse ella prestarli quei denari che li facean di bisogno, che erano cinque mile scudi, facendole a credere, che le gioie ne valessero più di diecimila. Credettegli l'auara femina, e desiderando di vederle, se le fe portar di-

dinanzi, e vedute che l'hebbe se ne inuaghì tanto, che subito disse di comprarle; mà che si chiamasse vn'Orefice, che le stimasse. A cui rispose il Genouese, non potersi ciò fare, perche il padrone di quelle, (ch'era iui presente) le impegnaua di nascosto, e non senza paura, per non hauer pagato il diritto della gabella dell'oro, e però non voleua, che da altri, che da' suoi più fidati amici si vedessero. Da queste parole ingannata la Polinda, e via più di desiderio d'hauer le gioie accesa, pregò il Catalano, che senza cercar altro per quei cinquemile scudi glie le desse: & egli fingendo non esser possibile disse che nè anco per nouemila de gli scudi non le hauerebbe. Per laqual cosa il Genouese le disse, che s'ella si contentaua, che egli seco vna sola notte si giacesse le prometteua di pagar del suo l'auanzo del pregio di dette gioie. E così l'auarissima femina per cupidità delle gioie concesse al mercatante di sì quel, che à tante persone, e nobili, e meriteuoli haueua negato, e fatto l'accordo si venne all'effetto. La seguente mattina il mercatante, si fece a lei dare i cinquemila fiorini, dicendo che uoleua metterui il promesso auanzo, e dargli al Catalano, accioche la cassetta con le gioie a lei rimanesse. Ma trouatosi con quello, e messe in ordine le sue cose alla volta di Barcellona se n'andarono, e quindi imbarcatisi, con ogni prestezza si trasferirono a Genoua. In total modo la crudel Polinda si trouò ingannata, e fu per l'auuenire costretta a darsi in preda, per uiuere, a chiunque la uolena, patendo, quasi

la

la penitenza delle offese fatte a' miseri amanti, perche rimase priua di tutti i denari, che a quelli malamente haueua tolti. Ora dai miserabili auuenimeti di costoro ci si rappresenta quel, che dice Aristotile nel trattato dell'amicizia, oue proua, Non esser durabile quell'amicizia, e quello amore, che hà solamente per fine, ò l'vtile, o'l piacere: *poiche al piacere mirauan quegli amanti, ed all'utile haueua l'ochio l'amata, in persona della quale, per la burla patita de' denari, si verificò quel detto:*

Pecunia acquistata con frode,
Poco si possiede, e manco si gode.

Fù molto commendata la nouella del Pensoso, dopò il quale hauendo a parlar la Diligente disse cosi. Ma quando vn'huomo (se huomo dee chiamarsi vn cosi fatto) assassina vn altro per denari in quale specie di maluagità dee riporsi? d'vn tale sarà ora il mio ragionamento, ripongasi poi oue vi parrà.

Vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante ricco amano Londrina, vol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate; ilche da questi è fatto fare a lui dal medesimo assassino.

N*Ella gran Città di Milano fù molti anni addietro vna bellissima donna, dimandata la Londrina, della qual'erano innamorati vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante assai riccco. Voleua il gentilhuomo vietare al mercatante la*

prat-

rattica di costei, laquale amaua molto più la ric-hezza del mercatante, che la nobiltà del gentil-huomo, del che egli si rodeua d'inuidia, e però fece minacciare il mercatante, che s'egli non restaua di amarla, lo farebbe tagliare a pezzi. Ma ciò non giouando, spinto egli, & accecato dall amore, trouò vn cotale scherano, e gli offerse dieci scudi, se a quel mercatante volea dare vna buona carica di basto-nate, vn di però, che sotto alla finestra della Lon-drina dinanzi a lei si trouasse: ma che prima faces-se l'effetto, e poi lo pagherebbe. Colui, ch'era vn' af-famato li promise di farlo: ma poi meglio pensato al fatto suo, andò a trouare il mercatante, e del tut-to l'auuerti. Ciò intendendo il mercatante, disse al malandrino, ora fa a mio senno, s'egli te ne ha pro-messi dieci, pigliatene cinquanta de gli scudi e quel-le bastonate, che tu haueui a dare a me, dalle à lui. Son contento rispose il furfante, e questa serail vi fa-rò vedere. Partitosi dunque, andò verso l tardi a tro-uare l'appassionato gentilhuomo, e disseli, che allhora allhora douesse egli solo andar con seco, se voleua con-tro al suo nimico il promesso effetto vedere, percio-che haueua appostato il mercatante appunto doue bisognaua, e mostrogli il bastone apparecchiatosi per questo, ch'era grosso, e mal rimondo. Il pouero malauueduto gentilhuomo alle parole del furfante souerchia credenza prestando solo, com'ei volle, lo seguì. Come furon a veduta della casa della Londri-na, dissegli lo sgherro, andateui a metter in su quel

cau-

canto, & io farò il debito mio. E in quello che si voltò per auuiarsi, egli diede di mano al bastone, e cominciollo a caricar di buone bastonate. Lo sfortunato gentilhuomo gridando, ah traditore, a questo modo ha, vedendosi vituperato in sù gli occhi della sua Diua, che s'era affacciata al suo gridare, e del suo riuale, che staua a vedere, cercò al meglio che potè di saluarsi non restando mentre fuggiua di chiamar traditore colui, che gli daua.

Si dissero molte cose contro de gli aßassini, e così della maluagit del gentilhuomo, che volendo fare assassinare il mercatante, n'hebbe il meritato castigo, onde sperimentò quel prouerbio, A chi mal fa male và. *Douendosi altresì credere, che l'aßassino a lungo dare non ne rimanesse impunito, essendo sentenza de' Saui, che* La diuina giustizia se ben tarda non manca. *Fù anche lodata la Diligente, la qual si mostraua non men ingegnosa, che gagliarda guerriera per la parte delle dõne. Indi la Pacifica prese a dire, e quegli huomini, che essendo da qualche amoreuol persona albergati, dimenticandosi del beneficio riceuuto: cercano, violando le sante leggi dell'hospizio, d'ingiuriar l'hospite nell'honore, a quei maluagi, e scelerati non si denno antiporre? e sappiamo pure, che ce ne sono stati assaissimi. Però a questo proposito hò da narrarui la seguente nouella.*

Due Biscaglini capitano in Lombardia, e non sapendo la strada vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la molie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vno inganno gli fa Precipitare in Pò.

CApitarono due giouani Biscaglini in Lombardia, i quali, come inesperti del paese, andarono buona pezza errando: senza saper oue s'andassero finche trouarono un necchio, ma robusto contadino; ilquale conduceua per lo capestro un cauallo, e sopra di quello ueniua la moglie, ch era di non molta età, nè di dispiaceuole uista. I due Biscaglini con le più dolci parole, che usar sapessino, pregarono costui, che li volesse guidar insino a qualche luogo, donde poi se ne fussero potuti da se soli andare a Milano, & eglino s'offeriuano di far le spese a lui, & alla donna, ed anco alla bestia, perche haueuano de' d.nari in abbondato, ed andauano incogniti. Il contadino gli ringraziò dell'offerta delle spese, & egli si proferse loro senza quelle, di guidarli insino alle porte di Milano, poiche non v'erano più, che una giornata discosti. E così caminando tutti di compagnia, cominciarono i Biscaglini a por gli occhi addosso alla donna, e continouando a mirarla, entrò loro il diauolo in capo, talche scordatisi affatto della cortesia del contadino, e del benefico, che ne riceueuano d'hauerlo per guida, cominciarono come ingrati, e ribaldi a pensar di tor-

gli

gli la moglie, e la vita. E mentre andauano facend questo trattato per non esser dal contadino intesi; pa lauano alla biscaglina, con la qual sicurtà non si cu rauano di dir piano. L'astuto contadino, che tutt gli anni della sua vita gli haueua spesi alle guerre dell'Imperador Carlo Quinto: onde per la lunga pra tica hauuta con soldati Spagnuoli d'ogni sorte inten deua benissimo il lor linguaggio: finse d'esserne igno rante affatto: ma hauendo tutto ciò che i Biscaglin dissero chiaramente inteso, quando li parue tempo s voltò loro, e disse: Fratelli io non mi posso più conte nere, bisogna ch'io vi scuopri l'affezzione, ch'io port alla vostra nazione, perche sono stato in più luogh di Spagna, se ben di transito, & houui riceuuto d quelle cortesie, che di rado riceuer si sogliono. E pe rò mi risoluo a far verso di voi, per quanto potrann le mie poche forze, il medesimo sappiate, ch'io son mugnaio, e la mia stanza è quì presso a due leghe non vi mancherà la grazia di Dio sì di mangiare, e di bere, come anco di buon letto: ed oltre a questo i ho vna figliuola da marito, non poco auuenenole, s vorrete con essa lei trastularui, la vi offerisco da ora acciochi'io vi tratti in tutto conforme all'uso de' vostri paesi. Quando i due Biscaglini udirono così fatt parlare gli diedero mille abbracci, presupponendosi castroni, che'l uecchio dicesse da senno: e gli disser che se gli attendeua loro quanto haueua detto, lo caricherebbe di denari, perche n'erano ambedue largamente forniti: e così tutti lieti, e baldanzosi giun-

sero

ſero a caſa del mugnaio. Paſſaua quindi vn braccio del Pò, doue queſto vecchio haueua la ſua ſtanziuola, dalla quale per vn ponte di legno s'andaua in vn ridotto di tre molini, ch'egli teneua a cenſo. Ma perche dal ponte all'vſcio de' molini era alquanto interuallo a bello ſtudio laſciatoui, il mugnaio vi teneua vna ſcaletta di legno da quattro gradi ſimile quaſi a quelle, che ſi veggono attacate alle pope delle galee, laqual ſi leuaua, e poneua a voglia ſua, e così per l acqua, che cingeua, e ſeparaua i molini dalla caſa, quando ſi leuaua la ſcaletta veniuano i detti molini a guiſa d'vn forte a rimanere i ſoldati. Ora la ſera il buon vecchio manifeſtò alla moglie, & alla figliuola quanto gli andaua per la mente di fare, & inſtrutte molto bene, ſi poſero tutti tre a ſeruire i due Biſcaglini, iquali accettando ogni coſa allegramente, cominciarono ad alleuiarſi d'alcune coſe che gli impacciauano, e fra l'altre cauaron fuori alcuni borſotti pieni di ſcudi, e di doble di finiſſimo oro, per inuaghire gli animi delle due donne. In fine ſi cenò, e douendoſi dopò cena andare a letto, ilche a Biſcaglini pareua mill' anni, diſſe il mugnaio alla figliuola, che s' auuiaſſe, laquale andataſene a' molini conciò di ſorte la ſcaletta, che ad altro non s'atteneua, chē ad vna fune accommodata ad vna cauiglia lieuemente fitta in vn muro. Ilche fatto fece intendere al padre, ch'ella era leſta; i Biſcaglini ſentendo queſta parola ſi liquefaceuano di dolcezza, non ſapendo, ch'ella era detta ad altro ſenſo di quello eſſi la 'ntendeua-

no. Mossisi dunque per ire a trarsi le ingorde voglie, voleuano con cerimoniosa adulazione (vizio naturale di quelle genti) che'l mugnaio, e la moglie precedessero auanti: ma'l mugnaio, che attendeu' altro, che precedenze, disse loro, ò questo non farò io d'esser sì malcreato: e così essi con una gran riuerenza, & una sberettata per uno passarono innanzi. Tosto che'l primo fu sopra la scaletta, la cauiglia non resistendo al peso consentì, talche e la scaletta, e'l Biscaglino caddero nel fiume, oue dalla violenza dell'acque sarebbe stato subito menato uia: ma attaccatosi egli alla medesima scaletta fu ritenuto dalla cauiglia, laquale in quella furia s'attrauersò tra gli ordigni de' molini, e ciò diede più bella occasione al mugnaio di condur l'impresa a fine. Imperoche gridando colui, aiuto aiuto, il compagno tolta vna tauola, e postala a quel passo, prestamente saltò ne' molini, e dato di mano alla fune, gridò anch'egli aiuto, ilche fingendo di volerli dare il mugnaio, e la moglie, e la figlia, corsero anch'essi, & afferratolo le due donne per le braccia, il pratico vecchio in vn batter d'occhio si lo cinse nel collo con quel capo della fune, al qual era attaccata la cauiglia, e datogli vna spenta lo caccio nel fiume appresso al suo compagno. E così gridando l'vno, e l'altro aiuto, non potendouisi per lo buio della notte vedere, non fù loro possibile il potersi aiutare: perche il primo tenendosi fortemente abbracciato alla scaletta, quando non hebbe più ritegno fu dalla furia dell' acqua portato via, strascinandosi egli appresso

presso di compagno legato per la gola. In cotal modo i due perfidi Biscaglini portarono la pena dell'ingratitudine, e maluagità loro: e ragioneuolmente, poiche, come, ben dice il prouerbio,

L'ingrato con le bestie, ei si conuiene,
Che non sà, se non render mal, per bene.

Con gran consentimento di tutti fù commendata la nouella della Pacifica, come quella c'hebbe e del esemplare, e del ridicolo, e parue quasi vna tragicomedia: a che soggiunse lo Studioso, però i Persi ragioneuolmente puniuano, come dice Senofonte, sopra ogn'altro vizio l'ingratitudine, dallaquale diceuano hauere origine tutti gli altri vizi, e mali. E'l Boccaccio dice, L'ingratitudine è cosa iniqua, a Dio dispiaceuole, & a' discretti huomini grauissima. *Poscia il medesimo Studioso riprese a dire, in somma se gli huomini si facessero il fatto loro, e le donne fussero, come douerebbono essere, non succederebbono tanti mali, quanti a tutte l'hore ne succedono, a proposito di che m'ho proposto di dirui questa nouelletta.*

Simon barbiere s'accorge, che la moglie lo incorna, & egli con vn bel modo assicura il drudo, e l'vccide, fatto il medesimo scherzo alla moglie, si salua,

FV nella Città di Pauia, vn barbiere dimandato Simon Bergamasco, ilquale haueua di poco aperto bottega, e preso moglie, di cui, come giouane bellissima, & si mostraua egli molto

più, che a marito non si conuiene, e vago, e geloso insieme. Ond' ella, ch'era anche leggieretta, diuenne perciò baldanzosa, di modo che vn giorno s'innamorò d'un giouane molto domestico di maestro Simone molte fiate, che egli non se ne auidde; insieme si goderono. Dipoi tanta sicurtà, e l'vno, e l'altro si prese, che un giorno ui furono dal barbiere acchiappati, come quello, a chi già n'era venuto il bisbiglio all'orecchio, ma finse di non curarsene accioche più commodamente se ne potesse vendicare. Tantoche passarono più di tre mesi ch'egli non fece mai mouimento alcuno: è l'adultero, che soleua prima seruirsi di lui, allhora per tal cagione, forse, non ui andaua più. E così trouandosi vn giorno il barbiere a ragionamento seco gli disse, messer Tiberio (tal'era il nome di colui) e quanto tempo ha, ch'io non vi ho tosato? che vuol'egli dire, che non ci venite più? ei par, che la nostra amistà sia del tutto andata da banda. Quel trascurato a così fatte parole prestando credenza; perche s'auisò, che da douero dispiacesse al barbiere, ch'egli non andasse più a trastullarsi con sua moglie: rispose, alla fe giusta, che voi hauete ragione; perche son'hoggimai passati parecchi mesi, ch'io non son uenuto alla vostra bottega: ma ben ui prometto di venirui quest' altra settimana, che appunto allhora ne haurò dibisogno. Volle il barbiere, che glie ne desse la fede, ilche fece colui volentieri, come giouane incauto, e che non pensaua più oltre, che al ritornare in gaudeamus. Ora andò la pre-

detta

detta settimana a farsi tosare: se'l barbiere non s'era proueduto di buoni ferri, suo ne fusse il danno. Egli in prima, per farlo star di buona voglia: fe venir touaglie bianchissime, e profumate, con vasi pieni di sapon muschiato di più sorti, e bellissimi oricanni di argiento, pieni d'acque odorifere. Di che rallegrandosi molto il mal'accorto giouane, diceua prima in suo cuore, e' non c'è meglio a pari di costui, come fargli le corna, & ogn'altra vergogna per hauerne bene. Dapoi voltatosi al barbiere li disse, o maestro Simone, questi fauori, che voi mi fate son troppi: non sò, s'io ve li potrò mai rendere? Ciò non è nulla rispose maestro Simone, a rispetto di quello, ch'io vi vò fare. E così come gli hebbe tonduti i capelli, cominciò a radergli la barba, ed accostatosi col rasoio a' confini della gola, disse il trascurato giouane, state in ceruello maestro. Sisi, rispos'egli, e tutt'a vn tratto gli diede rasciata tale, che li segò le canne della gola. Poscia senza interuallo alcuno corse, e fece il medesimo alla moglie, ilche fatto (perche s'haueu' apparecchiato vn buon cauallo) montatoui sù, se ne ritornò per le poste al suo paese. E così l'infelice Tiberio con la rea femina furono insieme della mal commessa opera meriteuolmente castigati: conche si verifica quella sentenza dell'Ariosto.

Miser chi mal oprando si confida.
Ch'ogn'hor star debba il maleficio occulto.

Si discorse vn pezzo sopra gli scandoli procedenti dalle femine impudiche, e parlando appresso il Pru-

dente, ei mi par, disse, ch oggi siamo in vna età, che Più le donne bramano gl'huomini, che gli huomini non bramano le donne: *ma per adesso parlerò d'altro, non discostandomi però della continuata materia d'oggi, vditemi.*

Vna fante golosa vien castigata dal padrone.

VN galant'huomo, ch'era molto facultoso, dilettauasi di viuere agiatamente, e fra l'altre buone cose, che vsaua spesso di mangiare, voleua od vn pipione, od vn pollastro. Haueua costui per cuciniera vna fante, laqual'era tanto golosa che non gli lasciaua mai mangiare il pollo, ò il pipione intiero; e si scusaua con dire, ch'era stata la gatta, perche dal padrone era tenuta sì cara, che non voleua, che alcun la toccasse: e che però meritaua, ch'ella gli facesse, e quello, e peggio. Ma egli, che sapeua benissimo il suo difetto, dispose di castigarla in cotal modo, fattala prender la gatta ch'ella incolpaua, glie la fe tenere in collo, comandandole seuerissimamente, che la tenesse ben forte, & egli percuotendo la gatta con vna bacchetta, la fece tanto stizzare, che vsando quella ogni sua forza, dauasi crudeli sgraffiate alla pouera fante (e ella troppo vbbidiente, per timor del padrone, si sforzaua di tener forte la gatta) ch'era in maggior numero le gocciole del sangue, lequali dal collo, e dal volto per gli vnghioni della gatta le pioueuano

no, che le lagrime, che per la sentita angoscia da gli occhi le vsciuano. E tale fù questo castigo, per loquale rimase la fante sfigurata affatto, che mai più mentre visse non hebbe quel vizio di golosità: perche (secondo mi pare,) Delle maggiori ingiurie, che si facci no alle donne, il guastar loro il volto n'è vna.

Come che il castigo dato alla golosa fante paresse troppo seuero, e cagionasse compassione in tutti gli ascoltanti, pur quel modo strauagante, gli sforzò a ridere: nè ci mancò chi diceße, ch'ella se'l meritò, per esersi mostra della specie di que maluagi, che fanno il male, e poi cercauano di addossarlo a chi non sà, ò non può mostrar la sua innocenza. Indi l'Accorto imitando il Prudente contò quest'altra.

Vno speziale troua vn misfatto, e scuopre giudiciosamente l'autor d'esso.

H*Aueua vn ricco speziale molti garzoni, l'vno de' quali hauendo vna sera a cena mangiato souerchio li venne poi a meza notte vna furia di corpo sì fatta, ch'ei fu costretto alzarsi del letto bene in fretta, e corso all'vscio della botega, quiui senza rispetto veruno si scaricò il ventre. Delche auistosi poi la mattina lo speziale: come quelli, che leuò più per tempo de gli altri: tutto adirato uerso i garzoni, dimandò chi fosse stato di loro? Ma negando tutti, disse egli adunque, sarò*

ſtat'io: horsù uoglio eſſere il primo a por le mani in quella bruttura, aiutatemi tutti, ch'a un poco per uno la ſgombraremo ad un tratto uia. Ciò ſentendo i garzoni, tutti quelli, che n'erano innocenti con mal uolto, e mormorando ſi moueano mal uolentieri a farlo: ma quel c'haueua fatto il male, per parer ubbidiente, e guadagnarſi l'animo del padrone diſſe, ben dice meſſere, e uoglio eſſer il primo io a porui le mani. Allhora lo ſpeziale, come accorto diſſe, a furfante ribaldo, tu, che uolentieri alla penitenza t'offeriſci, dimoſtri eſſer ſenza dubio l'autor del peccato: e così a ſuon di buone baſtonate ſece fare il tutto a lui, e poi la cacciò. Cauaſi da queſto, che Il peccato ſpinge il peccatore a penitenza.

Coſtui, diſse allhora il Priore, non meritaua tanto il nome di maluagio quanto di poltrone; ſaluo ſe andaſse in ſchiera con quelli, che (come s'è detto) fanno il male, e poi ne porrebbono incagionare altrui. Ma fu maluagio da douero un certo fantaccino, di cui troppo fidandoſi un Colonello, fu da lui un tratto aſſaltato con la ſpada, hauendo colui forſe adocchiata una ricca collana ch'egli haueua al collo. Ma difeſoſi il Colonnello, e diſarmato il fante, gli addimandò la cagione di tal'atto? Riſpoſe quello non eſſere ſtat'altro, che per farſi famoſo d'hauer aſſaltato un grand'huomo. Il Colonello ſoggiunſe, ed'io ti uò fare impiccare, acciochè non hauendo altri ardire d'imitarti, tu rimanghi ſingolarmente, famoſo in tal'ardire, dinotando ſecondo il detto d'vn valent'huo-

mo

mo, *che* Dall'opre buone risulta la fama, e dalle cattiue l'infamia. *Fe marauigliare, e ridere il maluagio, e pazzo ardire del fantaccino, ma il Modesto a cui toccaua, disse di voler contare ed vna punita maluagità, ed vn caso assai piaceuole, che fu questo.*

Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de' Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato, ed egli messo in quel luoco.

B*Argiacca da Rauenna fu vn seruitor di casa del non mai a bastanza lodato Cardinale Ippolito de' Medici, & era vn cert'buomo cosi fatto, che non si curaua d'altro, che d'empirsi la pancia; ma il pouer'buomo a dir il uero s'ffaticaua per quanto e' potea, come che il suo offizio non fusse d'altro, che di spazzar la casa, e far qualche seruigio in cucina, & era ne' suoi fatti sì grazioso, e piaceuole, che teneua tutta quella Corte in festa. Egli quanto haueua tutto si gittaua per la gola, e mangiaua, e beueua per due: per laqual cosa il Maestro di tinello non lo potea patir di veder, & haueа più volte persuaso il Maestro di casa, che lo cacciasse via per disutile: ma non fu mai eseguito, perch'egli era conosciuto per auarissimo, e da tutta quella Corte odiato a morte, Bargiacca si dispose di lamentarsene al Cardinale, vn giorno andatogli dinanzi, c'haueua*

ueua

ueua allhora finito di desinare, inginocchiatosigli a i piè lo pregò, che voleße per amor di Dio ascoltargli quattro parole, ilche dal Cardinale gli fu concesso. Monsignore Illustrissimo disse Bargiacca, io intendo, che vn'huomo sedizioso, e maluagio di questa corte cerca tuttauia di fare, ch'io sia cacciato via per disutile: ond'io che più tosto, che partirmi da vn padrone così benigno, & amoreuole, come siate voi, mi risoluo di suenarmi, vengo humilmente a supplicarui che m'habbiate per raccomandato, e non consentiate, che mi s'vsi questa impietà. E quando vorrete informarui, Signore Illustrissimo della sua, e della mia qualità, ritrouerete lui essere manco degno di me di starui in casa, perch'egli è auarissimo, di modo che quanti sono in casa l'odiano: & io per lo contrario sono tanto liberale, che non mi auanza mai un quattrino. Che è cotesto a me? disse il Cardinale: nè la colui auarizia mi nuoce, nè la tua liberalità mi gioua. E Bargiacca soggiunse di grazia, Monsignor Illustrissimo nõ dite da senno, che mi fareste diuentar paralitico: ma in cortesia ditemi vn poco, se voi (che Iddio vi mantenga) siete cotanto per la vostra liberalità celebrato; poiche oltre a quei che vi seruono, mantenete tant'altre persone, solo perche sono bisognose: non è egli douere, che chi vi somiglia sia da voi accarezato, e chi fa il contrario cacciato via? Bene stà, disse il Cardinale: ma tu in che mi somigli? Nella carità, rispose Bargiacca, perche non gouerno minor moltitudine di quel, che fate voi. Il Cardinale cominciando

do

do a sen'ir piacere dell'vmor di costui, disse, e chi sono quelli che tu gouerni? Et egli rispose, dirollaui: non si tosto la sera mi son coricato, che le centinaia, e di cimici, e di pulci, e di zanzare mi sono attorno le quali tutte sopra queste pouere spalle si sostentano, di questo sangue si pascono, e di queste carni si nutriscono, che sia il vero, eccouene i segni. E trattasi vna guarnazzia rappezzata, che haueua intorno, rimase ignudo, hauendo solamente vn paio di mutande, e disse, questi segni più grossi mi lascino le zanzane, questi mezani ho dalle cimici, e quest'altri più minuti dalle pulci; or considerate Monsignor Illustrissimo se hauendone a gouernar tanti è douero ch'io mangi. Non potè il Cardinale aspettar la fine del suo dire, tanto le vennero le risa di cuore: & informatosi dell'auuersario di Bargiacca lo fè mandar via, e diede a Bargiacca stesso, come a miglior huomo quell'officio, verificando quella sentenza, Sotto i Principi benigni, e giusti gli huomini esaltati, e i superbi abbassati. *Ilche è conforme ad vna notabil risposta di Chilone, secondo Laerzio, che dimandato vn tratto che facesse Gioue, rispose,* Gioue humilia le cose alte, ed esalta le humili.

Non vi fù huomo, che non benedicesse l'anima di quel gran Cardinale, per hauer vsato vn atto così generoso nel che si mostrò diuerso in tutto da alcuni, a cui cale si poco delle lor case, che se le vedessero andare a ferro, & a fuoco, non si mouerebbono per aiutarle da sedere. Anzi vna certa persona di fami-

glia

glia Illustrissima, se ben d'anima, quasi seruile, vsa d tenere appresso di se alcuni ragazzetti di villissima conditione, che le riferiscono quanto si dice, non già, quanto si fa per casa, dubitando infelicemente dell'altrui lingue, ilche non è inditio di ben purgata conscienza, & all'incontro se qualche persona degna di fede la vuole auuertire di qualche disordine, accio ch'ella vi porga rimedio monta in sù le furie, e dice di non volerne saper nulla, come amica di quiete, e di riposo, or considerate quanto sia ben gouernata la sua famiglia. Parlò dopò il Modesto lo Suegliato, raccontando questa facezia.

Due furfanti per far danari, vsano vna fraude, laquale scouerta, l'vn di loro fugge, e l'altro è castigato.

FVrono vna volta due furfante in Roma, ch'essendo vna gran perdonanza a S. Pietro, per laquale molte gente concorreua a quella Chiesa, fecero, per guadagnar denari, vna solenne ribalderia, e fù questa. Si spogliò vno di loro ignudo & auuoltasi in vna schiauina, si colcò in terra, là doue la gente passaua, & hauendosi fatto vn budel di porco nelle parte da basso, dimostrando che patiua di cotal male, il compagno medicaua per lui, talche guadagnarono di molta pecunia. Ma essendoui stati insino ad hora di desinare volle il compagno andare a comprar del pane, e quindi scostatosi alquanto, vn cane, che iui sopra-

praginnse, adocchiato quel budello, vi dette di denti, e portossselo via. Onde la gente conosciuta per questo la costui surfanteria, lo presero, e dettenlo in mano alla giustitia. Ilche intesosi da quell altro surfante non fù però così pazzo, che si lasciasse por le mani addosso, ma con que' denari c'haueua potuto arrampinare, lasciando il compagno in balia della giustitia, se ne fuggì via, e quello patì dell'uno, e dell'altro la meritata pena, prouando, come Le ribalderie non possono star lungamente celate.

Questo, ch'io vi vò dire, disse parlando il Cupido, vi farà più tosto raccapricciare, che ridere.

Vn Signore morendo non vuol confessarsi, e dice perche.

VN certo Signore titolato, il cui nome a buon rispetto si tace, hauendo vissuto malissimamente, e trouandos' in punto di morte, fu da gl'amici esortato a confessarsi. A' quali rispose, che ci voleua prima pensare. Tornati quelli il dì seguente, disse loro, che non ci haueua ancora pensato bene. Coloro gli dissero ch'ei si risoluesse, perch'era negozio, che non patiua dilatione alcuna. Al fine, menatoli dinanzi il Confessore, e disse ch'egli vi haueua molto pensato, e ch'era risoluto di non affaticarsi più, per andare in altroue, che all'inferno, ou'egli era certo d'hauer a trouare infiniti valent' huomini pari suoi. E ciò detto, li venne vn così rigoroso,

rosa, & improuiso accidente che lo leuò di vita, senza ch'egli hauesse potuto più dire vna parola. Non fu l'humor di costui meno considerabile, che empio, imperoche quanto egli era stato in tutto 'l tempo della sua vita ingiusto, altrettanto si mostrò nella morte il contrario, parendoli forse vero, quel, che disse il diuin Platone, cioè che Coloro che per la grandezza de' lor peccati parrano essere insanabili: sono, da vna conueniente sorte mandati giù nel Tartaro, donde mai non ritornano. *E la Christiana Theologia dice, che* Il Paradiso non è fatto per gli ostinati.

Parlato c'hebbe il Cupido, il Sollecito prese a dire, se maluagità fu mai, allaquale si desse notabilissimo castigo, questa, ch'io son per dirui è dessa, dellaquale, per rispetto di chi l'usò non piccolo diletto harete.

Vn Frate di San Francesco disputa dinanzi al Gran Turco con alcuni Giudei, e non potendo con ragioni superarli, vsa vn'astuzia, con laquale li fa tagliar tutti a pezzi.

TRouandosi vna volta in Constantinopoli due Frati di San Francesco, l'vno de quali era vn valente Predicatore, che con gran feruor si dilettaua di predicar la parola di Dio a quei pochi Christiani che v'erano. E perche vi habitauano molti Giudei, alcuni de quali dalle prediche del seruo di Dio (mercè della diuina inspirazione) erano conuer-

titi

titi alla vera Fede. Per questo i lor maggiori da inuidia mosi, fecero tanto, che trouaron via di lamentarsi col Gran Turco, perche il Predicatore de' Christiani conuertiua alla Fede tanti Giudei. E mille bugie mescolandoui dissero, che insegnaua vna falsa dottrina, con laquale oggi questo, e domani quell'a ingannando, molti alla Religion Christiana tiraua; e che sua Altezza concedesse loro tanto di grazia, che li facesse col Frate venire a disputa, che conoscerebbe la verità. Il Gran Turco prestando lor Fede, mandò a chiamare il Predicatore, e giunto li riferì l'accusa fattali contra del suo Predicare da Giudei. Il Predicatore confidatosi in Dio: poiche di se, e della sua dottrina gli hebbe reso buon conto: disse, che quantunque molti fussero quelli, & egli solo, gli daua però l'animo di venir con esso loro à disputa: ma che li fussero dati tre giorni di tempo, ilche dal Turco graziosamente ottenne. Giunto il terzo dì, comparue al suo cospetto, e disse, ch'egli era preparato per venir co' Giudei a disputa, purche l'Altezza sua si degnasse di trouaruisi presente. Il Gran Turco ne rimase contentissimo, e fece perciò preparare vn ampio, e spazioso cortile, oue s'hauesse a disputare. Ciò fatto sedeua il Barbaro Principe in luogo eminente, circondato da' suoi maggiori dopò lui, & a lato, gli due interpreti, che dell'vna, e dell'altra parte dichiarassin le parole. Ed incominciandosi la disputa, il Predicatore dopò hauer mostro con molte ragioni, come egli insegnaua, CHRISTO esser vero Figliuol di Dio,

e per

e per molti chiari esempi, ch' ei ne allegaße loro, con autorità de gli antichi Padri, e della Sacra Scrittura steßa, come quel ch'era solo, e i Giudei molti, era da quelli più tosto per forza, che per ragion superato. Ond'egli per far loro vn tal capellaccio, qual'essi andauano cercando di farlo a lui pensò cotale astuzia. Orsù, disse, voi mi negate quante ragioni, & autorità vi adduco, non potrete già negarmi questa, che insino a Maccometto di bocca propria, ne' suoi scritti, confessò Giesù Christo eßer vero figliuolo di Dio. A che risposero i Giudei, e cotesta di quante n'hai prodotte è la più falsa, conciosia cosa che a Maccommetto creder non si debba, per essere stato non pur falso Profeta, ma sceleratissim' huomo. Questa risposta fatta da' Giudei essendo stata intesa dal Gran Turco per mezo de gli interpreti, lo mosse tanto ad ira contro di loro, che li fece tutti da' suoi ministri vccidere. E così hebbono il condegno castigo della loro maluagità, il che cercauano di far' essi ingiustamente al pouero Predicatore seruo di Dio: ma egli non solo dalle false accuse de' Giudei fu libero, ma sommamente dal barbaro Principe honorato. Gli inuidiosi (*dice Quinto Curzio*) non sono altro, che vn tormento di lor medesimi. *O secondo il detto d'vn gran Filosofo, che* Nè egli ippocriti son mai senza timore, ne gl'inuidiosi senza dolore.

Riuscì tale la nouella del Sollecito, qual egli haueua predetto, benedicendo ognuno l'accortezza del buon Frate in hauer fatto (e meritamente casti-

gar quei maluagi, & oſtinati Giudei. Soggiunſe allora il Penſoſo, non punto diſſimile da coteſto Frate ſi dimoſtrò vn pedante, come appreſſo udirete.

Certi gioueni sfaccendati maltrattano alcuni virtuoſi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro.

VNa brigata di giouani sfaccendati in Napoli, per non iſtar ſempre con le mani a cintola, s'haueuano (gentile accademia) eletto vn riposto luogo in vna piazza, non punto ſolitaria, nè ignobile, e quiui quanti ne paſſauano, perſone della fatta, che pareua loro, ſi prendeuan piacere di vcellarli, e diſtraziarli, e ſpecialmente lettorati, che chiamandoli à sè diceuano a ciaſcun d'eſſi, (quaſi ch'ei ne voleſſer conſiglio) come dice quel precetto dell'humiltà, che c'inſegna a ſopportar le ingiurie con pazienza, verbi grazia ſe vno riceueſſe vna ceffata in vna maſcella; che ſi pari l'altra, riſpondeua quelli: & eglino tutt'a vn tratto li menauano vno guanciata. E queſto fecero a parecchi, che non hauendo ardire, ò conoſcendo di non poterſene vendicare, ſopportauano quella ingiuria. Ma un certo pedante di non punto miglior ceruello d'eſſi, per rendere a queſti ſcioperati il contracambio, meſſoſsi vn buon baſtone ſotto al mantello ui paſsò vn giorno apposta in compagnia d'alcuni, che gli andauano alla traccia, e uenuto al fatto, quando egli heb-

be da vn de' predetti, dopò la ſolita dimanda, hauuta la guanciata, grazioſamente porſe l'altra maſcella; ma ſubito voltatoſi a quello gli diſſe, e vo, meſſere, non ſapete come dice in quell'altro luogo, doue ſi tratta di ricompenſa? Come, riſpoſe colui? Et egli, centuplum accipietis &c. e così dicendo ſi cauò di ſotto il Baſtone, col quale molto bene toccandolo sù le ſpalle, ui gli ſpianò le coſture ilche meritato haurebbono eziandio quegli altri, perche Non è lecito ad ozioſi, e diſutili tenter di pazienza gli huomini virtuoſi. *E quanto diſſe bene Platone dicendo, che* Gli ozioſi trauagliano, e conturbano la carità, come la flemma, e la collera il corpo

Queſta facezia fu conueneuolmente detta in vltimo, poiche fece ridere più, che altra dettaſene quel dì. E perche il Priore a propoſito d'eſſa hebbe a dire che molto ben fanno coloro, che gouernano a uietar nelle Città i ridotti, e le ragunanze priuate, come quelle, che ſon cagione di molti diſordini, diede occaſione a gli otto Gentilhuomini dir chi in prò, e chi contra molte belle coſe intorno a tal materia. In ſomma fu da tutti concluſo eſſer bene, ed ottimamente fatto il uietar tutte quelle coſe, che o in preiudicio del Principe, e'n danno della Republica ſi conoſcono poter riuſcire; ma non parere già il medeſimo di quella, che cagion di eſercitarſi ne gli ſtudij delle belle lettere, e nella erudizione di uarie ſcienze ſi uengono eſſer fatte ſi come ſono le Academie. Impero-

peroche il congregarsi gli artefici, ò i facendieri, ò i nobili, od altri sotto nome di fine uirtuoso, per trattar poscia in effetto di cose, che sieno ò dannose al publico, ò disseruenti al Principe, chi non sà, che merita e probibizione, e castigo: ma le Accademie usitate in tante principali città, e per moltitudine de secoli, non che d'anni senza esserne mai ueduto nascere altro, che operazioni lodeuoli, e virtuose: perche probibirle? Anzi soggiunse (e marauigliosamente) l'Accorto quel ministro, che le vietò in Napoli con tanto danno di questa spiritosissima giouentù, offese non meno la giustizia, e la mansuetudine usata dal Rè in dominare, che la fedeltà, e l'amoreuolezza mostrata da Napolitani in ubbidire, poiche il sospettar male di queste cose, in se stesse così lodeuoli, e buone, è fuor dell'vso de' Demonij più lodati, se vera è la dottrina d'Aristotile nel quinto della Politica. Fu da tutti approuato il sauio parer dell'Accorto: e concorsero unitamete in riprendere, e biasimare gl'oziosi, meriteuolissimi d'essere sbanditi da ogni ben retta città: parlando però di quegli oziosi, de' quali intese Platone, e non di quegli altri accenati dal Giouio in un luogo di quei suoi Elogi, che paino appunto fatti più per dir male, che per lodar altrui ou egli chiama oziosi coloro, che hanno in pregio gli studij del bene purgato ed elegantemente scriuere in questa, o in altra lingua, quasi dimenticandosi di se stesso, & approuando forse coloro che non intenti ad altro, che all'ingordigia del gua-

dagno attendono solo alle leggi, ò alla medicina. Gli oziosi dunque, che si biasimarono dalla uostra brigata furon quelli, che in ueruno honesto essercizio non occupandosi diuengon preda in breue d'ogni sorte di uizio, onde non è marauiglia, che trauaglino, e conturbino la Republica, si come disse quel gran Filosofo. Ora finito, che si fu di ragionare, si diede ordine alla musica, e messos' in punto le viole fu secondo l'altre volte cantato il seguente Madrigale.

L'ESSEMPIO d'ogni strazio è nel mio core:
Ne fan questi occhi segno,
Questi ministri rei del suo dolore.
Ch'è ben, che se fur pronti
A riceuer lo sguardo auuelenato,
Che morte all'alm'ha dato:
Essi a purgar l'or sien duo larghi fonti.
Deh fiera stella, oh fatto:
Mirai chi m'arse, amai chi m'hebbe a sdegno,
Talche per morir sempre ardend'io viuo,
Chi sarà dunque di ragion sì priuo,
Che pensando al mio stato,
D'infinita pietà no'l chiami degno:

Dopò questo ne furon cantati de gli altri non men belli: e finita la musica si leuaron da sedere, sì perche l'hore dell'ozio, eran già scorse, come anco perche il Priore haueua fatta venir da Chiaia alcuni pescatori con una gran chiaserana (sorte di rete da pescare

ſcare così detta) per farla gittare ſotto alle fineſtre di Serena, acciochе ſi haueſſe qualche buon peſce, per l'vndimane, ch'era Venerdì. Il medeſimo Priore dunque, che già s'era cominciato a leuar di letto, ſi fece, come gli altri alla fineſtra, e coſi fu gittata la chiuſerana, intorno alla quale, perche formaua vno aſſai largo circuito, ſi ragunarono infinite barche piene di gentilhuomini, e gentildonne, per veder quella bella peſcagione. Laonde, mentre la chiuſerana ſtette nell'acque (che vi corſe vn pezzo) oltre al vago ſpettacolo di tante belle barche, vi furono due giouani muſici, che trouandoſi in due d'eſſe, l'vna all incontro dell'altre? incominciarono con vn liuto per vno a cantare a gara molte belle coſe, & fra l'altre piacquero in eſtremo due Sonetti cantati in vltimo, cioè, CARI ſcogli, dilette, e fine arene del Sannazaro, e, LIETI colli d'Arcadia, oue gli armenti del Bonfadio: che cauati ambedue da quello, VALLE, che de lamenti miei ſei piena, del Petrarca, paion fatti l'vno a concorrenza dell'altro: ſi che ſtimar non ſi potrebbe il diletto, che diedero quei due valenti muſici. Seguì poſcia il piacer della peſcagione, laqual veramente riuſcì tale, qual meritaua l'aſpettatiua di tante nobili perſone, perche ſi preſe vna infinità di varie ſorti di peſci, di modo che non pur baſtarono al biſogno del Rauaſchiero, ma glie ne auanzarono tanti, che ne fece parte a molti di quei gentilhuomini, che ſtauano a vedere come conoſciuti da lui: e fra gli altri volle, che ne participaſſe-

ro largamente quei due musici, che s'haueuan cantando fatto cotant honore. Or se questo inusitato intrattenimento bastò per fino a sera, si può considerare: pensate che non era ben finito, e già cadendo l'oscura notte dal Cielo spandeua l'ale sopra la terra, e le uaghe stelle scintillando appariuano per tutto, laonde non fu barca nessuna di quelle, che non se ne tornaße a Napoli a lume di Luna: e la nostra brigata messisi a tauola cenarono con grandissima contentezza, e dopò cena andarono a corricarsi.

Il fine della Quinta Giornata del Fuggilozzio.



DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SESTA.

Nella quale si ragiona de gli inganni marauigliosi.

NOn aspettarono lo Suegliato, ed il Sollecito, che si leuasse il Sole, ma tosto, che per gli spiracoli de' balconi s'accorsero, che s'era incominciato a far dì, si leuarono di letto, e fecero far il medesimo a tutti gli [a]ltri della brigata. Indi udita la Messa, e congrega[ti]si all'ordinario preparamento, vi si trattennero buo[n]a pezza, tanto che giunse l'hore del desinare. Il qual [h]ebbeno, mercè della passata pescagione, molto buo[n]o, e diletteuole. Nacque allhora vno dubio cosi fat[t]o al Priore, se quel giorno, ch'era Venerdì, fuße sta[t]o bene per la memoria della passione di colui, che ar[re]cò la salute al mondo, astenersi da' soliti ragiona[m]enti. Fugli cosi risposto, essere benissimo tutto ciò, [c]he a riuerenza, & honore di Dio si fa; ma che l'a[s]tenersi del ragionare non era necessario, sì per la [q]ualità de' ragionamenti loro, che non pure honestis-

 simi

ſimi erano, ma uirtuoſi, ed eſemplari, come ancor per la cagione, che a ciò fare gli haueua moſſi, cioè di fuggir l'ozio, padre di tutti i mali. Aggiungaſi a tutto queſto il fine, alquale ragionauano, che era di giouare ad altrui, cioè ad eſſo Signor Priore, cotanto benefattor loro, ilquale eſſendo infermo, e d'infermità coſi noioſa, com'era quella delle gotte, haueuon preſo cotale ſpediente per darli ogni poſſibil refrigerio e conforto, e già l'eſperienza haueua moſtro, che s'eran appoſti, Oltre a ciò, ſe ſi uede, che la S. Chieſa ſpoſa di Dio ſuole, come benigna madre, in ſimili giorni concedere a gli infermi l'uſo de' cibi uietati così per la ſteſsa cagion poteuano eſſi preſupporſi, che molto più lecito fuſſe loro ſpender quel dì, ſi come haueuan fatto de gli altri, in ragionamenti della qualità, che s'è detto. Rimaſe il Rauaſchiero a queſte ragioni quietiſſimo: e così dopò il deſinare alquanto, come ſoleuano, ripoſatiſi, e meſſiſi, dopò il riſpoſo a ſedere nel l'uſato modo, lo Suegliato, reſo ch'hebbe conto al Priore della materia da trattarſi in quel giorno, dando al ragionamento principio, diſſe così.

Guido ama Clelia, ella non ama lui, la bacia, e ne viene carcerato, donde con vn marauiglioso stratagema sè liberando, giace incognito con la donna, onde diuiene sposo.

Posciache nella presente giornata s'ha da ragionar di materia di inganni, si, per dimostrare a quando gli humani ingegni (o bene, o mal, che s'impieghino) adoperar si fanno, come anche per renderci al meglio, che sia possibile auuertiti contra a coloro, che d'ingannare altrui si dilettano: ci darò principio con vna bellissima, e notabil nouella, che hora di raccontarui intendo protestandoui, che se ella sarà oltre all'vsato alquanto lunghetta, m'habbiate a perdonare. Dico adunque, che nella mia patria, laquale a ciascheduno delle Signorie vostre è notissima, fu non ha molto tempo vn garbato, e virtuoso gentilhuomo detto Guido, ilquale tra le altre sue lodeuoli qualità, nè haueua principalmente vna, ch'era musico rarissimo. Ora perche (secondo quello antico, e filosofico prouerbio.) Ogni simile il suo simile appetisce, *costui s'innamorò d'vna gentildonna vedoua nominata Clelia, ch'era già stata moglie d'vn suo conoscente, e che della musica non poco si dilettaua, si come se ne dilettana, grandemente la stessa gentildonna, laquale ò fusse perche costui era pouero, o pur che poca grazia le hauesse, non volle mai d'vn lieto sguardo non che d'altro contentarlo, anzi ha-*

uendola Guido fatta dimandar per moglie, ne haueua riportato vna superba risposta. E così, vn giorno, perche non poteua più l amoroso ardore, che ogni dì cresceua, sopportare, si pose vn mal pensiero nel capo, e fu, che appostò la Clelia all'entrar d'vna Chiesa, & auuentatosele al collo la baciò, accioch'ella fusse per honor suo costretta prenderlosi per marito. Ma li venne fallita, perche gridando l'adirata donna, giustizia, giustizia di tanta insolenza vsatale, e volendo egli fuggir via: fu da due famigli di quella preso, e rattenuto, fin tanto, che lo diero in balia della giustizia. Era, chi faceua vn simile atto, si come in questo Regno tuttauia è, reo di pena capitale, e però il pouero Guido fu messo in vna strettissima prigione, oue stette malamente molti mesi, ne' quali, perche lo star solitario, e rinchiuso rende l'huomo speculatiuo, s'imaginò vn'astuzia degna d'esser vdita. Sapendo egli, che la Clelia haueua vn bel cembelo, fece sì, che vn giouane caro amico di lui andò a trouar il maestro, che l'haueua fatto, e li disse da parte d'vna Signora monaca del tal monastero, che ne voleua vno in tutto simile a quello, che però gli hauesse fatto piacere di farselo prestare per vn poco finche la monaca lo vedesse, che poi subito gliele restituerebbe. Il maestro per guadagnare, andò senza interuallo a trouar la Signora Clelia, a cui fatta l'imbasciata hebbe il cēbalo, onde lo fece subito portare al monastero, c'haueua deto il giouane, ilquale fatta quiui chiamare vna monaca maestra di musi-

ta, le disse pian piano, secondo che da Guido era stato instrutto, che haueua quiui fatto arrecare un cembalo, accioche ella il uedesse, perche piacendole il tal Signore suo parente glie ne haurebbe fatto fare un simile. Era uero, che la monaca desideraua un cembalo, e dal suo parente l'era stato promesso, e però se lo credette: fattosi dunque portar dentro, il giouane disse al maestro, che tornasse per esso in capo a due hore. Partissi il maestro, & egli, poiche la monaca l'hebbe ueduto, ribebbe il cembalo, dicendo quella, che le piacea sommamente, e che ringratiaua il Signor tale di contanta amoreuolezza. Andossene costui, e di bon passo fece condurre il cembalo all'imprigionato suo amico Guido. In tanto il maestro tornò al monastero, e facendo instanza di ribauere il cembalo, gli fu risposto hauerlo hauuto quel giouane, e disseli la monaca l'imbasciata fattale da quello. Allora il maestro, conoscendosi se essere stato ingannato, comintiò a ramaricarsi, e la monaca altresì a farsi le marauiglie d'essere stata anch' ella uccellata: che accade più dire? bisognò, che'l pouero mestro s'ascondesse, per non andare in prigione. Torniamo à Guido, che vers'l tardi si rinchiuse nel cembalo, hauendoui prima fatto fare un chiauistello, colquale solamente di dentro s'apriua, e chiudeua, e chiamato dal diligente giouane un gagliardo facchino gliele fece leuare in collo, & egli auuiatosi innanzi lo conduße fuori delle carceri, ingannando il carceriero, che non pensò a tanto: e a Dire il uero, chi haurebbe mai pen-

pensato, che vn'huomo si fosse messo con tanto periglio a farsi portare in vn cembalo? Ma certo che non è sì dubiosa, ne sì malageuole impresa, che di tentare non ardisca, chi d'Amore è fortemente riscaldato. Tant'è, il fatto li sortì benissimo, ch ei fu portato diritto à casa di Clelia, essendo già notte, allaquale il giouane disse, che quella monaca le bacciaua le mani del cembalo prestatole, che l'haueße per iscusat-, se l'haueua tenuto insino a quell'hora. Clelia, a cui parue hauerne hauuto assai buona derrata, disse, che non ci accadeuano ne ringraziamenti, nè scuse, e fatto riporre il cembalo al suo luogo, cioè nella propria camera, ou'ella dormiua, senza persar più oltre, come fu hora se n'andò à letto. Ora intorno alla meza notte, il buon Guido vscì del cembalo, e cominciò à sonare fin che la Clelia si risentì, e sentendo sonare il cembalo rimase attonita, e meza spauentata, e diceua infra se, sognomi, ò nò? son io, o non sono? e più le cagionaua marauiglia, che colui faceua vna cotal sonata, che soleua sempre fare il marito di lei. Talche stata vn pezzo a vdire, prese vn poco d'animo, e chiamò la serua, che dormiua in vn'altra camera vicino alla sua, e rispondendo la serua diss'ella chi è quel che suona? ma la serua rispose, che non lo sapeua: e poi replicò, che doueua essere lo spirito famigliare, che altre volte haueua sentito per casa. Allhora la Clelia facendoci le croci cominciò a scongiurarlo, che douesse dire, chi e' fusse? e colui con finta voce disse, ch'egli era lo spirito di Fuluio già suo carissimo

rissimo

rissimo sposo, ch'era quel dì entrato nel cembalo, e venutoui dentro dal monaSterio. Se lo credete la donna, perche il marito era Stato sepellito là, e dimandolli che fuße venuto a fare? e quello, tirato dall' amore, che fu così grande infra di noi, son venuto a giacerti questa sola notte a lato. Vien pure il mio amore, disse la Clelia: e Guido andò, e pian piano le si pose addosso. Allhora dimandò la Clelia, che uoleua dire, ch'egli haueua corpo, s'ella haueua udito dire, gli spiriti essere incorporei, & impalpabili? O non sai tu, rispose Guido, ch'

Amor può l'inuïsibil far visibile?

E come diße quel gran Poeta.

Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

E così con queSte, & altre simili parolette achetò la donna, e fece valentemente il fatto suo. Com'hebbe fornito non si curò più di stare immascherato, e ripigliando la sua voce uera diße alla donna, ei non è più tempo, Signora Clelia, da tenerui in dubbio, sappiate: ch'io son Guido, che amando voi sopra tutte le cose di questo mondo, sono all'incontro stato da voi mortalmente odiato, senza, ch'io sappia d'haueruene mai dato giuSta cagione, e se mai doueuate allo suiscerato amor mio prestar qualche poco di fede, allhora doueuate più che mai prestargliene, quando vinto da disperazione, in uece di conuertir l'amore in tanto sdegno, mi mossi a baciarui, affine che piegandosi per necessità l'indurato uoStro animo, non si essendo

do voluto giamai piegare per gratitudine d'vna lunga, e vera seruitù, qual è stata la mia, mi prendeste per marito, acciòche per mezzo del matrimonio diuentando voi mia, io diuentassi tutto vostro. Ma poiche ostinata, e più che mai verso di me crudele io vi viddi, talche vaga della mia morte vi stimai, mi risolsi ò di quella affrettarmi, ò ad vn tratto liberarmi da vna lunga prigione, e satisfar l'intento mio. Potete dunque a bastanza conoscere, ch i Cieli mossi a con passione dell'ingiusto mio penare hanno manifestamente fauorita questa mia non meno perigliosa, che difficile impresa, e venne di punto in punto narrandole quanto per mezo del cembalo haueua quel dì fatto, e soggiũse, in man vostra è ora o d'accettarmi per vostro marito, o di rimanerui per sempre disonorata. Era la Clelia come insensata alle parole di Guido rimasa, e come che da una parte quello antic'odio portatogli la stimolasse, pur come prudente considerando a che termine si trouaua, elesse de' due mali il minore, cioè di pigliarsi per marito Guido, ilquale dopò hauere con buona somma di denari acordata la corte, si godè la tanto da lui amata, e bramata Clelia tutto l'auanzo di sua vita allegramente, spesso uantandosi fra gli amici d'hauer saputo far sì, che in vn tratto haueua ingannato quattro persone, cioè il Maestro de' cembali, la Monaca, il Carceriero, e la Clelia. E però verissimo è quel detto.

Fortuna, a cui sol piace,

Quello aiutar, che si dimostra audace.

E credo, che sia cauato da Democrito, ilqual dice,

L'ar-

L'ardir è principio delle nostre azzioni, e la fortuna e padrona del fine.

Stupirno tutti del marauiglioso ingegno di Guido, e vennero a considerare, che quando vn huomo di spirito si troua in ristretto, non è impresa alcuna tanto difficile, che non poßa riuscirli qui si diedero molte lodi allo Suegliato della sua tanto ingegnosa, e ben narrata nouella. Appresso il Cupido parlò in cotal guisa.

Due artisti ripongono in casa d'vn mercatante Giudeo vn forziere, nelquale ascososi l'vn, e l'altro aspettando in via, di loro, gli rubano di notte molta roba.

L*A marauigliosa industria, e sagacità di Guido col cembalo mi riduce a memoria quel, che vna volta successe in Bari ad vn ricco mercatante Giudeo per mezo d'uno forziere, quasi nello stesso modo. Costui vna volta, ch'era del mese di Maggio, haueua fatta vna grã massa di richissime merci, e mesesele in casa, per mandarle alla fiera di Lanciano. Stauano presso alla sua casa due giouani artefici, l'vno Magnano, e l'altro, che faceua horologi; iquali adocchiate quelle robe pẽsarono d ordire (e l'ordirono) un marauiglioso inganno al Giudeo. Imperoche per la uicinanza delle cose hauendo eßi non pocca domestichezza seco, se n'andorno un da lui, e dissongli, che mo-*

voleano il dì seguente partirsi alla volta di Lanciano, e però, ch'egli si fusse contentato di lasciar riporre in casa sua vn forziere, dou'essi haueuano, rinchiuse alcune robicciole di poco valore: lequali non accadea, che si portassino dietro. Contentossi di ciò il mercatante, & ordinò ad vno suo famiglio, & alla fante di casa, che sempre che costoro portassero il forziere, colà gliel lasciassin riporre, oue più fusse loro piaciuto. Come fu notte, quel degli horologi si rinchiuse nel forziere, dou'era fatto vn chiauistello appunto come Guido lo fece al cembalo della Clelia, cioè che chiudeua, & apriua il forziere solamente di dentro, e fattolo il magnano pigliar da vn facchino lo condusse a quell'hora in casa del Giudeo, e così fu riposto, com'egli volle, nella stanza delle mercatancie, oue dormiua la fante. Ora intorno alle quattro hore di notte, il buono artefice cominciò a voler vscir del forziere: ma volle la fortuna, che vn cagnolino, che quiui teneua la fante sentì e cominciò per voler abbaiare a far que primi rimbrotti, che sogliono fare i cani nel principio, che sentono strepito. La qual cosa diede all'Horologiaro non poco da dubitare, e stato buona pezza fermo, parendoli ch'l cane si fusse del tutto achetato, ed addormito, ritornò a voler vscire del forziere, & il cane si risentì molto più che la prima volta non fece. Ora cosiderate che animo doueua esser il suo, e si sarebbe contentato d'esser di tal cosa digiuno. Ma peggio di questo gli auenne, imperoche hauendo tentato anche la terza volta d'uscir

d'uscir del forziere, il cane non solamente si risentì con maggiori strida, che non fe dianzi, ma corse verso il forziere, intorno alquale abbaiando, e facendo impeto, venne a destarsi la fante, laquale tutta impaurita dello abbair del cane, come di cosa insolita, non sapeua che farsi essendo al buio Alla fine si leuò, & andossene in cucina per accēder vn lume. Intanto quel degli Horologi fatto (come si dice) per disperazion sicura. vscì del forziere con animo, se gli venina fatta, d'uccider il cane: ma in vano tentò cotale impresa, imperciochè vidde venir la fante col lume, onde fu necessitato a rinchiudersi ben presto nel forziere. Giunta la fante, il cane con la maggior stizza del mondo abbaiaua intorno al forziere, ond'ella cominciò a dire, che domin vi può egli esser dentro? Allhora il diligente, ed astuto Horologiaio si valse del suo mestiere, perche col focile, e la petra, che s'haueua portato per accendere il lume, come ne fusse stato tempo, cominciò a chioccare contrafacendo lo strepito, che fa lo spirito de gli horologi, che vsano i Signori. La fante ciò sentendo, come quella, ch'era mal prattica di così fatte cose, rimase sgomentata, e corse in fretta a chiamare il padrone, ilquale mezo balordo di sonno messosi attorno vna roba, andò per vedere, che cosa ciò fusse. Allora l'Horologiaio si studiaua di più naturalmente contrafare lo spirito dell'horologio, talche il mercatāte stato vn poco ad ascoltare disse alla fante sorridendo, ò bestia, che tu sei vie più del cane, tu non odi, quello è vn'horologio

rinchiuso nel forziere, di cui è proprietà di far que moto continuamente? anzi che come sarà l'hora sonerà. Ciò sentendo l'ascoso maestro prese garbatamente l'occasione, e stato alquanto, acciochè hauesse più del verisimile, cominciò a sonar l'hore. Non tel'ho detto? disse allhora il mercatante alla serua: sta pure a udire: e contarono insino a sei, e soggiunse vedi come va giusto. Or sù andiance a dormire, e rinchiudi il cane in cucina, acciochè non ci torni a dar guai: mà lascia il lume acceso. Tutto ciò fatto, ch'era appunto quanto l'Horologiaio bramaua, dopò buona pezza, ch'egli sentì la fante russare, vsci pian piano del forziere ed accostatosele, quella misera strangolò. Dipoi aperta la finesta di via con vn sottilissimo fischio fece segno al compagno, ilquale con vna lunga scala di legno era ciò stato aspettando. E così l'uno attendeua a pigliar della robba, & a gittarla dal balcone, e l'altro a portarla nella lor vicina stanza; e come se ne furono ben forniti l'Horologiaio se ne calò per la scala tenutagli dal compagno, & in quello spazio di notte, che vi restaua, imbarcate tutte quelle robe già destinate a Lanciano, con vn nauiglio a questo effetto nolegiato si voltarono per altro camino, nè mai più si seppe di loro nouella nessuna. Come poi fu dì, che'l Giudeo s'accorse del sottilissimo inganno, e del danno patito, potete pensare come rimanesse, e se in vano riprendendo la propria trascuragine, si pentì di non hauer saputo meglio l'auuiso della infelice fante, e

del

del fido cane conoscere, esperimentando a suo costo quella sentenza.

Ch'è vago del suo mal, chi nel periglio.
Dispreggia vn buon auiso e vn buon consilio.

Non fu niente manco ammirata la sottilita di due artefici, e massimamente di quei da gli horologi, che si fusse quella di Cupido, e però vgualmente lodatone il Cupido. Allhora il Solecito prese a dire, se alle dua predette marauigliose nouelle non si potrà la mia pareggiare, di che io certissimo sono, spero nondimeno che di piacer non vi debbia vditela, che è questa.

Vn gentilhuomo è preso per Nigromante, & esaminato narra vn piaceuole inganno da lui fatto ad vn barigello, e viene assoluto.

Dilettauasi vn gentilhuomo in Napoli di fare certi giuochi, per liquali si sparse fama tra il vulgo, ch'egli fusse vn gran Nigromante, ilche andò tanto innanzi, che un dì per vn caso auuenutoui, come si dirà, fu preso dall'inquisizione, e menato a Roma, oue senza sapere perche, fu incarcerato, e vi stette molti dì. Alla fine lo esaminarono, & interrogato sopra diuerse cose intorno alla fede, si rimase di tutte alla Santa Chiesa: ma dimandatoli poi, se vn'huomo si può trasformare in animal brutto? egli stette vn poco a pẽsare, e così auuisò donde procedea questa pratica. Disse dunque, auuertite Signore, che se questa mia presu-

ra è stata per sospezzione, ch'io già per nigromanzia mi trasformassi in cane, dirouui come passò il negozio. Hauendo io l'anno passato a pagare vna grossa pie-geria della buon'anima di mio padre, perche io sospettaua di quel, ch'appunto m'intrauenne, mi feci fare in vn muro della mia casa, vn'ingegno di tauole a guisa d'vn'armario, dou'entrando vn'huomo, vi s'ascondea di sorte, che non pure a gli assenti, ma a chi presente vi fusse stato, si rendeua in vn tratto come inuisibile, e da non potersi trouare. Ora vn dì, che'l barigello venne con alquanti sbirri per prendermi, io non hebbi più tempo, che di posare in terra la roba e le pianelle, per esser più destro, e m'ascosi nel mio labirinto, ed vn cane, ch'io haueua, si pose a sedere in sù la roba. Giunto quiui il barigello, cominciò a cercarmi, e perche la stanza non consisteua in altro, che in vna saletta, ed vna camera, l'vna, e l'altra da pochissime cose ingombrata, nè conoscendoui commodità veruna, per laquale io fussi potuto, o fuggire, o nascondermi, rimase ammirato, e tanto più s'ammiraua, quanto ch'egli uedeua la roba, e le pianella posate quiui in terra allhora di fresco. Ond io, che tutto rannichiato me ne staua nel mio fido labirinto, benche non senza vn poco di paura, mi rideua pure di sentire il barigello co' birri andar per casa facendosi le marauiglie d'essere stato da me cosi felicemente vccellato. Ma il più bello di tutta questa festa si fu, che vedendo essi quel mio cane con marauigliosa ostinazione non si partir punto di sù la roba, tuttauia verso

so

o di loro abbaiando, entrarono in pensiero, mossi (cre-
lo) dalla falsa fama sparsa d'essere io Nigromante, ch'
o mi fusse trasformato in quel cane: e così risolutisi di
prenderlo per portarlo in mio scambio in prigione, si
gli auuentarono tutti sopra: ma il buon cane dopò ha-
uer valentemente morsicato il barigello, & un de' bir-
ri, scampò loro dalle mani, e fuggisene. Ond'essi tanto
più nella loro opinione confermandosi, dato di mano al
la robba, & alle pianelle se n'andorno a' superiori, e ri
feriron loro il caso: ilche aggiuntosi alla diceria del
vulgo diede così fatto colore alla fauola della mia tra
sformatione, che fu da molti, non punto volgari, ne af-
fatto ignoranti, creduta. Così parlò il gẽtilhuomo, che
fe ridere quanti l'vdirono, e più se ne risono poi che ha-
uendo mandato in quel luogo si furon chiariti del ve-
ro, onde asoluto il gentilhuomo, si venne a conoscere
quanto sia vero quel detto.

La fama e'l suono
Fan sempre le cose maggiori, che non sono.

Fu commendata la nouella del Sollecito, laquale
fe ridere molto più dell'altre per eßer quel gentil-
huomo conosciuto da tutti, & apparue, per la mode-
stia di esso Sollecito, più che creduto non s'era bella.
Indi il Pensoso disse, gl'inganni compresi nelle tre
raccontate nouelle sono (mi pare) scusabili, se non in
quanto l'Horologiaio, per cagion del furto, e dell'ho-
micidio, meritasse biasimo grande. Ma questo, ch'io
vi vò dire è tale, che vi farà parere men graue l'in-

ganno dell'Horologiaio, e quelli de gli altri due commendabili, considerandosi chi lo fa il modo che tiene, e chi lo riceue: e però udite.

Vn dottore fa vna truffa con molta astuzia ad vn suo conoscente.

VN certo Dottore non molto incognito in Napoli (e questo ha poco) essendo debitore ad un principal Caualiere di buona somma di scudi, suo padre per non pagar, lo fece processar per pazzo. Ma in effetto egli era un di quei pazzi, a cui meglio si conuengono le forche, che la catena, perche si dilettaua di far delle truffe. E tra l'altre, ch'ei fece ne fu una questa, che passando vn dì per una strada, oue si vendeua della carne di porco saluatico, vide vn cert buomo col quale haueua un poco di conoscenza, e chiamatolo a sè lo pregò, ch'ei patuisse per lui tutta quella carne, ch'era poco meno del porco intero, e si costituisse debitore al macellaio, ch'egli farebbe satisfar lui da vna persona quiui uicica. Colui, che non lo conosceua più per furfante, che per Dottore, s'abboccò subito col macellaio, e conuenutisi del prezzo se gli constituì debitore di quanto montaua la carne, laquale il Dottore mandò per un figliuolo a casa sua. Ciò fatto menò l'amico ad una certa bottegaia quiui d'appresso, alla quale accostatosi disse pian piano, madonna tale darete quei tre carlini: che m'hauete a dare,

a que-

à quest'huomo, ed'io vi mostrerò. Dipoi fatto accostare il buon messere, disse alla bottegaia parlando forte, madonna darete a quest'huomo da bene quei dinari, che hauete di mio nelle mani. Colui non pensando all'inganno, disse al Dottore, orsù andate pure in buon'hora, poi che questa donna mi pagherà. Ma quando si pensò d'andare per li sei ducati, ch'egli haueua pagati per lo Dottore, la bottegaia li disse, che ella gli haueua offerto quel tanto di che era debitrice al Dottore, ilche non era altro, che tre carlini. Allhora il buon' huomo conoscendosi essere stato truffato, ricorse alla Vicheria, dou'hebbe a spendere poco men del valore della carne, e con tutto cio non fece nulla. Ma odiano i fraudolenti quelle non meno spauentose, che dotte parole di Dante.

Ma perche frode è de l'huom proprio male
Più spiace a Dio, e però stan di sotto
Li fraudolenti, e più dolor gli assale.

Se bene la sottigliezza dell'inganno fece alquanto ridere, parue nondimeno tanto disconueneuole, e vituperoso l'udire, che vn Dottor vsasse quella fraude, che nacque infra di loro vn certo bisbiglio di maledicenza, quasi che si vergognassero delle vergogna altrui. Ma disse il Prudente, non vi scandalezi l'udire, che vn Dottore, a cui si dà titolo di virtuoso, commetta delle truffe, perche in Napoli, oue ne ha tanta copia, forza è, che ve ne siano de' buoni, e de' cattiui, e che ogn'un d'essi tal si dimostri ne' suoi

costumi, qual'egli s'è. La Diligente, a cui toccaua la volta del nouellare, disse appresso, io non sò per me in quale schiera de' biasimati s'harebbono a riporre i sarti; lascierò dunque giudicando a voi, posciache pochi se ne trouino, che non sien ladri, onde me ne viene a mente vno, del quale vò narrarui vn fatto gratioso.

Inganno d'vn sarto, e morte del medesimo intorno al morire.

SEruiua la casa del Signor Gianpaolo Baglioni vn certo maestro Giorgio sarto, ilqua'e, auenga che Compare li fusse, non lasciaua però di far l'usanza de' sarti, cioè che da ogni uestimento, che li faceua si pigliaua la sua parte. Ora la moglie del Baglioni (perche le donne sogliono essere in simili cose più accorte) s'era auueduta più uolte, che'l sarto rubaua, e così ne fece la riprensione al marito dicendoli, che hoggimai pareua, che'l compare s'hauesse presa troppo sicurtà con esso loro. Onde il Signor Gianpaolo hauendo vna volta da far fare certi vestimenti di uelluto, uolle, che in sua presenza il detto sarto li tagliaße, e che d'ogni cosa li desse minuto conto. Il sarto l'ubbidì, e come quello, che tra i pratichi del suo mestiere prattichissimo, era tagliandoli denanzi i uestimenti seppe tanto ben fare, che senza che'l Baglioni se n'accorse, ne tagliò uno intero per se medesimo. Onde finiti

che

che gli hebbe poscia di fare, uestitosi del suo gli andò à portare gl'altri. Quando il Baglioni lo vide ne rimase attonito, nè sapeua che se ne dire: ma poi ridendosene gli disse pure, compare, io mi credo, che uoi altri sarti habbiate i Diauoli nell'unghie, O questo nò Signore, li rispose il sarto: ma siamo fatti appunto noi, come i giocolieri, che quanto più li mirate, tanto più u'ingannate.

A questo, soggiunse lo Studioso, ma io, madonna Diligente, ho notato nella vostra facezia quel cenno della diligenza della donne, circa il mirare alla roba, come faceua la moglie del Baglioni, perche mi souuiene d'vna bella sentenza d'Aristotile, nel terzo della Politica, oue dice, che Officio dell'huomo è acquistar le facoltà, è della donna il conseruarle: *ilche non si discosta punto dal suono del vostro nome. Gli rese la Diligente le douute grazie, e dettosi poi da gli altri alcune cose dimostranti quanto importi ad vna casa l'esserui vna delle donne già dette, la Pacifica seguì di dire in cotal modo.*

Vn'altro sarto ruba destramente il Duca di Camerino, e con vn bel tratto ne ottiene perdono.

L*A fece anco più bella vn'altro sarto al Duca di Camerino, ilquale nõ volea in conto alcuno fidarsene. Perche facẽdosi vn' giorno tagliare in sua presenza un vestimẽto di ricco drappo, q̃l sarto hauea dat'or*

dine

dine al ſuo diſcepolo, che fra vn quarto d'hora veniſſe a chiamarlo d'in piazza, e così fece. Or mentre, ch'ei tagliaua il veſtimento, così come il drappo era vn buon pezzo più del douere, ilqual egli voleua prenderſi per sè, hauendolo tagliato in molte parti, eccot'il garzone, che lo chiamò, egli ch'era sempre ſtatto attento, hauendo in mano quel pezzo di drappo con molti rittagli affardellato, ſi fece alla fineſtra, fingendo di voler riſpondere al diſcepolo, alquale deſtramente laſciò cadere quel drappo, e poi ſi tirò dentro. Il Duca, come ch'ei fuſſe in ſala, non s'accorſe però dell'atto, nè haurebbe mai potuto imaginarſelo, non che crederlo, concioſia coſa che'l ſarto leuandoſi dalla fineſtra haueſſe ancora in mano quegli altri pezzi, e ritagli ch'egli s'haueua ritenuti à quel fine. E così fatto poi che fu il veſtimento hauendoglielo portato li diſſe, horsù. Signore Eccellentiſſimo, potrete ora voi dire che io vi habbia rubato? Il Duca, perch'era ſtato a vederglielo tagliare ſorridendo diſſe, và, che ſe queſta volta tu m'hai rubato, non ſolo ti perdono, ma ti lodo anche per molto deſtro. Sì, poi che mi predonate ſoggiunſe il ſarto, vi vo far ridere: e mandò per quel pezzo di drappo, ilqual venuto gliel moſtrò, e diſſegli, queſto drappo non è egli del uoſtro? ve l'ho pur tolto dinanzi a'voſtri occhi. Il Duca marauigliandoſi forte non voleua crederlo, e pur vedeua, e conoſceua quel drappo eſſer del ſuo: ma il ſarto li contò minutamente come haueua fatto. E così alla fine

ſor-

sorridendo il Duca gli disse, hor và, che da ora innanzi io non ti vò più vedere, puoi rubarmi a tua posta, perche conosco esser vero, quel prouerbio, che Chi si da in man del ladro, bisogna che si fidi a suo dispetto.

Si rise assai del inganno vsato dal Sarto al Duca, e s'andorno dicendo molte cose contra di questa loro maledizzione d'arrampinare, intendendosi però sempre di quei, che lo fanno; se ben si può credere che pochissimi ce ne sieno, che non s'imbrattin le mani di quel d'altri, tanto s'è questo vizio fatt'ordinario, & abituato in loro. Dipoi parlò in questa forma lo Studioso, fra gl'inganni, se alcune sorte ve ne ha che meriti scusa, questa che da me intenderete è d'essa.

Vn Pelegrino, fatogli pagar da vn'hoste più del douere, inganna l'hoste nel medesimo modo, e si sconta il danno.

RItornatosene Scarsapico pellegrino da San Iacopo di Galicia, perche s'haueua adunati parecchi dinari di limosine, per camino facendosi buone spese. Capitò vn dì ad vn hosteria a Marsiglia in Prouenza, oue si fece dar da desinare, e perche la misura del vino piena si posaua sopra vn quadro di tauola fatto a quel fine, sopra del quale era sottilmente sparsa vn poco di farina, accioche leuandosi

la misura senza più tornaruela, quel segno, che vi lasciaua seruisse per nouero delle misure all'hoste al far del conto. Ilche Scarsapico nõ auuertẽdo, ui rimase acchiappato, percioche ogni uolta che beuea riponeua la misura su'l predetto quadro senza pensarui, e così ueniua a far più segni. Come poi si uenne a far del conto, credendosi egli d'hauere a pare una sola misura di uino c'haueua beuuto, glie ne conuenne pagar tante, quanti segni haueua fatti sù'l quadro infarinato. La qual cosa, ancorche strana, & ingiusta li paresse, pur conoscendo di potersene ageuolmente vendicare, sopportò che così fosse. Onde la sera fattosi arrecar da cena, per rendere il contracambio all'hoste di quel, che gli haueua fatto, la prima misura di uino, c'hebbe, se la votò nella fiasca che portaua allato, e fattala si riempiere, fe di questa, come dell'altra, e la terza fiata se la fece arrecar piena; ma staua molto auuertito a metter sempre la misura nel luogo steso, per fare un segno solo. Come furono al far del conto, l'hoste tra l altre cose li dimandò quanto vino haueua beuuto? Vna misura diss'egli, e disse il uero. Ma l'hoste, che sapea d'hauergliene portate più, replicaua con dire, che si ricordasse meglio, che doucan'esser più d'una, e gli andò portando molte ragioni. Rispose allhora Scarsapico, io non sò tante nouelle, stamattina facemo il conto per uia de' segni, e così fusti pagato, guarda ora s'egli c'è più d'vn segno, e pagati, com'è douere. Onde fu dibisogno, che l'hoste s'hauesse pazienza, come toccò la prima uolta ad hauer-

la

la al pellegrino: e però ben disse il moralisissimo Seneca, I cattiui esempi ritornano contro a coloro, che li fanno.

Non ci fu persona, che non benedicesse il Pellegrino, affermando essere stato non solamente scusabile, ma degno altresì di lode, l'inganno vsato al maluagio, e fraudolente hoste. E fu da tutti buona pezza ragionato in biasimo de gli hosti, come quelli, delle frodi de' quali non c'è chi qualche contezza non habbia, e massimamente chi và per camino. Imperoche non solamente vsano la fraude, e l'inganno, ma bene spesso la violenza, talche disse ben colui per la via di Roma, che dimandato da vn gentilhuomo, se haueua per camino trouato banditi? rispose, io non trouo peggiori banditi, che gl'hosti, iquali rubano senza paura d'hauerne ad esser castigati. Parlando poscia il Prudente dice così.

Vn Cortigiano si vanta di burlare vn'altro, ch'era faceto, e da quello rimane egli burlato.

AL medesimo proposito mi souuiene, che eßendo per uiaghio il Duca di grauina, v'era vn cortigiano facetissimo, alquale vn'altro di molto rispetto pensò di fare vna burla. Perche vna sera essendo alloggiati ad vn' osteria, disse costui ad vn'altro, di cui si fida-

si fidaua, ch'egli voleua la notte sconcacar gli stiuali al faceto, ilquale fattone auuisato da colui, finse di non curarsene. La notte poi perche dormiuano in vna medesima camera in due letti però separati, spento che fu il lume, si leuò pian piano il faceto, e mutò di luogo gli stiuali, perche pose i suoi dou'erano quelli del compagno, e quelli del compagno doue erano i suoi, e tornò a coricarsi. Colui, come li parue tempo, s'alzò, e col maggior silenzio, che potè accostatosi al letto del faceto prese gli stiuali, che vi trouò, e non sapendo, che fussero i suoi proprij, vi si scaricò agiatamente il ventre: ilche fatto se ne tornò tutto contento in letto: L'altro, ch'era stato vigilantissimo, e cheto, s'alzò di nuouo (perche haueua compreso il tutto (e ritornò gli stiuali a' luoghi di prima. La mattina al primo albore destatosi quel, c'haua fatta l'opera chiamò l'altro sollecitandolo a leuarsi, e quello rispose, che s'egli non si leuaua prima, non era per muouersi di letto. Or come si venne a gli stiuali il gentilhuomo prese molto sicuramente i suoi, e benche al primo (che fu per auuentura il manco imbrattato) non se ne accorgesse, all' altro s'auuide manifestamente hauer messo i piedi nella pania, ch'egli era stato il burlato, e non il burlatore, prouando per molto vero quel detto, Chi cerca d'ingannare, spesse volte ingannato rimane, *ch'è conforme a quel del Boccaccio.* Lo ingannatore rimane a piè dello inganato.

Si rise vn pezzo della burla patita del Cortigiano dipoi l'Accorto riprese a dire, la materia d'hoggi

sa-

sarebbe molto pouera, senza l aiuto de' ladri gl'inganni de' quali saranno in questo nostro ragionamento da noi prodotti, da un canto per prendere diletto, e dall'altro pen aprirci la mente a sapere stare, sì come anco poco fa disse lo Suegliato, quanto sia possibile contro di quelli auuertiti; però udite di grazia, notate questa facezia.

Ridicoloso tratto d'un ladro, che ruba vna coperta di dosso ad vn mercatante stando in letto con la moglie.

ANdauano due ladri rubando di compagnia, ed entrarono una notte in casa d'un mercatante; ma prr maggior sicurtà loro fecero sì, che l più prattico entraße dentro a far l'effetto, e l'altro rimase di fuori, per guardia. Usaua questo prattico malandrino un astuzia mirabile, per non esser sentito da quei di casa, & era, che si legaua alcune spugne sotto a' piedi, così poi chetamente, e sicuro caminaua. Ora in detta casa non vi abitaua altri, ch'l mercatante predetto, e la moglie, con una serua. Costoro perch'era di state, non teneuano altro in letto, che una sottil coltre di seta, oltre al lenzuolo, il ladro accostatosi al letto dalla banda della moglie in tempo, ch'ella dormina, presa la coltre per vn capo tirò di modo, che uenne a scoprire il marito, ilquale nè desto,

sto, ne addormentato sentì e credendosi, che fusse stata la moglie: disse, che fai tu? e tirò anch'egli la coltre a sè. Il ladro tornò a tirare, e ne tirò più, che non haueua fatto la prima volta. Allhora il mercatante prese la coltre, e la spinse in là, dicendo, o tè, eccotela tutta, cuopriti; Granmercè messere, disse in suo cuor, il ladro, e dette di mano alla coperta, laquale fattone stretto fardello, via si portò.

Parue a tutti vn giuoco, & vna galantaria il fatto di questo ladro, poiche con tanta modistia, quanta destrezza, ed astuzia, non si dice, che prendesse altro, che quella coperta, nè commeße altro male, sì come haurebbe potuto fare. E però, tornò a dire l'Accorto, ecco che i poueri ladri meritano pur qualche volta d'esser commendati, perche come dice Cicerone nelle Filippiche, Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la vita a chi la potè non togliere. *Indi il Modesto disse, e Orazio non par, che gli scusi anch'egli nelle satire, quando e' dice, che.*

Vn picciol furto non debb'esser messo,
Al paragon d'un latrocinio immenso.

Dipoi, che a lui toccaua, raccontò la facezia, e fu questa.

Due malandrini trouano vna borsa, ne vengono a contesa, & andati dal Podestà di Perugia, vn'altro ne li priua ambedue.

P*Assauano due malandrini presso Perugia per vna solitaria strada, vno de quali vidde vna borsa, e colsela in modo, che l compagno non se ne accorse, perch'ei a tra di loro accordo di partir ciò, che trouassero, o guadagnassino. Et andati alquanto più oltre incontrarono vn'altro masnadiere, ilquale, benche non andasse robando era nondimeno pratico della lor professione, ed accontatis'insieme giunsero ad un'hosteria ou'entrarono per desinare. Quello, c'haueua trouata la borsa, nella quale era meglio c'vna ventina di scudi, pensò come fare a tenerla celata al compagno di prima, acciochè in pagar l'hoste si uenisse a manifestare. E cosi tirato da parte quell altro li promise il quarto di quei denari, purche dicesse la borsa esser sua Colui, che non era punto balordo accettò uolentieri il partito, e s'offerse di fare quant'ei voleua. Desinato c'hebbono douendosi pagar l'hoste, il malandrino trasse fuori la borsa: come l altro la vidde subito disse, a, a, tu hai trouata cotesta borsa, e non hai spartito meco, si com'è patto fra noi. E uennendo a contesa, racchetateui pur ambedue, disse quel dell'accordo, che la borsa è mia: ed al tal luogo mi cadde, & che sia vero io tornaua apposta per essa; ma incon-*

trando voi non hebbi più ſperanza di ritrouarla. Si che ſe volete darlami amoreuolmente, di quei venticinque ſcudi, che u'hanno ad eſſer dentro mi contento moſtrarmiui grato d'vna particella, vogliate, o tra di uoi partiruela, che in tanti paſti all'hoſteria ſi ſpenda: altrimenti cercherò di hauerla per via di giuſtizia. Colui, che l'haueua trouata per l'ordin dato ſtrinſe le ſpalle con dire, s'egli è così tu hai ragione. Ma quell'altro non volle ſtarſene a queſto, e così pagatoſi l'hoſte, tutti tre dinanzi al Podeſtà di Perugia ſe n'andarono. Quel primo cominciò da capo a dolerſi, com'eſſendoſi accõpagnato, e cõfederato con quell'altro con condizione di mettere in commnue ciò, che haueuano, e guadagnauano, quello haueua trouata vna borſa con denari dentro, laquale haueua occultata, per non oſſeruare i patti, però egli domandaua: che li fuſſe in ciò fatta giuſtizia. Il compagno riſpoſe, che alla giuſtizia ſe rimetteua, concio fuſſe coſa che il terzo compagno diceſſe eſſer ſua, alquale il Podeſtà dimandò in che modo la moſtraua? Colui, che s'era contenuto col trouator della borſa reſe conto non pur di quanti denari v'erano dentro, ma eziandio com'ella era fatta con ogni particolarità: e diſſe riſolutamente, e da ſenno, ch'ella era ſua. E così'l Podeſtà gliela fe dare, tanto più che quel balordo acconſentì, vie rimaſe vie più dell'altro acchiappato, perche quando s'auisò di douer'eſſer della borſa poſſeſſore colui diſſe da douero, ch'ella era ſua: e ſe tu ſoggiunſe, ci hai sù qualche ragione.

richie-

richiedimi per giustizia. Tanto che la borsa con denari fu di quello, che per ragione non ci haueua nulla che fare: e colui, che la trouò, per non voler fare il douere, ne rimase a denti secchi. E però a questo proposito potremo dir col Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode:
Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

Come disse vn'altro Sauio, che Niuna auarizia è mai senza pena.

Mentre s'andaua motteggiando dell'inganno fatto a' due malandrini, il Priore, c'haueua riso vn pezzo: io non sò, dico tante cose: ma ho sempre vdito dire in prouerbio, che Vn barbiere fa la barba all'altro. *E così da lui, e da gli altri dettesi, e rispostesi altre piaceuolezze, fu alla fine fatto silenzio accioche lo Suegliato parlasse, ilqual parlò così. Per truffatori, e mariuoli sottilissimi, s'egli è città in Italia, ch'habbia, io tengo per fermo, che in Napoli: tanti, e tali ne sieno, che tutte l'altre di gran lunga soprauanzi, ilche stimo io che proceda, e dall'infinita moltitudine, e gran varietà di gente, che vi sono; & anche da quel maladetto vizio di voler fare ognuno più, che non può, e che non dee, da che poi si viene al rubare. E perciò, benche infinite truffe sieno succedute, e tutta uia ve ne succedon, di questa per adesso, come più segnalata mi souuiene: vditela, che vi farà non meno marauigliare, che ridere.*

Vn pouero pr curatore in Napoli toccato alquanti ducati mentre allegro gli và guardando, da tre brigantine vien piuato.

FV un certo profeßo, che conoſcendoſi più atto a diuentar vn buon procuratore, che vn mediocre Auuocato, non curandoſi di addotorarſi, perche haueua più l'occhio al guadagno, che alla riputazione, ſi diede alla procura in Vicharia nel qual meſtiero, egli era tanto inſatiabile, che guai a quello, che s'haueu'a ſeruir di lui. Vna uolta, che toccò parecchi ducati di beueraggio da un ſuo cliente, a cui egli haueua fatto uincere una lite, d'allegrezza non capiua in ſe ſteſſo, perche gli andaua guardando per camino, e ſpeßo contauali, come qu lli, che non s era mai veduto tanti denari inſieme nelle mani. E così fu adocchiato da tre buoni ſpiriti di quelli, che habbiamo poco fà mentouati, i quali ſi deliberarono di farnelo in ogni modo rimaner ſenza. E coſi diuiſato infra di loro in che modo haueuano a fare, lo ſeguirono tanto, ch'egli ſi fermò in un luogo per comprare alcune coſe, che li biſognauano, allhora vn di loro ſi moſſe, ed andatogli dinãzi con un mezo ducato in mano li diſſe, che di grazia glielo cambiaſſe in tanti minuti. Aſpetta, diſs'egli, laſciami vedere s'io gli hò: & in quello, che ſciolſe il fazzoletto,

doue li tenea, colui glielo strappò di mano, e si cacciò a fuggire, e messosi egli a correrli dietro con pallido volto gridando, tenete il ladro tenetelo, che m'ha rubato: quegli altri due correndo anch'essi appo lui gridauano, piglialo piglialo il mariuolo, ch'è venutó a rubarci fino in casa. Et in quello incontrarono il barigello, il quale vedendo fuggir solo il procuratore, e correrli dietro quei due, che gridauano, che si pigliass-, perche gli haueua rubati, lo prese, quantunque si difendesse con dire ch' era egli stato il rubato, e non il rubatore, coloro di parole in modo il confusero, che non sapendo più egli che si dire, vi to più dalla rabbia, che dal resto, diuentò quasi muto, e così fu per ladro menato in prigione, oue ste e più di due mesi a prouar l'innocenza sua, e poi fu liberato; ma gli costò d l buono, e del bello, oltre a quello, che gli haueuano furato i ladri, imparando alle sue spese, che Pecunia mal custodita, è mezo da ladri posseduta.

Poi ciascuno s'hebbe fatto le marauiglie non men dell' ardire, che dell' inganno de' ladri, e concluso, che per giusto giudizio di Dio era al procuratore interuenuto quel male meritato dalla sua insazietà, vizio, che suol esser commune a più di chi esercita quel mestiero, il Cupido seguì dicendo.

Due ladri in vn modo ſtraniſſimo rubano ad vn foreſtiero, benche ſteſſe auuertito, parechi ſcudi.

ANch'io mi ricordo, che vna volta era andato vn foreſtiero a pigliar parecchi ſcudi al banco, e perch'era molto bene de gli andamenti della città informato, hauuti che gli hebbe ſe il poſe in vna borſa, e quella poi s'aſcoſe tanto in vn de' coſciali, che non haurebbe mai potuto qual ſi voglia ſottiliſſimo ladro rubargliele: ch'egli almeno non ſe ne fuſe accorto, a ſtar bene in vna ſtrettiſſima calca di gente. Con tutto ciò non potè fare, che due di queſti tagliaborſe il tutto non vedeſſero, tanto ſi dilettano di ſpiare gli affari delle perſone, e coſi cominciarono a penſare, che modo e che via ſi fuſſe potuta ritrouare, per furarli quella borſa con quei denari dicendo, è ſarà coſa impoſſibile, perche ſe gli ha tanto fitti in dentro, che li vengono a reſtar tra le gambe. Ma come quelli animoſi, e valenti guerrieri, che al pigliar d'una fortezza, per inſpugnabile che ſia non ſi ſgomentano; coſi alleuati coſtoro da quel borſotto di ſcudi, auuenga che l'impreſa difficiliſſima è quaſi impoſſibil pareſſe, pure inanimiti al fine vi trouaron la ſtiua con vna nuoua, e non più penſata aſtuzia, e fu queſta. Si come in Napoli non ſolamente ſono aſſai ladri, che in coſi fatto uizio, o per neceſſità, o per poltroneria ſi danno, come ne ſono altroue, ma

molti

molti altrerì: che lo fanno per viuer da nobile, ciascun de' quali ha il suo discepolo, a cui cotal'arte insegnando se ne serue in far diuerse furfantarie: così costoro hauẽdo un totale scaltrito furfantello gli diedero un rasoio di buon taglio nella mani, e diuisaronli quanto hauesse a fare. Perche fingendo vn d'essi di volerlo con un grosso legno bastoneggiare, egli ricorse per riparo a quel della borsa, che andaua per fatti suoi, e tenendo il rasoio ascoso gli si ficcò tra le gambe, e quello con mal volto, fingeua tuttauia di volerselo inghiottire, non che batterlo. Il che quel dalla borsa uedendo, e nõ pensando che questa fosse una così ordinata truffa, cominciò a uoler riparare quel figliuolo, e mentr'egli diceua a colui, deh non li far male al pouerino, stringẽdoselo tra le gambe, e quello gridaua, lasciamelo ch'io lo uoglio castigare, perch è mio figliuolo, e si è fugito da me, in quel contrasto di lascialo, e non lascio, il finissimo ladroncello con quel rasoio tagliò destramente il cosciale a quel dritto, oue colui teneua serbata la borsa co' denati, laquale tolta gli sfuggì di sotto alle gambe, & in vn tratto si dileguò, dietro al quale si mise a correre quel malandrino, che diceua d'esserli padre, e così quell'altro, ch'era stato da parte a uedere. Onde quel pouer'huomo con non minor marauiglia che dolore e uergogna insieme, s'accorse con quant'astuzia, ed arte era stato ingannato: e però Chi ha che perdere fugga le brigge.

Marauigliosissimo parue quest'altro inganno; e quasi da non credersi: ma il Cupido affermò con giu-

ramenti ch'era succeduto l'anno innanzi. Non ue ne marauigliate disse allhora il Sollecito, perche sapete benche in Napoli ne succedono giornalmente di non ponto dissimili: e se ne uolete un altro, eccoloui.

Vn brigante fura vn'asino ad vna contadina, e lo vende a certi frati; ritorna alla contadina, e glielo insegna, laquale datagli perciò la mancia ricupera l'asino, e i frati ne stanno alla perdita.

NOn ha due mesi, che vna pouera contadina era venuta di fuori con vn'asino carico di diuerse cose per venderle al mercato, alquale scaricato c'hebbe l'asino, due de' predetti galant'huomini s'accostarono? l'vno entrò in ragionamento seco, fingendo voler comprare quante robe haueua portate, e mentre la tratteneua di parole, con bel modo l'altro prese l'asino per lo capestro, e via se'l menò, di che ella per buona pezza non s'accorse. Passando poi costui per la strada, oue si dice la Ruga francesca, laquale è vicino alla piazza del mercato, quiui si fece col pegno imprestare vna veste da corrotto, che chiamano gramaglia, laquale messas' indosso così vestito se ne andò con l'asino appresso insino a Santa Maria della nuoua, che dal mercato, come sapete è molto distante, e quiui per la porta del conuento entratosene finse d'essere vn pouero contadino, che venia di fuori, e da quei frati parlando li disse, Padri venerandi sappiate, ch'egli

m'è

m'è morto mio padre, ilquale hauendomi lasciato detto, ch'io li facessi dire le quarantuna per l'anima sua, ciò per non mancarli di farli questo bene, e non mi essendo rimasto altro mobile, che questo asino, ve l'ho menato quì con pregarui, che lo facciate apprezzare, e tenendomi poi quel tanto, che per limosina di dette quarantuna vi tocca, mi diate il resto. I frati molto volentieri l'accettarono, e fatto chiamare vn maniscalco gliel fecero vedere, e lo stimò dieci ducati: ma ne valeua più; de' quali tenutosi eglino quel, che venia loro di limosina, diero a colui l'auanzo, e l'asino rimase in lor potere, del quale pensarono di seruirsi in molte cose. Hauuti c'hebbe i denari il truffatore, per farla più credere a' frati disse loro in carità Padri, fate che l'anima di quel pouerino di mio padre vi sia raccomandata, ditele qualche salmo di più, acciocbe Iddio habbia de suoi peccati misericordia. Non mancheremo, fratello, risposero i frati, và con la pace di Dio. Partissi egli, e spogliatosi dell'habito lugubre ritornò al mercato, oue trouò quella contadina, che con le maggiori strida del mondo andaua cercando l'asino, allaquale accostatosi e disse, che hai tu, madonna? (come saputo non lo hauesse) che mi voi tu dare, s'io t insegno dou'è il tuo asinello? insomma seppe dir tanto, che le cauò di mano vn docato, e fatto ch'ella si chiamasse qualche contadino in sua compagnia, la menò al detto monasterio, oue giunti le disse entra quì per questa porta, che se tu no'l vedi al primo, al secondo chiostro lo

trouerai al ſicuro, & io con queſt'huomo da bene t'aſpetterò di fuori. Andò ella arditamente, e lo trouò, come colui le haueua detto (perche ancora non lo haueuano i Frati rinchiuſo nella ſtalla) onde fortemente gridando, queſto è l'aſino mio, che me l'hanno furato, queſto è d'eſſo, e gli s'attaccò in modo con le braccia al collo, che i frati alla fine per lo manco ſcorno hebbono caro, ch'ella col ſuo aſino ſe ne andaſſe ben che al truffatore pagato lo haueſſino, e così prouarono, che Le compre inconſiderate, non apportano altro, che danno e pentimento. *Se ben quei buoni padri oſſeruarono quella ſauia ſentenza, che* Più laudabil coſa è l'eſſere ingannato, che voler igannare.

Mentre tutti rideuano, dicendo chi vna coſa, e chi vn'altra, il Priore ſoggiunſe, io vi sò dir queſto, che trouandomi vn giorno in Palazzo fu coteſto fatto ricontato al Cardinal Granuela, ſtando egli in conuerſatione di molti Caualieri, e ſe ne preſe tanto piacere, che non ſi potea ſaziar di riderſene. Di quì il Penſoſo preſe a dire.

Gianiacopo Saggeſe perde vna mula bianca, quel che gliela fura la tinge di nero, e la vende a lui medeſimo.

NOn manco ridicoloſa fu quella della mula di meſſer Gianiacopo Saggeſe, eccellente Ciruſico, che forſe per eſſer huomo, ancorche vecchio, così piaceuole,

le, & allegro, com'egli era colui, che gli furò la mula forse lo fe per poter vantarsi d'hauer burlato un'huomo tale, ma non li rese però quel tanto, che gliel fe costare. Questa mula di messer Gianiacopo era di pel bianco, ilche diede maggior occasione a colui, che gli la tolse di condur la giarda a quel fine, ch'ei desideraua. Perche andatosene ad un di questi tintori di seta comprò tanta quantità di tinta nera, quanto a lui parue basteuole, e con quella tante volte ne imbrattò la mula, che se non la fece diuentar nera, le tolse almeno la natural bianchezza del pelo: talche bigia, o vogliamo dire stornella pareua. Ciò fatto la condusse in luogo publico per venderla, doue ancora n'erano dell'altre. Messer Gianiacopo, che si trouaua senza mula, desiderando di comprarsene vn'altra, che già non ne potea star senza, andaua souente in quel luogo, per vedere, se vi fusse cosa per lui, e così andatoui vn giorno, che v'era quella ritinta, tosto ch'egli la vidde se ne inuaghì, e fattolesi appresso la cominciò a toccare, e guatandola disse, per mia fe, se questa mula fusse così bianca, si com'ella è bigia, direi fermamente che fusse la mia, tanto nelle fattezze le si somiglia. In somma conuenutisi del prezzo la comprò, e tutto lieto menoßela a casa. Oue poi ragionando con le sue genti disse, io son tanto contento d'hauer compro questa mula, che par ch'io non mi curi d'hauer perduta quell'altra, perche in fuor al pelo se le somiglia tanto nel resto, che non ve lo potreste mai credere. Ora vn giorno ch'egli veniua da cura-

re

re ferito da vn luogo aßai discosto, auuenne che essendo il tempo nubiloso, cominciò a piouere, e perche l'acqua era minuta, ond'egli se ne veniua pian piano, ogni gocciola, che cadeua in su la mula, oltre che vi lasciaua vn poco di segno, come fu a casa per cagion della tinta rimase tutta imbrattata. Di modo che volendola il famiglio lauare, si come con vno straccio bagnato fortemente la stroppicciaua, andandosene la tinta a poco a poco la natural bianchezza del pelo veniua a scoprirsi. E così chiamato il padrone li disse, o Messere, la vostra mula diuenta bianca. Eh che non può esser, rispose meßer Gianiacopo; perche vuoi tu, ch'ella diuenti bianca? Venite a vederla, soggiunse il famiglio, e così andatoui quando l'hebbe veduta, e riueduta bene, conobbe infallibilmente quella esser la sua mula di prima, dellaquale era stato burlato. E come la fama di questa cosa per tutto Napoli si sparse, così douendosi vn giorno fare vn collegio di medici nel palazzo del Vicerè, quando messer Gianiacopo, che ne fu vno, ui comparue, mosse a riso tutti i circostanti, e dicendoli il Duca d'Alcala, ch'era allhora Vicerè, uoi siete quel della mula? egli rispose, io son desso, e colui che mi fe la burla fu Spagnuolo. Ilche, benche non fusse uero, diss'egli per mordacità e così moltiplicò il riso, perche. Com'è cosa iniqua l'ingannare vn semplice, così è piaceuole vdire, quando è burlato vn astuto.

Se il caso del Saggese diede materia alla nostra

bri

brigata e di ridere, e di parlare, non accade, che io lo dica. Or mentre parea, che a tanta variazione di sottilissimi inganni non se ne potesse più trouar nessun altro di simil portata, la Diligente, a cui toccaua, disse.

Vn ladro con vn'astuzia mirabile fingendosi amico d'vn Monaco, e seruidor d'vna Gentildonna, vccella l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.

VE ne vò contar vn'altro degno non meno da vdirsi di quanti insino a quì se ne son raccontati, e fu cotale. Sapendo che vno di questi valenti truffatori, in Sanseuerino eßere vn Padre di molta riputazione, e stretto parẽte d'una gran Gentildona, onde per la strettezza, ch'era tra loro non pur si visitauano spesso, ma si auualeuano in molte occasioni l'uno dell'altro: andò egli a casa della Gentildonna, e fingendosi huomo mandato dal Monaco, la pregò da parte di quello, ch'ella gli mandasse in prestanza per tre dì, vn bacino, & vna mescirota d'argento, per honorare vn Prelato forestiero, ch'era di transito alloggiato nel monastero, e ch'ella mandaße pur seco qualcun di casa. Dando la Gentildonna alle costui parole credenza, fece pigliare i due pezzi d'argento, e datigli di mano ad vn seruidore gli impose, che li portasse al Monaco in compagnia dell'huomo da lui mandato. Era allhora di state, sù l'ora del mezo dì, quando le genti

genti sogliono (si come femmo poco fra noi) vniuersalmente riposarsi, e che i padri Benedettini hanno anch'essi l'hora del risposo, ilche tutto fu dall'astuto furfante diligentemente considerato. Andatisene dunque alla cella di quel Padre, il truffatore disse pian piano al seruo della Gentildonna, il Padre stà ritirato, dà il bacino, e la mesciroba a me, e tu fermati quì all'uscio, ch'io farò l'ambaciata, e ti darò la risposta. Fece il seruo, com'egli disse, & egli picchiò l'uscio pian piano. Il Monaco, che era di poco appoggiato su'l letto, disse, entri chi è (perche sogliono quei padri mentre sono in cella tener l'uscio vn poco aperto? quello entrò, fingendosi seruo della Gentildonna, disse, la Signora tale vi prega, che le tenghiate quì serbati questo bacino, e questa mesciroba insino a tanto, ch'io torni per essi, che per una certa cagione non li vuol per ora in casa: ma non li daret ad altri, che a me. Il Monaco, non pensando più oltre, rispose che bacciaua le mani di sua Signoria, e che haurebbe fatto quanto gli haueua mandato a comandare. Hauuta il furfante la risposta se ne venne fuori, e disse al seruo della Gentildonna, che aspettaua, dice il Padre, che baccia per mile volte le man alla Signora della grazia fattagli del bacino, e della meschiroba, e che adoprati, che gli haurà li rimanderà subito a sua Signoria. Tornossene il famiglio, e rese la risposta del Monaco, anzi del truffatore, alla Gentildonna, laquale sene stete con l'animo riposato. Il dì seguente l'ordinato dello inganno, ritorn

dal

dal Monaco, e dißegli, che la Signora tale riuoleua gli argenti, i quali il Monaco subito glieli diede, & egli tutto allegro si partì con la buona preda. Di là poi a molti giorni la Gentildonna, che non si vedeua rimandare i suoi argenti, mandò a dimandare al Monaco, che n'era? & egli disse hauerli resi a quel tale, che glielo haueua portati, e così alla fine s'accorsero del bene ordito, e sottilissimo inganno, per lo qual conobbero, che Difficil cosa è guardarsi dalle insidie de' ladri.

Stupirono quanti erano d'un così bene ordinato inganno, talche non pure non vituperauano, ma lodauano l'autor d'esso, come huomo di sottile ingegno; e sopra tutto commendatissima ne fu madonna la Diligente che l'haueua narrato. In vltimo fu concluso, che l'astuzia de' ladri, ancorche vituperosamente impiegata, è degna nondimeno di marauiglia, e si produsse vna sentenza d'un valent'huomo, che dice, Tre condizioni ha la professíon de' ladri, principio animoso, mezzo ingegnoso, e fine vituperoso.

Quì replicò la Diligente, io non sò tanti fini vituperosi come dite; ma sò ben, che la professíon de' ladri ha per seguaci, e Signori, e Principi grandissimi, s'egli è vero quel, che si dice. Ha ragione, madonna la Diligente, disse ridendo lo Studioso, perche in vero, se volessimo dare vna scorsa per l'historie, trouaremmo, e fra gli Imperadori di Costantinopoli (io lascio stare le cose più uecchie) e fra quei di Roma; e

fra

fra i Re così di Franzia, come di Spagna, e d'Inghilterra, & anco fra i Principi d'Italia, e particolarmente fra i Rè di tante nazioni stati in questo Regno, vsurpazioni d'Imperij, di Stati, e di Reami fatte da fratello a fratello, da zio a nipote, da nipote a zio, e simili, non che da straniero a straniero, e con mezi, e modi tali, che meno dishonestamente rubano i ladri della sorte, che s'è detto, che quei Principi accennati non fecero, e pur essi non latrocinij, non vsurpazioni, e non violenze, ma ragioni di Stato hanno in costume di chiamarle, perche questo è il privilegio de' potenti, di farsi la giustizia, e le leggi a lor modo. Si dissero alcune altre cose al medesimo proposito, dopo lequali parlò lietamente la Pacifica, e disse.

Vn bottegaio essendo creditor di vn scudo da vn brigante, pate una burla tale, che gliel lascia, e paga vno scotto.

VN certo di questi mangia guadagni, & sugifat che essendo debitor d'un fiorino, per tanta robb presa a credito, ad vn bottegaio forestitro di que luogo, quando quello gliel chiedeua, come che egli no gliel negasse, non si curaua però di dargliclo. I ãto ch il creditore si dispose a vn tratto di finirla in ogni mo do. Ma il debitore, che l'haueua già scorto, perche ha ueua poca voglia di pagarlo, diede ordine cõ certi su cõpagni di farli vna cotal burla. Si pose una cappacci indosso,

indosso, che non valeua appunto dieci quattrini e di lontano vedendo il suo creditore, scostatosi da compagni l'andò a trouare, e perche quelli gli dimandò il fiorino, egli lo prese a colpo di villania, e colui gli afferrò la cappa, laquale tirando l'vno, e tenendo forte l'altro in due parti si diuise. Allhora il debitore con turbato volto incominciò a dire, che li pagasse la cappa, minacciandolo anche di peggio. Per lo che colui che era huomo timido, e più ne lo faceua l'esser quiui forestiero, cominciò fortemente a dubitare, & in quello i compagni del truffatore framettendosi, finsero di volerli accordare, e dissero al forestiero, o pouero a te, se costui và alla giustitia a querelarti, ti darà il malanno, perche par apunto, che tu l'habbi voluto manomettere dentro della città, ilche merita seuerissima punizione. Lequali parole cacciaron tanta paura in corpo al forestiero, che vi mancò poco ch'egli non inuenisse, e tutto pallido e tremante stette vn pezzo senza parlare: ma come potè ribauere il fiato disse a loro di grazia buone persone; fate opera, che non vi vada: ch'io mi contento oltre a lasciargli il fiorino, delquale m'è debitore, di far pace con esso lui, e voglio eziandio pagar vn pasto a tutti coloro, che altro non cercauano, fatta far la pace (che non vi fu bisogno di molte preghiere) andarono tutti a pranzo alle spese del pouero forestiero, ilquale venne così ad imprendere, che
Colui, ch'è forestiero in vn luogo, quanto meno conuersa, tanto più viue in riposo.

Parlato c'hebbe la Pacifica, lo Studioſo, a cui toccaua diſſe, accioche in queſto poco di tempo, che ci reſta della giornata d'hoggi ſi muti alquanto, e ſi migliori parlamento, ho penſato dimoſtrare, che ci ſia vn'altra ſpecie d'inganni tanto bella e lodeuole quanto vfficioſa e marauiglioſa inſieme, con queſto notabilliſſimo eſempio.

Dell'amor d'Antioco verſo Stratonica ſua matrigna, ſcouerto da Eraſiſtrato medico.

SEleuco potentiſſimo Re della Soria, e di Babilonia, haueua per moglie Stratonica donna belliſſima, della quale Antioco, figliuolo di Seleuco, e d vn'altra moglie, s'era fieramente innamorato, che celando queſta ſua paſſione, venne a termine di morirſene. Il Re, che ne ſentiua quella pena, ch'è da giudicarſi, fe venire diuerſi medici a curarlo nè però ſi trouaua da loro al non conoſciuto di lui male alcun rimedio. Ma Eraſiſtrato medico famigliare del Re, come valentiſſim'huomo, e forſe de gli andamenti della corte vie più de gli altri eſperto, giudicò l'infermità del giouane Antioco eſſer nell'animo: poiche nel corpo appariua ſaniſſimo, a che in ſomma ei fuſſe di qualche donna di caſa innamorato Ordinò dunque, con conſentimento del Re, che tutte le donne di corte ad vna per volta entraſſero nella camera d'Antioco, & egli ſedendogli a lato gli oſſer-

uaua

uaua il polso. Non vi conobbe nouità veruna, eccetto che all'entrar della Reina, perche allhora non solamente il polso gagliardamente s'alterò, ma si vidde il dinanzi pallido volto del giouane marauigliosamente arrossire. Partitosi poi Stratonica, & il volto, & il polso tornarono all'esser di prima. Erasistrato, dunque hauendo ciò, e forse più d'una volta diligẽtemente osseruato se n'andò dal Rè, e dissegli, che'l figliuolo era da vn graue, e periglioso morbo aggrauato, anzi tãto peggiore, quanto, ch'ei nõ vi conosceua rimedio, poiche quello era innamorato, di tal donna, che da lui non si doueua, nè poteua fruirsi. Parue cosa strana al Rè, nõ pensando più oltre, che donna tale fosse amata da vn suo figliuolo, che non gli si potesse concedere, e fatte di molte gran promesse al medico, perche gliele manifestasse, colui con prudente inganno li disse, la donna, o Rè, ch'egli ama, è mia moglie. Ilche credendosi il Rè prese con prieghi, e lusinghe a persuadergli il concedergliele: e replicandogli l'accorto medico pensate, o Rè, che fareste voi, se per tal rispetto vi haueste a priuar della vostra cara Stratonica? quello con giuramento gli affermò, che volentieri se ne sarebbe priuato, per dar, come amoreuol padre, la vita ad vn tal figliuolo. Allhora Erasistrato discoprì l'amor vero d'Antioco esser collocato, non in sua moglie, ma nella Reina Strattonica, e però, che s'egli amaua di vederselo viuo, si risoluesse a dargliele. E così dal buon Re Seleuco fu subitamente ciò essequito ilquale con illustre essempio di pietà verso il figliuolo,

volle posporre alla salute di quello il proprio cōmodo, e diletto, mercè del marauiglioso, & officioso inganno del sauio medico. Onde il Petrarca di ciò parlando nel Trionfo d'Amore fece dire all ombra di Seleuco in persona del figliuolo, e di se stesso queste parole.

Tacendo, amando quasi a morte corse,
E l amor forza, e'l tacer fu virtute:
La mia vera pietà, che lui soccorse.

Pur noi diremo con lo stesso Poeta a proposito dell'amor d Antioco.

Che'l fren della ragione Amor non prezza.

Quando cotesta sentenza sia vera, disse allhora il Prudeute da un bel caso, ch'io son per narrarui, apparirà manifesto, doue anche vn maruiglioso, & vfficioso ingnano intenderete.

Vno imperador di Costantinopoli ama la cognata, e'l marito di quella vna sorella di lui: e credendosi ambedue giacersi con quelle, si giacciono per inganno con le proprie mogli.

NOn ha gran tempo, che nella Imperial Città di Costantinopoli, prima che l'arme Ottomane la soggiogasscgo, fu vn valoroso, ma lasciuo Jmperadore, chiamato (se ben mi ricordo: Alessio, ilquale, come che per moglie vna bellissima, e sauia donna haueße, d'vna carnal cugina di lei, non men bella, e sauia, e maritata ad vn suo pa-

parente, s'innamorò. Ilquale amore per la licenza, che suol'esser ne' Principi, crebbe tant'oltre, ch'egli non ostante la grande honestà dell'amata, e'l rispetto del parentado si deliberò di cauarsene le voglie. S'arrischiò dunque di farla tentare per fidata persona, e non vna, ma più, e più volte, ne bastando i prieghi, e le offerte, vi mescolò anche le minaccie a rouina del marito. Diche temendo la donna, doppo hauer con molta prudenza più giorni taciuto, fu alla fine costretta ai farnela consapeuole. Il marito lodando la sua fedeltà, l'essortò perseuerando in quella, a simulare, finche vi si prendeße migliore spediente. Ma il senso, che togl e l'vso, e la ragione all'huomo, haueu' anco accecato costui, perche amando pazzamente vna sorella dell'Imperadore, ch'era vedoua, s'arrischiò con questa occasione di farne la moglie partecipe, quasi ch'ei uolse, che compiacendo ella all'Imperadore, gli seruisse a lui per mezano in fargli conseguire il desiderato fine. La donna in cosi fatto laberinto vedendosi, come che grande angoscia ne sentisse, non però si sbigottì, ma raccomandatosi cordialmente a Dio se n'andò un giorno dall'Imperatrice, e chiamataui anche la sorella dell'Imperadore, all'vno & all'altra il lutto palesò. Eran tutte re queste donne tanto sauie, e discrete, quanto belle & honeste, e però tra loro sole, con l'aiuto di tre altre fidatissime lor matrone, concludero di fare a pazzi mariti un cosi fatto inganno. L'una farà intendere segretamente all'Imperadore, di voler compia-

cere, purch'ei ne mandi altroue il marito, è che poi vada alle tante hore di notte incognito, e ſolo a trouarla in caſa. L'altra, cioè la vedoua farà il medeſimo al marito di quella acciochel'una, e l'altra, cioè l'Imperatrice, e la ſorella, per l'aßenza de' mariti, poſſa hauer agio di ſatiſare all' amante. Venutoſi all'effetto l'Imperadore, per leuarſi dinanzi il cognato, li comandò vn'importante ſeruigio fuor della Città, ma colui, che ſapeua la trama, s'aſcoſe, non per guardar la moglie; ma per andar a trouar l'amata. Eſce di caſa l'Imperadore al buio, accompagnato da alcuni pochi ſeruidori, e ſi riduce in vn monaſtero propinquo alla caſa della cognata, per quiui ſtraueſtirſi, e paſſarſene poi ſolo in caſa di quella. Ad vn medeſimo tempo l'Imperatrice, con la ſua fedel matrona, ſe ne và in habito d'huomo a caſa della ſorella, e quella nel medeſimo habito, con la ſua matrona ſe ne và nel palazzo Imperiale per quiui attendere in luogo della vedoua il pazzo marito, addobandoſi l'Imperatrice de' ueſtimenti buoni della ſorella, e coſtei di quelli della uedoua; e l'una, e l'altra per maggior ſegretezza in una camera al buio, oue s'aſcende per ſegreta lumaca, attende la uenuta dello amante. Inſomma el'Imperadore con la creduta cognata il cognato con la imaginata vedoua ſirocchia di quello più e più volte nella predetta guiſa ſi giacquero, prendendoſi in quell'atto, non minor piacere le due donne de gli ingannati mariti, che eſſi pel godimento delle proprie mogli, ſotto ſembianza pur

delle

delle amate: ed ogni volta, che gli amanti se ne tornauano ascosamente a casa, tutte ad vn tempo elleno faceuano il medesimo per diuersa strada, ripreso l'habito d'huomo, come ho detto. Durò questa pratica molti dì, tanto che le due donne, s'accorsero d'esser grauide, è così l'vltima notte prefissa al lor dissegno feron, che gli vsci, per liquali gli amanti soleuano dopò il fatto ed entrare, ed vscirsene al buio, si trouarono chiusi, acciochè a guisa di prigion vi fussero dalla già propinqua luce del giorno soprapresi. Perche manifestatesi le due mogli ciascuna al suo marito, e fattogli palese il bellissimo inganno, lascio a voi pensare quanto e' ne rimanessero scornati, e di vergogna confusi, e così fatto venire tanto nell'vna, quanto nell'altra stanza molti pregiati huomini per testimoni, si fece per atto publico manifesto a ciascuno quelle due Signore esser grauide de' lor mariti, i quali per lo auuenire, considerando la lor prudenza, e fedeltà, le amarono, e riuerirono oltre all'vsato marauigliosamente. Ond'è vero, quel che dissero alcuni saui, e fra gli altri Cicerone, che Amore non è altro che opinione, e stà in arbitrio di chi s'inamora.

Fù da tutti commendata la nouella del Prudente, di l'accorta disse, ma cotesteste donne furon tanto accorte, e saue, che mi farebbon dubitar del vero se io non hauessi ora a contarui il medesimo d'vn marauiglioso fanciullo, ilquale (non mi ricordo oue me l'habbia letto) ingannando, accortamente la madre

pose tutte le donne principali di Roma in riuolta in questo modo.

Le donne Romane, ingannate da vn fanciullo fan romore dell'hauer ogni huomo a tener due mogli.

TRattossi vn giorno nel Senato Romano, d'vn gran negozio con molta segretezza, e perche vi si trouò in compagnia del padre vn picciolo figliuolo d'vn Senatore, nacque desiderio alla madre di saperlo. Cominciò dunque a stimolare il figliuolo e con lusinghe, con minaccie, e negando il fanciullo di dirgliele, accrebbe molto più in lei la voglia di saperlo. Alla fine importunato, e violentato pensò, non con fanciullesca, ma con senile astuzia di liberaro da questo intrico: perche fingendo paura, e promessagli dalla madre segretezza diss'egli, che s'era trattato d'imporre vna legge, che ciascbun huomo in Roma potesse hauer due mogli. Il che nel cuor della donna a cui parue credibile fù così aspra puntura, che impaziente d'ogni indugio se n'andò ratta a casa di vn'altra principal matrona, oue chiamatene m lte altre, manifestò loro il tutto. E così unitamente si risolseno a non se ne stare ma farne, si come ne fecero, e risentimento, e schiamazzo in Senato. Diede questa cosa non picciola marauiglia a ciascuno, come quella che non era vera, e volendo sapere onde fusse nata, si cercò diligentemente di matrona, in matrona, sinche si venne

venne alla madre del fanciullo, ilquale interrogato disse, hauer trouata così fatta inuenzione, per dar pastura alla madre, che l'importunaua di scoprirle quel che veramente s'era trattato in Senato. Di che stupefatti i Senatori, ornarono il sauio fanciullo di molti doni, e per ispecial priuilegio gli concedetteno il poter intrauenire apparo de' più vecchi in tutti i loro cōsigli. Ecco alla prudenza di quelle tre matrone, che furono il rouescio di quest altre, e corrisponder la sagacità, e l'accortezza di questo fanciullo nel tacere, però diciamo con Plutarco, Sempre bello, e sicuro il tacere ad vn giouane, *Et altroue dice,* Non picciola virtù è il raffrenar la lingua, & hauerla sempre suggetta alla ragione.

Parlando appresso il Modesto, pur l'vno inganno, disse, e marauiglioso, & essēplare, e bello, è questo che ora mi souuiene, e crederò che non sia per dispiacerui.

Vn Prelato per souenire vn nobile bisognoso, vsa vn inganno marauiglioso, & essemplare.

EI fu già vn Prelato di così virtuosa, e santa vita che rari se ne son trouati; e trouasene de' simili a lui, e quest' azzion sola, ch'ei fece, potrà renderuene basteuole testimonianza. Era morto vn gentilhuomo suo caro amico, stato già facultosissimo, e poi, per alcune disgrazie accadutteg li, venuto in gran pouertà, della quale, e di molti debiti vn suo vnico figliuolo

ri-

rimase miseramente erede, ond era quasi forzato a fuggirsene. Il buon prelato ricordeuole dell'hauuta amistà col padre, haueua vn ardentissimo desiderio di souuenirlo notabilmente, a che molto più lo spingeua il saper, che'l giouane, come che pouero fusse, non haueua nè vizi, ne cattiui costumi, acciocb' egli non incorresse in quella, sentenza di Plutarco, che Chi presta aiuto, o fauore a chi non lo merita ne riceue infamia. *Cominciò dunque ad accumular de' denari, e come in certo spatio di tempo li parue d'hauerne messa insieme basteuol somma hauendo riguardo così alla riputatione, come all'utile del gentilhuomo, inuentò questo marauiglioso modo. Fe venire vn notaio, & vn suo fattore de' quali egli molto si confidaua, & ordinò, che si faceße vn contratto in una carta pergamina uecchia, acciochè mostrasse un poco d'antichità, dou' esso Prelato apparisse debitore di molte centinaia di scudi al morto padre del giouane, imponendo all'uno, & all'altro con giuramento, che osseruaßero secretezza. Dipoi uolle che l fattore, trouato il gentil'huomo pouero gli chiedesse la mancia promettendogli di riuelargli vn contratto stato insino all'hora ascoso per uigor delquale ei potrebbe riscuoter da Monsignore, che non sapeua nulla, gran quantità di denari: ma che lo teneße secretto. Il che fatto andò poscia il gentilhuomo da Monsignore, e con ogni debita modestia li fece intendere del contratto ritrouato: ma egli per dar più colore al negotio, finse d'adirarsene dicendogli, e come siete uoi stato fin'hora a trouarlo, se hauete così*

gran

gran bisogno come si dice? Di che scusandosi humilmente colui diede ordine al buon Prelato, che senz'altro interuallo di tempo se gli pagasse tutta la somma contenuta nel contratto, laquale fù tanta, che bastò al gentil'huomo a pagar tutti i debiti lasciatigli dal padre, e glie ne auanzò anche buona parte. Or non vi par'egli, che quest'ottimo Prelato con simile azzione s'acquistasse il titolo di quelle tre gran virtù cotanto da Filosofi lodate dico della liberalità, della Magnificenza, e della Magnanimità; Della prima, donando a persona meriteuole; della seconda, perche donò molto; e dell'vltima, per l'usata segretezza, dicendo Aristotele, che Il magnanimo non tien cura d'esser lodato.

Lodatissimo fù da tutti il bello, e santo inganno di quel Monsignore, e per conseguente il Modesto, che l'haueua raccontato. E perch'eran venute l'hore del fresco, & alcune filuche incominciauano ad apparire, oltre che s'haueu'a fare la pescagione, come il giorno innanzi voleuano alzarsi: ma lo Suegliato fece instanza, che si fermaßero, perch'ei non volea lasciar di dir la sua nouella venutagli allhora in mente, laquale, se non sarà, diss'egli, vguale alle poco fa raccontate, per esser pure della specie de gli inganni, & vfficiosa (conforme alle regole della carità) per se steßo, oltra che vi farà qualche poco ridere, la vi vò contare in breui parole.

Pre-

Prete Paolino, essendoli rubata la Chiesa, quei del luogo fan pagare il danno a lui, & egli con vn'astuzia se ne ricouera.

Certi contadini là nelle montagne di Genoua, tra i confini della Lombardia, essendosi in fra di loro edificata vna Chiesa, teneuano in quella vn Prete dimandato Prete Paolino, acciochè alle volte vi celebrasse la Messa: e vi stette questo Prete gran tempo, onde s'haueua auanzato parecchi scudi. Ora auuene, che vn tratto fu rubata la Chiesa di molte cose, dellaqual perdita vollero i cõtadini, che Prete Paolino portasse le pena. Ond'egli, uedendosi da quello così straziato, si deliberò di pagarsene con vn'astucia. E fu che conoscendo egli, questi contadini non esser tanto poueri, quanto ignoranti, passati alcuni mesi cominciò a persuaderli, che douessero fare alzar quella Chiesa, perch'era troppo bassa, e tanto ne li molestò, ch'eglino di farlo si deliberarono, ma non essendo fra loro maestri di fabrica, talche bosognaua mandar per essi in altri luoghi, disse Prete Paolino, che se voleuano dare a lui solamente cinquanta scudi, egli s'offeriua d'accrescerla in modo, ch'essi contenti ne rimarrebbono. E così rimasero d'accordo, & a tanto per uno in breue, i cinquanta scudi gli trouarono. Hauutili prete Paolino si fece da molti del luogo con bestie da soma, partar gran quantità di letame,

me ilquale di mano in mano lo faceua, mentre accostato alle mura di detta Chiesa, tal che tutta intorno la cinse, e tanto ve ne pose, ch era più di sei palmi alto. E dimandandogli alcuni di quei contadini ciò, ch'ei volesse fare; Questo, rispos'egli, io lo faccio affine, che come sia il mese d'Agosto, e di Settembre, vengon le pioggie, la Chiesa essendo circondata da questo letame, a guisa de gli alberi cresca, e col mezo ancora delle mie preghiere. Quei zotichi dandoli pur fede si stauan cheti, aspettando però con desiderio di vederne l'effetto. Ora poi che fu giunto il tempo delle pioggie, ogni volta, che pioueua il letame s'abbaßaua vn poco, talche in pochi giorni venne a calar più di due palme, e calando lasciaua il segno attacato al muro, ilche vedendo quei goccioloni pieni di marauiglia diceuano, che la Chiesa cresceua. E cosi poiche vedendo quattro buoni palmi del segno del letame scoperto, corsero a prete Paolino, e li dissero, che facesse hoggimai leuar via quel letame, perche la Chiesa era cresciuta a bastanza, e cosi staua bene, accioche lasciandouelo non venisse a farla crescer troppo. Con laqual burla, più tosto che con litigi, e contrasti, il buon prete Paolino ricuperò tutto quello, che gli sciocchi, e discortesi contadini haueuon fatta ingiustamente pagare: forse ricordandosi di quel detto.

Saggio è colui, che rihauer procura
Senza litigi quel, ch'altri li fura.

Risero tutti, e di voglia, nè vi mancò chi dicesse al-

cu-

tune cose contro a coloro, che son sì vaghi d'appropriarsi le altrui sostanze, facultà, onde è, che poi nascono tanti pianti, e tanti dissensioni tra parenti strettissimi, a proposito di che fu ricordato vn grazioso motto, ch'è nella Politica, cioè che La vita nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio, in guerra, & in pace. *Sopra di che si discorse vn pezzo, & l'Accorto disse, che si lasciasse hoggi mai di ragionar di materia così fastidiosa, com'è il douer dare, e l'hauer d'hauere, e si ricordassino, che non era da far torto alla musica. E così egli medesimo, che volle hauer solo questo peso, poiche li vidde star in silenzio, recatasi vna sua lira in mano, prima che al suono, & al canto dasse principio, così prese a dire. Cenauano vna brigata di nobilissimi gentilhuomini, e gentildonne, fra lequali era vna giouane oltre modo bella: costei, accortasi forse d'esser guatata, mentre apertasele poco più sù delle poppe la vesta, mostraua vn poco del petto, la cui bianchezza era simile a quella del latte, come non men vaga, che gelosa delle proprie bellezze, prese (nè si sà doue) vn bel fiore fatto di eta d'argento, e d'oro, e con mirabil destrezza, se lo pose al petto in modo, che venne a ricoprire quel poco, che l'apperta vesta ne scopriua. Allhora io che di tutto questo fatto m'accorsi, talmente me ne ingombrai l'idea, che poco dopò fui forzato a prorempere in questo Sonetto.*

MEN-

MENTRE non ben copria pomposa uesta.
Quel bianco seno in cui s'asconde Amore.
Furtiuo sguardo messaggier del core
Vagaua lieto in quella parte, e in questa.
Era l'oggetto mio bella, & honesta
Vergine: e già godea di quel candore,
La Vista, quando (io non sò donde) un fiore,
Vscì che chiuse il uarco, e lei fe mesta.
Bella, ma cruda man, tu del mio bene
Inuidia men' priuasti; a che più adorno,
Quel petto far, ch'egli beltà contiene.
Sgombra cortese il fior, da cui soggiorno
Han queste ombrate luci interne pene.
E tal fia la mercè, qual fu lo scorno.

Fù sommamente lodato il Sonetto, ilquale fu per auuentura fatto parer più bello del douere dell esposizione, che ui fece innanzi l'autore. E così poi s'attese alla pescagione, come s'era fatto il passato dì dopò non men, che allhora fu grande il concorso delle barche piene di nobilissimi gentilhuomini, e gentildonne. Ma tra l'altre ue n'erano due, che tirauano marauigliosamente a sè gli occhi di tutti i riguardanti; eßendo nell'una d'eßa Lucrezia Filomarina Principessa di Conca, & Adriana Carrafa Marchesana e poi Duchessa di Torre maggiore: e nell'altra Donna Anna di Toledo Castellana dal Castelnouo, e Cornelia Carrafa Ducchessa di Tratta, Signore tutte quattro così per lo splendor della nobiltà, come per la lor

uaria, e marauigliosa bellezza, ragguardeuoli. Or i nostri Gentilhuomini si trattenero intorno alla gi detta pescagione con gran piacere, per fin che le stel si cominciarono a scorgere per lo cristalino Cielo, e l vaga Luna a dimostrarsi di bianchissimo lume orna ta, all'hora se n'andarono a cena dou'hebbono buo na quantità e di triglie, e di sarbi, e di calamai, e d al tre sorti di buonissimi pesci: oltre a de' ricci marini spondili, cannonicchi, & altre specie di testate- ci in gran copia, essendone quel mare ab- bondeuole assai. Or dopò la cena, mescolata con qualche vir- tuoso, e nondimeno al- legro ragiona- mento, se n'an darono a godere il riposo del letto.

Il fine della Sesta Giornata del Fuggilozzio.



DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SETTIMA.

Nella quale si ragiona de' detti notabili, ed essemplari di diuersi.



Osto che i raggi solari sgombraron l'aria delle notturne tenebre, e'l Silenzio, dando luogo all'Aurora, si ritrasse nelle sue grate spelonche, tutta la nostra brigata fu in piè. Dipoi adempito che hebbono quanto haueuano a fare, giunta l'hora desinarono, indi, secondo el solito riposatisi, diedero, come si furono acconci, al settimo ragionamento principio, la materia del quale dichiarano (si come soleua) lo Suegliato disse, ch'ella non era tanto per fare, come quelle delle precedenti giornate ridere quanto per insegnare, e dilettare insieme, e così cominciò con questo detto notabile, ed essemplare.

D'vn ricco impouerito, ed'vn pouero liberale.

VN ch'era stato ricco, e poi diuenuto pouero, si trouò a caso à mangiare iu vn' hosteria, oue vn altro, che lo conoscea li sedeua incontro, e mangiaua di buono. Disegli costui, tu non sei ricco, e spendi sì largamente? perche non risparmi? per non diuentar ricco rispose quello, acciochè io non habbia occasione d'hauer a far come tè. Sospirò l'impouerito: e soggiunse, tu dici ben il vero, perche pensando a quel, ch'io sono stato, ed a quel, che hora mi veggo prouo esser vero, che La rimembranza del tempo felice, fa la misera infinitamẽte maggiore. *Ed vn autor grauissimo lasciò scritto, che* Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto è aspro, e duro il diuentar pouero. *Ond'è da fare come disse vn' altro sauio che* L'huomo dee guadagnare in giouentù, e spender nella vecchiezza.

In vero, disse il Cupido, che come dice Boezio; In ogni auuersità di fortuna infelicissima qualità di miserie, e l'esser stato felice. *Aggiungiui poi, che la pouertà è cagion di gran disperazione, in coloro massimamente, che non si san contentare di quel poco, che hanno, vn de' quali si fù il seguente.*

D'vn

D'vno che brama la morte, e poi gli dispiaceua il morire

BVonetto Modonese essendo molto pouero, quando si trouaua tra gli amici, e che ragionauano di quanto paia a ciascuno aspro il morire, egli sempre diceua, io vorrei più tosto morire hoggi, che dimani, acciochè tanto più presto vscissi da i trauagli di questo mondo, poiche a morir s'ha, ed attestaua quelle parole di Plinio, quando egli, dopò hauer detto quanto sia miserabile la vita humana, soggiunge che La natura non ci ha dato meglio, che la breuità della vita.

Tanto, che vn dì gli venne la sua, e giacendo nel letto grauemente ammalato, certi de quei suoi amici lo andarono a visitare, e trouatolo dollente, e c'haueua grandissima paura di morire, vi fu vno di loro, che li disse, o Bonetto, che vuol dire, che tu ti mostri tanto addolorato d'hauere a morire, poiche tu sempre diceui, che haresti voluto più tosto morir hoggi, che dimani, per uscir tanto più presto d'affanno? A cui egli così rispose, eh fratello, cotesto mi faceua dire la mia gran pouertà, ne io haueua ancora prouato cosi aspro punto: ma hora temo grandemente l'horribile aspetto di questa morte, che dinanzi mi veggo. Taci, disse colui, che era huomo piaceuole, che in quell'altro mondo ui debb'esser buono stare, poiche di tanti, che ne sono andati non se n'è mai ue-

duto ritornar nessuno. Ma lasciamo da canto le burle un valent'huomo lasciò scritto così. E naturale di tutti i mortali di lasciar la vita con dolore, e riceuer la morte con paura.

D'vn religioso di simile humore.

E *Quanti Bonetti son'hoggi al Mondo, disse all' hora il Sollecito, che brauano contro alla morte senz hauer prouato vn minimo de' suoi aßalti onde mi souuiene, che in vna nobilissima brigata (non ha molto doue si trouarono due padri d'vna nuoua religione, ragionandosi di Morte concludeuano tutti che non è huomo, che non se ne atterisca, solamente l'un de due Padri, il quale faceua professione di gran letterato, e d'huomo di buona vita, contradiceua con dire, che tutte eran baie, e che haueße pur piaciuto a Dio di farlo morire quello stesso giorno. Per le quali parole s'era già impresso nelle menti degli ascoltanti vna certa marauiglia, e quasi ferma credenza, ch'egli sarebbe stato huomo per mostrar in effetto, quella intrepidezza contro alla morte; che mostraua in parole. Ma dicendo poi, è ben vero, ch'io non son mai stato malato, se non pur mutar parere, ma ride tutti: e così il compagno li disse, adunque padre non brauate contro alla morte, poiche ancora non l'hauete veduta, e soggiunse quasi con quelle parole di Seneca, che* Quando viene il pericolo, allhora

lhora pabiam paura, perdiamo l'animo, & impalidiamo inutilmente piangendo.

Si parlò alquanto di questi tali, che per parere intutto del mondo di là fingono di desiderar la morte: il Pensoso poi disse, ma coloro, che non si contentano dell'essere inche si trouano, prendano essempio da costui.

D'vn ambitioso, & incontentabile.

P*Rocurò vn certo ambizioso d'hauer qualche dignità, e perch era audace, e fortunato, diuenne Capitan di Fanteria, e dipoi Colonello; nè anco si tenea contento. Fu poi Capitan generale, e più che mai li crebbe il desiderio di passare innanzi: tanto che la sua buona sorte lo condusse al supremo grado dell'Imperio, e della Monarchia del mondo. Or vediamo se in quel colmo di tutte le dignità rimase contento: certo che nò, imperoche venne in tanta malinconia, che vn suo famigliare gli dimandò vn tratto, perche viuea così mal contento, s'egli era arriuato a quel grado, oue non li restaua più cosa a desiderare? Et egli sospirando rispose, perche ora, ch'io non ho più, che desiderare, comincio a pensar d'hauere à morire. Onde è vero quel detto d'Aristotele, dopo hauer mostro l'insatietà della malizia humana, ciò, che* La natura del desiderio non ha mai termine. *Et è vero ancora quel del moralissimo Seneca, il qual dice.* Non

è nissuno, alqual satisfaccia la sua felicità. *Qui fu concluso esser voler di Dio, che niuno non si contenti delle cose di questo mondo, accioche ognuno aspiri quelle dell'altro. Indi la Diligente parlò così.*

Graziosa risposta di Agostin da Sessa, all' Imperador Carlo V.

Quando l'Imperador Carlo V. fu in Napoli soleua hauer gran piacere di ragionar con messer Agostin Nifo da Sessa Filosofo chiarissimo, ilquale vna volta hebbe auuiso da casa sua, come i soldati Spagnuoli, che v'erano iti ad allogiare, li mangiauano, e guastauano quanto haueua. Voll'egli valersi in questo del fauore del Principe di Salerno, appresso del quale staua, ma non li giouando, si dispose di farne motto all' Imperadore, come gliene venisse l'occasione. E li venne, perche ragionando vn dì seco tra l'altre cose l'Imperador gli addimandò, che cosa in questo mondo si haurebbe potuta chiamar felicità; & egli subito rispose, il non allogiar soldati Spagnuoli, ilche quanto sia vero vostra Maestà lo vegga quì: e trattasi di seno la lettera scrittali dalla moglie, bacciatala gliela diede. La lesse l'Imperadore, & hebbe tanto diletto della risposta del Nifo, che comandò, che la sua casa fuße d' allhora innanzi trattata franca d'ogni allogiamento. Volle (credo) inferire il Nifo, eßer felicità il non hauer a contrastar con insolenti,

ti, essendo tali tutti i soldati, e sieno di qualunque nazioni si sia:perche, dice vn Sauio. Nè soldati non è ne humanità, nè osseruanza di legge, nè rispetto d'honore, nè timore di Dio.

Risposta d'vn Pilota al Principe Doria.

BElla, e nobilissima soggiunse la Pacifica fù la risposta d'vn pilota Genouese al Principe Doria, perche vedendosi per colpa d'alcuni ministri mal trattato, e non poterne parlare si dispose di licenziarsi dal Principe, e chiederli alcune paghe deuutegli. Nè vi hebbe mai luogo, se non vn tratto, che'l Principe imbarcatosi a Genoua doueua allhora allhora per cosa importantissima partirsi per Ispagna, e trouaua in quella gran fretta, per alcune cagioni, molto collerico. Il pilota fattosigli innanzi li chiese per grazia di dirli due parole. A che infuriatosi il Principe li disse bestemmiandolo, che auertisse bene, che fussero due appunto, ch'altrimenti gli darebbe il malanno. E quello pronto ed accortamente rispose, Signore, denari, e licenza. Della qual cosa il Doria prese tanto ben voler a costui che lo accarezzò, e rimunerò magnificamente:perche Sogliono le risposte facete è pronte date a tempo ed a proposito(*come le predette*)acquistar marauigliosa grazia appresso de' Principi.

Quì si venne a dire quanto importi che chi ha de'

carichi sia facile in dare vdienza a sudditti. Appresso lo Studioso disse.

Risposta sententiosa del Cardinal Saluiati al Rè di Francia.

QVando il Signor *Andrea Doria, che non era ancora Principe, mosso da ragioneuole sdegno, lasciò di seruir Francia, e s accostò all'Imperadore, Papa Clemente vij, fece ogni sforzo per impedir questa pratica, imperoche mandò al Rè il Cardinal Saluiati persuadendolo a riconciliarsi il Doria, la cui dißeruitù li sarebbe stata non poco noceuole. E dicendo il Rè, non poter creder, che li douesse apportar danno, che che notabile fusse, lo sdegno del Doria, accostandosi massimamente all'Imperatore tanto da lui offeso: il sauio Cardinale gli rispose, che anzi l aspettasse notabilissimo, perche (dicendo) è sentenza assai vera,* Che essendo amico giouò molto, molto nuocere diuentando nimico. *E per questo detto del Cardinale cauato da Dionisio Alicarnasseo, che fa dir quasi le stesse parole a Marzio Coriolano offerendosi in aiuto a' Volsi contro a Romani.*

La prudentissima risposta del Cardinale diede a tutti materia di dire, che a chi ben serue si douerebbe cercar di dare ogni conueniente satisfazione, per non sdegnarlo: a questo il Prudente.

D'vn

D'vn seruidore fastidito di seruire.

Come auuenne d'un certo, Manouello Sauoiano in Napoli, alquale, per li cattiui trattamenti vsatigli, era venuto a noia il seruire, e bramoso di ritornarsene al suo paese, dimandò licenza al suo padrone, ilquale dispiacendoli di perder così buon seruidore, com'era costui, li pose tutte queste difficultà dinanzi, per distorlo da tal pensiero il lungo, e fatigoso camino, le insidie de' ladri che a casa sua non mangerebbe così di buono conuerser bbe se non con gente bassa e vile, non haurebbe quelle commodità, che haueua seruendo lui, Manouello, ch'era d'andarsene risoluto, rispose in questo modo. Come venni, così tornerò, co' ladri, poco perderò: a casa mangerò di quel, che harò, conuerserò con chi vorrò, e nel resto farò, come potrò. E si partì, volendo in sentenza dire, che Di niun pericolo, o difficoltà fa l'huomo stima per vscir di seruitù. *Onde parue che costui, senza esser Filosofo, si risoluesse da Filosofo, dicendo Seneca,* Chi si fa seruo alla Filosofia, subito diuenta libero.

E in effetto, disse allhora l'Accorto, io non sò come un'huomo honorato possa hoggi durare in seruitù per la meschinità (dirò così) di coloro, che son seruiti, al qual proposito fa quel, che hora mi souuiene.

Parola notabile d'vn seruidore, che mutaua spesso padrone.

HAueua vn galant'huomo seruito più di trent' anni vn certo Signore, che poi morì, e così an daco a seruir altri, in meno di quattr anni mutò più sette padroni. Hora essendogli vn tratto dimandat da vno d'essi, che voleua egli dire, che da principio, cl egli era giouane haueua durato a seruir tanto vn pa drone, & allhora in età già matura ne mutaua tant ilche non era punto lodeuole? rispose, perche hoggi i non ne trouo di buoni, si come ne trouai allhora. al che. Mutare spesso padrone non è sempre diffet di seruidori. *E però se parue mai vera, al tempo d hoggi par verissima quella bella sentenza di Dante.*

Tu prouerai sì come sà di sale
Lo pane altrui, e com'e duro cale
Lo scender, e'l salir l'altrui scale;

Parlatene pure a me, disse allhora il Modesto, ch hò spesi tutti gli anni della mia vita nella miseria delle corti, che miserissime in vero mi paiono quest d'hoggi, Et per dirne alcuna cosa da me osseruata, e c stume del più de' Signori, che non d'vn seruidore, qual sia è virtuoso, & honorato, faranno alcun conto, ma ben di quello, che non ostante ch'egli habbia tut ti i vitij del mondo, soffrirà da loro, e villanie d

bocca,

bocca, & offese di mano. Imperoche non si trouerà mai, che un galant'huomo, l'ogetto del quale altro non sia, che di far cose honorate, comporti ueruna onta, per minima, che sia, doue coloro all'incontro, che macchiati si sentono di qualche notabil uizio, forza è che per quello, al meglio, che può, ricoprire, s'humilij, e s'auuilisca, sottometendosi non pure al padrone, ma a persone, eziandio di gran lungha inferiori a sè, purche sappino il suo difetto. E questi tali, in conformazione di quanto ha detto l'Accorto, son quelli, che lungamente durano al tempo d'hoggi nelle corti, perche hauendo sollamente l'occhio a propri dissegni, e nulla stima facendo nè di honore, nè di riputatione, come cose da essi non possedute, nè conosciute, dispongono l'orecchie, e le spalle ad ogni sorte d'indignità: Fu da tutti approuato quanto haueà detto il Modesto, ilquale soggiunse, e per non discostarmi della stessa materia, vdite.

Vn virtuoso cerca di stare in vna corte, e poi sene pente.

C*Ostretto dalla pouertà vn virtuosissimo giouane pensò di darsi al seruigio delle corti, ma desideraua di trouarne vna doue seruendo leale e fedelmente fosse stata conosciuta la sua virtù, el suo seruire, onde s'adenpisse in lui quel bellissimo detto.* Assai domanda chi ben serue, e tace. *E così d'alcuni gentil'huomini suoi conoscenti il mezo*

de' quali

de' quali egli haueua in ciò adoperato, li fu proposto vn Principe di stato assai grande (e lo conosciamo tutti) che l'haurebbe volentieri preso, dissegli tu hai trouato fratello, appunto la tua ventura: questo è Signor grande: & è non pur liberale, ma prodigo, talche donna quant'ha. A chi ha egli donato, disse il giouane; e quelli risposero a tutti coloro, che gli hanno dimandato perch'egli non sa dir di nò, è ben vero, che egli non dona a chi non li domanda. Allora il giouane sospirando rispose, nè cotesto Signore, nè la sua casa fan per me: E dimandato perche? soggiunse, perch'egli è di necessità, ch'ei sia naturalmente nimico d'huomini uirtuosi, e da bene, e che la sua corte sia piena di viziosi, e cattiui: imperoche dimandar la roba altrui è argumento d'una grande sfacciatagine e presunzione, dalla qual nasce l'ignoranza, ch'è madre di tutti gli errori. Ma La lingua de gl'huomini virtuosi, son le buone operazioni.

Fù da tutti lodata la prudenza del giouane, e si menzionò quel bellissimo opuscolo di Plutarcho, doue trattandosi di quella rubescenza, che è sconueneuole e viziosa, vi vengon tra gli altri biasimati coloro, che uergognandosi di negare a chiunque lor dimanda, patono in quell'instante la penitenza del lor fallo, perche donando a chi non uorebbono, donano con pentimento, e con dispiacer grandissimo. E quel ch'è peggio si è, che questi tali non sono poi meriteuoli del titolo della libaralità, si come dottamente uien diffi-

nito

nito da Aristotele, ma son chiamati, come vsa in Napoli, corriui. Indi lo Suegliato prese a dire.

Risposta sensata fatta ad vno, che desideraua di nuouo diuentar ricco.

N*On era così prudente vn, ch'era stato molto ricco, e per hauer vissuto lussuriosamente era caduto in estrema pouertà, onde si doleua vn giorno con vn suo conoscente, dicendo che ti par fratello, non è egli vna gran disperazione a pensare, che tante ricchezze, come io haueua si sieno per la mia troppo libertà consumate: E perche Iddio non mi fa di nuouo diuentar ricco, ch io saprei bene in che modo hauere a uiuere? A cui rispose l'amico, o tu mi pari hauer della bestia, non basta egli, che Domenedio t'habbia esperimentato una uolta? odi ciò, che uien detto a Dante dalla sua guida, passando per l'inferno.*

Chi è più scelerato di colui,
Ch'al giudicio diuin passion porta,

E mi souuiene un motto bellissimo di Tiberio Imperadore a quel Buta, huomo pretorio, che dormendo tutto il dì, e veggiando la note, haueua col suo mal viuere consumato un gran patrimonio, e dolendosi della sua pouertà dinanzi a Tiberio, quello gli disse, tu ti sei suegliato tardi. Risesi del bel motto di Tiberio, e'l Cupido soggiunse, bellissimo fu anche quest'altro.

Detto

Detto notabile, ed argutissimo d'vna Signora che moriua.

E*Ra in transito vna Signora in Napoli (donna in vero di gran valore) e sentendo il marito in vna camera presso alla sua, che dirottamente piangeua, non lo conoscendo dimandò chi fusse? et essendole detto ch'era il marito, soggiuns'ella, cosi faceu'io quando rimasi vedoua, e poco doppo mi rimaritai. . s'appose, perche, morta che ella fù: il marito frà pochi dì prese vn'altra moglie, e però* Dalle azzioni proprie si può alle volte far giudicio delle altrui. e *come vuole il Platonico Timeo, che* Niuno, mentre, che egli è di sana mente, riceue il diuino vaticino, ma quando la facoltà dell'humana prudenza, e del sonno legato, ò da infermità oppressa.

Et è verissimo, disse il Sollecito, che sogliono i malati, e massimamente quando e' sono per morire, dir delle cose notabili, si come fù questa.

Risposta del Sig. Antonio da Leua al Marchese del Vasto.

Q*Vando il Signor Antonio da Leua fu giunto a termine di morte, l'andò tra gl'altri a visitare il Marchese del Vasto, in que tempi suolea concorrer nell'arte militare, ilquale*

e dimandatoli come staua? egli rispose come V.S. desidera: & indi à poco morì. Dinotando Frà gli eguai sempre vi regna l'inuidia. O secondo il detto d'Esiodo riferito da Plutarco, L'emulazione, e tra i pai. Ma disse vn'altro, e disse il vero, che Le concorrenze son quelle, che fanno grandi gli huomini n tutte le professioni.

Di quì il Pensoso prese a dire, nõ sarà fuor di proposito, ch'io vi racconti vn dell'inuidia, ed è tale.

Risposta di Maestro Dino al Duca di Milano intorno all'inuidia.

Maestro Dino dal Garbo medico, e Filosofo, quel che vn'altra volta, se ben mi ricordo, s'è da noi mentouato, come huomo di gran dottrina: e molto nel ragionar piaceuole, e sententioso, era assai grato alle persone di grande affare, e principalmente a Galeazzo Vesconte, in quel tempo Duca di Milano. In corte del quale ritrouandosi, e seco vna volta ragionando, come soleva spesso fare, si ricordò il Duca delle guerre, ch'erano succedute in quello stato, de' trauagli da lui patiti, per cagion de' suoi emoli, e di coloro, che inuidiauano alla sua gloria, onde gli disse, Egli è bene vna gran cosa, Maestro Dino, che questa maladetta inuidia sia sempre mai regnata frà le persone: affogò pur il diluuio tutto il mondo, ne altri, che il santissimo Noè, con la sua picciola famigliuola ci rimase,

mase, e quest'horrendo vizio non pure non si estinse ma si vede hoggi più che mai viuere, e regnar tra persone. A cui maestro Dino così rispose, dirouui, Ec cel Signore, quando Iddio creò il mondo, e che dop tutte l'altre cose fè l'huomo, disse di farlo si come fece, a sua imagine, e similitudine: quest'huomo dun que, ricordandosi del suo principio, e di così gran pri legio, ha sempre cercato, e cerca a tutto suo potere farsi simile al suo Fattore, ne potendo senza suo dispe to patir la maggioranza d'altra creatura simile a se quinci è, che poi vedendola ne sente dolore, e però L'i uidia, e nacque, e morirà con gli huomini. *M al proposito dell'Eccellenza uostra fa quella sentenz di Titoliuio,* L'inuidia sempre come il foco si ste de alle parti più alte. *E quella di Probo, che* L'in dia è sempre compagna della gloria. *Fù da tut odata la non men pronta, che ingegnosa risposta Maestro Dino, e la Diligente disse appresso, io non cre do già, che fusse inuidia quel che fece dire al Sig. An drea Doria le parole, che disse al Conte Filippino com intenderete.*

Risposta del Conte Filippino al Signor Andrea Doria.

E*SSendo rimasto vincitore il predetto Conte in quella memorabil battaglia di Mare presso Na poli, nella quale fe Pregioni il Marchese del Vasto il Signor Ascanio Colonna ed altri: e ritornatosen* po-

posc ia al Signor Andr a Doria, di cui erano le galee, che egli commandaua, perche il Signor Andrea gli hebbe a dire, troppo ardire ò Conte, è stato il vostro ad inuestigare il nimico, si come hauere fatto, con inferior numero di legni, a rischio di perderui tutte queste galee, che quando elle non fussero state vostre non sò però se fatto l'hareste? egli rispose prontamente. Signore, oue io metto la propria vita e l'honor, potete ben credere, ch'io vi metterei e galee e vostre, e mie, e tutto il resto. Volendo inferire, che Gli huomini valorosi pospongono all'honore le facultà, e la propria vita.

Commendatissima fu la generosa risposta del Conte, a prodosito del quale disse il Pensoso, mi souuiene di quella sentenza di Tucidice che Coloro son di animo grandissimo, elqual conoscendo le cose aspre, e le gioconde, non si sottraggono da niun pericolo. *Ma la Pacifica a cui toccaua parlò così, Fù ben inuidia, e malignità quella di costui, come intenderete.*

Generosa risposta del Principe Doria ad vn temerario.

VN certo cattiuo gentilhuomo, che haueua vfficio in galea, parlãdo tropo alla sicura col Prencipe Doria, hebbe tanto ardire, che le disse, Signore voi accarezzate troppo questi vostri marinai, poiche diuentano tutti ricchi. A cui rispose il Prẽcipe, farei il simi

le anco a voi, se com'essi mi seruiste A dinotare, ch
Le cose vtili è necessarie, non si debbono dispre
zare.

*Questa bella risposta diede occasione a tutta la bri
gata di lodar quel tanto lodato vecchio, e lo Studios
prese a dire.*

Notabil detto di Cesare.

*QVanto ad vn Capitano, ò Principe gioui l'acca
rezzamento de' sudditi, basti l'essempio del ma
gior di tutti i Capitani Cesare ilquale con gli honori se
gnalati, e con la liberalità grande, che vsaua loro pro
dusse i più animosi, i più valorosi, e più feroci soldati
che fussero giamai, e di lui si leggono queste notabil pa
role in Plutarco, cioè ch'egli allhora si riputaua arric
chire, quando compartiua le acquistate ricchezze
persone, che valeuano.*

*Cotali Principi, e Capitani, seguì 'l Prudente, no
è marauiglia, che fussino amati, seruiti, e quasi com
Semidei adorati da' loro sudditi, poich'eran tanto ma
gnanimi, ma egli è ben marauiglia, che sien seruiti da
verun' huomo alcuni Signori simili a questo, ch'io so
per dirui.*

D'vn Signore scioperato, e d'vn suo confessore.

*POssedeua vn bellissimo stato in Calauria vn cer
to Signor molto giouane, ed attendendo a dars
pia-*

piacere, poco ò nulla pensaua al rimanente. Onde ne nacque, che tenendo molti serui, quelli che bene e realmente lo seruiuano in ogni cosa, non erano mai nè rimurati ne accarezzati, e quelli, che ribaldi lo disseruiuano, nè castigati, nè cacciati di casa. Ora volendo un padre spirituale, da buon zelo mosso, aspramente di ciò riprendere, egli rispose, io, padre non sò, nè conosco qual si sia, il buono, e quale il cattiuo de' mei serui dori, imperoche pensando, e attendendo ad altro ho di ciò dato il pensiero ad vn mio tuttore. Et egli, soggiunse il padre spirituale, e perche non si diletta di fare, che i serui buoni sieno, se non remunerati, almeno accarezzati, e ben trattati, e li cattiui puniti, o mandati via? Perche, rispose il giouane, li par che la cosa stia meglio così, acciochè non cacciando, ne castigando quelli, che cattiui, ed inseruiente sono, vengano eglino a conoscersi obligati, onde ei diuentono schiaui: & all'incontro i buoni e seruenti non s'accarezzano, affinche non s'insuperbiscono, ed entrino in isperanza di rimunerazione, e di premio. A questo replicò il padre spirituale, dunque non è marauiglia, se di voi altri Signori se ne veggono tanti andare in malhora, stupisco in pensare, come trouiate nissun huomo, che vi serua, poiche.

Tanto à seruir chi non conosce vale.
Chi serue ben quanto chi serue male.

Detti notabili, circa il ben seruire, e comandare.

INdi l'Accorto, io mi ricordo disse d'hauer letto, (e credo) in Plunarco ne Morali, se ben cauato forse dalla Politica d'Aristotele, che Niuno saprà mai ben comandare s'egli prima non haurà saputo ben seruire. *Ed Agesilao que tanto lodato Re di Lacedemonia, dando i suoi figliuoli ad alleuare a Senofonte gran Filosofo, l'esortò ad insegnar loro la più bella cosa del mondo, cioè il comandare, e l'vbbidire altrui. Onde il gran Bembo hauendo l'occhio a quelli, che ciò far non sapendo, inciampano troscuratamente nell'errore notato di sopra, doppo hauer detto, che mal fà chi offende l'amico, soggiunse,*

E chi per inalzar falso e proteruo,
Mette al fondo cortese leal seruo,

Molte altre belle cose furon dette intorno al ben seruire, & al ben comandare onde il Modesto alla fine disse.

Moto d'vn gentilhuomo per alcuni officiali priuati.

S*E tanto hauessino saputo alcuni officiali, che furono già priuati nella mia patria, non sarebbono venuti a questo; ma e' vollen troppo presto arricchire, ed insuperbirsi ad vn tratto. Or vi f*

rira

una persona di molta stima, s'andaua spesso a uisitare alcuni, dicendoli vn suo amico, o parente, come era egli possibile, ch ei non si sdegnasse di visitar quelli disgradati, che eßendo nel grado, che prima erano, appena si poteuano patir di vedere, per li cattiui lor portamenti. Anzi, rispos'egl li visito volenteri adesso, perche in ricompens del passato, godo di vederli nella misera, nella quale al presente si trouano. Però quando l'huomo si troua in felice stato, dee sempre pensare a' souraStanti pericoli, e procurar di farsi de gli amici. Ma Salomone disse, che Chi tosto si vuol far ricco non sarà senza colpa.

Qui si diße aßai circa del male, che soglion patir le città, per cagion di chi non ben le gouerna: perche non basta, che vn Principe sia buono, e giusto in se stesso, ma fa di meStieri, ch'egli auuertisca a far eßer tali eziandio i suoi ministri, l'ingordigia, e la rapacità de' quali (di quelli parlando, che così sono) non è alcun dubbio, che diuertisce molto gli animi de' suddi i dal Principe. Onde non è marauiglia se poi ad ogni minima occasione si riuoltano, succedendone mutazione di stato, perche come ben dice Emilio Probo, Nessuno Imperio è sicuro senza la beneuolenza de' suddici. *Qui lo Suegliato preso l'occasione disse, e quanto è vera cotesta sentenza, e però degna d'esser hauuta sempre dinanzi a gli occhi de' Principi, ma vdite vn bel detto.*

Vn vecchio è preso in sospetto di mal Christiano, e con vn detto notabile si salua.

Essendo vna volta occorsa vna gran carestia in questo Regno, come, che per parecchi anni dopò non ce ne occoresse altra: per vizio nondimeno de' mercatanti, de raggattieri le cose da mangiare si comprano care. Or'auuenne, che l'anno appresso, essendo passata tutta la primauera, che non venne goccia d'acqua dal cielo si teneua, che quell'anno la terra douesse esser del tutto sterile. Onde per tutti questi luoghi si faceuano solenni processioni, pregando Iddio, che facesse piouere acciò che da vna noua carestia non fussero oppressi. Il simile dunque facendosi a Beneuenuto, eraui vn certo vecchio molto pouero, e carico di figliuoli, ilquale esortandolo i suoi vicini, che douesse egli ancora alla general processione interuenire: disse andateui pur uoi, c'hauete poco da fare. Queste parole furono all'Arciuescouo della Città, ò fusse al Vicario riferite, ilquale mandatolo a chiamar l'interrogò, perche hauesse cosi detto? A cui egli rispose a che Monsig. Reuerendissimo, si dee importunare Iddio per la riccolta, s'egli si fa sempre nascer più robba, che noi non meritiamo, ma per non hauer carestia bisognarebbe fare vna delle due, ò pregare, ò vccidere tutti coloro, che hanno le biade, e le sepelliscono: E disse bene, onde fu libero, perche in effetto il mondo

è tanto

è tanto intristito, che se fu mai vero, verissimo è hoggi quel detto di Dante.

Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone.
E di malizia grande, e conuerto.

Ma più specificatamente Salomone al proposito già detto ci lasciò questa sentenza, Colui, che ascon de il grano, sarà maledetto ne' popoli.

Parlato c'hebbe con molta sua lode lo Suegliato, il Cupido subito soggiunse.

Essempio di Erennio Sannita.

S*'Ha di quello antico Erennio padre del Capitano de' Sanniti, che richiesto del suo parere, intorno a quel, che haueuono a fare, de' Romani rinchiusi da loro nelle forche, Caudine rispose la prima volta, che si liberasero tutti; e la seconda, che si tagliassero a pezzi. Che volle inferire, che liberandoli hauerebbeno acquistato co' Romani vna perpetua pace, & vccidendoli rintuzzato per molti anni l'ardire, la possanza di quel Senato. Et a questo proposito vno autor moderno sententiosamente disse.* Gli huomini grandi non si hanno à toccare, ò tocchi spegnersi. *E vn altro disse che li* Prencipi non si dimentiano mai dell'ingiurie.

Risposta libera, e mordace d'vn soldato all'Imperadore.

FV anche bella risposta, seguì il Sollecito, quella d'vn soldato, come si legge nelle Greche histo- rie, ad un più tosto tiranno, che Imperador di Costantinopoli, ilquale hauendo per ingordigia d'accumular denari cagionata vn' estrema carestia nella città, vn dì, che staua a veder la rassegna de' soldati nuoui, glie ne uedete uno tutto per uecchiezza canuto, e li dimandò, perche in quella età si fusse scritto soldato? E colui gli rispose, perche mi sento assai più robusto adesso, che quand'io ero giouane, essendo; che allora non poteuo alzar mezo fiorino di frumento, ed ora me ne metto in collo per due fiorini. Con che morse l'ingordigia dell'Imperadore, cagionare la carestia.

Ci fù à questo proposito chi disse, che non sempre che un Principe si moštra auidissimo in accumula de' denari ci dobbiamo credere, ch'ei lo faccia per qu semplice fine, di ammassar tesoro, che ci sono di que li, e del numero de' lodati, che lo fanno (se ben destra mento) per tener bassoi popoli, e massimamente di cit tà grandi, e potenti: parendo loro, che col mantener a guisa di caualli magri non possono tanto calcitrare Ma bisogna auuertire, disse allora lo Studioso, che co me dice Aristotele nella Politica, La pouertà genitrice di sedizione, e di malizia. *Se ben disse*

disse Polidoro, e disse il vero, che Lo stato presente è sempre odiato da sudditi.

Detto ironico, e notabile d'vn Conuerso.

Allora il Pensoso. A proposito di tanti che non fan quel, che deono, ben disse quel Conuerso, che essendo vna notte stata rubata vna chiesa di monachi Benedittioni, ou'erano state carpite parecchie cose, la mattina poi, che v'era adunata molta gente, fu vn monaco, il qual disse, cada l'ira di Dio sopra di questi ribaldi, che ne son meriteuoli, & egli rispose, cada pur sopra di chi non la merita, che quelli che la meritano son troppi. Dimostrando conformità al detto di Giuuenale, che Grande è la moltitudine de' rei, e picciolo il numero de' buoni.

Detto d'vn menato alle forche.

La Diligente disse appresso ricordomi, che in Genoa, essendo vna volta menato alle forche vn cert'huomo di mala vita, e che non s'era dilettato mai d'altro, che d'uccisione di huomini, perche i confrati li diceuano che hauesse patienza per salute dell'anima sua, egli rispose, che accade predicarmi la pazienza, s'io sò, che il non hauerla non mi può giouare a nulla. Talche, Non è huomo sì fiero, e sì scelera-

to, che in balia della giustizia non diuenti mansueto, e moderato.

Costei soggiunse lo Studioso, come, che fusse scelerato, non doueua certo essere ignorante effatto delle buone discipline, poiche il suo detto par simile a vn documento del grand' Aristotile, il qual dice, Perche gli auuenimenti delle cose, non si accommodano alla volontà nostra; è necessario, che noi accommodiamo la volontà, a gli auuenimenti.

Di simili ribaldi arguti, disse appresso la Pacifica, vditene vn'altro.

D'vn ribaldo segreto ed ostinato.

PRedicando vn buon frate in vna città doue erano infiniti vsurai, continuò con tanto spirto, e feruore a ripendere, e detestar questo vizio, che ne distolse molti. E perseuerando con suo buon proposito, vn giorno andò a trouarlo vn Cittadino, e lo pregò, che uolesse col solito feruore persuadere a quei del reggimento, che per publico editto cacciassero uia tutti gli vsurai, altramente quella Città non se ne sarebbe mai sgombata. Quadrò al Predicatore il parer di colui, e riputandolo, come amico del ben publico, vn'ottimo Cittadino, promise di farlo. Il galant'huomo lo visitaua, e sollecitaua spesso, e così il frate, oltre a quel, che ne diceua in pulpito, ei si pose anco a trattare priuatamente in camera con quei del gouerno.

Ma

Ma lodando l'affetto di quel tale, che glie l'haueua persuaso, coloro sorridendo gli dissero, che bisognaua cominciar da lui poich'era il maggior usuraio, che vi fusse. Rimase di ciò attonito il frate, e partitosi quei del reggimento mandò egli a chiamar l'amico, alquale giunto disse il tutto; Et egli, che negar non potea, arrossitossi alquanto nel volto, rispose hauer ciò procurato, perche facendosi l'editto di mandar via gli vsurai, ch'erano tutti forestieri, sarebbe tocco a lui solo, come cittadino il rimanersi nella città, onde harebbe con più suo profitto esercitato quel mestiere. Come rimaneße a così fatta risosta il Predicatore, che l'haueua in opinione di persona ottima, non è da dire onde mi ricordo che dice vn prouerbio.

Vn che è stimato buono, e non è tale,
Può far (ne vien creduto) assai del male.

Diede materia questo vsuraio occulto, di parlarsi contra à tutti coloro, che vogliono parere altramente di quel, che sono, e lo Studioso a tal proposito disse.

Parole d'vn auaro col suo confessore.

N*On si curaua però d'esser tenuto per altro di quel, ch'egli era vn certo gentilhuomo auarissimo, ilquale auuenga, che molto ricco fusse, non pur non faceua mai bene ad altrui, ma spesso, spesso, per auarizia lasciaua morir sè della fame, verificando*

quel detto di Seneca. L'auaro a nissuno è buono, a se stesso è pessimo. *Erasi poco innanzi confessato, quando trouandosi un dì a ragionamento col suo confessore quello gli disse, io ui ho tante volte esortato, che facciate delle limosine, e non ci è ordine, che ui possiate riducere a farne una. Et egli rispose, padre non m'è uenuto mai per agio, ch'io ne harei fatto qualchuna: ma perche non mi ordinate ch'io digiuni essendo così cosa santa, a vedere s'io lo farò? Et il frate soggiunse, che accade, ch'io ui ordini il digiuno, se io sò, che uoi digiunate sempre?* Gli auari son sì pazzi, che viuono poueri per morir ricchi. *Onde ben disse Socrate* Non deuersi chiedere dal morto il parlare, e dall'auaro il beneficio, ma cose ambedue disperate.

Cotesto gentilhuomo soggiunse il Prudente, si sarebbe forse dilettato di esser altrimenti, s'egli hauesse hauuto a mente quella bellissima sentenza di Boezio, che dice L'auaritia fa gli huomini odiosi, e la cortesia honorati. *Ma poteua dall'altro canto dire, che se bene malissima cosa è l'essere auaro, era pur meglio esser così, che diuentare come costui, che udirete.*

Bel detto d'vn Re magnanimo ad vn gentilhuomo, che li robba vn vaso d'oro.

NON hà gran tempo che in corte d'un magnanimo Re (vogliono alcuni che fusse Alfonso primo d'Aragona) fù un gentilhuomo pouero, ilquale rubò un bel vaso d'oro, che non se ne accorse nissuno. Haueuasi ben poco di sospetto in lui, onde il Rè sempre che mangiaua si metteua in luogo, donde poteua commodamente vedere tutta la credenza. Ora un dì, che l'amico volle fare il medesimo d'un altro vaso, carpito che l'hebbe, s'accorse, che il Re lo guardaua, allora egli senza smarrirsi punto, messosi un dito alla bocca li fece segno, che tacesse. Tacque il magnanimo Re, e come si leuò romore del vaso rubato, disse a coloro, che'l cercauano, tacete, perche colui, che lo ha tolto m'ha detto, ch'io taccia ancora io. Dipoi chiamato colui in secreto li dimandò, perche s'era dato a così brutta professione com'è il rubare? E colui rispose, che hauendo tentate altre vie per farsi ricco, non glie n'era mai riuscita nessuna, però voleua tentar quest altra; Ma non sai tu soggiunse il Rè quel prouerbio? Chi più brama più s'affama.

QVì l'Actorto. Ma l'uno, e l'altro di cotesti gentilhuomini era estremo e vizioso: benche il secondo potrebbe dirsi viziosissimo. Laonde Socrate dimandato una volta, come s'hauesse a fare, per diuentar

uentar ricco? sauiamente rispose, Farsi pouero d'appetiti. *Ma vn ricco nobile, e sauio Fiorentino, come più versato in prattica, che in teorica, ad vno, che li fe la stessa dimanda, rispose,* Fa conto del poco.

Notisi disse il Modesto al medesimo proposito questa sentenza di Plutarco, Chi nelle cose minime non vsa diligenza, non ha cura ne anco delle grandi.

E Platone seguì lo Suegliato, anch'egli lasciò scritto, che Fra quelli che arricchiscono, i modestissimi diuenta non ricchissimi.

Però mi pare, che Aristotile vi mettesse il suggello, dicendo più apertamente di tutti. Egli è cosa impossibile, che habbia mai denari, chi non mette diligenza in hauerne.

Parlando appresso il Cupido prese a dire, poscia che a bastanza s'è dimostrato in che modo possa l'huomo lecitamente arricchire, con tanti bei documenti di sapientissimi huomini, conueneuol parmi il dimostrare in che modo si possa e lunga, e sanamente viuere e di che non è cattiuo esempio giudico esser questo.

Vn vecchio risponde sentenziosamente à Papa Paolo Terzo, ilquale largamente lo rimunera.

A*Ndando vna volta fuori di Roma a spasso vn Papa, e credo ch'ei fusse Paolo terzo li venne veduto vn bel vecchione huomo d'alta, e ben proporzionata statura, con la barba, che in color di li-*

no discẽdendogli insino all'ombelico gli daua vna grauità più che ordinaria: e nell'habito ancorche contadinesco fusse, era nondimeno assai garbato. Se lo fece il Papa venir dinanzi, e li dimandò così dell'età, come del suo essere; A cui rispose il vecchio, che passaua nouant'anni: viuea de' frutti d'vn suo picciolo poderetto; caminaua due e tre miglia il dì, e che haueua moglie, e figliuoli, e nipoti, e pronipoti: ma gli dauan più guai, che altro. Li replicò il Papa, come haueua fatto a mantenersi cosi robusto? & egli, io Padre Santo non variai mai nè cibo, nè vestito, non passai l'hora per aspettar l'appetito: ne mai mangiai di condito.

Piacque la risposta al Pontefice, ilquale gli assegnò vna pensione in vita di cento scudi l anno, accioche si potesse riposare. Il vecchio allora gittatosi a terra disse, Beatissimo Padre io ringrazio prima Iddio, che ue l'ha messo in cuore, e poi vostra Beatitudine, che nella mia vecchiaia m'hà dato da potere riposatamente viuere: ma ben v'assicuro, che voi m'hauete dato cosa da farmi morire molto più presto, ch'io morto non sarei. Volle, credo inferire, che Le ricchezze non è maggior la fatica, con laquale s'acquistano, che gli affanni, che si patono in possederle. *Ond'è scritto da vn grand'huomo, che* Gli humani beni son cosa troppo affannosa, perche ne vengono giamai interi, nè perpetuamente durano.

Dilet-

Dilettò molto il Cupido col narrato ragionamento del sauio vecchio col Papa, & il Sollecito ne conte vn'altro simile, dicendo nel modo, che segue.

Dell'insacietà del corpo humano.

IN corte d'Alfonso Primo d'Aragona Rè di Napoli era vn giouane faceto, ma honesto e sauio; e perciò al Re molto grato, ilquale vna sera dopò cena gli andò innanzi, e con finta ansietà prese a dirli così. Non è egli vna strana cosa, o Serenissimo Re, che vno alquale essendo io debitore di alquanta somma, non sì tosto l'ho satisfatto che di nuouo mi chiede il debtio, e forse, ch'egli ha rispetto, ch'io viua quì sotto l'ombra della Maestà vostra pensisi, che farebbe se sodisfatto non fusse? Dimandogli il Re mezo turbato, chi fusse? & il giouane allhora piaceuolmente disse, egli, ò gran Rè, non è altri, che questo insatiabile corpaccio, ilquale non si tosto l'ho cibato, che torna subito di nuouo a barbottare. A cui il sauio Rè Sorridendo rispose, ma guarda pure, che borbotando non si lamenti dell'indiscreta gola. Dall graziosa proposta del giouane, e dalla prudente risposta del Re si posson cauare due documenti bellissimi l'vno a proposito de' ghiotti, e l'altro de parchi: per quelli come dice il Sessa, il ventre è simile ad vna cisterna rotta, che non s'empie mai, *e per questi Seneca, che* Il medesimo ventre non è mole-

sto

ſto creditore, perche ſi contenta di quel, che gli dee, e non di quanto ſi gli può dare

Non dilettò punto meno il Sollecito, di quel, che s'haueſſe fatto il Cupido; la onde il Penſoſo preſe anch'egli a dire.

Dell'inſazietà del genere humano.

QVanto il deſiderio humano ſia inſaziabile, ſi uede quaſi tutti gli huomini: però notabilmente ſi uidde in un certo meſſer Leone per nazion Giudeo ma battezato, ilquale eſſendo fanciullo d'ingrãdir deſideraua ſi come fanno tutti gli altri e quando fu grande pouero uedendoſi, cominciò con più maturo diſcorſo a deſiderare di diuentar ricco. A ciò dunque datoſi con ogni ſtudio, e diligenza, non paßaron molt'anni, che d'infinite ricchezze, ò per buono, ò per male [acquiſto] ei diuenne poſſeſſore. Nelquale ſtato ritrouandoſi non però contento uiuea, perche ſe in pouertà non hebbe mai timor di morte, allhora eſſendo ricco, gli era ſempre diuiſo d'hauerla alle ſpalle. Per la qual coſa entrò in uno ardente deſiderio d'ingraſſare, auuiſandoſi che con l'eſſer graſſo più lungamente viſſuto ſarebbe. E coſi un giorno li uenne veduto un'huomo, dall'habito, e preſenza del quale fu moſſo a chiamarlo a ſe, vedendolo graſſo, e roſſo, e mal veſtito. Giũto, gli addimãdò della ſua profeſſione, e trouato ch' egli era vn pouero lauorator di legname, li diſſe

com'hai tu fatto a diuentar cosi grasso; e colorito: che io, che son ricco non mi posso mai vedere vn pò di buon colore nel volto? Dirollou i, rispose colui: ma di gratia ditemi voi prima in che modo hauete acquistate tante ricchezze? Ed egli le molte con poca fatica, e le poche con molta: e quello soggionse, ed io quanto guadagno tutto mi mangio, fate voi il medesimo, che sarete più grasso di me. A questo rispos'egli s'io perdesi non pure quant'ho, ma quel che in vn sol'anno guadagno, morrei subito di dolore, hor come ingrasserei col diuorarmi il tutto, come tu dici? E quello replicò stateui pur cosi, che col viuer voi magro ingrassetete altrui: in somma è verissimo il detto di Varrone, che Le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, e si perdono con dolore. *Il che Seneca ci conferma, dicendo, che* Con maggior tormento si possiede, che non si acquista la moneta.

All'essempio del Pensoso, non fu persona della brigata, che non dicesse qualche cosa di bello, e fra le altre, che il souerchio mangiare, e bere, non pur non ingrassa, ma vccide l'huomo: si come all'incontro la parsimonia lo mantien sano, e robusto. Haueu' a parlar la Diligente: la qual disse, le cose trattate da questi Gentilhuomini non son da donna, ond'io di cosa a donne appartenente vò ragionarui, cioè d'vn esempio di continenza.

Sauia

Sauia risposta d'vna fanciulla ad vno disonesto amante.

Erasi innaghito vn giouane d'vna bella, & honesta fanciulla, & hauuto vn dì tempo, e luogo di parlarli, le dimandò, s'ella voleua contentarlo? Rispose di sì l'accorta fanciulla, pur ch'egli le concedesse all'incontro vna sola cosa. E dimandatole che? Soggiuns' ella, quel che tu non hai, nè puoi hauere, e me'l poi dare. E volendo il giouane intendere il significato dell'enimma, la fanciulla in cotal modo ghel dichiarò: Tu, essendo huomo, non hai, nè puoi hauere marito: ma poi ben darmelo, dandomi te stesso, e così all'incontro hauerai quanto brami da me. Di che stupì l'amante parendoli, che Honestà congiunta con accortezza è singolar dote in donna.

Honorato detto d'vna Contadina.

Appresso dice la Pacifica. Vna contadina di bella presenza s'abbatè vn dì nel Conte di San Valentino, che veniua di fuori, e fermatosi le disse, Madonna, voi siete sì bella, & andate sola per questi luoghi remoti? Et ella rispose, Signore io hò sempre udito dire, Sia buona Maria, che sempre è buona

la via. *Come a dire* Vn animo casto, e sicuro per tutto. *A questo giunse lo Studioso.*

Esempio di Liuia di Augusto.

L*Eggesi, che Liuia moglie di Augusto incontrata a caso vn dì da certi huomini ignudi, iquali perciò furono condennati a douer morire, li saluò dicendo, che cosi fatti huomini a vna donna pudica erano appunto come statue.*

Qui fu discorso, e concluso, che L'honestà è il principale ornamento, e la somma bellezza nelle donne. *E che sia vero, disse il Prudente, vna donna senza questa laudabil parte, che per bella, che sia, vi parrà bruttissima si come credo, che fussero le seguenti.*

Due gentildonne ragionando licentiosamente son riprese da un sauio prete.

V*Isitandosi due gentildonne, ambedue di natura molto più libera, di quel, che all'honestà di quel sesso si conuiene, disse l'vna all'altra, Iddio vi benedica, e come siate voi mai rubiconda, che io all'incontro non possa mai vedermi vn poco di colore nel volto. Rispose l altra, che vuol dire? forse il vostro marito vi fa catti-*

da compagnia. Anzi nò soggiunse quella, che non è mai notte, che non ci accareziamo, e molto bene insieme. E perciò replicò l'altra, non è marauiglia, che siamo voi scolorita, ed io così infiammata, perche noi altre donne siamo tutte lussuriose: ma la pollidezza, e la rubescenza vengono da esser chi più, e chi meno sfogate. Sentiua questo ragionamento vn Prete sauio, e da bene, capellano d'vna d esse, alquale voltatosi l'altra gli disse, e voi Reuerendo, secondo il nostro discorso, douete esser lussuriosissimo, poiche io ui ueggo molto arrossato? Il Prete rispose questo mio rossore non è cagionato da lussuria, ma dalla vergogna che io ho della disonestà di voi altre, che ragionate di sì fatte cose: perche Il parlar disonesto dà sospetto d'impudicizia nelle donne. *Ciò si verifica per lo detto d'vn Filosofo, ilqual disse* Le operationi di ciascuno son simili al ragionare: *& Aristotele*, Dal dirsi le disonestà, ne conseguisce appresso il farle.

Doppo il Prudente, l'Accorto parlò così.

Di vna donna prima ricca, e casta, e poi pouera, & impudica.

E*SSENDO Vna buona donna abbondante dei beni di fortuna, mentre col suo marito viueua in tranquilità, era di così honesti costumi ornata, che i suoi conoscenti la teneuano per santa. Soleua ella farsi beffe di quel-*

le donne, che non guardando a macchiar l'honor proprio si danno in preda altrui, e bene spesso dicea, che si sarebbe più tosto vccisa, che lasciarsi a ciò ridurre. Ma poscia mortole il marito, e caduta in pouertà, non istè molto, che se nel numero di quelle pose, delle quali era tanto solita di beffarsi. E così vn giorno volle vn galant huomo, che la conosceua riprenderla, con dirle, ò madonna tale, io non mi haurei mai creduto, che voi hauesse fatto simil cosa; poiche quando viuea il vostro marito erauate tanto honesta, e sauia. A cui ella sospirando rispose, che la Fortuna l'haueua priua delle facoltà, e'l bisogo dell'honestà. E però madonna, soggiunse colui. Chi viue nelle delizie del mondo, non giudichi gli effetti delle necessità.

Esempio di Cornellia madre de' Gracchi.

Poteua, seguì 'l Modesto, medesimamente dirsi a cotesta donna, ch'ella non si harebbe mai lasciata ridurre a tanto errore, se come c'insegna la moral filosofia, ella hauesse, mentr'era ricca, imparato a soffrir la pouertà, ed a contentarsi del poco: perche, come s'ha Plutarco, Niuno è pouero di quelle cose, che bastano a sodisfare alla natura.

Di ciò illustre esempio è quel che si legge in Valerio Massimo di quella gran Cornelia madre de' due Gracchi, laquale molto più ricca de' beni dell'animo, che di quel

quelli di fortuna, ragionando vn tratto con vna gentildonna Capuana, ch'era per auuentura tutto l'opposito di lei, perche quella si compiaceua di mostrarle alcuni suoi pomposi ornamenti, che allora s'vsauano, ella capitando i figliuoli, che tornauano dalla scuola, questi sono disse i miei ornamenti. E'l medesimo scrittore soggiunse a proposito di ciò con questa sentenza. Certamente chi poco appetisce possiede ogni cosa.

Risposta d'vna donna licentiosa.

Allora lo Suegliato, credete voi, disse, che contentasse di poco, e che fusse di quelle, costodiscon la lingna vna gentildonna, laquale dimandata, perche la femina si mostra tanto auida di congiungersi all huomo? rispose per due cose, l'una perche non l'ha sempre che uuole, e l'altra, perche senza esso non si può auualer del ben proprio, A un bisogno doueua questa gentildonna essere studiosa, onde si ricordò di quel, che dice Senofonte ne' suoi morali in persona di Socrate, cioè che fra l'altre prerogatiue, che dettero gli Dei all'huomo, oltr' a quella della fauella, n'è una il continuo diletto Venereo. Ma a noi più sauiamente diremo, Che siamo tanto alle bestie inferiori, quanto più di loro ci lasciamo dal vito della carne dominare.

Motto d'vn Giudice, ad vn che haueua tolto cinque mogli.

NOn senza causa dunque, seguì'l Cupido, vn cert'huomo in Messina haueua tolto insino à cinque mogli, essendo stato accusato fù preso, & menato innanzi alla giustitia, oue senza hauer tormento alcuno confessò il vero. Dimandogli il Giudice, perche haueua preso tante mogli? rispose, per trouarne vna buona (se fusse stato possibile) e fermarmi poi con quella. Adunque, replicò il Giudice sorridendo, se tu non ne troui d buone in questo mondo è ben, che tu vadi a procacciartene in quell altro, e fello morire dicendo questo motto, Vn vizio non punito, suol crescere in infinito. *E forse hebbe mira a quel detto di Terenzio.* Gli huomini cattiui diuentan peggiori, quando hanno più licenza di peccare.

Fece alquanto ridere il detto delle mogli: ma il Sollecito disse, molto meglio di costui si seppe gouernar questo fabro, come intenderete.

Prudenza d'vn fabro disprezzato da vna meretrice.

MOnna Berenice femina di mondo in Venezia, essendo in giouentù stata molto fauorita, cominciando poi a mostrare il viso crespo, & a diminuire delle solite bellezze, come da prima molti cittadini

tadini facoltosi la visitauano, così dapoi si vidde a poco a poco da tutti rifiutata, ed abbandonata. Ond ella, che haueua mal saputo fare i fatti suoi, da necessità costretta cominciò a darsi (o nobili, o ignobili) chiunq; la voleua, per viuere. Il prim'huomo di uil condizione, a cui toccò l'andarui fu un magnano, colquale conuenutasi del prezzo disse costei sospirãdo, ah fortuna tradittora a che tu m'hai condotta, che dou'io prima era solita di praticar solamente con persone di rispetto, e nobili, hora mi ueggo costretta a darmi in preda ad huomini plebei, e uili. Il fabro sentendosi così dispreggiare diße, error ueramente degno di gran castigo, che sarebbe il mio, se di quei denari, che io con tanta fatica, e sudore m'ho guadagnati, ne facessi hora ueder bene ad una puttana: e senza dir, nè far altro, le uoltò le spalle; Talche lo sdegno in vn punto gli insegnò, che I denari acquistati con fatica, non si debbono spendere senza considerazione.

Esempio di Demostene.

FV simile, disse il Pensoso, all'atto di Demostene, che andando una volta (come si legge) a trouare una meretrice in quei tempi famosissima, perche quella gli dimandò diecimilia dramme di star seco una sola notte, disse, io non compro tanto un pentimento, e si partì

inse-

insegnandoci, *che* E gran prudenza in vn'huomo il saper raffrenare gli appetiti. *La onde Seneca sauissimamente dice*, Comandare a se medesimo è il maggior imperio, che si possa acquistare, *Parlando appresso la Diligente disse, vedete dare come i mecanici sogliono saper anch'essi dare delle sauie risposte, che se tale fù quella del magnanimo, quest' altra non fù altrimenti.*

Risposta libera d'vn calzolaio a Papa Leone.

PApa Leone X. che fù cosi affabile, e piaceuole, si seruiua d'un calzolaio Fiorentino, alquale disse vu dì burlando seco, ò infelicità di voi altri plebei, che siete tanto incogniti fra noi. E quello pronto e liberamente rispose, ò Padre santo, la cosa và del pari: tra noi è si poca cognizione di voi altri Principi, che io, che sono oggimai vecchio, nè so il nome d'altro Papa che di voi, perche siete mio paesano, e vi seruite di me, altramente nè anco lo saperei. E però ben disse il Petrarca.

E vedrà il vaneggiar di quest'Illursti.

Se ben fece alquanto ridere la libera risposta del calzolaio, diede pure vn non so che d'ammirazione, considerandosi quant'ella fu significante. Di che poi la Pacifica.

Detto d'vn Principe ſupremo.

VN ch'era ſtato bailo d'un Prencipe ſupremo, ſe gli miſe vn dì a piangere dinanzi, e dimandato della cagione? riſpoſe, che gli haueua compaſſione di vederlo tant'occupato in negozij. Di che ridendoſi quello, taci, gli diſſe, che ſe tu ſapeſſi con quanto poco ſenno ſi gouerna il mondo, te ne rideresti anche tu. Onde mi viene à mente, vn certo detto, ch'io imparai fin dalla mia fanciulezza molto à propoſito di queſto, cioè.

Il mondo và da triſto in peggior ſtato;
Per eſſer da fanciulli gouernato.

Lo Studioſo, c'haueua più de gli altri ammirata la riſpoſta del calzolaio, preſe a dire ſe i fumi e le vanità del mondo ſi diſpregiaſſero quanto è douere non ci acciecherebbono come fanno, a propoſito di che fa queſto caſo, che hora mi ſouuiene.

Giano Grillo ricco ributa vn parente pouero.

GIano Grillo Genoueſe fù vn'huomo, e nobile, e ricchiſſimo, che habitaua in Lucca, dal quale andato vn certo pouero giouane, & fattogli intendere, ch'era ſuo parente, diſſe egli ſi tu ancora ſei Grillo? ma di quali ſei tu, di quelli che ſaltano ò pur di quegli altri, che ſtan fermi? Colui, credendo pur d'apporſi diſſe, ch'egli era di quei che ſaltano: ed io, riſpoſe Giano, ſon di quei, che ſtan-

stan fermi, si che noi siamo assai di differenti. E cosi haurebbe risposto: se quello hauesse detto al contrario, tanto I sublimati dalla fortuna sogliono sdegnar coloro, che da quella sono oppressi, *e pur disse Platone, che* I Re son nati da serui, e i serui da Re.

Allora il Priore, che Giano Grillo dicesse cosi, io non me ne marauiglio punto, perche essendo quella famiglia molto nobile, e principale in Genoua, li pareua strano, che vno, che veramente ne fusse, & in paese cosi vicino si trouasse medico, e non conosciuto da lui. Ouero (notate Sig. Studioso questo mio pensiero) quel tale doueua esser di qualche famiglia popolore aggregato nella Grilla, come auuenne di molti l'anno del 38. in Genoua, che si aggregarono alle nobili, allequali poi erano in odio, e però conoscendolo Giano per vn di quelli, e non per nato della vera famiglia Grilla, gli fece quel grazioso quesito de' grilli, che saltano, ò che stasino, e dicendo colui esser de primi, opportunamente lo ributtò dimostrando per quel saltare la conditione de gli aggregati, e per lo stare quella de' nobili vecchi. Comunque si sia, replicò lo Studioso, guai à chi ha bisogno, e mi souuiene del Re Antigono, di cui si legge, che dimandatagli vn tratto vna cosa di poco momento, rispose, non conuenirsi a Re donar cosi picciola cosa. E dimandatagliene poi vn'altra di molta importanza, disse à colui, non si conuiene a te il domandare, nè il receuere cosa si grande.

Indi

Indi il Prudente, udite, disse vn'arguta risposta d'vn Dottore a proposito dell'altezza de' nobili.

Contesa frà vn Dottore, & vn Caualiere.

V*Enne vn tratto a contesa vn principal Dottore, benche nato in villa, con vn Caualiere nobilissimo di sangue, ma di cattiui costumi, il quale dicendo superbamente al Dottore taci, e vergognati del luogo, oue sei nato, il Dottor rispose, io mi vergogno d'hauer vna villa per patria, e la tua patria si dee vergognare h'hauer te per cittadino. A dinotare, che* Come ogni difetto è adombrato, e coperto della virtù, cosi ogni prerogatiua è annullata dal uitio; *E secondo quel detto del Filosofo, che* L'honore è il premio della virtù.

Contesa gratiosissima tra vn nobile di villa, & vn Napoletano del popolo.

O*Vdite me, disse l'Accorto. In tutta Terra di Lauro fanno le genti sì gran professione di nobiltà, che si vedranno huomini, non pur di Città, e di terre murate, ma di casalismantellati star su il punto del nobile talmente, che non la cederebbono a casa d'Austria. Hora vno di questi tali venne vn tratto a contesa con vn Napoletano di buona, & honorata, ma non nobile fami-*

miglia, e disputando di maggioranza diceua il gentilhuomo di villa al cittadino Napolitano, che vuoi tu paragonarti meco? io son gentilhuomo, che tu non sei. E'l Napolitano, cotesta tua nobiltà donde vien'ella? nè tu, nè i tuoi progenitori sono stati tali che io, nè altro cittadino della mia patria simile à me cambierebbe l'esser suo, col tuo. E perche nò? soggiunse colui, ei par così à te, perche non sei nato nobile alla terra tua, com'io alla mia. La terra mia, rispose il Napolitano, è vna città così fatta, che poche altre ne sono al mondo simili a lei; onde l esserui nato, non solo affatto, ma mediocremente buon cittadino, è di gran lunga migliore, che non è cotesta tua nobiltà di villa, della quale tu ti vanti: dimandene pur Bartolo. Io sò, rispose il primo, che son da tutti honorato, e rispettato, quando io vò per la terra mia. O o, rispose fra la gente vile, & ignara l'ottone è stimato oro: ma molto più importa, che io in vn Napoli sia da' maggiori di me fauorito, ed accarezzato da gli eguali rispettato, e da gli inferiori osseruato. Se, poi capiterò in vn luogo simile alla tua patria, sò che non pure i peggiori, ma i simili a te mi si trarran di capo, e farannomi ossequio, ma se tu all'incontro verrai dentro di Napoli, o che appena vi sarai mirato, e tenuto per vno de gl' infimi huomini, che vi sieno, comparendoui secondo il tuo ordinario a casa tua, ò che bisognerà che tu spenda quanto ti sarà peruenuto in vn'annata di riccolte a vestirti, e con tutto ciò poi sarai pur conosciuto, per vccello rimpiumato, e la nobiltà, di

cui

ui tanto ti gonfi rimarrà, così oppressa, che ò ti bisonerà tacerla ò portare il priuilegio in seno da farne ede alle genti. Anzi doppo tutte queste cose t'acorgerai di non hauer nè anco fatto nulla? perche a, dou'è lo splendore delle prime nobiltà del Regno, apitandouene vna orpellata, com'è la tua, riman suito offuscata, ed estinta. A questo il gentilhuoo di villa replicò, ed io poco mi curo d'andare a Napoli, hò il tale, e'l tal potere, donde raccolgo ciò, che i bisogna per viuer tutto l'anno, e me ne auanza, e si me ne stò quì a spasso. Et io, rispose il Napolita, con diuersi negozij honorati, che in Napoli, ho adagnato, e guadagno tanto, che mi trouo buone ssessioni, dalle quali cauo quelle commodità, che ti ui tu da' tuoi poderi: ma senza questo ho poi diuer giardini, i più belli del mondo, che sono tante piaz di Napoli nelle quali si vendono tutte le sorti di utti preziosissimi, che desiderar si possano, doue col. gar qualche cosa di più del douere, son seruito a glia mia, il che anche auuiene sì della carne, co e d'ogni altra cosa, che sia. E chi non sà, che appresa voi altri di fuori si fanno, e nascono tutte le cose, e i ce le godiamo? certo, che voi nõ siete, altro, che mi tri de buoni bocconi, che ci fanno hauer i nostri deri. In somma il gentilhuomo di villa vedendosi dà nte ragioni vinto, e confuso, perche mentre era sta vn pezzo come mutolo ad ascoltare, li venne vn ttil pensiero in testa, con questo al sicuro si pensò di r star cheto il Napolitano. Tutto adunque ringal-

luz-

luzzito disse, hor poniam caso, che quanto hai dett sia tutto vero, potraimi tu negare, che la nobiltà quando ad altro nò, mi giouerebbe almeno a questo che quand'io fussi dalla corte inquisito di qualche delitto capitale, mi sarebbe tagliata la testa, ilche non goderebbe, chi come te, non è gentilhuomo? Allhora il Napoletano sorridendo rispose, io mi contento che tu t'habbi cotesta maggioranza in morte, godendomela intrattanto in uita, e cosi questa nostra lite rimarrà determinata, La nobiltà di villa (*disse un ga lant'huomo*) è simile alle lucciole, che non paiono se non poco fra le tenebre. *Ma il Petrarcha nelle sue prose disse*, La nobiltà non po esser chiara, senza il raggio della virtù. *Seneca ch* Colui è nobile, ilquale naturalmente è bene ornato di virtù: e *Theodetto*, Colui, che per natura è inclinato alla virtù è veramente nobile, se ben fusse nato di madre Etiope.

Esempio di Cicerone.

Cicerone, prouò ben'egli, seguì il Modesto, ch fusse la riputazione da un sol huomo, benche grande, nel cospetto d'una città grandissima oue trouando infiniti concorrenti, quando ritornandosene in Sicilia dall'officio dell'abbondanza, ch' egl haueua assai bene aministrato onde si credeua, che i

Roma

Roma non si ragionaße d'altro, incontro in Campana un grand' huomo suo amico, e li dimandò, che si diceua in Roma delle cose da lui fatte? Colui gli rispo-, e tu doue sei stato? come se gli diceße, di quali cose mi domandi tù? io non sò ancora donde tu ti uenghi, per la qual risposta sbigottito Cicerone, considerò che la nuoua delle cose da lui fatte giunta in Roma, ui s'era immersa, a guisa d'un fiume nel larghissimo mare, onde non gli haueua aggiunto dramma di splendore, il che fu causa, ch'egli si ritraheße aßai del desiderio di questa uana, e caduca gloria. Ond'è uerissimo quel detto, che La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge.

Che Virtù, e Nobiltà senza pecunia vaglion poco.

M*A lo Suegliato, che aspettaua di dir la sua parlò così. Contendeuano insieme un Letterato, & un mercante ricco, & un Soldato, del proceder della Nobiltà, e già il Soldato, e il Letterato s'acc rdauano, e scludendone il ricco quando egli dimandò al Letterato, come si harebbe a dipingere la madre della Nobiltà. In cotal modo, rispose colui una bella donna in piè, che con un braccio armato habbia in mano una spada, & un ramo di palma, e con l'altro ignudo un libro, & un ramo d'oliuo significanti l'arme, e le lettere, e ella si chiami la uirtù, à piè della quale stia*

a sedere la Nobiltà*, figurata in vna bella, e delicatissima giouane. Allora il ricco soggiunse, e coteste du maddonne haurranno elleno a comparire igunde nel cospetto de gli huomini, e mostrar le loro vergogne? Non già, rispose il Letterato, che non sarebbe punto conueniente, ma debbono hauere vna bella veste per vna indosso, l'vna più ricca dell'altra: E però soggiunse il Ricco, ecco, che io ho parte in questo misterio così bene, come ciascun di voi, perche* Dalla virtù nasce la Nobiltà: ma nè l'vna, ne l'altra può ben comparire senza la commodità *Ed haueua ragione costui, perche habbiamo pur nella Politica vna cotal diffinizione, che* Nobiltà non è altro, che ricchezza, ò virtù ne gli antichi. *Ma l'Ariosto felicemente al sudetto proposito, si come in tutte l'altre cose sue disse così.*

Che nobiltà poco li prezza.
E men virtù, se non v'è ancor ricchezza.

La bella contesa raccontata dallo Suegliato di que tre galant'huomini tolse l'occasione a gli altri di discorrere intorno al fatto della nobiltà, e così parlando il Cupido disse.

Motto della Sign D. Hieronima Colonna.

V*N ricco, ma poco Sauio Signore faceua in Napoli fabricare vna casa, la quale veniua grandissima, e di molta spesa: ma non vi si conosce-*

ua

na nè ordine, ne misura. Talche ragionandosene per passa tempo in vna nobilissima brigato, vi si trouò la Signora Donna Geronima Colonna, la quale vdendo dire com'era fatta quella cosa, disse a me pare, che come sarà finita rappresenterà due cose, cioè li troppi denari, e'l poco giudicio del padrone. Da che si caua, che Dalle ricchezze male impiegate non s acquist' altro, che danno, e vituperio. *E ciò è conforme alla conclusione di Aristotele circa le opere magnifiche, dicendo egli.* Esser cosa non pur non magnifica, ma vile il soprauanzare a spendere in cose sconueneuoli, e senza decoro.

Detto notabile d'vn'antico.

A *Questo sogiunse il Sollecito, ben disse colui, hauendo considerato i costumi de' già corrotti Romani: i Romani diss' egli mangiano, come hauessino à viuer sempre. Ond'è dà notarsi vn detto di quel gran Pittagora già riformatore dei corrotti costumi de' Crotonesi, cioè che* La temperanza è la più salutifera di tutte le virtù. *Ma quì sù risposto esser molto differente il caso de' Romani da quello del sopradetto Signore, il quale, secōdo la mēte del Filosofo, è meriteuole, e di riprensione, e di biasimo, per la sconueneuol maniera di quel suo spendere, doue all'incontro quei grand' huomini in que' loro marauigliosi edi-*

fici si resero degni, non pur del titolo di magnificenz[a] ma di lode di gloria immortale.

Pronta risposta d'vn Romano al quesito d'vn Barbaro.

PErò fù ben risposto, disse allhora il pensoso a que[l] forestiero di Barbara natione, ma nobile, che capitando in quei tompi à Roma fu da alcuni principali cittadini suoi conoscenti menato à vedere le cose notabili della città, e dimandato alla fine, che gli ne paresse? ond hebbe a dire, io vorrei sapere, perche voi altri Romani, che possedete questi sontuosi, e superbi edifici, venite per sì lunghe, e faticose vie a cercar le nostre rustiche, e vili habitazioni? li fu (dico) risposto per potere edificare questi edifici cosi superbi, che tu dici. Allude a quel motto di Polibia. La ruina di piccoli è il cibo, e la vita de' grandi.

Qual dilettazione apportassero questi tanti be[i] detti, e quai discorsi cagionassero, senza ch'io lo dica si puòconsiderare: indi la diligente, a cui toccaua, parlò cosi.

Vn contadino vende la villa grande, e si tien la picciola.

ERasi affaticato vn pouero contadino tutto il tempo vi sua vita per farsi vna picciola villa, e quel-

la

la appena hebbe fornita, quando morì vn suo zio molto ricco, per la sua buona sorte, che glie ne lasciò vn'altra grandissima, laqual'egli subito cercò di vendere, per ingrandir di quei denari la sua picciola. E dimandandogli alcuni, perche ciò facesse? rispose, io voglio vender la grande, perche a farne bene buon mercato non m'importa nulla, percioch'ella non mi costa cos'alcuna, e tenermi la piccola, per laquale acquistarmi hò faticato dieci anni, & houuene sudato più di quindeci altri à mantenerlami, si che niuno quanto mi costa non me la potrebbe mai pagare. Volendo inferire, che quel, che con fatica s'acquista, con amor si custodisce.

Detto d'vn ricco al medesimo proposito.

Cotesto, seguì la Pacifica, fù altresi chiarito da vn cert'huomo ricco, che venendogli vn tratto per le mani vno, che voleua vender certe possessioni, gli dimandò, se le haueua guadagnate da per se? e perche disse di sì, egli non volle comperarle. Da vn'altro poi, che li venne a vendere vn bel giardino rimastogli per eredità, volentieri lo comprò. Della qual cosa dimandato da gli amici, perche così hauesse fatto; rispose, perche quando vn vende vna cosa, che ha stentato a guadagnarsela, cerca di uenderla quãto più cara può, ma uno che non u'habbia stentato, senza troppo pensarui la uende, che ò poco, ò molto non se ne cura. Lo Studioso allora sorridendo disse, uoi, e la nostra

compagna mi parete filosofe : perche mi ricordo, che Aristotile nell'Etica dice quasi la medesima sentenza che ha detto la Diligente, e da proposito della vostra facezia dite quest'altra Qualli sogliono esser più liberali, che non hanno acquistata la robba, ma l'han trouata fatta. *Però corrispondente alla prudenza de' due predetti huomini è il seguente ragionamento.*

D'vn sollecito ricco, & vno infingardo pouero.

SErrano, e Cardito contadini habitauano in vna villa vicino l'vn l'altro: Serrano, come molto sollecito, che volentieri s'affaticaua haueua sempre della robba in abbondato, e per lo contrario Cardito essendo molto da poco, ò vogliam dire poltron di natura, viueua in pouertà, e miseria grandissima. Egli s'era di verno, non poteua, ò non voleua patire il freddo, e s'era di state, non sopportare il caldo : pareuali, che stasse tutto'l dì susurrando, sospirando, scongiurare i cieli, che li mandassero roba, e de' denari in abbondato, Alle volte poi si scandalezana parlando con Serrano, perche li diceua, io non sò come si vada questa cosa, che tu abbondi tutto d'ogni bene, senza mai dimostrarti, come fò io diuoto : & io che non fò mai altro che far preghiere, son cosi pouero. A cui Serrano rispose, e che ti credi, castrone, che la roba s'ac-

quisti

quisti a star con le mani a cintola, come fai tutto il dì tu? e come fanno alcune delle nostre madonnesse, che han sempre la corona in mano, e senza mai dir Pater nostro nè Auemeria per diritto, si seruono di quella a certe lor facenduole da nulla? Non vedi, che mentre tu con la bocca, e con le mani fai le preghiere, che tu dici, e senza saper forse quel, che tu ti prieghi, te ne stai oziosamente in riposo, io al vento, & alle pioggie, & alla neue stento, e mi affatico per viuere, e mi raccomondo a Dio, e con la bocca, e col cuore, che è quanto di me ti sò dire. Dal fatto di questi due pastori si cauano due misteri bellissimi, l'vno, che Somma bontà è l'esser giusto senza attenderne verun premio, *il che è dottrina di Seneca: e l'altro, che come dice Sofocle*, Iddio aiuta uolontieri coloro, che s'affaticano.

Fù da tutti non men lodato il Solecito, e sauio contadino, che biasimato quello infingardo, & indiscreto, a cui pareua non hauendo robba, di obligarsi Domenedio a dargliene nel modo, che s'è detto. Dipoi prese il Prudente a dir così

D'vn buono che praticaua con vn trist'huomo.

H*Aueua fama vn cert'huomo d'essere il più tristo, il più infame, e'l più scelerato, che si trouasse in tutto quel paese, ou'egli era, talche ciascuno, l'aborriua come la peste. Con tutto*

ciò prese la costui amicizia, un ch'era tenuto virtuosissimo, delquale alcuni maranigtiandosi con dirgli, ò messer tale, e come potete voi fare d'accompagnarui con quel trist'huomo, ch'è schiuato da ognuno ? egli rispose, anzi quanto è più tristo tanto più volontieri vò seco, per due rispetti, l'vno acciochè vedendo io quanto egli è abborito mi venga tanto più in odio il vizio, e l'altro, perche dal veder egli, ch'io sono amato e rispettato, mosso da santa inuidia s'accenda vn dì alla virtù. Questa bella risposta rende più tosto ammirabile, che imitabile l autor d'eßa, massimamente da chi non è più, che perfetto, eßendo sentenza de' saui, che Colni, che conuersa con l'huomo vizioso, diuenta anch'egli di quella condizione. *E ricordomi, che'l gran Gregorio Nazianzeno dice*. Nissuna cosa è tanto facile, quanto diuentar cattiuo, ancorche non ci sia chi ce lo insegni.

Parlato c'hebbe, e con molta sua lode, il Prudente l'Accorto disse, cotesto galant'huomo doueua hauer preso amistà con quel cattiuo insin dalla loro fanciullezza onde li sapeua male il romperla oßeruando quel detto. Ama l'amico tuo, & odia il vizio suo. *E sapendo anche per quanto non si devrebbe rompere vna inuecchiata amicitia, per non esser notato di malignità, dicendo il Filosofo, la oue lungamente di questa materia disputa, che* li maluagi non hanno fermezza, e mantengono l amicizia breue tempo. *A questo replicò il Prudente, ma douete auuertire, a non iscambiar le carte dando*

do titolo di maluagio al buono, e di buono al maluagio; imperoche il buono del quale io u'ho parlato, intanto manteneua l'amicizia con quel reo, in quanto era da lui rispettato, e riuerito singolarmente, che se colui hauesse fatto il contrario, hauerebbe egli come uero maluagio rotta l'amicizia, offendendo contro al douere, e contro il suo merito l'amico uirtuoso, il quale non sarebbe perciò restato d'esser tale, e non essendo più amico di quello. Io intendo replicò l'Accorto, il uostro concetto, ed è, che s'habbia a dire colui romper l'amicizia, e meritar nome di maluagio, il quale prima offende, o in detti, o in fatti l amico intorno a che, se il luogo e'l tempo ce lo concedesse larga, e bella materia di filosofare ci si presterebbe, ma per continouare il nostro lauoro, udite intorno al conseruar dell'amicizia alcuni bellissimi detti, che mi souuengono.

Detto del Rè Alfonso per conseruare l'amicizia.

SOleua dire il sapientissimo Rè Alfonso, che tre cose conseruano l'amicizia, cioè una botte di uino l'anno, una beretta, ed un quinterno di carta. Il uino, per dar da bere all'amico uenendoti in casa, la beretta, da rendergli il saluto: e la carta da rispondere, quando è assente alle sue lettere. Vn altro sauio

dicena,

diceua, L'amico si conserua con tre cose, cioè ho norandolo in presenza, lodandolo in assenza, e aiutandolo ne' bisogni. *Ed Eliano, dice, che dimandato il padre di Simonide da due amici in che modo si sarebbe potuta perpetua l'amicizia, rispose,* Dando luogo all'ira l'vna dell'altro, e non prouocando ui a sdegno.

D'vn certo Re ignorante.

Q*Vì soggiunse il Modesto. Se il Re Alfonso fù letterato, e virtuoso, e però degno di somma lode, di non minor biasimo diremo, che meriteuol fosse vn certo Re, ilquale rimaso giouane in sedia, perche il padre gli lasciò detto, ch'attendesse ad apprendere dottrina, diceua, che ad vn suo pari era pazzia lo starsi a dar volta al ceruello a studiare, podendo mangiare e bere, e stare a spasso, come pare, che oggi si studino di fare la magior parte de' grandi, riputandosi l'hauer lettere a mancamento è diffetto, in vece di perfezzione, ma il medesimo Re Alfonso diceua hauer letto questo detto,* Il Re non letterato, è vno asino incoronato.

E *Diocleciano Imperadore, seguì lo Suegliato solea dire,* Niuna cosa esser più difficile, che signoreggiar bene: *il che come si possa fare cioè signoreggiar bene, senza cognizione di lettere, io non saprei per me pensarlo.*

Il

IL Cupido disse appresso, notinsi allo stesso proposito le parole di Socrate: che Non sono (diceu egli) i Re, e i Principi quegli, i quali portando corona e scetro sono stati ò dalla fortuna o dalla forza, o dall'inganno eletti: ma quelli sì bene sanno reggere, e dominare.

Allora il Sollecito prese a dire, gran torto certo mi parebbe di fare all'honorato nome d'vno de' più lodati Caualieri, che habbia hauuto mai Napoli, dico del Sig. Camillo Pignatello figliuolo maggiore del Marchese di Lauro se io tacessi vn suo vellissimo detto a proposito del saper dominare, il che tanto fo volentieri, quanto che si sà in quella casa fiorir marauigliosamente ogni sorte di belle lettere, cosa al ben dominare cotanto necessaria.

Notabilissimo detto del Sig. Camillo Pignatello.

COntrastando per modo di burla due vassalli del predetto Signore, vn nobile, & vn plebeo, perche il nobile, che gli era molto famigliare, disse ad vn certo proposito al plebeo, non sai tu, che col fauor del mio padrone posso far questo, e più? il Sig. Camillo com'ei fusse intento ad altro, si voltò, e disse, voi altri vassali mentre farete quel, che douete, io vi farò fratello: facendo altramente, vi farò Signore. Parole degne d'uscir di bocca di qualunque gran Principe.

Fù

Fù discorso alquanto circa in ben reggere, e gouernare, a proposito di che si concluse. Niuna città senza il buon gouerno poter esser felice. *Indi il Pensoso disse, alle volte non lo permette Iddio, per tener bassa la troppo alterigia, e la presunzione delle genti: e notatene per hora questo poco d'essempio.*

Bella risposta d'vn contadino disprezzato dal figliuolo Notaio.

H*Aueua studiato in Napoli vn giouane figliuol d'vn pouero linaiuolo, che staua in villa, nè hauendo il vecchio altro figliuol che questo, era tutto intento ad accarezzarlo. Il giouane (auuenga che spiritoso fosse) si pose per non più potere à star con vn Notaio, nel qual mestiero in pochi anni riuscì sufficientissimo. E perche il padre soleua spesso venir di fuori a vederlo, e gli portaua sempre qualche cosuccia, egli mentre fu nouizio nel Notariato, lo mirò con buon occhio; ma poiche ne diuenne professore, e che per lo guadagno fattoui si ripulì, vestendo di nero, cominciò à sdegnarsi, che'l padre li venisse dinanzi così mal vestito, e tutto imbrattato di stropicci di lino. E così vn giorno che vi andò nel modo predetto, ed in presenza di alcuni gentilhuomini, gli fù da vno di quelli dimandato, chi fuße quel contadino, che li parlaua di te, rispose, è vn'antico seruidor di mio padre. Per laqual risposta sdegnatosi il contadino,*

dino, a cui non mancaua ingegno, disſegli hor trouati ſeruidore, poiche tuo padre dice:

Non è douer, che vn padre diſprezzato.
Debba amar, e ſeruir figliuolo ingrato.

Dillettò aſſai il ſentenzioſo detto del contadino, e la Diligente ſubito preſe a dire.

Riſpoſta ſimile, d'vn maſſaio diſprezzato dal figliuolo Giudice.

L*A ſimile fù quella d'vn giudice, il cui padre, ch'era vn ricco maſſaio; andatolo vna fiata a uedere, perche u'erano de' foreſtieri, i quali della coſtui ſincerità marauigliatiſi, dimandarono chi foſſe: il Giudice riſpoſe, è un mio maſſaio di molti anni: e il uecchio diſſe, Signori, io ſon ben maſſaio, ma il maſſaio ha fatto il Giudice, e non il Giudice il maſſaio, e ſi partì. Con che diede anche egli garbatamente ad intendere a chi l'udì ſe eſſere il padre del Giudice, il quale ſi ſdegnaua di lui di ſorte.* L'arroganza toglie all'huomo la cognizione di ſe ſteſſo. *Il che tanto monta, replicò il Penſoſo, quanto a dire, che lo fa ſimile alle beſtie, eſſendo ſentenza d'vn valent huomo, che* il conoſcer ſe ſteſſo a tutti gli altri animali è naturale, ma all'huomo e vizio.

Risposta d'vn giouane ad vn vecchio, che vole ua il suo luogo alla predica.

D*Isse poi la Pacifica, stando un dì di quares ma molta gente in una Chiesa di Napoli pe ascoltar la predica, vi fù vno, che arreccò vn banca da sedere, ed assetati, che vi si furono al quanti, vi rimase luogo per una persona, ilquale un giouanetto fu molto presto a prendersi. Onde un uec chio, che staua per fare il medesimo, e fù tardi, vol tatosi a quel giouane gli disse, figliuol mio, lascian cotesto luogo a me, che son vecchio, non possò, com te, che sei giouane star tanto in piè. A cui l'accor giouane rispose, io mi ricordo, che l'anno passato un' a tro predicatore disse ch'egli non tanto predicaua pe li uecchi, quanto per li giouani; perciochei uecch (disse) hanno udi o, ò potuto udire tante predich a' giorni loro, che hoggi mai debbono sapere quel c'han no à fare: onde a me, più che a uoi si conuien quest luogo. E realmente* nelle cose buone debbono sen pre i vecchi cercar di accommodar i giouan accioche da quelli riceuano buoni ammaestra menti.

Bel detto d'vn giouane Spartano.

R*Ispose a questo lo Studioso, e pur Seneca c'ins gna, che* Il vecchio ancora debbe impa rare:

rare: *se bene il vostro documento è buono per quel fine tutta volta, che vn giouane rispetti sì poco vn vecchio è contro al costume lodeuolissimo de gli Spartani, che capitando vn vecchio oue fussino molti giouani a sedere tutti quelli s'alzauano per dargli luogho, e Pittagora diceua, che* Coloro hanno gran parte nella giustizia, che riueriscon quelli, che son degni di riuerenza. *Ma il sudeto giouane si somigli a quell'altro Spartano, che sedendo ad vn certo spettacolo non s'alzò ad honorare vn principal huomo: il quale ciò rinfacciandogli, il giouane rispose io non ho honorato voi, perche voi non hauete generato chi habbia di fare il simile a me. Il che disse, perche quel grand huomo non haueua mai voluto preder moglie, accioche hauesse generato de' figliuoli, cosa secondo le leggi di Ligurgo, non pure, inconueniente, ma ignominiosa.*

Generosa risposta d'vn Signor giouane ad vn suo zio.

A*Llhora il Prudente. Mi hauete fatto ricordare, che trattandosi di dar moglie ad vn Signor titolato de' più principali del Regno molto giouane d'età, e cognito a tutti, li uennero diuersi partiti per le mani, e frà gli altri d'una Signora estremamente ricca. Egli c'haueua l animo tutto riuolto alle bellezze, & alle qualità d un'altra Signora di gran legnaggio, non uolle mai consenti-*

sentire all'essortazioni d'alcuni de' suoi, c'haueuan più riguardo alla cupidità, ch'alla riputatione. E così dicendogli un tratto un suo zio, più osto per inuestigar l'animo del giouane, che per altro, perche volete voi, Signor Marchese (questo era il suo titolo) non prender quella Signora la quale, come non sia pari a quell'altra, ò pur nobilissima, e vi darebbe tanta ricchezza, che non sapreste, che faruene? Rispos'egli; per non fare quel torto a' miei figliuoli (se Iddio vorrà darmene) che mio padre non volle fare a me. Dimostrando con questo, che In cor magnamino cede ogni cupidigia alla riputatione. *O secondo il detto di Euripide, che* La migliore, e più eccellente ricchezza, che si possa hauere, si è il ritrouar vna moglie generosa.

Bella risposta d'vn giouane greco.

F*V la risposta del predetto, disse appresso l'Accorto simile quasi ad un nobil giouane Greco, si come s'ha nell'historie, nato di padre nobilissimo, ed illustre, e di madre plebea, che dimandatogli da alcuni, che volea dire, che parea, ch'egli portasse maggior riuerenza alla madre, che al padre, il qual era per ogni rispetto molto più degno? Rispose: per l'obligo, ch'io mi sento hauere più all'vno, che all'altro, perche mia madre, cercò di farmi nascere d'vn padre nobilissimo, e mio padre non si curò di farmi hauere vna madre ignobile.* Nessuno (*è detto*

di

di Timocle.) dimanda di qual madre si sia nato, ma si ben di qual padre.

Consiglio d'una sauia donna al figliuolo contro a certi parenti maledici.

MA una donna disse, appresso il Modesto, che per hauer grossa dote (come che di baßa condizione fusse) fù maritata ad vn gentilhuomo pouero, diede vn tratto una notabil risposta ad vn figliuolo unico, che ella haueua, Perche andatole vn giorno dinanzi tutto di mala voglia hebbe a dirle, madre, voi siete cagione, che ogni volta, che io mi trouo co' parenti di mio padre ho a fare il viso rosso, perche mi rinfacciano la vostra ignobilità. Erano cert' huomini que' parenti, che'l giouane dicea, come molti, che se ne trouano in questi paesi, cioè pouerissimi, & orgogliosissimi, onde la madre, che sauia, ed accorta era, li rispose, figliuolo, se ciò ti dà noia, io sò il rimedio da acchetare e fare arrossar loro, e te diuentar come essi, ma non se tu lo farai, perche ti sarà di gran danno. E'l giouane soggiunse, di grazia ditemelo, madre, che per non sentirli più farò qual si voglia cosa, Diße, la madre dà loro tutte le tue sostanze, accioche si caua la fame, così ad vn tratto essi diuenteran coloriti, e si tureran le lor gole, e tu con la fame, non

pur ti leuerai ogni rossore dal volto, ma ti guadagnerai l'azzione di poter dire quant'essidicono e più. Rimase il giouane al consiglio della madre, che fu più tosto una tacita reprensione, tutto scornato, e quasi mutolo, e forse imparò quanto sia vera quella sentenza:

Non c'è cosa più inuidiata,
Che una gran facultà facilmente acquistata.

Quì ciascuno disse qualche cosa: ma lo Suegliato parlò cosi. E quanto mi dispiacciono alcuni, che per vn poco di nobiltà, che si persuadon d'hauere, pare che vogliano tenere gli altri per nulla, ma trouano bene alle volte chi li paga della stessa moneta, si come fece quella sauia donna, e molto più questo contadino che vdirete.

Vn contadino con una risposta confonde un figliuolo d'un Dottore.

ALquanti gentilhuomioi Napoletani stando vn dì di state a sedere al fresco dinanzi alla porta del palazzo di vn di loro, venne quindi a caso passando vn contadino con vn'asino scarico auanti, albora vn d'essi, figliuol d'vn principal Dottore, ch'era quiui presente, per far del arguto chiamò il cõtadino, e dißegli sei tu padrõ dell'asino, ò pur l'asino è pradõ di te, che gli vai dietro? A cui rispose l'astusissimo contadino, dirouuelo, se prima voi mi dite chi è vostro

padre

padre, mostroglielo il gentilhuomo, e'l contadino, vedendo il Dottore, che rideua, si voltò al figliuolo, che attendeua la risposta, e dissegli Signore, egli è gran tempo, che io osseruo l'andar così dietro all'asino, mosso da non poca marauiglia di vedere, ch'egli habbia il buco tondo, e faccia lo sterco schiacciato, di che non hauendo mai potuto intendere, ne inuestigar la cagione, hora l'hò compresa. Ed è, che l'asino ha molte qualità simili a' letterati, onde non senza gran ragione fu da alcuni saui somigliato ad essi, e tra l'altre glie ne ho conosciuta hora questa, ch'ei manda fuori da quel buco circolare quelle cose schiaciate, e mal composte, per significarci la disgrazia de' gran Dottori, i quali per la lor dottrina son huomini quasi circolari, cioè perfetti, e nondimeno poi producono figliuoli di ceruello schiacciato, rintuzzato, e mal composto, e in tutto dissimili a loro. Laquale argutißima risposta, fece di sorte ammutire il giouane, e scornare il Dottore, che ne l'vno, nè l'altro hebbe ardire di far replica al contadino, tanto. Così ne i motti come nelle facezie la naturale arguzia preuale alla dottrina.

Poiche si fu riso, e ragionato a bastanza della risposta dell'astuto contadino, il Cupido prese a dire in cotal modo.

Esempio di Marcurelio virtuoso, padre di Commodo viziosissimo.

A Proposito del detto del contadino si petrebbono addurre infiniti esempi, che se n'hanno, e nelle antiche, e nelle moderne istorie, ma lasciando tutti gli altri da parte, dirò solo quello di Marcurelio famosissimo Imperatore, e Filosofo, ilquale trouandosi in punto di morte stette tre dì senza voler parlare, nè veder neßuno? Alla fine entrato da lui il suo segretario Pannuzio li fece vn notabil parlamento, quasi riprendendolo, che stesse addolorato, per hauer a morire: ma dal sauissimo Imperadore li fù risposto, che il suo dispiacere non era altrimenti cagionato dell'hauere a morire, ma si bene dal sapere, che morendo lasciaua erede, e successor dell'Imperio vn figliuolo dissimile in tutta dalla bontà, e virtù e sauiezza paterna, che fù lo sceleratissimo Comodo: perche in vero disse vn Sauio, Tutto quello, che si lascia ad vn cattiuo erede, è perduto.

Detto della Contessa di Muro, de' mariti d oggi.

IO credo disse parlando il Sollecito, che al tempo d'oggi nascano pochi figliuoli dissimile da' padri, perche il mondo è tutto cattiuo, non vedete, che gli huomini sono effeminati? Lasciamo stare molte altre cose da po-

poterſi dire, ma quel farſi de' ricci in fronte, e alle tempie, l'andar profumati, il portar diuerſi abbigliamenti, e laſciarſi dominar dalle femine, non ſono eglino tutti ſegni di quanto s'è detto? All'incontro le donne trionfando quaſi di queſto lor Imperio ſopra de gli huomini, vedete che portano publicamente e penacchi, e cimieri in capo ſignificato chiariſſimo di hauer tolto la virilità, non che il dominio a gli huomini. E però la conteſſa di Muro, madre del Cardinale Orſino, Signora ſtata ne' ſuoi tempi di grandiſſimo valore, eſſendo vecchiſſima diſſe vn dì ragionando con vn'altra Signora, che s'ella haueſſe potuto, volontieri ſi ſarebbe rimaritata. A che ſorridendo quella Signora riſpoſe, ed a che fine rimaritarui nell'età, in che vi trouate? ed ella ſoggiunſe, affine di diuentar huomo? perche al tempo, ch'io hebbi marito, le donne erano mogli, e gli huomini mariti; ma oggi veggo che gl huomini fanno eſſer mariti le mogli. Torno dunque a dire, che Le diſſolutioni, e l'auarizia rendono gli huomini effeminati e vili.

Moſſe riſo, e roſſore in alcuni il detto della Conteſſa di Muro, a propoſito del quale il Penſoſo, a cui toccaua, con alquanto di marauiglia ſoggiunſe.

Detto d'Ariſtotile, e di Catone per le mogli.

M*I fatte ricordar d'vn luogo d'Ariſtotile nel primo della Politica, oue par, che tacitamente*

accenni quanto voi hauete detto, perche dice quasi in cotal modo. Il maschio di natura è fatto superiore alla donna, se però in qualche luogo non succede altramente contro all'ordine naturale. *Con tutto ciò del dominare delle mogli al tempo d'oggi, che à cotesta Signora pareua nuouo, & insolito, io non me ne marauiglio punto, poiche frai detti notabili di Catone si trouaua per questo.* Tutti gli huomini signoreggiano alle mogli, noi a tutti gli huomini, e le mogli à noi.

La diligente, c'haueua attesa questa occasione disse, perche il Sollecito ha tanto ripreso gli huomini, che lasciano dominar le donne, dico che in questo caso egli ha il torto, poiche ci son donne di tal valore, che si possano pareggiare nel maneggio di casa à qualunque prudentissimo huomo. Ciò non vi si niega rispose il Sollecito ma io riprendo la dappocaggine di quegli huomini (chi che sieno) che si fan tener da manco delle Donne. E così la Diligente seguì di dire in questa guisa.

Detto della Contessa di Sanualentino delle caccie.

LA Contessa di Sanualentino Spinella, donna d'animo virile, di spirito viuacissimo e di gran giudicio (come sapete tutti) ritrouandosi vn dì con altre Signore in vna brigata di Caualieri, vi si venne a ragionar di caccia, e venuti a contesa perche

alcuni

alcuni lodauano la caccia dello ſparauiero, alcuni quella del falcone, & al uni altri quella dello aſtore, ella con queſte parole turò la bocca a tutti. E mi pare, che quando il falcone è miglior dello ſparuiero, e l'aſtore del falcone, tanto di grado in grado ſia maggior la pazzia chiunque ſe ne diletta.

Vn ſimil detto della medeſima.

LA medeſima, diſſe appreſſo la Pacifica, come bene informata da' danni, che ſogliono proceder dall'vſo della caccia, perche vno di que' Caualieri ſi lamentaua dell'inſolenza d'vn ſuo cacciatore, ſoggiunſe, non ve ne marauigliati, perche i cacciatori ſon fatti come le notrici, ò diciambalie, che quando troppo s'accarezzano diuentano tanto ſuperbi, ed inſaziabili, che non ſucchia loro tanto di latte la creatura, quanto eſſe fanno di tutte le coſe, e le tiene in caſa. E poco dopo ſoggiunſe con queſta ſentenza, Quanto è bene quel, che per Dio ſi dona, tanto è male quel, che vanamente, ſi ſpende.

Ora queſti belliſſimi detti della Conteſſa, tiraron la brigata a parlare in biaſimo delle caccie, e particolarmente di quella de' falconi, come della più vana più dannoſa, e di maggior periglio di tutte l'altre. E ſi conchiuſe da tutti, che chiunque l'eſercita, è impoſſibile, che poſſa ſchiuar vna di queſte tre coſe, impouerire, e infermarſi, o perder l'anima: ſi come

me è possibilissimo d'incascare in tutte tre. Di ciò, disse lo Studioso, potrei addurui molti esempi, che me ne souuengono; ma perch'è materia fastidiosa, di grazia parliam d altro: e così egli medesimo seguì dicendo.

Risposta d'vn sarto compositore, ad vn che lo vuol censorare.

SI dilettaua di comporre vn certo maestro Ramando sarto: ma non vi poteua troppo attendere, perche era assai bisognoso, hauendo, oltre alla moglie, sei piccioli figliuoli da gouernare: pure alle volte faceua qualche sonetto, e mostraualo a gli amici. E così dicendogli vn certo troppo scrupuloso huomo, ch'egli non osseruaua bene le regole del comporre, e che nel tale, e'l tal luogo non haurebbe così detto il Petrarca, egli rispose in questo modo, se il Petrarca, e tutti coloro, che di tal professione maestri furon, hauessero hauuto vna moglie maligna, com'è la mia; sei figliuoli da gouernare, com'ho io, & vna casaccia, che minacciasse rouina com'è quella dou'io abito, forse che essi non haurebbono poetato guari meglio di me. E vero, che le commodità facilitano tutte le operazioni: ma spesso le delizie son cagione d'impedimento alla virtù.

Esem-

Essempio d'vn Filosofo.

Allora il Prudente disse. Che le ricchezze sien contrarie alla virtù lo dimostrò quel Filosofo che tolta gran quantità di pecunia, c'haueua, la gittò in mare dicendo, andate in malhora cupidità: parendoli, che meglio a' buoni studi della Filosofia dar si potesse, priuatosi delle ricchezze, quali diuertono l'animo della virtù.

Essempio di Senocrate.

Che diremo, seguì l'Accorto, di Senocrate Ateniese, che mandatigli dal Rè Alessandro cinquanta talenti, egli senza dir altro condusse gli ambasciatori a cenar seco, e diede lor da mangiare pouerissimamente. Il dì appresso dicendogli coloro a chi hauessero a dare la pecunia arreccatagli? Senocrate rispose, or come dalla piccola cena di hieri uoi non comprendeste che io non ho bisogno di pecunia?

Esempio di Diogene.

E Diogene Cinico, disse il Modesto, gran disprezzator d'esse ricchezze, oltre a molti esempli, che di lui sopra di ciò si leggono, fece quell'atto al grande Alessandro sì memora-

mora-

morabile, che essendo da lui mandato a chiamare, non si curò d'andarui, ed Alessandre innamorato della sua gran fama, si degnò d'andare a trouar lui. E perche (com è nato) abitaua sotto vn tino, ed essendo di verno staua Diogene voltato verso il Sole, giuntogli Alessandro dinanzi li disse, dimanda che vuoi? che tu mi ti leui dinanzi, rispos'egli perche tu mi pari il Sole, con che li vene a dimostrare, ch'egli era più contento col non hauer nulla, che esso Alessandro col dominio di tanti Reami. Ond'hebbe poi materia quel Re grandissimo dire, che s'egli stato non fusse Alessandro, haurebbe voluto esser non altri che Diogene: imperciochè Non è nè ricco nè felice, chi ha molto desidera più: mà chi ha poco ò nulla, e si contenta. *Onde il Sannazaro.* Colui trà mortali si può con verità chiamar beato, che senza inuidia dell'altrui grandezze con modesto animo della sua fortuna si contenta. *E Seneca dice,* Chi assai desidera è peuerissimo.

Qui lo Suegliato li prese a dire, lodo tutti ciò, perche mi ricordo, che Seuerin Boezio ci lasciò scritto, che Ogni sorte è beata à chi si contenta del suo stato: *e lodo ancora li dispreggiar delle ricchezze che faceuano i predetti, ed altri Filosofi: ma per dirui il vero certe cose che si leggono di quel Diogene, ed altri simili a lui non mi piacciono punto, e mi paiono più tosto da bestie, che da huomini: Ma che dico io di quegli antichi, se anche al dì d'oggi si troua*

*ua vna razza di certi Filosofi saluatichi, per dir co-
si, che studiano di viuere sporcatamente disprezzan-
dosi di sorte, che fan venire angoscia, e spauentano
chiunque il vede, e dansi a credere cosi facendo d'es-
ser reputati veri Filosofi. Venne voglia in questo a
madonna la Diligente di darne anch'ella vna spel-
licciata a' Filosofi, e cosi sorridendo disse, poiche lo
Suegliato ha tocco questa corda concedasi anche a
me vna cotal sonata. Egli m'è venuto più volte vo-
glia di ridere in veder certi huomini, che frequentan
le case de' grandi con vno volto palido, e ruginoso, con
la barba rabuffata, e con certi capellacci a meza rec-
chia, che spesso spesso pruinano in più modi. Lascio
stare quanto al vestire, che i lor panni sieno cattiui;
ma la sporcitia come può ella scusarsi? Vedrete loro
vn berettou di panno col ruotolo nel mezo, e tutta
bisonta attorno, che condirebbe vn lauezzo di cauo-
li: le macchie al petto son loro perpetui trofei, e guar-
date lor le mani, che gliele vedrete vergate di succi-
dume, che l vnghie foderate di nero bitume fan bel-
la corrispondenza: quanto ci hà di buono si è, che le
maniche de saio, che auanzan quelle della cami-
cia, ne cuoprono buona parte. Di bianchezza di cola-
ri non bisogna trattarne, perche si recherebbono a
vergogna a portarle altrimenti, che del color degli;
ma diciamo, che se vien lor voglia di soffiarsi, il naso,
ò che se lo nettano ad vn lembo del mantello, ò che se
ne impiastrono le mani, come se fusse vn'odorifera po-
mata: ed accostateui a loro, che il sentite puzzar di*

sentina,

sentiua, che v'ammorbano, con le quali, ed altre simi li brutture vogliono poi esser tenuti, ed ammirati da mondo per veri Filosofi, canchero lor venga, Tutti ri sero, furono nel medesimo parere, che è la Diligente & lo Suegliato, ilquale seguì dicendo fra i cotali mi pa di annouerar costui, che udirete.

D'vn gouernatore scioperato, e vilipeso de' suditti.

V*N certo Principe, haueua compro di nuouo vn buona Terra, oue a richiesta d'amici mand per Gouernatore vn, che faceua dello speculatiuo: m in effetto egli era vno scioperato ilquale tosto che fù i vfficio, s'addomesticò con tutti onde venne a poco poco in vilipendio d'ognuno, di che ramaricandosi e gli vn giorno, che reggeua giustizia, hebbe a dire ch' ei voleua scriuere al Principe, come da nisun di que luogo era stimato, e rispettato, si come ad vfficial si conueniua: a che risposero i circonstanti, e noi gli scri ueremo, che quando tu ti stimerai, e noi ti stimeremo. Simile a quella sentenza del Sannazaro.*

E tanto miser l'huom, quant'ei si reputa,

Il Cupido disse appresso, ch'egli haueua cognizione e di quel Principe, e del Gouernatore altresì, e però soggiunse in questo modo.

D'vn

D'vn'altro Gouernatore troppo seuero.

F *Inito c'hebbe l'anno della sua amministrazione il sudetto Gouernatore, il Principe ne mandò vn'altro, ch'era tutto l oppofito, quasi per frenar l'audacia di que' suoi vasali. Andò costui & oltre alla sua natural seuerità, molta di più affettandone, hebbe a sollleuar quel luogo perche disse vn dì in vn publico parlamento, che non si presupponesse alcuno di hauerlo per domestico, nè per amico in che si fusse, perche era stato mandato dal Principe solo per castigar la loro temerità. Era quiui vno Erario, huomo in vero fedele, e diligente nel suo vfficio, e però forse molto libero di cuore, & audace: costui vedendo il seuero, e bestial procedere di quel Gouernatore, non gli andaua più dinanzi. Il Gouernatore, che voleua far dell'imperioso, gli fece dire, che se non andaua ogni dì a vederlo, & a riuederlo, come a superiore, gli harebbe fato del male, e dol peggio. L' Erario li rispose e così, io fin della mia fanciulezza mi diedi alla guerra, ou'hebbi per padrone e Capitano vn Filosofo, dal quale appresi a contentarmi di poco, a rispettar l'amico, & a non hauer paura di nessun nemico. E però* Chi troppo s arroga spesse volte è disprezzato.

Esem-

Esempio d'Antigono, e d'Eumene.

A Cotesto proposito seguì 'l Sollecito, bellissim l'esempio di Antigono Re di Macedonia, e d'E mene Capitano Eccellentissimo, che trattandosi in f di loro di venire a parlamento insieme, essendo nem ci, perche Antigono mandò à dire ad Eumene, c andasse a parlarli, come è da più di lui, Eumene spose, io non istimo nessuno da più di me, sin tanto ch sia Signor di questa spada.

Esempio di Catone del gouernare.

INdi il Pensoso. Ma circa il modo di gouerna dourebb'esser norma a ciascunu quel che Plutar scriue a Catone il Censorio, ilquale gouernando l Sardigna si mostrò differentissimo da altri Gouern tori, ma lui statiui prima di lui: perche oltre che non curò delle pompe vsate da quelli in certe cose dome che, fu co' sudditi piaceuolissimo però in quelle, che a parteneuano alla sua giurisdizione tanto seuero, & i corotto, che la Maestà dell'Imperio Romano fù m a quelle genti nè più terribile, ne più cara.

E quanto a' tempi d'oggi, disse allhora il Priore, s rebbe necessario non vn solo, ma più Catoni, poic il

fatto de' gouerni mi par diuentato come il giuoco, oue ciascuno ha per fine solamente il guadagno. Tut- i confermarono il medesimo, e dettesi varie cose, la iligente, c' haueua a dir la sua disse questa.

Detto a proposito del giuoco.

V*N Mendico s'accostò dou'erano alcuni, che giocauano, e dimandò limosina per l'amor di)io: ne per molto, che vi penasse potè mai hauer- e vn quattrino. Onde a lui voltatosi, vno che sta- ia a vedere, gli disse di grazia fratello vatti con Dio, non dimandar mai limosina à simili, perche* Doue i giuoca, là il Demonio si trastulla.

Bella risposta d'un Tuttauilla, ad vn'altro Caualiere c'hauea perduto seco a giuoco.

Q*Vindi la Pacifica prese a dire, vno de' fratelli del Conte di Sarno huomo di forza, e di va- re conforme alla quasi gigantea statura, c' haue- a, e come par, che siano tutti di casa Tuttauil- : giuocando con vn altro caualiere, ch era l'oppo- ito, e di condizione vmilissima e mansueta per buo- a pezza perdè da principio, e così com'era, altiero & impazziente stizzandosi sbatteua delle mani gri-*

daua

daua, e diceua molte cose: e quell'altro chetissimo ha-ueua quasi paura, che'l Tuttauilla non li desse per co-lera qualche colpo. Si voltò poi la sorte onde il Tu-tauilla cominciò a vincere, e così continuando li pas-la collera, & in poche hore vinse tutt'i denari al su contrario il quale per non so che differenza hauu- nel giuoco incominciò egli a lamentarsi, e quasi a bra-uare, la manco cosa, che'l Tuttauilla lo hauea ingan-nato, e che pareua, ch'ei volesse gli altrui denari ingiu-stamente. Allora il Tuttauilla, come quelli, ch- haueua priuo di tutti i denari il compagno, e'lasciat-gli l'impacienza in cambio, saldamente disse, Signor -le, dinanzi ch'io perdeua, la collera mi faceua dir mo-te cose, e voi vincendo taceuate: ora, che voi perdet- quella libertà di dire tocca a voi, ed a me l'ascoltar- Diceua vn mio auo, che. Il manco, che si perde a uoco è il denaio, & perche vi si perde il temp- la patienza, & insino all'anima. *E soggiungeu-* Chi giuoca e vince, vince l'inferno, e chi perd- perde il Paradiso.

Ed il Petrarca disse allora lo Studioso in quel suo l-bro dell'vna e dell'altra fortuna, assomiglio il giuo- a medici, che metton poco in corpo all'huomo per c-uarne assai. Ma quel Caualiere non si sarebbe ar-schiato in altra occasione a parlar così col Tuttauil- perche li sarebbe intrauenuto peggio di quel, che intr-uenne a costui, che vdirete.

Motto

Motto per vn, che braua molto, e val poco.

NAcque differenza in Napoli tra due soldati e venuti alle mani cominciò l'vno d'essi a brauar l'al o, la manco cosa, che lo voleua fare andar per l'aria pezzi, e gridaua sì, che vi fece concorrere tutto quel cinato Ma quell altro senza tante sbragiate cacciò ano alla spada, e gli diede delle ferite: e se non era la oltitudine, che ui s'interpose, l vccideua. Ilche ha ndo poi saputo il Capitano del ferito, e narratagli la sa com'era seguita, disse questo motto. Cane orgo ioso, e non poderoso guai alla sua pelle. *Ed è si ile a quel di Quinto Curzio,* Cane, che molto ab ia poco morde.

Il Prudente, c'haueua a parlare, disse così. Io so stato alquanto in dubbio, se questo, c'ho a dire era por fra i detti notabili, ò nò, pur mi son risoluto rloui, e uditeuelo, ch'è notabile almeno per l'umor chi lo disse.

Vn caritatiuo esorta alcuni condennati, che s'affrettino a morire.

LA compagnia de' Bianchi, mentouata un'altra uolta, contiene (come tutti sapete) una an parte de' noboli di Napoli, iquali per lor iozione sogliono andar confortando coloro, che lla giustizia son condennati: e menati a mo-

rire. Ora eßendosi inteso ch'ella s'habbia a remoue[r] per ordine del Rè, son pochi dì, che vn gentilhnomo [—] la cui professione è di mostrarsi in parole tutto amo[re] e carità verso il prossimo, se n'andò nelle carceri de[l]la Vicheria, e quiui fattisi raunar attorno molti [di] quei condennati a morte, con rimessa voce disse lor[o] fratelli, io vi hopure vna gran compassione, voi sie[te] già condennati, ed hauete a morire: lo star quì v[i è] materia di tormento, e di farui consumar quanto ha[]uete, s intende che i Signori Bianchi saran presto r[i]mossi, però vi consiglio, che la morte, che hauete a fa[re] ò impiccati, ò abrucciati, ò tagliato il collo, ve la pro[]curiate quanto più tosto potete, accioche non perdia[te] la prerogatiua d'esser consolati da così nobili persona[g]gi. Haueua forse costui a mente quel verso.

Fia, se'l dritto stimo.
Vn modo di pietate vccider tosto.

Mosse riso, e marauiglia insieme il detto, e lo stra[]uagante humore di quel gentilhuomo a proposito d[el] quale disse l'Accorto.

Esempio di Temone.

E*I douea esser pietoso, e come quel Timone Ate[]niese, di cui si legge, che uolendo guastare vn certo loco della sua casa posta nel foresto, dou[e] hauea vn'albero fatto a modo di forca, andò nella cit[]tà, fatta raunare assai gente disse, che se c'era qualchu[]no*

no che a quel ſuo albero per diſperato impicar ſi voleſ ſe andaſſe toſto prima che il tagliaſſe. Onde mi par di conchiudere che La carità de gli huomini crudeli è ſimile al beneficio del boia, che conſiſte vccide e altrui con preſtezza.

Lodatoſi da tutti la concluſione dell'Accorto, il Modeſto preſe à dire nel ſeguente modo.

Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento.

NElla medeſima città (dico in Napoli) hauendoſi vna volta a far parlamento, v'intrauene Giacopo Sannazaro Poeta celebratiſſimo il quale come ſauio, ed intendente di ciò, che ſi trataa, diede il ſuo voto ſenſatiſſimamente, fù ſeguito da alcuni pochi, che conoſceuauo il vero: ma non ſi eſeguì, perche i pareri de' più come che ſciocchi ſſero, li contradiſſero. Ond'egli ſdegnatoſi diſſe, che quella era la prima e ſarebbe anche l'vltima volta che intraueniſſe a ſimili parlamenti. E dimandato perche? riſpoſe debbo interuenire oue trattandoſi di coſe importantiſſime ſi annouerano, e non ſi penſano i voti

A queſto lo Suegliato, ciò conferma, diſſe, quel detto del Petrarca nel dianzi atteſtato libro, oue parlando egli dell'ingnoranza del vulgo ilqual giudicando à caſo dà ſempre contrario parere al vero, dice, che la ſentenza del vuolgo è vn'argomento del

cõtrario. *Ma che da vn'huomo come fù il Sãnazaro s'vdissero de' detti notabili, non è marauiglia, si come marauiglia è quando s'odono da qualche plebeo simile à questo, ch'io vi dirò.*

Risposta accortissima d'vn Fiorentino plebeo ad vn Nobile.

Q*Vando Fiorenza si gouernaua a Republica, soleua spesso fare delle mutationi, & vna volta fra l'altre che per mal trattamento de' nobili venne il gouerno in mano della plebe, vn di quei nobili c'haueuano gouernato, mosso (credo) dal dispiacere di vedersi priuo di stato, volle vn dì schernire vn suo vicino, persona ville, ed abietta, perche era vn de' nuoui Gouernatori, dissegli in che modo potrete tu, & altri simili a te, che siete ignoranti, poueri, ed inesperti delle cose del mondo, gouernar bene vna città si grande, sì nobile, com'è questa? E quello prontamente rispose ciascun di noi sà quel, che voi altri hauete fatto, se faremo ogni cosa al contrario, non potremo errare. Con laqual rispõsta lo confuse facendogli conoscere, ch*
Con buone operationi innalzano l'huomo, cosi le cattiue lo fanno inferiore a tutti gl'altri.

Stupirono tutti dell'accortissima risposta del Fiorentino plebeo, e si uenne a dire, quanto quelle genti sien marauigliose in questo particolar de' motti, il

che

che diede occasione a tutta la nostra brigata di ragionar delle lodi, e de' meriti della non mai a bastanza lodata nation Fiorentina, chiamandola (come in effetto ella è) honore, e gloria d'Italia, per la felicità de' miracolosi ingegni ch'ella ha prodotti, e produce in tutte le sciẽze, & in ogni sorte di lodeuole professione, e per altri rispetti. Alla fine il Cuppido, riattaccando l'interrotto ragionamento de' gouerni delle città, disse.

Detti di Tucidide, e di Senofonte circa in gouernar delle città.

T*Ucidide lasciò scritto, che* Gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano meglio le città, che non fanno gli astuti e di ceruello suegliato. *Ilche forse disse egli parendoli, che i secondi possano malageuolmente concordarsi, per voler ciascun d'essi dimostrar souerchio sapere, onde si conferma con quella bellissima sentenza di Senofonte, che dice,* Senza concordia nè città sarà ben gouernata, nè la casa ben habitata. *A questo il Rauaschiero, verissima è, disse cotesta sentenza, e massimamente per le Republiche; ma oggi vediamo, che nelle città sottoposte si osserua il contrario, non hauendo chi le gouerna altra mira, che mantener disunito il popolo da' nobili, per meglio dominarli, ilche per l opposito sarebbe lor cosa non poco malageuole. Qui fù risposto, che quando le operazio-*

ui di chi gouerna son mosse da qualche ragioneuole ragione, e guidate con buon giudicio, non sono se non da commendarsi: all'incontro meritar biasimo coloro che fanno il contrario, e voleuasi dir più oltre.

Ma erano intanto passate l'ore dell'ozio, e molte barche andauano, e tornauano, fra le quali ve ne fù vna che portaua parechi gentilhuomini, che con diuersi stromenti sonando, e cantando fecero alzare in fretta ciascun della nostra brigata. Compresesi, che andauano cantando vn Madrigale fatto per vna belissima, & principal Signora, e nominolla. Cotesta disse allora il Priore è quella, che volendo ritrarla vn valente pittore non li venne mai fatto, che la pittura la rassomigliasse, & alla fine sconfidatosene si ritrasse dall'impresa con dire, che egli non poteua dipingendo rassomigliare vna cosa, che diuentaua ogni dì più bella. Ed hebbe ragione, rispose à questo lo Studioso, perche, io mi ricordo, che dimandato vna volta vn'altro valentissimo pittore, qual sorte di persone son più difficili a ritrare? le belle, rispose, come opere perfette dalla natura, essendo le brutte imperfezioni de' mezi, che sono le creature stesse. Talche ritrahendo noi altri vna persona sozza e difforme, non facciam'altro, che ritrar quello imperfetto, che hanno fatto le creature come siamo noi: ma in vna bella ritragghiamo vn'opera Naturale vera e perfeta: onde non è merauiglia, se quello con facilità, e questo con difficultà grandissima facciamo. Quasi ch'ei volesse dire quel buon pittore, che Le cose più eccellenti sono

manco

nanco imitabili; *Ouero, con Platone, che* Le cose belle sono, difficili.

Finito c'hebbe di parlare lo Studioso, furono arreccate le viole, perche tutti sapeuano il Madrigale accennato di sopra, come cosa nuoua, e bella, si risolsero di cantarlo anch essi, e fu questo.

Chi vol veder col Sol due chiare stelle,
Ed altre cose belle,
Veng' a mirar nel volto di costei
Scesa quà giù dal regno de gli Dei,
Sol per gloria d'Amore.
rifa seco di mille amanti.
Mentr'ella e questo scalda, e quello agghiaccia.
Or con serena, or con turbata faccia.
Ma cosi vaga è de l'altrui dolore,
Ch'a lei van sempre auanti,
Suoi pomposi trofei, cuori infiniti.
Qual'arsi, quali accesi, e quai feriti.

Se ne cantaron dopò questo alcuni altri non menbelli: e perche quel dì era la vigilia del gran Precursore, cominciò quel mare, tosto che si fe sera, ad apparere per la moltitudine delle filuche, vie più dell vsato ragguardeuole; e vedeuansi per tutto quel lito, chi per gli scogli, chi nell'acqua, e chi per l'arena infinite persone ignude per diuotione (come dicono) di quel Santo, ouero per vn cotal uso bagnarsi, e trastullarsi in vari, e diuersi modi, ilche quanto alla no-

ſtra brigata, già da capo leuataſi da ſedere, di dile to porgeſſe, ben ſi può ſenza ch'io lo dica, giudicare Ma nuouo, e maggiore piacere à gli occhi loro ſi parì dinanzi, imperoche non fù coſi toſto il Sole di là da monti trapaßato, coprendo già l'ombre di quelli la te- ra, & il mare, che dal porto di Napoli ſi vidde vſcire vna ſchiera di ben venti galee, lequali ſecondo l'anti c vſo di veramente honorare quella feſtiuità, veni uan tutte piene di lumi, e di diuerſi artificiali fochi, con iſpareria continoua d'archibuſi, non ſenza qual che tiro di artegliaria groſſa, e con gittar innumerabil razi, quali acceſi parea ſtriſciando, che fino alle ſtell ſormontaſſero, vago e giocondiſſimo ſpettacolo faſea no. Perche in cotal guiſa, e con ſuoni di trombe, e d pifferi, e d'altri muſici ſtromenti, procedendo fin pre ſo alla punta del bel Poſilipo, quindi poi con larga g rauolta vennero a paſſare al dinanzi di Serena, pe accreſcer diletto a' riguardãti di là e coſi tornateſene Molo quiui ſcaricando tutte le artegliarie, c'haueua & il ſimile facendo il ſuperbiſſimo Caſtello, dieder a coſi fa to ſpettacolo il compimento della bellezza talche eſſendo già buona pezza di notte ſcorſa l hono reuole brigata di Serena, per finche veniſſe il nuou giorno dopò fatta collazione, il ripoſo del letto lietiſ ſima oltre all'vſato ſi riduſſe.

Il fine della Settima Giornata del Fuggilozio.

DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA OTTAVA. ed vltima.

Nella quale si ragiona de' detti notabili, ed essemplari di diuersi.



Già cominciauano le cime de' più alti monti, per li raggi dello nascente Sole, a dimostrarsi in colore d'oro, e gli vccelli della matutina freschezza godendo inuitauano con soauissimi canti i mortali a fare il medesimo, quando e gli huomini, e le donne della nostra brigata, lasciate le sonnacchiose piume si vestirono, & andatisene alla camera del Priore lo trouarono medesimamente vestito, come quelli, che sentendosi assai meglio del solito, s'era leuato: e così tutti di compagnia, fatte apprestar due barche, se ne andarono in Mergoglino alla Messa. Dipoi ritornatisene in Serena attesero gli otto Gentilhuomini, e le due Madonne a prepararsi per lo ragionamento di quel dì, finche fù hora di desinare,

nar, laquale giunta desinò leggiermente, perche il Priore haueua dat'ordine ad vn lauto conuito per la sera a buon' hora, e volle che si preparasse alla loggia da basso, laquale, per esser spaciosa, e discoperta, e vicinissima all'acqua del mare, è assai piaceuole, e massimamente all'hora delle barche, perche la stessa casa, che riceue il Sole dalle spalle, viene a renderla tutta ombrosa. Adunque desinato che si fù, ed alquanto satisfattosi al sonno, si accommodarono secondo il solito: indi lo Suegliato, per dare al ragionamento principio, parlò n questa guisa. La materia d'hoggi, S gnor Priore, non sarà da quello di hieri dissimile in altro, eccetto che in quella si contennero detti, e questa conterrà fatti con vn de' quali, come forse non manco di quanti altri se vdiranno, vi darò principio, ed è tale.

Vna prudente donna dimanda al Rè Alfonso vna grazia, e ne ottiene tre.

AL tempo di Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli fù vna pouera donna, il marito della quale, e il figliuolo e'l fratello erano stati molti anni in carcere per non so che graue delitto, nè haueua altri parenti al mondo: e come che non haueßero parte contraria, erano gia stati sentenziati a morte. Onde costei sapendo quanto il Rè Alfonso era clemente, se gli andò a gittare a' piedi, e con le

raccia in croce lo pregò, che li piaceße di concederle almeno vn solo di quei tre prigioni, come pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Re a compassione di costei, e perauuentura natogli in quell'istante qualche bel pensiero d'esperimentar la donnesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandasse qual voleua. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrogata dal Re, perche più tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? rispos'ella, che di marito, morto che le fusse l'vno, potea prendersi l'altro, e così far de gli altri figliuoli: ma che di fratelli non era rimedio da poterne più hauere. Ammirò il Re la sauia risposta della donna, e così fattala rizzare in sù stante, lodandola, or uà, le disse, che per la tua prudenza voglio che tutti tre liberati sieno. Da che in persona della donna si comprende, Tanto facile al prudente, quanto suol esser difficile all'indiscreto l'ottener quel che dimanda. *E per il Re quel preccetto de Archita, che* Non basta al vero Principe il giudicio, e la forza del comandare, ma gli è anche necessaria l'humanità.

Fù commendata la prudenza e l'accortezza della donna, la magnanimità, e la clemenza del Rè Alfonso, e appresso lo Suegliato, per hauer narrato loro vn sì bel fatto, a proposito del quale disse il Cupido così.

Esem-

Essempio di Dionisio Tiranno.

NON si dee fraudare il Siracusano Dionisio quella parte di lode che li tocca, per vn si mile atto di magnanimità: e forse tanto più bello quanto à considerarlo è più marauiglioso, per rispet to di chi lo fece, acciochè si mostri non pur dalle az zioni de' lodatissimi Rè, ma da quelle etiandio de' Ti ranni potersi cauare essempli, e documenti di uirtù. Erano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pitia congiunti in amicizia strettissima, & hauendo Dio nisio un d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condennato, e prefissogli il giorno, e l'hora del mori re, colui chiese di grazia alcuni pochi dì da poter dar ordine alle cose di casa sua. Concessegli il Tiran no questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno e quello gli offerse per malleuadore il compagno, il quale si contentò di rimanere, e caso che quello al ter mine prefisso non tornasse di morir per lui; ilche fu dal Tiranno con marauiglia, e con desiderio di ueder ne il fine accettato. Andò quello, e dat'ordine a casa perche s'era deliberato di più tosto morire che ingan nar l'amico, giunto il termine, si presentò innanzi al Tiranno, il quale stupì di tanta fedeltà, e l'uno, e l'altro ammirauano, non solamente assolse il conden nato ma li pregò ambedue, che nella loro incompara bile amicizia lo accettassero.

Delle lodi della uera amicitia, non è quasi autor nessu-

nessuno, che non ne tratti: ma bastici per hora quel, che ne disse il sapientissimo Socrate, col testimonio del gran Senofonte, cioè *che* vn vero amico è vna possessione più di tutte l'altre eccellentissima.

Mentre tutti gli altri inuidiando si marauigliauano dell'incomparabil fedeltà de due amici, il Sollecito, a tui toccaua, diße. Ma perche nòn ci marauigliamo noi per bell'atto del Tiranno, al contrario del quale procedono (saluo sempre la riuerenza de' buoni) Principi, e Signori d'oggi, eccouene uno.

Vn Signor cacciatore vsa ingratitudine ad vno, che li ricupera vn Falcone.

F*Aceua professione un principalissimo Barone di questo Regno di gran cacciatore, un dì fra l'altri essendoli fugito di pugno il più caro Falcone ch'egli haueße, ilqual andò à posarsi in sù l estrema cima d'un alto, e dirito abete, oue per li getti portatisi dietro rimase inuolto, egli guardandogli si rodea di rabbia, per la difficilissima ascesa dell'albore, & alla fine si risolse di farui montare un suo uassallo, dandogli speranza di großo premio. Ma colui più per amore, e per ubidienza, che per isperienza del premio, si pose a tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a ueder, non meno l'ubbidienza, che l'ardir di colui ammirando, e come il uidde hauer preso*

ſo il falcone, ilquale sbattendo parea di punto in punto douerli fuggir di mano, gridò a gran voce, guai da villan traditore, che non ti ſcappi, ſe non vuoi ch'io t'impicchi ad vn di queſti alberi. Hauuto poſcia il Falcone, altro premio non diede a colui, che quattro buone parolete, con vna poſata di mano in sù laſpalla, di che quel pouero vaſſallo ſi moſtrò contento, e ſatisfatto; perche,

Chi per amor, non per diſegno ſtenta.
D'vn buon voler ſenz'altro ſi contenta,

Era quel Barone cognito a tutti, e però fù molto biaſimato il ſuo procedere, indi il Penſoſo preſe a dire.

Eſſempio d'Ottauiano Auguſto.

NOn coſi auuenne d'Ottauiano Ceſare, e vn ſoldato, ilqual ingegnatoſi di prendere vna ciuetta, che col ſuo diſpiaceuol canto gli interrompeua il ſonno, con iſperanza di gran premio gliela preſentò. Ottauiano di ciò lodandolo, gli fece dar mille nummi. Il che parendo poco all'inſolente Soldato, che forſe aſpiraua a participar dell'Imperio, ſdegnato ardì di coſi dire; voglio, che più toſto ella viua, e laſciola andare. Del qual atto degno di gran caſtigo, il buono Imperadore non ſi alterò punto: veggaſi dunque ciò, che portano i tempi, che prima i ſudditi inſolentiſſimi erano dominati da Principi coſi magnanimi, & ora i Signori (ſalua ſempre la riputazione de' buoni) tiranneggiando i vaſſalli gli vſano come ſchiaui. Pero quì cade beniſſimo

nissimo a proposito quella sentenza d' Aristotile, ou'egli trattta di stato, imperoche, dic'egli. Il Tiranno ha per fine il commodo proprio, & il Re quello de' sudditi. *Parlato che si fù alquanto della infelicità del nostro secolo, si fece silentio perche la Diligente, disse così.*

Leandro da Viterbo con vn bel trouato riprende la madre della sua auarizia in uerso certi Segatori.

LEandro da Viterbo fù vn giouane prudentissimo, alquale essendo per eredità paterna rimaste molte possessioni, li toccò fra l'altre cose, vn bosco assai grande, alquale per certo spazio di tempo sosa trarsi gran copia di legname. La onde vna volta essendoui Leandro andato per tal effetto, e condottoui parecchi segatori, a i quali per patto daua vn tanto er giornata, a mangiare e bere, successe vn bel caso. fù, che hauendo egli vn bellissimo casamento propinuo al bosco, in esso dimoraua sua madre fin tanto, che l opera fusse in tutto fornita, & haueua ella pensie del mangiar de' segatori, i quali, perche faceuano l'essercitio di tanta fatica, voleuano e desinar la mattina, e cenar la sera e fare altresì collazione a ter, e merendare a uespero, di che Leandro si contenta. Ma sua madre, ch'era vna di queste vecchie arabte, e spigolistre che non suon buone da altro, che

da

da star, a tutte l'hore con la corona in mano, e dir mezo pater nostro, e mandar due malanni: sempre daua a que' meschini qualche strana risposta, dicendo loro. E che domine hauete voi in corpo, diluuiatori che voi siete; e' non sono anche due hore, che hauete desinato, e già di nuouo volete mangiare, che v venga la peste? io per me hora non potrei inghiottire vn boccone, se ben fosse manna, che non m ven sse angoscia. Queste parole diss'ella medesimamente a Leandro suo figliuolo, ilquale come sauio con bel modo ne la riprese. Ma non bastandoli questo, il giorno seguente fece empire tanti sacchetti di terra vmida, quanti erano i segadori, ed vno di più ilquale dopò desinare portò alla madre, e le disse, che per amor suo lo tenesse attaccato alla cintola insino a la sera: de gli altri poi ne pose vn per vno indosso a segatori. La madre non sapendo ciò, ch'ei far si volesse, quasi di marauiglia piena si tenne il sacchetto, aspettando il fine di questa cosa. Verso il tard vene il figliuolo con tutti i segatori appreßo dinanzi a lei, e dissele, che sciogliesse il suo sacchetto, il che fatto vi si trouò la terra così vmida, ed a pezzi interi come v'era stata messa: e sciogliendosi quelli de segatori, ve la trouaron conuertita in secca, e minutissima poluere. Disse allora Leandro alla madre voi, che del tanto mangiar di costoro sì gran marauiglia vi fatte, doureste considerare, che state tutto il dì a sedere, senza far fatica veruna, e però quel, che voi mangiate vi stà sempre intero nel corpo a guisa

di questa terra, ch'era nel vostro sacchetto. E per lo contrario a questi poueretti, che'l dì mai non si fermano, frange lor nel ventre, come la terra de' sacchetti, ch'essi han segando tenuti appesi al collo secondo che quì veder potete. Pero dunque non mormorati più contra di loro, nè stimate souerchio il lor mangiare, perche fan tanta fatica, che ben se lo guadagnano. Onde mi par, che quest'huomo hauesse con la prudenza ogni altra virtù. Dite bene il vero, disse allora lo Studioso, perch'egli in cotest'attione si mostrò perfettamente politico, ilche tanto monta, quanto a dire, che in lui fussero tutte quelle virtù, che a diuenir così fatto ci sono da mestieri di tal facoltà insegnate: però concludiamo, che Si come la giustizia è una intera e somma uirtù, così l'huomo è superiore, e più degno de gli altri huomini. *Fù assai lodata la prudenza di Leandro meno la Diligente d'hauer la raccontata, onde la Pacifica soggiunse, non loderete meno quest altra, ch'è d vn Vescouo.*

Essempio di un sauio Vescouo, che riprese l'auarizia della madre, a proposito di chi non si diletta di far bene mentr'è uiuo.

VEnendo a morte vn ricchissimo mercatante Catalano, come che in vita non haueße mai dato vn quattrino per amor di Dio, e quanto hauea l'haueße acquistato d'vsure

cominciò allora a dare ordine che si vestissero poueri, che si maritassino fanciulle orfane, che souuenissero spedalli, & altre cose simili. E ragionando s i vuolgo de lui v'eran tali, che diceuano (pe che non sapeuon bene quanto n'era) ò beat'all'anima sua, che per tante buone opere se ne andrà dritta a Dio. Ma vn'altro meglio informato, e libero di bocca rispose, alla croce di Dio, ch'io non vorrebb'esser possessore d'vn anima, qual è la sua, se io hauesi ben fatt dieci cose più di quelle, che ha fatto egli. Non resti tuire il mal tolto, e voler far delle limosine al punt della morte a chi gioua egli? ed à tal proposito con tò questa esemplar nouella. Fù già vn Vescouo c haueua per madre vn'auarissima donna, laquale in vi ta sua non haueua mai fatto vn poco di bene per a mor di Dio quantunque molte volte ne l'hauesse figliuolo ed auuertita e ripresa. E nulla giouando perch'ella medesimamente aspettaua di farlo al pun to della morte, finalmente vn giorno la inuitò seco cena, & andandoui, ch'era già vn'hora di notte, or dinò il Vescouo a seruidori, che non le faceßero lume E perche haueua a passar per vn luogo pericoloso dou'era vna profonda fossa, non vedendo ella far lume, cominciò forte a dolersene col Vescouo, ilquale piaceuolmente le rispose, che hauesse pazienza fin ch'ella fusse al luogo del pericolo. E quella coller camente rispose, che so io che allora mi trouasi a ca dere, e i lumi non fußero più a tempo, onde poi cadu ta mi bisognasse altro aiuto, che de' lumi? Allora

Ve-

Vescouo tutto lieto le disse, e però madre carissima cotesto, che voi dice è appunto vn documento a proposito vostro perche così come il tardare a farui lume insino al luogo del percipizio è cosa inconueniente, e pricolosa per la cagione da voi già detta, così è non altrimenti è periglioso, e sconueneuole a persona Christiana il non curarsi di far alcun bene per amor di Dio, ma riserbarlo al ponto della morte, come fate voi: perche potrebb'esser, che allora non vi fusse concesso il poterlo fare, e che morendo l'anima vostra andasse in luogo tale, che non vi giouasse più veruna sorte di aiuto: è però dilettateui, quel che hauete a fare, di farlo adeßo, e non aspettate il periglioso punto della morte, perche. Il bene che si fa mentre si uiue quà giù in questa Chiesa militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si troua riserbato là sù nella trionfante.

Dissero tutti che veramente la Pacifica s'era apposta, perche il bello essēpio del sauio Vescouo appariua più bello per lo proposito alquale fù prodotto da costui. Indi lo Studioso parlò sorridēdo così, ne alle donne manca senno, e prudenza accioche io ui renda contracambio di quanto hauete detto de gli huomini, e però udite questa.

Vna serua è colta in frode; e conuinta dalla padrona.

A *Cortasi vna certa gentildonna, che vna sua serua s'era impacciata con vn famiglio di casa*

di cui era già riuſcita grauida, perche aſpramente l ripreſe, quella ſi ſcuſana con dire, che colui l'haueu sforzata Ah ribalda, diſs'ella, ſe tu non gli haueſ consentito, egli ciò fatto non ti haurebbe, e vò pro uartele or ora. E ciò detto ſi traſſe vno anello di dito ilquale fe viſta di porgerle, e diſſe, proua a metter qu dentro vn dito qual tu vuoi, e guadagneraiti, oltre a perdono del fallo, queſto anello. Il che volendo fa la ſerua, dimenando ella quà, e là la mano con lo anel lo, non poteua quella in modo alcuno ficcaru'il dito Della qual coſa ſgridandola con aſpre parole, e minac cie la padrona, la pouera ſerua diſſe, e ſe non iſtate ſal da, come volete voi ch'io ve lo metta? E però, ſog giunſ la padrona, con queſto ti ſi dona ad intendere che ſe tu ſtata ſalda non fuſſi, colui violata non ti hau rebbe: e coſi datole vn buon caſtigo ſe la tolſe di caſa accioche non intraueniſſe come ſi ſuol dire, che Vna pecora infetta ne ammorba una ſeta.

Prouedimento prudentiſſimo, e non punto diuerſ da quel che inſegna il Filoſofo ne' primi lineamenti, ch' ei fa d'vna bene ordinata Republica.

Per una donna ueramente caſta.

A *Queſto il Prudente ſoggiunſe, la medeſi ma, dicendole vn gentilhuomo ſuo paren te per modo di burla, ch'ella s'era moſtra pu troppo ſeuera contro a quella ſerua, poiche donne di gran valore erano già incorſe nella medeſi-*

ma disgrazia ed attestò por una Lucrezia Romana, che fù sforzata da Tarquinio, di che ella s'vccise cō le proprie mani, rispose, e se Lucrezia, si doueua uccidere, quanto meglio haurebb'ella fatto se lasciandosi uccidere dallo stesso Tarquinio, non hauesse alle sue scelerate uoglie compiacciuto? Ma in difesa di Lucrezia il gentilhuomo soggiunse, che a quella, come a gentile non bastaua solamente il morir casta, ma bisognaua eziandio dal mondo farsi riputar tale, il che le minaccie di Tarquinio di lasciarle morto a lato lo schiauo le posero in dubbio, che altramente si sà bene, che Vn'animo ueramente casto, quando se gli propone ò l'infamia, ò la morte, dee schiuar quella, & elegger questa.

Disse poi l'Accorto, non era (credo) nè meno accorta, ne men ualorosa quest'altra, che udirete.

Vn Barone più ricco che nobile, & una moglie bastarda si motteggiano, & spartono.

T*Olse moglie un certo Barone molto ricco, ed hebb una figliuola Bastarda nata d'un nobilissimo Signore, con vna grossa dote. Vn dì che ueniua, di fuo- senza cauarsi nè stiuali, ne speroni, uoleua egli trastullarsi seco; ma disegli la donna eh sfradellateui di grazia, che a cotesto modo è uergogna. Et egli rispostaci, che cosi si caualcano cosi fatte mule. Intese il*

motto la donna, ed accesa d'honesto, e generoso sdegn soggiunse; Potrebb'essere, ma non da tuoi pari: & i quell'hora andatasene da' parenti, nõ volle mai più co giungersi seco. Allhora conobbe il Barone, eßer ver quella sentenza di Plutarco, ne' Morali, Chi to glie moglie maggior di se, ò di sangue ò di dote egli non è marito di quella, mà si fà schiauo de la dotte.

Ma fù risposto, per tanto, che tal sentenza fuss vera (com' è in effetto) non si potea però negare, ch quel Barone non hauesse hauuto del bestiale, onde s la moglie se ne risentì tanto, hebbe ragione. Si disser dell'altre cose: ma il Modesto parlò così.

Vn nobile Spagnuolo, essendo pouero, piglia v na moglie ignobile e ricca, di che ripreso dal padre, gli dà vna notabil risposta.

P*Iù sauio fù dunque vn principal Caualiere Spa gnuolo, ilquale (e non ha gran tempo) vedendo si giouane, molto pouero, auuengache nobilissim fusse, pensò per accommodarsi, di prender vna mogli laquale mancando di nobiltà di sangue, abbondasse al meno de beni della fortuna, accioche l'vno il difett dell'altro edempisse per viuere agiatamente. Haueu costui vn padre di così altiero, e superbo animo, che a cora ch'ei fusse assai pouero, non si riputaua di men*

del

del Re stesso. Ora hauendogli il figliuolo fatto intendere come Iddio gli haueua mandato dinanzi vna buona ventura, ch'era vna donna ignobile, ma d'infinite ricchezze padrona, laqual egli intendeua di prender per moglie, onde lo notificaua a lui per quel rispetto, che li figliuoli debbono hauere a' padri, e però si contentasse di mandargli le sue benedizzioni, lodando il matrimonio, come vtile alla lor casa, che ne haueua si gran bisogno: Il padre, con pazzo furore sdegnatosi di ciò rispose al figliuolo, che se ciò faceua, penssasse di non andargli mai più dinanzi, e di non hauerlo più per padre. A cui l'accorto, e sauio figliuolo riscrisse queste parole, Signor padre io sò che voi siete stato ricco, e che per darui buon tempo siete diuenuto sì pouero, che non potete mãtener nè me, ne voi medesimo, ond'io prouedendo a' casi miei mi son risoluto di prender questa moglie, laquale con le sue ricchezze mi farà viuere commodamente se voi non vorrete perciò uedermi, vi rimarrete nel vostro stato, ed io nel mio. Pareua a questo sauio Caualiere, che Du'e poco potere debb'anco esser vmil uolere. *Et per auuentura si ricordò di quella ruota catena circolare moralmente figurata da' Filosofi, cioè che* L'humiltà produce la Parsimonia la Diuizia, la Diuizia la Superbia: la Superbia la Prodigalità: la Prodigalità la Pouertà: e l Vmiltà la Parsimonia, com'è detto.

Prudentissimo fu da tutti giudicato il Caualiere Spagnuolo, poiche si suol dire, Abbassati, ed acconciati

ciati: *e Seneca*. In ogni luogo tanto è ſtimato l'huomo quanto ha. *Parlando poi lo Suegliato, ſe n volete, diſse, vn' altra non men bella vdite queſta*.

Vn Barone vuol prender moglie, ne troua due, manda vn Filoſofo a vederle, ilquale gliene dice ſauiamente il ſuo parere.

ERa per ammogliarſi vn ricco Barone, e delibe ratoſi di prenderla a ſuo contento non ſi curando di dote, gliene furono antipoſte due, e perche erano in paeſe lontano ſi riſolſe di mandare a vedere vn ſuo precettore, ch'era vn gran Filoſofo, dicendoli che le conſideraſſe minutamente ambedue, perche ſi ſarebbe contentato di prenderne vna a ſua elezzione, ricordandoli, che ſopra tutto la volea bella. Andò il Filoſofo, & informatoſi prima con molta deſtrezza delle qualità, e condizioni delle due donne hebbe vn dì commodità di vederle ſenza eſſer egli conoſciuto: Il che fatto ſe ne tornò dal Barone, e diſſegli, che'l tutto come da lui fù impoſto, haueua eſeguito, e dandoli conto delle due ſpoſe, diſſe, ch'elle erano differentiſſime, eſſendo l'vna in eſtremo bella, e l'altra brutiſſima. Volle il gentilhuomo, che gli circorſcriueſſe le bellezze dell'vna e le bruttezze dell'altra, e'l Filoſofo comincia. La bella eſce rare volte di caſa, non ſi vede mai alla fineſtra, veſte poſitiuamente

te, s'occupa volontieri nelle masserizie di casa, e quel poco che ella và fuori camina ristretta, e sollecita, e voleua dir dell'altra, ma lo sposo li dimandò come ella era di volto? E'l Filosofo rispose, che non lo sapeua, perche quando e la vidde per istrada andaua con vn velo dinanzi a gli occhi, e col capo sì basso, che non la potè punto mirare nel viso. L'altra disse ripigliando il suo parlare, è bruttissima, imperoche di persona è assai disposta, và molto addobata, camina con alterezza, le mammelle ha bianche e rotonde, il volto colorito, e lucido, come vn specchio, gli occhi neri, e pronti a volgersi or quà, or là, treccie innanellate e'n color d'ambra, e la gola che par di latte, e da molti vagheggiata, e bramata, nè in altro si essercita in casa, che in ballare, e sonare, e cantare, delle quali trè cose è ottima maestra: e molte altre ne disse il Filosofo di costei. Al quale il Barone sorridendo soggiunse, par che tu vogli vccellarmi: verrei, che tu mi dichiarassi in che modo vuoi, che intenda costei esser brutta, la quale ha tutte le parti da te raccontè, che sono bellissime; e colei bella, che non pure non ne ha nessuna ma tu medesimo affermi non hauerla potuta vedere in viso è E'l Filosofo così li rispose, nella scuola, oue appresi filosofia mi fù insegnato che Tutte le cose buone, son belle, e le cattiue al contrario: *alludendo (credo io) a que detto di Platone nel Timeo,* ogni buono è bello, & il bello non può essere senza misura, e moderazione. *Intese il motto il Barone, e così tol-*

se la sposa lodatagli dal filosofo, laquale poi gli riuscì tale, che se ne tenne sempre contento, e felicissimo. Dilettò molto il fatto del Filosofo, e diede a tutti materia di dire quanto i Signori farrebbon meglio, che non fanno i fatti loro, se di simili huomini in vece di buffoni, e di parati si dilettassino di tenere in casa; poiche come dice Seneca. Il conuersar con huomini Saui à di molta, *& in vn altro luogo dice,* Vn Sauio gioua molto all'altro sauio. *Allora il Cupido disse, prudenti sarebbono se così facessero, e prudenti essendo saprebbono altresì fare delle cose lodeuoli da se stessi, come fece questo sauio Re, di cui vò dirui.*

Atto magnanimo del Re Alfonso verso vno che lo biasimaua.

E*Ra in Napoli al tempo del Re Alfonso vn certo gentilhuomo, che per esser molto pouero, e affamato, come quello, che harebbe voluto, che il Re si fusse mosso a compassione e datoli qualche entratuccia, perche non hebbe mai tal grazia, per tutto doue si trouaua, ne diceua biasimandolo, quanto mal poteua. Questo fù da vn Caualiere molto suo intrinseco riferito al Re, ilquale non se n adirò punto, come altri hauerebbe fatto ma come persona sauia, e di gran giudicio quello steßo giorno segretamente per vn suo creato mandò al calunniatore vn buon sacchetto di scudi*

d'oro

d'oro, facendogli dire che per amor suo se li godesse. *Colui riceuendo allegramente il dono, mutò parere, e parlare, tal che se per auanti haueua detto male, prese dapoi a dir tento bene del Rè, che ciasch duno se ne marauigliaua, non sapendo la cagione a vn tanto mutamento. E fra gli altri quel caualiere familiare del Re vn tratto ragionando seco glie lo disse, ma narratogli il Re quanto haueua fatto, colui da vna banda si rese calunniatore, e dal'altra commendo la prudenza, e la magnanimità del Re, ilquale a proposito del fatto li dißè questo motto.* Cane latrante, per acchetarlo bisogna imboccarlo. *Poiche si fù basteuolmente lodata la prudenza, e la magnanimità del Re Alfonso il Sollecito soggiunse.*

Essempio di due Rè.

V*N'altro gran Re, essendoli riferito, che vn certo da lui benificato ne diceua male, disse,* Egli è cosa regale il far bene ed esserne biasimatto. *Del medesimo animo si legge eßere stato Filippo Re di Macedonia, ch'essendo auertito ch'ei teneua alcuni nella sua corte, che malignamente lo biasimauano, egli in cambio di castigarli, come facilmente harebbe potuto fare, così piaceuolmente rispose. O non è egli meglio, ch'io li ritenga appresso di me; che discacciandoli vadano poi basimandomi altroue? Il medesimo è scritto*

ſcritto del Re Pirro. Ilche quanto ſcemi della gloria d'Aleſsãdro Magno, figliuolo del già detto Filippo, l crudeltà da lui vſate ne' ſuoi amici, e famigliari, ce' l a moſtrano. Però coloro, che ſon sì vaghi di vẽdetta od no queſta notabil ſentenza del Petrarca nell'opera ſua morale? Il diletto (*dic'egli*) della uendetta momentaneo, e quel della miſericordia è ſemp terno. *Seneca?* Il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza.

Eſempi del Rè Antigono, e di Tiberio Imperadore.

ED *Antigono il primo, ſeguì il dire il Penſoſo medeſimamẽte il Rè di Macedonia, eſſendoſi vna volta attendato con l'eſſercito in vn mal luogo, ſtandoſi nel padiglione vdì alcuni ſoldati, che non penſando eſſere inteſi da lui, lo malediceuano: ond'egli alzato vn poco del padiglione piaceuolmente diſſe, che sì che piangerete, ſe uoi non andate altroue a dir mal di me. Vn'altra volta di notte marchiando con l'eſercito per luoghi rotti, e fangoſi, un ſoldato cadde nel fango, e cominciò a beſtemmiare Antigono, che ne era cagione. Antigono ſe gli accoſtò, e cauatolo del fango non conoſcendolo colui diſſe, beſtemmia pur Antigono, che ti fa caminar per queſti luoghi, e benedici chi t'ha cauato del fango. Con che lo confondeua, e ſe gli obligaua.*

Ma con queſti eſempli, a confuſione di que' Prin-

cipi, che sono desiderosi di punir coloro, che ne mormorano, ò che li biasimano, si dourebbe sempre hauere a memoria quelle parole di Tiberio Imperadore, per altro crudele, e sceleratissimo, che essendoli rapportato, che alcuni per Roma lo biasimauano, disse, che In una città libera debbono esser libere anco le lingue. *E però concludo che nessun'atto mi par più magnanimo del non volere, potendo vendicarsi dell'ingiurie, essendo sentenza di Platone, che* Gran uendetta fa chi potendo uendicarsi perdona al nimico. *Or vediamo, che disse la Diligente, la quale parlò così.*

Gaspar Centanni per liberalità diuien pouero, troua un tesoro, e uiue l'auanzo di sua uita in ricchezze.

CHiamauasi Gaspar Centani un cert'huomo, ilquale fù di buona conditione, tanto amoreuole con gli amici, e così affabile, e liberale con ciascheduno, che cadde in estrema pouertà, doue per auanti era stato ricchissimo, hauendoli suo padre, quando morì lasciati molti denari. Costui dunque uedendosi tanto pouero, e a così mal termine giunto, si uergognaua di comparire tra gli amici, così partitosi della sua patria căpitò a caso in un certo luogo diserto, oue, perch'era già tardi si ricouerò per quella notte, ma quello ch'era da' pensieri trauagliato, poco, o nulla dormiua. Onde approssimandosi il

nuouo giorno mentr'egli seco stesso ragionaua lamentandosi della sua sciagura, ecco che sentì strepitto come di poche persone auuicinarsi a quel luogo. Stetti que o egli, perch'era talmente ascoso tra certi mur antichi, e mezo ruinati, che potendo egli altrui uedere, non potea da altri esser ueduto. Insomma giunse quiui vn gentilhuomo con uno schiauo nero appresso, che portaua in sù le spalle una gran bolgia, laquale per ordine del gentilhuomo subito posò quiui in terra, e poi con vna vanga, che portaua sotto' braccio, cominciò da un canto di quel luogo a cauar della terra, tanto che ui fece una gran fossa, nella quale pose la bolgia, e della stessa terra la ricoprì. Il che fatto il gentilhuomo li disse, vuoi tu guardarla fin ch'io torni da un mio seruizio: Lo schiauo, che di nulla dubitaua, rispose liberamente di sì. Ma replicò il padrone, auuerti a non lasciarla pigliar ad altri, che a me; o ueramente s'egli ci uenisse una persona, che per contrasegno portasse una spada insanguinata in mano. laquale poi quì diritto dinanzi a te la ficcasse in terra in questa guisa. E tutt'a vn tempo tratta la spada, che haueua allato fingendo di stocarla in terra per segno, con superstiziosa crudeltà la cacciò nel petto allo schiauo, ed ammazzollo; dipoi con certi suoi incantesmi constrinse, non già lo spirito dell'infelice schiauo, com'egli s'imaginaua, ma vn di quelli, che da simili trascurati volentieri costringer si lasciano, cioè vno spirito diabolico, à rimaner quiui per guardia della boglia, il che fattosi par-

partì. Caspar *entanni, che'l tutto visto, e inteso haueua, se prima si dolea della fortuna, allora incominciò a ringraziarla, perche gli haueua mandato così bella ventura dinanzi. E subito vscì di quel luogo, e poco de lungi andatosene con pochissima faticha trouò vna spada, la quale insanguinò tutta, fusse di che sangue si volese, che non montaua nulla, & andosene a far l'effetto. Oue dopò l'hauer adempito quanto per contrasegno haueua il gentilhuomo al misero schiauo diuisato, senza impedimento alcuno trasse la bolgia di sotterra, ed aperta che li hebbe la trouò piena di monette d'oro, e di preziose gioie. Con esse adunque andatosene all'habitato seppesi ben fare, che insino all'vltimo della sua vita visse in richezze. Si che* Gli huomini liberali sogliono essere (*meritamente*) auuenturati.

Vn giouane prodigo vol per disperazione impiccarsi, e aiutato da inaspettata ventura, diuien moderato, e sauio.

F*V già vn ricchissimo e riputato mercatante c'haueua vn sol figliuolo, ilqual'era vn gran giocatore, e prodigo, talche sbaragliaua quanto hauer potea. E venendo a morte, (per non hauer nè nipoti, nè altri parenti al mondo che l'hauerebbe discreditato (lo fece contro sua voglia erede di vna gran summa di denari, e di molta roba, lasciandogli per comandamento, che non douesse*

aprire

aprire vna certa camеretta insino a tanto, ch'ei no si vedesse in grandissima necessità. Della qual cos[a] il giouane volentieri l'vbidì, perche datosi a fa[r] tempone, ed a gitar via della roba, e de' denari, venne in così estrema necessità, che haueua bisogno d'vn pezzo di pane, oltre che Nella pouertà [si] perdono tutti gli amici. *Tanto ch'ei venne a ricordarsi di quel, che gli lasciò detto suo padre nell'hora della morte, & aperta quella camеretta, v[i] trouò dentro vna grossa traue messa attrauerso da vn muro all'altro all'altezza di due huomini, con vna fune intorno auuoltaui. Disse egli allora, ecco che mio padre m'ha lasciato, che giunto in così gran bisogno io m'impichi a questa traue: e perche veramente conosco d'esserli stato sempre disubidiente, voglio, che di quest'vltimo comandamento, col dar la morte a me stesso egli sia vbbidito, e così hauere il condegno castigo de' miei misfatti, a sarò in tutto libero dalle calamità di questo mondo. E ciò detto s'auuolse la fune al collo, e salito sopra vna banca si gittò giù da quella. La traue ch era fatta di cose fragili, e fasciata di cuoio, sì, che parea tutta di legno, non sostenendo il peso si ruppe, e perch era piena di scudi, parue vna pioggia d'oro cader dal Cielo, per fare il pouero disperato d'vna improuisa, & insperata gioia riempire. Il quale atterito dalla paura del passato pericolo di morire impiccato, ed assalito dall'allegrezza del nuouo caso, rimase come insensato per buona pezza. Ma tolta poi quella pecunia disse,*

basti-

bastimi l'essere stato insino a quì pazzo, & hauere apparato alle mie spese. E così con marauigliosa risoluzione d'animo di talsorte mutò vita, che attese dall'hora in poi a mettere in aumento, quel che la prudenza del morto padre conseruato gli hauea verificando quel detto. Non si conosce il bene, se prima, non si conosce il male.

Di quì lo studioso prese occasion di dire, se i figliuoli hauessero quella carità in uerso dei padri, che hanno li padri inuerso de' figliuoli, non vdirebbono, nè si vedrebbono vsar le inumanità, che vsano questi contro, a quelli, delle quali mi souien per ora quest'vna.

Cortese, padre spensierato vien disubbidito, e burlato da' figliuoli.

EGli era vn certo padre di famiglia, huomo vecchio: ma di vita dissolutissimo, e senza pensieri, ognominato Cortese, ilquale haueua alcuni figliuoli grandi, e molto in verso di lui ritrosi, perche mormorando diceuano, ch'essi stentauano per mantener la casa, & egli attendeua à godere ad a trionfare, senza darsi vna briga al mondo. Dißе vn tratto il Cor*tese à questi suoi figliuoli, ch'egli si haueua imaginato vn buon mezo da far loro guadagnar parecchi scudi: patiua egli d'vn certo vmor malinconico, ilquale quãdo gli afferraua lo teneua lungo spatio come morto, sopra di che fondò il suo dissegno, perche trouãdosi vn dì*

modi buoni ſuoi compagni cominciò a far del compun
to dicendo, che fra pochi giorni egli haueua a morire
Di che ridendoſi coloro, e replicandolo, & afferman
dolo egli venne con vno d'eſſi alle ſcommeſſe, tal ch
depoſitarono il Corteſe trenta ſcudi, e colui cento, co
queſto patto; che s'egli moriua fra quindici dì que
cento ſcudi foßero guadagnati in prò de' figliuoli e no
morendo egli perdeſſe i trenta. Ciò fatto, ed andoteſe
ne a caſa narrò il tutto a' figliuoli, ordinando loro, ch
quando egli nel ſolito accidente incorreße, lo doueſſi
no, a mezo di caſa morto diſtendere. Ond'eglino ſi di
ſpoſero di accocargliele, perche venutogli l'humore l
preſero, e mandaronlo ſubito a ſepelire per leuarſel
dinanzi, e guadagnar la moneta laquale furon molt
preſti a riſcuotere. Ma per buona ſorte del Corteſe
quando i preti lo vollero gittar nell'auello, ei riuenn
in ſe e diuulgatoſi il caſo, quel della ſcommeſſa vi corſe
e ſeco di due guadagni congratulandoſi, l'accompagn
inſino a caſa, credendoſi d hauere a dare vna lieta no
uella a' figliuoli. A' quali giunto diſſe, eccoui quì vo
ſtro padre riſuſcitato, reſtituitemi il prezzo della ſcon
meſſa: ma quelli riſpoſero, che l'vno, e l'altro andaſſe
ro in buon'hora. perche i figliuoli ſon' obligati al padr
inſino alla morte, e non inſino alla riſurrezzione,
non volerlo più accettarlo, il che ſe ben fù grandiſſim
inumanità, pur ſi ſuol dire, che Dal mal'eſſempio
de padri ſuole ſpeſſo naſcere la diſubedienza,
& ingratitudine de' figliuoli.

Cote-

Cotesto Cortese disse allora il Prudente par ch'ei fusse meriteuole, se non della villania vsatagli da figliuoli almeno di n n piccolo biasimo per lo suo mai viuere, souuenendomi di quella bellissima, e notabil sentenza di Tolomeo, che dice, Chi non si corregge per altri, nè anco gl'altri si correggono per lui. *Ma che diremo di quest'altro? e seguì dicendo.*

Vn giouane mostrandosi al contrario del fratel lo disamoreuole col vecchio padre, si corregge dall'esempio di due fanciulli.

RIcordomi, che mio padre mi soleua, come per vn documento raccontare ciò, che auuenne a due fratelli, l'vno de' quali (così il maghiore) si mostraua disamoreuole, e l altro amoreuolissimo verso il vecchio padre. Imperoche questo con mirabil pacienza e carità non pur sopportaua la paterna vecchiezza, ma ogni volta lo cibaua con le sue proprie mani nel modo, che si suole a' piccioli bambini, di che il vecchio sempre lo benediceua. Al contrario l altro, non era mai dì che non si attaccaße, a parole seco, e speßo lo minacciaua di leuarselo di casa, bestemmiando la morte, che lo lasciaua tanto in vita, per tribular lui. Haueano questi fratelli ambedue moglie, & vn solo figliuolo per vno, quello del primo haueua intorno a dieci anni, e quel del secondo non più che quattro. Ora vn dì, che tutt'insieme desinauano, quel de' quattro anni di quanto mangiaua a tutti i

modi voleua, che prima il padre ne mordesse la metà, e'l rimanente si metteua in bocca sè. Cio vedendo la madre dell'altro, & osseruatolo più volte ne rimase attonita, cominciò a lagrimare, della cagion di che domandato dal marito, rispose, che vedea nel nepotino contrario effetto, verso di suo padre a quel, che ella haueua conosciuto nel figliuolo ilqual non era mai dì, che seco non si rimaricasse, dicendo e quanto più vuol campare mio padre? il suo viuere m'è oggimai venuto a noia. Delle qualli parole turbato il costei marito d mandò al figliuolo perche gli odiaua la vita? e'l fanciullo rispose, perche io nõ vorrei, che la vostra vecchiezza mi noiasse, come noia hora a voi quella di vostro padre. La qual risposta fece conoscer a quell'huomo, che gli effetti de' due fanciulli erano stot miracolosamente mossi per suo documento, perche ambedue prendendo esempio da padri, l'vno il volea cibare, e l'altro li desideraua la morte: e cosi dall'ora in poi, mutando in tutto proposito, trattò il vecchio padre insino alla morte con ogni douuta humanità. Ben disse adunque Talete Filosofo. Di qual premio ricompensarai i tuoi genitori, tale aspettalo da'tuoi figliuoli. *Ond'Elinano.* Sij tale verso tuo padre, e tua madre, qual tu vorresti, che fussino i tuoi figliuoli verso di te.

Questo essemplarissimo caso fe dir molte cose del procedere de' padri e de' figliuoli, e perche tutti si accordauano à dire, che senza comparazione i pa-

dri

dri amano i figliuoli, più che da essi non sono amati, l'Acorto ne produsse il seguente esempio con dire.

Vn padre è tormento, e non dice nulla: vede tormentare il figliuolo, e confessa il delitto.

ERano in pregione vn padre, & vn figliuolo incagionati di vn grandissimo delitto, di che douendo esser ambedue tormentati, soleua il padre continouamente inanimire il figliuolo, ricordandoli, che col tacere, e soffrire vn breue fastidio haurebbono campata la vita da vna crudele, e vituperosissima morte. Vennero à tormenti, nel patir de quali stete il buon padre costantissimo, e douendosi poi tormentare il figliuolo, fece l accorto Giudice starui presente il già libero padre, ilquale tosto che vidde il figliuolo da medesimi tormenti cruciato, cominciò a impallidire, ed à sentir tanta pena di cuore, che in breue non potentendo più contenersi gridò verso il Giudice, pregandolo, che leuasse il giouane da' tormenti, ch egli si determinaua di manifestargli il tutto, e cosi fece. E dimandatogli il Giudice, perche mentre gli fù tormentato non disse nulla, e poi vedendo tormentare il figliuolo haueua confessato il tutto? rispose, perche in me si tormentaua il corpo solo, e nel mio figliuolo ll corpo, e l'anima insieme: e però ben disse colui, che L'amor de figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo

fa dimenticar di se stesso. *O secondo quel dett di Eliodoro, che* La passione dell amato molest. più l'amante, che la sua propria.

Esempio d'Agesilao dell'amor verso i figliuoli.

NE habbiamo, soggiunse il Modesto, l'esempio in Plutarco della vita di Agesilao Re di Lacedemonia, ilquale fù cotanto de' figliuoli amoreuole che non ostante, ch'ei fusse persona grauissima, alle volte si riduceua a trastularsi con essi in giuochi puerili. Onde trouandoui vna volta da un suo famigliare, e stretto amico, si vergognò, e li disse, di grazia non dir nulla di ciò, insino a tanto, che anche tu non habbi figliuoli. Volendo inferire, che allora haurebbe anch'egli prouato, che sia amor di figliuoli, e così non fattosi marauiglia di quel, ch'ei faceua per essi. La qual cosa mi riduce a memoria un luogo notabilissimo di Aristotile nell Etica, oue resa egli ragione, perche i padri amano più i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri, conchiude in somma, che La cosa generata è propria di chi la genera; ma non è proprio il generante di niuna cosa da lui generata, e se pur, è egli è manco.

Allora lo Suegliato disse, parliamo adunque del poco amore, anzi dell'ingratitudine de' figliuoli verso i padri, di che non picciolo essempio crederò esser questo ch'udirete.

D'Vn

D'vn padre, che morendo dice al figliuolo, che li faccia del bene per l anima.

SI era poco curato vn cacciatore di farsi del bene per l'anima sua, e venendo a morte, lasciò detto ad vn suo figliuolo già grande, che fra l'altre cose gli lasciaua in testamento vn nido di Falconi, a nissun'altro cognito, e perche quanti vi se ne pigliauano solean riuscire eccellentissimi, si vendeano tutti a gran prezzo, e però volea, che il primo Falcone, che ne cauasse lo facesse andare in beneficio dell'anima sua, tenēdosi gli altri per se. Promise il giouane di farlo, e giunto il tempo, che gli era paruto mill'anni andò con due cōpagni a prenderli. Vi salì egli medesimo, oue trouò vna nidiata di tre Falconi, e volendo prenderli, il primo li vscì di mano, e fuggì via, ond'egli presi gl'altri due gridò verso i compagni, quel primo vada per l'anima di mio padre, e questi due restino per li nostri bisogni. E però Guai a quel padre, che ripone la salute dell'anima in man de' figliuoli.

A questo parlò il Cupido così. La maladetta cupidità dell'hauer della roba da disamare, e padre, e padre, e ogn'altra cosa: però si vede più amoreuolezza, e carità fra i poueri, che fra i ricchi. Doue è robba, ui è sempre inuidia, odio, & ogni mal volere, però vi nascono litigi, risse, e bene spesso dell'e vcsioni: a proposito di che fa il caso, che segue.

Di due nemici riconciliati.

ERanſi alleuati inſieme con ſtrettiſſima amicitia due giouani, i quali haueuano alcuni poderi, che confinauano l'vn con l'altro. Per la qual coſa dopò lungo tempo nacque riſſa fra loro, perche inteſe l'vn d'eſſi, che l'altro poſſedeua vn podere appartenente a lui, di che attacataſi la lite in capo à certi anni la vinſe, onde ne rimaſero in mortal inimicizia. A queſto volendo rimediare vn lor confeſſore vi s'addoprò tutta vna quareſima, e fece l'effeto in modo, che pareuano i due giouani più cari, che prima. Però il perdente a cui era rimaſo vn poco d'amaro al cuore, come fu il tempo delle ricolte, non potè fare, ch'ei non ſi ricordaſſe del ſuo podere: e così tornando poſcia a confeſsare il confeſſore gli addimandò come ſtaua con l'amico? Io l'amo riſpos'egli quanto me ſteſſo, ma quando mi ſouuien del mio podere, ch'egli m'ha tolto, mi vien vn certo deſiderio di cauargli il cuore. Ah ſoggiunſe il confeſſore, che è coteſto, che tu dì? egli all'incontro ama te perfettamente, perche eſortandolo ei a cio fare, ed a dimenticarſi dell'offeſe paſſate, come il Signore ci comanda, m'ha giurato, ch'egli l'oßerua inuiolabilmente. E colui ſoggiunſe, e padre s'io haueſſi, com'egli guadagnato il podere, oßeruarei coteſto precetto meglio di lui. Vero è adunque il prouerbio, Amicizia riconciliata, e come piaga non ben saldata.

ta. *Quì prese a dire l Solecito, questa robba, di che (come s'è detto) ha tanta sete ciascuno, si vide pure, che molti par, che cagioni fastidio e satietà, perche non pure non si curano di acquistarne più, ma godono di consumar quella che hanno (che è peggio) malamente. Onde mi souuiene d'vn bel fatto, e fu questo.*

Cencio Gambacorti mette casa in Prouenza, e largamente viuendo, comincia à impouerire ma consigliatosi con vn Sauio rimedia ai casi suoi.

IN quei tempi tanto calamitosi, che le parti afligeuano l'Italia, vi fù vn gent lhuomo dimandato Cencio Gambacorti, ilquale trouandosi fuoruscito di Pisa, gia signoreggiata da' suoi, se n'andò con sua moglie, e figliuola a uiuere in Prouenza, oue portatasi gran summa di denari pose vna principal casa, E quiui ad un largo viuere datosi spendeua più del douere perche facendo profession di donare, pur che chiesto li fusse haueua tanti mignattoni intorno, che in pochi anni (arroge a tutto ciò il non curarsi d'intendere; e vedere i fatti suoi) consumò delle sue facoltà la maggior parte. In conclusione ei se n'andaua al pelatoio, nè si volea credere, che ne fusse cagione la sua trascuraggine. Ma pure vn di li venne in pensiero di andare a consiglio ad vn sauissim' huomo, che allhora fioriua in quei luoghi & andatoui li narrò le sue sciagure, chiedendo qualche salutifero

docu-

documento, e giurò solenemente di far quel tanto, che da lui gli venisse ordinato. Il Sauio non gli diede altra risposta, che questa. Apri gl'occhi a quanto fai. Era cencio tanto losco, che mirando vna cosa la si ficcaua ne gl'occhi, i quali anco gli bisognaua stringere, onde si pensò, che'l Sauio gli hauesse data cartaccia, e si partì da lui quasi scornato, e confuso fra se dicendo, costui si vuol la burla: ei mi dice, che io apra gli occhi ne' miei affari, ilche è tanto a me, quanto a chi ha buona vista il serrargli stretti. Con tutto ciò si dispose d'vbbidire, e cominciò con questo principio. Vn dì, che vna frotta di scroccanti venero, come soleuano, per desinar seco, riceuuto egli, e reso loro il saluto, aprì quanto potè gl'occhi dicendo, chi siete voi? io non vi conosco? e dicendo quelli, ò Cencio, tù da prima senz'aprir tanto gl'occhi ci conosceui pure? egli rispose, io non haueua ancora parlato col Sauio, e se li tolse dinanzi. Vn altra volta vn di quei mignattoni, che li soleuan succhiar di denari, gli andò dinanzi con vna poliza da donarglisi parecchi scudi perche la sottoscriuesse, egli mirandola con gli occhi larghi disse, oh io non sò quel, ch'ella si dica: e replicando colui, perche aprite voi tanto gl'occhi? rispos's'egli, perche così m'ha consigliato il Sauio. Il simile dißе a certi, che gli arrecarono vn notamento di alcune condizioni a lui dannose per vn negozio che importaua le migliaia de' ducati. Ad alcuni seruidori, che lo molestauano, perche li riuestisse, dicendo i vestimenti, che portauano esser pelati,

guar-

guardandoli nel nuouo modo rispondea, io non ueggio già, che sien come uoi dite: e quelli, non aprite tanto gli occhi, che le uederete; & egli, bisogna, rispose, ubidire il Sauio. E finalmente così procedendo in tutti gli altri suoi affari, si leuò da torno quei tanti scrocconi, huomini di scarriera, che lo succhian uiuo, e riuenne à lungo andare nello stato di prima, tanto importa alle uolte la parola d'un Sauio, onde hebbe ad esperimentar quel detto.

Chi non ben'apre gli occhi ai fatti sui.
Stentando và, per arrichire altrui.

E'l gran Teologo Nazianzeno ci lasciò scritto, Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano.

Il bellissimo caso del Gambacorti apportò non poca satisfazzione a quanti l'udirono, e lode al Sollecito, che l'haueua raccontato. E perche si uenne à far mentione a questo proposito di tante case principalissime uedutesi mancare in Napoli, presa da ciò l'occasione il Priore disse così. Io non mi marauiglio punto, che tante case in Napoli sieno andate in mall'hora (non parlo di quelle, che ciò patirono, o per mancamento di successione, o per mutatione di stati) ma che non ui uadano tutte, poiche quasi tutt' i Signori di Napoli fidandosi in quel nome gonfio, e uano d'hauer tanto d'entrata, di che soglieno spesso stare a relazione altrui, attendono a spender per lungo, e per trauerso, senza mai riscontrare il debito col credito, cauandosi oggi una uoglia, e domani un'

altra, viuono, come si suol dire a caso, che è quello, che li manda in rouina. E che è peggio, si vede oggi introdota infra di loro vna pestilẽte ambizione di farsi per mezo de' denari titolati, e comprarne de' nuoui sopra i vecchi, in che spendendo gran parte delle lor facoltâ, ed obligandosi a più sontuosamente viuere, tanto più s affrettano il rouinarsi, onde si dice per prouerbio, che comprano i titoli per vender le terre; Concorsero tutti nella medesima sentenza, indi il Pensoso disse cosi.

Esempio di Teodosio Imperadore del sottoscriuere.

PEr dare vn' vtil ricordo a' Signori (s'egli auuerrà mai, che questi nostri ragionamenti all orecchie loro peruenghino) a proposito del Gambacorti, che riauuedutosi andaua cosi rattenuto a sottoscriuer polize, ò altre sorti di scritture, dico, che fanno error grande tutti quelli, che senza leggerla, e considerarla bene sottoscriuono vna scrittura, che sia, ond'è da notare vn' esempio notabilissimo, che se ne ha nel Zonara di quella gran Pulcheria sorella del minor Teodosio Imperadore, che vedendo il fratello in questa cosa del sottoscriuere trascuratissimo, e che hauendonelo più volte ripreso, non solo non se ne asteneua, ma continuando a sottoscriuere senza mirare a quel, che sottoscriueua, negaua poi, che cosi fusse, anzi diceua, ch'egli staua molto bene auuertito al fatto suo;

pensò

pensò di farli questo bel tratto. Fece fare vna scrittura, che conteneua, come l'Imperadore le vendeua la moglie, da lui sommamente amata, e mandogli le, a sottoscriuere, come cosa d'altro tenore, e ribebbela subito sottoscritta. Dipoi mandando l'Imperadore a chiamar l'Imperatrice ch era in vn'altro appartamento Pulcheria la ritenne, e fece a lui intendere, quella non esser più sua, poscia che l'haueua già venduta: e cosi mostrandogli quella scrittura li fè vedere, ch'era pur vero, ch'ei sottoscriueua a molte cose, senza saper ciò che si fussero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno, e vergogna. Diciamo dunque con Tuccidide, che. Non debb'esser biasimato colui, che per non cascare in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose, che li sono vtili.

Dopò vn bello essempio addotto dal Pensoso, prese a parlar la diligente, dicendo, & io attacando il filo del mio ragionamento a quel, che il Sollecito accennò il fine del suo, cioè di quanto importino, i detti de' Saui, dirò la seguente nouella.

Vgolino lascia la moglie grauida si parte, e stato lungo tempo fuori, torna con quattro documenti d'vn Sauio, e li riescon veri.

V*N certo Vgolino da Volterra, giouane di insano ceruello, essendosi ammogliato, come hebbe ingrauidata la moglie abbandonandola si partì, e andatosene in lontan paese stette*

altrui

altri seruendo più di venti anni. In vltimo s'accommodò con vn gran Sauio, e lo seruì più tempo di nessuno de gli altri: che hauea seruiti, di modo che vi si auanzò parecchi scudi, Venutagli poi voglia di riueder la moglie, come stracco di più seruire, chiese licenza al padrone, il quale vedendolo così risoluto gliel diede ed oltre ad vna frotta di scudi deuutigli di suo salario, li donò per lo ben seruire alcune galanterie. Chiesli poscia il seruo qualche documento da portarsi a casa, e'l Sauio disse che volentieri glielo darebbe, ma non senza pagamento, accioche li fusse più caro, e per quanto il seruo lo pregasse, non volle mai dirli parola se prima non rimasono d'accordo di dargli quattro consigli per dieci scudi. Hauuti prima gli scudi il Sauio diße al seruo ricorderaiti bene di queste quattro cose. Al fiume non essere il primo a passare, con oste che molto ti preghi, non allogiare, d'huomo segnato in faccia non ti fidare; la collera della sera, serbala all'vndimane. Paruero baie ad Vgo ino, e si partì di mala voglia: e giunto al passo d'vn fiume si mise per valicarlo: ma poi pensò pure, che hauendo pagato dieci scudi saria stata pazzia il non esperimentare almeno il primo consiglio. Affisosi dunque in sù la ripa, capitarono due passeggieri, i quali per ch'eran senza il consiglio del Sauio, messisi a paßar il fiume vi si sommersero. Ciò veduto Vgolino, lodando e benedicendo il Sauio, cercò miglior gundo, e trouatolo, sicuramente pasò, indi abbattutosi con altri viandanti giunsero insieme ad vn' osteria, ch'era sola

in

in vna campagna, l'oste della quale cominciò a pregarli, e quasi a violentarli di rimaner quiui per quella notte. Vi rimasero gli altri: ma Vgolino ricordeuole del secondo precetto passò innanzi ed alloggiò a vn'altro luogo: La mattina appena fù dì, che capitarono que' due spogliati, e malconci, iquali veduto Vgolino quasi piangendo li dißero, ch'egli era stato accorto a non allogiar dou'essi, perche dalle genti dell'oste erano stati, e rubati, e bastoneggiati. Notaua Vgolino, e stupiua de' detti del Sauio, e finalmente peruenuto alla sua patria se n'andò ascosamente presto alla casa di sua moglie, ed accostatosi a certi del vicinato dimandò di lei. Feces'inanzi vn di quelli, ch'haueua il mostaccio tagliato, e dissegli saresti tu forse il marito? uà che tu la trouerai molto bene accompagnata. Di che Vgolino rimase fortemente adirato: ma ricordandosi del terzo consiglio si quietò, & allargatosi di là si pose in disparte per vedere se intorno a casa, hauesse ueduto qualche cosa di male. Ed eccoti quindi a poco capitare un prete giouane, e di bello aspetto, ilquale picchiato l'vscio di detta casa ed apertogli entrò dentrò. Allora Vgolino tene per fermo, che quel prete fusse il drudo di sua moglie, conforme a quanto colui gli haueua detto, e di nuouo entrato in furia si mosse, per ire a fare il diauolo, e peggio. Ma pure l'vltimo detto del Sauio lo tenne, e così andatosene d'vn'oste suo conoscente, quiui per quella notte albergò, e ragionando con l'oste amico, gli dimandò nuoua di casa, e quelli reprendendo lui dell'essere stato si lun-

ſi lungo tempo fuori venne a lodare infinitamente la moglie, la quale ſtimolata da alcuni s'era mantenut ſempre honoratiſſima: e ch haueua partorito vn figli uolo maſchio, che diuenuto huomo s'era fatto prete, manteneua honoreuolmente la caſa, anzi hauea pe l'honor della madre fatto tagliar il moſtaccio a colu che haueua voluto fare il ruffianeſimo, ilquale ſtaua preſſo caſa, & era anco guercio. Lequali coſe intendendo Vgolino conobbe quanto i conſigli del Sauio gli erano riuſciti veri, & vtili e coſi la mattina andatoſene a caſa, e manifeſtatoſi alla moglie, & al figliuolo viſſe con eſſo loro il rimanente di ſua vita in tranquilità. Onde io mi ricordo hauer vd to dire da chi raccontò queſta nouella a propoſito d'eſſa queſto prouerbio.

Quei conſigli ſon prezzati,
Che ſon chieſti, e ben pagati.

Fù lodata aßai la nouella della Diligente, a propoſito della quale adduſſe la Pacifica queſto eſſempio, dicendo.

Dioniſio Tiranno ſi burla del detto d'vn Filoſofo, e per quella è liberato da vna gran congiura.

MI fù contato vna volta, che Dioniſio Tiranno (ſe ben altri dicon che fù vn Imperador Romano) hauendo più volte data occaſione ad alcuni Baroni a lui ſoggetti di congiurarli contro; hebbe

hebbe vn tratto a far proua del detto d'vn Filosofo, del qual'egli solea farsi beffe, come di cosa reputata da lui sciocca. Perche dettogli a quello, che hauesse a mente queste parole. Pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te ne può intrauenire, egli per ischerzo soleua dirle a tutti quelli, che domesticamente seco trattauano. Fattasi dunque la congiura, promisero vn bon premio al barbiere del Tiranno accioche nel tosarlo, gli segasse la gola. Andato costui per l'effetto, il Tiranno li venne a dir quelle parole per ischerzo, pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te ne può intrauanire. Ma il barbiere, a cui eran nuoue, subito s'auuisò d'essere stato scouerto. Onde senza fare altro inginocchiatosigli a' piedi, li dimandò perdono. Il Tiranno, che non sapeua nulla di quanto s'era trattato, marauigliandosi di quell'atto gliene chiese la cagione. E così manifestatogli il tutto dal barbiere, la congiura fù scoporta e guasta, con danno de' congiurati, prouando egli allora quanto le non prezzate da lui parole del Filosofo, li giouassero.

Delle congiure disse allhora lo Studioso, *vno autor moderno parlò così.* Nelle congiurie spesso auuiene, che i pochi non bastano, e gli assai le scuoprono: *E del Tiranno Eliano dice.* Il tiranno è simile al porco, ilquale hà sospetto e teme d'ogni cosa, perche sà non altrimenti, che'l porco esser debitore della sua vita ad ognuno. *Ma che le parole de' Saui giouino, eccouene vn'altro esempio.*

Parole di Solone gioueuoli a Creso Re di Lidia.

GIouarono, e ben che con diuerso modo da que[llo] di Dionisio, le parole di Solone gran Filosofo a Creso Re di Lidia, il quale essendo stato vinto in guerra da Ciro Re di Persia, ribellatosi di nuouo, e di nuouo vinto, fù da quello condenato al fuoco, oue a gran voce gridò, Solone, Solone. Nel che dimandatoli Ciro quel che dir volesse, egli cosi rispose, Solone buomo sapientissimo, hebbe già a dirmi, che niun'buomo in questa vita era felice, ilche io quasi non credendo, ora a mio mal grado per esperienzia il conosco. Le quali parole da Ciro considerate lo indussero a perdonare al condannato Creso, ond'è da conchiudere, che Le parole de Sauij son come le pietre preziose, che a tempo, ed a luogo per una certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.

Cosi giouassero soggiunse il Prudente, contro all'insolenza de seruidori, i quali non sono altro, che tiranni di chi meglio li tratta, perche in vece di ben seruire danno al buon padrone mille molestie, si come interuenne a costui, che vdirete.

Vn gentilhuomo si sforza di contentare i suoi seruidori, e non potendoli caccia via tutti.

SI dilettaua vn ricco gentilhuomo di viuere agiatamente, e se ben teneua pochi seruidori, li trattaua all incontro assai bene, e no[n]

non come alcuni fanno, che tenendo per boria de' seruidori assai, non si curano poi di farli patir d'ogni cosa? non li piaceuano le viuande apparecchiate da cuochi, onde teneua vna massaia, che per essere in tal mestiero sufficientissima gli era assai cara. A costei dunque haueua dato non pure il maneggio della cucina, ma di quanta roba egl'haueua: & ella come grata al suo benefatore, s'ingegnaua di dargli, e glie ne daua ogni sodisfazzione possibil . I seruidori da inuidia mossi, non faceuano altro, che biasimar l'vno, e bestemmiar l'altra: ed vn giorno si lamentarono al padrone, che dalla massaia eran trattati male, perche faceua lor mangiare il pan duro. Il gentilhuomo chiamatala da parte, la riprese di ciò: ma quella affermò con giuramenti non esser, com'essi diceuano, perche il pane si faceua spesso, e se alle volte si mangiaua duro, non era più, che dui dì della settimana, e la durreza non era di più, che del giorno innanzi. Disselе il padrone per amor mio fa di modo, che l'habbiano caldo ogni mattina. Vbbidì la massaia, e quelli in capo a certi dì si lamentarono di nuouo dicendo, ch'erano trattati peggio, che prima, perche haueuano il pane ogni mattina tanto caldo, che non lo poteuano mangiare con la minestra, e ne han fatti gonfi come se fussino stati itropici. Prouidde ancora a questo il gentil'huomo se ben non fe nulla, perche con nuoue trame ogni dì vennero a calunniare la massaia con dire, ch'ella nell haueua presi à consumare, poiche daua loro il vino tanto agro, che se ne fa-

rebbe potuto condir l'insalata. Volle il padrone prouarlo; e trouato buono disse alla massaia, contentiamoli, questo mettilo loro nelle insalate, e fa, che beano d'un'altro vino. Fù eseguito, e quelli più insolenti che mai, tornarono in capo a tre dì a querelarsegli dicendo, guardate, Signore se questa massaia ce lo fa per dispetto, che ci manda l'insalata condita d'vn'aceto, che si potrebbe sicuramente bere, perche egli non è aceto, ma vino. Allora il gentilhuomo, non potendo più la loro insolenza comportare, disse loro, o andate in malhora, e cacciolli via tutti: perche seruidori insolenti non c'è meglio come leuarseli di casa. *E ricordomi d'vn bellissimo, e nottabil detto di Euripide: ilqua dice così,* Tutti quei seruidori, che amano il lor padrone, sono mortalmente odiati da gli altri seruidori.

Furon mandate da tutti mille benedizzioni al gentilhuomo d'essersi così ben risoluto con gli insolenti seruidori, e l'Accorto prese a dir quest'altro, come caso non men notabile.

Vno Arciuescouo riputando virtuosi alcuni suoi creati, gli scuopre viziosissimi.

Dilettauasi vn certo Arciuescouo, huomo di santa vita, di fare alle volte mangiare à tauola sua que' pochi creati, ch'egli haueua, fra i quali era vn prete suo Cappellano, huomo gioniale, e faceto: ma di semplice, e leal natu-

ra,

ra, e perciò all Arciuescouo, ch'era altresì di piaceuol procedere, molto grato. Gli altri, per acquistar credito con Monsignore, oltre al vestir positiuo, alla macilenza de' volti, a i colli torti, ed altri simili artifici, biasimauano malignamente il Capellano, & apponendogli per inuidia mille difetti, forzauansi di porlo in disgrazia a Monsignore, come quelli, che erano (secondo me) della fatta de gli accennati de San Gregorio ne' suoi dialogi, oue dice. La lingua de cortigiani ch'vccide l'animo di chi gli ascolta. Vndi, che l'Arciuescouo fece la solita ricreazione con essi, vidde, che tutti quelli vsauano grandissima astinenza, chi in non mangiar di grasso, chi in mangiar poco, ed asciutto, e chi in bere dell'acqua: & all'incontro il Cappellano allegramente mangiaua di tutto, e bere. Pensò l'Arciuescouo, che fusse diuozione quella di coloro, e lodandogli in cuor suo disse al Cappellano tu che sei prete, e quanto hai da inuidiare il proceder d questi altri, che son laici? O quanto essi, rispose il Capellano, hanno da inuidiar me. Et in che? soggiunse l'Arciuescouo. E quello, nella sanità del corpo, ed in quella dell'anima: qui. Monsignore, e il confessore, e'l Medico, interrogate, se vi pare l'vno e l'altro, e saperete il tutto. Notò l Arciuescouo queste parole, dipoi volendo in segreto intenderuene il vero, trouò, che i volti pallidi, le diete, & l'astinenza di coloro procedeuano da mal francioso, e da penitenze lor imposte per diuerse sceleragini: e cosi si li tolse di

cosa, tenendo tuttauia, e più che mai caro, come lea è non finto huomo il Capellano ilquale gli disse, Monsignore, da hora innanzi non vi fidate più di certi ipocritoni colli torti, che co' volti pallidi voglion far tener per santi in parole, & in fatti poi sono altrimenti, perche dice il prouerbio, Vn mal colore è segn d'vn pessimo cuore. *E però come sauiamente diss Socrate* Studisi l'huomo, per piacere a Dio, d'esser tale, qual desidera di parere. *E Platone disse a ch'egli.* La somma ingiustizia è parere d'esser giusto, e non esserlo.

Se il detto del buon Capellano diede occasione di parlare contro a gli ipocriti, e da pensare, ora il Mo desto vdite, disse, quest' altro, ilquale non credo, che vi parrà da manco de' predetti.

Vn seruidor di D. Giouanni Daualo ruba vn piatto d'argento al Doria, & in vn modo strano si scuopre.

ERA *venuto il Signor Don Giouanni Daualo di Spagna, insino a Napoli sù le Galee del Signor Gianandrea Doria, dalquale come amico, e parente, era stato molto accarezzato. In vltimo essendo per calarsene in terra desinò prima col Doria, oue furono molti altri Signori, finito il desinare, il ripostiero del Doria si trouò manco vn piatto mezano d'argento, il quale, come che diligenza vi s'vsasse, non potè mai trouarsi. Non volle il Doria, per non disturbare*

sturbare i conuitati, che se ne facesse più diligente inuestigamento, sino che pian piano all'orecchio di D. Giouanni disse, intendo, che vn de' vostri seruidori, habbia cattiue mani, auuertiteci. Haueua Don Giouanni un giouane, che li faceua il Guardaroba, e'l barbiere, & era del uitio detto di sopra alquanto sospetto: ma per non hauerlo colto in frode, non uolle mai credere a gli altri seruidori, che di ciò lo lasciauano stimando che lo dicessino per inuidia, imperoch'egli accarezzaua costui più del douere, per una straord naria attitudine, che mostraua nel suo mestiere. Haueua la parola del Signor Gianandrea messa come si suol dire la pulce nell'orecch e al Sign. Don Giouanni, il quale come la sera fù in casa sua per corricarsi, leuatosi una ricca collana dal collo la diede a serbare al guardarobba, mentre il cameriero attendeua a spogliarlo. Colui messa la collana in una paniera d'argento se n'andò in una camera, oue s'erano rimesse tutte le robe de' creati ancora infardellate, e non curandosi per la fretta di accendere un lume, andò attentone cercando un suo forzierino altrimenti detto bagulo, e trouatolo come che il suo non fusse, perch'era simile, e poi richiuse il bagulo. La mattina il Signor Don Giouanni uestendosi chiese la collana, costui aperto il suo bagulo, e non ue la trouando non è da dire con che cuore si rimanesse: e forse pensò, che altri barbieri hauessero fatto la barba a lui, in somma fù di bisogno, che tutto impaurito riferisce il caso al predetto Signore, il quale acceso però di fiero sdegno s'alzò

e sì disse a quanti ne haueua attorno, ch'ei giuraua da chi egli era, che chiunque fusse colto in cotal fraude pagharebbe la pena di tutte l'altre, e ciò, perche gli erano state imbolate in più volte parecchie cose d'oro, di che tutti incagionauano il barbierotto guardaroba. Ora andatosene Don Giouanni *con esso lui, col cameriero, e con tutti i paggi in quella camera, disse al guardaroba, & al cameriero, che aprißeno i lor baguli: il guardaroba vbbidì, e cercandosi nel suo, non vi si trouo la collana dell'oro ma sì bene il piatto d'argento del Signor Gianandrea segnato dell'a me di quello, di che il guardaroba non punto sbigottitosi prontamente disse, che chi hauea tolta dal suo bagulo la collana, vi hauea altre sì rimesso il piatto per accoccargliele, ilche parue, che guardasse al* Dauolo, *massimamente che il cameriere mostrando la chiaue del suo bagulo diceua, il giorno innanzi essersi rotta e che non poteua aprire. Stizzatosi* D. *Giouanni, e perauentura entrato in qualche sospetto del cameriero, volea che'l suo bagulo si dischiauasse: ma replicò il cameriero, che le chiaui parean simili, e che era bene a prouare, se per buona sorte si affrontassero, ilche fattosi con la chiaue del guardaroba s'aprì senza niuna difficultà il bagulo del cameriero, nelquale si trouò in cima in cima la paniera d'argento, con la collana ilche diede tanto d'audacia al guardaroba, ch'ei già si teneua per indouino, per innocente, e per santo, e tutta la colpa si caricaua addosso all'innocentissimo cameriero*

riero. Ma il Dauolo, come giudicioso, prudente, e sauio: considerò, che quando il guardaroba ripose al buio la collana, scambiò i baguli, & in vece del suo aprì quello del cameriero per la similitudine delle chiaui, con che il cameriero veniua ad esser assoluto della collana, ma non così del piatto il guardaroba, che trouatosi a caso nel suo bagulo, per la sua chiaue intiera, ed aparente l'vno e l'altro bagulo, fù conosciuto per autor di questo, e de gli altri furti. Laonde il Signor Don Gioanni mandò il piatto, e'l guardaroba molto bene accompagnato al Signor Gianandrea, con questa imbasciata, che li mandaua il furto, e l'autor da lui scouerto, mercè del suo amoreuole auuertimento, però che ne facesse quel, ch'egli era in seruigio, con questo si auertiscono i Signori esser mala cosa l vsar partialità ne' seruidori, malissima il fauorire i vili, & immeriteuoli, e pessima il mantenere i cattiui, e viziosi: *Ricordinsi ancora, che'l Rè Antico V. dal cognome di Epifane cioè, illustre, perche teneua prattica e domestichezza con simili. fù da alcuni ricognominati Epimane, che suon astolto.*

Al sauio parlar del Modesto rispose il Prior Rauaschiero, che verissimo era quanto egli haueua detto per documento de' Signori: ma che nondimeno suole alle volte accadere, che se vn seruidor meriteuole vien dal suo Signore hauuto in pregio, ed accarezzato, gl'altri, mossi da inuidia, cercano per ogni verso di porgliele in disgrado, ilche da chi regge famiglia

debbe esser molto bene auuertito: e ricordomi; che Gioseppe Ebreo dice allo stesso proposito nelle sue antichità questa bella sentenza. Quelli sono da gli altri morduti, che al Principe son più grati.

Lodaron tutti quanto haueua detto il Priore, lo Suegliato soggiunse. In somma a conoscer bene vn'huomo ci vuole assai, perche non basta vna lunga prattica, se non se ne fa notabile esperienzia, alqual proposito vdite questa nouella.

Vn Prelato fa vno strano sogno, e'l Teologo l'interpreta, il Guardaroba tenuto fedele diuien ladro.

Dilettauasi vn ricchissimo, ed honoratissimo Prelato di tener molti seruidori: ma che fussero tutti da bene. Haueua tra gli altri vn Guardaroba antico seruidor di casa, e l'haueua sempre trouato fedelissimo, onde li faceua maneggiare quanto haueua, fuori che denari; Vna mattina desinando il Prelato racconto ad vn suo Teologo vna spauentosa visione venutagli quella passata notte in sonno, cioè che gli era paruto di veder passare vn carro di fuoco, sopra il quale era vn'orribil Demonio, seguito poi da gran moltitudine di persone cariche di diuerse merci, menate da molti Demoni di che spauentato si venne a risuegliarsi, nè sapeua quel che ciò significar si volesse. Non altro, rispose il Teologo, che il trionfo di Satanasso di tutti coloro, che prendono la roba altrui, e non la restituiscono

contro

contro al diuin pre etto, e sopra di ciò riscaldandosi venne a fare vn bellissimo sermone, stando presenti quasi tutti i seruidori in casa, e fra gli altri il Guardaroba, che tutto mortificato e compunto, se prima era vn da bene, allora diuenne vn santoccio, & ordinò ad vn suo figliuolo grandetto, che staua seco; che in ogni affare li ricordasse il sonno di Monsignore, acciochè niuna tentazione giamai lo vinceße. Indi a certo tempo il Monsignore cominciò a fare il Guardaroba, altresì tesoriero ed a poco, a poco venne a fidarli non pur molte cose d'argento, ma scudi, e dobble d'oro senza numero, perche haueua a far viaggio: ma vi fù chi lo preuenne. Perche il Guardaroba allettato dalla dolce vista dell'oro, fattone vn bottino al più che potè, col figliuolo se ne fuggì via. E ricordandoli pure il giouanetto il sogno di Monsignore, egli rispose, ti ricordi tù, che quei meschinelli portaßero scudi, ò dobble d'oro? e rispondendo il figliuolo di nò: taci dunque soggiuns'egli, perche come questi non son compresi là, così noi non vi habbiam che fare. Cotale fù la riuscita del buon Guardaroba, quando si vidde l'oro nelle mani, onde saviamente disse quel gran Chilone Lacedemonio, che Come la pietra è paragon de l'oro, così l'oro e paragon dell huomo. *E trà Fiorentini si suol dire, quando si loda alcuno a' integrità, come stà egli al denaio?*

A la lodatissima nouella dello Suegliato, il Cupido soggiunse con quest altra dicendo.

Guido

Guido nega i denari d'vn ſuo lauoratore, e ne ſono a giuſtizia trouatoſi il uero, ei uien condennato.

NON guari miglior huomo del Guardaroba fù vn certo meſſer Guido da Perugia, ilquale eßendo padrone d'vna groſſa villa in quel paeſe, & hauendoui gran tempo tenuto vn lauoratore, doueua quello hauer da lui parecchi denari de' ſuoi ſalari, ed eſſendo foreſtiero deſideraua di tornarſene alla ſua patria, e così fè noto l'animo ſuo al padrone, chiedendoli quel, che hauer doueua. Guido, chiamati due, ò tre teſtimoni, dinanzi a quelli il ſatisfece: ma il dì ſeguente, che il lauoratore ſi volea partire gli fe tante luſinghe perſuadendolo a non partirſi, acciochè steße ancora tanto, che s'auanzaſſe il complimento di cento fiorini, che quello mutato propoſito ſi contentò di rimanere, e di nuouo li diede que' denari in balia, ſenza cercar teſtimonianza alcuna, ma come ſemplice huomo, e da bene li diſſe, Meßere, io mi fido di voi, nè mi curo, che altri ci ſieno preſenti, ſolo che per cicordo vò daruegli appiè di queſto vliuo. Meſſer Guido facendo dell honeſto diſſe, mi marauiglio di te, che mi ſtai a dir coteſte parole, non ſai tu chi ſon io? e con queſto l'acchetò. Ma poiche il lauoratore fù ſtato ſeco quello auanzo di tempo, che li baſtò per lo compimento de' cento ſcudi, li chieſe di nuouo licenza, e i ſuoi denari: e meſſer Guido sfaciatamente glieli cominciò

a negare, talche fù costretto quel pouer' buomo d'andar dinanzi al Legato, ilquale fatto venir Guido li disse, perche nieghi tu i suoi danari a questo poueretto? Ciò vdendo egli si fece le croci, e disse: Iddio sia con esso voi, Monsignore, che è cotesto che voi mi dite? parui forse, ch'io habbia ciera di baro? e doue s'vdì egli mai, che mie pari simil furfanterie faceßero? Voltatosi poscia al lauoratore gli disse, vien quì buomo da nulla (forse che stamattina tu non ti segnasti dritto) questo è dunque il guiderdone, che tu mi rendi del buon trattamento, ch'io t'ho fatto in tanto tempo, che tu sei stato in casa mia? con che animo puoi tu dire, ch'io ti nieghi cosa alcuna se tu sai, che in presenza di testimoni ti pagai? debbo forse hauer bisogno de' tuoi denari? Non vi niegho, rispose il lauoratore, che voi me li restituiste allora, ma non sapete, che'l dì seguente ve li tornai a dare appiè di quell'vliuo. Ma perche messer Guido si manteneua benissimo in sù la negatiua, conoscendo il Legato la malizia di lui, e la semplicità del lauoratore, per determinare questa lite da prudente, e giusto giudice, mandò col lauoratore vn suo ministro a vedere il luogo, e quel piè d'vliuo. Partiti, che si furon quelli, in capo a mez hora disse il Legato. Guido, ti par egli che a quest'otta possano esser giunti a quell'vliuo? Signor nò, rispos egli (non pensando più oltre) perche egli è buono spazio di lungi. Allora il Legato, ah furfante, disse adunque è pur vero che appiè d'vno vliuo te li diede (Laonde messer Guido veggendosi da se-

me-

medesimo scouerto, rimase tanto sbigottito, che non sapeua in che mondo si fusse, e senza più far motto, depositò in poter del Legato tutta la moneta da lui deuuta al pouero lauoratore, hauendo esperimentato quel detto, che è d'vno autor moderno. E' tanta la forza della verità, che spesse volte è confessata dalla bocca del nimico, non volendo, *E Sofocle disse,* La verità viene alle volte in luce, ancorche non è cercata da nissuno.

Questa benedetta conscienza, disse il Sollecito, *mi par di vedere, che non sia huomo nissuno, che non presuma d hauerne più che non gliene bisogna: e credo che pochi sien quelli, che n'han tanta, che lor basti, si come n'hebbe vn monaco, ch'intenderete.*

Realtà d'vn monaco in uender certi asini.

S'Era fatto monaco vn gentilhuomo assai ricco, abbandonando tutte le sue facoltà, per zelo di seruir à Dio. Ora vn giorno, che l'Abbate lo mandò ad vn mercato là vicino a vendere certi asioi del monastero, che vecchiaua, e non eran più buoni, egli a tutti coloro, che veniuan per comprare gli asini, e dimandauano s'eran buoni? rispondeua, che se fossero stati buoni, il monastero non era in tanto bisogno da mandargli a vender, e palesaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non vi fù nissuno, che li comprasse. Rimenatili dunque al monastero, un conuerso, ch'era

ch'era stato in compagnia del monaco, narrò quanto era seguito all' Abbate, ilquale fatosi venir dinanzi il monaco li dimandò riprendendolo aspramente, perche haueua fatto ciò? E'l buon monaco rispose, ch'egli non s'era mica priuo di tante richezze, e venuto a farsi religioso per ingannar Domenedio, e'l prossimo, e dannarsi, ma si bene per esser fedele, e giusto, e saluarsi l'anima. La qual risposta acchetò di sorte l'Abbate, ch'ei non seppe, se nõ che lodare il monaco. La onde, Se tutti i facendieri temessero Iddio (*come lo temeua quel buon monaco*) nessuno comprando, o uendendo rimarrebbe mai ingannato.

Allora il Pensoso prese a dire, di quelli, che non hebero mai dramma di conscienza vno ne fù costui, che m'è venut'ora in mente.

Vn'vsuraio diuenuto ricco asconde molt'oro, è trouato dal figliuolo, ilquale vsa vn'atto grazioso.

ERasi arricchito con l'vsura, e con altri cattiui mezi vn cert'huomo nato fra le più aspre montagne della Liguria, ilquale credo che tutti habbiate conosciuto, e non pure cessaua di fare il simile, come fù in età matura, egli diuenne più che mai d'accumular denari insaziabile, & auaro, di modo che li pareua (credo) di non hauer a morir mai. Haueua costui vn solo fanciullo, ilquale essendo fanciullo, era tanto ritroso, e per-

e peruerso, che non temeua il padre, & egli inganna-
to dalla souerchia passione gli comportaua ogni co-
sa: anzi giudicando virtù quel, ch'era manifesto vi-
zio nel fanciullo, diceua, ch'egli era spiritoso, e vi-
uace, e rallegrauasene, verificando quel detto d'Ora-
zio nelle Satire, che. Il difetto del figliuolo non
fastidisce il padre. Ma come fù in età di sedici
ò dicissette anni si cominciò a dimostrare, e prodigo
e dissoluto, ilche all'auaro padre era un perpetuto tor-
mento, imperoche quanto più ingrandiua, tanto
più diuentaua peggiore, onde fra non lungo tempo
gli sbaragliò gran parte delle facultà. Haueuasi fat-
to il cupido vecchio un gran cumulo di scudi d'oro,
dubitando, che'l figliuolo non se ne auuedesse, fece fa-
re in vn remoto canto della casa vna cappelletta
ed in essa vna tomba con questa inscrizzione. Sacra-
rium, in quo terra facta clausa est: ma vi pose asco-
samente dentro tutto quell'oro, e daua ad intende-
re al figliuolo, che in quell'arca erano molte reliqui-
sacre, e principalmente della terra del santo sepolcro
laquale haueua vn certa proprietà, che non pote-
ua esser ueduta da nißuno, senza pericolo della vita
e però si doueua vmilmente riuerire, e lasciarla sta-
re, e per farghelo credere vi teneua continouamente
vna lampa accesa. Ma il figliuolo ch'era vn'vnguen-
to da cancheri, se ben facea uista di crederlo, vn dì
che'l padre andò per un negozio fuori; li venne uo-
glia di vedere, che sorte di cose fussero quelle; & in-
ginocchiatosi prima dinanzi a quell'arca vmilmente
disse,

disse, perdonatemi, Signor Iddio questo ardire: se quì dentro son le cose, che dice mio padre, vlentieri io le voglio riuerire, & adorare, come si conuiene: altrimeut'io sò, che voi non volete, ch'io sia ingannato. E cio detto con vn martello da muratore aprì la tomba, e trouataui la stipa dell'oro si rallegrò tutto dicendo, a a questa è la terra senta? e toltosi quell'oro, sotto allo scritto, che diceua, In quo terra sancta clausa est, con vn carbone vi fece, Euanuit, non est hic: e poi col bottino s'andò con dio, Tornato, che fù il padre, ed accortosi del caso seguito non è da dire quanto ne rimanese addolorato, ed all'ora, come posto nel colmo de' guai venne a considerare, ed a conoscer per vero quel detto.

Di quanto l'huomo acquista malamente
Non può goder il terzo discendente.

Se rise alquanto del fatto del giouane, e così poi la Diligente prese a dire, dato che colui, di chi ha parlato il Pensoso, fuße tale, qual'egli ha detto, non uorrei già, che per vn cosi fatto rimanesse qualche ombra di taccia nelle menti di questa nobilissima brigata contra a gli huomini del mio paese, perche se ben sono auidi del guadagno, non cedono però a qualunque altra nazione d'Italia nel trattar con lealtà le lor facende, che sia vero la seguente nouella ve ne farà buona testimonianza.

Ansaldo de'Grimaldi con vn bel tratto paga tu ta la somma d vn grosso cambio ad vn Fia mingo, ilquale dubitandone si contentaua d perderne buona parte.

I Genouesi (com'è notto a ciascuno) sono nell'arte de la mercatura industriosi, e prattichi, quanto altr nazione che sia, non pur in Italia ma in tutta Europa ed altroue. E benche nella città di Genoa sieno infinit famiglie nobilissime, perche non tutti, anzi pochi han no quella commodità di potere viuere da gentilhuomi ni, e da Signori, come per esempio l'hanno i gentilhuo mini, e Signori di questo Regno è di mestiero che s'in dustrino al guadagno col mezo de' negozij marcantili di che sì eccellenti riescono, che infiniti se ne son fatti e tuttauia se ne fanno ricchissimi, e Signori di titolo De' quali ne fù vno ne' tempi passati vn certo messe Ansaldo de Grimaldi, famiglia in Genoua (come sape te) nobilissima, chiaro per ricchezze non pure in tutta Italia, ma & in Francia, & in ispagna, & in Fian dra, & altroue, e per tutti i detti luoghi hauea trafichi importantissimi. Talche vna volta vedendo di Fian dra vn gentilhuomo, e mercante ricco più che altro di la con vna poliza di cambio, che importaua cento mil la scudi, i quali messer Ansaldo gli haueua a pagare, giunto costui in Genoua, come poco pratico della cit-

tà,

tà, dimandò qual fusse la piazza de' banchi? e quiui poi andatosene dimandò in vn messer Ansaldo de' Grimaldi, perch'egli non altrimenti, che per fama lo conosceua. E perche s'auuisaua d'hauere a ire dinanzi ad vn huomo pomposamente vestito, com'era egli di ricchi drappi addobato, menandosi altresì dietro alquanti seruidori. Ma poiche il Grimaldi mi fù mostro, ei ne rimase così stuppefatto vedendo vn vecchietto uestito di semplici panni, e senza verun segno di apparente riputazione, che due, e tre volte replicò la dimanda, se quello era quel messer Ansaldo cotanto per ricchezze nominato? E confermatosi finalmente di sì, andò a parlargli, non già in quel modo ch'egli haueua in mente sua diuisato, cioè con quel rispetto, che a grand'huomo si conuiene, ma giuntoli dinanzi traendosigli appena di capo li disse, siete voi messer Ansaldo de' Grimaldi? Sì sono, rispos'egli, e s'auuide, che'l Fiammingo gli haueua poco credito. Onde, come persona astuta, pensò di vsarli vn atto degno d'esser raccontato. Perche mostratagli il Fiammingo la poliza de' centomila finse egli di smarrirsi per tanta somma, e disse, ch'egli era venuto in tempo estremo, nel quall'egli molto sfornito di pecunia si trouaua, e ciò faceua per far vie più dubitare il Fiammingo, ilquale dubitaua, e temea tanto che non si pensaua mai d'hauer a ricouerare il suo denaio: E fù anche più bella, che menandolo messer Ansaldo a casa sua l'andaua interrogando per camino dicendogli, che gran bisogno l'astringeua a volere allora tutta quella gran somma di denari? che haurebbe po-

toto prenderſene inſino a quindeci, ò ventilmila ſcudi, e tornare in capo a qualche meſe per altrettanta quantità. Le quali parole erano tante punture al cor del Fiammingo, ilquale ſi laſcia dice alla fine, ch'egli ſi ſarebbe contentato d'vn de' due partiti, ò di riceuere allora la metà de' cento mila, con ſegurtà di riceuere l altra metà frà due meſi, ouero di perderuene diece mila, purche allora di cotanti gli fuſſe tutto il rimanente pagato. E così paßo paſſo ragionando s'appreſſarono alla caſa del Grimaldi, ch'era vn ſontuoſiſſimo palazzo: ma non entrò meſſer Anſaldo per la porto di quello, anzi cambiata ſtrada venne ad entrare per vn piccolo vſciuolo, oue (com'era ordinato) trouarono in vna cameretta vna tauola molto poueramente apparecchiata, ilche aggiunſe più di marauiglia al Fiammingo, e molto maggiore che deſinando poi non comparue mai altri, che vn famiglio, & vna fante, nè altre viuande vi furon che cauoli neri e peſci ſalati, perch'era di magro. E meſſer Anſaldo moſtraua tanta eſtremità: dicendo a quello, che haueſſe pazienza, trouandoſi egli allora un poco affannato, e colto così all improuiſo, ch'el Fiammingo non ſapeua per marauiglia in qual mondo ſi ſi fuße, poiche quell'huomo cotanto al ſuo paeſe per facultà celebrato moſtraua allora di non hauer quaſi, che mangiare. In ſomma contentato di ſtare a qualunque de' due partiti, il Grimaldi gli diſſe, che l'undimane doueſſe laſciarſi uedere a banchi, ch'egli in tanto ſarebbe opra con gli amici, che auanti che

fuſſe

fusse hora di desinar e haurebbe potuto dargli o i cinquanta mila in conto o i nonanta mila per fin al pagamento, secondo l'accordo fatto infra di loro. Partitos'il Fiammingo tutto conturbato, e di malissima voglia si ridusse allo alloggiamento, oue la sera se n andò a letto senza cena, talche hebbe vna di quelle cattiue notte, anzi la peggiore, che hauesse mai in vita sua: imperoche farnenicando fra se diceua, sono io, ò non sono? costui, con chi oggi ho desinato è egli messer Ansaldo tanto celebrato? ò è fantasma? ò pur qualcuno, che mi vuolle vccellare? E così contando tutte l'hore con simile trauaglio di mente aspettò la venuta del seguente giorno, ilqual giunto, ed andatosene egli a banchi trouò messer Ansaldo, non come dinanzi vestito, ma Signorilmente. Pieno adunque di nuoua marauiglia in veder tante varietà, si gli accostò con alquanta più riuerenza, che'l giorno auanti fatto non haueua, e lo salutò. A cui messer Ansaldo all'incontro vsando molta più grauità dell'vsato, con muouere alquanto il capo, si degnò di accettar il saluto, dipoi lo inuitò a desinar seco per quella mattina, perche voleua pagarlo. Accettò il Fiammingo alquanto lieto, ma non ancora fuor di sospetto l'inuito, ed andandoui poi verso casa, il Grimaldi, che si menaua dietro vna frotta di seruidori non entrò per quell vscio [illegible]e, come haueua fatto il giorno passato, ma per la porta vera del suo palagio: e giunti in sala trouaron quiui vna tauola apparecchiata in tal modo, che ad [illegible]ni gran Principe sarebbe stata conueneuole. Messisi

dunque da lor due soli a sedere, era tanta l'abbondanza dell viuande non men soaue, che diuersamente acconcie: e de' preziosi vini, che vi compariuano, c'haurebbono a molte persone, non che a lor due soli abbondeuolmente satisfato, e tutte queste cose portate e da giouani, e da donzelle in diuersi vasi, piati d'oro, e d'argento, erano nel cuor del Fiammingo stimoli, e di vergogna, e di marauiglia insieme, A cui finito il desinare, che durò buona pezza, messer Ansaldo disse: venite meco: e condottolo in certe segrete camere, quiui infiniti forzieri pieni e stiuati di varie sorti di monete battute d'oro, e d'argento li mostrò, e disegli, ò ducati, ò scudi, ò doble, che voi vi vogliate ditelmi, che i vostri cento mila scudi qui annouerati vi saranno. Delche e per marauiglia, e per allegrezza lagrimando il Fiammingo con le ginocchia a terra chiese perdono a messere Ansaldo di non hauerli hauuto quel credito, e quel rispetto, che esso meritaua: ilquale dapoi, pagato che l'hebbe, gli disse queste parole. Fratello, nella nostra città non s'vsa vestir pomposamente, ma viuer bene, e negoziare realmente, di che vn'altra volta esprimentate, e poi giudicate, perche I vestimenti non togliono, nè danno le virtù, e i meriti all'huomo.

Fù da tutti vniuersalmente lodata, e la Diligente e la sua nouella, con laquale haueua ella sì bene la riputazione della sua patria difesa. Indi la Pacifica disse quest'altra.

Vn'-

Vn'huomo perseguitato da'nemici si riccura ad vna matrona, laquale con vn bello atto da lor lo difende.

QVando le parti bolliuano iu Italia, in molte città della quale si distrussero perciò infinite famiglie, successe vn bel caso (come già mi fu contato) in un luogo di Toscana. Eransi quiui uccisi de gli huomi senza fine tra Gibellini e Ghelfi & vna famiglia molto notabile, tra l'altre n'era talmente rimasta consumata, che non se ne trouaua più, che vna natione, & vn pacifico e semplice huomo. Quelli della contraria fazzione, come non ben sazij di quanto s'era fatto, cercauan pur di leuarsi dinanzi costui, ilquale soleua perciò stare tutte l'hore ascoso. Ma vn dì, che s'arischiò di mostrasi, fu veduto da'nemici i quali andarono alla sua volta alquanti che erano per vcciderlo, & egli messosi a fuggire entrò tutto tremãte, e sbigottito in casa d'vna matrona sua parente. La donna, che non haueua tanta casa da poterlo ascondere, che sicuro stesse, & hauendogli compassione, con risoluto, e prudente consiglio lo fe metter carpone, et ella assisa li sopra le spalle, che parea sedere sopra vn desco, lo veniù a tenere ascoso sotto alla gonna. Giunti i nimici si posero a cercarlo per casa e non ue lo trouando ne dimandorono con mal uolto alla matrona, laquale alzatisi i panni mostrò loro li pouero perseguitato, che di paura pareua più mor-

to che viuo, e disse a quelli, se vi par huomo costui da farne caso, douete prima vccider me, che lui: ma se la vergogna ui astien di una donna, pensate quanto da manco sia costui, che così mi sottogiace. Dalle quali parole, e da così fatto spettacolo scornati coloro, e confusi (cosa strana in uero) senza dire, ne cercare altri partirono.

Ciò non ui paia tanto strano, disse lo Studioso, che L'aspetto delle donne genera gran verecondia ne gl'huomini, laquale in certe occasioni raffrena gl'animi feroci, e rinfranca mirabilmente gli impauriti:*e che questo ch'io dica sia uero, eccouene un molto notabil essempio.*

Essempio delle donne Persiane.

Dice Giustino Istorico chiarissimo, che in un fatto d'arme succeduto fra Persi, e Medi, perche i Persi uilmente cedendo si uoltarono a fugire inuerso la città, le donne di quelli uscendo loro incontro, e non sapendo ne con ragioni, ne con prieghi arrestarli, s'alzarono i panni, e mostrando loro le parti uergognose, dimandarono se uoleuano ascondersi ne' corpi ond'eran usciti? ilqual atto potè tanto in essi, che accesi, e di uergogna, e d'ira si uoltarono incontro a' nemici, ond' hebbono la uittoria. Però debbono i soldati ricordarsi di quel detto d'Aristotile. Chi non può entrare ne' pericoli con fortezza, è seruo di chi l'assalta.

Atto magnanimo d'vna Signora.

ERa una certa Signora uedoua d'alto legnaggio, seguì il Prudente, essendo non ha gran tempo, assediata in una fortissima Rocca da un Barone, che la uoleua per moglie contro al uoler di lei, ilquale come huomo di cattiuissimi costumi l'odiaua a morte: perche l'auersario le haueua tolti due figliuoli giouanetti, ch'ella haueua, e per far che si arrendesse glie li mostrò vn dì appiè della Rocca fra molti, che coi ferri ignudi minacciauano di ucciderli, s'ella staua ostinata, notate l atto uirile, ch ella fece. Stando ad una finestra del pallazzo alzatosi alquanto i panni, se uoi, disse, mi ucciderete cotesti, ecco quì la forma di farne de gl'altri. Della qual cosa scornato, e confuso il nemico, lasciò di più trauagliarla, e le rese i figliuoli, perche conobbe d'affaticarsi in uano contro alla risoluzione, e intrepidezza di costei, laqual mi fa ricordare d'un bel detto di Marco Tullio nella Retorica, cioè che Solo la virtù è in sua potestà, tutte l'altre cose sono sottoposte al dominio della fortuna.

Disse allhora l'Accorto, ei non è dubbio, che si son trouate, e trouansi delle donne ualorosissime, & all'incontro de gli huomini, che son tutto l'opposito perche o sia, che la natura si compiaccia di far cotale scambiamenti, o sia per altro, noi uediamo esser così la cagione lasciamla cercar a gli specolatiui, però stà

il fatto nella generalità. Onde perche non paia, che si sia giurata di parlar contro a gli huomini, vò dirui vn' atto, e vn detto insieme, degno l'vno, e l'altro d'esser notato, & imitato, come furono tutte l'azzioni di colui, che ciò fece, e disse.

Bello argomento del Marchese del Vasto contro ad alcuni, che lo tasciano di poca creanza.

E*RA vna volta per viaggio l'Imperador Carlo Quinto ed haueua piacere d'andar ragionando col Signor Don Alfonso Daualo Marchese del Vasto, quello del quale in tante guerre fù seguito, e seruito, e perche il Marchese gli andaua sempre co'l cauallo due passi auanti, alcuni Caualieri, che veniuan dopò, & erano perauentura de più riputati, notaron di poca creanza, o di souerchia sicurtà, facendosi da chi sà di cerimonie, che quando due caminano il minore dee sempre andarne alquanto addietro del maggiore. Ora essendo questo riferito al Marchese, come prudente se ne rise; ma per far conoscere a ciascuno, ch'egli ne sapeua più di coloro, che tacciato lo haueuano, disse, che ben parea, che quei tali haueuon poco sale in zucca, perche s'egli è di creanza l'andare alquanto in dietro al maggiore non è però di conuenienza ch'ei s'habbia a storcer la bocca e'l collo per guardar chi parla seco? e però egli haueua osseruato d'andar quel po-*

co

co innanzi all'Imperador. Onde insegnò quei tali, che La prudenza è virtù *(secondo Aristotele)* morale, ed attiua, e tanto suplime, e recondita, che da pochissimi è posseduta.

Allora il modesto soggiunse, non men bello, nè manco notabile di cotesto fatto fù quello, che si racconta dello stesso Marchese a Tunisi col medesimo Imperadore, oue in persona dell'vno, e dell'altro vedrete risplender più d'vna virtù.

Dell'istesso Marchese del Vasto con l'Imperador Carlo Quinto.

L'*Anno* 1535. *Che l'Imperador Carlo Quinto fece l'impresa di Tunisi, essendo egli per venire a giornata con Barbarossa, haueua data per quel dì la suprema potestà di Capitan generale al Marchese del Vasto, ilquale ordinato l'esercito, e toltasi la vanguarda per se, collocò l'Imperadore nel mezo. Ma vedutoselo poco dapoi dinanzi: come quelli, che veniua spinto da vn bellicoso disio di vincere, perchegli dimandò, che vi par Marchese, haremo noi vittoria? dicon, chegli rispose, dubito di nò, Signore, poi che non vedo vbidienza tra' nostri. E replicandogli l'Imperadore, voi hauete la potestà castigate chi non vi vbidisce: ma bisognerebbe soggiunse il Marchese, incominciar dalla Maestà V. poiche con la potestà datami hauendomi fatto leuar di quì, come luogo di gran periglio, ci siete di nuouo ritornato. Allora sorridendo Cesare senz'al-*

ſenz altra replica l'vbbidì, ritornandoſene al ſuo luogo.

Lodaron tutti non meno la prontezza del Marcheſe, accompagnata da vna ſingolare affezzione verſo il ſuo Principe, che la incomparabil modeſtia, e la prudenza di quel digniſſimo Imperadore, ilquale con vbbidire vn ſuo miniſtro, volle inſegnare a gli altri quanto nella militar diſciplina ſia neceſſaria l'vbbidienza: a propoſito di che lo Suegliato preſe a dire nel ſeguente modo.

Vno Ambaſciador Turco ſomiglia la potenza de' Chriſtiani ad vn liuto, e quella del Turco ad vn ſuo ſtrumento.

MI torn' a mente il fatto d'vno Ambaſciador del gran Turco, mandato al Re di Francia, che per due ò tre giorni, ch ei dimorò in Parigi, fù da vn Signor principale allogiato, ilquale vn dì per darli piacere, fe venir vn giouane valentiſſimo ſonator di liuto. E coſi volendo coſtui cominciare a ſonare, tardò prima vn pezzo, come accade ad accordarſe il liuto, e dipoi ſonato c' hebbe alquanto ſi gli ruppe vna corda, & indi a poco vn'altra, onde biſogno di nuouo durar fatica ad accordarlo. Allhora il Barbaro fe venire vn Moro ſuo ſeruidore con vno ſtrumento da due corde da ſonarſi con l'archetto, ilqual ſenza tardar guarì ad accordarlo, incominciò a ſonare, e ſonato vn gran pezzo diſſe l'Ambaſciadore a quel Signor Francioſo, vedete come il voſtro muſico, volendo ſonare ha pennato mol-

molto ad accordare il ſuo ſtromento, e dopò hauerlo accordato nel più bello del ſonare gli s'è due fiate ſconcio. Ma a quello del mio ſeruo preſto accordato ne hà ſonato (come hauete veduto) buona pezza, e ſarebbe atto a ſonare tutt'hoggi ed anco domani ſenza diſcordarſi mai. Dico dunque a propoſito, che voi altri Signori Chriſtiani ſette appunto della fatta del noſtro ſtromento, che eſſendo molti capi penate molto ad accordarui, per far vn'effetto: e poiche accordati vi ſiete non ſtate trappo a diſcordarui, e così non fate più nulla. Ma noi altri ci ſomigliamo al voſtro ſuono, ilquale non hà più che due groſſe corde, che con gran facilità s'accordano, come già veduto hauete: percioche noi così nobili, come ignobili ſiamo tanto comuni nella ſeruitù uerſo il noſtro Signore, che uenghiamo a formare un corpo, del qual'egli è capo, ſi che comandandoci noi ſenza contraſto l'ubbidiamo e così toſto ſiam d'accordo, e non può ſuccederui diſcordia. Talche non è da marauigliarſi punto ſe noi vniti in un corpo ſol ſiamo ſpeſſo uincitori di uoi altri diuiſi in molti perche ſecondo il detto d'un Sauio, Le forze vnite aumentano, e le diſunite diminuiſcono.

Qui tutti diſſero, che così non fuße, com'è uerissimo quanto fù detto dall'Ambaſciador Turco, e fù ricordata quella ſentenza, che (come dicono) lodata il ualoroſiſſimo Marco Agrippa, cioè che Per la concordia le piccole facoltà creſcono, e per la diſcordia le grandiſſime rouinano. *Ma per*

lo

lo accrescimento delle facultà, de gli stati, disse appresso il Cupido, infallibil mezo sarebbe chi facesse, come fece questo buon Rè che intenderete.

San Lodouico di Francia essendo giouane fa vn conuito a poueri, che'l padre haueua destinato a' Baroni.

A*L tempo che Lodouico Rè di Francia (quel, che poi fù Santo) era giouane, il Rè suo padre volle vn dì fare vn gran conuito a' principali Baroni del suo Reame: e ragionandone col figliuolo, perche lo conosceua prudente gli disse, ch'egli haueua pensato di spendere vna quantità di denari in prò di chi poteua nelle sue occorrenze e nuocere, e giouarli, dichiarandogli a chi, & in che modo. Il giouane Lodouico hauendo attentamente ascoltato il padre, lo pregò, che per singolar grazia desse a lui il peso di fare spendere quel denaio, promettendoli di ciò fare in modo, ch'ei ne rimarrebbe satisfatto. Il Rè consentendo alla sua dimanda gli diede gran somma di scudi nelle mani, & egli hauutili se tacitamente cercare quanti poueri erano per la città, e quelli raunare in vn gran cortile, oue per essi haueua ordinata vna sontuossisima cena; facendo loro medesimamente distribuire tutti i denari che alla spesa del conuito sopravanzarono. Or come il mangiare fù nel più bello, chiamò egli il Rè pregandolo, che si degnasse di venire a vedere ciò, che fatto haueua. Andouui il Rè, auuedendosi d'hauere a veder l'apparecchio*

recchio delle viuande, e veduto il conuito principiato, e la gran turba de' poueri sedere a tauola rimase attonito, dimandò poi al figliuolo, che voleua vna tal'opera significare? dal quale gli fù rispesto, che se gli haueua dati que' denari affine di spendergli in prò di chi gli poteua nuocere, e giouare, era stato fedelmente seruito, poiche gli haueua spesi in seruigio, & honor di Dio, con che confermò quel detto. Niuna cosa è meghiore spesa di quella, che si spende in seruigio di Dio: *dicendo il gran Nazianzeno,* Colui che dona a poueri impresta a Dio. *e Salamone* Chi dona a poueri non harà mai bisogno.

Dopo tanti esempli notabili di virtuose operazioni il Sollecito parlò in questo modo. Come coloro i quali operan bene soglion sempre hauere vna somma tranquillità d'animo, così all'incontro quelli, che fan l'opposito stan sempre in continuo trauaglio di mente, ed han sempre paura d'esser mostrati a dito da ciascuno, il che è permesso da Dio, come per lor castigo. De' primi furon quelli, de' quali s'è ragionato, ma de gli vltimi sarà questo, di cui ho a parlare io.

Vn mercatante rifiuta la dedicazione d'vn'opera.

VN certo scrittor disgraziato non trouando mai a chi dedicar le sue fatiche, onde ne hauesse qualche premio, Dedicato vna volta vn libro da lui fatto da vn mercatante suo amico,

co, sperando pur d'acquistarne qualche cosa, per esse quello molto ricco, e liberale: se non ch'egli haueua tan t'honor, quanta conscienza essendo vn publico vsuraio, e della schiera de cornuti dedicati alla pazienza. Ora hauendoli lo scrittore presentato il detto libro non ancora stampato quando egli lesse l'epistola dedicatoria, nella qual'era oltre modo lodato, cominciò forte a conturbarsi, parendoli pure di non meritar quelle lodi. Però voltosi collericamente allo scrittore gli dimandò perche gli dedicaua quel libro? E colui rispose, per illustrare il vostro nome. O cotesto non voglio io soggiunse egli, e Dio volesse, ch'io fussi conosciuto meno di quel, ch'io mi sono, che mi sarebbe più vtile e manco disonore. Però in premio della vostra buona volontà prendeteui questi dieci scudi, e cotesta opera ad vn, che faccia altra professione di quella, ch'io fò, e non habbia moglie, com'ho io, dedicate. E disse bene, perche Le lodi inconuenienti apportano infamia; *onde Seneca dice,* La luce è molesta alla mala conscienza.

Fù il mercatante lodato almeno per accorto, poiche conoscendosi immeriteuole di lode rifiutò quell'honore. Di che il Pensoso prese occasion di dir così.

Dionisio fa tagliar la lingua ad vno adulatore.

M*Eritaua quel disgraziato scrittore quel, che intrauenne ad vn certo pedante malandato con Dionisio Tiranno, che per gratificarglisi, hauendo*

do conosciuto l'umor della bestia, s'attaccò al mestiero dell'adulazione. S'era egli accorto che'l Tiranno haueua maltrattati alcuni sauij e dottissimi huomini, per hauerli quelli detto il vero, e che non u'era chi ne dicesse bene, per le sue scelleraggini, onde auuisò d'occupar egli questo luogo. Datosi dunque a lodarlo in ogni azzione, era in ciò si sfacciato, che veniua alle volte a noia al Tiranno stesso: nè ciò bastandogli compose vna infilzata di versi, che lo dipingeuano vn Semideo, e presentogliele. Dionisio per ricompensa gli diede certa moneta: ma gli fece tagliar la lingua, e dimandato della cagione, rispose, che poiche gli Dei li haueuon fatto grazia di farli trouar vno, che diceua ben di lui, voleua che quella lingua si riponesse imbalsemata in vn tempio come cosa sacra. E fù douere, perche Alle lodi male applicate è conueneuole premio l'ingratitudine. *Anzi come disse in vna sua epistola il dotto Barbaro.* L'esser lodato da ignoranti, eziandio in ciò che è lodeuole, non è bene.

Non ci hebbe nessuno, che non lodasse, e benedicesse Dionisio, per hauer così conueneuolmente rimunerato l'adulator pedante. Indi la Diligente, a cui toccaua disse, l'esser colui adulatore, el pedante diede alla crudeltà del Tiranno sembianza di pietà: ma costui, di che son per parlar io, fece l'altrui inclemenza degna di gran biasimo, si come intenderete.

Inclemenza d'vn Duca di Milano, e costanza d'vn reo.

SOuuiemmi di quel Giouanmaria Visconte Duca di Milano, che (com'è fama) fù assai cru del huomo, ed in questo fatto al meno si mostrò peg gior di Dionisio. Et teneua carcerato vn valente maestro di ricami, per hauere sparlato, e detto mal d lui risoluto di farlo morire con tormenti, come d'altr far solea. E perche gli occorse di far fare alcune addo bamenti superbissimi, e reali, ne diede il peso a costu tenendolo con tutto ciò in vna stanza del suo palagi con vna lunga catena di ferro incatenato. Quel pru dent'huomo, poiche per parecchi giorni, e mesi hebb atteso a lauorare con ogni diligenza possibile veden do non hauer mai potuto impetrar perdono dal Ti ranno, cominciò a risoluersi di volere vscir d'impac cio, e fece intendere al Duca, che non voleua più ser uirlo. Il Duca fattissi venir de gli altri artefici inte se da loro, che quell'opera non si sarebbe mai potut ridurre a perfezzione, senza il maestro, che l haue principiata. E cos'il Duca fattossi condur dinanzi g dimandò qual fusse l'animo suo? Colui gli rispose, c doue non haueua speranza d'esser libero nè per giust zia, ne per grazia, era risoluto di finirla allora all ra. A questo soggiunse il Duca, e che non potrà v uere Giouanmaria Viscente senza i ricami di costui muoia come gli altri. E colui rispose, e che non potr

vn

on condennato morir senza i carnefici del Tiranno? norirà pure: e messos'il veleno in bocca, da lui seruatosi apposta nella tasca, subito morì. Per l'atto di costui mi par, ch'è da dirsi. Chi ha imparato a morire, s'ha dimenticato il seruire: *e per lo Duca.* Appresso de' Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, nè giustizia.

Non fù meno biasimata l'iniquità di quel Duca, che lodata ed ammirata l'intrepidezza del ricamatore, e così parlò la Pacifica dicendo, a chi è per fare vn atto indegno dourebbe pur bastare a distoruelo il biasimo, ch'è per auuenirgliene: si come all'incontro la sperata gloria dourebbe incitare ognuno a far cose lodeuoli. Onde mi viene a mente vn'atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano, il quale spero, che vi apporterà più diletto, che marauiglia, poiche trattandosi di gentilhuomini, e Signori Veneziani non si dee aspettare d'intender altro, che fatti honorati, magnanimi, e generosi, come fù questo.

Atto generosp d'vno Ambasciadore Veneziano.

FV mandato vna volta vno Ambasciador veneziano ad vn certo Principe Barbaro, oue penò molti dì, prima che potesse fargli l'imbasciata. Haueua egli trattar d'alcune cose poco a quel Principe grate, onde auuisò quel, che appunto gli auuenne; che giuntogli alla fine dinanzi, e fatte le debite riue-

venze non si vidde dar da sedere, ei si lasciò cader dalle spalle vna gran giubba di brocato, che portaua, & in sù quella s'assise; del quale atto non mostrò il Barbaro dispiacere alcuno. Dipoi finito di ragionare, l'imbasciadore si rizzò in piedi, e tolta licenza lasciò quiui la sua giubba, senza la quale partendosi gli fù da gli assistenti al cospetto del Principe dimandato, perche non si ripigliaua la sua giubba? a i quali egli così rispose e non è costume di Venizani di portarsi la sedia, ò l'desco da sedere, ma di lasciaruelo più tosto ancorche sia d'oro, dimostrando, che L auarizia non ha potest ne gli animi generosi.

Furon dette molte cose in lode della nazion Veneziana, della lor gloriosa città, come madre di tutte le virtù. Lo Studioso poi, confermando la conclusione della Pacifica, disse com'è vero, che l'auarizia non può ne' generosi; così è verissima, ch'ella possa in coloro, che sono al contrario, perche gli induce a fare delle indegnità con loro scorno, si come, intrauenne à questo gentilhuomo, ch'io vi dirò.

Arto del Conte di Sanualentino con vn discortese.

IL Conte di Sanualentino capitando vna sera in Capua con alcuni forastieri, li fù assegnato per allogiamento la casa d'vn gentilhuomo de principali di la : e conosciuto dal Conte. Costui per leuarsi quel peso dalle spalle, si fe trouare in letto in vna camera, la miglior che vi fusse,

ſe, fingendoſi malato, non mirando ne alla qualità, nè all'indiſpoſitione dell'oſpite. Andatogli dinanzi il Conte, e dimandatogli oue haueſſe a dormire? colui riſpoſe, queſta è la miglior camera, ch'io habbia, io Stò come V. Sig. vede: può farſi fare vn'altro letto quì, e rimediarſi al meglio che potrà. Allora il Conte, conoſciuta la ſua maliziosa meſchinità, gli diſſe, mi diſpiace, che habbiate male: ma vi prometto, ſempre che voi verrete in caſa mia di leuarmi la miglior camera, che vi ſarà, e darlaui: però contentateui ora voi di fare il medeſimo a me. E biſognò, che così fuſſe, talche Speſſo ſi fà per forza quel, che ſi niega per corteſia. *Ma non haurebbe così fatto quel gentil'huomo, s'egli haueſſe ſaputo quel detto notabiliſſimo del gran Ceſare, che vna volta in viaggio coſtretto dal mal tempo entrare in vna vil caſuccia, oue appena capiua vna perſona ſola, diſſe a gli amici, ch'eran ſeco,* D'vn abitazion honorata ſi dee vſcire per dar luogo a'grandi, e d'vna ſtanza commoda per accommodarne gli infermi: *e fatto quiui accommodare vn di que' ſuoi ammalati, egli ſe ne ſtette di fuori con gli altri.*

Commendatoſi da tutti e'l detto, e l'atto di Ceſare con lodi immortali, il Prudente, per variare alquanto ragionamento, preſe a dire: Non è alcun di noi, che non ſappia quanto il nemico dell'humana natura ſottilmente s'adopri per far ſuccedere de gli ſcandali, onde ho penſato di raccontarui vn caſo a propoſito di ciò, degno d'ammirazione, e fù queſto.

Vna fanciulla dicendo al padre, che la ingraui din'ha il castigo, onde poi maritata nega di compiacere al marito.

EI fù già vna bella, ma semplice fanciulla d'età da marito, che mentre con alcune sue compagne andaua a spasso fù incontrata da vna frotta di giouani, i quali fermatisi a mirarla, ve ne fù vno, che disse, ella è pur la bella giouane. E vn'altro rispose, che più bella sarebbe, s'ella s'ingrauidasse: ma disse in vn altro modo. Le quali parole furono dalla fanciulla volte, e conseruate nella memoria, tanto ha forza l'ambizione fino ne gli animi semplici, e tornata che fù a casa disse al padre, egli mi è stato detto, ch'io son bella, ma che più bella sarei, se qualcuno m'ingrauidasse; di grazia, padre mio ingrauidatemi voi. Per lo che sdegnatos'il padre, non considerando, che la fanciulla era tanto semplice, che non sapeua ancora quel, che ciò dire si volesse, la condusse in vna camera, dicendole, vien pure; ch'io t'ingrauiderò, come tu vai cercando: e tolto vn pezzo di legno le diede molte bastonate, non che lasciatala quasi per mortale disse, questo è l'ingrauidare vè, che tu cerchi, tienlati bene a mente. Di la poi molti mesi hauendola maritata, subito che'l marito se l'hebbe condotta a casa la prese per la mano volendola condurre in camera, per prender seco amoroso piacere, disse ella che

volete voi fare? Vieni diße il marito, che accadde, ch'io ti dica, quel che ti vo fare, ben lo vederai. Et ella ſoggiunſe, io non ci vengo ſe non me lo dite prima. Allhora il marito mezo ſdegnato diſſe, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica, uien, che ti uoglio ingrauidare hailo ſaputo? Ed ella è coteſto, riſpoſe, non mi farete voi, perche m'ingrauidò tanto vna uolta mio padre, che mi baſtò per ſempre. A così fatte parole rimaſe tanto sbigottito lo ſpoſo, che per quella notte non la toccò: ma ben li par mille anni, che fuſſe dì, perche appena ſpuntò l'alba, ch'egli ſe ne andò dal ſuocero, e con turbato uolto fattogli vna gran querimonia, gli riferì le parole dette dalla figliuola; ma fu quello acchetato perche li narrò il fatto come ſtaua marauigliandoſi egli fortemente di uedere, che

In tutte le azzioni humane il Demonio s'adopri, per far l'huomo capitar male.

Fece ridere, e marauigliare inſieme lo ſtrano caſo raccontato dal Prudente, e fatto che ſi fu ſilenzio l'Accorto parlò in cotal modo. Quanto faccia di meſtieri all'huomo in tutti i ſuoi affari, hauer dinanzi agli occhi Iddio, ce lo inſegnano i caſi, che tutto il dì ſi veggono accadere per opera del ſuo, e noſtro maluagio auerſario come quelli che non è manco ſollecito, che aſtuto in ordirci de gli inganni, il che per la ſeguente nouella ſeruirà un caſo ſtrano, e notabiliſſimo che ho penſato di moſtrarui.

Vn Caualier Franciofo a Malta innamoratofi di vna Greca n'ha vna figligola, la quale con roba, e denari lafcia alla madre, e va in Francia. Torna dopo molti anni, dimenticatofi della figliuola, impenfatamente la truoua per mezo d vna imagine.

NElla fortiſſima, e famoſa Iſola di Malta, poſſeduta e glorioſamente difeſa da Caualieri Gieroſolimitani fù ne' tempi addietro vn nobiliſſimo Caualier Francioſo: il quale hauuta pratica con vna donna Greca, bella & auuenevole molto, che quiui abitaua, n'hebbe in poco tempo vna figliuola, il che fù cagione, ch'egli via più del ſolito la ſtanza dell'amata femina frequentaſſe. Ma la coſtei diſauuentura, fe, che al Caualiere, per li ſeruigi da lui fatti alla religione, toccò vna ricca commenda allora di freſco ne ſuoi paeſi vaccata. Là dou'eſſendo coſtretto d'andare per pigliarne il poſſeſſo fattoſi con ogni diligenza, e preſtezza ſpedir le bolle a ciò neceſſarie ſi partì, hauendo laſciato alla Greca quante ſtouiglie, maſſerizie di caſa, & altre robe ch'haueua fu r che i veſtimenti di ſuo doſſo: e ſtretamente (benche con poca accortezza) raccomandatale la picciola bambina con promeſſa, che al ſuo ritorno ilquale fra non molto ſperaua di fare, l'haurebbe di maggiori doni rimunerata. Ma perche le ſouerchie e non vſate commodità ſogliono bene ſpeſſo diuertir la mente, & indurire il

cuor

cuor dell'huomo, talche del suo primo essere non più ricordandosi, poco ò nulla e de' parenti, e de gl'amici, e dì Dio stesso gli cale: auenne, che questo Caualiere tosto che della buona commenda cominciò i frutti a gustare non più dell'amata Greca, nè della seco generata figliuola gli calse, perche ad altri amori, & ad altri piaceri datosi, haueu'a quelli tutto il pensiero e la mente riuolta. Così molti e molti anni passarono, ch'egli non pur di tornare a Malta, ma nè anco di sapere almen, che si fuße della sua figliuola, giamai sicurò. Se non che natane l'occasione fù doppo lungo tempo d'andare a quell'Isola costretto, doue giunto essendo, & agiato e buono alloggiamento cercando, gliene fù proposto vno, il quale da vna vaga e belissima giouane tenuto era più di ciascun'altro da' Caualieri, che colà capitauano frequentato. Andatoui dunque non istete molto, che della giouane sua ospite s'innamorò, e vagheggiandola prese a farle di molti doni, risoluto in ogni modo di cauarsene le voglie. La giouane, che dalla souerchia libertà era tutta fatta più audace, che honesta, sè facilmente alle voglie del cieco amante accomodò: e cenato c'hebbono vna sera insieme, per andarsene poi d'accordo a leto, voleua il Caualiere, e dalla libidine, e da' cibi riscaldato seco prima ch'ei si spogliasse, trastularsi. Ma la giouane gli fece ostacolo dicendo, che s'egli voleua goder di lei douesse tutto il diletto all'agio delle piume riserbarsi, perche a lei non piaceuano quelle cose c'haueuan sembiauza di furto, mentre poteua con sicurtà

curtà liberamente far ciò ch'ella voleua, di sè. Ma questa sua repugnanza al cieco disio del Caualiere, come da principio hebbe alquanto di strana apparenza, come poi, per quel che ne seguì, apparue che da superior cagione fu lo spirito e la lingua della donna a ciò dire mossa, e spinta. Imperoche la fiamma già nel cuore dell' amante accesa ripercossa dall'ostacolo fattogli a quel primo impeto dell'amata, s' infiamò vie più, e crebbe di sorte che non potendo più il misero Caualiere vn tanto ardor sopportare, s' alzò da tauola, e con freta da' seruidori fattos' in vn tratto spogliare, se n'andò nel letto dell'amata, ch'era in vna camera assai remota, a coricarsi. Or mentre quiui rimasto solo, la bella e bramata giouane attendeua girando gli occhi per casa che più d'vn lume lo rendean chiara, gli venne veduta sù l'vscio della camera attaccata al muro vna tauola, ou'era per auuentura dipinta l'imagin del Saluator del mondo, e guardandola fißa, gli parue in vn certo modo di conoscerla: pur non ricordandosi come staua fra il sì, e'l nò quasi confuso. Intanto era venuta la giouane a letto, e parendole di veder il dianzi così ardente amatore più che a mezo raffreddato, anzi che come alienato di mente ed astrato non faceua quasi mouimento alcuno, presa da non picciola marauiglia stette anche ella tacita alquanto: ma poi rompendo il silenzio dimandò al Caualiere la cagion di questa sua taciturnità? Voi poco fa, dicendogli non haueuate tanta di pazienza, che sparecchiatasi la tauola ce ne rimanessi-

nessimo soli, che uoleuate in presenza de' uostri, e de' miei seruidori, con si poco decoro d'ambedue, meco trastullarui, & hora, che insieme ignudi, rinchiusi in una camera, e soli nel letto ci trouiamo, non pur non ui neggo in quel così sfrenato desiderio, ma quasi ò da nuouo appetito rimosso, o da qualche accidente suegliato di me, par che senza assaggiarmi ne siate già in tutto sazio, e che l'hauermi quì sola, e nuda vi cagioni e nausea, e fastidio. A questo le rispose il Caualiere, nessuna dell'allegate da lei ragioni hauere in lui partorito cosi fatta tiepidezza, ma si bene la uista di quel quadro (e mostroglielo) ilquale conosceua infallibilmente esere stato suo, onde gli haueua alcune cose accadutegli nella sua giouentù, e dispiaceuole rimembranza ricordate, oltre ch'ei non sapeua considerare in che modo quella tauola dopò tanti anni fuße potuta alle mani di lei peruenire. Dißegli alhora la giouane, ch ella gli haurebbe saputo appieno tutto il progresso di ciò raccontare; ma che lunghißima e noiosa cosa ad udire stata sarebbe. Ma pregata dal Caualiere, e fatta sicura, che non punto a noia l'ascoltare gli sarebbe stato, e fusse pur lungo il suo ragionamento quanto eßer si volesse, cominciò in tal guisa à parlare. Signore, haurete a sapere, c'haurà d'intorno a sett'anni, che morì mia madre, appresso della quale (come che pouera, & in bassa fortuna fuße) insino all'età di dodeci anni in buoni, & lodeuoli costumi io mi alleuai, imperoche ella mi soleua dire, che io era di nobilißimo padre nata, ilquale auuenga, che

allo-

allhora si fusse per molti anni disamoreuole dimostrato speraua nondimeno, che un dì douesse di Francia ritornare, onde mi haurebbe fatto quel bene, che da un padre tale poteua una bene accostumata figliuola sperare. Ma perche questo ritorno fu da noi lungamente aspettato, e colui, che gli humani disegni suole spesso interrompere, tolse di uita mia madre, io sola, & abbandonata fanciulla nelle braccie dell'incostante fortuna rimasi, onde a quanti suoi tolpi io fossi bersaglio a quanti perigli mi sia ueduta, e da quante sciagure io sia stata afflitta da quel tempo in quà, lo lascio a uoi stesso considerare. E voleua più oltre la gentil giouane seguire, ma e da lagrime da singulti, procedenti da così dura rimembranza, interrotta diede con un poco d'interuallo occasione al Caualiere di non senza qualche lagrima, dimandarle di che nazione la madre si fusse, e come si chiamasse? e così del padre ch'ella diceua esser nobile? A cui la giouane soggiunse, che la madre fu Greca, e dissegli il nome, e che, per quanto da lei si ricordaua essere statto detto, suo padre fu un caualiere Franciosо nominato (e disse come) ilquale poco dapoi che ella fu nata si partì per andare a prendere il possesso d'una commenda, che gli era tocca, promettendo alla madre di lei di presto ritornare a riuederla, e però, che in tanto le fusse quella bambina raccomandata, per sostegno della quale con molti denari le lasciò alcuni mobili di casa parte de' quali morta dipoi la madre erano rimasti in suo potere, ma che da necessità

costretta gli hauene di volta in volta venduti tutti, fuorche il quadro, ch'egli vedeua per la diuozione hauuto nella imagine dipintaui. Allora il Caualiere venne indubitatamente a conoscere costei esser sua figliuola, onde la paura in prima d'esserſi veduto a termine di commetter così enorme peccato, gli sparse un tal glielo per le vene, che per buona pezza e tremante, e tacito lo tenne: ma poi dando luogo ed alla vergogna, ch'all'amor filiale, da questo fuoco liquefatto quel ghiaccio si conuerse quasi in vn torrente di lagrime, & abbracciando, e bacciando (ma con diuerso amor dal primo) colei, che acciecato dalla libidine, e da Lucifero bramò poco inanzi d'abbracciare, bacciare, e fruire come meretrice, & ora illuminato dal diuino spirito conosce per figliuola proruppe in queste parole: Sappi, che'l Caualiere di cui tu ragioni, son'io, che venti anni fa trouandomi giouane in quest'isola dall'amor di tua madre di sorte prese, che l amai e tenni cara più di me stesso, e da cosi fatto amore ne fusti poi generata tu, di modo che se Iddio per la sua misericordia in questo caso non ci soccorreua, vedi a che pericoli erauamo giunti, pensa quanta e quale sarebbe stata la nostra infamia, se mai si sarebbe potuta ritrouar penitenza al nostro peccato basteuole. Dopò le quali parole, che haueuon cagionato ammirazione e terrore nella giouane, cominciò a confortarla assicurandola, che stesse di buona uoglia, sì perche il male non era seguito, come ancoperch'egli (la Dio mercè) si trouaua pure a tempo di poter sì

come compir voleua in pro di lei a tutto quello, che per lo inanzi haueua mancato. Indi riuolto al cielo, e pentito del ſuo errore, con ardente affetto reſe all'immortale Iadio innumerabili grazie: e doppo non molti giorni maritò con buona dote la giouane ſua figliuola honoreuolmente. E però Non è manco vtile la tardanza nel male, che la celerità nel ben operare; *perche all'una, & all'altra ſuol la diuina Prouidenza opportunamente ſoccorrere, poſciache come dice il diuin Platone nel Feddone,* Iddio: è noſtro curatore, e noi ſiamo le ſue poſſeſſioni.

Lodata, ed ammirata fù la nouella dell'Accorto da ciaſcuno, e ſe n'hebbe da dire vn pezzo, alla fine il Modeſto a cui reſtaua a dir la ſua, diſſe così. Un ſimil caſo è queſto, del quale ho da trattare, e perche mi biſognerà eßer alquanto lunghetto, poiche l'hora è tarda ſenza più diſcorrere incominciò.

Princiualle della Volta preſe moglie a Scio n'ha vn figliolo, ilqual poi manda in Fiandra. Và dopo molt'anni a vederlo e muore: muore la moglie a Scio, laſciando vna figliuola detta Coſtanza. Per coſtei manda il fratello vna naue, la qual portandola pate naufragio, ſaluandoſi ella col balio. Dopo gran tempo il fratello và in Leuante, e non penſandoui la troua in modo ſtrano.

SCio, è vn'Iſola nell'Arcipelago già da Genoueſi acquiſtata, e molti anni poſſeduta, nella quale,

prima

prima che l'arme Ottomane la ſoggiogaſſero, fù vn gentilhuomo, e mercatante Genoueſe dimandato Principalle dalla Volta, famiglia in quel tempo nobile, ma oggi ſpenta in Genoua. Coſtui d'vna donna dell'Iſola non meno honeſta che bella inuaghitoſi, talmente ſe ne guaſtò, che la ſi preſe per moglie, auuenga che pouera ma non punto ignobile foſſe, & hauutone vn figliuolo toſto che fù d età lo mandò a Genoua, e quindi ne' paeſi di Fiandra, accioche nell'vſo della mercatura partite diueniſſe. Paſſarono poi molti anni, che la donna non ingrauidò, tanto che al mercatante venne vn'ardentiſſimo deſiderio di riuedere il ſuo vnico figliuolo, ilquale nella ſua profeſſione haueua già fatto così buon profitto, che teneua in Anuerſa principaliſſima caſa, & haueua in ogni parte del mondo corriſpondenza. Stando adunque il già vecchio Principalle in tal penſiero in capo a certi meſi la moglie ſi ſentì grauida, della qual coſa egli (come che infinito contento ne ſentiſſe) non fù però dal deſiderio di riuedere il caro figliuolo rimoſſo: anzi sì fattamente gli crebbe che ſe non ſi meteua toſto in camino gli era diuiſo di douere fra pochi giorni di faſtidio morire. Fatta adunque cotal riſolutione, e volendoſi dalla cara moglie, actommiatare, dopò molti abbracciamenti fattiſi non ſenza lagrime, e ſingulti, e ſoſpiri d'ambedue le diede vn Riſcontro in oro d'vn ſigillo d'anello, ch'egli portaua in dito, e diſsele, poiche lo ſuiſcerato amore del noſtro figliuolo mi violenta, e sforza a far quello lunghiſſimo, e perglioſiſſimo viaggio, conſiderando

do i casi di fortuna, che accader sogliono, di quanta mutazione in queste cose humane sien cagione, ho fatto far questo Riscontro del mio più segreto, e meno usitato sigillo, ilquale molto ben caro e conseruato al fine, ch'io ti dirò, terrai. Caso che Iddio quel tanto di me disponesse, che suole di tutti i mortali disporre, e te di preseruare in vita gli piacesse tanto, che (partorito che tu hauerai) o maschio, ò femina che si sarà, qualche conoscimento habbia mostrar egli il medesimo Riscontro, ilquale medesimamente conseruato si tenga, acciochè se la morte (ilche priego il Sig. che non permetta) e te, e me prima di riuederci ci togliesse dal mondo, quello testimonio fido d'esser nostro ò figliuolo ò figliuola gli sia. E quand io bene dal nostro desiderato figliuolo viuo non arriuassi, come d'arriuarui spero, tu dei sapere, ch egli ancora vn simile sigillo si ritroua, ma giungendoui, ò di rimanere e mandar lui, ò insieme con lui di ritornar ti ptometto, volente però Iddio. Insomma con vna buona naue messosi messer Princiualle in camino, come che molti, e molti dì penasse, pur alla fine sano, e saluo ad Anuersa giunse, oue con quanta allegrezza fusse dal figliuol riceuutto, non è da dire. In tanto la moglie haueua partorita vna figliuola femina, laquale con diligenza, ed amore attese ad alleuare, contenta in parte, poiche in capo a certo tempo haueua hauuto nuoua della buon'arriuata di messer Princiualle in Anuersa. Ma dopò molti anni, quando il buon vecchio voleua alla cara moglie la promessa attendere, assalito da vn'ardente feb-

bre in pochi dì fece altro camino. Il che risaputosi poi a Scio, la moglie dal dolore trafitta cadde inferma, ed anch'ella in poco più di due mesi venne a morte, al qual termine vedendosi chiamatasi la fanciulla che era già di dieci anni in circa, dopò hauerla bene abbracciata e baciata, e datole quei buoni ricordi, che doueua, le pose in mano il Riscontro lasciatole da messer Principalle, e dissele, che ben conseruato lo tenesse, dimostrandole quanto nelle occasioni importato le sarebbe, dipoi raccomandata la giouanetta ad vn vecchio seruidor di casa, e suo balio se ne morì. Chiamauasi la fanciulla Costanza, col qual nome andò così bene gli andamenti della sua vita confirmando, che (come si dirà) fu degna non meno d'ammirazione, che di lode. Imperoche il fratello intesa ch'hebbe con suo gran cordoglio la morte della madre, rimandò la naue con vn suo stretto parente, ed alquanti amici, acciochè la non conosciuta sorella, e quanti mobili v'erano a Genoua ne conducessero. Ma colui, ch'è dispositor del tutto, haueua altre cose ordinato, acciochè l'infortunio di costoro, e lo strano successo della giouane Costanza la rendesse a tutte le donne dopò lei ammirabile ed esemplare, Perciochè giunta la naue, e fatto quei tali quanto era loro stat'ordinato, con la Costanza, e le robbe, dato al vento le vele, in camino si posero: ma non hebbero guari spazio di mare solcato, che da repentina & improuisa burrasca assaliti stracorsero parecchi dì, e notte senza mai sapere tra Cielo, ed acqua oue s'andaßero;

& alla fine l'adirato mare fracassò di sorte il legn spogliando già di vele, e priuo di timone, d'alberi, d'antenne, che tutti quelli, che v'eran sopra si risol sero di abbandonarlo, e montar sù la barcha, e lo schif fo, e così fecero, nè si vergognarono di lasciarui la misera ed infelize Costanza, col suo vecchio balio. Ma permise il giusto Dio, i cui altissimi segreti non sono da human giudicio compresi, che tutti si sommer sero, e l'abbandonato legno con la misera Costanza, e suo balio si mantenne tanto, che cessata la tempesta si saluò, come poi si dirà. Fra questo mezo il fratello dimenticatosi affatto di costei non più vi pensaua, che se mai sorella stata non le fosse: imperoche dell'infelice successo della naue hauuto certissimo auuiso la tenne, come tutti gli altri, che v'eran sopra per sommersa: e così passarono de gli anni più di quindici, nè mai altra nouella glie ne venne. Ma volle Iddio, ilquale di soccorrer la Costanza haueua il termine prefisso, che nacque occasione importantissima, onde il fratello fu necessitato a far viaggio in Leuante. Messa dunque ad ordine vna buona e ben guarnita naue, entrò in camino, ed in pochi dì giunto in Alessandria, quindi per altri suoi affari fu in molte Isole dell'Arcipelago, e di là con fauoreuol vento a Cipro peruenne. Oue giunto fu in molti luoghi dell'Isola, & in vltima nella Città di Nicosia, oue alloggiamento cercando gli fu antiposto quello che da tutti a mercatanti forestieri era più di nissun'altro frequentato. Andatoui dunque gli piacque in prima

ma

ma veduta la ſtanza, e fermatouiſi poi li piacque tanto più, quanto che v'hebbe vn'inſquiſito trattamento, ed oltre a ciò s'accorſe, che n'era aſſoluta padrona vna donna tanto di ſingolar grazia, ed vna eſtrema bellezza dotata quanto per publica fama l'haueua per honeſta, e per caſtiſſima vdita celebrare. La qual non meno monſtruoſe (e maſſimamente in donna che laudabili qualità, come haueuano in tutti gli altri mercatanti vn certo riſpetto, e quaſi riuerenza verſo di lei cagionato, così hora queſto, come d'animo più grande, e più nobile, partorì così fatto amore, che n'arſe in pochi dì, e ſe ne infiammò di ſorte che non laſciò via, per hauerla alle ſue voglie, da tentare. Ma trouatala non meno in effetto nell'vſata caſtità coſtantiſſima di quel, che la fama vniuerſale glie l'haueua dipinta ſi diſpoſe (già guaſto affatto del ſuo amore) d'vſar l'inganno è la forza, oue altro rimedio non gli era giouato. E così vna ſera, ch'era le tre hore di notte, dat'ordine con alquanti ſuoi famiglie ſe n'andò dalla camera dall'amata, la quale ſola, e ſicura ſe ne ſtaua: ma toſto che a quel modo venir lo vide quello che appunto era s'auuisò. Giunto il mercatante con breui, ed interrotte parole manifeſtò alla donna il ſuo penſiero, e le diſſe ch'egli s'era in tutto determinato di rimanerſi quella preſente notte ſeco: e però, ch'ella ſi riſolueſſe di contentarſene, che altrimenti le haurebbe vſato forza, moſtrandole la ſpada e ſua, e di ciaſcun de' compagni. Allhora la ſconſolata donna veggendoſi ſola nelle mani di tanti ar-

mati, gittosi a lui dauanti inginocchioni con le lagrime a gli occhi li disse adunque di tanti honorati mercatanti, che sono in tanti anni alloggiati in questa casa, especialmente della vostra nazione, volete voi solo usarmi quest'atto indegno, e così d'ingratitudine macchiato: Ma nulla giouando bisognò ch'ella se lo recasse in pazienza, perche lo sfrenato amante fattole metter dattorno i famigli come satelliti, in vn tratto la spogliarono in camicia, ilche a se fatto egli ancora, e mandati fuori i famigli, chiuse l'vscio. Dipoi alla donna riuoltosi cominciò per volerle far de' vezzi, acciocbe stracca, o di se stessa dimenticatasi alle sue disoneste voglie acconsentisse: ma ella dirottamente piangendo leuatosi vn laccio dal collo, a ciò, che appeso v'era prese a dire. O male auuenturato Riscontro, che tanto tempo ti ho mantenuto appresso di me, quasi fido testimonio, compagno della mia insino a quì conseruata verginità, hora si, ch'io veggo in me del tutto morta la speranza di congiungerti al sigillo del mio tanto bramato, e non conosciuto fratello. Il mercatante dato alquanto a quelle parole orecchio interrogò la donna del significato d'esse, ed intesolo fece mostrarsi il Riscontro, nel quale conobbe manifesta ed infallibilmente l'impressione del suo sigillo e trattoselo di dito ne fece la proua. Itterogatala poi della sua venuta in quel luogo facendosi da capo la donna minutamente e l'infortunio patito, e l'infelice fine della naue gli raccontò, e com'ella col suo vecchio bailo

nel

nel rotto legno abbandonati (mercè di Dio) si sa uarono. Perche trascorrendo il legno con lungo, e dubbioso viaggio fin presso Cipri peruenuto, quiui dall'onde del già placato mare fu al lito spinto oue da certi pescatori, che v'accorsero furono e con marauiglia, e con pietà di tutti a terra menati. Indi l'Isola molti dì andatisene a più che poterono incogniti, & al fine à Nicosia peruenuti, s haueuan quiui compro de gli ori, e delle gioie, ch'ella haueua, quella casa, nella quale insino allhora s'era con l'albergar de' forestieri commodamente mantenuta. E che se bene il suo uero nome era Costanza, s'era sempre nondimeno altrimenti fatta chiamare per più rispetti: e quiuenne con più uere, che ornate parole raccontando le difficultà, i trauagli e pericoli, che ella haueua non minori di quei del mare patiti, per mantenersi uergine e casta, come inuiolabilmente insino allhora mantenuta s'era. Imperoche la singular bellezza; & il suo nobile procedere accompagnati da quella grazia, senza la quale ogni beltà è dispiaceuole, haueuano molte persone di non bassa fortuna all'amor di lei tirate: ma ella nel suo casto proponimento mantenendosi haueua intatto e l'honore, ed il fior uerginale conseruatosi. Insomma il mercatante uenne indubitatamente a scoprire, costei esser quella sua non conosciuta sorella nota nell'Isola di Scio, per laquale haueua già mandata la sua naue, che poi per fortuna s'era perduta, ond'egli haueua riputata la donna, come tutti gli altri, che v'erano

rano sopra nel mare sommersa. Tutto adunque spauentato pensando al fallo enorme, a che l'haneua i nimico dell'humana natura indotto stete vn pezzo come fuor di se stesso: ma poi riauedutosi rese l douute gratie all'immortale Iddio, e discacciato in tutto da sì quel primo dishonesto amore, diede luog al secondo honestissimo, e santo, colquale per tenerezza lagrimando abbracciò la dianzi misera, & ora felicissima Costanza, che per tante nouità era non meno che'l fratello stupida rimasta: E così fra poch dì taciti, & allegri imbarcatisi con felice viaggio a Genoua se n'andorono, oue giunti la Costanza in vn monasterio di sante donne, si rinchiuse, e quiui il rimanente di sua vita casta e santamente, si come haueua incominciato, finì Studinsi dunque le persone d'indrizzare ogni loro azzione a Dio, perche nel mare dell'humane miserie non s'ha nè porto più sicuro, nè stella più infallibile, ne fine più certo di lui.

Finita, che fù la bellissima, ed essemplar nouella del Modesto, di volontà del Prior Rauaschiero s'alzaron tutti da sedere, e se ne calorono alla loggia, oue s'haueua a cenare, sì come nel principio della presente giornata si disse, e quiui messisi a vagheggiar le barche, lequali in grandissimo numero andauano già volteggiando pe quel mare, aspettauano di vederne qualcuna, che hauesse lor dato materia di cantar qualche cosa di bello. Nè stettero guari, che ne viddero pass r tre di conserua, nella pima delle

quali

quali tra molte altre Signore erano Donn' Antonia Daualo Principessa di Sulmona, Donna Giouanna di Lanola Marchesana di Carpuso, Delia Sanseuirina Cõtessa di Briatico & vn' altra (il nome per alcun degno rispetto si tace) non meno per singolar bellezza di corpo, che per illustre nobiltà di sangue al pari di loro famosissima, laquale, come nota a tutti mosse in vn subito gran bisbiglio infra di loro, lodando chi la bellezza del corpo, e chi quella dell'animo chi la nobiltà, e ch'il valor di lei, ma tanto stretto loso, e ridente voltato s'il Cupido al Priore, Signor, li disse, ora che mi si ricorda, questa impresa tocca al Modesto, ilquale fà vn bel Sonetto, è la cagione che mosse chi lo fece per quella Signora. **E così non** *potendo il Modesto ciò negare sorridẽdo prese a dire, che la detta Signora haueua per marito vn de' più belli e principali Caualieri di Napoli, e standone perciò gelosissima, vn tratto, ch'il marito haueua da partirsi per andare in parte lontana se ne affligeua, e ramaricaua oltre a modo, ma nata vna subita occasione, che impedì al Caualiere la partenza, ella diuenne tutta lieta, ilche osseruando vn galant' huomo di casa, che desideraua d'andare ne rimase scõsolatissimo onde sfogò questa sua passione in vn Sonetto, veduto poi e da quella Signora, e dal marito piacque loro grandemente, e se ne preson piacere, come anco credo, che farete voi altri Signori: il Sonetto, è questo.*

QVALHOR vestita di rugiada sole,
Ne la stagion, c'ha maggior forza Amore,
Parer la rosa il matutino albore,
Tocca da i caldi rai del nuouo sole:
Tal vostre luci al mondo vniche, e sole
Parean Donna real, quel dì ch'al core
Giusto sdegno vi giunse, ira, e dolore,
Vedendoui sparir l'amato Sole.
Volean l'ira, e'l cordoglio il primo loco:
Questo a gli occhi porgea riui, e torrenti:
E quella cingea di fiamme, e foco.
Ond'vscir poi sospir, che fur potenti
A ritener quel Sol, che'n festa e'n gioco.
Voi pose, e i miei desir fece dolenti.

Lo canto ei preferì così ben il Modesto, che lo fè parere marauiglioso, dipoi ragionatosi alquanto e di questa, e d'altre cose parue al Priore di non tardar più a far venir da cena, essendo passate le ventidue hore. E perche fra molte barche, lequali s'eran fermate al cantar del Modesto ve ne fù vna, ou'erano alquanti Cauallieri amici, e parenti del detto Priore, tutti questi furono da lui conuitati. Smontati dunque costoro fu dato l'ordine a gli scalchi di condur le viuande, ilche fù in vn tratto eseguito, e datasi l'acqua alle mani si posero a tauola, oue le due Madonne ottennero honoratissimo luogo, poiche s'eran portate sì bene ne i ragionamenti del Fuggilozio. Fu la cena splendidissima, perche e di pollami, e di uccellami, e di

carni domestiche, e saluagine d'ogni sorte ve ne fu in tanta copia che senza mai sguarnirsi la tauola se ne fece larga parte a molti gentilhuomini, e gentildonne, ch'erano nelle barche. Il simile si fece delle cose di zucchero, e delle frutte, e così de' vini pereciosissimi, de' quali il Priore soleua star sempre fornito. In somma durò questo mangiare più di quattr'hore, talch'era buona pezza di notte, quando quei Caualieri conuitati se n'hebbero a tornare a Napoli, e la nostra brigata se n'andò a dormire. Come il Sole poi si mostrò il Lunedì mattina risplendente a i mortali, si risolse il Priore di ritornarse anch'egli a Napoli, sì perch'ci si sentiua ristaurato a bastanza, come anche per compiacere a molti Signori, che gli chiedeano per cagion di diporto, la bellissima, e felicissima stanza di.

SERENA.

Il Fine dell'ottaua, ed vltima Giornata del Fuggilozio di Tomaso Costo.

PER auuertimento di chi legge si dice che quelle poche Rime, da noi messe ne i fini delle Giornate, come cose non essentiali dell' Opera, non eran da noi tenute in molto pregio ma essendoci accorti in vn volume di Rime di persona assai riputata vscito, che non ha molto in luce, essere alcuni concetti d esse interi, da ora innanzi muteremo sentenza. E questo, e auuenuto, perche parecchi anni sono quell'autor hebbe da noi la present'Opera in penna, prestatagli la sua richiesta, laqual si tenne leggendola a suo piacere molti di. Le sue rime son' vscite in luce vn pezzo dopò, accioche altri non credesse l'opposito. I luoghi tolti son questi, dal Sonetto. *Mentre non ben chiudea, &c.* ch'a in fine della sesta Giornata egli ne ha cauato quelsuo, ch'è il XVII. *Ardea quasi farfala in amoroso*: e dal nostro Madrigale in fine della settima Giornata, che incomincia. *Chi vuol veder col sol, &c.* quell'altro suo, ch'à il LII. *Qual dietro al motto suo rapido lira*; ilche potrà chiaramente vedere ognuno che vorrà.

TA-



TAVOLA. DI TVTTE LE SENTENZE.

E PROVERBI CHE SI contengono nell'opera.



A Chi malamente viue durissima cosa pare il morire. a car. 61
A chi mal fa, male và. 350
Ad animo deliberato non val consiglio. 61
A donna pudica non solamente si conuiene di non peccare, ma di non dare altresì cagione alcuna, che di lei s'habbia sospetto di cosa dishonesta. a carte. 156
A gran peccato è conueneuole vn'atroce penitenza. carte. 212
A i sottili cascan le brache. 173
Al disgratiato tutte le aduersità corron dietro. 309
Alla necessità mancano molte cose, ma all'auarizia tutte. 181

All'

All'auarizia nulla basta. 181
A l'auaro fa sempre dibisogno. 158
Alle lodi male applicate a conueneuol premio l'ingratitudine. 593
All'honorato ridir si bisogna.
De gli scherni d'vn huomo senza vergogna. 273
All'huomo astuto, e prudente e facile il farsi guardare, e liberare da ogni pericolo. 252
All'interessato preme più il danno, che la uergogna carte. 295
Al mordace tutto dispiace. 174
Al parlar si scorge vn huomo. 84
Altri son poueri, e patono per necessità, e'l ricco auaro per volontà. 185
Ama amico tuo & odia il vizio suo. 487
Amicizia riconziliata e come piaga non ben saldata carte. 552
Amore, e vn'affetto dell'anima oziosa. 154
Amore non è altro, che opinione, e sta in arbitrio di chi s innamora. 423
Ancora i maliziosi, e gli astuti rimangono alle volte ingannati. 285
Ancora le honeste fanciulle per disio di dominare bramano il marito. 163
Appresso del vulgo ha più luogo il color delle accommodate bugie, che la schietezza della semplice verità. 230
Appressoi Principi benigni la giustizia cede alla misericordia. 183
Appresso i Principi cruduli non ha luogo nè misericordia, ne giustizia. 595
A religioso.
Molto si disconuien l'esser goloso. 243

Assai adomanda chi ben serue, e tace. 443

B

BEni di fortuna non son propij di nessuno. 167
Bruttezza di marito a moglie honesta, non è di spiaceuol. 146
Burlar con maggiori non è senza trauaglio, & pericolo. 287

C

CAne che molto abbaia poco morde. 513
Cani latiante, per acchettarlo bisogna imboccarlo. 539
Cane orgoglioso, e non poderoso guai alla sua pelle carte. 513
Che chi prende diletto di far frode.
Non si de lamentar s'altri l'inganna. 403
Che'l ben gustato dopò il tempo rio.
Cuopre il mal di dolce oblio. 296
Che'l fren della ragione Amor non prezza. 420
Che'l misero suole.
Dar facile credenza quel, che vuole. 101
Che nobiltà poco si prezza.
E men virtù, se non u'è ancor ricchezza. 481
che non fa scienza
Senza lo ritene lo hauer inteso. 96
ch'è vago del so mal chi nel periglio
Dispregia un buon'aiuto, vn buon consiglio. 387
ch'oue femine son, son liti, e risse. 346
chi assai desidera e pouerissimo. 206
chi casca nel fango, quanto più si dimena, tanto più s'imbratta. 291

Chi

chi cerca il ſouerchio guadagno . non ſi dee doler
ſe incorre nella perdita. 3
Chi cerca d'ingannare,ſpeſſe volte ingannato rima
ne. 39
chi compra il magiſtrato,forza è che vendi la giuſ
zia. 31
chi contro al douere turba lo ſtato de'pacifici, gra
marauiglia è,s'ei non rimane di qualche danno c
chi e più ſcellerato di colui. (ſtigat
ch'al giudicio diuin paſſion porta? 44
chi dona a poueri non haurà mai biſogno . 59
chi è per villanegiare altri biſogna;ch'egli non ſia n
contentioſo ne ribaldo. 27
chi eſſendo amico giouò molto , molto nuocerà d
uentando amico. 44
Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra. 18
Chi giuoca e vince,vince l'Inferno,e chi perde per
de il Paradiſo. 5
Chi ha de' difetti,e non tace.
Ode ſpeſſo quel,che gli diſpiace. 29
Chi ha che perdere fugga le briche. 40
Chi ha imparato a morire,s'ha dimenticato il ſeru
re. 59
Chi ha più dishonore ne uede manco. 6
Chi inſidia ad altrui alla fin inſidia a ſe ſteſſo. 32
Chi inuecchia ne i peccati non ſi cura del Paradiſo
carte. 20
Chi l'altrui roba prende,la ſua libertà vende. 4
Chi nelle coſe minime non vſa dilingenza non h
cura nè anco delle grandi. 46
Chi non può con la borſa almeno ſatisfaccia con l
bocca. 24
Chi non ha diſcrezione non merita riſpetto. 20

Chi

Chi non apre gli occhi a' fatti sui.
Stentando và, per arrichire altrui. 554
Chi non ha vergogna non può hauere nissuna bontà in se. 154
Chi non può entrare ne' pericoli con fortezza, e seruo di che l'assalta. 584
Chi non si corregge per altri, ne ancò gli altri correggon pur lui. 547
Chi non rispetta, non è rispettato. 127
Chi per amor non per disegno stenta.
D'vn buon voler senz'altro si contenta. 326
Chi più brama più s'affama. 461
Chi poco appetisse possiede ogni cosa. 470
chi prende il cieco in guida mal consiglia. 130
chi presta aiuto, ò fauore a chi non lo merita, ne riceue infamia. 416
chi resta in casa, e manda fuor la moglie.
Semina roba e dishonor ricoglie. 36
Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattiuo parere. carte. 136
Chi ruba fa vn peccato solo, e chi è rubato ne fa più carte. 103
Chi si da in man del ladro, bisogna che si fidi a suo dispetto. 395
chi si fa seruo della filosofia, subito diuēta libero. 441
chi si loda s'imbroda. 305
chi tocca l'ortica si ponge la mano. 172
chi toglie moglie maggior di sè ò di sangue ò di dote, egli non è marito di quella, ma si fa schiauo della dote. 534
chi tosto si vuol far ricco, non sarà senza colpa. 453
chi troppo s'arroga spesse volte e disprezzato. 509
chi troppo s'impaccia, non è senza taccia. 158

chi va cercando quello, che non debbe.
Spesso gli accade quel, che non vorrebbe. 3
ciascun vede gli altrui difetti, e non s'accorge d
proprij ancorche sieno simili o maggiori. 16
ciascun giudica la sua patria per miglior di tutte l'a
tre ma niuna ce n'è che biasimata non sia. 16
ciò che fanno le persone famose non può starcela
to. 15
co' giudiciosi non giouan le frodi. 30
col dispregio si smacano i presuntuosi. 14
coloro hanno gran parte nella giustizia, che riueri
scono quelli, che son degni di riuerenza. 49
coloro, che prendon piacere della altrui disauentu
re, non conoscono i casi di fortuna esser commu
ni a tutti. 24
col patire si prouano molte cose, che prima vdendo
le non si credeuano. 26
color fuur d'animo grādissimo, co' quali conoscend
le cose aspre e le gioconde, non si sottraggono d
niun pericolo. 44
colui, che asconde il grano, sarà maledetto ne' popo
li. 45
colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e preser-
ua il negligente. 26
colui, ch'è forestiero in vn luogo quanto meno con-
uersa, tanto più viue in riposo. 417
colui che conuersa con l'huomo vizioso, diuenta an
ch'egli di quella condizione. 486
colui che dona a poueri, impresta a Dio. 591
colui, che fa amicizia solamente nella fortuna pro-
spera toglie la maestà all'amicitia. 211
colui è nobile, che naturalmente è bene ornato di
virtù. 579
co-

colui che per natura è inclinato alla virtù, e veramente nobile, se ben fusse nato di madre Ethiope. carte. 479
colui veramente si può chiamar huomo, ilquale tutto ch'ei veda di ripottane inuidia, o pena, o morte, difende gagliardamente la patria. 222
colui tra' mortali si può con verità chiamar beato, che senza inuidia dell'altrui grandezze, e con modesto animo della sua fortuna si contenta. 506
comandare a se medesimo è il maggior imperio, che si possa acquistare. 473
com'è beato chi s'emanda de gli errori, così sempre misero chi viue in quelli. 197
com'è cosa iniqua l'ingannare un semplice, così è piaceuole a vdire quando è burlato un'astuto. carte. 412
come i Regni si trouano per uolersi far quel dominio più tirrannico, così la Tirannide può conseruarsi riducēdola più verso il dominio Regio. 335
come nelle battaglie si vede chi è buon soldato, co si nelle tribulationi si conosce chi è vero amator di Dio. 77
come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, co si nelle diuizie dourebbe esser grazioso, e liberale carte. 238
come la pietra è paragon dell'oro, cosi l'oro, e paragon dell'huomo. 571
come le operazioni inalzano l'huomo, cosi le cattiue lo fanno inferiore a tutti gli altri. 514
come ogni difetto e adombrato, e coperto dalla virtù, così ogni prerogatiua è annullata dal vitio. carte. 445
con gli scostumari bisogna metter le grauità da parte

te ouero moderando il ſenſo aſtenerſi dalla lo
pratica. 272
con gli affanni, e con le tribulazioni la diuina gra
zia s'acquiſta. 79
con maggior tormento ſi poſſiede, che non s'acqui
ſta la moneta. 465
conoſcendo il pericolo, e negligenza a non cercar di
fuggirlo. 226
coſi ne i motti, come nelle facezie la naturale argu-
zia preuale alla dottrina 499
creder'il falſo al verace è nega'ril vero al mendace.
carte. 219

D

DA beſtia, o da ignorante è riputato,
Quel che riſponde oue non è chiamato. 68
Da ceruelli inſani non ſi può aſpettar altro, che az-
zioni imperfette. 87
Da giudice, che prende, ingiuſta ſentenza s'attende
carte.
Dal dirſi le dishoneſtà, ne ſeguita appreſſo il fatto.
carte. 469
Dalla virtù naſce la nobiltà, ma ne l'vna, ne l'altra
può ben comparire ſenza la commodità. 482
Dalle attioni proprie, ſi può alle volte far giudicio
delle altrui. 446
Dalle opre buone riſulta la fama, e dalle cattiue l'in
famia. 361
Delle richezze male impiegate non ſi caua altro,
che danno, e vituperio. 483
Dal mal'eſsempio de i padri ſuol naſcer la diſubi-
dienza, & ingratitudine de i figliuoli. 549

Da piccole cagioni soglion nascer casi non pensati, carte. 24
Delle imperfettioni delle creature non è cagion chi le crea ma chi le genera. 296
Difender la patria è cosa molta degna. 222
Difficil cosa è guardarsi dall'insidie de i ladri. 415
Difficil cosa e spender l'otio rettamente, tolerar l'ingiuria, e tacere i segreti. 123
Difficil cosa è poter ostare alla necessità, ed a gli appetiti naturali. 289
Di niun pericolo, e difficultà fa l'huomo stima, per vscir di seruitù. 44
Dinanzi a retto Giudice, non han luogo le ingiuste dimande. 254
Dinanzi a Giudice seuero.
Non può il falso asconder il vero. 256
Di qual premio ricompenserai i tuoi genitori, tale aspettalo ne i tuoi figliuoli. 548
Di quanto acquista l'huomo malamente.
Non può goder il terzo discendente. 577
Dou'è la gente ignorante quiui han facilmente luogo le tentationi del Demonio. 291
Doue non ha luogo la giustizia, la pouertà uiene oppressa. 253
Dou'è poco potere, debb'anco esser humil volere. carte. 535
Doue si giuoca, là il Demonio si trastulla. 511
D'vn'abitazione honorata si dee vscire per dar luogo a' grandi, e d'una stanza commoda per accommodarne gli infermi. 597

E

E Cosa da animo generoso, e prudente parlar in pro della patria. 1

E cosa da sauio non far conto delle ciance, e delle cose di poca importanza. 27

E cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo cospetto persona alcuna mal sodisfatta. 23

E cosa impossibile, che habbia mai denari chi non mette diligenza in hauerne. 46

E cosa non pur magnifica, ma vile il soprauanzare a spendere in cose sconueneuoli, e senza decoro. carte. 489

E difetto comune delle femine di sempre a pigliarsi al peggio.

E difetto di ciascuno il voler riprendere le attioni altrui, e non curarsi di emendar le proprie. 185

Egli è cosa Regale il far bene, & esserne biasimato. car. 539

E grand'errore il dar moglie a giouani semplici, per che da simil padri sogliono nascere figliuoli molto sciocchi. 30

E gran prudenza in vn'huomo il saper raffrenare gli appetiti. 474

E gran senno in vn huomo cercar sempre di amar donna di più alto legnaggio, ch'egli non è. 150

E naturale di tutti i mortali di lasciar la vita con dolore e riceuer la morte con paura. 436

E sapienza l'ingannar coloro che non credono nulla & impietà l'ingannar quelli che credono. 276

E tanta la forza della verità che spesse volte è confessate dalla bocca del nemico non volendo. 574

E tanto è miser l'huom quanto ei si reputa. 509

E veramente pazzia il non sopportar più tosto l'ingiuria, che vendicarla col proprio danno. 115

F

FA conto dal poco. 462
Fatto ch'è'l male, il prouedere non gioua. 224
Felice è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudio. 74
Femina, che non teme minaccie, non teme ne anco morte, per vincere, le sue perfidie. 339
Fia se'l dritto stimo.
Vn modo di pietà de vccider tosto. 514
Fortuna a cui sol piace.
Quello aiutar che si dimostra audace. 382
Fra eguali sempre vi regna l'inuidia, 448
Fra i contadini non è ignora l'arguzia. 170
Fra gli altri vitij, che fan l'huomo simile alle bestie par che il disordinato, e souerchio mangiare sia de i primi. 301
Fra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche ve ne accadono spesso. 226
Fra quelli, che arrichiscono i modestissimi diuentano ricchissimi. 462

G

GIoue vmilia le cose alte & esalta l'vmili. 363
Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi.
Gli aiuti reciprochi non si possono, ne si debbono negare. 169
Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità. 89

Gli Dei non danno a gl'huomini nessuna di quelle cose, che son buone, & honeste, senza studio, e fatica. 79
Gli auari son sì pazzi che viuono poueri per morir ricchi. 460
Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità. 150
Gli humani beni son cosa troppo affannosa perche ne vengono giamai interi, ne perpetuamente durano. 464
Gli huomini cattiui diuentano peggiori quando hanno maggior licenza di peccare. 472
Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione carte. 146
Gli huomini militari si fondano più tosto ne' fatti, che nelle parole. 114
Gli huomini fortunati non vogliono d'atorno huomini che appartien loro vtile, ma si ben di quelli che porgono piacere. 265
Gli huomini grandi non s'hanno a toccare, o tocchi pegnerli. 455
Gli huomini grossi, di tardo ingegno gouernano meglio le città, che non fanno gli astuti, e di ceruello suegliato. 517
Gli huomini liberali sogliono essere auuenturati. carte. 543
gli huomini sfacciati non hanno uergogna. 154
gli huomini valorosi pospongono all'honore le facoltà, e la propria vita. 449
gli huomini vitiosi, benche mantenghin la forma del corpo humano, con la qualità nondimeno dell'animo si trasformano in bestie. 109
gli ignoranti, e vagabondi son come peste a gli huomini

mini ſtudioſi. 190
gli inuidioſi non ſono altro che vn tormento di lor medeſimi. 368
gli oratori ſon ſerui del popolo. 203
gli oziosi trauagliano, conturbano le città, come la flemma e la collera il corpo. 779
gli ſcelerati han ſempre perſeguitato i buoni. 105
gli ſcrupuloſi ſon come gli ſuogliati, che hauendo ogni coſa per difettoſa, laſcian ben ſpeſſo di mangiare. 117
grande e la moltitudine de'rei, e piccolo il numero de' buoni. 457
gran cauſa di libidine, e di laſciuia fa la ſouerchia libertà, e la commodità, ne le donne. 59
gran temerità naſce dell'vltima diſperazione, 330
gran vendetta fa chi potendo vendicarſi perdona al nimico. 541
guai a quel padre, che ripone la ſalute dell'anima in man de'figliuoli. 552
guai a que'popoli, che ſon gouernati da ignoranti. carte. 108
guai quella città, il cui Signore è giouane. 327

I

I Cattiui eſsempi tornano contro a coloro, che li fanno. 397
Iddio aiuta volontieri coloro, che s'affaticano. 486
Iddio è cuſtodia de gli innocenti. 322
Iddio è noſtro curatore, e noi ſiamo le ſue poſſeſſioni. 606
I denari acquiſtati con fatica non ſi debbono ſpendere ſenza conſiderazione. 473

I denari son l'anima della pouera gente. 241
I falli, de' quali notabili castigo si riceue sempre in memoria si conseruano. 285
I golosi tra le altre felicità che hanno, questa, è molto principale, che non han tanto ventre, che alla lor ingordigia. 303
Il bene, che si fa viuendosi quà giù in questa Chiesa militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si troua riserbata la su nella triofante. 531
Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la uita, a chi la poteuon togliere. 400
Il conuersar con huomini sauij e di molta vtilità. carte. 538
Il debitore pouero & vmile, è degno di compassione. 247
Il diletto è vn'esca di tutti i mali. 50
Il diletto della vendetta, è momentaneo, quel della misericordia è sempiterno. 540
Il dispregio delle azzioni altrui e tanto dispiaceuoli che conturba infino a gli animi bassi. 259
Il difetto del figlinolo non fastidisce il padre. 376
Il parlar dell'huomo vmile, placa l'ira del superbo. carte. 213
Il dolore, quando si dissimula, cresce, e tanto più s'in carna, quanto non è lecito di scoprirlo. 335
Il giuoco è simile a i medici che metton poco in corpo per cauarne asai.
Il magnanimo non tien conto di esser lodato. 427
Il mal parlare è noioso a le orecchie di ciascun. 196
Il manco che si perde a giuoco e il denaio, perche el si perde il tempo, la patienza, & insino all'anima, carte. 410
Il marito, che della buona moglie non si fida, essendo

do egli per se stesso geloso lo induce far cose lontana dal suo pensiero. 29
Il molt'offerire è cortesia, e'l tutto accetare è presuntione. 12
Il mondo và da tristo in peggior stato.
Per esser da fanciulli gouernato. 473
Il mottegiar piaceuole è medicinale della malinconia. 178
Il non conoscer se stesso a gli altri animali è naturale ma all'huomo è vitio. 494
Il Paradiso non è fatto per gli ostinati. 366
Il parlare è vn ombra, & vn segno delle nostre attioni. 84
Il parlar disonesto dà sospetto di impudicitia nelle donne. 469
Il parlar ridicoloso si vuole vsare, si come il sal nelle uiuande, cioè parcamente. 165
Il pasciuto non crede all'affamato. 61
Il pastor negligente se stesso, e'l semplice gregge conduce in perditione. 106
Il pentimento di vn mal notabile è di perpetua durata rimembranza. 96
Il peccato spinge il peccatore a penitenza. 380
Il poco accorto marito suole tal uolta esser cagione dell'errore della semplice moglie. 25
Il premio rende ogni fatica diletteuole. 167
Il primo grado di pazzia e'l riputarsi sauio, il secondo è il farne professione. 81
il Re è il contrario del tiranno. 183
il Re non literato e vn asino incoronato: 591
il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza. 540
il sauio con industria gode quello che altri non sà per negligenza possedere. 74
il

Il superbo s'annouera fra i pazzi, perche ei si stima quel che non è, presume più che non sà, e vole quanto non dee. 215
Il tempo discuopre, e verifica gli inganni. 231
Il tiranno ha per fine il commodo proprio, & il Re quello de i sudditi. 527
Il vedere, e non fruire, porge al cor doppio martire. 155
Il tiranno, e simile al porco, ilqual ha sospetto, e come di ogni cosa perche sà , non altrimenti che'l porco, esser debitore della sua vita a ciascuno. 561
Il vecchio ancora debbe imparare. 495
Il ventre non è molesto creditore, perche si contenta di quel che si gli dee, e non di quanto si gli può dare. 464
Il ventre è simile a vna cisterna rotta, che non s'empie mai. 465
Il viuer ritirato delle donne, è vn freno alle malitie de gli huomini. 149
I maldicenti fan come gli scorpioni, che come han morso altrui si mordono tra loro medesimi. 177
I maluagi non hanno fermezza, e mantengono l'amicitia breue tempo. 489
I maluaggi si emenderebbono, se conoscessero la virtù. 175
In cuor magnanimo cede ogni cupidigia alla riputatione. 496
Il cu › di temerario non ha forza la vergogna. 12
Intelligenti, quanto son facili a perdere il loro, tanto lo sono ad incolparne altrui. 103
I fin i chiamano la morte, ma pochi la riceuono vo ntieri. 113
In molte cose gioua il giudicio senza la pratica. 166

In

In ogni auuersità di fortuna infelicissima qualità di miseria è l'essere stato felice. 434
In ogni luogo tanto è stimato l'huomo, quanto ha car. 536
In ogni mestiero è necessaria la pratica. 118
In tutte le cose il differire è dannoso. 200
In tutte le azzion humane il Demonio s'adopra per far l'huomo capitar male. 599
In vna città libera debbono esser libere anco le lingue. 541
I Principi non si dimenticano mai dell'ingiurie. 455
I Re son nati da serui, e i serui da Re. 276
I segreti importanti, non son pasto da ignoranti. carte. 123
I soldati van fieri e superbi, e tornano vmili e mansueti. 128
I sublimati della fortuna sogliono sdegnar coloro che ne sono oppressi. 476
I sudditi sogliono imitare i costumi del Principe. 194
I titoli gonfi sogliono digraziar l'opere. 123
I vestimenti non togliono, ne danno le virtù e meriti all'huomo. 582
I vizij per grandi, che sieno non sono conosciuti da chi gli ha, perche vi si compiace. 182

L

LA benignità del padrone allegerisce la fatica a lauoratori. 308
L'accortezza e la cortesia sono due parti principali e conuenienti ad vn gran Principe. 151
La carità de gli huomini crudeli è simile al beneficio del boia, che consiste in vccider altrui con prestezza. 515

L'accusator mendace è vn testimonio verissimo dell'innocenza del reo. 108
La cosa generata è propria di chi la genera ma non è proprio il generante di niuna cosa da lui generata. 550
La dannosa adulazione è perpetuo mal de i Re. 310
La differenza de'linguaggi è spesso causa di confusione. 221
La disonestà fa gli huomini miseri. 197
La diuina giustitia, se ben tarda non manca. 350
Le dolce parole rompe l'ira, e l parlar duro multiplica il furore. 213
L'affettazione dispiace in ogni azzione. 201
L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa. carre. 308
La fame, e'l suono.
Fan sempre la cose maggiori che non sono. 389
La fama costa poco, ma l'esser ghiotto costa assai.
La forza senza la prudenza, e superabile. 125
La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge. 481
La gola e l'auarizia son due vitij contrarijssimi, ma di pari uiltà nell'huomo. 243
La gola ne vccide più che il coltello. 47
la gola oltra che offende il corpo toglie anco la memoria consuma l'intelletto distrugge il senno, e fa molti altri mali. 240
l'imaginatiua opera violentissimamente, eziandio ne'corpi altrui. 97
la lingua de gli huomini virtuosi son le buone operationi. 444
l'altrui cattiue qualità son dispiaceuoli, e conturbano gli animi virtuosi. 194

l'allegrezza del nuouo guadagno, caccia via il dolore della passata perdita. 296
la lingua de' cortigiani vccide l'animo, & di chi gli ascolta. 565
la luce, è molesta alla mala conscienza. 592
l'amicizia de' cattiui si fa maluagia, e quella de' buoni diuenta perfetta. 342
la malizia de gli huomini è saziabile. 310
l'amico si conserua con tre cose, cioè honorandolo in presenza, lodandolo in assenza, & aiutandolo ne' bisogni. 489
l'amore imbratta il senno. 154
l'amore ci fa spesso lodare quelle cose, che paiono brutte ad altrui. 150
l'amor de' figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo fa dimenticar di se stesso. 549
la migliore e più eccellente ricchezza, che sia è il trouar vna moglie generosa. 496
la moglie è vna gran catena, della giouentù. 283
la morte è sola medicina de' mali incurabili. 220
la morte non è male anzi ci libera da le fatiche, e da mal grandissimo. 220
la natura del desiderio non ha mai termine. 425
la natura opera spesso in vno quello che la lunghezza de gli anni non suol fare molti. 160
la natuta non ci ha dato meglio, che la breuità della vita. 435
la nobiltà di villa è simile alle lucciuole, che non paiono se non vn poco fra le tenebre. 480
la nobiltà non può esser chiara senza il raggio della virtù. 480
la paura si fa dimenticar la scienza. 120
la passione dell'amato molesta più l'amante che la

sua

ſua propria. 559
la più parte de gl'huomini ſtima più l'vtile, che l'honore. 294
la poſſanza de'grandi s'aumenta in tre modi con l'acquiſtarſi de gli amici, con l'hauer miſericordia all'altrui miſerie, e col perdonare a'nemici, perche vendetta non può eſſer ſenza danno. 338
la pouertà è genetrice de ſeditione, e di malitie. 456
l'arbitrio di femina leue.
Che sẽpre inclina a quel, che nõ men far deue. 57
l'ardire è principio delle noſtre azzioni, e la fortuna padrona del fine. 383
l'ardor della luſſuria quante volte entrar nell'oſſa delle vecchie arde violentemente come fuoco in ſecco legno. 44
la rimembranza del tempo felice, fa la miſeria infinitamente maggiore. 434
la robba dee acquiſtarſi con quei mezi, che ſon lontani dalle dishoneſtà, conſeruarſi con la diligenza, e con la parſimonia, & aumentarſi altreſi con le medeſime coſe. 47
l'arroganza è vn vitio ripreſo in tutte le coſe. 147
l'arroganza toglie al'huomo la cognitione di ſe ſteſſo. 494
la rouina de'piccioli è il cibo e la vita de' grandi. 485
la ſcienza conoſce le coſe occulte, e ſcuopre gli inganni. 277
la ſciocchezza della lingua, e manifeſto ſegno della dapocaggine del corpo. 87
la ſemplicità nelle coſe cattiue è laudabile e buona, ma nelle coſe buone non è lecita. 78
la ſentenza del vulgo è vn argomento del contrario car. 515

La somma ingiustizia è parere d'esser giusto, e non esserlo. 566
La souerchia astinenza è una volontaria infermità. carte. 228
La souerchia pecunia fa l'huomo ozioso, & ignorante. 96
La sterilità fa le moglie vbbidienti, ed humili. 67
La superbia non si vuol sottoporre a legge nissuna. carte. 117
La tẽperanza è la più salutifera di tutte le virtù. 485
La troppa libertà nelle donne le suol far precipitare. carte. 153
La vanna parola è indizio della uanna conscienza.
La verecondia è fatta più per le donne, che per gli huomini. 152
La uergogna nel viso d'vna donna, e rocca della sua bellezza. 152
L'auarizia fa gli huomini odiosi, e la cortesia honorati. 460
L'auaritia non ha potestà negli animi generosi. 596
L'auaro per troppo stiraria perde più ne' suoi negotij che non fa il liberale. 111
L'auaro non si cura di mangiare per isparmiare, mai buoni bocconi all'altrui spese gli piacciono. 305
L'auaro ogn'altra cosa despone alla roba. 157
L'auaro a nissuno è buono, a se stesso è pessimo. 460
Laudabil cosa è in vn'huomo il ricordarsi nelle sue prosperità così delle sue passate, come delle altrui presenti miserie. 75
La verità uiene alle volte in luce, ancor che non cercata da nissuno. 574
La viltà dell'animo imbratta tutte le operationi dell'huomo. 207

La vista nostra si diuide tutta in ozio, & in negoz
in guerra, & in pace. 4
Le azzioni indegne, oltre al propiio biasimo, ne a
quistano tanto di più, quanto sono vsate da pers
ne, a cui più si disconuengono. 1
Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abb
liscan più. 1
Le compre inconsiderate, non apportano altro, ch
danno è pentimento. 4
Le cōmodità facil tano tutte le operazion, ma spes
le delizie son causa d'impedimento alle virtù. 5
Le concorrenze son quelle, che fanno grandi gli hu
mini in tutte le professioni. 44
Le cose vtili, e necessarie non si debbono dispregia
carte. 45
Le cose diuine trapassano d'eccellenza gli intelle
de' mortali. 13
Le cose più eccelenti sono manco imitabili. 51
Le cose belle sono difficili. mede
Le dissolutioni, e l'auarizia rendono gli huomini ef
feminati, e vili. 50
Le facultà fannoessere ardito chi non è, e parer sau
chi non sà. 17
Le forze vnite aumentano e le disunite sminuisce
carte. 18
L'effetto della eloquenza è l'approbatione de gl
auditori. 20
Le lodi inconuenienti apportano infamia. 59
Le miserie dell'huomo sono infinite, sed à tutte si fa
resistenza con la sola virtù. 14
Le mogli quando sono importunate per vincere v
na perfidia non prezzano ne l'honor nè la vita. 6
Le operationi di ciascuno son simili al ragionar. 46
Le

Le parole de' sauij son come le pietre preziose, che a tempo & a luogo per vna certa occulta virtù operano effetti marauigliosi. 562
Le parole inconsiderate tornano spesso in danno di chi le dice. 122
Le ribalderie non possono stare lungamente celate. carte. 365
L'emolatione è tra pari. 447
L'esperienza e madre del vero. 294
L'honestà è il Principale ornamento, e la somma bellezza delle donne. 468
le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, e si perdono con dolore. 466
L'esser lodato da ignoranti, eziandio in cose lodeuoli non è lode. 593
l'honor del mondo ha per opposito la pazzia della quale colui ne ha più, che si crede hauerne manco. 93
l'honore è il premio della virtù. 477
L'huomo che stima molto la sua vita tien poco conto dell'honor di quella. 88
L'huomo industrioso oue gli manca la forza supplisce non l'ingegno. 262
L'huomo sauio disprezza i casi di fortuna. 167
L'huomo veramente buono, e di somma pietà verso Iddio, onde ciò che gli accade sopporta con patienza, sapendo il tutto procedere dalla sua volontà. 77
L'huomo dee guadagnare in giouentù, e spendere nella vecchiezza. 454
L'ignoranza delle donne e il condimento delle lor malizie. 418
L'ignoranza nasce dalla presuntione. 82

L'ignoranza e madre de gli errori. 1(
La imaginatiua opera uiolentissimamente etiand
ne corpi altrui. 1
L'importuno poche grazie impetra. 1;
L'ingrato con le bestie si conuiene.
Che non sà, se non render mal per bene. 3
L'ingratitudine e cosa iniqua, a Dio dispiaceuole,
a'discreti huomini grauissima. 3
lingua loquace in cuor macchiato diuiẽ mutola. 2;
L'inuidia e sempre compagna della gloria. 4
L'inuidia nacque, e morirà con gli huomini. 4
L'inuidia sempre, come il fuoco, si distende alle pa
ti più alte. 4
l'occhio del padrone ingrassa il campo. 3(
l'opere, che non han qualche parte di buono dou(
bono distrugersi. 1
L'ingannatore rimane appie del ingannato: 3
Lo stato presente e sempre odiato da sudditi. 45
L'vltimo medico di tutti i mali e la morte. 22

M

Mai alcun d'animo vile non riuscì huomo s(
gnalato. 53
Mala cosa e ne'Signori vsar partialità ne'seruidori
malissima il fauorire i vili, & immeriteuoli, e pes
ma mantenere i cattiui viziosi. 56
Malageuol cosa e a rimouer l'opinion delle femine
carte. 34
mal fà chi l'amico offende,
E chi per inalzar falso, e proteruo,
morte al fondo cortese, a leal seruo. 45
mal riputar si può chi non ha il modo. 37

nal si conosce non prouato amico. 326
nal si può morder il cane senz' esserne rimorso. 160
Mal sofferenza nel dolor conforto. 209
nisera quella città, c'ha il Principe, o ignorante, o vi ziosо. 327
niser chi ma l'oprando si confida.
Ch'ogni hor star debba il maleficio occulto. 355
noglie perfidiosa, e marito pertinace, non viuono vn'hora in pace. 270
nolte cose diuine sono a noi ascose, per la nostra incredulità. 131
nolti con pensiero di non hauer a stentar si fan frati 79
nolti consigli delle done sono,
meglio improuiso ch'a pensarui vsciti. 355
nordere vn mordace, non si può fare senza rihauerne maggior morso. 188
norte, porto de le miserie, e fin del pianto. 220
notteggiar vn arguto e come stuzzicar il uespaio per riceuerne delle punture. 216
nutare spesso padrone non e sempre difetto di seruidori. 441

N

NE' bisogni si conoscono gli amici. 209
Ne' consigli di guerra la risoluzione e sempre, se non vtile, almeno laudabile. 200
Ne gli amalati la volontà non ha freno. 179
Ne gli huomini di poca persona suol'esser molt'astutia. 188
Ne gli huomini rozi & ignoranti, nè coloro che hanno tutto il tempo della lor vita cõsumata ne gli stu

di delle lettere , possono gouernar la Republi
soffi cientemente. 1
ne gli ippocriti son mai senza timore, ne gli inuid
si senza dolore. 3
ne' soldati non è humanità ne osseruanza di legg
ne rispetto d'honore, ne timor di Dio. 4
nel cuor dell'auaro ha più forza l'amor del quatti
no, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mo
do. 2
nella pouertà si perdono tutti gli amici. 54
nelle burrasche si conosce il buon marinaio. 1
nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non bast
no è gli assai le scuoprono. 5
ne prato senz'erba, ne cauallo senza merco, ne po
co senza sterco. 26
ne ragion, ne poco denaro
Amette il cor d'vn giudice auaro. 1
nessun'huomo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien
esserle punto. 3
nessun dimanda di qual madre si sia nato, ma si be
di qual padre. 49
nessun difetto ha più bisogno di correzzione, ch
quel della mala lingua, & a nessun'altro se no pro
cura manco. 18
nessuno Imperio e sicuro senza la beniuolenza de'
diti. 45
Nessun male accade nella città, che non lo faccia
Principe 32
Nissun si può far degno di Dio: se non colui, che h
dispregiate le ricchezze. 11
nissun terreno e più soaue di quello, che ci ha nutri
ti. 7
nissun'auarizia e mai senza pena. 40

issuna cosa è tanto facile, quanto diuentar cattiuo, ancorche non ci sia chi ce lo insegni. 488
iuna cosa è migliore spesa di quella che si spende in seruigio di Dio. 591
iuna città senza il buon' gouerno può esser felice, carte. 591
iuna cosa è più difficile, che signoreggiar bene. 491
iuna femina è sauia, e perciò non può sauiamente operare. 42
iuno è pouero di quelle cose, che bastano a sodisfare alla natura. 470
iuno è con più verità lodato di colui che biasimato da chi merita biasimo. 191
iun rispetto appresso de' codardi val più di quello della propria vita. 90
iun si duole d'esser dato, o di viuer ma si bene d'infermarsi, d'inuecchiare, e hauer morire. 119
iuno saprà mai ben comandare, s'egli non haurà prima saputo ben seruire. 482
iuno si pote mai temperar tanto nelle felicità, ch'ei si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni 187
obiltà non è altro, che ricchezza, ò virtù ne gli antichi. 482
oi non siamo obligati ne alle ingiuste dimande acconsentire ne a gli immoderati ordini obedire. 49
on basta al vero Principe il giudicio, e la forza di comandare ma gli è anche necessaria l'humanità. 523
on c'e cosa più inuidiata,
Che vna gran facultà facilmente acquistata. 284
on debb'esser biasimato colui che per non cascare in pericoli grandi han con diligenza l'occhio alle cose, che gli sono vtili. 557

non è cosa che in animo humano habbia più forza che vn giusto sdegno. 33
non è durabile quell'amicitia, e quello amore, ch ha solamente per fine, o l'vtile, o il piacere. 34
non è femina sì vile, e sì sfacciata, che non odi v marito dishonorato. 1
non è huomo si fiero, e si scellerato, che in balia dell giustizia non diuenga mansueto, e moderato. 45
non è lecito ad odiosi, e disutili tentar di patienza g huomini virtuosi. 37
non è maluagio eguale
A quel, che si compiace nel far male. 19
non è manco vtile la tardanza nel male, che la ce lerità nel ben operare. 60
non è marauiglia, che le stupendissime opere di Di non sien comprese da ragion naturale, perche da la lor grandezza alla sua picciolezza non v'è pro porzione alcuna. 23
non v'è marauiglia, che i ribaldi non temano la giu stizia, ne la morte poiche non temono Iddio ste sso. 12
non è minore il duol, perch'altri il prema. 20
non è ne ricco, ne felice, chi ha molto, e desidera più ma chi ha poco, e si contenta. 50
non è nessuno, alquale satisfacci la sua felicità. 43
non è padre così seuero, che al mal del figliuolo, pe reo che sia, non s'intenerisca. 21
non è più gagliardo presidio ne più sicura difesa, ch i cuori de' sudditi affezionati a' Signore. 31
non è più insaziabile la gola dell'indiscretione.
non è sì giocondo l'esser ricco, quanto è aspro, e du ro il diuentar pouero. 43
non è dubiosa, ne si malageuole impresa, che di ten tare

tare non ardisca chi da amore è fortemente riscaldato. 580
Non è tanto il dono quanto il ben porgere, con che s'acquista l'altrui beniuolenza. 121
Non e vantatore che parli senza errore. 94
Non è vergogna à confessarsi pouero, ma il non fuggire quanto é possibile di non esserlo. 225
Non fù mai gloria senza inuidia. 187
Non gioua tanto la vita, d'vn Principe giusto, quanto fa la morte d'vn Tiranno. 296
Non piccola virtù è il raffrenar la lingua, & hauerla sempre suggetta alla ragione. 425
Non sapere, e presumere, e gran memoria da schernire. 197
Non si conosce il bene, se prima non si proua il male. 545
Non si debbono tener per amici quelli, che han l'occhio solamente al guadagno. 218
Non si dee chiedere dal morto il parlare, e dell'auaro il beneficio come cose ambedue disperate. 460
Non si può trouar cosa tanto facile, che non paia difficile a chi non la fa volentieri. 267
Non sono i Rè, e i Principi quelli, iquali portando corona, e scettro sono stati ò dalla fortuna, ò dalla forza, ò dall'inganno eletti, ma quelli si bene, che sanno regger, e dominare. 491
Non speri altro, che danno, e dishonore. Chi d'illecito amor s'ingombia il core. 331
Nulla vale il guadagnar de' danari assai, se non si sanno custodire. 37

O

O Che lieue è inganar chi s'assicura. 27
Officio dell huomo e l'acquistar le facultà, donna il conseruarle. 39
Oggi più le donne bramano gli huomini, che gl'huomini non braman le donne. 35
O giustizia di Dio quant'è seuera. 32
Ogni buono è bello, & il bello non può essere senza misura e moderazione. 53
Ogni difforme troua il suo conforme. 19
Ogni male par men male, a ch'l sopporta con pazienza. 20
Ogni proua, che si fa contro a disperati è difficile, e perigliosa. 33
Ogni simile appetisce il suo simile. 37
Ogni sorte è beata a chi si cõtenta del suo stato. 50
Onestà congiunta con accortezza, e singolar dote in donna. 46
Oue si tratta di cupidità non vi può esser zelo di carità. 21

P

PAr mancamento alle femine quel che non basta a satisfar le lor voglie. 58
Padre di sapienza è il conoscer la propria ignoranza carte. 13
Pazzi, e buffoni han pari libertà nel parlare. 16
Pazzo è quell'huom, ne di se stesso ha cura,
Che in mal trattata moglie s'assicura. 34
Pazzo è quel marito, che offende se stesso per far dispetto alla moglie. 26
Pecunia acquistata con frode.
Poco si possiede, e manco si gode. 36

Pecunia mal custodita, e meza da i ladri posseduta. 408

Per la concordia, le picciole facoltà crescono, e per la discordia, le grandissime rouinano. 589

Perche gli auuenimenti delle cose non si accommodano alla volontà nostra: e necessario, che non accommodiamo la volontà a gli auuenimenti. 468

Più aggrada a Dio la purità del core,
Che senza quella ogni apparente honore. 253

Più brutta cosa e a quelli che sono in dignità l'acquistare con inganno coperto, che con violenza manifesta. 250

Più facilmente si puo tenere vn carbone acceso in su la lingua, che vna parola segreta. 123

Più laudabil cosa e l'esser ingannato, che voler ingannare. 410

Più si dee hauer cura cō chi che a che si mangia. 232

Q

QVal cosa è più brutta a vedere, che vn vecchio, che incomincia viuere. 208

Quali sono i seruidori, tali trouerai esser il lor Signore. 327

Qualunque teme e riuerisce il padre senz'alcun dubbio riesce vn buon cittadino. 337

Quando l'huomo ha conuertito il vizio in costume, vano è per esso ogni rimedio. 170

Quanto dice, & opera il faceto, s'ha per lecito e consueto. 271

Quanto è bene quel, che per Dio si dona, tanto e male quel che vanamente si spende. 504

Quanto nelle diuersità de i linguaggi vna semplic equiuocatione, e gratiosa e piaceuole, altretan

vna finiſtra intelligenza, che vi può accadere, e di ſpiaceuole e perigliosa. 133
Quanto porge di diletto la lettione di vn buon componimento, altretanto diſpiacere da quella d'vn cattiuo. 186
Quei conſigli ſon prezzati,
Che ſon chieſti e ben pagati.
Quel che non ſi conuiene, da Dio mai non s'ottienne. 183
Quel che con fatica s'acquiſta, con amor ſi cuſtodiſce. 485
Quel che ſi diletta ſtà ſempre in memoria. 327
Quel danno che và dietro alla colpa, non e meriteuole di riſtoro. 91
Quella Republica è poco dureuole, nella quale i magiſtrati ſi vendono. 126
Quelli c'hanno il cuor morto ſi laſcian volentieri acconciare al ſicuro. 126
Quelli ſempre auanzano, che prudentemente aſcoltano. 555
Quelli ſono da gli altri morduti, che al Principe ſon grati. 370
Quelli ſogliono eſſer più liberali, che non hanno acquiſtata la robba, ma l'han trouata fatta. 486
Queſta e la cauſa, perche ci affatichiamo in deſiderar lunga vita, che non hauemo adoperata in bene vna minima parte d'eſſa.

R

REgnan le voglie praue, e le perfidie,
De la roba mal nata che gli ſtimula;
Onde il figliuolo al padre par ch'inſidie. 325

Rispondere in fretta non sarà mai senza riprensione. carte. 122

S

SAggio e colpi che rihauer procura
Senza litigi quel, ch'altri li fura. 29
Se de la moglie sua vuol l'huomo
Tutto saper quant'ella fece e disse.
Cade dall'allegrezza in pianto, e'n guai,
Onde non può più rileuarsi mai.
Se il seme non si vnisce con la terra, non può far frutto. 161
Sempre e bello, e sicuro il tacere ad vn giouane. 425
Sempre stenta chi mai non si contenta. 192
Sempre si sospetta de' difetti, più apparenti. 191
Senza concordia ne la città sarà ben gouernata ne la casa bene habitata. 517
Seruidori insolenti non e meglio come leuarseli di casa. 564
Se tutti i facendieri temessono Iddio, nessuno compe rando ò vendendo rimarebbe mai ingannato. 575
Sia buona Maria, che sempre e buona la via. 468
Si come dal seme nasce la pianta, che messa in buona terra produca col tempo i frutti della sua specie, così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simile, che col tempo, e con la commodità produce poi l'opere della stessa natura.
Si come la giustitia, e vna intera, e somma virtù, così l'huomo giusto e superiore, e più degno de gli altri huomini. 529
Si come e sauiezza schiuare i pericoli, così l'esporuisi fuor di bisogno e temerità, e pazzia. 55
Sij tale verso tuo padre, e tua madre qual tu vorresti

che

che fussero i tuoi figliuoli verso di te. 548
Solo la virtù è in sua potestà tutte l'altre cose son sottoposte al dominio della fortuna. 585
Somma bontà è l'esser giusto, senza attenderne verun premio. 487
Sotto vn'abito semplice spesso s'ascon de vn'animo astutissimo. 143
Sotto il nome de parlar libero spesso si cuopre la malignità. 165
Sotto i Principi benigni, e giusti, gli vmili sono esaltati, e i superbi abbassati. 363
Spesso si fa per forza quel, che si niega per cortesia. 597
Spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. 145
Studisi l'huomo per piacere a Dio, d'esser tale, qual desidera di parere. 566
Studinsi le persone d'indrizzare ogni loro azzione à Dio, perche nel mare dell'humane miserie non s'ha ne porto più sicuro, ne stella più infallibile, ne fine più certo di lui. 614
Superbia senz'hauere, mala via suole tenere. 261

T

TAl crede vccellare altrui, che egli spesso vccellaro rimane. 23
Tal'è il beneficio appreso a gli sconoscenti, qual'è il colore a'ciechi il canto a' sordi, e l'oro a gli stolti. carte. 111
Tal minaccia che viue con paura. 114
Tanta e l'autorità dell'amore, che si suol dire, che gli Dei non assoluono alcun giuramento falso, eccetto quello de gli amanti. 283

Tanto a ſeruir chi non conoſce vale
Che ſerue ben, quanto chi ſerue male. 415
Tanto e facile al prudente, quanto ſuol'eſſer difficile all'indiſcretto l'ottener quel che dimanda. 523
Tanto pioue là, come quà. 246
Tra gli amanti non v'è alcun parangone, perche ſenza occhi, e ſenza giudicio Amor feriſce i cuori. 151
Toſto che i denari vennero in riputatione, l'amoreuolezza fra gli huomini fu ſpenta. 241
Tra l'altre coſe c'hanno le donne, bramano da tutti eſſer lodate, e non vogliono da niſſuno eſſer ripreſe. 176
Tra le prime coſe, che ſon dannoſe all'humana vita, v'è queſta, che la maggior parte de gli huomini eſſendo pazzi ſi perſuadono d'eſſer ſauij. 55
Tre conditioni ſi richieggono in vn' auaro, aſtinenza, pazienza e mala conſcienza. 229
Tre conditioni ha la profeſſione de'ladri, principio animoſo, mezo ingegnoſo, e fine vituperoſo. 415
Tu non dei temer la morte per quelle coſe, per cauſa delle quali t'è cara la vita. 89
Tutte le coſe buone ſon belle, e le cattiue brute. 557
Tutte le coſe, che'l mondo e adorno.
Vſcir buone di man del Maſtro eterno. 299
Tutti ſiamo fuor che nella parte rationale, ſimili alle beſtie. 169
tutti quei ſeruidori, che amano il lor padrone, ſono mortalmente odiati da gli altri ſeruidori. 564
tutto quello che ſi fa contro al biſogno di natura è moleſto. 289
tutto quello che ſi laſcia ad vn cattiuo herede, e perduto. 501
Tu prouerai ſi come sà di ſale

Lo

Lo p[illegible] altrui, e com'è duro cale
Lo ſcender, e ſalir per l'altrui ſcale. 442

V

VNa cattiua dimanda è il pezzo d'vna peſſima riſpoſta. 145
Vn'animo veramente caſto, quando ſi gli propone l'infamia, o la morte, dee ſchiuar quella, & elegger queſta. 533
Vn'animo caſto è ſicuro per tutto. 468
Vna femina corrotta, cerca ſempre di corromperne dell'altre. 44
Vn'animo vile ogni infamia, e dishonore per iſchiuar la morte ſi elegge. 119
Vna femina impudica, vorrebbe potere a tutte le donne il ſuo diffetto communicare. 342
Vn barbiero fa la barba all'altro. 403
Vn ch'è ſtimato buono, e non è tale,
Può far (che non ſi crede) aſſai del male. 459
Vna pecora infetta, ne ammorba vna fetta. 532
Vn furfante è atto a gouernar cento poltroni, e cẽto poltroni nõ gouernerebbono vn ſol furfante. 404
Vn mal colore è ſegno d'vn peſſimo cuore. 366
Vn picciol furto non debb'eſſer meſſo
Al parangon d'vn latrocinio immenſo. 300
Vn Sauio gioua molto all'altro ſauio. 530
Vn vero amico, e vna poſſeſſione, più che tutte l'altre eccellentiſſima. 525
Vn vizio non punito, ſuol creſcer in infinito. 409

Il fine della Tauola delle Sentenze, e Prouerbij del Fuggilozio.

40



